8
30H
12

STIMULOS DEDIT AEMULA VIRTUS

IL GENIO BELLICOSO DI NAPOLI;

MEMORIE ISTORICHE

D' alcuni Capitani Celebri Napolitani,

C' HAN MILITATO

PER LA FEDE, PER LO RE', PER LA PATRIA

NEL SECOLO CORRENTE

RACCOLTE

DAL P. FRA' RAFFAELE MARIA FILAMONDO

DELL' ORDINE DE' PREDICATORI,

ABBELLITE

Con cinquantasei Ritratti intagliati in rame.

PARTE SECONDA.

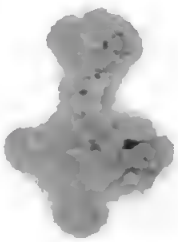
IN NAPOLI Nella nuova Stampa

DI DOM. ANT. PARRINO, E DI MICHELE LUIGI MUTII.

M. DC. XCIIII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Ad istanza del Parrino.



Digitized by Google

All'Illuſtriſs.& Eccellentiſs.Sig.e Pad.Colendiſs.

LA SIGNORA

D. GIOVANNA TERESA

COLMONERO DE ANDRADE, E GATTINARA,

Principeſſa della groſſa Terra di Tricaſe in Provincia di Lecce, Sig. di Superſano, Tutino, S. Euſemia, Andrano, Selve, Craparica, Depreſſa, e Nociglia.

DElineato al naturale dal bolino il volto d'un Capitano, che contro i Nemici del noſtro Rè ſcoccò fulmini di terrore, e sù la ſeconda parte di queſto Volume ſpande l'ombra del Patrocinio, ſi rivolge la penna a dedicarlo humilmente al merito ſingolariſſimo di V.E. Non perche poſſa promettermi dal mio ſtile di ferro l'imprimere in carta le fattezze del di lei animo Nobiliſſimo, come ſtile d'acciaio ſcolpi in ramo il Ritratto del Marcheſe di S. Martino doppiamente congiontole per l'Eccellentiſſima Sig. D. Virginia Arboreo Gattinara da Vercelli, che havēdo onorata l'Italia, dādole dal primo Talamo Nuzziale in V.E. nna ſccōda Pātalilea, paſſo a nuovi Imenei col medeſimo Eccellentiſs. Sig. Marcheſe, Padregno inſieme, e Zio di V.E. Non giunge finezza di colori a bene eſprimere la luce, nè può ſe non reſtar offuſcata dagl'inchioſtri quella, che ſpicca dalle voſtre Virtù, & illuſtra il Cielo di queſto Regno. Contentiſi, ch'io ne ſcuopra l'Origine da quel Marte della Milizia Spagnuola, cioè dal degniſſimo ſuo Genitore il Sig. D. Baſco Colmonero de Andrade Cavaliere di S. Giacomo, Maeſtro di Campo di Fanteria, e Generale dell'Artiglieria nel Regno di Sicilia, Poſto al quale egli gionſe non per ſubitanea volata di venali favori, ma à paſſi ſudati, e per fatigoſi ſcalini del merito acquiſtatoſi in 34 anni di non interrotta milizia, ſemplice Soldato, Alfiere, Capitano di Fanti, e di Corazze, Tenente di Maeſtro di Campo Generale, Maeſtro di Campo del Terzo Spagnuolo del mare, detto di Napoli, Governatore di Vercelli, e ſua Provincia, finche nella Pace la reſtituì al Duca di Savoia, poi Governatore di Valenza al Pò, donde ſi trasferì alle Cariche accennate in Sicilia. Ma qual vaſto giro di glorie in sì breve circuito di linee ſi comprende? Come tacerſi la brauura moſtrata nell'acquiſto di Vercelli, ſegnata da palla di nemico moſchetto, che del proprio ſangue l'invermiglio Il Cineto, Verva, Creſcentino, Moncalvo, Cittadella d'Aſti, Trino, Caſale, Ponzon, Aqui, Nizza. Città, che o non reſiſterono all'arm: Spagnuole, ò dagli altrui tentativi furono difeſe ſotto l'ombra delle Auſtriache inſegne, faranno eterna teſtimonianza a' ſecoli venturi d'un valore impareggiabile. Nell'intentato ſoccorſo di Civas aſſiſtè a Cavallo al General Sotelo. Nella difeſa di Torino opponendoſi alle forture de' Franceſi annidatiſi nella Cittadella, ne riportò una moſchettata, che gli paſsò il petto, proprio pergameno, ove ſegnano i geroglifici del valore gli Eroi. Nelle battaglie ſotto Caſale, e Torino, In una combattendo con una manica di moſchettieri fù l'ultimo a ritirarſi, nell'altra difeſe il paſſo del Ponte, e vi fè correr ſotto un torrente di ſangue. In quella di Bolengo, nell'occuparſi la Torretta, eſſendo di Vanguardia, à lui toccatono i primi perigli, e l'offeſe de' faſſi. Salito due volte in cima alle ſcale, quando ſi diè l'aſſalto à Civas, benche gittato altreanre nel foſſo, e ferito in teſta, havendo perciò perduto l'occhio ſiniſtro, non gli ſi tolſe il merito della Corona murale, e'l vanto di chiaro Capitano, compratoſi col diſpendio d'una luce. Nel ſoccorſò d'Aſti varcando il Fiume Tanaro à nuoto, ſoſtenne à ſuo riſchio l'oppoſta riva. Nella ricupera di Tortona, ſcaramucciando con la nemica Cavalleria venuta al ſoccorſo, le tronchò i paſſi al diſegno. Et al campo aſſalitore di Bremi, ov'egli era alla difeſa, ſè in diverſe ſortite ſperimentar la tempra del ſuo ferro. Inveſti non meno bizzarramente una mezza luna nella ſorpreſa della Cittadella d'Aſti, e'l primo ſtendardo vi fù piantato dal ſuo coraggio. Queſto l'accompagnò in tante altre battaglie, che ſolo accenno alla ſfuggita, come quella di Buzzolo, dell'Iſola del Pò, che difeſe à Caſal maggiore, nel Trincerone del Cremoneſe, nel paſſo dell'Adda, nel Piemonte, Monferrato, nelle Langhe, in cento altri conflitti ſempre invincibile, di raro non vincitore. Accoppiò il ſenno alla mano, con queſta fù la deſtra del valore, con quello parve l'Oracolo della Prudenza; Impiegato dal Marcheſe di Caracena in Amba ſferie importantiſſime; Il Conteſtabile di Caſtiglia, il Conte di Haro, quello di Fuenſaldagna, gran parte dello Stato appoggiarono alle ſue ſpalle. Temuto da Nemici lontano, e molto più vicino, ſapendo con qual braccio, con qual petto eſeguiſſe ciò, ch'era di grande, e di Magnanimo. Laſcio coſe infinite, che metteranno in grande impegno l'Iſtorie: Come anco le generoſe impreſe dell' Illuſtriſs. Sig D. Franceſco Colmonero d'Andrade, e Gattinara degniſſimo frarello di V.E. che e nell'aſſedio di Buda, e di Belgrado, dove a vermigli caratteri di ſanguinoſa ferita ricevuta nel petto rimaſe regiſtrata la gloria del ſuo valore entrādo trà primi con la ſpada alla mano in quella Piazza, per aſſalto ſottomeſſa, & in molti anni di militari ſervigi ben meritò il poſto, ch'oggi gode in Milano, di Maeſtro di Campo del Terzo fiſſo Spagnuolo detto di Napoli; e il Governo di Valenza del Pò, ſegnalandoſi ivi in più cōflitti con rimarche di cotaggioſa brauura. Tutte ſon glorie di V.E. il cui pregio però non minore d'ogni altro è la gentilezza propria d'una Dama ſua pari di nobiliſſima diſcendenza, e di amabiliſſimi coſtumi, ſi compiaccia perciò parreciparne anco à me gli effetti con gradirne l'offerta, e'l deſiderio di publicarmi

Di V.E.

Napoli 30. Agoſto 1693.

Vmiliſs.& Oſſequioſiſs. Servid.

Dom. Ant. Partino.

Presso Domenico dott. Parrino Napoli 1691 Fr. Scher Inu. Fran. de Strado sculp. Neap.

ALL'ILLUSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIG. E PAD. COLENDISS.

IL SIGNOR D. FRANCESCO ARBOREO, GATTINARA;

Cavaliere dell'Ordine di S. Giacomo, de' Conti di Sartirana, Marcheſe di S. Martino, e Sannazaro, Sig. della Torre, del Conſiglio ſupremo di Guerra di S. M. Cattolica &c.

ESce animoſo à miſurare il Campo della gloria, che meritarono, queſto ſecondo Drappello d'Eroi Napolitani, fortunati in vero per comparir circondati di nuova luce ſotto gli auſpicj del chiariſſimo Nome di V. E. Ella, che fù ſempre la meraviglia del valore, ſarà la Tutela de' Valoroſi. Alcuni di queſti Capitani quando viſſero, hebbero la ſorte d'ammirare in V. E. l'idea della Virtù Militare, e meritarla encomiaſte della loro generoſa fortezza: or, che rivedono la luce delle ſtampe, lor s'accreſce l'onor della immortalità Iſtorica dall'ombra Illuſtriſſima del Mecenate. Quantunque ciò ſia baſtevol motivo per dedicarle la Seconda Parte di queſto inſigne Volume; A più alto ſcopo nondimeno mirai: penſando in queſte Vite di prodi Campioni Partenopei, preſentare ad un'Eroe Aleſſandrino, delineato da varij Originali, un Ritratto della propria Virtù, non ſolo tramandata da' Maggiori; trà quali il Cardinal Mercurino Arboreo, Gattinara, Primo Miniſtro, e ſupremo Cancelliere dell'Imperador Carlo V. in Germania, Spagna, ed Italia, cioè l'Ercole di quel Ceſare Atlante nel ſoſtenere un Mondo, ma ereditata dal Conte di Sartirana, che ne' due aſſedj di Caſale, & in quello di Valenza, come in altre Campagne raccolſe una meſſe di palme, per intralciarne le vie, che per giungere all'arduo della gloria doveva correre la brauura di V. E. ſuo figlio. Accrebbe ella non invidiò con Aleſſandro al Genitor le Vittorie. Emulò il Macedone ſteſſo nel giungere ancor giovinetto à quelle mete d'onore, dove tardi arrivano le fatighe de' Veterani. Cominciò à trattar la picca da Capitan di Fanteria nell'attacco di Bremi Guſman, nell'aſſedio di Vercelli, e ſubito la inghirlandò di allori riportati dalla ricupera d'una Mezzaluna, ritolta per forza agli aſſediati, doppo mortivi tre Capitani noſtri per mantenerla. Il ſangue, che mano oſtile allora le cavò dal corpo, fù l'incentivo dell'animo, e l'augurio di più vittorie riportate nell'acquiſto di Creſcentino, nella zuffa ſotto Torino, e nella ſorpreſa felice di quella Ducal Dominante, in cui (non riuſcita al Marcheſe di Leganes l'Impreſa di Caſale) mentre durò l'aſſedio diretto dal Conte d'Arcourt, non ſolo al proprio Maeſtro di Campo, ma al Principe Tomaſo di Sauoia ella moſtrò in differenti ſortite, che non uſciva à ſtuzzicar le furie Franceſi, ſenza riportarne inſaguinato il ferro. Operaſte col valor proprio del voſtro ſangue nella reſa d'Aſti, come poi nella ſorpreſa della Cittadella di eſſa, nell'eſpu-

gnazione di Trino, Moncalvo, Pontestura, Aiquì nelle Langhe, Santyà, Inurea. Non le fù scarso di Lauri il Luogo di Prò, che per l'incontro con l'Armata Francese, allor che ritiravasi dallo Stato di Milano, fù degno, che lo ricordasser l'Istorie. Mormora ancora il fiume Tanaro, aggravato dà Cadaveri nell'oppositione, che si fè al Duca di Buglione, distinguendosi V. E. tra' più agguerriti; come nel soccorso di Civas, e di Alessandria, entrando in quella sua Illustrissima Patria con una compagnia di Cavalli, in faccia al Nemico. Godè forse questo, che un sì valoroso Capitano si chiudesse trà quelle mura, e pur sempre glie ne dolean le percosse. Poiche comandata V. E. di frastornare un convoglio di monizioni da guerra, per la parte di Strevì incaminato al Campo di Francia attendato sul Tortonese; marchiando tutta la notte, quando l'Alba sorge dal mare, ella gionse alla Bormia; dove fè vedere anticipato un funesto giorno trà quelle fiamme, che consumarono le fatighe de'Nemici, necessitati perciò ad abbandonare il Paese; accorrendovi in vano con novecento Cavalli il Conte della Trinità, non potendo impedirle l'asporto del numeroso bottino, non che la vittoriosa ritirata in Alessandria, guidata da cautela, che sempre usò, non da timore, che mai conobbe, singolarmente nel rincontro à San Martino di Bozzolo, nella Zuffa sul trincieron di Cremona, dove sempre il primo a far fronte, solo fù osservato esser l'ultimo à ritirarsi: nell'assedio di Casale di Monferrato sbocceato intrepidamente nel fosso, fe volar la mina per disporre l'assalto. Ma occupata Valenza al Pò da' Francesi nel 1657. vi opponeste all'insolenze de numerosi Presidiarj; inalberate sù gl'occhi loro le Insegne Spagnuole nel Forte di Frescarolo, che dalla vostra oculatissima vigilanza mantenuto quattordici mesi fù l'Alpe impertransibile à disegni nemici; Nè contento di deluderne l'avarizia, proibendo alla Lomellina le contribuzioni; li mortificò con la fame, brugiando loro (oltre molte opportune Ostilità) trè Mulini grandi sul Pò, da' quali si sosteneva la Piazza. Chi può summar le prove di valore, mostrate da V. E. in quanti combattimenti cagionarono le continue alterazioni d'Italia dal 1638. fin, al 1660. due volte Capitan di Cavalli, Maestro di Campo di Fanteria Napolitana, e Lòbarda, in varie cariche sempre il medesimo, ò brandisse la spada à terror de'nemici, ò imbracciasse lo scudo alla difesa de'suoi. Non potrà il ferreo dente del Tempo cancellar dalle mura d'Evora Città il nome di V. E. che, testimonio il sole à mezzo Cielo, fatta una Galleria di mantelletti, e scavata sotto la muraglia una mina, necessitando la Piazza à far la chiamata, ov'era Ella col suo Terzo, cagionò una terribile scossa al Regno di Portogallo. Nel dichiararnela Govarnatore con grado di General dell'Artiglieria rimunerò il Sereniſſimo D. Gio: d'Austria il merito, accumulatosi da V. E. anco prima, cioè negli acquisti d'Aronghes, di Grumengna d'Alchoncel, d'Uguela, il cui Castello, montando il primo col proprio Terzo sù la Mezzaluna esterior della porta, sù gli occhi, e tra gli applausi dell'Esercito, guadagnò per assalto. Vegga il Mondo se sian degne di scriversi in oro l'espressioni di D. Giovanni nella Patente speditale per quel Governo. *Teniendo atencion al bien, que habeis servido à S. M. de muchos años a esta parte, portando os en todas las ocasiones, en que os habeis hallado con mucha satisfacion de los Cabos &c.* Propugnò V. E. Evora Città anco quando per la rotta d'Estremox pareva dover-

sene

ſene temere non ſol la caduta, ma il precipizio; e doppo haver allagate di nemico ſangue le circoſtãti cãpagne, la rendè à buoni patti, allor ſolamente, che mancando le palle, non potè contro quelli Enceladi fulminar da Tonante. Come la prodezza riſoluta in difenderle, così la prudenza politica in raſſegnarle conoſciuta nella Corte, ſi diè a V. E. (doppo haver moderate l' armi in Galizia) il geloſo Carico di reſtituirſi nella pace con Portogallo vicendevolmente le Piazze, e fu confidar alla voſtra fedeltà l'onore, e gl'intereſſi della Cattolica Monarchia. Quella mano, che in sì periglioſa funzione usò tanta deſtrezza, fù degna d'ornarſi col baſton di Maeſtro di Campo Generale di Catalogna, incaſtrato di tante gemme, quante parole di lode nella Cedola aggiunſe la Clemenza Reale, *Attendiendo, que eſtas, y las demas, que ſon menester aſiſten en Vos D. Franciſco de Gattinara, Conde de Sartirana, Marq. de San Martin, Cavallero de la Orden de Santiago, del Conſejo de guerra, y a la particular approvacion, con que habeis ſerbido desde el año deſeyscientos, y treynta, y ocho a eſta parte en el Eſtado de Milan, de Capitan de Infanteria Italiana, y de Cavallos Corazas dos vezes, Maeſtre de Campo de Tercio de Infanteria Napolitana Vivo, y Reformado, y otra de un Tercio de Infanteria Lombarda, con el qual paſaſteis à continuarlo à Eſpaña el año deſeyſcientos, y ſeſenta, y eſerciſteis eſte pueſto en el Eſercito de Eſtremadura, hallando os en muchas ocaſiones, haſta que hauiendo ocupado las armas del Rey mi Señor (que Dios haya) la Plaza de Ebora Ciudad, os puſo en el govierno de ella D. Iuan de Auſtria mi Primo, y ſe os dio el titulo de General de Artilleria, y deſpues paſaſteis à ſerlo con exercicio en el exercito de Galicia, y ſerbiſteys eſte Cargo, haſta que con ocaſion del ajuſte de la Paz con Portugal ſe reformò à quella primera plana, y quedaſteis de orden mia governando la frontera de Miño, como lo biçiſteis con toda ſatisfacion, haſta que os mandè retirar, y el año de ſeyſcientos y ſeſenta, y nueve os nombrè por Governador dela Plaza de Taragona, donde eſtubiſteis alcun tiempo, hauiendo cumplido en todas partes, y ocaſiones, con las obligaciones, que os aſiſten muy enteramente, y exercido ultimamente con toda ſatisfacion, y aprobacion mia la Plaza de Conſejero de Guerra &c.*

Succedano alla Maeſtà di sì ponderoſi concetti uſciti da una mente Coronata, le penne del Marcheſe di Caracena, del Cardinal Triuultio, del Conte di Fuẽſaldagna, Governadori dello Stato di Milano, profuſe, ſcrivendone à S.M., nelle meritiſſime lodi di V. E. tra quali il Marcheſe di Caracena eſprime quanto o havevagli rapportato certiſſima fama, o poſtogli ſotto gli occhi provatiſſima eſperienza, così di Voi ſcrivendo. *Me hallo obligado a rapreſentar a V. M. ſus particulares ſervicios, haviendole uiſto ſervir en dicho Eſtado, Piemonte, y Monferato, particularmente en la entrada, que bize con el Eſercito en dicho Piemonte, à Moncalier, toma de Trin, Creſcentin, y Caſal el año 1653. haviendo tocado à ſu perſona, y tercio a dar el aſſalto ala mina, que ſe volò de los Italianos, y en el Combate, que ſe tubo con el Enemigo ala Roqueta del Tanar, y al Eſguaſo dela Burmia, y eſtando el Enemigo ſobre Pauia para ſitiarla, le nombrè con su Tercio, y otra Gente de guerra, que paſaſe el Teſin, y procuraſe*

raſe entrar de ſocorro en dicha Ciudad por la parte de Grauelon, como lo hizo con toda puntualidad, y durante el ſitio defendio la Isla, que fue de mucha importancia, para valerſe del maderame della, y otras muchas occaſiones ala conſervacion dela Plaza, y aſſi miſmo ſe ha hallado en las entradas del Modones, ſoccorros de Valencia, y otras muchas occaſiones del ſervicio de V. M. en quen ſe ha ſeñalado con todo valor, y prudencia &c. Non tacerà la Catalogna, proveduta di tante lingue, quante ſpade parvero riunite nel ſolo ferro del Marcheſe di San Martino, allorche propugnando preſſo i Pirenei la Piazza di Puycerdan, tutto, che con gente nuova, e poca Cavalleria, vi fè incanutir ſotto le mura l'oſtinazione franceſe, e ne la ſcacciò ad impeti di brauura, attenuandone inſieme le forze, che havevano intimorito quel Principato. Tutta la Sicilia riſponderà con eco trionfale, non alla Fama, ma alla ſperienza del voſtro valore, di cui minor non baſtava à ſoſtener con decoro la riputazione dell'armi, come faceſte Voi, dichiarato Maeſtro di Campo Generale di quell'Eſercito, negli infauſti tumulti di quel Regno, di cui ui laſciò morendo il Vicerè Marcheſe di Caſtel Rodrigo il ſupremo Governo, approvando S. M. con Carta de' 25. Giugno 1675. la ſoſtituzione di sì degno Capitan Generale, e Vicerè nell'*interim*, che poteva raſſodar la ſorte fluttuante della Trinacria. Soffrano in pace però tante Città, e Provincie, che ne ammirarono la fortezza, e non invidijno à queſta Patria la fortuna d'inchinarne la rivetita canizie, indice di quell'innocenza di coſtumi, e ſincerità di gentilezza, che rapiſce della Sirena gli affetti, e gli applauſi. Ella ſapendo, che V. E. ſi compiace di non haver nell'ultimo luogo della ſtima la Milizia Napolitana, che più volte non defraudò V. E. delle ſperate palme, per mio mezzo vi offeriſce queſta ſerie d'invitti Campioni, che pagarono anticipatamente col ſangue i ſudori all'Iſtoria. Rivolga dunque in eſſa, come umilmente ne la ſupplico, un guardo corteſe, e feliciti ancora me con l'onore d'accettarmi, qual mi publico al mondo

Di V. E.

Napoli 30. Maggio 1695.

Devotiſs. Serv. Obligatiſs.
Dom. Ant. Parrino.

All'Illuſtriſs. Sig. e Pad. Colendiſs. il Sig.

D. CESARE SANFELICE

DE DUCHI DI BAGNUOLI.

L'Immenſità dell'Oceano, che delle ceneri pregiatiſſime di Gio: Vincenzo San Felice hà privato la Patria, non hà poſſuto così legare in quei liti la fama delle di lui eroiche impreſe, che doppo ſparſone il nome nelle vaſte Regioni del nuovo Mondo, non ne riportaſſe qualche avanzo all'Europa, cui nondimeno han ſembrato sì grandi, che non ſfugge il paragone d'ogni altro celebre Capitano. Veggane almeno il Ritratto la noſtra Napoli, non mai pentitaſi d'inviare i ſuoi generoſi Figli à laſciare in eſtranei paeſi la corporea ſalma, ſicura di riportarne da quaſi tutte le Provincie dell'Univerſo applauſi alla bravura de' ſuoi Alunni guerrieri. Compariſce dunque l'effigie di Gio: Vincenzo, accompagnata dal nome di V.S.Illuſtriſs. che non ſolo da Fabio Padre, e dalla Genitrice Laura Caracciolo eredita il valore de' Fabj Maſſimi Romani, e le Lauree de' Caraccioli Campioni, ma dall'uno la bizzarria e'l ſapere, dall'altra la venuſtà, e la prudenza; ſicche in età poc'oltre al quarto luſtro, in tutto ciò, ch'appartiene à genio nobile Napolitano, moſtra in ſe veterano valore, e perfetta Virtù. Ritraggo la penna dall'impegnarſi nelle glorie della Proſapia de' Sanfelici, per non incorrer la taccia di chi pretendeſſe aggiungere un morticcio raggio alla luce del Sole, che come non iſdegna diffonderſi anche all'umiltà delle valli, così m'affida, che V.S.Illuſtriſs. gradirà queſt'oſſequio, ſicome ne la ſupplico, e'l deſiderio di ſottoſcrivermi.

Di V.S.Illuſtriſs.

Napoli 30. Maggio 1693.

Devotiſs.& Obligatiſs.Serv.
Dom. Ant. Parrino.

Gio Vincenzo
de Duchi
San Felice
di Bagnuoli
1577
Presso Dom.co Ant.o Parrino Napoli 1691

GIO: VINCENZO SANFELICE

CONTE DI BAGNUOLI.

A che la Germania inferiore chiamata con nome di Paesi Bassi, doppo partitone Filippo II. aggravata (come poi publicò) dalla dimora delle milizie forestiere, dall'erezzione d'altre quattordeci Catedre Vescovali, e dal risoluto voler introdurvi il Tribunale della Santa Inquisizione, negò l'ossequio dell'obedienza al suo Prencipe, e'l Belgico Leone per lacerare insieme la Porpora del proprio Rè, e l'habito della Cattolica Fede, cominciò à mettere i denti, entratavi l'Eresia con la Guerra, solita sua Furia Collaterale, in quelle diecesette floridissime Provincie sì vasto incendio attaccò, che nè lo Scalde, ò la mosa, quantunque, come il Nilo toccato da Moisè, più volte corressero insanguinati, poterono estinguerlo. Quasi un secolo si mantenne acceso il rogo, dove tingioveniva quella Fenice disgraziata, che con le proprie ruine, sempre più alimentava il suo fuoco, danzando intorno à quel funesto lume la Discordia, l'Empietà, e l'Insolenza, ttc Eumenidi, che finalmente cangiarono in un'Inferno la Fiandra.

Non men da sospiti de' Popoli, che da' fumi de' Prencipi pretendenti annebbiato quel Cielo, un giorno, che promettea sì sereno; era Aurora di più furibonde tempèste; parea nascessero altri Esereiti dalle stragi, e le ceneri delle Città fossero seminarii di nuove fiamme. I trattati interrotti, le Paci infide, le Tregue insussistenti, le hostilità continue; si aizzavano gli sdegni, quando si deponevano l'armi, e appena all'ombra di qualche Olivo riposava pochi momẽti la Pace, che dal bellicoso strepito delle trombe era costretta à fuggire. Di modo che, come de' Romani, e Cartaginesi, de' Spagnuoli, e Fiamenghi può dirsi: *Ita per annos centum aut bellum inter eos Populos aut belli præparatio, aut infida Pax fuit.* Nel Conte Maurizio non mancò il suo Annibale all'Olanda, ne a' Spagnuoli i loro Fabii, Marcelli, Scipioni in Alessandro Farnese, Marchese Spinola, Andrea Cantelmo, & altri cento famosi Capitani, fra' quali non merita l'ultimo luogo Gioan Vincenzo Sanfelice, che, e in Fiandra, e nell'Indie, in terra, e in mare fè rimanere scornata l'Olandese baldanza. *Vell. Pater. de Hist. Ro. vol. 1*

Dal secondo parto di Lucrezia Mormile hebbe il Mõdo questo segnalato Eroe in, cui Fabio suo Padre Signor di Bagnuoli, e di Rodi osservando l'indole della generosità preoccupata la fanciullezza', e dalla lima de' studii proporzionati a' Cavalieri (ne' quali, e sopra tutto nella Matematica, e scienza militare, à pochi potè dirsi secondo) ripulito il pretioso diamante di quell'animo forte, volentieri l'offerì al servigio del suo Monarca. Soldato, Capitano, poi Sargente Maggiore del Terzo d'Orazio Marchese, Marchese di Camarota, nello Stato di Milano

cominciò, proſegui la milizia, e'l comando,che fù in lui sì continuo,che fin dentro il ſepolcro ritenne il baſtone Generalizio. Poiche à prezzo di molto ſangue meritatoſi l'honore di Maeſtro di Campo della ſua Nazione, laſciando in Italia veſtiggi d'ammirato valore, paſsò in Fiandra, ove parea trasferita la Fucina di Vulcano,e ſi fabricavano l'armi di tutta Europa. Quivi da Ambroſio Spinola, Fra Lelio Brancaccio, Luigi Velaſco, Carlo Spinello, Marcello del Giudice, & altri inſigni Capitani Auſtriaci appreſe l'Idee più recondite del guerreggiare, e riportò le lodi più ſingolari del ſuo magnanimo ardire, che moſtrò per molt'anni in impreſe difficili, e numeroſe.

Capr. Hiſt. d'Italia lib. 7.

Hor perche gli Olandeſi nella nuova Lega d'Avignone co' Rè di Francia, d'Inghilterra, di Danimarca, e Prencipi Proteſtanti contro la Caſa d'Auſtria, Germana, e Spagnuola, eranſi obligati d'aſſalire il Braſile,(permeſſo dall'incmendabile Providenza per eſercizio della ſua Chieſa, il profitto de'ſuoi Nemici) ſpiegando le vele, e dominando il mare con armate potenti, havean ſorpreſo la Città di San Salvadore Metropoli del Braſile, fù dalla Corte di Spagna deſtinato à ricuperarla D. Federico di Toledo ch'alzò trofei ne'mari di Spagna, di Francia, e del nuovo mondo. Già un'anno prima col Marcheſe di Torrecuſo Carlo Andrea Caracciolo, i Napolitani erano ſtati ammeſſi con l'altre due Nazioni Spagnuola,e Fiamenga à guarnir le Regie Navi del Mar Oceano, ſucceſsivamente tenuto da eſſi ſin hora quel poſto fiſſo,meritando in tutti gl'incôtri, che la Cattolica Maeſtà fiaſi in alcune occaſioni dichiarata, di non eſſerſi pentito di queſta grazia. Mà, e da lunghi viaggi ſotto diverſa temperie di Climi, e da frequenti battaglie, ridotto quel Terzo à pochiſsimo numero di ſoldati, ſi riformò il Torrecuſo;poco nõdimeno ſi vidde ſenza baſton di comando la deſtra del famoſo Caracciolo; perche Gioan Vincenzo Sanfelice arrivato à Napoli, cominciò per ordine del Vicerè à batter la caſſa con sì proſpera ſorte, che in pochi meſi più di mille ſoldati, fioritiſsima gioventù, raccolti ſotto l'Inſegne, diviſi in dodeci Compagnie, à Cadice li conduſse, e trovò, che il Toledo, ſpalmati, e proveduti i Vaſcelli, attendea le penne de' venti per volar all'impreſa raccomandatali dal Rè ſuo Signore. Quivi per reclutare il vecchio Terzo del Torrecuſo, vi s'incorporò la nuova gente del Sanfelice, e queſti in qualità di Volontario sù la ſquadra de' Vaſcelli di Napoli al Toledo Generale ſi offerſe,che contentiſsimo d'una tal Compagnia, tenendo alto concetto della prudenza, e valore di Gioan Vincenzo, de'cui eroici fatti havea la Fama ripiena l'Italia, la Fiandra, e l'Alemagna, ſciolſe con quaranta Navi nel Nome di Dio, dal Porto di Cadice l'anno 1623.

Gual. Stema d' Hiſtor. lib. nel Marc. de Tera.

Lett. del Ter. vac. 20. Lugl. 1626.

Appena ſi ſcuoprì terra, che una nuova ſelva d'alberi Navali, annunciò la Guardia dalla Gabbia eſploratrice, & erano ottanta Vaſcelli Olandeſi, che veleggiavano dritto à San Salvadore per preinunire la Piazza, di cui eraſi già publicato l'aſsedio. Convocati perciò D. Federico i Capi di Guerra sù la Reale, eſpoſe loro *l'anguſtie dell'animo ſuo neceſſitato, ò attaccando la zuffa, mettere ad evidente riſchio di perderſi, ò declinandola, riportar à Cadice onuſta d'ignominie l'Armata. Dal doppio numero delle Navi Nemiche, ponderar il il pericolo inſieme, e la Gloria nell'aſſalirle, l'uno non sbigottirlo, l'altra non adularlo. Pungerli il fianco i ſtimoli della Generoſità, mà ſentirſi all'orecchio i ricordi della prudenza: ſaper bc-*

bene, non eſſere al Capitano men pernicioſa la temerità, che il timore, e quantunque il volgo applaude alla prima, non eſſer ſempre indegno di ſcuſa il ſecondo: In oſſequio del Rè doverſi ſpargere il ſangue, mà dove non diſcapiti l'honor di Dio col diſpendio dell'altrui vite. Senza combattere con gli Olandeſi eſſer vano l'attacco di San Salvadore. Come battere quella Città, con haver al fianco un Armata ſuperiore, pronta, ò à ſoccorrere i diſenſori, ò à divertire gli aſſalti, ò à circondare gli aſſalitori d'aſſedio? non poterſi oppugnar le mura di San Salvador con più formidabile Ariete, quanto (ſe il Signore ſecondaſſe i lor voti) col moſtrarli sù l'antenne un'troſeo di quelle Città mobili debellate. Conſigliaſſero dunque ciò, che più conduceſſe e alla ſicurezza, e all'honore: che foſſe meglio laſciar impreſſa in quell' acque l'audacia d' haver combattuto, ò la taccia d'eſſer ſuggiti.

Non diſcordando pur uno, chieſero tutti il cimento, riſpondendo che *quantunque negli incontri del mare; campo sì largo, e sì commodo, non ſi verifichi; creſcere la confuſione col numero; quivi però, come nel proprio Elemento, più dominar la Fortuna, e far capriccioſi giuochi co' tiri terribili delle palle. Servir maggior copia di legni ad accender più gran fuoco. Le Navi Regie ben montate di brave milizie ove ſi veniſſe all' abbordo, ſi raddoppiarebbero dal valore de' combattenti, & ogni Manica di moſchettieri potria computarſi per un Vaſcello. Si arriſchiaſſe, ſi veniſſe alle mani, ſi ſperaſſe l'ajuto di Dio, di cui ſi agitava la cauſa; in ogni evento, ne eſſi poterſi vergognar della perdita, ne i Nemici invanirſi della Vittoria.* Lieto il Toledo del comun parere de' Capitani, ſpiegate le bandiere di guerra, e guadagnato il barlovento, inveſtì con tal riſoluzion gli Olandeſi, che in molt' hore di dubio conflitto, i Vaſcelli Olandeſi ſe ne ſtaccarono, accompagnati dalla continua ſalva del cannone, fin che montato il Capo Sant'Agoſtino, veleggiarono verſo l'Africa. Rivolte allora i Spagnuoli le prore vittorioſe, e sbarcati à S. Salvador, ſtrinſero la Città per mare, e per terra. Gioan Vincenzo pria sù l'Armata ammirabile nella perizia, quì nel Quartiere di San Benito, ov'era co'Napolitani il Marcheſe di Torrecuſo, diligente, e coraggioſo negli attacchi, fù sì gran parte di quell'acquiſto, che il Toledo à lui commiſe le Capitolazioni della reſa, e la riſtorazione della Città. Anzi conoſcendo quanto à difenderla importaſſe la di lui preſenza, fin d'allora l'hauria promoſſo alla carica, alla quale poi dalla Cattolica Maeſtà fù ſublimato con tanto avàzo de' Reali Intereſsi. Mà perche gli Olandeſi ripaſſato lo ſtretto, verſo i mari di Spagna havean rivolte le prore, il Toledo, forniro di qualche preſidio il Braſile, afferrò di nuovo il porto di Cadice. Ivi ancorato, con Ingleſi, e Olandeſi, che haveano inſieme cento venti Vaſcelli, venuti a ſorprendere quella Piazza hebbè nuova battaglia, nella quale il Sanfelice sù l'Almirante di Napoli virilmente pugnando, acquiſtò nuovo honore, fin che brugiata qualche Nave Mercantile nel porto, i Nemici contenti d'haverſi rifatto, com'ad eſſi pareva, della perdita paſſata, ſi allontanarono; e Gio: Vincenzo in commendazione di Mario Landulfo, che riuſcì ſoldato famoſo, diede i ſeguenti atteſtati.

Il Governador Gioan Vincenzo Sanſelice, Sargente Maggiore della Provincia di Calabria Citra, del Conſeglio di Guerra in queſt' Armata Reale per S.M. Certifico, e ſò Fede, come ſon bene informato della Perſona del Capitan Mario Landulfo, che hà ſervito con la pontualità, e valore ſi deve, tanto nel Terzo di D: Camillo de' Monti nello Stato di Lombardia, quanto in

quello di Maeſtro di Campo Carlo Spinello nelle guerre di Boemia, Moravia, & Ungaria, in tutte le occaſioni, che ſi ſono preſentate, come in particolare nella battaglia di Praga, e preſa di eſſa, e doppo paſsò nel Palatinato inferiore, accudendo nell'iſteſſo Terzo di Carlo Spinello à ſua coſta; ſi è ritrovato nella rotta, e fuga dell'Inimico Branſuic, e doppo venendo à Napoli, levantò una buona, e groſſa Compagnia, che venne a ſervire in queſt'Armata Reale ſotto il mio Carico, e tanto nell'occaſioni occorſe in detto viaggio, quanto nell'andare a ricevere la Plata nel Capo di San Vincenzo, & accompagnare la Flotta, che va all'Indie, ſi è ſempre portato con ogni puntualità, e valore. Et ultimamente eſſendo venuto al ſoccorſo del Braſile, nell'aſſedio, e preſa della Città di S. Salvadore, nelle trinciere, imboſcate, & altre occaſioni occorſe in ſervigio di Sua Maeſtà, ſi è portato tanto honoratamente, e con tanto valore, facendo il ſimile in Cadice nel ritorno, che fece dal Braſile, nell'aſſedio, che gl'Ingleſi, & Olandeſi poſero a detta Città, che lo conoſce meritevole d'ogni mercede, &c. Da Cadice 9. Gennaro 1626.

Vedeſi chiaramente da queſta Lettera, eſſerſi trovato il Sanfelice in tutte le Impreſe, che quì ricorda di Boemia, Moravia, Ungaria, Lombardia, e Palatinato, delle quali hò voluto più toſto privar la curioſità del Lettore, che ſcrivere coſa, di cui non habbia autentica, & aſſoluta certezza. E veramente queſte Lettere Originali, e mezzo logore dal tarlo dell'antichità, ottenute, e lette con fatiga, aſſaiſſimo han giovato à rintracciar di molti Capitani le ſperdute memorie. Intanto nall'anno iſteſſo il Rè dichiaratolo Governadore, Maeſtro di Campo Generale, e Comandante dell'Armi nel Regno del Braſile, li ordinò vi ſi conduceſſe ſenza dimora, ſparſaſi la voce non falſa, che di nuovo i Nemici penſaſſero rivolgere verſo quelle parti, tremendi per numero di vaſcelli, e per odio di Religione, le vele. Gioan Vincenzo, rapito ſeco quâto potè di proviſioni, e di gente, fè con fretta grande felice tragitto al Braſile. Poiche ſino al capo S. Vincẽzo devaſtando, & incendiando le coſte erano ſcorſi gl'Ingleſi, e fortificandoſi nell'Iſola di San Criſtofaro, che mira l'Indie Occidentali, ingeloſivano i dominii Spagnuoli, facendo provare il ferro, e'l fuoco alle Terre aperte di quelle marine. Riſolſe Gioan Vincenzo ſnidarneli, e portatoviſi con buon numero di truppe ſcelte, li fù ſopra così riſoluto, e improviſo, che gl'Ingleſi, potendo appena, e con diſordine rimbarcarſi, laſciarono in quell'Iſola à molti di loro la ſepoltura. Per ſervigio ſegnalato gradì il Rè queſto fatto, e con l'habito di San Giacomo lo rimunerò, aggiontoli titolo di Conte sù la Terrà di Bagnuoli. I piccioli ſeni, ne'quali ſi curva la ſpiaggia del Capo *San Vincenzo* fino al Capo *Natal de los Reyes*, e le varie sboccature di fiumi, che correndo à perderſi in quel marc, lavorano frequenti Ridoſſi, invitavano prima à ricovrarviſi impunita la temerità de'Corſari; per tenerneli lontani, vi ereſſe Gioan Vincenzo, diſegnata dalla finezza dell'Arte ſua Matematica, opportune batterie, e ripari. Gli Olandeſi, infeſtando dove erano più aperte le rive, sbarcati alle ſponde del *Rio di San Françiſco*, aſſalirono impetuoſamente nel 1632. il Forte vicino, detto il *Reale al Seregippe del Rey*.

Carlo de Lellis nella Famiglia Sanfelice.

Non vi trovarono però la felicità preſuppoſta; ch'anzi un Capitano Spagnuolo, ch'eravi in guardia con la ſua Compagnia, da replicate impreſsioni sì lodevolmente lo propugnò, che diè tempo al Sanfelice d'adunar qualche gente, e volar al ſoccorſo. Li fù intanto alle ſpalle, com-

commoſſa la pugna, e così fieramente li battè, che pochi gittandoſi à nuoto, e ſalvatiſi sù le Navi, gli altri hebbero, ò il ſepolcro conveniente a gli Eretici, ò il caſtigo proporzionato a'Ribelli. Coronò il Rè Filippo queſta Vittoria con ampi atteſtati di gradimento, e con una commenda d'annui ſeiteeento ſcudi sù l'entrate di S. Giovanni d'Acqualonga in Portogallo; aggiongendovi un'altra di mille ſcudi per ſuo figliuolo nel 1633. quando con non minor riputazione dell'armi Caſtigliane il Sanfelice dal *Forte di Porto Seguro* cacciò l'Inimico Olandeſe. Lunga Effemeride pottia comporſi de fatti di queſto invitto Capitano, mentre governò quelle milizie, e ſegnar ogni giorno con un trionfo. Celebre ſopra tutte fù la battaglia col Prencipe d'Oranges à la *Baja de todos Santos*, nel 1636. accampatoviſi con ventimila Olandeſi, e venti pezzi da batteria: diſpoſto l'aſſedio di San Salvador con certa ſperanza di ſtaccar quella gemma dallo Scettro del Rè Filippo.

In duemila ſoldati cõſiſteano tutte le truppe del Sanfelice, mà perche creſce il cuore a'ſoldati dal coraggio del Comandante, vedendoli diſpoſti à ſeguirlo in ogni dubia fortuna, non volle Gioan Vincenzo aſpettar nella Città il Nemico, mà trincieratoſi fuor delle mura, hor diſpregiando le bravate, hor ribattendo gli inſulti, quando la negligenza de'Nemici (a'quali il numero ſi eccedente da ogni tentativo promettea ſicurezza) e l'impazienza de'ſuoi, ch'hormai nauſeavano quella neceſſaria prigione, li preſentarono l'opportunità d'eſeguire il premeditato diſegno, così un giorno lor diſſe. *E' tempo, Amici, che à dar ſopra quel branco di fiere Calveniſte eſcano dalle loro tane i leoni. Sin' ora gli Olandeſi hanno ſperimentata la ſaldezza del noſtro petto, hoggi provino la forza del noſtro braccio. Se vi odorate le mani ancor puzzano di quel ſangue anabattiſta, di che tante volte honoratamente s'imbrattarono; ſtanchi delle ſtragi paſſate i noſtri ferri ripoſano. Mà non fatiga chi vince, e ſon corona del merito i ſudori, che grondano dalle fronti. Hoggi vedrò ſe come deſideraſte la pugna, ſaprete portare la palma. Chiedete quanti ſiano i Nemici? Si vedrà dal numero de'cadaveri, e dal computo delle ſpoglie. Crederà l'Europa, che duemila Spagnuoli habbiano ſconfitti ventimila Olandeſi? ma queſto è il maggior pregio de'Vincitori, che il credito della fede ſia ſoprafatto dall' eccesſo della Vittoria.*

Diviſe dunque in piccioli ſquadroni le truppe, portato in ſedia da quattro Mori, (proibitoli il cavalcare dalla vecchiaja) aſſalì con impenſata eruzzione i Nemici, pria diſordinati, che inveſtiti, vinti quaſi prima, che combattuti. Al bellicoſo ardor de'Spagnuoli non reſiſtè trinciera, ò Ridotto, per mezzo i Reggimenti Olandeſi ſpianoſſi il ferro la ſtrada, che non ſi rimiſe nel fodro, ſin che ne laſciò cinquemila ſteſi ſul Campo, il rimanente di quell'Eſercito, ò rifuggitoſi sù le Navi, ò sbandaro per quelle arene, ò prigionieto de'Noſtri fù totalmente diſtrutto. Recatone al Rè l'aviſo, con l'encomio del *maggior ſoldato che haveſſe nella ſua Monarchia*, honorò il merito di Gioan Vincenzo, facendoli mercede d'un Titolo di Prencipe, e del feudo Monte Verde in Terra d'Otrãto; trasferendola al figliuolo Marc'Antonio, e ſpedendone diretta al Vicerè Duca d'Arcos la Cedola, dove non ſolo aſſetiſce dovere à Gioan Vincenzo dieceotromila, quattrocento ſettant'orto ſcudi da lui preſtati all'Hazienda Reale, mà ne ricorda i molti meriti con le ſeguenti patole. *A Juan Vicente Sanfeliz hize mercè, ſiendo Maeſtre de Campo General del-*

Data in Saragoza a'17. Ag. 1646.

dell'Eſercito de Pernambuco en el Braſil, de un Titulo de Principe, y de un feudo in eſſe Reyno en conſideracion de ſus muchos, y ſeñalados ſervicios, y particularmente en occaſion dela vitoria que mis armas alcanzaron en la Ciudad de San Salvador, en la Baja de Todos Santos, donde procedió con mucho valor, y zelo de mi ſervicio, y haviendo muerto eſe reitando dicho cargo, ſin haverſele cumplido eſta merçè, tuvo por bien ſe cumpliſe a D. Marc'Antonio Sanfeliz Conde de Bañuelo ſu hijo, y heredero, &c.

Non fù queſto l'ultimo de'ſuoi fatti, poiche comandando l'Armata maritima dell'Oceano, incontrata l'Olandeſe dove ſi chiama Boſco di San Rocco, parte ne bruggiò, parte ne preſe, tutta la conquaſsò, e miſe in fuga; havendola inveſtita col ſuo Vaſcello San Filippo. Ricevendo perciò dal Rè un nuovo Tirolo di Marcheſe, duemila ſcudi di donativo, & un habito per ſuo Nipote. Con quieta morte terminò la lunghiſsima vita, della quale cinquant'anni continui impiegò nel ſervigio del ſuo Rè. Dalla Conſorte Nobiliſsima Dama Fiamenga di Caſa Vandreas parente del Prencipe d'Oranges laſciò Marc'Antonio Maeſtro di Campo nel Braſile ſotto la diſciplina del padre Fabio, e Lelio, poi Religioſo di San Domenico, chiamaro Fra Michele, l'odore della cui bontà, anco morto ne hà imbalſamato il nome. Mà al pari del mondo, che pianſe la perdita di Gioan Vincenzo, può dolerſi l'Hiſtoria d' eſſerſene i fatti obliati. Poiche mentre Fabio, doppo ſoſtenuta nel Braſile con ſommo decoro la carica di Capitan di Cavalli, e di Colonnello, pagato al Padre con honorevole ſepoltura, il debito della pietà, ſe ne tornava ricco del più gran teſoro, ch'haveſſe potuto riportare dall'Indie, & erano de'ſervigii di Gioan Vincenzo le ſcritture autentiche, & originali, fù arreſtaro in Lisboa, nulla ſapendo delle Rivoluzioni di Portogallo.

Quivi, non accertando l'offerte del nuovo Rè Duca di Braganza, che l'eſibì vantaggioſe condizioni, e militari comandi, non tanto li diſpiacque la giattura di ventimila pezze, e duemila ſcudi di commenda, quanto la perdita dell'accennate ſcritture. Spogliato perciò d'ogni havere, e (ciò che più rendevalo inconſolabile) privo di quel prezioſo parrimonio del valore paterno, doppo la prigionia di Lisboa, preſentoſſi al Rè Filippo, il quale riconoſcendo l'animo eccelſo di Gioan Vincenzo nel volto generoſo di Fabio, e l'accolſe con maniere humaniſſime, e lo fè Maeſtro di Campo del Terzo vecchio di Napolitani sù l'Armata Reale.

Hor perche dall'Aprile 1646. il Prencipe Tomaſo di Savoja con quaranta Vaſcelli da guerra, venri Galee, & altre Navi onerarie eraſi meſso ſotto Orbitello, e la Piazza, difeſa dall'incomparabile intrepidezza di Carlo della Gatta, non poteva eſſer ſoccorſa, ſe non ſi toglieva a' Franceſi il predominio del mare, fù l'armata Spagnuola ſpedita al Mediterraneo. Quindeci Galeoni detti della Plata, tredici Vaſcelli, cioè nove di Duncherchen, e quattro Guarda coſte di Spagna, che obedivano à Franceſco Diaz Pimiento trenta Galee Spagnuole, Napolitane, Siciliane, compivano l'armata ſotto il General Comando del Conte di Linares, che gionta appena all'Iſola di Giglio preſſo Monte Argentaro; attaccò la Nemica, continuando per tre giorni fiero sì, mà largo combartimento, con furioſe ſcariche di circa quattromila colpi d'artiglieria, uno de'quali ucciſe Monsù di Fronſac Duca di Breſsè Generale dell'armata Franceſe, che ritiratoſi à Talamone, indi fece vela a' Porti di

Pro-

Provenza; datoli il passo libero dal Linates, il quale,(come i politici ne discorsero; e facilmente decide chi si fà Giudice dell'altrui azzioni) se l'havesse inseguita, pochi legni vedea di ritorno la Francia, e al Prencipe Tomaso restava scarsezza di terra, e penuria di mare. Questo però, quantunque per la costante opposizione del Gatta, riportasse da due assalti generali due macelli di soldaresche, attendea nondimeno ad avanzar gli approcci, & angustiare d'ogni parte la Terra. Chiese il Gatta a'Generali Spagnuoli, che se per mancamento di Cavalleria, non potessero assalire il Prencipe nelle Trinciere, almen sù gli occhi della Piazza assediata per rincorarla, e de'Nemici aggressori per divertirli, schierassero le genti, come pronte, in battaglia. *Capr. Hist. d' Ital. lib. 21.*

Smontarono perciò duemila Fanti dalle Navi sotto i Maestri di Campo D. Luigi Sotomayor, D. Giovanni di Benavides, e Fabio Sanfelice; dalle Galere altretanti col Duca di Tursi, & Ortavio Marchese, i quali marchiando per la via, che da Port'Ercole conduce allo Stagno, s'impadronirono di tre Collinette, donde, e d'Orbitello, e del Campo Francese tutta soggiaceva al guido la tragica prospettiva. Da quell'armi imminenti vedendo il Prencipe Tomaso frastornarsi il disegno di sputare nel fosso, tratti seco dalle trinciere duemila cinquecento Fanti, e ducento quaranta Cavalli si pottò celeramente ad assalire i Spagnuoli sù le Colline, con'quali venuto alle strette, doppo cinqu'hore di furiosa battaglia, li costrinse à ritirarsi dal posto dove non s'erano fortificati. Il Duca di Criquì attaccò i Napolitani del Sanfelice, il quale ferendo il Criquì, e alla testa de'suoi fortemente pugnando, in mezzo il fuoco incessante, colpito da moschettata, nel più verde delle speranze concepite del suo valore, che promettealo non inferiore al padre, segnò con l'ultimo sangue gl' attestari d' ossequio, che verso la Casa d'Austria mostrò sempre inalterabile la Nobilissima Prosapia de'Sanfelici. *Capr. cit.* *Cual. Hist. 4. lib. 1.*

Gioan Francesco Sanfelice Regente di Cancelleria, (la cui bontà in posto così eminente sparse raggi di Cristiana virtù, e la dottrina ne' Libri Legali, che diè alla luce delle Stampe lo manifesta il Mercurio de la Giustisprudenza Civile) andò à ricevere sul porto delle Galee il cadavere imbalsamato, e nella Gentilizia Cappella de' Sanfelici in Santa Chiara lo deposse trà le ceneri honorate de'suoi Maggiori. La perdita delle scritture fatta in Lisboa, di tante belle notizie intorno l'Opere eroiche del padre, e del figlio rende priva l'Historia, e ci lascia all'oscuro, di quanto Gioan Vincenzo fece, particolarmente in Germania, restandone solo indistinta sì, mà anche nel poco, che se ne sà, magnifica banditrice la Fama.

FRA

FR. D. GREGORIO CARAFA

DE' PRENCIPI DELLA ROCCELLA, GRAN MAESTRO DI MALTA.

I Roſtri di Roma, donde Tullio, Lucullo, Quintiliano, Catone, e cento Prencipi di Latina Eloquenza, quaſi con l'aurea catena d'Alcide, teneano la Plebe di Quirino per l'orecchie ſoſpeſa, ſortirono il nome dalle prore delle Navi anziate, che con la deſolazione d'Anzo Città marittima del Lazio, una volta diſtrutte, furono condotte in Roma, & adornatone il ſogetto del Foro, divertirono il Campidoglio dove trionfò la Ciceroniana Oratoria, più fortunate dell'altre, che ſtraſcinate, e chiuſe negli arſenali Romani, ancor la memoria vi ſepellirono. *Naves Aantiatium partim in Navalia Romæ ſubductæ, partim incenſæ, Roſtriſque earum, fugeſtum in Foro extructum adornari placuit, Roſtraque id Templum appellatum.* Tit. Liv. lib. 8. Quale ſtupore apporterebbe alla Fama, un trofeo di Navi Turcheſche, combattute, predate dal meritiſſimo Prencipe, e Gran Maeſtro di Malta Fra D. Gregorio Carafa, ſe d'erigerlo a' ſuoi meriti, ò haveſſe forza la mia debole penna, ò la Criſtiana Religione ſe ne aſſumaſſe l'impegno? Da' Roſtri dell'Ottomane Galere condotte in trionfo, e debellate ſotto le fortezze de' formidabili Dardanelli, ſe ſi cõponeſſe un ſogeſto, ſenza invidia del Foro Romano, potria da eſſo publicare i pregi di ſi invitto Campione della Fede, con bocca veramente d'oro, l'Hiſtoria. Io però privo di queſti talenti, ne racconterò i glorioſi Fatti veſtiti di Rettorici addobbi, ſicuro, ch'aſſeo ſotto la ſemplicità dello ſtile, meritaranno l'ammirazione di chi li legge.

Per honorar l'Alba Natalizia di queſto Sole lucidiſsimo del Cielo Napolitano, premiſe la natura trè ſtelle di prima grandezza, Simone, Carlo, e Franceſco fratelli di ſuo padre Girolamo, figliuoli di Fabrizio Prencipe della Roccella, e del Sagro Romano Imperio, e Cavaliere del Toſon d'oro. Simone de' Padri Chierici Regolari Teatini, Arciveſcovo di Meſſina, Prelato di ſoaviſſime maniere, il cui animo parea compoſto di neve, e di fuoco, così era ardente il ſuo zelo, e candidi i coſtumi. Carlo Veſcovo d'Averſa, Nunzio in Vienna, in cui non poteuaſi definire qual foſſe più coſpicua la deſtrezza ne' maneggi in carica di tanto peſo, ò l'univerſalità delle ſcienze, laſciatone un ſaggio in quel ſuo erudito volume *Germania Sacra*, Fra Franceſco primo Priore della Roccella, il quale perche non dovea molto tempo goderſi del mondo, hebbe, quaſi inſieme honori, ogn'uno baſtevoli à decorare un Età. Di ventiſei anni, Generale del Battaglione da sbarco nelle Galere di Malta, quando nel 1625. accoſtatiſi à Santa Maura (guidando lui la ſorpreſa, che ſcoverta ſi mutò in aſſalto), la preſero, ſaccheggiarono, mandati i Turchi à fil di ſpada, e dalle mura precipitata l'artiglieria. Non giunto ancora al ſeſto luſtro dell'età (coſa, non sò, ſe fin'allora con altro Cavaliere praticata dall'Ordine) fatto Generale delle Galere, dilatò la Gloria della

Re-

Gregorio
Gran Mast.
Caraffa
di Malta

All' Illuſtriſs. & Eccellentiſs. Sig.e Pad. Colendiſs.

IL SIGNOR

D. VINCENZO CARAFA

Duca di Bruzzano, e di Rapolla, Marcheſe di Brancalione, Conte di Agoſta, ed Utile Signore de Caſtelli della Matta di Bruzzano, e Staite, e della Baronia di Sambatello, e Caſali.

QUel Fra D. Gregorio Caraſa uſcito da' Principi della Roccella, la cui Imagine, più, che in marmi, e bronzi ſtà impreſſa nell' Immortalità de' ſuoi fatti, ſcolpita in queſto picciolo rame preſento à gli occhi di V. E. acciò quelle Virtù di generoſa pietà, che chiude in petto, contempli riverberate dalla fronte maeſtoſa dell' amato ſuo Zio. Egli prima d'eſſere Gran Maeſtro della Religione Geroſolimitana, fù gran Campione della Fede di Criſto, e co' candori della Croce, che ingbirlandata di trionfali allori piantò sù le rocche de' Dardanelli, quaſi con un faſcio di fulmini atterrò l'ombre Maomettane dentro le lor medeſime Cimmerie. Indi dall' Iſola di Malta, dove ritennelo la Dignità del Principato, con le braccia de' ſuoi Cavalieri debellò i Regni della Barbarie, e depoſe la Corona del Peloponeſo trà le branche invitte del Veneto Leone. De' ſuoi lunghi anni ſolo l'ultimo giorno fu al Criſtianeſimo di cordoglio, funeſtandolo con la morte, che nondimeno à sì Pio Principe fù un tranſito alla beata Eternità. Eccone l'effigie, che le offeriſco, & in cui può mirar la ſerie degl' infiniti Eroi, che rendono famoſa anco fuori d'Europa la Gran Caſa de' Caraſeſchi, della quale V. E. n'è degniſſimo Germe. Perciò diſpenſandomi dall' impegno di numerar tante ſtelle, quante lampeggiano nel Cielo Napolitano, ſolo accennando D. Paolo fratello di V. E. di cui in queſto Libro alcuna particolarità non ſi tace, che nelle guerre d'Ungaria hà dato sì copioſi ſaggi di valore ne' tirocinj del comando, che promette in età più matura braccio da ſoſtener baſtoni di Generale d'Eſerciti. Con sì felici auguri ſpero creſceranno intorno sì degna ſtirpe novelle palme; & Io, che fin ora ne ſoſpirai l'occaſione, haverò nuovi motivi di dichiararmi ſottoſcrivendomi

Di V. E.

Napoli 30. Maggio 1693.

Devotiſs. & Obligatiſs. Serv.
Dom. Ant. Parrino.

Religione Criſtiana per tutti i mari di Levante. Venuto in Napoli, quando il Vicerè Conte di Monterey inviò à Catalogna ſopra ventiſette Vaſcelli, quattromila ſetteceato Fanti Napolitani ſotto due Maeſtri di Campo Marcheſi, l'uno di Campolattaro Gioan Battiſta di Capua, l'altro di Santo Lucido di Caſa di Sangro, Fra Franceſco fù dichiarato Colonnello di ſetteceento Corazze ſmontate della medeſima Nazione, conducendo quarantaſeimila cinqueeento ſcudi per provederle di Cavalli in Iſpagna, dove non molto doppo da morte intempeſtiva li furono rubbate le certe ſperanze d'una lunga meſſe di meriti. Trasferito in Malta il Cadavere dalla pietà di Fra Gregorio Gran Maeſtro ſuo nipote, vi ſi legge l'ingionta Iſcrizzione.

F. D. Franciſcus Caraſa Aragonius,
Primus Roccellæ Prior,
Principis Roccellæ filius,
Hic ſitus eſt.
Fati velùt conſcius ſui
Breve Ævum Geſtis extendit, ac Titulis;
Cannatelli Commendatarius,
In Expeditione ad Sanctam Mauram
Terreſtrium Copiarum Dux;
Summus Hieroſolymitanæ Claſſis Præfectus,
Ad Hungariæ Reginam ſui Ordinis Orator,
Melitam prædis auxit, ac Nomine.
Hinc Neapolitani Equitatus
In Catalaunia Magiſter,
Famæ, Familiæ, Ordini, ſatis vixit,
Licèt Trigeſimo tertio Ætatis anno
Immaturè præreptus.
Obiit XXII. Auguſti Anno MDCXXXII.
Ejus Corpus,
E Catalaunia primùm in Calabriam,
Poſtmodùm à F. D. Gregorio Caraſa,
Magno Hieroſolymitani Ordinis Magiſtro
Nepote
Melitam translatum,
Extremam hic expectat Tubam.

Girolamo Primogenito di Fabrizio Prencipe della Roccella dalla moglie Diana Vittoria Borgheſe nipote di Paolo V. allor Regnante, con otto figliuoli maſchi accrebbe otto ſplendidiſsimi lumi, e al Cielo militare, & all'Eccleſiaſtico firmamento. Fabrizio Preneipe della Roccella, profuſo nella carità verſo i poveri, dilettandoſi al lor ſollievo impiegar la propria mano: Giacomo Arciveſcovo di Roſſano; Fra Franeeſco Prior di Malta, inviato dal Gran Maeſtro Cottoner Ambaſciadore d'Obedienza al Sommo Pontefice Aleſandro VII. Generale della Squadra della Religione, fra molte prodezze inveſtì, e preſe tre Navi da guerra de Turchi. Franceſco, e Paolo ambedue Teatini, queſto Veſcovo d'Averſa, quello rinonciò molte mitre. Carlo Veſcovo d'Averſa, trè volte Nunzio in Italia, e Germania, con la maeſtà del volto, generoſità di

cuore, Signoria di tratto, innocenza di costumi si meritò tanto amore, e stima da Leopoldo, e dal Papa, che questo non solamente volle passasse-
Gual. Hist. di Leopol. 2. p. l. 3. ro per sua mano settecentomila scudi inviati in rinforzo all'Imperadore, mà nel *1663.* lo promosse alla Porpora. E Cesare nella Catedrale di Ratisbona con la propria destra a' *19.* di Marzo *1664.* li mise in testa la beretta Cardinalizia, deponendo per quel dì lo scorruccio del fratello Arciduca Carlo Giosèppe morto in età di *13.* anni a' *28.* di Gennaro dell'anno stesso; alla cui salute havea Carlo Carafa prima contribuito, donàdoli una Reliquia del glorioso Apostolo dell'Indie S. Frăcesco Saverio, col tocco della quale immantinente sanò; mà destinatali il Signore più degna corona tra' Prencipi del paradiso, poco doppo chiamollo à se.

Trattennesi egli alcun tempo in Germania per affari graviſſimi di Santa Chiesa, essendo in qualche apprensione l'Italia per i preparamenti del Rè di Francia sdegnatissimo contro i Chigi; del che favellando il Conte Gualdo, aggiunge: *Era allor Nunzio Apostolico* (in Germania) *Monsignor Carlo Carafa sogetto d'ammirato valore in tutte le cose, e d'una inarrivabile habilità ad ogni impiego. Egli non ostante, che il Turco minacciasse la guerra all'Ungaria, destreggiò in modo, che havuta permissione da Cesare di levar due Reggimenti, in meno di due mesi assoldò, e spedì in Italia un Reggimento di mille Cavalli effettivi arrollati dal Conte Giuliano Baldra Colonnello di lunga sperienza nella guerra, & un Reggimento di Fanteria sotto gli ordini del Cavaliere Cesare degl'Oddi; questa soldatesca la fece condurre à Trieste, e d'indi ad Ancona.* Fù l'Oracolo de' Consegli nella Corte Romana, dove doppo sedici anni da che vestì la Porpora, spoglioſſi il sacco dell'humana miseria in età di settant' anni sorpreso da accidente apopletico a' *19.* d'Ottobre *1680.* Mà il providentissimo zelo d'Innocenzo Undecimo a' *2.* di Settembre *1686.* in cui fù espugnata Buda', l'altro fratello Fra Fortunato Cavalicre della Gran Croce ascrisse al Sagro Collegio de Cardinali'. E in questa serie di Caraſeschi Eroi, Fra Gregorio a' sette accennati fratelli aggionge l'ottavo miracolo della virtù, così militare, come Politica Cristiana.

Nato a' *12.* di Marzo *1614.* e doppo trè mesi conferiroli l'Habito Gerosolimitano, dal candore della Croce, più che dal latte della Nodrice apprese quella candidezza di costumi, tenerezza di divozione, maturità di senno, zelo della Fede, che hà mostrato in tutta la vita; & allora nel nobil fanciullo così rapì l'ammirazione, e l'affetto di tutti, che uno de' suoi Maestri, quasi profetando, ò più tosto da quelle virtuose primizie congetturando il futuro, li disse: *Segui Gregorio à perfezzionare la tua grand' Indole, che un giorno ti vedrai sù le tempie la Corona di Gran Maestro di Malta.*
P. Strez. Orat. Panegyr. recit. in S. Gio: à Mare.

Seguendo perciò l'istinto de' suoi spiriti marziali, che fin dalla gioventù li prometteano le fortune poi individue seguaci del suo valore, da Capitan di Cavalli sotto la disciplina del Zio Fra Francesco Carafa Primo Priore della Roccella Colonnello di Cavalleria Napolitana in Catalogna, ivi segnò, con favorevoli successi, le prime orme della milizia. Mà poiche febre importuna tolse al mondo il Zio Fra Francesco nell'età più proporzionata à comprarsi quella Fama, per cui havea più volte dato prezzo di sangue, Fra Gregorio passato à Madrid, ben veduto dal Rè, e dalle benignissime esibizioni di quella Cattolica Maestà animato ad impiegarsi tutto ne' suoi ossequii, ne' quali forse non è Casato,

che

che oltrepassi quello de' Carafeschi, in tutti i Rami di sì grand'Albero, che spande l'ombra Illustrissima sù questa Patria, assunto il Titolo di Priore della Roccella, a' Natìvi lidi approdò. Battè incontinente tamburro, e de' soldati accolti sotto l'Insegne à spese de' Baroni Napolitani, formatosi per numero, e qualità, un Terzo de' più fioriti, che agli Eserciti del Rè suo Signore soglia inviar questo Regno, à lui ne fù attribuito il comando. Di Nobili Officiali providdesi le Compagnie, Capitano d'una d'esse si segnalò Francesco dell'antica, e Nobil Famiglia Bono, detta volgarmente Vono di Stilo in Calabria, che guadagnato in giovanile età pregio di Veterano, dal Vicerè Duca di Medina de las Torres, fù dichiarato nel tempo stesso, Capitano della nuova milizia del Battaglione di Fanteria del Ripartimento della Città sudetta di Stilo, succeduto ad Antonio Moccia Cavaliere Napolitano della Piazza di Porta. Così attestando il Duca Vicerè la qualità della Nascita, e'l valore del sogetto: *Havida cosideracion alas partes, y servicios del Capitan Francisco Bono, y que los esta continuando al presente con otra Compañia, que llevanta en el Tercio del Maestre de Campo Prior dela Roebela, haviendo acudido à todo lo que se le hà encomendado, y hà estado a su cargo, con la vigilancia, y quvidado, que devia, correspondiendo en todo à las obligaciones de su Nacimiento, à imitacion de sus Pasados, &c.*

1641. *in Pat. for. Par. 24 f. 9.*

In Par. 2 f. 229

Mà stringendolo ugualmẽte il debito della natura ad impiegarsi, come fedele vassallo al servigio del suo Monarca, e l'obligo della professione à difendere la sua Religion minacciata, offerì à ciò le sostanze, e la vita. Havea la squadra di San Giovanni a' 28. di Settembre 1644. nel Mar Carpathio, sessanta miglia da Rodi, incontrati, e cõbattuti nove Vascelli Turcheschi, sottomesso per assalto il Galeone detto Gran Sultana, si smisurato, che per giungere all'altezza del bordo, i Cavalieri si ferono scala dell'antenna con la vela ravvolta, la cui vittoria conforme non potrà giamai tacere a' secoli venturi la Fama, così fè concipire ad Ibraim Gran Signor d'Oriente fierissimo sdegno contro l'Isola di Malta per la perdita della diletta Sultana Zafira, e del Primogeniro Osman, allora di due anni, e mezzo, indi in adulta età Religioso Domenicano con Nome di Fra Domenico di San Tomaso, che doppo gloriose fatighe sofferte per la Chiesa di Dio, e dilatazione della Santa fede, infierendo in Malta la peste, tocco da quei neri carboni, che più avvivarono in lui le bragie d'amore, prodigo della vita per sovvenire a' bisogni de' poveri ammorbati, con carità, di cui, secondo la sentenza di Cristo, non può darsi maggiore, stimò più della propria vita la salute de' prossimi, a' 25. d'Ottobre 1676. rẽdè lo spirito divotissimo al Creatore, che dal fãgo della Patria superstizione con modo così mirabile havealo sollevato, per farlo sedere, (come piamentè può credersi) co' Prencipi della sua Corte.

P. Bulgar. Vita del P. Orlom.

Questa Verità della Nascita del P. Ottomano, conosciuta da tutto il mondo, autenticata da tutti gl'Istorici Italiani, e Francesi, che, ò scrissero al disteso questo fatto delle Galere di Malta, ò l'accennarono nel raccontar l'Origine della guerra di Candia; solo al Cavalier Battista Nani parve invenzione, e sogno di volgare credenza; le cui parole, che sembrano pungere di millantatori quei Cavalieri, che son la gloria del Cristianesimo, & unici Mantenitori, non con parole, mà con fatti, del valor maritimo Cristiano, son le seguenti. *Accolti* (parla di loro ritornati à Malta vittoriosi) *con allegrezza, & applauso, per accrescere lode all'*

Nani Ist. Ven. p. 2. lib. 1.

azzione, lasciarono correre fama, che tra' prigioni si trovasse certa donna con un picciolo figlio di quattr'anni, primogenito d'Ebraim, narrando per ornare la Favola, che invaghitosene il Re, mentr'ella serviva la più favorita delle Sultane, & havutane prole: quest'altra ingelosita l'ammaliasse; da che per curarsi prẽdesse motivo il suo viaggio divoto alla Mecca sotto custodia del Chislar Agà, e vi conducesse per circoncidervi anche il fanciullo. Ciò ricavavano i Maltesi dal rispetto con cui la trattavano gli altri, e dall'ostinato silenzio, ch'ella guardò circa la sua condizione nel breve tempo, che sopravisse. Mà da Costantinopoli non udendosene querela, nè aviso, fù condannata facilmente la vanità del racconto da chi sapeva, de' Rè Turchi non esser furtivi, ne segreti gli amori, mentre il serraglio è publica scuola d'impuri piaceri, dove le femine senza speranza d'uscirne, sono custodite con vigilantissima cura, nè più trà le serve, mà come Reina s'honora quella, ch'hà la sorte di produrre alla luce il successor dell'imperio, tenuto con gelosia, non esposto a' viaggi, & al mare sopra Navi da carico, senza scorta d'Armata, e senza guardia d'Esercito.

Se però non è fuori del verisimile il credere, che un tal personaggio ammesso agl'intimi Conclavi del Senato Veneziano, non leggesse le lettere del Bailo Venero à Costantinopoli sopra le smanie, in che diede per questo successo Ibraim, le barbare risoluzioni prese, e appena da maturi Ministri distolte di trucidare tutti i Cristiani suoi sudditi, le bravate fatte agli Ambasciadori de' Prencipi. Non può ereders, che ignorasse, il serraglio non esser carcere, mà ritiro delle Regine, e poter occorrere contingenza, altri rempi, non avvenuta, che si dispensi all'ordinario costume, e si conceda alle Sultane il viaggiare, non già sole, e sopra Navi da carico, mà in un Galeone di mole vastissima, bastevole à fugare un' Armata, con l'Equipaggio d'altri nove Vascelli di guerra, permessa la guardia delle Galeotte esploratrici, & inviato ordine al Capitan Bassà del mare di cõvogliar cõ le Galere fino ad Alesãdria quella Flotta, ove navigava il Prencipino, già non unico, essendo nato Mecmet (che poi regnò) e perciò svanito il pericolo d'interromperſi nel filo della di lui vita esposta a' pellegrinagi, la linea degli Ottomani, la cui successione accertan l'Istorie essere addetta più all'arbitrio del Padre, e alla violenza dell'ammotinare milizie, ch'alla legge della Primogenitura. E finalmente la machina d'Archimede, che mosse questa gran Nave à sterminato viaggio, cioè la segreta congiura del Mustì, & altri Cervelli Catilinarii, che mirava al capo d'Ibraim.

Certo, ciò che afferma l'Autor citato, non sò come possa assolversi dalla taccia d'ingratitudine verso la chiarissima, e per tanti secoli gloriosissima Religione di S. Giovanni, che in quasi tutte le maritime spedizioni della Republica si è trovata pronta ad assisterla con la squadra trionfale di sue Galere: che nella guerra di Candia suscitata per suo cõto, e nelle conquiste del Peloponnesso, e coste di Dalmazia, & attacco di Negroponte, hà sagrificato à difesa, ò profitto de' Veneziani, il Regio sangue della prima Nobiltà d'Europa, nõ che di sue soldatesche agguerrire. Al che forse non l'hà mossa altr'obligo, che di Cristiana generosità, mentre travagliati da Solimano in Rodi i Cavalieri, che finalmente persero l'Isola, accostandovisi i Turchi, l'Armata Veneziana di sessanta Galere, e trenta Navi, lasciò vacuo quel porto. Si proibì per regola di buona politica all'Inviato del Gran Maestro levar soldatesche in Cã-

Bos. Ist. della Relig. Gierosol. par. 2. lib. 19.

dia,

dia, e condurre al ſervigio Gabriele Tadino Martinengo Ingegniero, chè pure ſegretamente vi andò. Com'anco allor che l'Armata del medeſimo Solimano aſſediò quella Religione in Malta, non giudicatono eſpedieute i Padri del Senato inviarli una vela in ſoccorſo. *Boſ. 3 par.*

Potea perciò l'Autore quelle ſue rifleſſioni, e formole artificioſe d'argomēti riſecar dall'Iſtoria, come pregiudiciali alla Religione di Malta, che oltre l'honore del Perſonaggio, hà ripottato ſolo pericoli, e diſpendii dalla Naſcita del P. Ottomano, riconoſciuto per figliuolo d'Ibraim da gli Ambaſciadori, e Comandanti Veneti, trattato non ſolo di *Maeſtà* da' Patriarchi Greci, Veſcovi Armeni, & Ambaſciadori Turchi à Parigi, mà con accoglienze Reali nelle Corti d'Italia, da' Prencipi del ſangue di Francia, e dal Rè iſteſſo, che nell'udir meſſa nella Regia Cappella li diè luogo, e ſtrato al ſuo fianco ſiniſtro. Tale nel concetto, e sù la lingua de' Sommi Pontefici Aleſandro Settimo, e Clemente Nono, il quale con queſto carattere di figlio del Gran Signore l'inviò ſù la ſquadra delle Galere Eccleſiaſtiche à Candia per quei fini, che con l'autentiche teſtimonianze de' trattamenti hora detti, riferiſce il Padre Bolgarino nella Vita del P. Ottomano, à cui rimetto il Lettore.

Frà molti ſcrittori, che con chiariſſimi atteſtati affermano queſta verità, apportando ancora le ragioni, che la convincono, quei ch'hò letto, ſono il Conte Majolino Biſaccioni, il Gualdo, il Loſchi (ambedue Vicentini) il Bruſoni, & altri, de' quali ponno leggerſi le teſtimonianze ne' luoghi citati nel margine, ſolo riferiſco D. Pietro Gazzotti ſuddito dell'Altezza del Duca di Modona, à chi dedica l'Iſtoria delle guerre d' Europa, così aſſolutamente afferma. *Biſac. Vite, & Fatti d'Imper. Ott. in Ibraim. Gual. 3 p. lib. 8. Loſchi Compēd. Iſt. nella Fam. Ottom. Bruſ. Iſt. d'Ital lib. 12. Iſt. delle guer. d' Europ. lib. 1.*

Fù pure in queſto tempo rovinoſamente attaccata la Republica di Venezia dall' armi Ottomane, e l' origine di tal guerra fù queſta. Rincontratoſi da alcune Galere Malteſi nell'acque di Rodi il Galeone della Sultana, la quale sù quel gran legno veleggiava per divozione alla Mecca; fù da eſſe con molto coraggio aſſalito, e con gran oſtinazione lungamente combattuto; e ſe bene ſtimavanſi i Turchi sù quella vaſta mole ſicuri da ogni attentato Nemico, riuſcì in ogni modo a' Malteſi doppo un lungo combattimēto di renderſi padroni del Galeone, e di far preda in eſſo della Sultana col figlio, e di molt'altre perſone cariſsime al Gran Sig., il quale rieevuto l'aviſo di quella perdita, non ſi può dire di quanto ſdegno fremeſſe. Determinò sù quel primo impeto ſopra i Miniſtri de' Prencipi Criſtiani reſidenti alla Porta di ſfogare la ſua rabbia, e fù Fama, che haveſſe ſtabilito di viſitare l'Ambaſciadore di Francia, & il Bailo di Venezia, riſoluzione veramente barbara, perche ſogliono quelli, che ricevono ſimili viſite, nell'uſcire, che fà il Gran Signore dalle ſtanze, eſſere incontanente ſtrangolati. Mà conſiderato poi, che queſt'azzione l'avvolgeva in una guerra irreparabile, con decreto beſtiale ordinò, che tutti i Criſtiani del ſuo Imperio foſſero immantenente dati alla morte. Così infuriato, e tremendo appariva quel barbaro Dominante, che per molto tempo non oſarono i Miniſtri, anche di maggior credito, di ſconſigliarlo da sì beſtiale determinazione, &c.

Come dunque in Coſtantinopoli non ſe ne fece riſentimento? Tanta rabbia, e sì manifeſti delirii poteano naſcere dalla perdita di poche Navi da carico? Altre volte i Malteſi fin dentro il Canale de' Dardanelli haveano fatto conſiderabili prede, & inſultato alla Reggia ſteſſa del Gran Signore; mai era montato in tanta furia, che queſta volta, nella quale in mare aperto havean rapito Vaſcelli Mercantili. Si sà dal Bru- *cit. lib. 12.*

ſo-

foni, che nella gran Nave si trovavano di guarnigione seicento combattenti, può credersi, che andassero in guardia d'un Mezz'huomo, e non più tosto del figlio dell'Imperadore Ottomano, per rale, come s'è detto, sempre stimato anco da'Veneziani, fra'quali Marc'Antonio Giustiniani Ambasciadore in Francia per la Republica, all'avisó del P. Ottomano, che fosse stato dal Sommo Pontefice destinato in Candia, li risponde, dandoli Titolo di *Altezza Reale*. E quando il P. Fra Domenicó in portamento d'humile Religioso andò in Francia, alieno da ogni honore, ne ricevè prosuliissimi dal Rè, che fin dall'anno 1645. ne havea fatto stampare il Ritratto con le parole. *Osman Imperatoris Ibraim Filius*, & sotto in lingua Francese. *Ritratto al naturale del figlio dell'Imperador de'Turchi Ibraim, e della Sultana sua madre preso nel combattimento navale dalle Galee di Malta, dove stà al presente, portato da Malta dal Signor Baulier Ingegniero Regio, stampato per ordine del Rè l'anno 1645.*

P. Bulg. lib. 9.

P. Bulg. lib. 8.

Hor mentre (rivocãdo da questa ragionevole digressione la penna) si approntava contro Malta l'Armata, il Gran Maestro Fra Gio: Paolo Lascari spedì lettere convocatorie a'Cavalieri della Religione, perche si portassero personalmente à difendere la minacciata Residenza dell'Ordine. Fra Gregorio Carafa per accorrere al pericolo imminente, ottenuta licenza dal Vicerè Almirante di Castiglia, con ammirata celerità, afoldato un florido Terzo di Fanti Napolitani, fra' quali molti soldati, che nelle guerre di Lombardia, e Fiandra haveano decorata assai la Italiana milizia, con esso, e diversi Nobili Volontarii, portosi in Malta, squadronandolo sotto le finestre del Gran Maestro, che ne restò intieramente appagato. Mà perche doppo le prime fumate della passione amorosa, e della superbia irritata, mancassero le fiamme della vendetta nell'animo del Gran Signore Ibraimo, proveduto già d'altro figlio, & assistito da greggie di Favorite, ò li fosse ricordata la precedente impresa in vano tentata da'Luogotenenti di Solimano nel 1565. per cui l'Isola di Malta ancor biancheggiava, e'l mare ancora era ingombro d'Ottomani macelli; sopra il Regno di Candia divertito il turbine delle guerre, assicurata Malta dall'invasione temuta, tornò à Napoli Fra Gregorio. Quì nelle popolari Rivoluzioni dell'anno 1647 si espose à mille pericoli, assistendo al Vicerè, scampando appena, particolarmente in due occasioni, da schiamazzi della furibonda gentaglia, dalle cui ugne già rosse di Patrizio sangue, altra volta, per destrezza di Francesco Toraldo, sottrasse illesa la vita, e portatosi a'Stati del Prencipe suo fratello in Calabria, dove riverito, dove temuto, sempre obedito, fù il sostegno del Regio Nome, e la Tutela della Provincia, rendendogliene grazia D. Giovanni con lettera d'humanissimo gradimento.

Capr. lib. 23.

Giual. 4. 9 lib. 5.

Cacciata da Napoli la discordia Civile, e da Portolongone la potenza Francese, Fra Gregorio, che all'una, e all'altra impresa havea zelantemente cooperato, partì per Malta, e nell'anno 1656. allor che tra' Turchi, e'Veneziani era per Candia più inferocita la guerra, dovendosi di prudẽte, e valoroso Generale proveder la squadra di Malta, fù à quella importantissima Carica destinato Fra Gregorio Carafa Priore della Roccella, della Gran Croce, non oltrepassando il quarantesimo secondo dell'età; così accertata però riuscì la provista, che Generale uguale à lui nella splendidezza dell'animo, nell'intrepidezza del coraggio, nella fortuna delle vittorie, appena ricorda quell' Invittissima Religione, di

cui

sui ogni Cavaliero è un Gioſuè, ogni Capitano è un Macabeo della Fede. A primo tempo dunque, veleggiò con le Galere il Caraſa per riunirſi al Capitan Generale Lorenzo Marcello, che nella fine di Maggio con ſette Galeazze, venticinque Navi, e ventiquattro Galee ſi poſe alla bocca de' Dardanelli, diſpoſte le Navi ſotto la punta de' Barbieri dalla parte dell'Aſia, dall'altra d'Europa le Galee ſchierate, e tutte dato fondo, atteſe l'Armata Nemica di ſeſſanta Galee, nove Maone, e ventinove Vaſcelli, deſtinata à sbarcare in Candia nuove truppe, e rinforzi per continuare l'eſſedio.

Quanto ſian da ſprezzarſi le bravate de' Turchi, anco quando ſuperiori nel numero, ò di legni, ò d'Eſerciti, vengon co' Criſtiani al paragone dell'armi, oltre le tante ſconfitte, che han ricevuto in Germania, chiaramente moſtrò la preſente battaglia, della quale parve prima Sinam Capitan Baſsà deſiderare, poi trovò ſcarſezza d'acqua per ſtuggirne l'incontro. Le minaccie del Gran Signore da lui volevano, ò la Vittoria, ò la teſta. Fatto ardito dal timore di perderla, diſpoſe in entrambe le riviere tra' Ridotti, e Fortini, la vaga ſcena delle ſquadronate milizie; ſpirandoli à poppa la Fortuna con ſottil ſoffio di favorevole tramontana, quaſi andaſſe à combattere con le Grù, premeſſo un chiazzo di ſtrepitoſi ululati, e dalle batterie de' lidi una ſpeſſa gragnuola di palle, ſi moſſe contro i Veneti, che indurato il petto à quelle tempeſte di fuoco, incallite l'orecchie à lo ſconcerto delle barbare voci, proſciolta l'anima da peccati, e rinvigorito il corpo col cibo, tagliarono le gomene, ſcagliaronſi contro le Navi Ottomane, con una ſalva duplicata d'artiglieria diedero à Sinam la buon hora, e la mala venuta. Queſto per togliere a' Criſtiani il diſpendio della polvere, e à ſe l'impaccio di sbarazzar di cadaveri le corſie, meditava riſtorarſi all'ombra de' Caſtelli, & indi ſpedir aviſo al Gran Turco, poterſi ſtimar d'haver vinto, perche non era ancor debellato.

Mà per ſua diſgrazia poſto il piede in un labirinto Navale più ineſtricabile di quel di Candia, (da cui non poteano libetarlo tutte le penne de' venti, che rinfreſcandoſi in maeſtrali ratteneano il filo alla rapida corrente dell'onde) vidde la battaglia perduta, e la titirata intercetta. Poiche le Galee allora, ſalpate l'ancore, ſchierandoſi dietro le Navi in forma di mezza luna, le cui corna Antonio Barbaro Capitano del Golfo, e Pietro Contarini terminavano, meſſoſi alla teſta della ſquadra di Malta il Generale Caraſa, ch'hebbe in quel dì la Vanguardia, attaccò con le Turche riſoluta la zuffa; mentre le Galeazze ſequendolo, erano alle ſpalle, e a' fianchi dell'Ottomano un horrendo flagello. Sinam da quell'autora ſanguinoſa, conoſcendo à lui ſopraginnto il mal giorno, procurava ſerrarſi in un ſeno, che trà la punta de Barbieri, e'l Caſtello forma la curvatura del lido; mà fù l'iſteſſo, che darſi alla fuga il partirſi dalla battaglia; e l'armata de' Criſtiani, prendendo opportuno il vantaggio, non mai li ſi ſcoſtava da lato, incalzandolo ſtrettamente co' Malteſi il Caraſa. Già più non ſi temeva il cannone delle Fortezze, mà Veneti, e Turchi, vincitori, e perdenti meſcolati inſieme, tra il rimbombo dell'artiglieria, il diluvio delle morti, le denſe nebbie del fumo, i lampi delle bombarde, patea nella Regione de' fulmini in un mezzo inferno di condannati, in un trionfo di fuoco convertito il Canale. I Veneti quantunque perduto il Capitan Generale Marcello, da colpo di cannone lacerato, ſe-

Nani Hiſt. Ven. p. 2. l. 7.

ſeguirono il compimento della giornata, dando la caccia à Sinam, che con quattordeci Galee dentro i Caſtelli ſi chiuſe.

Gl'altri legni, ò ſenza gente da combattere ſalvatiſi à terra con barche ſottili, ò ſenza cuor da reſiſtere, vennero in potere de'Criſtiani, de quali, benche in un conflitto, confuſo di fumo, e fiamme, ove non ſi oprava per vedere, mà vedevaſi per oprare, non poſſa la penna diſtinguer le lodi, e i meriti; certo è però, che *il Prencipe Orazio di Parma ſi ſegnalò nel combatto; il Bourſi ſe parve eccellente nello ſchierare l'armata, terribile riuſcì nel conflitto; i Malteſi egregiamente ſi diportarono; de Veneti Antonio Barbaro fù de'primi à diſordinare i nemici; inſomma havēdoſi vinto, può dirſi, che ſi ripartiſſe ugualmente l'allegrezza, e la gloria.* Diecemilà Turchi dal fuoco delle bombarde, ò de legni incendiati, per l'acque del mare, all'eterne fornaci piombarono; quattrocento diedero il piede alla ſchiavitù, reſtando trecento feriti, & eſtinti altretanti de' Veneti, che guadagnate tredeci Galee, cinque Maone, e ſei Navi intiere (il rimanente, o ſcherzo dell'incendio, o boccon dell'abiſſo, ò naufrago alle ſpiagge) cinquemila battezzati liberarono dalla cattività de'Barbari. Il Carafa doppo la morte del Marcello, non volendo ſottoporſi ad altro Comādante, carico di prede, e di ringraziamenti, tornato à Malta vi fù ricevuto dal Gran Maeſtro con ſingolari eſpreſſioni di ſtima, e d'applauſo.

Navi cin.

Rimeſſa appena nell'anno 1697. per la ſtagione raddolcita, la ferocia del mare, unita la ſquadra Malteſe con la Pontificia comandata dal Prior Bichi, venne il Carafa a'Dardanelli, dove prima era gionto con l'Armata groſſa, e ſottile Lazaro Mocenigo, nella carica di Capitan Generale ſoſtituito al Marcello. Venuti i tre Generali à conſulta: *Io vedo*, diſſe il Carafa, *& ogni ſguardo è un ſopraciglio d'ammirazione, vedo di legni fracaſſati ingombro il Canale de' Dardanelli, & ogni prora nemica è un Elogio del voſtro valore, anzi queſta lingua di mare predica invitta una Republica, che doppo quattordeci anni d'atrociſſima guerra, non ſol ſi mantiene in capo la Corona di Candia, mà perſeguita in ogni Cielo la Luna, e viene à far udir con bocche di bronzo tonante le ſue ragioni fin sù le fauci di Tenedo, e d'Abido. Se qualche perdita piange l' Iſola combattuta: quì le noſtre ſquadre cantano ogni giorno trionfi. Eſerciti ſenza numero sù le rive ſchierati, Navi ſenza computo prementi il dorſo dell'acque, non han ſoſtenuto de noſtri volti l'incontro; e quei Giganti della temerità poſſenti ſolo quando i Giovi Criſtiani s'addormano, giacciono inceneriti da noſtre fiamme. Tanti trofei però non ci baſtano: degna impreſa del noſtro braccio ſia la Reggia iſteſſa della Tirannide, Fiere sì vili dentro i lor Covili ſi cerchino. A Coſtantinopoli le prore vittoriоſe ſi drizzino; l'arme trionfatrici s'impegnino. In faccia della ſeconda, l'Inſegne della prima Roma ſi ſventolino: sù quella tana di lepri s'odano del Veneto Leone i rugiti; e sù i pinnacoli dell'eſpiate Moſchee ſi pianti la candida Croce di Malta. Sotto il Veſſillo della Religione militaranno à noſtro favore la Giuſtizia, il valore, gl'Angioli, la Madre Vergine, Iddio: con l'ajuto di tanti Tutelari, che può ſperarſi ſe non piena vittoria? con un'aſſalto ſfermaremo in pugno all'Italia lo ſcettro vacillante di Candia, metteremo in fronte alla Criſtianità il Diadema uſurpato dell'Oriente. L'occaſione è propizia; Il nuovo Gran Signore Maometto fanciullo d'anni, e di ſenno, lontano in Andrinopoli, il Viſire ſi è dileguato, la Città è in conſternazione, aſſerriamo l'offerto crine della Fortuna. Mà come penetrare per uno ſtretto fiancheggiato da Baloardi, e da Torri? L'armata ſarà coverta dall'amiche tenebre*

bre

bre della notte, a'Caſtelli opporremo, non men forti le mobili batterie de' Vaſcelli, al cui calore le Galere con voga raddoppiata avanzaranno camino. Non può vincerſi, ſe non ſi arriſchia; ne vi è riſchio, che trattenga il voſtro inſuperabil coraggio. Diaſi de remi all'acqua. Sarò indovino ſta volta. Sol che vi giungiamo da preſſo, Coſtantinopoli è noſtra.

Al diſcorſo del Carafa udito con avide orecchie, ſeguì la riſoluzione di tentare l'azzardo, inveſtire l'armata, comparir innanzi alla Città dominante, e forſe terminar in un giorno la guerra, perdendo i Turchi l'Imperio, per l'acquiſto d'un Regno. Mà neceſſitate le Galere d'andare ad Imbro à provederſi d'acqua, di cui ãco nelle Navi era univerſale penuria; il vento, che per otto giorni al ritorno delle Galee ſpirava per filo alla prora, non ſolo à quell'Iſola le trattenne, mà sbalzò altresì le Navi all'altra parte dell'Aſia. Cedendo un poco la traverſia, poretono in Canale ritornare i Vaſcelli; animato però il Baſsà Capitano all'uſcita per la diſtanza delle Galee Criſtiane, non potè vitar l'incontro delle Navi, con le quali (havea trentatre Galee, nove Maone, ventidue Navi, cinquanta Saiche) trattenea, d'eſito incerto, la pugna. I tuoni ſtrepitoſi de'legni azzuffati aggiungendo ſtimoli generoſi all' impazienza de'tre Generali, li feron riſolvere, per vincere i Turchi, à combatter con gli Elementi. Così à voga doppia ſuperato Capo Giannizzero, reſtando da montare altra punta, di tal maniera ingagliardirono i ſibili de'venti, e le rivoluzioni dell'onde, che ſolo le tre Galee del Mocenigo, del Bichi, e del Carafa entrarono nel Canale ſeguite da altre Navi, ch' hebbero la ſorte di montar con fatica grande la punta; Alla cui viſta le trentatre Galee Turcheſche, dalle quali unite ſi tenean coverte le Saiche, volſero le prore verſo il ſeno di Natolia, per metterſi ſotto al cannone de'Forti.

Non havean però i tre magnanimi Comandanti piatito con la fortuna del mare per eſſere ſpettatori della battaglia; mà dietro alla fuga de'Turchi, à rinforzato batter di remi ſi ſpinſero. E quì ancora toccò al Carafa, datali dal proprio coraggio, la precedenza, imperciòche traſportato dal deſiderio di ſegnalar fra gli altri il veſſillo della Croce Geroſolimitana, *per qualche tempo con la ſola Capitana Malteſe diede la caccia à tutta l'Armata Nemica*, che dall'aſſalto del Carafa, non il numero delle Galee, non il cannone delle Fortezze, mà il tenebroſo velo della notte ſottraſſe. Se poi ſembra queſto al Lettore un iperbolico atdire, biſogna, che li creſca la meraviglia nel replicar l'attentato, e condurre à fine l'impreſa. Mentre, il giorno appreſſo paſſato immune dalle ſtraggi per divieto della tempeſta, che frenò gl'imperi Criſtiani, calmataſi alquanto nel terzo dì, quando al Sole reſtava un hore di corſo, verſo l'Armata de'Turchi ſi ſpinſe quella de'Veneti. Il Carafa, che le accennate trentatre Galee ſurte nel ſeno di Natolia non mai havea perduto di viſta, e machinatone nell'animo ſuo la ſorpreſa, ſi ſtaccò dall' altre ſquadre, e ſollecitando il volo de'remi, allorche, in faccia al tormento continuo de'Caſtelli, verſo il deſtinato luogo per inveſtir la Reale Ottomana portavaſi, in mezzo a'ſcogli ciechi, de'quali è ſeminato quel mare, con pericolo di romperſi, incagliò. Sbrigatoſi nondimeno, & aſſalita una ſquadra, tanto terrore impreſſe nell'animo avvilito de'Turchi, che, quaſi ſenza perdere uno de'ſuoi, guadagnò otto Galee, e tre Maone ſimili alle Galeazze. Il Mocenigo intanto abbordando ancor egli ſette

Naui cit.

Galere dal cannone protette, da palla di nemica artiglieria accesa la monizione della Reale, ov'egli appoggiato all'hasta dello stendardo incoraggiava la soldatesca, e la ciurma, incendiata in un momento, li cadde in testa un antenna, che lo privò di vita, e funestò la vittoria, con la perdita di quel bravissimo Comandante degno dell' immortalità, che può dar l'Istoria nel mondo, e dell'eterno premio, che il Signore conferisce nel Cielo à chi per zelo della Santa Fede combatte. Dispiacque à tutti la morte del Generale, mà singolarmente al Carafa, che nel concetto del Mocenigo havea luogo d'altissima stima, solendo dire, che non dubitarebbe accingersi à qualunque difficile impresa, quando seco havesse la squadra di Malta col General Fra Gregorio Carafa.

Pria di partire, un suo militar stratagemma suggerì à Lorenzo Reinieri, che da Capitan delle Galeazze, di tutta l'Armata haveva assunto il Comando, & era bastevole à ricuperar non solo con nobil furto Canea, mà à non lasciar de' Turchi oppugnatori di Candia, chi al Gran Signore ne portasse l'aviso. Egli pensava disponer così. Di scelti soldati, e Cavalieri ben trenta Galere si provedessero, spalmate ad alta prora, à poppa ritorta, con bandiere di semilune, in tutto all' usanza Ottomana, e queste dal resto delle Galere, e delle Navi adorne delle solite Venete Insegne, quasi prendesser la caccia, à voga stesa cercassero verso Canea il ricovro del porto, ingannando le Guardie, i Cavalieri, e soldati, al barbaro modo vestiti, parte d'essi ben possedendo la favella Turchesca, parte allevati in Malta, ove la lingua Araba alquanto corrotta si assomiglia al Nativo Idioma. Allora, come perduta la speranza di giungerle, in altro luogo vicino fingendo di far sbarco l'Armata, e rirando à quella parte le milizie Turche à impedirglielo, facile satebbe alla soldatesca delle trenta Galere sorprender la Piazza malamente guarnita; offerendosi lui stesso per Capo al magnanimo tentativo, della cui felice riuscita portava il cuore evidentemente presago. Mà nel giudicio del Reinieri preponderando il pericolo della perdita, che abborriva per non infamar gl'inizii del suo Comando, si lasciò fuggir di mano una verisimil vittoria, ch'altro Capitano di maggior spirito hauria comprato col proprio sangue.

Pervenuto à Malta prima l'aviso di questa celebre giornata Navale, poi il Carafa con la fatta preda d'otto Galee, tre Maone, trecento schiavi, gran numero d'artiglieria, e duemila seicento Cristiani sciolti dalle catene de'barbari, tutta si vidde al porto l'Isola radunata, accogliendo con voci festive la squadra, che adorna à fiamme, e bandiere, entrava trionfante. Il Gran Maestro accompagnato da molti Signori della Gran Croce l'abbracciò allo sbarco, scaricandosi nel tempo stesso tutto il cannone delle Fortezze. Anzi la Veneranda Lingua d'Italia per testimoniare il gradimento dell'honore fattoli da questo suo valoroso Campione, eterno monumento a' Posteri una statua di bronzo, con la seguente Iscrizzione li consagrò sù la porta dell'Alberge d'Italia, che da lui, eletto Gran Maestro, fù accresciuta d'un appartamento Reale.

P. Strez. sis. Bulg. Vita del P. Dom. Ottom. lib. 7.

D. O. M. Divoque Joanni Hierosolymitanæ Militiæ Patrono. Ob gloriosam à Venetis de Turcica Classe, ad Dardanorum Ora, reportatam victoriam, consilio, operâ, & felici ausu Fratris D. Gregorii Carafæ Rocellæ Prioris, & septem Melitensium Triremium Ducis, qui primus in Hostes invectus, ita eos deterruit, ac profligavit, ut ipsam etiam Imperatoriam, nisi ejus Ratis

tis ſcopulo adhæſiſſet, in ſuam poteſtatem redegiſſet. Vicit tamen, & captis ex Adverſariis, præter tres Majores, octo Triremibus aliis minoribus, innumeriſque tormentis æneis, tùm ſexaginta ſupra treœntos Tureis in ſervitutem redactis, & ex Chriſtianis bis mille, ac ſexcentis libertati donatis, ad ſuos, triumphantis in morem, reverſus, vixit, vivetque, Sereniſſimæ Reipublicæ, & Hieroſolymitanæ Religionis benemerentiſsimus, ac ſuæ Familiæ Decus immortale. In tantæ rei memoriam Venerabilis Lingua Italicæ, uno eorde, multipliei nomine, D.C. Anno Dom. 1657.

Dichiarato il Caraſa ſopr'Intendente alle Fortificazioni dell'Iſola di Malta, la ſua vita era eſemplare di modeſtia, e d'honeſtà, Retaggio della Caſa Cataſa. Humaniſsimo, Generoſo, Maeſtevole, così ſtimato in tutto il mondo, che molti Prencipi foreſtieri venivano in Malta ſolamente per vedere, e pratticare il Priore della Roccella, reſtando ſoprafatta dallo ſperimento la Fama. A ſette meſſe aſſiſteva impreteribilmente ogni dì; & eſſendo General della ſquadra, in prender terra anco nemica, ſubito erettovi l'altare, facea celebrare à tutti i Cappellani delle Galere, aſſiſtendo al ſanto ſagrificio in ginocchio. Nell'ultima infermità del Gran Maeſtro Cottoner, non ſi ſtaccò mai dal di lui letto, e fù veduto piangerne la morte per la gratitudine della ſtima, che quello ne faceva; e che poco prima di rendere alla natura il comune tributo, preſente una corona di Cavalieri, havea proteſtato, fra Sogetti degni di ſuccederli nel Gran Magiſtero, dovetſi à tutti preferire il Caraſa.

Tre Secoli eran traſcorſi, da che la Città di Napoli havea veduto ne'ſuoi Cavalieri la Dignità di Gran Maeſtro della Geroſolimitana Milizia. Il primo ſollevato à quell'Altezza fù Fra Riccardo Caraccioło Prior di Capoa, benemerito della ſua Religione, alla quale havea contribuito molto danaro per riſcattar dalle mani de' Turchi il Gran Maeſtro Fra Giovanni Fernandez d'Eredia. Mà in quello ſciſma pernicioſo in cui, o la paſſione, o l'inganno, anco agli huomini grandi tenuta occulta la verità, cagionava traveggole agli occhi, l'Eredia dando obedienza à Clemente Settimo Antipapa, fù da Urbano VI. Sommo Pontefice Napolitano, pria detto Bartolomeo Prignano, privato della Dignità, e ſoſtituitoli nel meſe d'Agoſto 1383. Frà Riccardo Caracciolo, il quale dal ſucceſſor Bonifacio Nono, anco Napolitano di Caſa Tomacello, fù non ſolo confirmato nella Dignità, mà con Antoniotto Adorno Doge di Genoa, eletto Arbitro della Pace trà Galeazzo Viſconte, Republica di Siena, e Collegati da una patte, e Republica di Fiorenza, Bologna, Padova, e Confederati dall'altra, che ſtabilì, e publicò in Fiorenza a' 13. di Febraro 1391. Morto nel 1395. e ſepolto nella Chieſa del Priorato di Roma ſul Monte Aventino in una grand'Arca di marmo, vi fù poſto il ſeguente Epitafio.

Boſio Hiſt. 2.p. lib. 3.

Boſio cit. lib. 4.

Hoc eſt ſepulchrum Rev. in Chriſto Patris, & Domini Fratris Richardi Caraccioli de Neapoli, ſacræ Domus Hoſpitalis Sancti Joannis Hieroſolymitanæ Magiſtri, & pauperùm Chriſti Cuſtodis: nec non Magiſtri Hoſpitii Dō. N. Papæ Bonifacii IX. qui obiit Anno Domini 1395. die verò 18. Mēſis Maii.

Doppo la morte del Caracciolo, Bonifacio vedendo che l'Eredia col Convento di Rodi tuttavia obediva all'Antipapa Clemente, dichiaratolo decaduto dal poſto, eteò Luogotenente Generale del Magiſterio il Priore di Roma, e d'Ungaria Fra Bartolomeo Caraſa, del quale par-

lando il Boſio dice: *Si moſtrò Papa Bonifacio Nono molto amorevole verſo*
Boſio cit. 2. p. lib. 4. *queſta Religione, e li confermò non ſolo i privilegi concedutli da Sommi Pontefici ſuoi predeceſſori, mà glie ne concedette anco molt' altri ſegnalati à prieghi, & iſtanza del Luogotenente Fra Bartolomeo Caraſa, il quale egli nelle ſue bolle nomina con queſte parole. Pro parte dilecti Filii Bartholomæi Caraſæ Prioris Prioratus Sācti Joannis Hieroſolymitani de Urbe, ac Magiſterii ipſius Hoſpitalis, quòd actù Magiſtro careat, Locumtenentis. E ſe bene ſequitando quelli, che avanti di Noi hanno ſcritto, habbiamo detto, che il medeſimo Papa Bonifacio, doppo la morte del Gran Maeſtro Fra Riccardo Caracciolo, eleſſe Luogotenente del Magiſterio il medeſimo Prior di Roma Fra Bartolomeo Caraſa, la verità è nondimeno, che non ſi moſſe il Papa à fare di ſua aſſoluta volontà la detta elezzione; mà prima era ſtato dall' Aſſemblea de' Cavalieri, e Religioſi, che allora ſi trovarono in Roma, eletto Piliero, cioè Capo dell'Ordine il detto Prior Caraſa, la quale elezzione fù poi da Papa Bonifacio confirmata a' 8. Giugno 1395.*

Morì in Roma a' 25. Aprile 1405. ſepolto nella ſteſſa Chieſa del Monte Aventino, intagliata queſta Iſcrizzion nella lapida: *Hic jacet corpus Venerab. Religioſi Dom. Fratris Bartholomæi Caraſæ Militis de Neapoli, Prioris Urbis, & Hungariæ, Magiſtri Hoſpitii Dom. Innocentii Papæ VII. nec non ſacræ Domus Hoſpitalis Sancti Joan. Hieroſ. Magiſterii Locumtenentis. Quietiam fuit Senator hujus Almæ Urbis tempore Bonifacii IX. &c.*

Il ſuo corpo, che inſieme con quello del Caracciolo era ſtato traſportato fuori della Chieſa per abbellirla, fù nella medeſima riposto nell'anno 1611. dal Prencipe della Roccella Fabrizio Avo del Gran Maeſtro Fra D. Gregorio, di cui parliamo. Nè deve ancora tacerſi del Baglivo di Napoli Fra Battiſta Caraſa Ambaſciadore della Religione à Papa Clemente Settimo, ritirato in Caſtel Sant'Angelo per l'horribil ſacco di
Boſio 3. p. l. 8. Roma nel 1527. e poi Preſidente dell'Elezzione, di cui fù ſtimato meritevole fra' primi, ſocceduta in perſona di Fra Giovanni d'Omedes nel 1536. Eſſendo dunque sì grande il numero de' Cavalieri Napolitani nella Lingua d'Italia, pure da tāto tempo non erano di sì gran Dignità honorati, quando morto a' 28. d'Aprile 1680. in età decrepita l'anteceſſore Frà Nicolas Cottoner Majorchino, e raccolti gli Elettori à Capitolo, quātunque i publici deſiderii foſſero rivolti al Priore Caraſa, parea ſopr' altro Perſonaggio doveſſe cadere la ſorte, cui nō māchavano, che due voti. Mà il Signore, che diſpone dell'humana volontà nelle Elezzioni Canoniche, (e può ſpecialmēte ſtimarſi in quella del Gran Maeſtro di Malta, dal quale dipende l'Honore del Criſtianeſimo) al Caraſa appena nominato traſſe tutti i ſuffraggi, nè così preſto fù udita la voce del Preſidente *eſſere eletto al Grā Magiſtero della Geroſolimitana milizia*, che tutta l'Iſola echeggiò di contento, arſe in fuochi di giubilo, con tal concorſo di popolo venuto per vederlo eſpoſto nel Tempio, che biſognò chiuderlo nella Sagreſtia, acciò la calca non l'opprimeſſe.

In tutto il Mondo ſe ne diffuſe con l'allegrezza la Fama. Gionti gli aviſi al Cardinal Carlo Fratello del Gran Maeſtro, & à Fra Giovanni Caravita Napolitano Ambaſciadore della Religione in Roma a' 12. di Maggio, e da queſti datane parte al Santiſſimo Pontefice Innocenzo Undecimo, che ſommamente gradì, e commendò l'Elezzione, ſi vidde l'Alma Città per tre ſere illuminata, concorrendo moltiſſimi Prencipi à ſpiegar con dimoſtrazioni di magnificenza l'oſſequio, che profeſſavano al

nuo-

nuovo Gran Maeſtro, alla Religione, & alla Caſa Caraffa. Oltre il concederli per quattro Sogetti propoſti dal nuovo Gran Maeſtro la Dignità di Gran Croce, volle il Papa ſignificarli la conſolazione ſentita per sì ben avventurata Elezzione con queſte parole contenute nel Breve de'18.Maggio 1680. *Juſtum ſui deſiderium, quod Ordini Inſigni iſti, Nobiſque in primis reliquit Nicolaus Cotoner, abundè reparavit tua in ejus Dignitatem,& Locum ſucceſſio,de qua per Litteras filialis erga Nos obſequii plenas, perque vivam vocem Oratoris Caravitæ, qui eas reddidit, magno cum animi noſtri gaudio, certiores facti ſumus. Et quidem Pietatem, Zelum, Prudentiam, cæteraſque virtutes, Doteſque tuas adeò cognitas habemus, atque perſpectas, ut ingentes in Ordinem ipſum utilitates, & commoda exindè derivatum iri planè confidamus*, &c. Napoli ſua Patria diede in eccesſi di gioja, non ſolo quaſi tutta la Nobiltà adornò i palagi di torcie di cera, e prezioſi apparati, mà il popolo ordinario con capricciosi lumi d' oglio facea à dir così ardere per affetto il ſuo cuore sù le finestre. Prepararono i Cavalieri dell'Ordine una Pompa feſtiva uguale al merito dell' Eletto,e alla generoſità del lor cuore,celebrata il primo giorno di Settembre 1680. deſcritta con elegantiſſimo ſtile dal famoſo Padre Tomaſo Strozzi della Compagnia di Gieſù, dedicata alla Veneranda lingua d'Italia da'Cavalieri Gieroſolimitani di Napoli.

Nella Chieſa di queſta Religione, detta di San Giovanni à Mare, ſi ereſſero à diſegno di ben inteſa Architettura i due Tempii della Virtù, e dell'Honore, con altra intenzione di quella,ch'hebbe Roma ſuperſtizioſa, de'quali nè poſſo dir tutto per non eſtendermi,nè devo tutto tacere per non defraudare la curioſità del Lettore. Nel Fronteſpizio dell'Atrio de'due Tempii,à piè d'una gran Medaglia eſprimente la naturale Effigie del Gran Maeſtro, leggevaſi.

Quiſquis ades
Templum hoc,quoddam veluti Cœlum inſpice.
Virtutes hic pro Signis,non Monſtra.
Luſtravit omnes Gregorius Caraſa
AEquis viribus, æquo lumine.
Quem igitur aſpicis
Auguſtiorem in ſignifero Solem crede.

Incontro alla quale era l'altra Iſcrizzione

Gregorio Caraſa
Magno Hieroſolymitani Ordinis Magiſtro,
Patriæ Lumini,
Neapolitani Melitenſes Equites
Civi, Parenti, Principi Optimo,
Publicæ Gratulationis, & obſequii Monumentum.

Vedeaſi nella medeſima facciata dipinta la Religione di Malta, ſotto di cui leggevaſi.

Geminas Virtutis,& Honoris AEdes
Roma quas olim extruxerat,

Ro-

Romani decoris æmula
Hierosolymitana instaurat Religio
Has Gregorio Carafæ Magno totius Ordinis Magistro
Augustius pandit.
Ut quem geminus Virtutis, & Honoris apex
Indigetem statuit,
Nobiliori illatum Capitolio consecret.

Il Frontespizio del secondo Tempio adornavasi à festoni, e capricci, mà sopra tutti con l'Imagine del Gran Maestro sotto aureo Dossello, con l'Elogio.

Quem aspicis
Gregorius Carafa hic est,
Illum egregia Virtutum decora,
Magna sub Toga, Sagoque facinora,
Præclara in Ordinem merita,
Avitus Familiæ splendor, Augusta Frontis species,
Amor publicus, summo omnium plausu,
E'Virtutis Templo ad Honoris Capitolium,
Delato totius Ordinis Imperio, extulere.
Quisquis ades, Civis, Hospes, Plaude.

Dentro il qual Tempio con ordine di perfetta simetria pendeano le Imagini de'famosi Antenari, ciascuna con un Distico argutto, e per tutte l'Elogio.

Magnæ e Carafæo sanguine Heroum Animæ
In Augustum Honoris Fanum illati pridèm Indigetes,
Gregorium Carafam Gentilem suum,
Quòd novis insulis, novoque Titulo
Avitum Familiæ decus auxerit,
Ad Honoris consortium, ad Nominis Immortalitatem
Excipiunt.

Mà nella maggiore delle tre Navi di quella Chiesa, fra le effigie de'Carafeschi della Roccella, vedeasi assiso sul Trono il Gran Maestro in atto di ricevere il bacio della mano. Sotto cui leggevasi.

Quos hic expressos aspicis Roccellæ Principes Heroesque
Arctius sanguinis vinculum,
Sanctius virtutum fœdus,
Regnanti Gregorio junxit,
Vel satellites tanti Syderis stellas crede,
Vel domesticum eum ipso Syderum complexum,
Felix Patriæ Astrum,
Faustum Posteris Horoscopum.

Delle sue molte imprese in quadri grandi vivamente dipinte, contentari di sole quattro, la prima d'esse esprimea la raccolta d' un Reggimento di Fanti in soccorso di Malta, spiegata con questi sensi.

Rapta dum Prole, & Coniuge

Me-

Melitam terret Othomani Imperatoris Furor,
Ad propugnandam Insulam, lecto cum milite advolat Gregorius
Unus Hosti futurus pro Exercitu, Unus Urbi pro muro.
Thracia olim ad Melitam defecit Luna.
Tanto sub Duce
Par illi Fatum imminet, par Insulæ Gloria.

L'altra rappresentava il Carafa avanti il Palazzo del Gran Maestro mettere in ordinanza quel Terzo, leggendovisi.

Neapolitanum mirare Melita Martem
Inter omnium metus securum sui,
Si quæ bellica à Luna ingruerent faces,
Suo pariter, & Hostico restincturum Sanguine.
Lectum ab se militem hic lustrat,
Cui auspicium pro Virtute, Ducis virtus pro numero sit.
Huic animo Hostis defuit, non victoria.
Cruentum illi Barbarus inviderit triumphum,
Citra Cædem, Carafa jam tum succubuit,
Cum aggestis in minas ingentis Imperii viribus,
Nec illam laudem habuit, quod terruerit.

La battaglia de Dardanelli nel terzo Quadro esprimevasi, da cui pendeva l'Elogio.

Effusam è Bosphori faucibus Turcicam classem
Dum Europa formidat,
Primus Carafa invadit, turbat, expugnat,
Vultu antequam manu, Famâ antequam flammâ.
Sibi debet quod terruerit, suis quod profligarit:
Prædam nactus non Hostem;
Aliquid miles ad Cædem; nihil contulit ad victoriam.
Quantum sibi Thraces ab eo Imperatore timeant,
Qui vincere ante pugnam assuetus,
Militiæ rudimentum, Triumphos posuit.

Finalmente l'entrata nel Porto di Malta facea vaghissima prospettiva animata dalla sottoposta Iscrizione.

Aspice Quisquis ades
Triumphalem Carafæ Pompam, minorem tamen Duce, minore Victoria.
Opimum Othomanicæ Classis spolium
Melitæ dum infert Gregorius,
Cœlo Nominis Famam intulit.
Imperatoria Manubiis deest,
At in fugam acta,
Licèt prædam non augeat, Victoris gloriam exaggerat.
Potius scilicet est ad triumphum,
Quod, terrore victa, fugerit,
Quam, quod vi subacta, ceciderit.

Alle

Alle lettere del Carafa, co'quali ſecondo il coſtume, davagli parte della ſua Aſſunzione al Soglio del Gran Magiſterio della Religione, con Carte piene d'affettuoſe congratulazioni riſpoſero l' Imperadore da Lintz 23. Luglio, il Rè Cattolico 31. Luglio, le Regine Spoſa, e Madre 4. e 26. del medeſimo Luglio 1680. Il Rè Criſtianiſſimo, il Delfino, i Potentati d'Italia, ſingolarizandoſi la Republica di Venezia, che così gli ſcriſſe. *Godemo co'ſentimenti più vivi dell'animo noſtro dell'Eſaltazione di V. S. Illuſtriſſima, e Reverendiſſima à così degno Grado, per la parzialità d'una ſtima, & affetto diſtintiſſimo verſo la di lei Perſona; non meno che per la memoria delle prove di Valore, e prudenza contribuite à favore della Republica Noſtra, e della Criſtianità tutta. Sotto i di lei auſpicii, più glorioſi ſempre devonſi promettere i ſucceſſi all'Armi di coteſta Sagra Religione, mentre quelli della ſua Direzzione l'hanno ſatte comparir vittorioſe in Levante ne' più perigliosi Cimenti, &c.* Nè ſolo il Mondo Criſtiano, Coſtantinopoli altresì, ad accreſcere queſta pompa, contro voglia concorſe. Celebravaſi non sò qual publico Feſtino in quella Reggia il dì medeſimo, che Frà Gregorio fù aſſunto al Trono, il Capitan Baſsà del Mare vi aggiunſe, per cumular la comune allegrezza, una comedia, il cui ſogetto ſempre deſiderato, non mai ſatà pratticato da Barbari. Trasformò egli ſette Galee ſecondo il modo delle Malteſi, rimurchiandole co'loro abbattuti Stendardi, & entrato in porto allo ſparo di tutta l'artiglieria, à lo ſconcerto de Pifferi, meſſo piede in terra, ſi fè vedere per le piazze della Città, conducendoſi con appreſſo quel carnevaleſco drappello di finti Cavalieri el Gran Maeſtro di Malta in catena, ſino al Serraglio, preſentando il mentito trionfo di ſua Iſtrionica bravura al Gran Signore, che quella ancora ferìſſe tra ſue vittorie, e dilettoſſi del proprio inganno. Ma in quell'anno ſteſſo ſi rivolſe in lutto la maſcherata, perche il Gran Maeſtro Carafa ſpedì ſubito al corſo la Squadra delle Galere, & un Vaſcello di guerra; queſto fè nell'Arcipelago molte prede, quelle verſo Capo Matapan ſottomiſero una Nave, due Galeotte, & un Bergantino, batterono, e mandarono a fondo nell'acque d'Aleſsandria due Vaſcelli Algierini, e à Capo delle Colonne ſorpreſero un Vaſcello Corſaro di Tripoli.

Lett. del Sen. Ven 25. Maggio 1680.

Pervenutoli aviſo trovarſi attorno Vienna gran parte dell'Aſia accampata, per giovar quãto gli foſſe allora poſſibile à quella Imperial Dominante, ordinò alla Squadra delle Galere, infeſtaſſero con ſcorrerie più frequenti le Marine Ottomane, per impedire il tragitto de Turchi all' aſſedio; propoſe mercedi particolari à ſuoi Cavalieri, che in quella Guerra ſerviſſero à Ceſare con la Perſona, il quale riſpoſe ringraziandolo. *Iam dudùm redditæ ſunt Nobis Tuæ Devotionis Litteræ, quibus Nos edocet quæ mandata Navibus ſuis dederit de impedienda traductione Militiæ Turcicorum ex partibus Tranſmarinis; & quibus propoſitis privilegiis Equites ſuos hortata fuerit ad ſuccurrendum Nobis in præſenti cum immaniſſimo Hoſte ferveſcente bello, &c.* Vennero circa di queſto tempo à Malta i Duchi di Grafton, e di Bervich, Figliuoli Naturali il primo di Carlo Secondo Rè d'Inghilterra, l'altro di Giacomo Duca di Iorch, che poi alla Corona ſucceſſe. Il Cattolico Bervich portoſſi à rivetire il Gran Meſtro, dal quale meſſagli al collo una prezioſiſſima Croce della Religione per ſuo ricordo, quaſi gli fù imprèſſo nel cuore il deſiderio d'eſsere annoverato trà Cavalieri di Malta; pavoneggiandoſi della Sagra Inſegna, paſ-

Da Lintz 26. Agoſto 1683.

ſeggiò

ſeggio per la Città, e ridotto alla Patria, à tempo opportuno chieſe l' habito Gieroſolimitano, ſcrivendo al Gran Maeſtro il Rè Giacomo ſuo Padre per il Gran Priorato d'Inghilterra. La glorioſa Vittoria riportata dall'armi Criſtiane ſotto Vienna, li fù partecipata da Giovanni Rè di Polonia, che il giorno appreſſo ne gli ſcriſſe la narrativa diſteſa dal Padiglione medeſimo del Primo Viſir. Perciò creſcendo in lui l'ardore d'impiegar tutto ſe, e la ſua Religione al bene del Criſtianeſimo, dal Sommo, e Zelantiſſimo Paſtore della Chieſa di Dio invitato nel 1684. entrò in Lega con Ceſare, Polonia, e Venezia contro il comune Nemico, offerendo la ſua Perſona, la Squadra accreſciuta di Soldateſca, e Nobiltà, e trè Vaſcelli da Guerra.

Da S. Germain en Laye 24. Feb. 1689.

Lett. del Rè di Polo. 13. Sett. 1683.

Superò nondimeno le promeſſe, poiche ſubito, venuto il tẽpo di navigare, con mille Soldati da sbarco ſotto il Commendator Signor di Labar, cento Cavalieri, trè Vaſcelli di bombe, e monizioni, inviò la Squadra delle Galere, comandata dal Generale Prior Frà Giovanni Brancaccio Napolitano, Sogetto di grandi talenti, e particolarmente mirabile ne' Conſegli. Di queſta con la Ponteficia, e Veneta fatto un corpo d'Armata, udir dalle bocche de' Bronzi i primi rugiti del Leon di San Marco toccò à Santa Maura, Luogo, cui l'Arte havea ridotto in Iſola, e la Natura in Fortezza; e che doppo quindici giorni d'attacco piegò il Capo all'Inſegne Criſtiane, uſcendone a gli 8. di Settembre, ſetteceṇio Soldati con ſpada, e moſchetto ſenza miccia, trovandoſi nella Piazza ottanta Cannoni di metallo. A sì fortunato principio ſeguì l'acquiſto della Preveſa, terminato in nove giorni, reſtandovi ferito il Signor di Labar Comandante delle Truppe Malteſi. Ma avanzatasi la ſtagione, e rotti i tempi d'Autunno, l'Armata patì fiera boraſca, le Galere di Malta mal concie dalla tempeſta, havendo perduto, oltre i Soldati ordinarii, diceſſette Cavalieri eſtinti, e nelle fazzioni, e per l'aria cattiva della Preveſa, nel meſe di Ottobre ſi ridussero in Porto. Il Gran Maeſtro havvto avviſo dal Duca di Savoja del ſuo Matrimonio con la Figlia del Duca d'Orleans, diede ordine al Cavalier Simeoni, che con titolo d'Ambaſciadore, ne paſſaſſe Officii col Duca.

A proveder la Squadra per la futura Campagna era egli applicato, quando dal Cavalier Sacchetti ſuo Ambaſciadore in Roma hebbe lettere con un Breve del Papa, col quale eſaggerandoli il deſiderio del vantaggio dell'armi Criſtiane, incaricavali d'inviar la Squadra quanto più ſi poteſſe, numeroſa, e agguerrita. Preſo dunque il parere, & ottenuto l'aſſenſo del Venerando Conſiglio, alla ſolita Squadra aggiunſe l' ottava Galera, mantenendola ne' cinque anni ſeguenti, & allora ne fù doppio il diſpendio, poiche eſſendo già in punto d'eſſer gittata in acqua, la notte de' 27. di Febraro 1685. le ſi acceſe fuoco con tanta furia, che tutta l'inceneri. Subito nondimeno ſè metter mano ad un altra, sì che in pochi giorni ridotta à fine, proveduta meglio dell'anno avanti di ſoldateſche, e Cavalieri, ſotto il General dello sbarco Commendator La Tour, ſegnalatoſi già nel ſoccorſo di Candia, partirono le Galere comandate dal medeſimo Prior Brancaccio, à cui volle il Papa foſſe ſubordinato il Cavalier Malaſpina Direttor delle Eccleſiaſtiche. A' 13. di Giugno ſi unirono nell'acque di Dragomeſtre col Capitan Generale Moroſini, che mandò ad incontrarle, e poi le ricevè con ſalva dell'Armata.

L'assedio di Coron (nella Provincia di Messenia in Morea sul lato manco del Promontorio detto da Tolomeo *Acritas Promontorium*, di figura triangolare, attaccata dalla parte di Greco Levante ad una Lingua di terra assai eminente, chè vien bagnata da due seni nel Golfo Cheroneo; in sito elevato, e forte, con sei torri d'antica, ma gagliarda struttura, un Castello sopra sasso, le muraglie alte di grebano vivo, con attorno un Territorio ameno, e fruttifero, ripiena d'habitanti, e ricchezze, Fondaco, e Magazino di tutto il Peloponneso) benche si riputasse difficile, e d'incerta riuscita, consigliato però dal Brancaccio, la cui autorità ne' Senati Bellici era di gran peso, fù dal Morosini coraggiosamente abbracciato. Così a' 25. di Giugno sbarcate le Soldatesche de' Veneti sotto il valoroso Generale San Pol, tra' quali un Reggimento d' Oltramarini comandati dal Colonnello Andrea Miroballo Cavaliero Napolitano: le Maltesi sotto il Commendator La Tour, & altre sotto i proprii Capitani, furono disposti gli attacchi, promossi gli approcci, alzate le batterie, ributtati con memorabil vittoria due soccorsi, l'uno di dodeci mila tra Giannizzeri, e Spahì, che a' 8. di Luglio fù incontrato, e vinto con la morte di Kalil Bassà, & acquisto di diecesette bandiere, e bagaglio, l'altro più numeroso, disfatto a' 7. d'Agosto, mortovi Muhumut Bassà à Kalil successor nella Carica, e compagno nell'Inferno, guadagnatosi tutto il Campo, e poco doppo (con gloria particolar de' Maltesi) ad assalto la Piazza. Spirato il termine prefisso dal Sommo Pontefice al Malaspina, dovendo questi partire, il General Brancaccio per gli ordini, che havea del Gran Maestro di non disgiungersi dalla Squadra Ecclesiastica, prese anch'egli congedo, esaggerando al Morosini il mancamento della Soldatesca, nell'ultimo assalto, quasi tutta tagliata, com'anco della Ponteficia; la maggior parte de' Cavalieri o morti, o feriti, o infermi. Così con la perdita del valoroso Commendator La Tour, morto nella battaglia degli 8. Luglio, non riportãdo altre spoglie da quell'Impresa, che un Cannone donato al Brancaccio dal Morosini, tornarono il Malaspina à Civitavecchia, & a Malta il Brãcaccio, giungendovi a' 21. di Settembre; accolte quelle gloriose reliquie dal Gran Maestro cõ tenerezza grande d'affetto, rimunerando tutti a proporzione de' meriti, e conferita una Cõmenda di Grazia al Cavalier di Monmour Fratello del Tour defonto nel decorso di quell'assedio.

Accrebbe il Gran Maestro nel 1686. l'armamento delle otto Galere, reclutando lo Squadrone di mille Fanti; con trenta Cavalieri per ciàsched una, comandate dal Gran Prior di Boemia, Conte Erbestein, già di molto nome in Alemagna. Si rassegnarono alla chiamata dell' Antenne vincitrici de' Cristiani in questa Campagna, i due Navarini, l' uno a' 8. l'altro a' 18. di Giugno, sconfitto quattro giorni prima il Seraschiero, e ributtato il soccorso, Modone a' 8. di Luglio consegnò al Morosini le chiavi: Napoli di Romania a' 29. Agosto depositò a' piedi del Veneto Senato la Corona del Peloponneso. Continuarono nel 1687. gli acquisti de' Veneti, e i rinforzi del Gran Maestro, che fin come Generale delle Galere, ambì, cõsigliò l'Invasione già detta alla Reggia stessa di Costantinopoli, così Gran Maestro, mentre col braccio de' suoi valorosi Cavalieri, e Soldati espugnava Regni Ottomani, pensò, contro ogni insulto nemico, meglio munire la Sede del Prencipato. Distratto in altre gravissime urgenze, solo in quest'anno potè eseguire il medita-

to

to diſegno. Nel meſe perciò di Giugno, accompagnato dal Gran Conſeglio, poſe ſollennemente la prima pietra nell'Incamiciata, che mancava al Caſtello San Elmo, cicatrizato ancora dall'antiche ruine fattevi dalle colubrine Turcheſche, dette Baſiliſchi nel 1565. & erano le bocche patẽti, colle quali, oltre un Secolo, havea la Fama publicata la coſtãza della diſeſa, e la ſtrage de' Turchi, ché ſe finalmente lo guadagnarono, poteano ridurlo in Iſola in mezzo al mare del lor ſangue, e riedificarlo con le loro ceneri. Fece la fabbrica il Gran Maeſtro Carafa di quel dutiſſimo ſaſſo, à cui il ſuono, con che allo ſcalpello riſponde, hà dato nome di *Zongo*, d'eſſo altresì alzò trè grandi Baloardi Reali, colleloro intramezzate Cortine alla pũta della Città Valletta, che, e la rẽdono vaga di proſpetto all'occhio, di chi vi approda, e ſà diſperare di ſuperarla la rabbia di chi l'invidia, e ſerve d'ameniſſimo luogo di paſſeggio alle delizie de' Cittadini; appianãdo al medeſimo effetto, e laſtricãdo quãto è lũga, e larga una parte della Riva del Porto maggiore, pria ſaſſoſa, & impratticabile, hora commodiſſima a' legni, per l'opportunità della Fonte vicina; & acciò per la lontananza della Squadra non ardiſſero i Corſari ſcorrere il mar di Sicilia, armò una Galeotta di cento trenta huomini, e due Fregate, con ordine di tener netto da Barbareſche incurſioni il Canale. Impoſe ancora al ſuo Ambaſciadore in Parigi, che ne' trattati di Pace intavolati co' Tripolini, interponeſſe l'autorità del Rè cõ gl'Inviati à rilaſciare i ſchiavi Malteſi eſiſtẽti in Tripoli, colriſcatto di cẽto pezze da otto per ciaſcheduno, come promiſero, & in parte oſſervarono. Il Giorno ſteſſo de' 2. Settẽbre 1686. cõparve doppiamẽte põpoſo, e per l'eſpugnata Città Regale di Buda, e per la ſagra Porpora cõferita a' coſpicui Sogetti, tra' quali Frà Fortunato, Grã Croce, Fratello del Gran Maeſtro, che ringratiandone il Santiſſimo Pontefice Innocenzo Undecimo, n'hebbe un Breve in riſpoſta, dichiarando Sua Beatitudine eſſer quella Gran Dignità premio dovvto, & alla Virtù di Frà Fortunato, & agli Oblighi profeſſati dalla Criſtianità al Zelo del Gran Maeſtro. *Et ſi ad dilectum Filium Noſtrum Fortunatum Carafam Cardinalem renunciandum, valida Nobis incitamenta non deerant à præclaris ejuſdem virtutibus, ac prærogativis; peculiarem tamen etiam in eo Conſilio capiendo rationem habuimus tuorun in publica adversùs Turcas cauſa ſtrenuè promovenda, meritorum, &c.*

Altim. Iſt. Geneal. della Fam. Carafa.

26. Otto. 1686.

L'Armata delle Galere Auſiliarie, con alcune Navi de' Veneziani ſotto il Cornaro General di Dalmazia, attaccò, e preſe Caſtel Nuovo, dove gli Abruzzeſi bãditi, ſterminati dal Regno di Napoli, per la vigilãza del Vicerè Marcheſe del Carpio, grãdemente ſi ſegnalarono, havẽdo l'alloggio più vicino alla Città, e al tormẽto del Cãnone. Quãtũque però per la perdita di tanta gente morta nella Campagna paſſata, provaſſe il Gran Maeſtro molta ſcarſezza di Milizia, havendo nondimeno a' 22. di Settembre aſſiſtito alle grazie reſe al Signor degli Eſerciti nella Chieſa di San Giovanni per la famoſa vittoria riportata da' Ceſarei ſopra Turchi al Ponte d'Eſſech, ordinò ſubito nuove reclute. E perche ſecondando il bizzarro Genio di Paolo Carafa Fratello di Vincenzo Duca di Bruzzano, e ſuo Nipote, già lodevolmente iſtradato à ſervir Ceſare in Ungaria, ne havea ſcritto lettere raccomandatizie all'Imperadore, queſto riſpoſe al Gran Maeſtro. *Commendati Nepotis Pauli ſub noſtro Generali Bellico Carrafa in Ungaria militantis, ſingularem, eam-*

15. Nov. 1687.

que benignam rationem habere non intermittemus. Due anni ſopra il quarto luſtro dell'Età non eccedeva, quando fù Capitan di Cavalli Corazze nel Reggimento Carafa. Il valore moſtrato negli acquiſti di Belgrado, Magonza, Bonna, lo fè degno del Poſto di Sargente Maggiore di quel Reggimento con la certa ſperanza, che il proprio Coraggio, l'Eſempio, el Favore del Mareſciallo Antonio Carafa habbiano a ſublimarlo à quelle Cariche, nelle quali comprovi alla Germania il cõcetto acquiſtatoſi da' Cavalieri Italiani. Il Balio d'Armenia Frà Carlo Spinello Napolitano de' Duchi d'Aquara fù il General della Squadra nel 1688. già anni prima Capitano d'una Galera, trè volte Ambaſciadore della Religione, al Prencipe D. Vincenzo Gonzaga, al Conte di Santo Stefano, & al Matcheſe de los Velez i due primi Vicerè di Sicilia, l'altro di Napoli.

Con ſpecialiſſimi honori lo ricevè il Doce, e Capitan Generale Moroſini, ſchierata in forma di mezza luna l'Armata, dalla quale ſcaricò due volte con triplicata ſalva il Cannone, e allo Stendardo della Religione, e alla Perſona dello Spinello, che in giongere, con trè Salve replicate, havea dalla Squadra anticipato l'oſſequio verſo il Padiglion di San Marco, e la Serenità del Doce. Queſto, complimentatolo per il Luogotenente Generale dell'Armata, lo ricevè alla viſita, aſſiſtito da' Senatori, e Capi di Guerra, dandogli ſedia à lui immediatamente vicina, e ſtando loro due ſolamente coperti. Partiti con le Galere per profittarſi della rivoluzione di Candia, preſero per camino un Vaſcello, un altro ne predò con la ſua Squadra Frà Carlo; ma trattenutiſi indarno nell'acque di Candia due giorni, perche trovarono ſedato il tumulto, s'incaminò l'Armata all'aſſedio di Negroponte, quale cominciato a' primi giorni di Luglio, fù tolto a' 18. d'Ottobre, eſſendovi morti per gli aſſalti, ſortite, e morbi da dodeci mila Criſtiani, fra' eſſi ventiſette Cavalieri di Malta; Lo Spinello, ſua Squadra, e Milizia, ſi ſegnalarono in tutti i rincontri, in particolare in quello de' 20. d'Agoſto, quando per una furioſa uſcita del numeroſo Preſidio ſi trovarono à mal termine i Fiorentini. Mancandoli dunque tra' morti, e feriti ſettecento del battaglione, e de' Cavalieri rimaſti appena diece valevoli à muover l'armi, tornò lo Spinello à Malta, donde à primo tempo di nuovo uſcito, all'Armata Veneta congionſe la Squadra ben proviſta di Nobiltà, e ſoldateſche. Si sbarcò à Napoli di Malvaſia Piazza fortiſſima, e ineſpugnabile da altro Nemico, che dalla Fame. Non ſi laſciò l'eſtate di bombardarla; e con trè Fortini ſtringerla coſì, che poi ſi reſe. Ma ptima ritirandoſi l'Armata a' proprii porti, anco lo Spinello fù coſtretto d'abbandonare il Levante, della cui prudente condotta in quelle ſpedizioni, con atteſtati di ſomma eſtimazione fè ampia Fede il Senato.

Lett. del Sen. Ven. 18. Dec. 1688. e 30. Settembr. 1688.

Fabbricata, e meſſa in acqua la nuova Capitana, anco nell'anno 1690. il Gran Maeſtro guernita di brave milizie, comandata dal Generale Balì Moretton de Chabtillan della Lingua di Provenza, inviò in ajuto de' Venezianì la Squadra dell' otto Galere; e quaſi poche foſſero alla Generoſità del Regio animo ſpeſe tanto eccefſive, e continnate, edificò, à dir coſì, da' fondamenti la Chieſa di Sant' Antonio de' Frati Minori, che vi poſero le ſue Arme; ajutò con ſeicento ſcudi il lavoro delle tapezzarie per l'Oratorio del Santiſſimo Roſario

de'

de'Domenicani, di cui era Confratello; donò mille ſcudi al Santuario di Soriano per un paliotto d'argento; cinquecento à Santa Roſalia Protettrice Romita della Felice Palermo, cinquecento al Santo Taumaturgo Paolano della Roccella, altretanti alla prodigioſa Imagine di Maria Vergine in Trapani. Speſe otto mila ſcudi Romani in un Reliquiario d'argento, per la Sagra Mano di San Giovanni Battiſta, edificando altresì di finiſſime pietre la Cappella detta dell'Oratorio (dove l'Inſigne Reliquia ſi venera) nella Chieſa del medeſimo Precurſore, che, rapito dal Mondo, non compì, come havea finito l'Altar Maggiore, opra di ſingolar magnificenza, computandoſi la ſomma di ſimili effetti di pietà aſcēdēte à cēto mila ſcudi, quaſi tutta di proprio danaro; Cominciò à riparare il Caſtello Sant'Angelo, e ſe non haveſſe interrotti i ſuoi diſegni la Morte, havria terminato quelle, che vi aggiongeva, quattro formidabili batterie, l'un'all'altra ſuperiore, tutte dominanti la bocca del Porto. Dalla banda di Terra ſeguitò la fabbrica delle Fortificazioni eſteriori alla Porta Reale, aſſiſtendovi di perſona ogni dì, conſiderādone, ſquadrandone ogni parte con meraviglia degl'Ingegnieri. Ornò (oltre il Palagio del Principato) d'un Appartamento Reale l'Albergo della Veneranda Lingua d'Italia, che sù la Porta in mezzo à'belliſſimi Trofei, havea eretta la di lui ſtatua di bronzo, e perche i Quartieri più baſſi della Città penuriavano d'acqua, comprandola da'Schiavi; egli vi diramò la Gran Fontana del Palagio, che correndo à lor commodo cō beneficio perenne, è un liquido teſtimonio dell'accuratiſſima Providenza del Gran Maeſtro Caraffa. Chi potrebbe ſpiegarne la carità verſo i biſognoſi, Virtù, che ſola non può peccare d'eccelſo, e parve l'Anima del Caraffa?

Per innata inclinazione ereditaria de'Signori della Roccella con ogni genere di Perſone munifici, e profuſi; e per propria virtù, non contava hore più felici di quelle, che impiegava nell'opere della Miſericordia, viſitando in giorni determinati lo Spedale, ſervendo con humaniſſima benignità à gl'Infermi, che l'aſpettavano, e benedicevano, come un Angelo della Probatica. Sapendo quanto difficilmente s'accoppiano Bellezza, Povertà, e Pudicizia, e che le grazie del volto, (delle quali ſono à meraviglia fornite le Donne Malteſi) alla moſtra dell'oro, fanno traveder l'Honeſtà, dorò, à proporzion della naſcita, oltre i ſoliti Maritaggi della Religione, che ſon molti, gran numero di Donzelle. La calca de'Mendici, ch'ogni dì li ſi affollavano intorno, era il ſuo più gradito corteggio. Oltre il molto, che dava il Limoſiniero, cui havea raccomandato il braccio lungo, radunati nel cortile del Palagio quanti ſi trovavano neceſſitoſi nella Città, uſciva egli di ſala con due pieni ſacchetti di varia moneta d'argento, e rame, e i ſuoi cari poveri ſalutando con faccia ridente, diſpenſava à ciaſcuno, ſecondo pareali la condizione, el biſogno, maſſime alle Donne, differenti limoſine, ſoffrēdo, ſenza infadarſi, l'impertinenti maniere di quelle turbe, rimanendo tutti appagati, perche *Charitas patiens eſt, benigna eſt, compatitur ſuper infirmitate.* Non parlo delle ſegrete limoſine compartite à Perſone, alle quali il roſſore della vergogna interdice l'uſo di mendicare, tante, e sì occulte, che publicateſi doppo morto, accrebbero il concetto di ſua virtù, e la meraviglia, come poteſſe sì abbondantemente diffonderſi la di lui carità, maſſime, che da ſei anni il diſpendio della Guerra co'Turchi,

1. Corinth. cap. 13.

chi, all'Erario nulla havea apportato d'utile temporale. Non de'groſſi ſuſſidii, che dava a'poveri Cavalieri nell'imbarcarſi sù le Galere, che havendo lui in una carta notati, pria di morire con atto eroico lacerò. Non di ciò, che dava a'Sacerdoti Secolari, e Religioſi, per la celebrazione del Sagroſanto Sagtificio dell'Altare, aſcoltando ogni matina, ſei, o ſette meſſe, comunicandoſi almeno per mano del ſuo Confeſſore una volta la ſettimana.

Tal fù la vita dèl Gran Maeſtro Frà D.Gregorio Carafa della Spina, una continua punta al cuore della Barbarie, per il cui eſterminio avventurò più volte la ſua perſona, quanto fù, quanto potè, quanto ſeppe con la mano, col ſenno, co'teſori concorſe alla dilarazione della Fede, alla gloria del Criſtianeſimo, che da lui riconoſce in gran parte, e le paſſate vittorie de'Dardanelli, e in Morea, e Dalmazia le moderne conquiſte. Per la robuſtezza della compleſſione, e franchezza dell'animo, non curò, celandola più d'un anno, una faſtidioſa Diapeta, & intemperanza d'orina, dalla quale ogni dì li ſi cagionava diminuzione di forze, di colore, e della nativa giovialità, che alla maeſtà non affettata del volto conciliava venerazione, & amore. Inoltratoſi il male nell'ultimo pericolo, a'25. di Giugno ſi ſottomiſe a'Medici; per conſolar la Città afflitta nella vicina perdita dell'amatiſſimo Prencipe, ſino a'13. di Luglio mangiò in publico, paſſeggiò la piazza tra i vori, è le benedizzioni de'Popoli; poſtoſi à letto con chiaro ſfinimento di forze, ſcovertaſi la febre foriera di morte, per alienarſi da'negozii terreni, quando iſtava il tremendo paſſaggio all'Eternità, nominò Luogotenente il Priore Frà Carlo Carafa, Gran Siniſcalco, ſuo Cugino, Zio del Duca di Bruzzano. Chieſe, e ricevè con tenera divozione il Sagroſanto Viatico, e preſente il Conſiglio, l'incaricò la celere Elezzione di Succeſſore Zelante, pregandoli humilmente à perdonargli ogni difetto, riſpoſtogli da'quei Signori con occhi piangenti.

Laſciò à parte ſette mila ſcudi d'argento proprii da appliearſi a gl' Ornamenti da lui predeſignati dell'Altar maggiore di S. Giovanni, due mila ſcudi Romani promeſſi al Fratello Cardinal Carafa; delle rendite de'Molini, e Magazeni, che del ſuo danaro havea fabricato, trecento annui ſcudi al Cavalier Frà Franceſco di Capua. Ricordoſſi de'Padri di San Franceſco, del P.Maeſtro Frà Tomaſo Maria Cappello ſuo Confeſſore, e d'altri Familiari, riconoſcendoli generoſamente. Alla Conſorte del Signor Principe di Butera ſuo Nipote, deſtinò un anello, donatoli dal Conte d'Erbeſtein, Gran Prior di Boemia, una Statuetta d' argento con Reliquia di Santa Roſalìa, & un picciolo Schiavo, donandone uno ad ogn'altro Officiale. Ciò ſolo diſpoſe intorno la quinta parte concedutali dello ſpoglio, il reſto raſſegnò al Teſoro della Religione. Staccato dal Mondo, ſi oſſervarono in eſſo continue orazioni, atti di contrizzione, geſti divoti, ſentimenti d'amoroſe raſſegnazioni al Divino Volere, reſtandone così inteneriti i Gran Croci aſſiſtenti, che il giorno 16. di Luglio bagiandoli lagrimanti la mano. *Voſtra Eminenza*, diſſero *ci è ſtata eſemplar di ben vivere, hora ci dà eſempio di ben morire*. Premunito con la Sagramental'Onzione, entrato nell'eſtrema paleſtra dell'Agonia, havendo ſempre le mani o levate verſo il Cielo, o piegate à formar il Segno della Croce ſul cuore, trà gl'abbracci del Crocifiſſo, tenendo gl'occhi a un Imagine del Padre San Domenico (del quale, come tutta la ſua Real Caſa, fù divotiſſimo, e tanto affezzionato

alla

alla Religione del Santo Patriarca, che per teſtimonianza del Confeſſore,ne portava ſu le carni la tunicella di lana)pendẽte al lato del lerto,con tranſito placido reſe l'anima a Criſto ſu le 20.hore, a'22.di Luglio 1690. trovatagliſi nella veſſica,già tutta ulcerata,una pierra ſciolta di due oncie,e mezza. L'Eſequie gli ſi celebrarono dalle lagrime univerſali di Malta, dal comun ſentimento di tutta Europa, e dal dolore indicibile della Patria. Il Corpo imbalſamato, fù ripoſto dentro Urna di nero alabaſtro nel Sepolcro di marmi miſchi, fabbricatoſi ancor vivente,per vedere ad occhi aperti la pietra, a cui rõpono le fortune de' Grandi,fondatoſi l'Anniverſario,& intagliato nella lapida queſto Epitaffio.

F.D.Gregorius Caraſa è Principibus Roccellæ
Magnus Hieroſolymitani Ordinis Magiſter,
Cui vivere, Vitâ peractâ, in votis erat:
Quia Mortem primam Qui prævenit,
Secundam evitat;
Hoc ſibi, adhùc vivens,
Non Mauſolæum, ſed Tumulum Poſ.
Reſurrecturo ſatis,
Anno Dom. M.DC.LXXXVIII. Magiſterii verò VIII.

I Confrati del Roſario ne rinovarono la memoria cõ ſuperbo Funerale,aſſiſtendovi il nuovo Gran Maeſtro Frà Adriano di Vignacourt Franceſe.Ma non potrà il Mondo Criſtiano dimenticarſi del Gran Maeſtro Caraſa,che tanto l'edificò nella morte, quanto l'illuſtrò nella Vita;e doppo diece anni,e tre meſi non finiti del Prencipato,laſciò infinito deſiderio di ſe alla Criſtianità.Inſigni Autori cõ le geſta di sì famoſo Eroe nobilitarono l'Iſtoria,tra'quali Allain Maneſſon Mallet nella Deſcrizzione dell'Univerſo,trattando nel terzo Tomo dell'Africa,ove diſcorre di Malta,di Frà Gregorio così (nel proprio Idioma, che laſcio intatto ſenza tradurlo)ragiona: *La premiere Dignitè del Ordre eſt celle de Grand Maiſtre.Celuy,qui la poſsede en Decembre 1681:eſt Dom Gregoire Caraffe Prieur de la Rochelle en Calabre,il eſt de la Langue d'Italie natif de la Ville de Naples Capitale du Royaume de meſme nom; Il eſt d'une taille haute, & bien proportionnèe, à le port maieſtueux, l'air civil, agreable, & riant. Il aime la juſtice,& la fait exercer fort ponctuellement;en un mot, il à toutes les qualitès de un grand Capitaine,& d'un Souverain.*

Il eſt iſsu des ainès de l'Illuſtre Famille des Caraffes,qui ont donnè un Pape au ſaint ſiege, gran nombre de Cardinaux au ſacre College,& pluſieurs Generaux d'Armèes aux Souverains Pontifes. En 1659. il ſe trouva aux Dardanelles à la teſte del Armèe navalle des Venitiens,commandant l'Eſcadre de Malthe en qualitè de General des Galeres del Ordre;il eût tres grande part ala victoire, que les Chretiens remporterent ſur les Turcs malgrè le grand nombre,& l'opiniatre reſiſtance de ces infidelles:après,y avoir ſignalè ſon courage, & ſa prudenſe.Il eus l'avantage de donner le premier la chaſse aux Ennemis, & faiſant agir les ſept Galeres, qui compoſoient ſon Eſcadre en gagna huit Otomanes,& trois de leurs Mahonnes ou Galleaſſes,qu'il emmena en triomphe à Malthe,ſans auoir fait aucune perte conſiderable.

FRA'

FRA' LELIO BRANCACCIO
MARCHESE DI MONTESILVANO.

Uel Catone,che dalla precedẽza del Tempo hebbe il ſopranome di Maggiore, e dalla propria Virtù il titolo di Maſſimo,doppo haver dilatato i confini, e reſa celebre la fama della Republica con l'armi,guidando eſerciti,e ſottomettendo Provincie, aſſai più (teſtimonio Vegezio) credette giovarle con la penna,che con la ſpada,più ſcrivendo, che combattendo, e più co'i precetti della diſciplina,che con l'impreſe del Valor militare. *Cato ille major,cum,& armis invictus eſſet,& Conſul Exercitum ſæpè duxiſſet, plus ſe Reipublicæ credidit profuturum,ſi diſciplinam militarem conferret in litteras; nam unius AEtatis ſunt res,quæ fortiter fiunt, quæ verò pro utilitate Reipublicæ ſcribuntur, æterna.* A Frà Lelio Brãcaccio nõ deve queſta lode negarſi,il quale inveccchiato in quel Teatro di Guerre,qual fù meritamente appellata la Fiãdra, trovatoſi non ſolo nelle fazzioni,che in queſta ſua Vita raccontarò,ma in altre moltiſſime, che, morto lui in Perpignano Generale dell'Armi nel Roſſiglione, con le ſue ſcritture ſi ſmatrirono,compoſe:*Della nuova Diſciplina,e vera Arte Militare*, & anco *Fucina di Marte*, overo *Carichi Militari*;Libri,l'uno in foglio,l'altro in varie forme, che poi a tutta la Milizia ſon riuſciti di particolar giovamento,ne'quali ò par,che ſcriva con la punta di quel braudo, che ſpeſſo inſanguinò nelle viſcere de' Nemici, ò fuor di metaforico ſcherzo, ſembra col taglio della ſpada haver temprata la penna:

Veget. De Re Militari lib. 2. cap.3.

P.Ol allus. De Belle Belg. lib. 2.

Craſſo Elogii de Capit. ill.

Nella decrepità età del Secolo paſſato in produrre queſto grand'huomo fè la natura l'ultimo ſforzo, per honorarſene il Secolo preſente.Sciolto appena,per dir così,dalle faſcie,veſtì l'habito dell'Illuſtriſſima Religione di Malta;cinſe la ſpada di Soldato,per nõ pendergli giamai(come accade à molti)ozioſa dal fianco.Chi legge il ſuo libro de' Carichi Militari crederà,che da ſemplice Fante cominciaſſe ad erudirſi quel famoſo Generale,che poi divenne:nè forſe s'ingãna. Nell'oſcurità nondimeno, in che ci hà laſciato la perdita de'ſuoi ſcritti ſervigi, appena poſſo diſcernerlo Capitano nel Terzo del Prior d'Ungaria Frà Vincenzo Caraſa in Savoja,e Fiãdra,dove ſervì cinque anni cõ la mezza picca,e l'habbiamo dalla ſteſſa ſua penna. *In queſte Compagnie ci ſolevano eſſere venticinque,ò trenta Corſaletti armati d'alabarde, mà perche parvero tali armi di poco ſervizio le cãbiarono in queſti Stati in mezze picche,delle quali,in vece dell'alabarde,ſi ſervono.Si ſogliono dare queſte Compagnie a'Soldati di lungo ſervizio,e ch'habbino prima comandato à Compagnie di picche,&c.*Qual ſorte d'armi egli non approvãdo,ſiegue. *Nè creda alcuno,ch'Io dia tal ſentenza con paſſione,poiche Io ſteſſo hò ſervito cinque anni con una d'eſte,&c.* Fù poi Sargẽte Maggiore del Marcheſe di Trivico,nel cui Terzo eraſi incorporato quello del Prior d'Ungaria,el Brãcaccio altrove l'accenna.*Laonde Io,che ſopra tal coſa,in queſto tempo,che hò ſervito al mio Rè di Sargente Maggiore, e di Maeſtro di Campo, hò fatto qualche ſtudio,&c.*Leggeſi ancora trà le ſcritture de'ſervigi preſtati

P. Giuſtiſſ Vita del P.Carlo Caraſa cap.2.

Carichi Milit. di Fr. Lelio Brane. c.5.

Lib.cit.c.6.

à Sua

Ldio
Brancatio
Pont.
Fran. de Grado fculp. Neapoli

All'Illuſtriſs. Sig.e Pad. Collendiſs. il Sig.

DON GIO.BATTISTA CARAVITA,

Cavaliere dell'abito di Calatrava, Reg. Conſigliere del Conſiglio di S. Chiara.

L'Alloro, che intrecciò il faſto del Dominio alla fronte de'Ceſari, orna ancora le tempie de'Letterati; e da'fulmini del Tempo diſtruttore protegge più con l'ombra, che ſpande dalle pendici di Parnaſo, che dal romore, che fà sù l'altezza del Campidoglio. Non ſon più nemiche l'armi, e le lettere, da che in Giulio Ceſare ſi collegarono, à cui ſe non fia arditezza di paragone, non fù diſſimile Fra Lelio Brancaccio, ſe non, che gli fù inferior nel Comando. Egli al pari erudito, e forte, pugnò, e ſcriſſe; e ciò, che ne'ſuni libri dell'Arte militare propoſe per regola della milizia, lo copiò da'ſuoi fatti. Giuſtamente perciò ne conſagro con le geſta l'Effigie à V.S. Illuſtriſs. che nella Nobiliſſima Famiglia Caravita, originaria della Città di Leone in Iſpagna, e già da tanto tempo Concittadina di queſto Regno, vanta ambedue queſti pregi. Pure qui può uſurparſi quel detto: *Cedant arma togæ*, mentre nella chiariſſima Caſa di V.S. Illuſtriſs. ſi vedono in gran numero le toghe, inſegne del merito de'Maggiori; e che ricordano un D. Agoſtino Marito di Dianora Capece Reg. Conſigliere nel 1572. D. Pietro Antonio ſuo figliuolo, ornato della medeſima Dignità, e Decano del Tribunale, doppo haver con officio di Giudice nella G. Corte ſoſtenute le bilancie d'Aſtrea. D. Tomaſo, che da ſi ſavio Padre, e dalla Genitrice D. Giovaona Moles Zia del Sig. Regente D. Franceſco Moles Duca di Parete, lume, & ornamento di queſta Patria, traſſe un Indole inchinata alla pietà, & alle lettere, nelle quali ſi conſumato apparve nella prima gioventù, che in età di 18. anni veſtì la graviſſima Toga di Giudice della Vicaria, che reſſe per altri tre ſucceſſivi trienni, & eletto Avvocato Fiſcale di quella Gran Corte, ſalì per continoi gradi di merito al poſto di Reg. Conſigliere, eſercitato con rale integrità per 17. anni, che in sì difficile Miniſterio, mai per ſua colpa s'attaccò ſugine alla ſpada della Giuſtitia. Rapito dalla morte a'noſtri giorni, parve haver trasferito in V.S. Illuſtriſs. lo ſteſſo ſpirito di pietà, l'iſteſſo amore alla ſapienza. Ella diede à conoſcere, che l'età non è di pregiudizio al Sapere, ne'ſett'anni, che fù Auditore, & Avvocato fiſcale nelle Provincie di Montefuſcoli, Aquila, e Bari, in due Luſtri, ne'quali fè udire un nuovo Tullio nelle Ruote in Officio d'Avvocato, & ora nella dignitſſima Carica di Regio Conſigliere accoppia con tanta lode a gl'Iſtituti della Giuriſprudenza Civile i Codici de'Levitici Criſtiani; non men modeſto, che giuſto, del pari applicato à ſodisfare a'Popoli, e piacere à Dio. Tanto dovendo V.S. Illuſtriſs. al ſangue d'una famiglia, ſempre Religioſa, che alla Sagra Milizia di Malta diede due Zii di V.S. Illuſtriſs. D. Antonio più anni Ricevitore dell'Ordine in queſto Regno; e Frà D. Gio: Batiſta oggi Gran Priore di Lombardia, di cui leggiamo due eruditiſſimi Tomi *del Concetto*, ſenza meravigliarci come poteſſe dare alle ſtampe un parto di Sagra Retorica, un Cavaliere, il quale oltre alla geloſa Carica di Segretario del Teſoro, eſercitò in Roma quella d'Ambaſciadore della Religione preſſo la Santità d'Innocenzo XI. con tal ſplēdidezza, e ſtima, che nel ritorno dal Gran Maeſtro Carafa, n'hebbe in premio la Gran Croce. Vivono per accreſcer glorie a gli Antenati, il Cōmendatore Frà Vincenzo, e Frà Carlo, che depoſta la Croce di Malta, s'adoſsò quella de'rigori Claustrali trà Canonici Regolari del Salvadore, meritiſſimo Abbate. Che poſto dire, ſenza taccia di diminuto del merito ſingolare degli Illuſtriſſimi D. Paolo della Congregazione Olivetana, e D. Simplicio de'Caſſineſi, l'uno Arcivescovo di Conſa, l'altro d'Amalfi, ambedue occhi delle mitre, e gemme de'Paſtorali, tutti degni fratelli di V.S. Illuſtriſs. Mi diſpenſi dall'accenoar gli encomi di Proſpero Caravita Reg. Conſigliero, che ſcriſſe coſi egregiamente ſopra i Riti della Vicaria, un famoſo volume; un'altro Pietro altresì Reg. Conſigliere doppo havee eſercitata la publica lettura de *Feudis*, Carica fin allora non conferita, ſe non à Miniſtri perpetui di prima riga; e di tanti altri Aſcendenti, che tutti ponno ammirarſi in V.S. Illuſtriſs., a cui umilmente m'inchino, con publicarmi.

Di V. S. Illuſtriſs.

Nap. 30. Maggio 1693.

Devotiſs., & Obligatiſs. Serv.
Dom. Ant. Parrino.

Pag. 408.

à Sua Maestà da Paolo Poderico Marchese di Montesilcione (di cui ne'Fatti di Luigi suo Nipote farò memoria) essere stato Capitano di dncento Fanti Napolitani in un Terzo levato dal Vicerè D. Francesco di Castro, distinto in diecciotto Compagnie, condotto dal suo Maestro di Campo Frà Lelio Brancaccio nell'apertura della Campagna del 1602. à Milano, dove ben provato al paragone delle più ardite operazioni di guerra in Savoja, e Lombardia, essendo il Conte di Fuentes Governador dello Stato, hebb'ordine di marchiar verso Fiandra, e doppodi Domizio Caracciolo Marchese della Bella, nel Brabante arrivò, grato non meno, che opportuno all'angustie dell'Arciduca Alberto, il quale impegnato nell'assedio d'Ostenda, e necessitato à cõtraporre giuste forze al Conte Maurizio di Nassau, che liberata Hoocstrat dall'attacco del Conte Federico di Vandeberg, havea a'18. di Settembre investito Bolduch, stringendola da due de i trè fianchi, onde la Città si cinge, ricevè quasi inviateli ausiliarie dal Cielo due Legioni, l'una del Brãcaccio, l'altra di Spagnoli condotta da D. Innico Borgia Fratello del Duca di Gandia; perciò aggregatele ad un altro Corpo di Soldatesca sotto il comando del Conte Federico, ne l'incaricò la difesa.

Lett. Pat. 6. Mar. 1602. Cer tif. del Brane. 18. Sett. 1604. e di D. Luis de Velasco Gener. della Cavall. 1604.

Indrizzavano gli Eretici con mira particolare contro le Chiese il Cannone, ove mentre un Sacerdote nell'Altar maggiore offeriva all' Eterno Padre il Sagrificio incruento dell'Eucaristico Agnello, una palla di bombarda fischiando dritto all'Altare, dalla mano della Divina Providenza spinta à traverso, diede in un muro senza alcun danno. Avisato da Federico della pertinacia de'Cittadini in nõ riceverc Soldatesca di presidio, mossesi da Anversa l'Arciduca cõ mille cinquecẽto Cavalli, e sei mila Fãti, oltre le proprie Guardie, e i Prencipi di comitiva. Ricevuto in Bolduc con allegrezza, & acclamazioni, prima di tentar quegl' animi sinistramente impressi, & indurli ad accettar dentro le mura Soldatesca sufficiente, ordinò al Borgia, & al Brancaccio d'investir il Cãpo Olãdese, allor che il Buquoy assaliva un Ridotto per impedirgli le vettovaglie. Maurizio ributtò dall'un, e l'altro attacco gli Austriaci, mà sloggiò da Bolduc, introdottivi trè mila Germani, e Valloni dall'Arciduca; che à continuat l'assedio d'Ostenda inviò i Terzi del Brancaccio, e del Marchese della Bella defonto.

Già col supremo Comando dell'Armi era gionto al Campo sotto Ostenda il Marchese Ambrosio Spinola a'29. di Settembre del 1603. e cominciava sotto la direzzione di quel celeberrimo Capitano à incaminarsi meglio l'assedio. Al Brancaccio, (nel cui Terzo erasi rifotmato quello del morto Marchese della Bella) quãti occorressero, & occasioni, e pericoli ogn'hora, ogni giorno, nel ributtar sortite, nel difender gli approcci, nell'avanzare i lavori, e in mille incontri col baldanzoso Nemico, che combatteva da bravo, e da disperato, può ben considerare il giudicioso Lettore; massime per la niuna cura, che, ad esempio dello Spinola, tenea della propria vita il Brancaccio. Quanto però procedeva l'assedio d'Ostenda, tanto crescevano i pensieri, e i timori di Maurizio, che per cagionat diversione si accostò all' Inclusa nello stesso lido. Contro due Forti di San Filippo, e di Santa Caterina, per inoltrarsi alla Piazza, fè giocar nove pezzi di Cannone tutto un giorno; mà ammirata la difesa dell'Errera, Triulzio, e Brancaccio, che li custodivano con le proprie milizie, ne rittasse la batteria.

Lett. di Fr. Lel. Branc. in Nap. 13. Aprile 1614.

Ridotti à conſulta, dibattendo i Comandanti la ritirata, contradiſſe il Brancaccio: *Donde il vano timore di perder quell'argine, cui con tutto lo ſforzo non havendo potuto occupare, e con la tempeſta delle bombarde, che fulminarono tutto un giorno, non disfatto quel pezzo di terra colletizia, che li copriva, i Nemici ſoſpeſa la batteria, ritirato il Cannone, confeſſavano con diſpetto, mäcarli all'aſſalto o il cuore, o la forza? Con qual fronte comparire avanti lo Spinola? qual luogo d'honore ſperar negli attacchi d'Oſtenda, ſe in pochi palmi di terreno non ſaputi, o non voluti difendere, s'abbandoni il poſto, e la Fama? alla perdita della Trinciera ſeguir indubitata de' due Forti la reſa, e la giattura dell'Iſola, sì manifeſta ruina da una ritirata importuna. Sino à giorno ſi differiſſe almen la partenza, l'iſteſſo Sole teſtimonio della loro virtù, dove li laſciò non vinti, li rivedeſſe coſtanti. Si aſpettaſſe con la nuova luce il diſegno di Maurizio più chiaro: nè queſto poteſſe gloriarſi d'haverli cacciato di notte col ſolo odor delle miccie, el volontario ritiro aſcriveſſe al vanto delle ſue forze. Unus in contraria erat ſententia Brancacius, & perſiſtendum ibidem aliquandiù cenſebat, ut quò vergeret Hoſtis obſervaretur. Sed, in quo cæteri conſentiebant, id actum eſt.*

P. Gallucc. lib. 16.

Prevalendo dunque la ſentenza degli altri, ſortirono appena da'Forti, che v'entrarono gli Olandeſi, e in dicce giorni del Canale Iſendica impadroniti, ſe tentarono in vano Damme con la forza, ſoſtenuta da'Terzi del Brancaccio, Achieurt, Barlemont, e dalla Cavalleria del Triulzio, domarono con la fame, cui muro di ferro non reſiſte, il Forre di San Giorgio, e l'Incluſa, quantunque lo Spinola per ſoccorrerla veniſſe con Maurizio à battaglia, nella quale richiamato da Damme corſe pericolo della vita il Brancaccio. Vantandoſi il ſuperbo Olandeſe: *Trimeſtri tantùm ſpatio, nec magnâ ſanguinis, pecuniæque jacturâ, alterâ ſe Oſtendâ potitum; cum alteram Hoſtis, ne triennii quidem ſpatio, tot millibus animarum impenſis, tamque immani auri profuſione, cæpiſſet.*

P. Gallucc. ibid.

Ritornaro Frà Lelio col Marcheſe Ambroſio all'aſſedio d'Oſtenda, oprando con intrepidezza, e conſigliando con libertà, alla felice riuſcita di quella famoſa conquiſta giovò grandemente. Reſa la Piazza il giorno di S. Maurizio 22. di Settembre 1604. il cui aſſedio cominciò a' 5. di Luglio 1601. ne uſcì il Governador Daniele Hertran Signor di Marchet con quattro mila trecento ſoldati, con gli honori ſoliti concederſi ad huomini, che non mancarono al lor dovere nella difeſa.

Venuto nel 1605. il tempo opportuno di campeggiare, machinava Maurizio ſopra Anverſa gran coſe. Ma dallo Spinola penetrati i diſegni, à Bilbruc Frà Lelio Brancaccio, e Frà Lodovico Melzi, ambedue Cavalieri Gieroſolimitani co'loro Reggimenti di Milaneſi, e Napolitani celeremente inviati, furono à parte della vittoria, quãdo nel meſe di Maggio, laſciati morti ſeicento de'ſuoi, ſgombrò d'intorno Anverſa Maurizio; e poi preſſo la tenrata Fortezza del Saſso li fù di nuovo rotta la teſta. Con l'Eſercito dello Spinola paſsò oltre l'Overiſel il Brancaccio, eſpugnò a' 10. d'Agoſto Oldenſel, hebbe à patti Linghen, imbrigliò le ſcorrerie Olandeſi, e con varii Forti, poſe il Reno ne'ceppi.

P. Gallucc. lib. 17.

All'impreſa di Vattendonch riſoluta dal Conſeglio Bellico, dubbitãdo metter le mani il Buquoy, cõſortato da Pompeo Giuſtiniano, dal Conte di San Giorgio, e dal Brancaccio, ordinò a' 13. d'Ottobre l'attacco. Tal fù l'ardore della milizia, che la matina ſeguente non erano lũgi dalla Citrà più, che trecẽto paſſi gli approcci, ſotto la direzione del

P. Gallucc. lib. 18.

Giu-

Giuſtiniani, à cui ciaſcun dì, hora il San Giorgio, hor il Brancaceio ſuccedevano nel comando. Riportato in tanto allo Spinola l'impegno del Conte Teodoro Triulzio Milaneſe, che governava la Cavalleria, azzuffatoſi con Maurizio nel Villaggio di Mullem preſſo il Fiume Roer, preſi ſeco Fabrizio Santo Mango Cavaliero Salernitano, ehe con quattro Cõpagnie di Cavalli marchiava alla difeſa di Roerort, e Nicolò Doria Genoveſe, (la cui Famiglia godendo già per privilegio di Filippo II. la Cittadinanza di Napoli, fù ne' Prencipi d'Angri aggregata alla Nobiltà della Piazza di Porto) corſe à dar opportuno ajuto al Triulzio, che con notabile diſvantaggio di gente, fortemente pugnava. L'arrivo del ſoccorſo diede a' Cattolici la Vittoria, meſta nondimeno per la morte di quel Ternario di Valoroſi Campioni, Oria, Santomango, e Triulzio. *C.Gallue.cit.*

Ma paſſato il Fiume, che corre avanti la foſſa di Vattendonch, il Buquoy cominciò ad alzarvi una Mezza luna, il Brãcaccio, el San Giorgio la riduſſero à perfezzione; Indi con botti, faſcine, ſacchi di terra appianarono la foſſa, & ordinato l'aſſalto, vi ſi ſpinſero le milizie con tal franchezza, che con la morte di Aſcanio Minutolo Cavaliere Napolitano Capirano pria del Marcheſe della Bella, poi nel Terzo del Brãcaccio, occupato il Baloardo, il giorno appreſſo obligarono la Piazza alla reſa. Indi Cracau nella Campagna di Meurs dal Giuſtiniani, San Giorgio, e Brancaccio inveſtita, riſpondendo il Preſidio alla chiamata, *eſſere intempeſtivo l' invito*, e poi all'iſtanza di parlamentare riſpoſtoli dal Campo *eſſer tarda l'offerta*, ſi reſe à diſcrezzione, conceſſi a' ſoli Officiali la ſpada. Congiontoſi l'Eſercito di ventidue mila Fãti, tremila ducẽto Cavalli; traghettati la Moſa, el Reno ſotto il comando dello Spinola, trasferì nelle viſcere della nemica Friſia la Gnerra. Grol in nove giorni ſi reſe a' 14. d'Agoſto 1606. Sopra Rinbergh (alla ſiniſtra ſponda del Reno, ſpertante all'Elettor di Colonia, mà allora occupata dall'Olandeſe, fortificata da Maurizio, e da lui detta *la nuova Offenda*) miſe gli occhi lo Spinola, ehe eſpugnator della prima, nelle ſue mani dovea cader la ſeconda.

Diſpoſto l'aſſedio dalla parte di Rinberg, per cui ſi và à Meurs, alloggiarono le genti del Giuſtiniano, del Braneaccio, & altre; nè aneora perfezzionati i lavori, fecero gli aſſediati una ſortita, che fù chiamata Grande, di ottocento Fanti per diſturbar le trinciere; a' primi invaſori il Giuſtiniano oppoſe Aleſandro Brancaccio, el Ceſi Capitani di Cavalli, ch'eran di guardia, indi eſtraſſe parte della Fanteria, che ſinó alle mura aeeompagnarono i fuggitivi. Eſſi però à brugiar una trinciera, che eopriva i lavori altra volta ſortiti trà l'ombre; dal Brancaceio, al quale ſpettava la direzzione di quella notte, nuovamenre battuti, alla Piazza non ritornarono tutti. Frà Lelio, fabbricaro un Ridotto guarnito di trè bombarde, afficurò la trinciera. Per riparare al danno della moſchettaria nemica, che da una ritirata, le ſue Truppe, e del Giuſtiniani flagellava ne' fianchi, cõ la guida d'un Soldato Lombardo ne girtò à terra un Fortino, e la moleſtia ceſsò. Alla cote di nuovi oſtacoli aguzzando più i due coſtanti Capitani l'ingegno, benche vi perdeſſero molti ſoldati, il Giuſtiniani ſforzò la ſteccata d'un grand'argine, che facea valido riparo alla foſſa, il Brancaccio afferratone il labro, vi collocò l'artiglierie, diſfece le Caſe matte, e tolſe alla Città le diſeſe. Perciò gli aſſediati battuti da' *C.Gallue.l.19*

rrentadue Cannoni, diſpoſte le Cattoliche Soldateſche all'aſſalto, ſenza ſperãza di ſoccorſo più volte rentato, e mai potuto eſequir da Maurizio, ſi reſeto à patti il primo d'Ottobre, uſcendone rre mila rrecento Fanti, e novecento feriti, con cenro cinquanta Cavalli Franceſi, eſſendone morti da quattrocẽto. De' Catrolici in quell'aſſedio moleſtiſſimo, morirono cinquecẽto, e furono ſettecẽto feriti, rra' quali il Capitano Miroballo, el Sargente Maggiore Mormile, ambedue Cavalieri Napolirani.

Dal pericolo delle Provincie d'Olanda, e Zelanda, per l'acquiſto di Rinberg eſpoſte all'invaſioni Spagnuole, ſtimolato Maurizio, con quindeci mila Fãti, e rrèmila Cavalli piãtò le rẽde ſotto Grol. Lo Spinola piegãdo al parer del Brancaccio, che cõſigliava doverſi diſendere cõ ogni ſangue la Piazza, marchiãdo per ſoccorrerla cõ ſerte mila Fãti, mille Cavalli, undeci Cannoni, e quattrocẽto Carri di monizioni, diede al Brãcaccio, e al Giuſtiniano il comando del battaglione d'Italiani, ch' erano di vanguardia; i quali atrraverſando i colli, ne' principii di Novẽbre, ſi preſentarono avãti le trincier e Olãdeſi, e ſopravenuto col Corpo dell'Eſercito lo Spinola, ſtimò bene Maurizio rogliere il Campo, e ſloggiate; riuſcendo ugualmente glorioſe a' Carrolici la conquiſta di Rimberg, e la liberazione di Grol. Nè ſenza ragione penſò il Cardinal Bentivoglio, Rinberg occupata, e Grol conſervara poterſi numerare trà le chiariſſime Impreſe farte dal Marcheſe Spinola in ranti anni, che moderò in Fiandra l'armi Spagnuole. Cominciando poi à ſperarſi trà sì lunghe, e ſanguinoſe procelle qualche ſeteno di Pace, meſsa in trattaro da Frà Giovanni Neyen Anverſano General Commiſsario del Sagro Ordine di S. Franceſco per i Paeſi Baſſi, promulgara prima a' 13. d' Aprile 1607. la ſoſpenſione dell'atmi, indi con varii evenri, hora ſciolti, hora riuniti i congreſſi, ſpezzaro mille volte, e mille riarraccaro il filo delle conſcrenze nell'Haja, finalmenre non potutaſi conchiuder la Pace, ſi accordò, e pubblicò a' 9. d'Aprile 1609. una Tregua di dodeci anni contenenre rrenr'otto Capitoli.

Lib. 7. in fin.

Perciò impoſto ſilenzio al fragore dell'atmi, Frà Lelio ancora cõſignara la ſua lancia à Bellona, per impugnarla quando dal breve ſonno della Tregua ſi ſvegliaſsero di nuovo le furie della Guerra, hebbe cõmodo di maneggiar la penna, diſteſe in un mediocre Volume (cui diè Titolo, *Carichi Militari*) le qualirà, & obligazioni di coloro, che occupano Officii nell'Eſerciro. A' comporlo un anno intiero vi conſumò, nè vi biſognava meno per riuſcire di tutta perfezzione quel Libro, in cui cominciando dal debito d'un ſemplice Soldaro, e proſeguendo ſino à quello d'un Capitan Generale, conchiude con un breve diſcorſo dell'obligazione del Prencipe per li buoni ordini dell'Eſerciro. In eſso dimoſtra quanto foſse prattico nell'Iſtorie, apportandone ſpeſso, & opportuni gli Eſempi. Ogni periodo è una punta, che inſanguina di vergogna i codardi, e uno ſtimolo, ch'eccira la bravura de' coraggioſi: raſſembra la ſua penna l'arco di Timoreo, quel famoſiſſimo Sonatore di lira, che (al riferir di Maſſimo Tirio) toccando l'ingegnoſo ſtromento in ſuono ſpiritoſo, e guerriero, riempiva Aleſandro di furor Marziale. Egli lo ſtampò in Anverſa nel 1610. dedicandolo all'Arciduca Alberto, e fù ſommamenre gradito, e ricevuto con applauſo da' Profeſsori dell'Arte militare, riſtampato poi nel 1620. in Milano, indi nel 1641 in Venezia, doue da Alto Manuzio s'impreſse l'altro ſuo Libro *Della nuova Diſcipli-*

na,

na, &c. 1595. Sino al termine della Tregua non hò riſcontro ſicuro in che s' impiegaſse il Brancaccio; ben la di lui virtù mi dà à credere, che non foſse laſciata da importanti negozii lontana; d'haver però frà quel tempo rivedura la Patria è certo indicio una ſua Lettera data in Napoli a' 13. Aprile 1614.

Ripigliateſi l'armi, il cui lungo ozio era venuto in nauſea al genio, e agl'intereſſi del Conte Maurizio, tornarono gli odii à ſatollarſi di ſangue. Nelle frequenti fazzioni, che in varii incontri per la Fiandra ſucceſſero trà gli Olandeſi, e Spagnuoli, trovoſſi ſempre il Brancaccio, e ſeguēdo il Marcheſe Spinola, che con venticinque mila Combattenti tornò verſo il Reno nel 1620. per travagliare i Stati di Federico Elettor Palatino uſurpator della Corona di Boemia, nell'acquiſto di Creutzenach, Oppenheim, Stein, Franchental, & altre Piazze in Germania, moſtrò Frà Lelio il ſolito vigore del braccio, el maturo ſenno del capo. Riducēdoſi di nuovo lo Spinola a' confini delle Provincie unite, preſe Giuliers, la cui caduta mirò, e deplorò il Conte Maurizio, benche non vedeſſe Bredà eſpugnata, perche gli occhi gli chiuſe la morte ne' primi meſi del 1625. togliendo un bravo Guerriero al Secolo, e un gran Nemico alla Spagna. Della Fama acquiſtataſi havea Frà Lelio ripiena, non che la Fiandra, l'Italia; onde doppo la prigionia di Tomaſo Caracciolo rimaſto combattendo in poter di Savoja, la Republica di Genoa eleſſe ſuo Succeſſore nel General comando dell'armi contro Savojardi, e Franceſi, Frà Lelio Brancaccio, che con ordine premuroſo del ſuo Rè (da cui havea ottenuto Titolo di Maeſtro di Cāpo Generale) vi ſi cōferì nel 1626. da' Paeſi baſſi; Nè ſolo conſervò molti luoghi dal Duca, e dal Cōteſtabile della Dighiera, ò minacciati, ò invaſi, ma ne ricuperò altri perduti. Negotiandoſi in Madrid trà queſte due Potenze la Pace, infranta da' Savojardi con la ripreſaglia d'una barca Genoveſe la ſoſpenzione dell'armi, Frà Lelio ſpedì Marc'Antonio Brancaccio ſuo Nipote Maeſtro di Campo di Fanti Napolitani, Governadore per la Repubblica in Ormea, ad infeſtar le Giuriſdizzioni nemiche. Scoverſe il tradimento d'un Capitano del Preſidio di Zuccarello, eſibitoſi al Duca d'introdurlo nella Città, e dargli prigione Frà Lelio, che riſedeva in Albenga. Egli havuti in mano i complici col traditore, li fè paſsar per le picche, el tentativo sfumò. *Capriata Hiſt. lib. 9.*

Talmente ſodisfatti della di lui prudente condotta ſi dichiararono i Genoveſi, che ricordevoli del puntual ſervigio preſtato loro prima da Tomaſo Caracciolo, a' Cavalieri Napolitani ſpeſſo hanno fidato l'armi, e la difeſa della Republica. Onde nel 1632. partendo da Italia per Fiandra con l'Eſercito il Marcheſe di Santa Croce, vivamente ſupplicarono l'Infanta Iſabella à concederli Carlo Spinello Marcheſe del Sagro Romano Imperio, & indurre ad ordinarcelo il Rè, al quale per mezzo del loro Ambaſciadore à Madrid ferono le medeſime iſtanze. L'Infanta così ſcriſse al Rè.

Señor. La Republica de Genoa me ha hecho repreſentar por medio del Marques de Santa Cruz lo que deſſea tener ella al Marques Carlo Spineli para valerſe del en las ocaſiones de guerra, que ſe pueden ofrezer en la miſma forma que del Maeſtre de Campo General Fray Lelio Brancacho, inſtandeme mucho, para que venga en ello. Y conſiderando la calidad del Marques, ſus largas, y ſeñalados ſervicios, de que vueſtra Mageſtad tiene ente- *Bruſſel. 26. Lugl. 1632.*

ra notiçia, los que puede hazer, aſſiſtiendo alla Republica de Genoa, y la incomodidad, con que a quì ſe hallava ſin cargo, ni ſueldo, haviendo ocupado los que ſe ſave en eſtos Eſtados, y Alemaña, me hà pareçido concederſelo, eſperando, que Vueſtra Mageſtad lo tendrà por bien, como ſe lo ſuplico, y que en las ocaſiones, que ſe le ofrecieren, ſe ſirba de honrar, y eſtimar al Marques, como es juſto, y hazerle la merced, que ſe debe à Soldado de tanta eſperiençia, y balor, &c. L'iſteſſo al Privato Conte Duca d'Olivates incaricò l'Infanta, e'l Rè contentoſſi, ſpedendone la Real Cedola allo Spinello, che partito prima per Vienna, ſpeſſo in Fiandra tornando, per il biſogno, che de ſuoi Conſegli havea l'Infanta, hora trovavaſi preſſo Ceſare quando ricevè gl'aſſoluti Comandi d'Iſabella, del Rè, e dell' Imperadore, e la Patente di Genetale dell'Armi della Republica di Genova, benche, poco doppo gionto in Italia, chiuſe gl'ultimi giotni della Vita, come nella Setie de ſuoi Fatti racconto; ſperando, la breve digreſſione di queſta Lettera non ſia grave al Lettore, convenendomi dall'altrui Memorie mendicar qualche notizia del famoſo Btancaccio doppo la diſgrazia della perdita accẽnata de ſuoi originali ſervigi.

Laſciata di nuovo l'Italia, viaggiò Frà Lelio à Spagna nel 1627. Ne trè anni, che il Rè Filippo IV. lo trattenne in Madrid, adoprollo ne gli affari più rilevanti della Corona, e determinatoſi nel Conſiglio di cõferire il Comando Generaliſſimo dell'armi de' Paeſi Baſſi à Ferdinando Cardinal Infante, il Rè ſuo Fratello gli aſſegnò per Maeſtro di Campo Generale Frà Lelio Brancaccio *Soldato di lunga eſperienza*, e Conſiglieri D. Carlo Coloma, il Marcheſe di Santa Croce, e'l Conte Giovanni di Naſſau. Queſti pervenuti nel 1632. in Fiandra (pria del Cardinale, che per Italia, e Germania allargò con tanto vantaggio della Cattolica Fede il camino) trovarono dall'Oranges con ducento cinquanta trè Inſegne di Fanteria, e cinquant'otto di Cavalleria aſſediata Maſtricht. Si congiunſe alle Truppe Alemane del Pappenhaim ſotto D. Gonzalo di Cordova, Santa Croce, Coloma, e Btancaccio l'Eſercito Spagnuolo, che ne pure uguagliando il numero degli Olandeſi fortificati nel Vallo, dubitava aſſalir le trincere. Inſiſtea perſuadendo l'attacco Frà Lelio, come l'intrapreſero, perſuaſi dalle ſue ragioni, i Tedeſchi; ma tra Capi nati pregiudiciali diſpareri; la Piazza minata, aperta, perdute le difeſe, sù gli occhi delle ſchiere Cattoliche ſi reſe à patti, uſcendo a' 24. d'Agoſto il Preſidio, che ſi era valoroſamente portato, e ridotto à mille ducento Soldati.

Biſacc. Mem. Hiſt. lib. 2.

Biſacc. cit. lib. 3.

La perdita di Maſtricht accorò la Corte di Spagna, verſo dove partendo Gio: Tomaſo Blanch Cavaliere Napolitano, il Brancaccio che ne havea ſperimentato in varie fazzioni il valore, volle accompagnarlo con la teſtimonianza delle Nobili ſue azzioni, del Tenore, che ſiegue.

Camill. Tutini nella Famig. Blanch.

Frà Lelio Brancaccio Marcheſe di Monteſilvano del Conſeglio Collaterale di S. M. nel Regno di Napoli, e ſuo Maeſtro di Campo Generale in queſti Stati di Fiandra.

Certifico, e fò fede, come il Maeſtro di Campo Gioan Tomaſo Blanch uſcì di Napoli à ſervire à S. M. nelle prime Guerre di Lombardia, Alfiere del Maeſtro di Campo Tomaſo Caracciolo l'anno 1614. e ſi trovò in tutte le occaſioni che in quel tempo ſucceſſero. Sotto l'aſſedio d'Aſti fù proviſto d'una Compagnia d'Infanteria nel medeſimo Terzo, e ſervì con eſſa, ſino che furo-

no

no acquietati quei Rumori, e con quella ſteſſa paſsò à continuarlo in queſti Stati l'anno 1620. col Maeſtro di Campo il Marcheſe di Campolattaro, à cui dettero quel Terzo, ritrovandoſi alle prime guerre del Palatinato, dove fù impiegato diverſe volte in negozii importanti del ſervizio di Sua Maeſtà ſi trovò all'aſſedio, e preſa di Bredà, ove li diedero una Compagnia di Cavalli Corazze Italiani, con la quale hà ſervito ſei anni in tutte l'occorrenze importanti con molto valore, e ſodisfazzione de' ſuoi Superiori, di che ſono beniſſimo informato. Onde ſtimandolo la Sereniſſima Signora Infanta, per così lungo, e buon ſervizio, degno di maggior poſto, lo provvidde l'anno paſſato Maeſtro di Campo d'un Terzo d'Infanteria Italiana, che ſtava nel Palatinato dentro Franchental, dove paſsò à ſervirlo, quando le noſtre Genti ſoccorſero quella Piazza. Con eſſo ſi è ritrovato alla preſa di Spira, ſegualandoſi in detta occaſione particolarmente, come in tutte l'altre fazzioni, che allora ſeguirono con l'Eſercito nemico di Svezia, che teneva occupata la maggior parte di quella Provincia. Ritirato il noſtro Eſercito da quel Paeſe, tutta la Campagna paſſata hà ſervito nel tentato ſoccorſo di Maſtricht con la puntualità, e valore, che hà fatto in tutte le occaſioni, &c. In Bruſſelles a' 21. Decembre 1632.

Lo ſeguì l'anno appreſſo Frà Lelio, e fatta nella Corte di Spagna poca dimora, ben preſto ritornò alla Patria, per concedere qualch'anno di ripoſo all'età trapazzata. Ma ſe all'acquiſto di nuove glorie invita ſuona di tromba, è inſoffribile l'ozio agli Animi bellicoſi. Quindi venuto il Cardinal Infante in Italia, paſsò Frà Lelio ſenza indugio à Milano, offerendoſi à ſervirlo nel viaggio, che far dovea per Germania à governar i Paeſi baſſi, quando la vecchia Prencipeſſa Infanta Iſabella haveſſe terminato i ſuoi giorni. L'accolſe con particolar contento l'Infante, e perche poco prima era morto Geronimo Caraffa Marcheſe di Montenero, uno de' più ſtimati Capitani d'Europa, conceſſoli dal Rè per aſſiſterli di Conſiglio: frà molti, che lo pretendevano, ſubentrò, ſenza ne pure penſarvi, à quell'honore il Brancaccio. Servendo perciò al Cardinale andò ſeco in Alemagna; e quantunque dal di lui fianco non ſi divideſſe nella battaglia di Norlinghen, dall' indrizzo di Capitano così aſſennato, non è dubio, che pendeſſe in gran maniera la glorioſa Vittoria, doppo la quale non permeſſoli dalle indiſpoſizioni ſeguir il Cardinale in Fiandra, ritornò ſubito à Napoli, quando per obedire a' comandi del Rè s'approntava l'Armata per aſſalir la Provenza.

Raccontarò alquãto più largo il ſucceſſo di queſta Impreſa, diſsuaſa già da Frà Lelio, terminata cõ gran diſpẽdio, e non lungamente mantenuto l'acquiſto, come havea per appũto prognoſticato il Brancaccio. Ella era deſiderata dal Rè, ma nell'iſteſſo ſcaricarſi il colpo dovea occultarſi la mano, tenendoſi ancora, benche à debole filo, attaccata la Pace delle Corone, ne' i vicendevoli diſguſti eran venuti à manifeſta rottura. Così l'una, e l'altra parte ſenza recider l'olivo della Pace, che ſi piantò in Ratisboua, o affilavano, o fomentavano l'altrui ferro; il Rè di Francia con entrar nella Lega del Rè di Svezia invaſor dell'Imperio, i Spagnuoli dando ricetto in Fiandra, e ſomminiſtrando conſigli alla Regina Madre di Francia, e al Duca d'Orleans Fratello del Rè, fuggitivi, e abborrenti dall'illimitata autorità, e potenza del Cardinal di Richieleu, che diceaſi diſporre del Regno ad arbitrio, e comandare alla Volontà di Luigi: Perciò, (ſenza diſtrarmi nella varia Fortuna dell'

dell'Orleans fino alla ſua riconciliazione col Rè, maturata, e diſpoſta dal medeſimo Richieleu, che fù e cagione della ſua fuga, & Autore del ſuo ritorno, per cavarlo dalle mani de'Spagnuoli, a'quali voleva denũciare manifeſtamente la guerra venne da Spagna il Marcheſe di Santa Croce Tenente Generale del Mare con ordini aſſoluti di Sua Maeſtà al Vicerè Monterey, d'eſſer proviſto d'Armata, per attaccar le Coſte di Francia. Ciò fù ſul principio d'Agoſto 1634. quando ancor non era gionta la nuova della reſa di Ratisbona, che ſi attaccò dal Duca di Baviera, e Ferdinando Rè d'Ungaria, a'15. di Maggio, e patteggiò a' 16. di Luglio. Onde credendoſi tuttavia pendente l'eſito dell'aſſedio, che tirava ſeco gl'intereſſi d'Italia, non parve al Monterey privarſi di quel nervo di Soldateſche, che in ogni ſiniſtro, o infortunio dell'armi Ceſaree, poteſſe ſpingere per il Milaneſe in Alemagna, come prima havea fatto.

Non sì toſto però gionſe l'avviſo della preſa di Ratisbona, che il Monterey richiamando il Santa Croce da Sicilia, ov'eraſi condotto à procurare il preſto armamento di quella Squadra, miſe mano à un potente apparecchio. *E tutto, che quel Regno per lo rinforzo di due Eſerciti nella Germania ſotto il Feria, e l'Infante inviati, ſi trovaſſe eſauſto di Capitani, d'huomini, d'armi, di monizioni, e di danari; tuttavia, come fuſſe una quaſi miniera di tutte, e di ciaſcuna di queſte coſe abbondante, non paſſarono molti giorni, che per la ſtraordinaria diligenza, e ſollecitudine del Conte di Monterey Vicerè di quel Regno, ſi trovò l'Armata, ſopra l'eſpettazione d'ogn' uno, pronta à uſcire dal Porto di Napoli.* Diece groſſi Vaſcelli à carico dell'Almirante Franceſco Imperiale, conducevano due mila ſettecento Napolitani verſo Sardegna, dove havea da raſſegnarſi tutta la Milizia da sbarco; due mila Spagnuoli ſotto il Maeſtro di Campo D. Gaſpar d'Azevedo, e ſotto Carlo della Gatta altri mille trecento Napolitani montarono ſopra dodeci Galere di Napoli, cinque di Genoa, e la Capitana di Sicilia, Maeſtro di Campo General dell'Impreſa fù dichiarato Frà Lelio Brancaccio, Mario Landulfo ſuo Tenente Generale. A' 23. di Settẽbre ſciolſe il Santa Croce le Vele, e piegatele all'Iſola della Favignana, tanto ivi ſi trattenne ancorato, tardando à comparir da Palermo la ſquadra, conteſoli dal vento l'inoltrarſi à Sardegna, che come la fiducia nel mare, così fù volubile la fortuna di quell'Impreſa.

Capr. lib. 4.

Quindi condottoſi à Meſſina, e richiamato à Napoli à primo tempo, dov'havea inviate à ſvernare le Squadre, ſi riſolſe l'attacco delle due Iſole di Provenza Sant'Honorato, e Santa Margarita, e perciò ſedici Galere di Napoli, ſette di Sicilia, dodeci di Genoa, e diece Vaſcelli, con due mila trecento Spagnuoli del Terzo di Napoli ſotto l'Azevedo, ſeicento di quello di Sicilia ſotto D. Michel Perez (che poi fù laſciato alla difeſa dell'Iſole) quattromila ſeicento Napolitani in trè Terzi co'loro Maeſtri di Campo Gioan Battiſta Orſino, Lucio Boccapianola, e Ferrante de'Monti, (perche il Gatta era ſtato ſpedito col ſuo Terzo à Milano) e ducento cinquanta Cavalli, con quanti attrezzi militari volle il Brãcaccio, di nuovo a'diece di Maggio, con Stendardo, & Arme Imperiali, in cui Nome la ſpedizion ſi faceva, ſalparono l'ancore, e ſi miſero in alto mare. Ma eſſi andavano à contraſtare co' venti, che rottoli à Capo Corſo due galere, ottanta miglia ſopra Provenza, altre ſette di Napoli, una di Sicilia, una di Genoa ſommerſero con le chiurme

me, e due mila Soldati, il reſto gittando in gola al mare ingordo, anco i danari, malamente sbattuto, à Longone, e à Corſica ſi ricovrò. Il Monterey all'aviſo del naufragio, ſpedì ſubito il neceſſario per riſarcir l'Armata, che con l'unione delle Galere di Spagna comandate dal lor Generale Marcheſe di Villafranca, conquiſtò l'Iſole accennate, e le laſciò ben munite.

A Monaco doppo l'Impreſa ſi conduſſe il Brancaccio, indi alla Corte con le Galere di Spagna, dov'il Rè lo dichiarò del Supremo Cõſeglio di Stato, e Generale dell'Armi in Roſſiglione, deſtinandolo ancora, ſe foſſe ſopraviſſuto, Ajo del Prencipe D. Baldaſsarre; mà egli non potendo godere queſti honori, che poco tempo, doppo quarant'anni di fedeliſſimi ſervigi, coronato di tanti Titoli (ogn'un di eſſi baſtevole à decorar qualunque celebre Capitano) Maeſtro di Campo Generale de'Paeſi baſſi, e nella conquiſta dell'Iſole d'Eres, Governadore della Provincia di Fiandra, Generale dell'Armi della Republica di Genoa, e Cõtado di Roſſiglione, pagò in Perpignano nel 1637. alla morte il Dazio univerſale dell'Humanità. Li ſucceſſe nel Marcheſato Lelio Brãcaccio, ch'hebbe Eredi i Signori di Dura, Carmignani, e Roſſi, Fratelli Cugini per parte di Madre. La traſcuragine de'Familiari più avidi degli haveri, che Zelanti della Gloria del Brancaccio, laſciò ſmarrirſi con le ſcritture di Caſa le Eroiche ſue Geſta. Mà Adriano Brancaccio Duca di Caſtelnuovo, Conte di Caſtiglione, nella Chieſa di Sant'Angelo à Nido di Napoli erettoli un marmoreo Tumolo, ve ne intagliò ſotto l'Effigie ſcolpita al vivo, la ſeguente Memoria.

Lett. del Brãc. al Monter. 26. Nov. 1635.

Lelius Brancacius
Montis Silvani Marchio,
Militum quater Tribunus Maximus,
Hiſpana in Aula Supremi Status Conſiliarius,
Arma, quæ Melitensi cum Cruce Puer induit,
Decem poſt luſtra cum vita exuit.
Vixſine pugnis, numquam ſine Victoriis fuit,
Ordines emenſus omnes, Supremum tenuit Mediolani.
Apud Ligures, Belgas, Inſubres, Hiſpanos, Imperator.
Nec Mari minùs, quam Terrà Victor,
Vel captis Inſulis, vel ſervatis Claſſibus.
Cum abſens degeret, militavit Conſiliis;
Calamo etiàm, cum de Re ſcripſit Militari,
Cum, & oculo inſomni, & ſemper, & vigili;
Novo tamen Fœdere, Militiæ Virtutes junxit,
Non tàm Martis ſub ſtipendiis, quàm Pietatis,
Digno tamen extinctus Fato in Caſtris, & in Hiſpaniis.
Adrianus Brancacius
Dux Caſtri Novi, & Caſtellionis Comes
Gentilis ſui memoriæ triumphalem lapidem
Sed dolens Pos.
Anno M. DC. XXXVIII.

LUCIO BOCCAPIANOLA

MARCHESE DI BRINDISI.

A' Ben conſiderarle, ſembrano giuſtificate le ragioni di Seneca, per le quali, mutata in fulmine la penna, vorrebbe abbattere l'inſolenza del Tempo, che nō ſolo Nobili Famiglie nella voragine dell'Oblivione aſſorbiſce, mà con mano di ferro precipita le Città, fà veder deſolati *Campos ubi Troja fuit*, e sù le ceneri de'Regni, nè pur laſcia veſtiggio d'eſſervi ſtati. *Non enim Domos ſolas, aut Familias, ſed Gentes totas, Regioneſque ſubvertit; ac ne id quidem relinquit, ex quo appareat, quod non eſt, ſaltem fuiſſe.* Ei però favellava alla Poetica, figurandoſi il Tempo, come un Vecchio proviſto di grand' ale, che gira per tutto ciò, ch'è ſotto la Luna di fragile, e di caduco, mietendo con la falce meſſali in mano dall'Imaginazion de'Poeti, quāto li vien ſotto l'occhio; Mà la Verità dell'Evangelio correggendo le fantaſie de'Gentili, c'inſegna, i Tempi, i momenti eſſer poſti nella Potenza di Dio, nelle cui mani metton radica gli Alberi delle Genealogie, e per ſuoi giuſti giudicii ſcuote dalla deſtra le Stelle della Nobiltà, che perciò cadono, e ſe ne perde ancor la memoria. Frà le molte Caſe coſpicue di Napoli, hora giacenti, e abbattute in queſto ſenſo dal Tempo, ſi conta quella de'Boccapianoli Illuſtre per tanti Secoli, ne'quali fiorì con Sogetti qualificati in armi, e lettere, e viè più chiara per due Lumi, de'quali non potranno giamai eſtinguerſi gli Eroici fatti, tuttoche me ne ſia pervenuta aſſai oſcura la notizia. Queſti ſono Franceſco, e Lucio, che quantunque havendo generato alcuni Figliuoli, faceſſero riſorgere la ſperanza di rinverdir la Stirpe antichiſſima nella Piazza di Capuana, ſi è veduta eſtinta nel 1657.

Sen lib.6. Natur. Quæſt.c.1.

De Lell.par.2. nella Fam. Origlia.

Lucio in età atta appena alle militari fatighe, inſiem con Antonio Ajerbo d'Aragona ſi arrollò da ſemplice Soldato nella Compagnia di Giovanni Ajerbo d'Aragona del Terzo di Frà Lelio Brancaccio, aſſuefece in Fiandra gli occhi a'primi terrori di Marte; e tra'continui tuoni delle bombarde, trà le ſtragi frequenti de'Conflitti negli aſſedii d'Oſtenda, di Linghen, di Rinberg, & altre pericoloſiſſime Impreſe, così intrepido ſi moſtrò, ch'anco nell'ordinaria condizion di Soldato, conoſcevaſi la Nobile Indole del Perſonaggio. Non hebbe difficoltà d'incontrarlo una palla di moſchetto nell'aſſalto di Rinberg, perche montava tra'primi, mà grave sì, non inſanabile fù la ferita. Benche ſenza Carica nel ſuo Terzo, fù dato per Capo al Preſidio d'Ordel, e Ordonel in Over-Iſel, e ſpedito con qualche gente ad inveſtir il Caſtello di Suol in Over-Iſel, l'eſpugnò à viva forza, lo munì, lo diſeſe. La Fiandra, come l'ammiſe principiante all'Accademia della Guerra, l'haverebbe cinta la frōte di molti allori, & appreſtato il ſepolcro; mà la Tregua ſeguita con gli Olandeſi, diè motivo à Lucio di declinar l'ozio, e tornar in Napoli, dove riveſtite l'armi, da Capitano nel Terzo di Carlo Spinello, poi Signor d'Orſinovi, e Marcheſe del Sagro Romano Im-

pe-

Lucio Boccapianoli
Presso Domenico dal Sarno Napoli 1691 Fr. Scher Inu.
Fran. de Strada sculp. Neap.

All'Illuſtriſs.Sig.mio Pad.Col. il Maeſtro di Campo Sig.

D. LUIGI PARISANI

Cavaliere dell'Ordine di S.Giacomo, Reggente di Cappa, e Spada nel Supremo Conſiglio Collaterale di Napoli, Preſide, e Governatore dell' Armi della Provincia di Catanzaro.

DOppiamente la Morte trionfaria de'Campioni, ſe doppo haverli chiuſi nel ſepolcro, gittaſſe à perire nel Lete della dimenticanza le opre, che li refero degni di viver ſempre nella memoria de'Poſteri. Vicino aſſai à ſimil diſgrazia è ſtato Lucio Boccapianola, Capitano nel noſtro Secolo non inferiore ad alcuno; benche dalle tenebre dell'altrui iucuria, appena l' Autore habbia potuto cò eſattiſſima diligenza eſtrarne una parte, e compilarne la vita. Io la preſento inſiem con quello Ritrarto al giudicio aſſennato di V. S. Ill. acciò l'ombra del parrocinio riſchiari le caligini dell'oſcure notizie, che indagar ſi poterono. L'Effigie d'un Soldato gradiraſſi da un Cavaliere, che tanti anni hà corſo la militare paleſtra, prima nelle maritime contingenze sù le Galere di Sardegna, e di Napoli; indi doppo ſett'anni de'continui pericoli dell'onde, Capitano di Fanti, e di Cavalli, e Tenente di Maeſtro di Campo Generale di Fanteria negli Eſerciti di Sicilia, e di Milano, con tal valore aſſiſtendo alle più difficili impreſe, che D. Diego di Bracamonte Generale della Cavalleria in Sicilia, ne teſtificò il valore ſperimentato in tutta la guerra di Meſſina; cioè in un tempo, che offeriva ad ogn'ora un pericolo, e teneva in continuo riſchio la vita de'più animoſi Comàdari. V.S.Ill. con una grave ferita ne riportò un carattere d'invitta generoſità, che farà una bocca porpurea della Fama, & Indice di molte glorie. Un prodigio della prudenza ammirò in V. S. Ill. la Lombardia, quando Maeſtro di Campo governò la geloſa Piazza, e Stato di Sabioneta, Carica conferita ſempre a Soggetti di ſomma Fedeltà, & intrepidezza. Rividde allora l' Italia nella perſona di V. S. Ill. tanti Perſonaggi della ſua chiariſſima Famiglia, che maneggiarono verghe di Comando: un Pariſio Pariſani Capitan di Corazze, poi Tenente Generale della Cavalleria del Duca di Savoja: un Pariſano Pariſani Colonnello nell'Eſercito Eccleſiaſtico, quando Clemente Ottavo ricuperò lo Stato di Ferrara; indi Maeſtro di Campo di Maritima, e Campagna da Paolo V. e da Urbano VIII. dichiararo Generale dell'armi in Civita Vecchia, Caſtellano di Perugia, e Governadore dell'armi in Sinigaglia; facendo à gara trè Camauri per coronar d'onori Capitano sì degno: Nicolò, Marino, Vegetio, e tanti, che di molte palme inghirlandarono lo Stemma Gentilizio d' un Caſato d'inſigne Nobiltà, che gode in Rimini, & in Roma, aſſerita dal Sommo Pontefice Martino V. che dichiarando Lorenzo Pariſani Podeſtà di Viterbo, poſe nel principio del Breve il titolo ſolito darſi a'Signori di primo grado: *Dilecto Filio Nobili Viro Laurentio Pariſano*. Perciò gli ſi unirono con nodi di matrimonio le Famiglie *Rampeſca* de'Signori di Fortipopoli, glorioſa per quel Brumore Rampeſco, che fù Generale de'Veneziani: la Bertinoro in Romagna: la Grimani, la Bergonzi, l'Aurelmi, tutte, e trè Nobili Veneziane: la Caſa Ripa di Savoja, la Ghiſlieri del B. Pio V. la Frangipani, la Cornazzana di Piacenza, di cui tratta ſingolarmente la Cronica intitolata *Corona della Nobiltà d'Italia*. Coronato appunto è altresì il Cognome de'Pariſani, un tempo il medeſimo co'*Suardi* Signori di Caſtel Suardo, & altri Feudi. Poiche Lodulfo venuto in Italia, hebbe il dominio di Bergamo; mà cacciarone Marino Suardo dalla potentiſſima Famiglia *Coleone* non ſolo fù accolto da Carlo V. Rè di Francia, ma Alberico Suardo hebbe in moglie Armachilde Pariſani ſua Figliuola naturale. Queſti ripiantando in Italia la Stirpe, volle chiamarla Pariſani in riguardo di quella Real Prencipeſſa. Ricordarci quì Giulio Pariſani Veſcovo di Rimini, un de' più coſpicui Padri del Concilio di Trento; Ceſare Pariſani inviato da Papa Siſto V. Collettore ne'Regni di Spagna, Girolamo Pariſani Veſcovo di Polignauo, Giulio, Ludovico, & altri integerrimi Prelati, che nondimeno come le Stelle al Sole, cedono alla luce porporata di Aſcanio Maggiordomo di Paolo III. Governadore di Maritima, e Campagna, Veſcovo di Rimini, Nunzio al Senato Veneto, promoſſo alla porpora col titolo di Santa Pudenziana, detto il Cardinal di Rimini: Legato in Umbria, e Perugia, dove nel Palagio de' Signori Baglioni edificò la Fortezza, che nell'inſegne ſcolpitevi moſtra ancor oggi l'Autore. Egli in nome della Sede Apoſtolica preſe poſſeſſo dello Stato di Rimini reſtituito alla Chieſa da Guido Ubaldo Duca d' Urbino; portoſſi Legato à Latere a Carlo V. Imperadore, lo riconciliò con l'Auguſta Conſorte; e benche finalmente depoſitaſſe la porpora nella tomba, ſepolto nella Cappella de'Pariſani in San Marcello di Roma, laſciò quella Città, el Mondo tutto, e dolente della ſua morte, e ſempre ricordevole de' ſuoi meriti, redivivi poi in Paris Pariſani più volte Conſervatore di Roma, Padre di V.S.Ill. cui non già il faſto degli Antenati, ma la propria Virtù rende oggetto di univerſale eſtimazione, & amore; raro ſtimata dalla defonta Criſtina Aleſſandra Regina di Svezia, che onorò col Carattere di Gentilhuomo della ſua Camera la perſona di V. S. Ill. del cui dignitſſimo fratello D. Proſpero, Marcheſe di Caggiano, raccio per la ſtrettezza del luogo i pregi; pregandola compartirmi un menomo laggio della ſua immenſa gentilezza, gradendo queſto picciol triburo d'oſſequio, che le preſento con l'ambizione di publicarmi

Di V.S.Ill.

Napoli 30. Maggio 1693

Devotiſs. & Obligatiſs Serv.
Dom. Ant. Parrino.

perio, nel 1614. servì nello Stato di Milano, trovatosi nel Conflitto sù le Colline d'Asti, assedio di Vercelli, & altre fazzioni sanguinose, fin al 1619. quando il Rè Filippo inviò in rinforzo di Ferdinãdo Secondo suo Zio quattro mila ottocento Napolitani scelti, & avezzi alla Guerra; Lucio andò col suo Maestro di Campo Carlo Spinello in Germania, e Boemia, terreno feracissimo di glorie all'Italiana Milizia segnalatasi particolarmente nella battaglia di Praga, dove à Lucio malamente ferito furono più medicinali le commendazioni del Duca di Baviera, e di Cesare istesso, che alle piaghe di Lisimaco la porpora d'Alessandro. E veramente l'Imperadore rimunerò poi con larghe Mercedi il di lui Maestro di Campo Carlo Spinello, dichiarandolo, con diversi Diplomi, Gentil'huomo della Chiave d'oro, Marchese del Sagro Romano Imperio, del Consiglio di Guerra, e di Stato, investendolo ancora de'Feudi d'Orsinovo, e Vecchio, el Rè Filippo di Spagna secondando la benigna inchinazione del Zio Imperador Ferdinando, che efficacemente raccomandavali lo Spinello, incaricò all'Infanta Isabella, fosse Carlo in Fiãdra, da Marchese del Sagro Romano Imperio in ogni occasione trattato, così scrivendogli. *Serenisima Señora. El Marques Carlo Espinelo à sirbido en essos Estados de la manera, y con la aprovaçion, que V. Alt. sabe, y haviendome suplicado escriviese à V. Alt. le honre en las ocasiones, que se ofreçierẽ, haçiẽdole merçed, que à los demas Marqueses del Imperio, que sirben ahi; por la estimacion, que hago de la Persona del dicho Carlo Espinelo, lo bien, que hà sirbido, he venido en ello, y encargo à V. Alt. (como lo hago) le honre, y haja la merced, y tratamiento, que suele à otros Marqueses del Imperio. Pues de mas de concurrir en el, para ello, calidad, y servicios, olgarè mucho de todo el favor, que le mandare haçer V. Alteza, à quien Nuestro Señor, &c. Buen Sobrino de V. A. Yo el Rey.* *Da Madrid. 2. Sett. 1625.*

Per più distinta notizia di ciò, che si oprasse da quelle Soldatesche Ausiliarie in Germania, leggasi la seguente Certificatoria partecipatami autentica da'Signori Spinelli, nella quale Lucio narrando i fatti di Carlo, e de'Napolitani, dissimola (eccetto trè volte) la propria Persona, che pur bisogna in tutti si ritrovasse. Dice dunque così.

Conosco, & hò visto servire, come mio Signor Maestro di Campo, Carlo Spinello, in tempo, ch'Io levantai una Compagnia nel suo Terzo, che fù dell'anno 1614. per lo Stato di Milano, dov'essendosi ritrovato in tutte l'occasioni, che si rappresentarono in detto tempo, per infino à tanto, che si accomodò la quiete d'Italia, dopoi venne con il suo Terzo à svernare in Napoli, che fù nell'anno 1619. che poi per ordine del Signor Duca d'Ossuna, al soccorso, che si mandò in Alemagna, si accrebbe il suo Terzo di quattro mila Fanti, havendo riformato il Terzo di Tomaso Caracciolo di bascio il detto Terzo di Carlo Spinello. Et à tale effetto, à mio carico condussi mille huomini per ordine di detto mio Signor Maestro di Campo Carlo Spinello; e gionti in Alemagna si fè fronte di bandiera in Longalois, e venendo il Nemico à dar sopra il Quartiero, fè lo che doveva da Valoroso Cavaliero, e Maestro di Campo esperto. Si marchiò poi in Boemia, pigliando molte Castella, e Ville, & una in particolare molto forte, con trè muraglie, e si presidiò, e si fero-no due Quartieri, uno per il Conte di Buquoy, e l'altro per detto Carlo. E volendo pigliar Pragatiz, si dierono per ogni Quartiero due pezzi d'artiglieria, e battendosi trè giorni, si ferono molte scale. Et una Domenica matina apprettò si desse l'assalto, & il suo Terzo arrimarono le scale alla Villa, & *Lett. Certif. di Lucio Bett. 4. Dec. 1633.*

entrarono, con eſſerno ſtati li Valloni ributtati trè volte, & li Napolitani ammazzarono mille cinquecento Soldati. Di là à trè di pigliarono Piſchin Luogo molto forte con l'iſteſſo aſſalto, e di là ſi paſsò in Pilzen, e ſi ferono molte ſcaramuccie. E doppo otto giorni ſi paſsò alla volta di Ragonitz, e per il camino fummo aſſaltati dal Nemico, che marchiava à lato del noſtro Eſercito, & eſſo Carlo ſe da bravo Soldato, che lo fè ritirare. Et eſſendo andato il Nemico à dar ſopra il Quartiero de' Polacchi, ſcorſo ſino alla Piazza d'arme, eſſo Carlo montò à Cavallo, e ſi pigliò ducento Moſchettieri, e diede ſopra il Nemico, e lo ſe ritirare, e ſeguitò quello, che fù neceſſario marchiare di notte per due leghe d'Alemagna, per arrivare ad unirſi con la Gente, ch'Io ancora fui con eſſo con la mia Compagnia, & il Nemico ci diede alla Coda con tutto il ſorzo ſuo, & il ſuo Terzo ſe ſett'hore di ritirata con ſcaramuccie. E gionti preſſo Ragonitz in un boſco, il Nemico ſè inboſcata di quattro mila Fanti, e due mila Cavalli, di modo, che havendo mandato detto Carlo à riconoſcere, trovò detta imboſcata, & inveſtì con detto Terzo, e ruppe il Nemico con molta occiſione d'eſſi. e del detto Terzo furono ammazzati ſette Capitani, e ſi alloggiò all'incontro l'Eſercito Nemico. E venne appreſſo à far fronte di Bandiera l'Eſercito del Duca di Baviera, e di là à cinque giorni detto Duca comandò, che ſi guadagnaſſe una Chieſa, che teneva il Nemico, cento paſſi dalla ſua fortificazione, dove la guadagnò, che ci fù ammazzato il ſuo Sargente Maggiore, e perdita del Nemico di più di ducento Moſchettieri; e queſto importava, perche il Nemico impediva a' Noſtri un rivolo da far acqua. Di là ſi marchiò alla volta di Praga, dove ſi ritrovò tutto il Nemico poſto in battaglia, e che s'incominciava à fortificare. E venendo à Conſeglio il Duca di Baviera, el Conte di Buquoy, de lo che ſi haveva da fare, chiamarono à Conſeglio detto Carlo, che apportò molte ragioni militari, e ſi concluſe col ſuo parere, e fù approvato da tutti, che ſi attaccaſſe una ſcaramuccia per vedere à che ſi poneva il Nemico. Et eſſendono andate le Vanguardie, e Battaglia ad inveſtire, ſi era quaſi tutto diſfatto il noſtro Eſercito, anzi la Cavalleria noſtra pigliò la fuga, e veniva per difordinare il detto Squadrone. Che ſe non foſſe ſtato per il detto Carlo, che ordinò ſi tiraſſero moſchettate ad eſſa Cavalleria, e li fè voltar faccia, ſi faria perſa affatto la battaglia. E così fù ordinato, che attaccaſſe eſſo Carlo con il ſuo Squadrone; & attaccò con tanta bravura, e valore la ſcaramuccia, che diſfece, e ruppe l'Eſercito Nemico, dov'Io ci rieevei una ferita nel piede in detta glorioſa Giornata con tanto honore della Nazione Napolitana, che tutti li Miniſtri principali reſero le grazie à detto Signor Carlo, & il dì ſeguente ſi reſe Praga, e di là à pochi giorni ſi marchiò alla volta di Moravia, dove eſſendoci il Nemico, lo ſè ritirare in Ungaria. E così con Patente del Cardinal Diectreſtain, com'è noto, pigliò Olmiz, Lepenich, Baiſchercben, Folineeb, Oſtra, Breda, Cremeſir, & altri trè Forti, e di là à pochi meſi li mandò un altra patente di Governadore d'Olmitz, e tutto quel Paeſe, che haveva guadagnato, e che andaſſe a pigliar il Ducato d'Upavia, & il Ducato di Tezin, come lo ſè, &c.

Paſſato al Reno, e rimeſſo piede in Fiandra con le ſteſſe Milizie calate in ſoccorſo dell'Infanta Iſabella, accreſciuto con nuove prodezze il concetto del primo valore nelle battaglie col Mansfeld, & Alberſtat, che altrove narro, già maturo al comando venne Lucio à Lombardia, dichiarato Maeſtro di Campo d'un Terzo di Fanti Napolitani. Dal Duca di Feria fù applicato all'aſſedio di Verrua, che ſi ſciolſe per col-

pe-

pevole negligenza di chi non chiuſe le vie a'ſoccorſi. L'attacco di Caſale intrapreſo nel 1628. da D. Gonſalo di Cordova con otto mila Fanti, tra'quali il Terzo di Lucio, e mille cinquecento Cavalli, numero improprio à ſuperar un Preſidio di quattro mila Fanti, e quattrocento Cavalli dentro Piazza sì forte, riuſcì parimente infelice. Picciole ſcintille parean le fiamme d'Italia paragonate agl'incendii della Germania, involta nell'atrociſſime guerre col Rè di Svezia, il quale benche eſtinto nella battaglia di Lutzen, ancor pugnava, ſi può dire, con le ſue ceneri, perche gli Svezzeſi ſotto il Vaimar, & altri Capi ſeguivano à tener tutta la Germania parte atterrita, parte ſogetta. Dovendo perciò paſſar in Fiandra il Cardinal Infante per aſſiſtere all'Infanta Iſabella, già molto avanzata nell'Età, di cui appena la minima parte godè lontana da'diſturbi, e da guerre, allor più che mai travagliata dagli Olandeſi collegati col Rè di Francia, era il viaggio molto mal ſicuro, ſe con buono Eſercito le Nemiche oppoſizioni non ſi ſpúntavano.

Prima della venuta del Cardinale, sforzavaſi il Duca di Feria d' unir la gente, e preparare il viaggio all'Infante. Due Terzi di Napolitani, cioè mille novecento ſotto il Prencipe di Belmonte di Caſa Ravaſchiero nel Novembre 1631. e mille ſeicento col Maeſtro di Campo Carlo Andrea Caracciolo Marcheſe di Torrecuſo nel Geunaro 1632. vi havea il Vicerè Monterey inviato, e non oſtante, che à Catalogna l' anno ſteſſo in vẽtiſette Vaſcelli ſpediſſe quattro mila ſettecẽto Fãti cõdotti da'Maeſtri di Cãpo Marcheſi di Cãpolattaro, e di Sãto Lucito, e ſettecento Cavalli ſotto il Colonnello Frà Franceſco Caraſa Priore della Roccella; e di più nel Gennaro 1633. altri ſeicẽto Fanti, per reclutarli, à carico del Sargente Maggiore Ettorre della Calce Nobile Salernitano: ſpinſe di nuovo nel ſeguẽte Luglio à Lõbardia quattro mila, quattrocẽto Fanti Napolitani in due Terzi, l'uno di Lucio Boccapianola, l'altro di Gaſparro Toraldo, e mille Cavalli guidati da D. Alvaro de Quiñones Cõmiſſario Generale della Cavalleria Napolitana in Milano. Giõto dũque il Cardinale da Barcellona in Italia; pochi meſi appreſſo il Duca di Feria ne uſcì con le Truppe accennate, & altre in qualche numero, & alla ſola fama di ſua venuta, sloggiarono da Coſtãza, e da Briſac i Suczzeſi; rinforzaronſi i Spagnuoli con l'unione dell'Aldringher, acquiſtarono alcuue Piazze, e non ferono altri progreſſi, perche quanto proviſti di coraggio à contraſtar co'Nemici, tanto ſproveduti d'armi difenſive contro il freddo inſoffribile di Germania, miſeramente ſi conſumarono.

Quei, ch'avãzarono, rimaſti, per morte del Feria, ſotto il comãdo del Serbellone, s'incorporarono con le milizie, con le quali il Cardinal Infante entrato in Alemagna, al Rè d'Ungaria ſi congiunſe, che aſſediava Norlinghen, ſuccedendo a'7. Settembre 1634. la famoſa battaglia, e gloriosa vittoria, che quaſi inriera all'Eſercito dell'Infante con ragione ſi aſcriſſe, & in varie occaſioni ne hò ſcritto. Lucio Boccapianola doppo quella celebre Giornata, per urgenza d'affari domeſtici, ſi riduſſe alla Patria. Mà il Monterey, che a'buoni Soldati non concedea tempo di ripoſo, nella ſeconda ſpedizione contro la Provenza ſotto il Marcheſe di Santa Croce (perche la prima, ſopravenuto il verno, non hebbe effetto) imbarcari quattro mila ſeicẽto Napolitani in trè Terzi ſopra le Galere, uno d'eſſi aſſegnò à Lucio Boccapianola, gli altri à Ferrante de' Monti, e Gioan Battiſta Orſino. Nè men riuſcì allora l'Impreſa, e l'Arma-

mata ch'havea ſciolto da Napoli a' 16. Maggio 1635, ſi ricovrò à Corſica, & à Longone, mal condotta dalla tempeſta, perdute undeci Galee, e più di due mila ſoldati. A profitto però di Milano ordinò la Divina Providenza quel naufragio, inviando il Santa Croce, per l'iſtanze del Governadore Cardinal Albornoz, molta gente, il Boccapianola col Terzo di mille ſeicento Fanti, e col ſuo Ferrante de Monti, che con gli altri Napolitani inviati allora dal Montercy ſotto Achille Minutolo, & Antonio Barile Duca di Marianella, gionſero in tempo che ſi ſoccorſe Valenza.

Dal Marcheſe di Leganes, per difendere il Modoneſe infeſtato dal Marcheſe Villa, col rinforzo di trè mila Fanti, e ottocento Cavalli ſotto D. Giovanni Vazquez Coronado, e D. Vincenzo Gonſaga, fù inviato il Boccapianola ancora. Al Ponte del Fiume Lenza il Villa la prima volta battuto; sù la ſtrada di Parma, col vantaggio d'un boſco, la ſeconda reſtò ſuperior nel conflitto; poiche i Spagnuoli animati dal diſordine de' Piemonteſi, incalzandoli ſenza cautela, s'eſpoſero berſaglio à certa Fanteria ſchierata dietro il folto degl'alberi, donde il grandinar delle palle buon numero d'Auſtriaci atterrò; e'l Boccapianola in riſchio evidente della vita, dalla propria bravura riconobbe ancora la libertà. Reſpirarono noudimeno i Popoli dello Stato di Modona, perche il Marcheſe di Caraçena, e Carlo della Gatta internatiſi nel Territorio di Piacenza con potente diverſione obligarono il Villa ad accorrervi dal Modoneſe. Così con le forze emole di Spagna, e di Francia, ſcapricciavanſi le gare de' Regoli Italiani, e i poveri Vaſſalli depredati non men dagli amici, che da' Nemici, erau ſottopoſti al rigore del ferro, e alle ruine della militare licenza. Il Piacentino fù deſolato talmente, che Carlo della Gatta occupato Rottofreno, minacciava Piacenza, donde non era più che ſette miglia diſtante.

Perloche appena dalla Primavera del 1636 ſi ſpatſero i primi fiori sù i Campi, che tornò la Guerra ad inaffiarli di ſangue. Il Duca di Savoja, e'l Mareſcial di Criquì, paſſato il Teſino, ſcorſo il Novareſe, haveano atterrita Milano, il cui Governadore havuti da Napoli mille Cavalli condotti da Gioan Tomaſo Blanch, due Terzi di Napolitani, & un Reggimento Alemano aggionti all'altre Milizie, che già numerava ſotto l'Inſegne, ſi ſpinſe contro i Savojardi, e Franceſi per aſſalirli nelle Trinciere di Tornavento. Nell'aſpra, & oſtinata battaglia al Boccapianola, al Gatta, ch'erano al Corno ſiniſtro della Vanguardia non toccò la minor parte de' pericoli. Caddero molti Capitani di conto, la maggior perdita fù di Gerardo Gambacorta Generale della Cavalleria di Napoli. Tornò à dietro il Leganes ſenza cacciar da quel poſto Nemici, mà à ciò li coſtrinſero poi gl'infiniti Tafani, che bulicando da' Cadaveri ſemiſepolti, fecero co'ſtiletti de'ſottili aculei nuova guerra a' Franceſi, e Savojardi, ſiche partendoſene vi laſciarono quella giocoſa Iſerizzione. *Quel che non poterono gl'Iſpani, han potuto i Tafani.* Il Duca Odoardo, tornato da Parigi, ridottoſi à Parma, ſi fè vedere altra volta in Campagna; mà doppo qualche danno inferito in Val di Taro, ſentendo, che D. Martin d' Aragona, con parte dell'Eſercito marchiava à far ſentire gl'incommodi della Guerra a' ſuoi Stati, ſi chiuſe nella Cittadella di Piacenza, mirando con lagrime à gli occhi la deſolazione di quell'ameniſſimo Territorio; talmente tiſtetto

dal

dal Cardinal Triulzio con altro Corpo di Soldateſca, che non havea altra delizia, fuor d'un vitello, con permiſſione de'Comandanti Spagnuoli, inviatogli dal Campo ogni ſettimana da Ottaviano Saoli con titolo di donativo; perciò rinonciando alla confederazione con Francia, ſi accoſtò all'amicizia di Spagna.

Trà tanto il Boccapianola entrato nel Territorio di Vercelli, impadronitoſi à forza di Gattinara, l'altre Terre di quei contorni, ò ſacchegiò, ò diede alle fiamme, ò ſottopoſe à contribuzioni, laſciando in gran parte di quel Contado la ſolitudine. L'occhio veramente del Leganes mirava al Forte di Bremi, munito già dal Duca Carlo Emmanuele, circondato di doppio recinto, impenetrabile per due larghe, e profonde foſſe, e fiancheggiato da'Baloardi, detto da'Franceſi *La Roccella di Lombardia*, di ſommo pregiudicio a'Spagnuoli, di continuo tormento al Territorio di Novara, e Pavia. Era impoſſibile à riuſcire il diſegno, che il Governadore ſopra Caſale, reſidenza, e ſoſtegno de'Franceſi in Italia, occultamente nodriva, ſenza la conquiſta di Bremi, che n'era l'antemurale, mà non cuſtodito, come richiedeva il biſogno. Onde la penuria del danaro, e delle monizioni, l'uno ſcarſamente ſomminiſtrato alle milizie, dell'altre mal proveduti i Magazeni, diedero in un aſſalto eſpugnata la Piazza al Leganes, che ſpedì ſubito D. Martin d'Aragona, e Lucio Boccapianola, à far altra viſita ſul Vercelleſe, riuſcita più ſpavẽtoſa della prima, ſaccheggiate, e brugiate le Terre, che il primiero incendio laſciò intatte. *Bruſoni lib. 4.*

Stimolato alla vendetta il Criquì, raccolto, qual potè, numeroſo Eſercito, portatoſi à Ponteſtura trà Caſale, e Trino, ordì un imboſcata a'Napolitani, che tornavano con ricco bottino, e gran numero di beſtiame dal Vercelleſe. Aſſaliti all'improviſo, ſoſtennero l'impeto intrepidamente pugnando con più ardire, che forze; finche ſoverchiati dalla moltitudine, coprirono il Campo di corpi morti. Fè prove d'eſtremo coraggio D. Martin d'Aragona Capo di quelle Truppe, tra'prigionieri reſtò il Capitan Spadino Napolitano, che come altrove hò detto, carico di cinquanta ferite nella difeſa dell'Iſole d'Eres, pur ſopraviſſe. Il Boccapianola, meſchiatoſi tra'Nemici, e com'era ſolito, ſenza riguardo di ſua Perſona, nè timor di periglio, ove più ſpeſſa fiſchiava la gragnuola delle palle Franceſi valoroſamente pugnando, cadde in più luoghi trafitto, *con univerſale, e ferma opinione d'eſſere ſtato un de'più valoroſi Soldati de'ſuoi tempi*, havendo trentaquatr'anni continui, e ſempre in guerra viva ſervito al Rè di Spagna. Alla memoria di sì degno Fratello, Franceſco Boccapianola dedicò nel Duomo di Napoli l'Iſcrizione, che aggiungo. *Gual. par. 2. lib. 3.* *Carlo de Lell. 1. par. nella Fam. Boccap.*

D. Lucio Buccaplanulæ Neapolitano,
Viro Patritio,
Brunduſii Marchioni, Equiti Sancti Iacobi:
Ab ineunte adoleſcentia Militiam auſpicato,
Strenuèque per XXXIV. continentes annos
Italiæ, Flrandiæ, Germaniæ, Boemiæ
Militi, Tribuno, Duci.
In Rinbergh. obſidione
Glorioſo Sclopi vulnere inſignito,

Or-

Ordonel tutamini infracto animo Copiarum Prafecto,
Arcis Solover acerrimo Expugnatori, Munitori, Defensori,
Praga in Hostium conflictu
Antesignano, Invasori, Triumphatori,
Muralem primo Coronam adepto.
In Casal. & Verrug. obsidione
In primis trophæa promerito;
Cisalpinæ Galliæ quamplurium Legionum Ductori:
Ad Vercellas belli acie, Fato, non AEvo perfuncto,
D. Franciscus Buccaplanula
Itidem Eques, & Commendat. Sancti Iacobi
Militumque Tribunus,
Regis Supremi Ordinis Status Consiliarius;
Hitrunt. Provinciæ Generalis Vicarius.
Cæsareaque Majestatis Consiliarius,
Germano germanè benemerenti
In Avito Sacello commune paravit Sepulchrum,
Ut quos unus devinxit Amor, unus Ordo,
Unum excepit Militiæ Decus,
Unus tegat Sarcophagus. M.DC.XXXVII.

Effigge per questo la Gratitudine della Fraterna pietà, che da Lucio Marchese di Brindisi non si disgiunga Francesco Duca di Ripa candida Primogenito di Diomede, anch'egli honore della Milizia. La cominciò Capitano nel Terzo di Carlo di Sangro nel 1614. dal quale inviato al Marchese dell'Innojosa con l'aviso d'essere il Terzo a'confini giontovi il giorno, che si guadagnarono le Colline d'Asti, v'intervenne da venturiere; indi acquistossi tal grido di Valoroso, che doppo alcuni anni reviста appena la Patria, Sargente Maggiore nel Terzo del Marchese di Torrecuso, montò sù l'Armata Reale, si trovò all'acquisto di San Salvador nel Brasile, e poi à Napoli ritornò. Di quà passando à Milano mille cinquecento Cavalli, furono dal Vicerè alla di lui condotta fidati. Maestro di Campo nella Guerra trà Genoa, e Savoja, continuò la Carica fino al Governo del Marchese Spinola, & allora in compagnia di Carlo Doria Duca di Turfi Ambasciador Cattolico andò alla Corte di Vienna. Aquistarosi l'amore, e la confidenza di Cesare, e del Rè d'Ungaria, dall'uno fù spedito à Trieste per condurre à Vienna la Regina Maria Sorella di Filippo Rè di Spagna, e Sposa del Rè Ferdinando, da questo fù dichiarato suo Cameriero, e del Consiglio di Guerra.

Sperimentati i suoi rari talenti, per negozii urgentissimi da trattar nelle Corti di Francia, Fiandra, e Spagna, la Regina Maria arcani di premurose Imbasciate depositò in petto à Francesco, cui l'Imperadore fè suo Cameriere d'attual servigio, il Rè Filippo promosse al Consiglio Collaterale di Napoli, dove tornato, con Titolo di Vicario Generale governò diverse Provincie. Mentr'era in Otranto nel 1638. avisò Marino Cappello, che cõ l'Armara Veneziana scorrea l'acque dell'Adriatico, trovarsi con sedici Galere, & altre Navi, Alì Picenino famoso Corsaro nel Porto della Vallona, e ne spedì insiem la norizia al Vicerè, dal quale ricevè otdine, che raccolto un nervo poderoso di gẽti, inbarcatosi,

an-

andaſſe à ritrovare il Cappello, e quando da queſto foſſe ricuſato l'aiuto, s'accoſtaſſe alle ſpiaggie, sbarcaſſe le milizie, e combatteſſe i Nemici per terra. *Onde, volendo, ò nò il Cappello, foſſe la gloria del vincere più dell'armi di Napoli, che delle Venete; non havendo mai queſte dagli ultimi di Giugno al fine di Luglio fatto altro, che tener l'aſſedio, e dare quattro cannonate al Nemico.* Bramoſo di trovarſi in quel fatto il Boccapianola, e di vendicare le invaſioni delle riviere di Puglia, in ſoli diece giorni, guarnite di Soldateſca, & armate à guerra alcune Navi da carico, partì con la poſſibile diligenza. Il Cappello accertato de'preparati ſuſſidii, temendo perder la lode della vittoria, ſe ad altri l'accommunava, ſpiccoſſi verſo il porto con sì buon ordine, e velocità, ſcaricando ad un tratto l'artiglieria, che i Barbari confuſi, penſando più alla fuga, ch'alla difeſa, ſi gittarono in acqua per ſalvarſi alla ſpiaggia. Così abbandonate le Galee furon cavate dal porto, rimorchiate à Corfù, & affondate. Trè giorni appreſſo giunto il Boccapianola, *con animo tocco da virtuoſa invidia di non eſſere arrivato in tempo, e dover tornarſene, come ſi dice, à mani crollanti*, ſproveduto de'neceſſarii apparecchi per tentar con aſſalto la Forrezza della Vallona, tenuto per qualche giorno il mare in oſſervazion de'Pirati, ad Otranto ſi riduſſe.

Biſacc. Vite d' imper. Otom. in Amur. IV.

Biſac cit.

Dal Vicerè Duca di Medina de las Torres, e dall'Almirãte di Caſtiglia, fù più volte inviato a'Prencipi d'Italia, ottenendone licenza di levar quattro mila Fanti, due mila ducento Cavalli, de'quali dichiarato Governadore, parte conduſſe à Milano, parte ſi tragittarono à Spagna. Trovavaſi Generale dell'Armi in Terra d'Otranto, quando al cattivo Eſempio della Capitale del Regno, Lecce ancora ſi ſollevò. Poſe freno il Boccapianola al furor di quei Popoli; mà venuto il Conſiglier Urraca Sogetto Spagnuolo di molta deſtrezza, per riſtabilir la quiete, ſparſoſi falſo rumore, che havria caſtigato i Colpevoli, la Plebe tumultuante crudelmente lo trucidò nella caſa iſteſſa del Boccapianola, che ſalvatoſi in Caſtello, ne fù tolto dal Conte di Converſano, e tornato in Napoli, doppo alcuni anni ſoggiacque alla ſorte comun de'Mortali, havendone ſpeſo quarantaſette in oſſequio del Rè ſuo Signore. Piãſe la perdita del Primogenito Franceſco Capitan di Cavalli. La Parca però chiudendogli gli occhi li tolſe il dolore di veder ſecca la Vena di quel Nobiliſſimo Sangue, che providde la Gloria del Mondo di tante porpore trionfali. Alfonſo, e Giuſeppe ſuoi Figliuoli terminarono la Linea Maſchile de'Boccapianoli, che nondimeno più pregiata delle trè Lince d'Apelle, non potrà interrõperſi nella diuturnità della Fama; e le penne dell'Aquila di due teſte conceſſale dalla Potentiſſima Caſa d'Auſtria Germana, per mettergli in petto lo ſcudo dell'Armi Gentilizie, ne'Secoli avvenire ne regiſtraranno gli honori.

Una Dama di queſta famoſa Proſapia ſi maritò con Domenico Venato, Conte di Santa Maria in Griſone, Nipote di quel Frà Paolo Venato Cavaliere di Malta, che ancor Capitano in Fiandra nel Terzo di Alfonſo Filomarino, ſpeſſo fù degno delle lodi del Cardinale Infante, ammirato del molto ſenno congionto à grande ardire in tenera età. Poi Sargente Maggiore nel Terzo, che al ſoccorſo d'Orbitello conduſſe il Maeſtro di Cãpo Ottavio Marcheſe, ſpintoſi incontro al Signor di Santaunes Mareſciallo di Campo, ſoverchiato da'Nemici reſtò prigione. Nelle Rivoluzioni popolari della ſua Patria, Tenente del Mac-

De Lellis 1. par. nella Fam Venato.

ſtro di Campo Generale con qual intrepidezza faceſſe fronte alle furie plebee, fù teſtimonia una palla di moſchetro, che gli tolſe parte del naſo. Indi Maeſtro di Campo portatoſi col ſuo Terzo à Milano, inviato (mentre il Duca di Modona aſſediava Pavia) dal Marcheſe di Caraçena ad impadronirſi del Caſtello d'Arena, per impedire à gli aggreſſori la condotta de'viveri, con cento cinquanta moſchettieri, benche rimaneſſe prigione nel tentar la ſorpreſa, fù cauſa, che il poſto ſi rendeſſe a' Spagnuoli. Rappreſentò in sè la bravura di Ferrante, & ereditò la gloria di Franceſco Antonio Venato morto sù le Galere di Malta nella battaglia di Lepanto, nella quale, come altrove accenno, intervennero oltre la Capitana, trenta Galere di Napoli, ſotto il loro Generale D. Alvaro di Bazan, celebre Marcheſe di Santa Croce; i Nomi delle quali riferiti in queſta occaſione, non ſaranno di tedio à chi legge, e furono. Capitana, Padrona, S. Giovanni, S. Filippo, S. Bartolomeo, S. Giacomo, S. Giorgio, S. Nicola, S. Lucia, S. Giuſeppe, S. Caterina, Napolitana, Marcheſa, Bazana, Principeſſa, Vittoria, Coſtanza, Fortuna, Sagittaria, Guſmana, Speranza, Tiranna, Rinegata, Venere, Luna, Diana, Zingara, Turca, Fama, Brava, & Idra.

Bruſon. lib. 23.

Bzov. tom. ult. Ann. Eccleſ. ad an. 1571.

Ginſ. Camp. Notizie di Nobiltà.

LUI-

All'Illuſtriſs. Sig. e Pad. Collendiſs. il Sig.

D. GIOVANNI DI DURA

DE DUCHI D'ERCHIE.

Giache nè tutt'i colori d'Apelle, ne tutte le penne della Fama baſteriano à condurre perfettamente un diſegno di queſto rinomatiſſimo Capitano, che hà reſo celebre in tutta Europa una Famiglia da più ſecoli chiariſſima, ora sù l'ultime agonie de'ſuoi ſplendori; hà voluto l'Autor di queſta Opera, che con la narrativa de'fatti ne godeſſe il mondo un'abozzo, e con l'induſtrie del bolino lo rivedeſſe in imagine quella Patria, che in così degno figlio hà dato alla Milizia un nuovo Achille. Per lui deſideravа non foſſero favole le Poeſie, ma con immenſo duolo accertoſſi, che niun huomo, che vive può contro gli ſtrali della Morte haver membra fatate. Io ricordandole l'amatiſſimo Zio, rinovo in V. S. Illuſtriſs. il dolore, benche queſto non poſſa eſtinguerſi, ove il merito del defonto è immortale. Pure ardiſco preſentarnele il Ritratto, acciò miri da quello copiata la Virtù, ch'è l'anima (à dir così) di V. S. Illuſtriſs. e chi nella Paleſtra di Marte corſe per i ſentieri dell'arduo agli allori della gloria militare, rivegga la luce all'ombra de'lauri, che V. S. Illuſtriſs. coltiva in Parnaſo, vivendo anſioſiſſimo il mondo di vedere ormai uſcite alla luce i molti volumi delle ſue opere poetiche, delle quali ne diede un Saggio fin dalla ſua fanciullezza, così col volume delle ſue Poeſie da molto tempo uſcite in luce, come con le radunanze dell'Accademie degli Oziosi, ed Infuriati in Napoli, nelle quali V. S. Illuſtriſs. ſtà annoverata. Per accennar ſolamente le di lei eruditiſſime Compoſizioni illuſtrate da tutt'i lumi d'Apollo, biſognerebbe, ch'io fuſſi una Muſa, ma ſdegnano i Cigni l'applauſo delle Cicale. Contentomi per ciò umilmente inchinarla, e dare un Saggio al mondo letterato del ſublime, e dolciſſimo ſtile di V. S. Illuſtriſs. nel ſeguente Sonetto, ch'ella fece in lode dell'Autore di queſto nobiliſſimo libro de' Capitani Illuſtri di Partenope.

Preme le Torri al ſuol rotte, e diſfatte,
E con forza indefeſſa à terra ſtende
Obeliſchi, e Coloſſi, e'l tutto offende
Il Tempo, ch'iracondo ogn'or combatte.
Tutto aſſal, tutto preme, e tutto abbatte,
Con mille irreparabili vicende,
E pur la Tua Virtù ſolo il contende,
E reſtan l'opre di tua penna intatte.
Fuggan del Vecchio Dio rapidi i Vanni,
La ſua fame oſtinata il tutto ingoi,
E noſtre glorie invidioſo appanni.
Perche ad onta di lui, gl'inchioſtri tuoi
Sono per riſarcir di morte danni,
Balſamo induſtre ad eternar gli Eroi.

E con ciò la ſupplico ſi degni gradir queſta offerta, inſieme col deſiderio di publicarmi.
D. V. S. Illuſtriſs.

Nap. primo Gennaro 1694.

Devotiſs. Serv. Obligatiſs.
Dom. Ant. Parrino.

Luigi de Mar Monte
Poderico chesi di falcone

LUIGI PODERICO

DE' MARCHESI DI MONTEFALCIONE.

Cchi popolari, che nō havean virtù d'affiſſarſi alla luce di Quinto Fabio Maſſimo, che Sole della Gloria Militare con ragione ſi chiamò, pure ardirono notarvi le macchie, cavillandolo d' havere, contro la conſuetudine della Romana Generoſità, ricuſata la battaglia offertagli da Annibale. Egli, dando di ſe ragione in Senato: *La condotta*, diſſe, *d'un Dittatore, hà da reggere la Prudenza, non la Fortuna. Più dalla mente di chi comanda, che dalla deſtra di chi combatte, ſi maneggiano le Vittorie. Merita lode uguale un Capitano, quando batte Oſte agguerrita, e quando del Nemico trionfante trionfa; nell' uno è vincitore, nell'altro è invitto. Farò veder nondimeno, che s'hebbi petto da ributtar la forza Cartagineſe nel procinto di gettar la catena della ſervitù al piè di Roma, havrò braccio da coronarne il Capo con opportuni trionfi. Propediem effecturum, ut ſciant Homines, bono Imperatori haud magni Fortunam momenti eſſe, Mentem, Rationemque dominari. Se in tempore, & ſine ignominia ſervaſſe Exercitum, quàm multa millia hoſtium occidiſſe, ducere majorem gloriam eſſe.* Tit. Liv. lib. 22.

Chi vidde Luigi Poderico oprare in piene battaglie da non poterſi ſpiegare con altro paragone, che con quello di Fabio, di cui Annibale confeſsò, haver finalmente ſcaricato fulmini quella *Nubbe*, che viaggiava sù i Monti, reſtò veramente ammirato in conſiderarne la cautela, el riguardo, che mai dal fianco li ſi diſgiungevano; Non ſapendo qual più in lui commendar ſi doveſſe: conſervar gli Eſerciti proprii, ò diſſipare gli altrui; eſſer prodigo del ſuo ſangue, ò avaro di quello de' ſuoi Soldati; ſe non che in ambeduc queſti pregi fù il prodigio de' Capitani. Paolo ſuo Zio ottenuto ſopra la Terra di Montefalcione Titolo di Marcheſe, non lo laſciò a' Poſteri nudo di Palme, che guadagnò in Italia, e Fiandra, particolarmente nel ſoccorſo di Bolduc, aſſalendo un Forte dov'erano in Quartiere gli ammutinati dalla parte d'Heſdin; & ergendo una trinciera sì preſſo al Campo di Maurizio, che ſe ne udiva anco il favellare diſtinto; nell'incontro di Dam, nell'aſſedio d'Oſtenda, nel ſoccorſo dell'Incluſa, & altri fatti, che arteſtano Federico Cōte di Berg. Carlo Conte di Buquoy, Frà Lelio Brancaccio, Alberto, Iſabella, & Ambroſio Spinola in più Lettere al Rè, il quale aſſegnandoli quattrocento ſcudi di penſione da pagarſegli in Napoli, dice frà l'altre coſe, *Exinde profectus in Belgium, in prælis illis eam de ſua virtute bellica, & militari peritia ſignificationem præſtitit, præſertim ad Oſtendam, & ſuppetias ferendas Buſco duci, & Incluſæ, arduaque, & difficilia cum laude obiens, ſtrenuè cum hoſte pugnans, &c.* Cod. Real. 28. Nov. 1606.

Da Gioan Battiſta Poderico Fratello dell'accennato Paolo, e Vittoria Severina nacquero Franceſco, Luigi, e Giuſeppe, che compiriano un Triumvirato d'Eroi, ſe come d'eſſi prognoſticavaſi nō diſſimile il valore,

lore, così nelle lodi di tutti trè haveſſe ugual Campo l'Iſtoria. Mà Giuſeppe andato da Napoli à Milano Alfiere della Cõpagnia del Maeſtro di Cãpo Ferrante de'Monti; poi Capitano nel Terzo di Lucio Boccapianola, morì pochi giorni doppo la battaglia di Tornavento, dove qual valore moſtraſſe, ſcorgeſi da ciò che ne atteſta il Boccapianola.

Certif. del Boc. cap. 27. Sottem. 1636.

Dove ricevette ventiſette ferite di picche, ſpade, e partigiane, che pochi giorni dipoi ſe ne morſe à Milano, eſſendoſi diportato con tanto valore, e bizarria, ch'hebbe gran parte dal lato dov'Io accomettei col mio Terzo, di guadagnare eſſe Trincee fortificate ſopra un vivazzo ſecco, &c. E da quello ne ſcriſſe al Cardinal Infãte il Governador di Milano Marcheſe di Leganes.

6. Ott. 1636.

Haſta el combate que huvo cerca del Teſin a los 22. de Iunio paſado con los Exercitos de Frãcia, y Saboya, donde moſtrando ſu valor, recibio muchas heridas de las quales murio dentro de pochos dias. Y porque de parte de ſus hermanos el Sargento mayor Luis Poderico, y Capitan Franciſco Poderico, que ſirven en eſtos Eſtados (de Flandes) *me han pedido lo rappreſente à V. Alt. lo hago con ſumo guſto, por ſer muy juſto tener memoria de los que mueren ſirbiendo à ſu Mageſtad, &c.* Franceſco doppo haver impreſſo il ſuo Nome nell'Indice de'più forti, Capitano ne'Paeſi Baſſi, e Maeſtro di Campo in Iſpagna, mentre ne tornava per caſarſi, annegatoſi in mare, cagionò alle concepite ſperanze irreparabil naufragio.

Riſoluto Luigi di non reſtar, doppo morto, ombra di Nome oſcuro (qual'è chi ſi rende ſolo ſpettabile al lume de'Maggiori) alla Patria, ne partì in età di diecieott'anni nel 1626. ſemplice Fante nel Terzo del Duca di Bovino Giovanni di Guevara; mà dal Marcheſe di Santa Croce, Tenente Generale del Mare fù fatto Capitano della Cõpagnia del Maeſtro di Campo, per haverla il Duca rinonciata; con la quale (riformato il Terzo) paſsò in quello d'Antonio del Tufo Marcheſe di Leverano, e ſotto ſuo Zio Frà Lelio Brancaccio Generale dell'armi della Republica havendo militato un anno, e mezzo nella ricuperazione della Riviera di Genova, nel 1628. fù all'aſsedio di Caſale, dove il Governador di Milano Ambroſio Spinola li diè la Compagnia del Capitan Ferrante Sanſeverino, morto mentre oprava da quello ch'egl'era. Per la Pace di Ratisbona, tolto la ſeconda volta l'aſsedio da Caſale, col famoſo Andrea Cantelmo ſi trasferì in Fiandra. In diece anni di continuati eſercizii ſempre più approfittoſſi nell'Arte ſtravagante della Milizia, che allora ſi rende conſumata, quando chi l'apprende inſenſibilmente conſuma. Con ciò può intenderſi qual ſi diportaſse ne'ſoccorſi, & aſſedii di tante Piazze, Tornay, Anverſa, Grave, Venlò, Iucluſa, Franchental, Bruges, Spira, Cherbrich, Bredà, Magonza, Haydelberga, Briſac, dove con un battaglione aſsalì ſei mila Cavalli, e fè cinque Capitani prigioni: nel paſsaggio della Moſa ſpintoſi il primo, pagò l'animoſità con la prigionia: nella battaglia del Reno meritò le lodi del Rè Guſtavo di Svezia. Nel Ducato di Cleves, à cui doppo la morte del Duca Guglielmo, quaſi al Dado della Fortuna, molti Prencipi ſtendevano la mano armata, egli ancora il braccio forte moſtrò.

Lett. Pat. del March. di S. Croce 13. Ago. 1626.

Certif. di Frà Lel. Branc. in Bruſſ. 1. Apr. 1633.

D. Andr. Cantel. in Duey. 26. Nov. 1636.

Quando à Maſtrich aſsediata dall'Oranges, procurarono il Conte di Poppenheim, D. Conſalo di Cordova, il Marcheſe di Santa Croce, D. Carlo Coloma apportar ſoccorſo, trovandoviſi il Cantelmo col ſuo Terzo vecchio, al Poderico toccò con una manica di moſchettieri inveſtir primo la linea, sù la quale ſalì, cagionando tal terrore negli Olandeſi,

deſi, che ſe al valor degli Auſtriaci non haveſſe legate le mani la poca intelligenza tra'Comandanti, forſe allora Maſtrich havria feſteggiato il giorno della ſua libertà. In queſto tempo fù Sargente Maggiore nel primo Terzo di Napolitani di Franceſco Toraldo, e nel ſecondo ſi trattenne da Riformato. Entrando con l'Eſercito in Francia; non ſolo ſi ſegnalò nella preſa di Corbie in Piccardia, ma in mancanza del Governadore Gioan Battiſta Caravaggi, li ſi fidò la cuſtodia di quella Piazza, che com'era ſtata di difficile acquiſto, era d'arriſchiata difeſa nel Paeſe Nemico. Hebbe luogo di molta ſtima nel Regio cuore del Cardinal Infante, che (partita dal Mondo à goder l'eterne calme del Cielo l'incomparabile Prencipeſſa Iſabella, terminati ſei luſtri di fluttuante Dominio) moderava la Fiandra, e da lui comandato il Poderico inſiem col Conte d'Emdem, ſi preſentò al Forte Scheneh nella punta del Bettau, dove il Vaal ſotto Gorcum nella Moſa ſi ſcarica. Il Preſidio forte, e numeroſo, fè provar più volte agli aggreſſori la difficoltà dell'Impreſa, & in quella, che fù detta ſortita grande, perche tutta quaſi ne uſcì la Soldateſca, havria fatto ſloggiare aſſai maltrattate le Truppe Auſtriache, ſe il Poderico ſaltando fuori donde eraſi imboſcato; non l'haveſſe battute le ſpalle, e fatti ritirar mal conci gli Olandeſi, da'quali fù reſo poco doppo quel Forte, che ancora da'varii attacchi dell'Orange invittamente difeſe.

Certif. di Prãc Tor. in Arras 19. Dec. 1636.

Perche intanto nelle continue fazzioni conſumavanſi dal ferro le Soldateſche, il Cardinale per haver rinfotzi di gente dal Vicerè di Napoli Duca di Medina de las Torres, l'inviò il Poderico allora *interteniido* nella Compagnia d'Ottavio Brancaccio nel Terzo del Cantelmo. Quivi il Medina fattolo Maeſtro di Campo d'uno de'due Terzi formati del Battaglione del Regno, lo riſpedì per la via di Spagna sù la Squadra de'Vaſcelli Napolitani, comãdati dal Marcheſe di Leyva. Giõto al Porto della Corugna, di là fù tragittato in Fiandra, e ſotto sì bravo Capitano quella nuova Milizia con particolar valore ſi diportò nel ſoccorſo d'Arras, ſcrivendo il Rè all'Infante, che ſe occorreſſe riforma, non laſciato il Poderico ſenza comando, d'altro Terzo lo provedeſſe. Mà perche il Cardinale della diligenza del Poderico era ben ſodisfatto, volle intraprendeſſe anco allora il viaggio di Napoli per urgenti negozii in ſervigio del Rè; venutovi però, le nuove delle rivolte di Portogallo, e le neceſſità di Catalogna, coſtrinſero il Rè à ſervirſene in Iſpagna, verſo dove con due Terzi, uno ſuo, l'altro ſotto il Maeſtro di Campo Luigi di Rogiero navigò ſopra i Vaſcelli Napolitani, che con Ferrante de' Monti portaron ſeicento Cavalli al ſoccorſo di Tarragona, introdottovi con felicità la prima, e ſeconda volta, quando fù battuta l'Armata del Bordeos di vent'otto Vaſcelli, e diecenove Galete, e la Piazza timaſe libera.

Lett. dell' Inf. al Rè 25. Gen. 1637.

Lett. del Rè all'Inf. 11. Giug. 1640.

Lett. dell' Inf. al Medina 15. Nov. 1640.

Gual. Hiſt. par. 3. lib. 2.

Perche altrove narro più a diſteſo il ſoccorſo di Perpignano, quì ſolo accenno, tanta lode haverſi meritato il Poderico preſſo il Torrecuſo General del ſoccorſo, che queſto ne fè conſapevole il Rè con le preciſe parole. *Y porque a Luis Poderito ſe le deve gran parte del feliz ſubteſo deſte ſoccorro, me hapareçido repreſẽtarlo a Vueſtra Mageſtad, &c.* Trè meſi havea conſumati ſotto Monſon il Marcheſe di Mortara, ma ſopravenuto il Poderico, aſſegnatogli il più difficile attacco, altri pochi giorni potè ſoſtenerſi la Piazza, ſcrivẽdone al Rè il Mortara, che vi aggiun-

Lett. del Torr. al Rè da Colmre 15. Feb 1642.

giunge,quanto li giovaſſe la di lui aſſiſtenza,e del ſuo Terzo nell' arriſchiato paſſaggio,che fè con l'Eſercito da Fraga a Tarragona per mezzo la Catalogna, e la bravura da lui moſtrata non ſolo nell'aſſedio di Belaguer,ma prima nell'aſſedio,e ſoccorſo di Lerida. L'iſteſſo conferma al Rè D.Filippo di Silva,dicendo. *El dia que ſe dio la derota a Monſignor de la Mota en las Colinas de Lerida,y toma de dicha Plaza, ſirbiendo à V.M. ſin pueſto;y ſe deve a ſu buena orden y diſpuſiçion la mayor parte de la Vitoria de aquel dia,&c.* In fatti il Silva Capitan Generale, e col di lui conſiglio gittò ſul Segre un ponte per comunicazion delle Truppe, e nell'accennata battaglia col Motra venuto a ſoccorrer Lerida, riconobbe il fortunato ſucceſſo della ſconfitta de'Franceſi dal Mortara, e dal Poderico, il quale tirato nell'imboſcata il Mareſciallo, fù in punto di farlo prigione,e paſſar a fil di ſpada i Franceſi, ſe non che il Sole inorridito a tanto ſangue,affretrando il corſo terminò la giornata. Nè quando l'Arcout aſſediò Lerida,el Marcheſe di Leganes la ſoccorſe, fù men fiera la zuffa,ò meno ammirabile il valor di Luigi.

Lett.del Mort. al Rè -De Balag. 1. Ott. 1644.

Lett. del Silva al Rè da Lerida 20. Agoſto 1644.

Egli terminate altre varie impreſe commeſſegli, con licenza del Rè venuto à Madrid, da Sua Maeſtà dichiarato del Conſiglio Collaterale,adoprato in varie Conſulte; incontrando ſempre la ſodisfazione delle Reali orecchie, tornò à Napoli, e certamente oppottuno al biſogno;Poiche dal Prencipe Tomaſo di Savoja(il quale doppo varie Fortune del Piemonte,picgò il capo sù i Gigli d'oro)ſtretramente aſſediato Orbitello, e per le diſcrepanze de'due Generali delle Regie Galere Conte di Linares,e Marcheſe del Viſo, rendendoſi dubbioſa la conſervazion della Piazza,bravamente difeſa da Carlo della Garta, il Vicerè Duca d'Arcos ſcelti cinque mila Fanti Napolirani dal Battaglione del Regno,inviolli per Mare à Port'Ercole,e per Terra due mila quattrocento Cavalli,dichiaratone Governador Generale il Poderico, *Cavaliere fatto a prova di battaglie,e di Vittorie,* il quale con molto travaglio marchiando per il Territorio di Caſtro, dato il paſſo dal Duca di Parma, cõgionſeſi al Torrecuſo,pervenutovi a'18.di Giugno,dovendo tutte le Truppe,anco i ſettemila sbarcati dall'Armata di vent'otto Galeoni,e trenta ſei Galee,obedire al Marcheſe General del ſoccorſo.Cominciò à riſuonar intorno il fiato delle Trõbe,e sẽtirſi lo ſtrepito de'tãburri ſopra i Colli dell'Auſidonia,dove il Torrecuſo,il Poderico,& altri Comandanti Spagnuoli, & Italiani comparvero à decider la ſorte d' Orbitello col ferro nudo;

Gual Scena d' Huom. Ill. nel Marcò. da Torrecuſo.

Allora il Principe Tomaſo vedendo,che l'Armata di Francia,bẽche partita da Provenza,non per anco appariva in quell'acque: dubitando d'eſſer preſo in mezzo,mentre da una parte il Gatta,per dar mano agli amici,ſortito in perſona dalla Piazza,inveſtita la Trinciera,ormai reſtringevali i paſſi,dall'altra avanzavaſi il Poderico con la Cavalleria in ordinanza; raccolte come meglio potè le milizie, el bagaglio, ſuonò à ritirata,mà cõ quel diſordine,che può imaginarſi in un Eſercito incalzato continuamente dal Poderico, e dal Gatta fino à cerre boſcaglie,ove per tema d'aguato,tenẽdo briglia,tornarono entrãbi alla Piazza.Il Principe laſciãdo in terra parte degl' impedimẽti,e turra la gloria del premeditato acquiſto, s'imbarcò, e fece vela verſo Marſeglia.Scriſſe al Rè il Torrecuſo. *En particular en la iornada,que ſe ſacò el Enemigo de lo que intentava en aquella Plaza, peleò con la Cavalleria de ſu cargo con*

Lett. del Torrec. al Rè da Orbit.25.Lugl. 1646.

con aquel valor, cuidado, y diſpuſicion, con que ſiempre le he viſto ſirbir à Vueſta Mag.en los muchos años que le conozco. Y porque, &c.

Col poſto di Generale dell'artiglieria dell'Eſercito (formato d'ordine del Rè, per avvalerſene dove chiedeſſe la neceſſità) rimunerato il Poderico, fù inviato dal Vicerè Ducà d'Arcos conduttore di tutti i Napolitani, & Alemani, che mandò al Governador di Milano Conteſtabile di Caſtiglia, il quale aviſatone dal Poderico sbarcato al Finale, ne ſentì indicibil contento, e li ſcriſſe gentiliſſime lettere, frà eſſe una comincia così. *Al paſo que me alegro de la venida de V.S. à eſte Eſtado, ſiento, que la poca ſalud, con que me hallo, me retarde el ber à V.S. y beſarle las manos, y no poder militar con Cabo tal, como V.S. &c.* Li laſciò la difeſa delle Ripe Mantovane il Maeſtro di Campo Generale Marcheſe Serra, quando ſi conduſſe à Cremona, che cominciava a tumultuare. Mà apertoſi il Duca per altra ſtrada il camino, & al primo d'Ottobre 1647. accampatoſi ſotto Cremona con dodeci mila Fanti, e due mila ſettecẽto Cavalli la maggior parte Franceſi, gli altri eſtranei condotti al ſoldo, il Poderico ammirato della riſoluzione del Serra d'haverſi accollata la difeſa della Città proviſta di preſidio ſufficiente, e di fortificazioni, quali havea potuto appena cominciare in ſei giorni, volle anch'egli eſſere à parte di quel generoſo pericolo, ordinandocelo ancora il Conteſtabile, e con pochi Cavalli entrò nella Piazza per mezzo l'Eſercito Nemico, il quale tante difficoltà incontrò nell'Impreſa, figuratoſi facile, e da riuſcirli al ſolo piantarvi le tende, che il Duca doppo pochi giorni, non ſe ne ritirò tanto ſegretamente, che non l'accompagnaſſero alla coda il Serra, el Poderico, i quali non trattenuti dalla gran pioggia, tagliarono à pezzi quei, che ſi laſciarono raggiungere.

Cedola Reale 1. Aprile 1647.

Lett. del Conteſt. al Pod. da Mil. 22. Giugn 1647.

Capr. lib. 22.

Deſiderando il Conteſtabile non privarſi del Poderico, reſiſtendo alcuni meſi alle continue iſtanze del Vicerè Duca d'Arcos, che per le inſorte rivoluzioni, non ne havea minor biſogno, finalmente permeſſoli il ritorno, ſcriſſe al Rè. *Creyendo ſerà ſerbicio de Vueſtra Mageſtad, que en las ocaſiones preſentes no falte en aquel Reyno Vaſalo de tantas partes, y tan gran Soldado, como D. Luis, &c.* Col Vicerè ancora lamentavaſi della neceſſità che lo coſtringeva, à rimandargli il Poderico, ſcrivendoli. *En conformedad de la orden, que hà tenido de V.E. D. Luis Poderico, hà luego à eſſe Reyno à ſirbir à V.E. Y pues V.E. ſabe las partes deſte Cavallero, eſcuſo alargarme en eſto; però no de deçir à V.E. que me hà de hazer ſu auſençia mucha ſoledad, aſegurando à V.E. que las partes, que concurren en D. Luis, ſon tan eſtimables, que todos podieramos deſſear tenerle çerca de sì, &c.* Reſtò nella memoria del Conteſtabile impreſſo vivamente il valore del Poderico, al quale attribuì molto della difeſa di Cremona, come gli ſi era ſpiegato ſcrivendogli in riſpoſta dell'avviſo da lui ſpeditogli. *De que doy à V.S. la en hora buena, y muchas graçias por lo que à obrado con ſu valor, y çelo al ſerbiçio de ſu Mageſtad, à quien lo quedo eſcriviendo con toda eſtimacion, &c.*

Lett. del Conteſt al Rè. Da Pavia 14. Dec. 1647.

All' Arteſi 17. Nov. 1647.

Dunque cõ occhi piangenti rividde la Patria, la quale bagnata di ſangue civile, minacciava l'ultimo naufraggio d'un floridiſſimo Regno. La Plebe minuta di Napoli, tutto che sẽbri ſprezzabile quando è inerme, dove porti al fianco appeſo un pezzo di ſpada, hà fatto tremare le più temute Nazioni, eſſendone teſtimonii chiariſſimi la Fiandra, la Catologna, la Germania, la Francia: In terra, & in mare, nel noſtro, e nel

nel nuovo Mondo, hà decorosamente sostenuta l'antica opinione della Generosità Italiana - Per quanto acutissimo sia l'occhio esplorator dell'Istoria, non potè osservare fuggitivi i Napolitani dalle battaglie, e nelle disgrazie communi, che occorrono delle perdite, non sono i primi à ritirarsi; anzi, se li si osserva quel che, per honore conceduto loro da'Rè Austriaci, li tocca, son gli ultimi à sostener l'Inimico, che incalza. Negli Eserciti perciò godono singolari prerogative, e per non derogare un punto nelle guerre alla gloria del lor riverito Monarca, si fanno tagliare à pezzi più tosto, che cedere un palmo di luogo assegnato loro alla difesa. Mà il dì 7. di Luglio 1647. cominciò un tumulto, da non farne conto sù i principii, perche di fanciulli, e di scalzi, mà poi soffiando nel fuoco acceso alcuni spiriti mal sodisfatti, si dilatò l'incendio in maniera, che se il Signore per sua misericordia non havesse à quelle furie popolari estinte in mano le fiaccole, appena d'una sì gran Città sarian rimaste le ceneri.

Sotto Capi d'oscurissima origine congregossi un numero incredibile di Gentaglia, le cui armi più tremende erano fabbricate dal furore, e fatta formidabile à tutti, lasciatasi gonfiare da qualch'aura d'imaginaria libertà, senza però mai negare al suo natural Principe scopertamente l'obedienza, chiamò da Roma Errigo di Lorena Duca di Ghisa con titolo di Doge della sognata Republica, abborrendo anco l'ombra d'ogn'altro forestiero Dominio, e pronta di metter l'armi a'piedi del suo Rè, purche benignamente si compiacesse allegerire dal peso d'insoliti gravami un Regno, che fin allora gli havea dato tanti segni di fedelissimo ossequio, impiegando nel servigio Reale le robbe, le persone, e le vite. Già divisa la Città in fazzioni; munito d'artiglieria il Baloardo del Carmine, guardate le marine, chiuse le strade con barricate, e trinciere, correndo da per tutto baccanti l'inconsiderazione, e la crudeltà, chiuso l'orecchio ad ogni accordo, aizzata la ferocia del Popolo dallo strepito delle bombarde, che fulminavano da'Castelli, e dall'Armata, cresciuta la sete del sangue dallo spargimento del sangue, qual'Imagine di sè rappresentar potea Napoli à Luigi Poderico, che tanto l'amava, & hor vedeala tanto diversa da se stessa? Giontovi nel miglior uopo, perche Vincenzo Tuttavilla Tenente Generale della Cavalleria, allora prepostо à tutto il Baronaggio, montato per difesa del Regio Nome à cavallo (morto a'nostri giorni Maestro di Campo Generale del Regno) havea rinonciata la Carica, fù dichiarato Generale dell'armi così Regie, come Baronali, non isdegnando obedirlo tanti Signori principalissimi: alcuni de'quali erano stati Maestri di Campo nelle guerre di Catalogna, e Fiandra, com'era da tutti amato, e tenuto per Maestro della militar Disciplina. Quindi portatosi in Capua, dov'era la Piazza d'armi, la difese dall'assedio del Ghisa, e ne fè allontanar le Truppe del Popolo venuto per tentar quell'acquisto.

Più di trētasei lettere mi sono capitate originali in mano scrittegli da D. Giovāni d'Austria, hora chiedendogli continui soccorsi di grano e farine, di che egli per la via di Castel Volturno provedeva l'Esercito Regio di Napoli, e la parte obediente della Città, ch'era un continuato mantenerla, e servigio specialissimo di S. Maestà. Hora regolandosi col di lui consiglio nell'arduo di quell'urgenze; hora rimunerādo i soggetti da lui commendatigli, in particolare circa la Persona di Prospe-

ro

ro Tuttavilla Maeſtro di Campo, propoſto dal Poderico per Generale della Cavalleria Napolitana in Milano, eſibitoſi D.Giovanni di ſupplicarne il Rè,& ottenerglila Carica. E finalmente dal di lui valore riconoſcendo il mantenimento di Capua, ſcrivegli così. *He reçibido eſtos dias tres Cartas de V.S. la ultima de los 3 del corrente por manos de D.Carlos Gaetano, que me deja informado del eſtado, en que ſe hallava eſſa Plaza, de lo que V. S. havia obrado para ſu conſervaçion, y el rieſgo, a que eſtava eſpueſta por falta de dinero, gente, y moniciones; y no hay duda, que ſolo ſu cuidado, y çelo de V. S. podia reſervarla de tantos accidentes, &c.* Mal volentieri però rivolgendo queſte deplorabili memorie, baſta aggiungere, che doppo molti incontri, ne'quali ſempre mortificò l'audacia della plebe; finalmente col felice ingreſſo di D. Giovanni d'Auſtria ne'Quartieri ſedizioſi, diſciolta in pioggia di grazie la nera nuvola de' paſſati eſterminii, il Ghiſa, che dall'eminenza di Coruglio batteva il Caſtello di Niſida, alla nuova inaſpettata, che con più horrendo tuono d'una bombarda gli percoſſe l'orecchie, d'eſſere eſcluſo da'recinti della Città pacificata, e dal cuore de'Cittadini ridotti, mentre maturava verſo Apruzzo la fuga, gli furono dal Poderico ſpedite due Compagnie di Cavalli, e la terza di Antonio Guindazzo (morto poi nel fervore delle Meſſinefi rivolte Generale della Cavalleria in Sicilia, come hò narrato ne'ſuoi fatti)tutte ſotto il Maeſtro di Campo Proſpero Tuttavilla à premer l'orme del Duca fuggitivo.Il Cavalier Viſconte Tenente di Cavalli l'arreſtò, e gionto il Tuttavilla, preſa dalla mano del Duca, in ſegno di prigionia la piſtola,conduſſelo à Capua,dove il Poderico l'incontrò fuori le porte, & accolſe con molto honore,tenendolo ſeco a tavola.

Let. di D.Gio: al Pod. Nap. 12.Feb. 1648.

Gual. 4. par. lib.8.

Come doppo furioſa tempeſta, benche tornando al primo ripoſo il mare, ſi ſpiani un letto di calme, perche nondimeno l'agitazione del corpo non così di facile ſi quieta negli eſtremi, ancor l'onde frangono attorno i ſcogli, e sù i lidi vanno à gittarſi le ſpume: Non altrimente,ſedata la Capitale, e con la preſenza del Sereniſſimo D. Giovanni, tornato all'obedienza un Popolo fedeliſſimo,& oſſequētiſſimo alla Caſa d'Auſtria: ſoffiando però a'confini l'aura Franceſe di qualche ſoccorſo, e di più vaſte promeſſe fattevi ſeminare dall'Ambaſciador Fontanè, furono inviati molti Cavalieri, per invitare, ò forzar le Provincie à ſeguir l'eſēpio della Metropoli. Il Poderico ricevuti (oltre la ſuprema autorità) tre mila Fanti,e mille Cavalli,ſi ſpinſe immantinente in Apruzzo,& entrato nella Città dell'Aquila,hebbe aviſo accoſtarviſi alcune truppe popolari,e Franceſi per ſorprenderla,ſuppoſta qualche intelligenza de'Cittadini.Egli uſcito loro incontro fè in eſſe tale impreſſione,che nulla giovandole la nativa ferocia da Arte foraſtiera addeſtrata à combattere,laſciando con molti Cadaveri le veſtigia d'haver reſiſtito al Poderico, fuggirono alle vicine montagne dell'Appennino,e trapaſſatele trovarono Tobia Pallavicino con quattrocēto Franceſi dell'Ambaſciador Fontanè impadronitoſi della Terra d'Antrodoco,e di Città Ducale,col quale ſi unirono.Mà il Poderico non li diè tempo di fortificarſi,poiche con mirabile celerità oltrepaſſati i Monti, ricuperò Antrodoco,& poſto l'aſſedio à Città Ducale difeſa dal Pallavicino ſteſſo con viril reſiſtenza, li fù reſa a'17. di Maggio 1648. con honorevoli patti,fra'quali promettea il Pallavicino uſcir dal Regno. Ma havendoli il Poderico fatti convogliare da alcune Truppe Spagnuole a'confini dello Stato Eccleſiaſtico, furono da eſſe diſarmati i Franceſi, di che riſentendoſi il Sig. di Canet

Capr. Hiſt. lib. 24.

Gual. Hiſt. p.4. lib.9.

Nipote dell'Ambaſciador Fontanè, à cui, come à gli altri era ſtata tolta ancora la ſpada, il General Poderico con atto Cavallereſco ſtaccatoſi la propria dal fianco, la diede al Canet, con tanta ſodisfazzion de' Franceſi, che molto commendarono queſt'azzione; reſtando al Poderico la gloria d'haver totalmente terminate le guerre della Città, e del Regno, liberandolo dall'armi ſtraniere, come da Napoli teſtifica il Sereniſſimo D. Giovanni ſcrivendo al Rè ſuo Padre nel 1. di Settembre 1648. A lui ancora in parte ſi deve la precipitoſa ritirata del Principe Tomaſo di Savoja da Salerno, difeſa con maggior intrepidezza di cuore, che nervo di forze da Franceſco Caracciolo Duca di Martina, ſoccorſa dal Maeſtro di Campo Generale del Regno D. Dionifio di Guſman, dal Poderico, Viucenzo Tuttavilla, & altri Cavalieri, che conduſſero Soldateſche ſufficienti, deſideroſe di trovar oſtacolo, e venire alle mani. Ma o vedeſſe il Principe nel ſuo Eſercito minor della Fama l'apparato dell' Armi, o credeſſe maggiore quello, che ſopraveniva da Napoli, laſciati in terra alcuni cannoni, e Soldati, non poſſuti imbarcar per la fretta, s'allontanò da quei lidi, e ſi diſperſe col vento la voglia di più tornarvi.

Biſacc. Guer. civ. di Nap.

Capr. Hiſt. lib. 24.

Il Rè non ſolo lo ringraziò con ſue lettere, ma ben veduto lo in Corte, e li conceſſe quanto chieſe à beneficio della Patria, per intereſſi di cui era venuto à Madrid, e lo rimiſe in Italia col poſto di Generale della Cavalleria Napolitana in Milano, aggiungendo la prerogativa da lui ſolo goduta, cioè eſentandolo dall' obligazione d'eſſer ſogetto a gli ordini del Generale della Cavalleria dello Stato. Ne lo richiamò nondimeno doppo due anni, e lo ſpedì Maeſtro di Cãpo Generale dell' Eſercito di Galizia ſotto il Conte di Santo Stefano Governadore (come chiamaſi il Vicerè di quel Regno) e Capitan Generale, Padre di Frãceſco Conte di Santo Stefano, che alla Sardegna, Sicilia, e Napoli, dove fù Vicerè, hà fatto goder molti anni di felicità, e moſtrato ſenno da governar Monarchie. Ma per ordine preciſo di Sua Maeſtà, portatoſi, l' anno appreſſo, alla Corte, fù inviato a comandar le Frontiere d'Aragona, dovendo obedirlo i Governadori di Lerida, Fraga, Flix, Balaguer, e Miravet, commeſſagli ancora la viſita di tutte le Piazze, delle quali volle il Rè minuto raguaglio, ſignificandolo al Figliuolo D. Giovanni Vicerè di Catalogna. Nè paſſaron due meſi, che, morto il Baron di Sebak, dichiarò il Poderico Maeſtro di Campo Generale del Principato. Le funeſte lettere però ricevute da Napoli con la nuova d'eſſergli ſtati tolti dalla Morte il Fratello, e la Madre, lo neceſſitarono à chieder licenza, preſa opportuna congiontura di ſervir D. Giovanni, che preparavaſi à navigare.

20. Nov. 1648

Cedola del Rè 5. Genn. 1650.

Cedola Reale 3. Lug. 1652.

Lett. del Rè à D. Gio: 21. Ago. 1653.

Ced. Real. 18. Ott. 1653. e 10. Marzo 1654.

Poiche premendo al Rè Filippo gl'intereſſi d'Italia, e di Fiandra, à queſta deſtinò con ſuprema autorità il proprio Figliuol D. Giovanni, a quella General Governadore dell'Armi Il Marcheſe Serra, e Luigi Poderico Maeſtro di Campo Generale. Da Barcellona ſopra due Galere Padrona, e Sant'Agata di Napoli ſciolſe D. Giovanni accompagnato da D. Fernando Carriglio Quadralvo, Serra, Poderico, Baron d'Amato General dell'Artiglieria, & altri Nobiliſſimi Perſonaggi. Sereno il Cielo, ſpianato il mare, favorevole il vento, prometteano certa proſperità a' Naviganti; ma ſe boſco ſi dice il mare, non li mancano i ſuoi Ladroni Corſari, animate procelle, che ingojano le fortune de' paſſaggieri. Quindi all'imboccatura di un Iſoletta ſi ſcoprirono quattro Caravelle Turcheſche, una delle quali abbordata la Padrona, alla prima ſca-

ſcarica de'moſchetti abbattè i Comiti, Vocaavanti,e chi in più alto ſito trovavaſi. Il Carriglio,mentre fermatoſi allo Stendarolo, facea officio di Capitano, provedendo à tutto,colpito da palla d'archibugio nell'occhio, perſe la metà della luce.

Attraverſato il Serra da moſchettata, allorche col Poderico animava le ſoldateſche sù la Corſia, ſpinto dalla violenza del colpo, venne à dar con la gamba frà le braccia dello ſpalliere, che in atto d'arrācar la voga, lo sbalzarono sù gli altri banchi. Così il Marcheſe con la gamba rotta, e le viſcere trapaſſate, in trè hore che viſſe, ſi confeſsò, li fù data l'Eſtrema Onzione,al Baron d'Amato diſſe non sò che all'orecchio,diede un Anello da portarlo alla Marcheſa ſua Moglie, ſpirando con ſentimenti di religioſiſſimo Cavaliere.

Hor perch'egli cō un Terzo di Napolitani cominciò à comandare negli Eſerciti Spagnuoli, ne'quali gionſe a'Poſti ſublimi,e l'Illuſtriſſima Famiglia Serra nel Marcheſe Giuſeppe,e Frācesco (hora Generale dell' artiglieria) ſuoi figli fù nel 1680.aggregata alla Nobilrà Napolitana in Piazza di Porta Nova,ſi cōceda alla pēna depoſitrare sù la ſua tōba,ch'ei, come il Sole,ſorti nel mare,poche ſtille di lagrime oſſequioſe. Dunque il Marcheſe Glo: Frācesco caſatoſi cō la Figlia del Duca di Turſi Grande di Spagna,celebrate in Napoli le nozze;nell'iſteſsa Città aſſoldò à ſue ſpeſe una Cōpagnia di Corazze,e l'inviò in Alſazia. In Milano dal Governadore Marcheſe di Leganes,fatto Maeſtro di Campo del Terzo vecchio de'Napolitani,fè prove grandi nell'aſſedio di Vercelli,nella difeſa dell'Iſola della Seſia, poſto il più geloſo attaccaro di notte da'Frācesi:ſi trovò all'eſpugnazioni di Sarzè,Cencio,Verrua,Creſcentino,Villanova d'Aſti,Moncalvo,Aſti,Santià,e Trino,nella ſorpreſa di Torino,dētro cui ſervì al Principe Tomaſo col cōfiglio,e cō l'opra. Mādò in Napoli à levar trecēto huomini per reclutar il ſuo Terzo molto diminuito,e che poi ſotto un tal Capo fù di ſtupore à tutto l'Eſercito. Poiche venuto al ſoccorſo di Caſale il Conte d'Arcourr, convenendo al Leganes ſpiātare l' alloggiamenrt,e toglierſi dall'aſſedio,aſſalito nelle Trinciere,mentr'era d'uopo penſar più alla gente, che al bagaglio,fermatoſi il Serra con ſoli ſeſſanta vivi,fù l'ultimo à paſſar il Fiume, havēdo ſalvato il Treno dell' artiglieria,e grā parte dell'Eſercito,la cui ritirata potè ſtimarſi Vittoria. *Qual. ferua d' Huom. illuſtri.*

Difeſe Cremona nell' aſſedio del Duca di Modona, & andato in Iſpagna, accolto dal Rè con ſegni di ſingolariſſima ſtima, fù fatto Generale dell' Artiglieria, ricuſando altre mercedi offerteli da Sua Maeſtà. Ritornato à Milano oprò molto nel riacquiſto di Tortona. Fatto Maeſtro di Campo Generale impiegoſſi in varie imprese, che li riuſcirono tutte felici. Indi chiamato in Iſpagna con carico di Governador dell'Armi nel Principato di Catalogna per aſſiſtere à D.Gio:d'Auſtria, ti formò l'Eſercito aſſai declinato nella militar diſciplina. Riſtorò le Piazze di Palamos, e d'Oſtelric, fortificò Girona, ove ſi poſe per difenderla da'Franceſi, che l'haveano aſſediata; Mà per conſiglio di Fabrizio de'Roſſi (come hò detro nella ſua vita)ne uſcì per procurare il ſoccorſo, combattendo co'Nemici in quel viaggio ſino à Barcellona, donde ſuperare mille difficoltà, e proviſto à tutto col ſuo danaro, introduſſe in Girona il ſoccorſo, preſervò Palamos,Vergas,occupò Solſona,munì molte Piazze ingeloſire dall'Armata Frācesc,e volēdo finalmēte tornare in Italia,co'medeſimi honori, hebbe l'incōtro,che

habbiamo detto con Corsari, e lasciò morêdo immortale il suo Nome.

Lett. del Rè al Pod. 17. Giugn. 1656.

Approdato à Napoli il Poderico, con le lettere humanissime del Rè, che, avisatone da D. Giovanni, ringraziavalo di quanto oprò nell' incontro co'Mori, li fù compensata la perdita del bagaglio; questa volta ancora trovò sotto il divino flagello la Patria; attaccatovi sì fieramente il Contaggio, ch'hormai Città sì popolata, e sì grande, parea deserto insieme, e sepolcro. Anco fiatandovi da lungi, abbatteva Case intiere la Morte. Chi per salvarsi, eleggeva volontario esilio, incontrava per lo più l'infortunio di lasciare per le campagne l'ossa insepolte, e le ceneri sconosciute. Solo i vizii, ch'erano la causa della punizione, secondo l'uso antico dell'humana perversità, qnasi tutti insieme ripatriati, accendevano il fomite alla fucina dell'Ira giustissima del Signore. Avezzati gli occhi al castigo, el dorso alla sferza, parevano incentivi della colpa i stimoli medesimi del pentimento. Puzza, horror, fracidume non disciplinavano l'incontinenza della sensualità. L'odio accrescèva fiamme al mantice di quell'aura pestifera, ch'havria dovuto scioglier gli occhi in lagrime, e spegnervi i fulmini della Divina Vendetta. Dove non arrivava il braccio della Carità, giungevano le mani dell'interesse, el pericolo di morire, che a'proprii Padroni havea fatto abbandonar le sostanze, degli ingordi rapitori non potea fermar l' Avarizia; Per questo, e per il necessario commercio, gl' infetti contaminavano i sani, e chi era segnato di quei carboni pestilenziali, portava seco un fuoco attaccaticcio, che s'apprendeva à gli altri, altresì col favellare. Si deputarono molti Cavalieri, à ciascun de'quali assegnossi una Contrada della Città con auroritâ assoluta sopra la vita, e la morte, senza riguardo à stato, ò condizione, per separare i non infetti dagli appestati, per brugiare, ò purificare le robbe sospette di Contaggio, e rimediar quanto si poresse all'anime con l'assistenza de'Sacerdoti, al corpo con l'ajuto delle medicine. Da'Nobili della sua Piazza Eletto, e Deputato Luigi à quest'opera di tanta pietà, diè à conoscere l'affetto svisceratо verso la Patria con l'indefessa vigilanza nella custodia delle case, con la liberalità, dando turto il suo per sollievo degl'Infermi, nel rigore inesorabile verso i delinquenti, non lasciando impunita qualunque colpa.

Per altre glorioſe Imprese in servigio del Cattolico Monarca, lo conservò la Divina Providenza frà tante occasioni di morire, e quando nella Città cominciava à dileguarsi l'ombra della primiera solitudine, egli per le istanze fatte dal Privato D. Luigi d'Haro al Vicerè Conte di Castriglio, tornò ad esercitare il Posto di Maestro di Campo Generale in Catalogna sotto il Vicerè Marchese di Mortara. Indi conclusa la Pace col Rè di Francia, dovendosi trasferire à Portogallo quelle milizie, il Podetico fù dal Rè chiamato alla Corte, fatto del Conseglio di Guerra a'18. Gennaro 1661. e seriamente consultandosi in quel Senato la conquista di Portogallo, Sua Maestà dichiarò il Poderico Maestro di Cãpo Generale d'Estremadura, (in luogo di D. Rodrigo di Muxica spedito Governador dell'armi in Galizia), dovendo andarvi in qualità di Generalissimo, D. Giovanni, e sotto lui il Tutravilla Duca di S. Germano, con titolo di suo Vicario Generale, eh'è quanto à dire la seconda Persona à chi obedisse l'Esercito. Luigi ricevuto il bastone dalla mano di D. Giovanni, andò seco in Portogallo. Doppo la presa di Verasco, nell a quale egli mostrò la finezza del giudicio, e la prontezza

Lett. dell' Haro al Castrigl. 28. Feb. 1658.

Lett. del Rè 21. Ott. 1660.

Cedol. del Rè Marzo 1661.

del

del coraggio,chiamato da S.Altezza à conſulta, qual caſtigo dar ſi doveſſe al Sargente Maggior D. Criſtoforo Lopes, perche foſſe ſtato renitente in render la Piazza,il Poderico, toccandogli il ſecondo voto,così parlò.

A riſolvere qual pena debbiaſi à D. Criſtoforo Lopes, ſe il mio parere s'aſpetta, mi dolgo della ſorte, che in tanti anni di milizia non acquiſtai concetto di buon Soldato. Chi einſe ſpada d'honore, e decretò caſtighi alla Fortezza, non premii? Bene invidio alla Nazion Portogheſe la colpa familiare traſfuſale da quel Flettio,che ad Alfonſo Rè di Portogallo non reſe Coimbra, ſe non doppo haverne depoſitate le chiavi in mano del Fratello Rè Sancio deposto dal Trono, e morto in Toledo;vivendo incorrotta, defonto il ſuo Signor, la ſua Fede; e deſidero ſi propagaſſe ne'noſtri Capitani queſto glorioſo peccato d'oſtinazione. Propugnò il Lopes con tanto vigore Verafco; dunque ferro carnefice beva un ſangue d'ogni porpora più prezioſo? Ah! che con eſſo eterni roſſori in faccia alla Caſtigliana Clemenza ſtamparanno l'Iſtorie. Da'funerali del Lopes rimarranno oſcurati i pregi di Voſtra Altezza, più che dalla morte di Calliſtene s'offuſcò del Grande Aleſandro la Fama. Anzi eingano Reali ampleſſi quel collo, da cui, per horrore dell'attentato, fuggirà ſdegnoſa la ſpada. Anime eccelſe ſi guadagnano con la benignità, non ſi atterrano col rigore. Serve per balia d'Immortalità à queſte Feniei la Morte, che quanto più rare, tanto più ſe ne conſervano da'Secoli le memorie. Rinoviſi in Voſtra Altezza il deſiderio di Serſe; devono moltiplicarſi, non eſtinguerſi ſomiglianti Zopiri. P. Rogat. 4 par. lib. 5. n. 73. 74.

Non ſortì l'effetto il generoſo conſiglio: fù morto il Lopes, ritiratoſi al ſuo Padiglione il Poderico, dannò la politica rigidezza di chi ad eſecuzioni aliene dal ſuo benigno genio induſſe il Prencipe, il quale non ſolo non ſe ne offeſe, ma dovendo paſſare per gli alloggiamenti del Poderico, diſſe al Tuttavilla: *Vamos da otra parte, paraque D. Luis Poderico eſtà enojado.* Preſe Borba, e la diede à ſacco, Aronches, e la fortificò con ſette baloardi, mettendovi millecinquecento Fanti, e quattrocento Cavalli. Mandò ad acquiſtare il Caſtello della Cocozera trè leghe da Alburcherch, occupò Gurumeña, preſidiandola con tre Reggimēti di Spagnuoli,Tedeſchi,& Italiani,e la ſforzò in ſoli diecieotto giorni,bēche forte,e ben preſidiata da due mila cinquecento Fanti,e ſeicento Corazze. Aſſalì, e guadagnò il fortiſſimo Caſtello d'Alcontres lontano da Olivenza quattro leghe: aſſicurò Badajoz, ove riſedeva la Corte di Sua Altezza con fabbricare ſul Guadiana,dove il Ponte s'incarca, un Forte Reale di trè baloardi, ammiratoſi tutto l'Eſercito,e della celerità del tempo, e del riſparmio della ſpeſa: aſſiſtè alla fabbrica del Poſto di Santa Maria eretto per ſuo conſiglio, che facilirò l'aequiſto d'Eguſa; In ſomma mentr'egli governò l'eſercito,non ſi perſe un palmo di terreno, ma molte Città, e Terre diedero obedienza a'Caſtiglianì, de'quali fin'allora appena havean vedute le Inſegne.

Havute ad impreſtito, com'ei volle, alcune doppie da un Maeſtro di Campo Napolitano (à tali ſtrettezze ſpeſſo la ſua medeſima liberalità riducevalo)già che l'aria di quel Clima conſumavali la ſalute,con beneplacito di D.Giovanni, e licenza del Rè, di nuovo portoſſi a'piedi della Cattolica Maeſtà, che dilettandoſi oltremodo della di lui Soldateſca libertà nel parlare, volle ſaper di ſua bocca lo ſtato delle coſe di Portogallo;& ei frà gli altri ricordi,gli ſuggerì: *Quāto pernicioſo ſarebbe agl'Inte-*

tereſſi Reali il venire col Nemico à giornata. Il Portogheſe nelle viſcere del ſuo Regno, anco quando perdeſſe, potrebbe ad un ſuono di tromba reintegrare l' Eſercito di Soldati fatti dalla natura, armati dall' odio verſo i Caſtigliani: quelli anche vincendo (nè eſſer potria ſenza molto ſpargimento di ſangue) riducendoſi à numero inſufficiente à conquiſtar tante Piazze fortiſſime, che rimanevano, ſariano coſtretti à non ſoſtener l'acquiſtato; e i Nemici ſenza vincere cantariano il trionfo. Mà ò che il Rè leggeſſe nelle lettere del Campo dipinti con altri coloti gli avvenimenti, ò non giungeſſero i ſuoi ordini à tempo, ſi fè la battaglia infauſta d'Eſtremox, ſcritta ſinceramente da D. Gio: al Rè con ſpecificargli le Nazioni, ch'havean fatto il debito loro, e quelle, che antepoſero la vita alla gloria. Per il che ſi faeea in Madrid ranto eonto di Luigi Podetico, ch'era ſtimato il più perſpicace, e prudente Capitano di quanti ne fioriſſero in queſto Sceolo eosì ferace d'Eroi. D'aleuni vantaggi riportati non s'abuſarono i Portogheſi, mà creſciuti di forze cō gli Auſiliarii di Francia, paſſato il Migno, ferono udire oltre i confini di Caſtiglia lo ſtrepito de'tambutri, e l'incommodo delle ſcorrerie, fortificatiſi in un Poſto, che chiamano la Concezzione. Onde il Rè per ſpezzar il corſo all'armi proſperate de'Portogheſi, dichiarò Governadore, e Capitan Generale di Galizia il Marcheſe di Caraçena Capitano di molto grido; mà non potendo queſto, altrove occupato, entrar ſubito in quel Regno, da Sua Maeſtà vi fù con diligenza ſpedito, col medeſimo carattere nell'*Interim* il Poderico, il quale da'21. Decembre 1663. ſino a'13. Gennaro 1666. che ne partì, ſi fè da'Portogheſi grandemente temere; nè diſanimato dall'anguſtia del danaro, dal poco numero delle Truppe, piantò, per dir così, quaſi inſuperabile Baloardo il ſno Nome a'confini, e dagli attacchi di Tuy, e di Monterey, fè ritroeedere ſenza gloria gli aſſalitori.

Perche nondimeno agli Animi generoſi, e zelanti del ſervigio del lor Sovrano allora ſi rende grave, e tedioſa la verga del comãdo, che per mancamento d'aſſiſtenza, non poſſono ſcaricarla ſul dorſo de'ſuoi Nemici, afflitto il Poderico de'ſcarſi provedimenti, e dello ſtar ſempre sù la difeſa, ſupplicò vivamente il Rè à ſgravarlo del Governo; mà non compiacendolo Sua Maeſtà, lo conſolò con la ſeguente benigniſſima Carta. *El Rey. Luiſi Poderico de mi Conſejo de Guerra, mi Governador, y Capitã General en interim del Reyno de Galiçia. Quedo enterado de lo que cõtiene vueſtra Carta de 29. del paſado, y de los motivos que manifeſtais tener para deſear os conceda licẽçia de dejar eſſe empleo. En que ſe offreçe deçir os, que hallandome (como me hallo) con entera ſatisfaçion de vueſtro zelo, y proceder, y muy ſerbido de vos en eſſe Pueſto, conbiene continueis en el exerciçio del, como os lo mando, y fio de vueſtra reſignacion, la qual me ſerà muy agradable, y aſſi lo eſpero de vos. Y Yo tendrè mui preſente lo que referis, para que en las ocaſiones que ſe ofreçieren, ſe atienda à que no ſe os dè motivo juſto de deſconſuelo.* Dalla negativa della licenza maggiormente honorato, per vederſi tanto favorito dal ſuo Signore, che di lui intieramente ſodisfatto, e queſta, & altre volte ſi dichiarò, ſeguì Luigi ſino al tempo accennato dell'anno appreſſo la Carica.

Lett. del Rè al Poder. 28. Gen. 1665.

Trà tanto in età grave, alla Grandezza d'una Monarchia, che quaſi col giro del Sole miſura la ſtera della Corona, chiuſe gli occhi Filippo a'17. Settembre 1665. con dolor di due Mondi, che perderono, non

già

già un Rè, mà un Padre, Principe, in cui s'unirono tutte le Virtù, che poſſano ſollevare un' animo ſopra il comune degli huomini, ſpiccando in particolare sì eroica coſtanza nell'avverſa Fortuna, che parve dato da Dio a'ſuoi Regni per rinovare in eſſo i prodigi della pazienza Reale. Luigi ſconſolatiſſimo più che poſſa ſpiegarſi, chieſe, & ottenne licenza dalla Regina di venir di perſona à depoſitar sù la tomba del riverito Monarca, per cui havea già ſparſo molto ſangue, l'amoroſo tributo delle ſue lagrime. Si fermò qualche tempo in Madrid; poſcia generoſamente ricuſato il pingue ſoldo aſſegnatogli dalla Regina in Napoli, ſupplicandola à riconoſcerne i meriti di chi ne' militati ſervigi era attualmente impiegato (fatto, che dalla Regina meritò lode, & ammirazione) laſciò la Spagna per renderſi alla ſua Patria, dove gionto fù ricevuto dalla Nobiltà, e da tutto il Popolo con applauſi dovuti al ſuo merito, e proporzionati al deſiderio, di rihaverlo. Hebbe ſempre il trattamento da Vicerè, benche alieniſſimo da queſte eſterne vanità, anzi così familiare co' ſuoi Cittadini, che ad impegnarlo per qualunque negozio, baſtava parlargli, e per parlargli à ſazietà non vi era tempo, nè luogo determinato; di notte, di giorno, in caſa, in ſtrada ricevea ciaſcuno con tanta affabiltà, che ne riportava publiche benedizzioni. La ſua Carozza vedeaſi di continuo cinta da' Soldati, carezzandoli, ſovvenendoli, raccomandandoli al Signor Vicerè con quella deſtrezza, e libertà, che gli ſuggeriva l'amore verſo la Soldateſca, di cui compativa l'eſtreme neceſſità: e quando Luigi entrava all' udienze del Principe, già ſi ſapeva, ch'era per ottener qualche grazia à favore ò del ſuo Popolo, ò de'ſuoi Soldati, i quali perciò à dir così l'adoravano, & havrian voluto col proprio ſangue prorogargli la vita.

Mà egli, tormentato dalla ſopragionta Podagra, incaminatoſi il male a'principii d'Idropiſia, che cagionandoli gran ſete lo ſtuzzicava à bere quantità d'acque gelate, abbattuta la Natura, benche non ancora haveſſe terminato l'anno ſeſſanteſimo quinto dell'Età, ſi miſe à letto; e concioſiache tanto premeva ad ogni Cittadino la ſua ſalute, ſi fècero più conſulte de'migliori Medici. Diedeſi in mano à due valentiſſimi Chimici Sebaſtiano Bartolo, e Leonardo di Capua, che non ommiſero ſtudio, e diligenza per ſecondare il comun deſiderio; mà nulla vagliono induſtria d'Arte, efficacia di ſemplici, dove il Signore, perche termini l'horivolo à polvere dell'humano loto, fà cenno alla Morte. Con ciglio impertertito uditone l'annuncio, licenziato ogni farmaco terreno, doppo havere generalmente eſpiata l'anima dalle colpe, ritevè con teneriſſimi ſenti di pietà criſtiana la medicina celeſte del Sagroſàto Viatico, l'Eſtrema Onzione per entrar nell'ultima battaglia col Nemico Infernale, volle sèpre vicino il ſuo Cõfeſſore, ricõciliandoſi più volte in quei periglioſi periodi del vivere, e a'30. di Gennaro 1675. reſe l'anima al Crearore. La Natura li fù liberale nella miſura del Corpo, profuſa nelle doti dell' animo; la ſimetria ben compoſta, tendente all'alto, capello, & occhio nero, faccia allegra, mà aſperſa di certa fierezza, ch'anco nella familiarità del tratto ſerbava un contegno naturale, eſprimendo in ogni moto btio, e generoſità. La ſua parola era un pegno certiſſimo

d'oſ-

d'oſſervanza; non gionſe l'Adulatione à palpargli l'orecchio, & udiva con un gentil diſprezzo le proprie lodi. Acclamato Padre della Patria, Protettor de' Soldati, Mecenate de'Virtuoſi, de' quali era ſempre ripiena la di lui Anticamera. Quant'hebbe donò a'Poveri, e alle Chieſe, laſciando ancora un legato di tre mila ſcudi alla Cappella del Miracoloſo Crocifiſſo di Sant'Agnello Iuspatronato di ſua Nobiliſſima Famiglia.

Tanto da vero bramò d'eſſer ſepolto privatamente, & inferiore ad ogni Mendico con un ſolo Prete, che nel Teſtamento ordinò ad Antonio Poderico Marcheſe di Montefalcione, (à Domenico Maria Capece Cavaliere generoſo, & erudito, Marcheſe di Pontelatrone, Duca di Torrè Orſaja, altresì ſuo Nipote vivente, paſsò poi l' Eredità della Caſa) ch' eſequiſſe quella ſua ultima volontà, diſeredandolo, ſe ardiſſe fare il contrario. Mà ſaputo dal Vicerè Marcheſe d' Aſtorga, non ſoffrendogli il magnanimo cuore che un huomo di sì grandi meriti, e di tanto zelo verſo il Rè ſuo Signore, reſtaſſe privo de' dovuti honori almeno doppo la morte, interpoſe la ſua autorità, comandando al Marcheſe, che in ciò ſi haveſſe più riguardo alla Grandezza d' un Vicerè, che all' humiltà d' un Criſtiano; e mandata una Compagnia di Spagnuoli à cuſtodire il Cadavero, ordinò gli ſi faceſſero pompoſiſſime Eſequie con tutte le cerimonie di Soldateſche, e Squadroni, ſolite tributarſi al grado di Capitan Generale. Il duolo della Città fù indicibile, e veramente può dirſi, non haver ciaſcuno gittato tante lagrime nella perdita de' ſuoi Congionti, quante nella morte di queſto comun Padre de' Cittadini. In diverſe Chieſe li furono drizzate Caſtellane, e rinovate le memorie de'ſuoi Fatti con eruditiſſimi Panegirici. Mà ſopravanzò tutt' un pompoſo Funerale celebrato nella gran Cappella detta il Teſoro del Duomo à nome della Città, eſſendo à ciò deputato il Maeſtro di Campo Orazio Coppola Fratello del Duca di Canzano, recitandovi eloquentiſſima Orazione funebre il Celeberrimo Dicitore Frà Bonaventura Cavallo dell'Ordine Serafico di San Franceſco Veſcovo di Caſerta, ch'eſprimendo al vivo l'eroiche Geſta del Poderico, rinovò il dolore della perdita, & aggiunſe à la Nobiltà ſtimoli per imitare sì degno loro Compatriota. Sù la porta maggiore del Tempio era l' Iſcrizzione che ſieque, da cui potrai argomentar le altre, che furono molte, & erudite, ſenza obligarmi à riferirle qui tutte.

Aloyſio Puderico, Viro ad magnum
Tùm Familiæ, tùm Patriæ decus nato:
Probitate, Modeſtia, Pietate, & Rerum bello geſtarum
Magnitudine claro:
Qui omnibus Militiæ Honoribus
Summa cum laude functus,
Tandem Gallæciæ Præfectus, & Exercitus Imperator
Adverſus Luſitanos fuit:
Et Philippi IV. Regis gratiâ florens
Nullum majus Virtutis ſuæ Præmium
A Regia Munificentia,

Quam

Quam Patriæ commodum, expetivit.
Qui poſtremo Civili bello
Solitam Fortitudinem, & Prudentiam exercens,
Regi Victoriam, Patriæ Pacem,
Sibi, capti, & humaniter habiti Galli Ducis,
Gloriam peperit,
Quam, pluribus deinde egregiis factis,
Iterum in Hiſpaniæ cumulavit.
Poſtremò domum reverſus, municipes ſuos
Quà conſilio; quà officiis, & opibus
Aſſiduè juvit.
Quare quemadmodum vivens,
Spretâ Gloriâ, ſæpè cumulatior rediit,
Ita quos ipſe ſibi Funeris honores
Teſtamento interdixit:
Civitas Neapolitana
Erga Egregii Civis Merita, & Virtutes
Grata publice decrevit.
Et quæ omnes, ut parentem lugere non deſiſtunt
Publicæ mæſtitiæ ſignum Pos.

LEONARDO MOLES

DE' BARONI DI TURI.

NElle viſcere di Leonida volle Serſe ſpiar col ferro l' origine, donde tanta audacia in quell'imperterrito Duce, che con ſoli trecento Spartani haveſſe oſato opporſegli nell' anguſta foce delle Termopili, anzi havervi alzato un muro di cadaveri, ſmentito il Nome faſtoſo delle *Falangi Immortali*, e chiuſa per ſempre la porta in faccia alla Perſia, ſe per altra ſtrada non l'introduceva il tradimento. Apertogli il petto, trovò il cuore tutto ſopraveſtito di peli, & era la giuba di quel Leone, che ſpaventò più Ercoli col ſuo ruggito. Chi poteva ſuperarlo, ſe la Natura l'haveva giaccato il Cuore, anzi chiuſagli una viva armeria nel ſeno, per non haver neceſſità d'altra corazza, che del proprio cuore. Se l'haveſſe affiſſato ad una balza di quell'alpi altiſſime, non era d'uopo ergerli altra piramide, e la ſola ſua veduta baſtava à rianimare Sparta atterrita. Mà Serſe per ſpogliar di coraggio la Grecia, ſeco portoſſi il Cuore di Leonida.

Plut. Paral. ex Ariſtide Mileſio.

Benche non haveſſe à fronte gli Eſerciti numeroſi di Serſe, non deve negarſi à Leonardo Moles, Terzo genito di Marc'Antonio Baron di Turi, il paragone con Leonida. Anch'egli con pochi commilitoni vinſe potenti Nemici, morì nel difendere Tarragona in Iſpagna, e Spagna potè dirſi ſua Patria, ch'indi trahe antica origine queſta Illuſtre Famiglia, hoggi ttà le coſpicue della Piazza di Porta Nova. La Morte, fallita più volte la mira, finalmente con una palla di cannone l'uccise, come ſe ad atterrar quella rupe, che tenevaſi ferma in faccia à un Armata navale, non foſſe altro baſtevole, che un fulmine di bronzo, e'l terremoto portatile della Guerra. Allora potè miſurarſi la grandezza del di lui cuore, mà ſenza più ſtraziare quel trionfale Cadavero, chi l' oſſervò col ferro in mano così impavido nelle pugne, confeſsò d'haverli viſto il cuore in fronte, e l'anima tutta nel braccio. La mancanza dell'Originali ſcritture de'ſuoi ſervigi laſcia ignoti i primi ſaggi del ſuo valore, tali però, che ſubito il Rè premiolli con l'Habito di S. Giacomo, e l mettetli la Croce in forma di ſpada ſul petto parve aggiungere ſtimoli al cuore, per meritarſi nuova mercede, che fù la Commenda d'Aguillarejo in Iſpagna.

Nobil. di Spagna di D. Pietro di Portog. Gand. Nobil. di Galizia.

Gli anni dunque, che logorò nelle frequenti guerre d'una Corona da tanti impugnata, perche à tutti cagione d'invidia, coverti da neceſſario ſilenzio, mi ſi preſenta di più diſtintamente conoſcerlo l'occaſione di partir Leonardo nuovamente da Napoli nel meſe di Luglio 1632. quando il Vicerè Conte di Monterey ſopra ventiſette Vaſcelli ſpedì à Catalogna quattro mila ſettecento Fanti, e ſettecento ſmontati per formarne otto Compagnie di Cavalli, ſoccorſo opportuno per munir quella parte di Spagna, che con la Francia confina. Mentre quantunque il lampo dell'armi raccolte dal Duca d'Orleans nella Linguadoca pareſſe minacciar la Regia Criſtianiſſima, (dõde s'era appartato, perche l'

au-

Leonardo Molef
P442

All'Illuſtriſs.& Eccellentiſs.Sig.Pad.Colendiſs.Il.Sig.

D. FULVIO DI COSTANZO

Principe di Colle d'Anchiſe, Duca di Fallo in Sicilia, Marcheſe di Cocleto,e Sig.della Città di Boiano, Civita S. Paolo, e Mignanello.

TRà le fauſte acclamazioni di queſta Patria ne'ſponſali di V.E.con la Signora D.Caterina Moles,Eroina della noſtra Età,ileui minor vanto è nel paragone della bellezza l'eſſer degna del pomo d'oro;Figliuola dell'Eccellentiſs.Sig.Regente D. Franceſco Duca di Patrte,Atlante del Cielo politico,vivo Muſeo di tutte le lettere,e Solone de'noſtri tempi:non mi arroſſiſco comparirle avanti col Ritratto di Leonardo Moles,uno de'primi Capitani di quella ſempre illuſtre Progenie,eſpreſſo più al vivo da'lineamenti d'una penna tutta impiegata all'onor della Patria.Mi perſuado incontrare il genio di un Principe, che trà faſti della chiariſſima Proſapia può oſtentare un infinita ſerie di Guerrieri.D'inveſtigarne la prima Origine non ſi prometta occhio linceo d'Iſtorica diligenza,trovandola tanti ſecoli prima Rilucatrice,e Signora di Coſtanza in Germania,aecennar dodici Capitani di queſta ſtirpe in una battaglia Campale, tipottar tutti in un giorno laureato di vittorie il ballon di comando.Segnò io vero Napoli nel catalogo di ſue fortune quella diſgrazia,che ad abbandonar l'Alemagna conſtrinſe la Progenie celebratiſſima de'Coſtanzi; quando Scipione per particolar conteſa occorſagli con un figliuolo naturale dell'Imperador Federico,havendogli daro in faccia col ferro,all'ira Ceſarea ſi ſottraſſe, & aceolto da Ruggiero Guiſcardo Rè di Napoli, che gli diede il ſopranome di *Spada in faccia*, qui piantò lo ſtipite generoſo,poi diramato in Sicilia,e in Venezia, dove gl'Illuſtri fatti de'diſcendenti gli meritarono luogo coſpicuo trà Clariſſimi dell'ordine Senatorio.Tanto da quella potentiſſima Republica eſiggeva la gratitudine verſo Muzio di Coſtanzo,il quale con molte Navi proprie la mantenne nell'antico Dominio dell'Adriatico,Coſtanzo,Tomaſo, che ſposò la figliuola di Franceſco Donato Doge:Scipione,al ſuo figliuol Gio:Tomaſo in età di diceiſſette anni Colonnello di fanti nella Guerra contro Selim Gran Tiranno de'Turchi.Con quanta bravura,conducendo una Nave di ſoldateſche à Corfù eſpoſta alle gole dell'ingordo Ottomano, affrontalle tutta un'Armata Turcheſca,e cõtro l'impeto delle nemiche bombarde eosì ſoſſe inſleſſibile il ſuo cotaggio, come per improviſa calma eta rimaſta immobile la ſua nave,chi lo crederà à cento Storici, che lo raccontano?E poiche in undici ore di combattimento,occili ottocento Turchi, inſanguinata di ſtragi la Semiluna, ſù preſo,ſu le ſue glorioſe perdite qual troſco ereſſe la Fede ? Nel mantenerla anco in faccia a' lampi delle ſcimitarte,all'orror della morte minacciatagli per indurlo all'apoſtaſia,quali moſtre diede,non eſſere infetiore la coſtanza dell'animo à quella del ſuo Caſato? Ma lontaniſſimo portarei la penna ſe voleſſi additare Tuccio Ammiraglio,Capitan Generale,e perpetuo Vicerè di Cipro ſotto Giacomo Luſignano:Atrigo Mareſcial di Francia,Muzio Ammiraglio di Malta, Governadori,e Podeſtà di Ravenna,Cervia,Trevigi,Bologna, Modona, & altri degniſſimi delle penne de'Curzii,e de'Livii,tutti germogli dell'inclito Ceppo de'Coſtanzi di Napoli.Sotto l'ombra,che ſpande ſopra ogni ſelva d'antichi,e modetni allori ripoſano le ceneri generoſe di Criſtoſaro, d'Aleſandro,di Lelio, di Giuliano,di Paolo,di Giovanbello,di Coſtanzo,di Antonio,di Guglielmo,di Giacomo,la fama però in publicarne il valore e'l ſenno in Generalati d'Eſerciti,in dignità di Favoriti d'Imperadori,e Monarchi, in Ambaſcierie,in Governi di Provincie,e Regni,ne fà vivere eterna la rimembranza.Non ſi contino gl'inſigni parentadi di queſta Caſa,con le prime Famiglie di Napoli,e dell'Italia,non le valle tenitute de'Principati, che abbracciatono i Domini di trenta Città, Terre,e Caſtelli,non i Letterati, che ſi coronarono con gli ulivi di Minerva,fra quali Angelo di Coſtanzo Iſtorico,e Poeta,che ſublimò all'auge della ſtima la cetra della Gentilizia Sirena:Tutto il mondo di queſte glorie ſi compendia in V.E. Ma già con occhi abbagliati da tanta luce,non eſſendo Aquila mi ritiro, ſupplicando V. E. ſi degni ricevere un Capitano del ſangue della di lei Eccellentiſs.Spoſa,moſtrando così ad eſſa un nuovo ſegno d'affetto,a me di ſtimatiſſima Padronanza, di cui mi gloriato ſempre con publicarmi fino alle ceneri.

Di V.E.

Napoli 30.Maggio 1693.

Devotiſs.& Obligatiſs. Serv.
Dom.Ant.Parrino.

autorità del Richilieù faceva ombra anco a' Principi del Sangue) non lasciava liberi dall'apprensione i Spagnuoli, che con la destrezza del Cardinale disciolti quei fumi, e dalla Regia indignazione repressa l'audacia, come in fatti seguì, havessero à piangerne gli altrui occhi, e la Guerra civile cominciata in Francia, in Ispagna terminasse la sua tragedia. Era il Rè tornato da Barcellona à Madrid, lasciato il Cardinale Infante à proseguire le Corti, fidando al di lui benignissimo genio, che addolcirebbe qualche amarezza concepita contro il Conte Duca da' Catalani, ordinando si assicurassero con buoni presidii le frontiere del Principato, sentendosi tuttavia, anco dopò la reconciliazione dell' Orleans, nella Linguadoca, Ghienna, e Provenza sospetto strepito d' armi.

Il Moles fatto Sargente Maggiore nel Terzo del Marchese di Cãpo Lattaro, hebbe assegnato il quartiere negli estremi limiti del Paese, dove si mette piede nel Rossiglione, con l'occhio sì vigilante, e alla quiete de' Sudditi, e a' movimenti de' Nemici del suo Signore, che fù dichiarato Maestro di Campo del Terzo vecchio di Napoli dall'Infante, prima di partire al Governo di Fiandra, honore necessariamente prevenuto da molti meriti, e solito conferirsi a' Soldati, che sotto l'elmo fanno il pelo canuto. Mà ciò, ch'esser doveva motivo di affetto maggiore verso il Rè, che pensava alla difesa de' Catalani, fù in essi incentivo d' odio mortale contro i Spagnuoli, protestandosi aggravati d'alloggi di Soldatesche straniere; tacitamente con ciò derogandosi a' privilegi municipali. E perche dal rigore di chi comanda non può tanto reprimersi la militare insolenza, che nelle case dove ospita non lasci abborrito il suo nome, all'animo commosso de' popoli aggiunsero punte di sdegno, e le ragioni del proprio interesse, e'l duro procedere de' Soldati, sì che per alcuni anni con lamenti quotidiani fatti penetrare alla Corte, mostravansi l'occulte vampe di quella fiamma, che poi ingombrò la Catalogna di tante ceneri.

Hor venutovi al Governo il Conte di Santa Colomba, destinò il Reggimẽto della Guardia del Rè sotto D. Filippo di Guevara ad alloggiare in Santa Colõba di Farnes, Terra alla falda delle Montagne, asilo di Ladri, e franchigia di Facinorosi, che li ferono pessimo trattamento. E sì per informarsi del vero, come per assicurar la strada à Leonardo Moles, che col suo Terzo doveva per quella Terra passar ad altro Quartiere, vi spedì l'Alguazil Monredon, che quantunque accompagnato da buone guardie, e da gentili maniere, fù con tutti i suoi nella propria casa bruggiato vivo. Avvisato il Vicerè del barbaro eccesso, inviò ordine al Moles già in marchia, & una Compagnia di Cavalli, che acquartierasse in Santa Colomba il suo Terzo. Mà al fuoco homicida dell'Alguazile più acciecate le furie de' Terrazzani, ed istizzito il genio della crudeltà dal timor del castigo, uscendo a' globi, provisti d'ogni genere d'armature, investirono i Napolitani nel Rio d'Arenas, gridando *Viva la tierra muera el Rey, y biafos carve*. Disposta all'ora in battaglia dal suo Maestro di Campo la vanguardia sola ivi gionta, li fè rinculare con la scarica de' moschetti, postrando i primi, e più audaci; con che restava mortificato l'atdire, se dalle finestre delle case vicine quei del Rio d'Arenas non havessero data la mano a' temerari, sparando i loro archibugi, ferendo l'Ajutante del Terzo, due Capitani, dodeci

Soldati, oltre sei, che vi morirono. Dalla prima sera fin presso al mezzodì durò l'ostinata baruffa, e'l Moles serrato in mezzo dalla moltitudine, che lo circondava, mossosi animosamente co'suoi, *alas Mallorquinas*, posto forte, si ritirò, chiamando in soccorso altre sei Cõpagnie del suo Terzo, una lega distanti. Come dovesse cacciarsene un Esercito nemico, così sollevati i Villani di quei contorni, occupati i passi, alla gente del Moles minacciavano ferro, e fuoco; mà gl'incauti se la presero con Soldati Veterani, e pagarono il fio della temerità. Quindi per snidar più di ducento sediziosi fortificatisi in un Casamẽto tra'l Rio d'Arenas, e Mallorquinas, presi seco il Moles ducento Moschettieri, ed altretanti Archibuggieri, l'assalì con impeto sì risoluto, che datisi à fuga rotta, furono fino à Rio d'Arenas inseguiti, e nella confusione di chi fugge, e chi incalza, appiccossi, (non si sà come) à una Chiesa il fuoco, di che incolpati i Napolitani, fulminò contro di essi scomunica il Vescovo di Girona. Così fù descritto il successo in un memoriale presentato al Rè dal Marchese Gerì d'Arena Generale dell'artiglieria dell'Esercito d'Alsazia, D.Filippo di Guevara Comandante al Reggimento della Guardia, D. Gio:della Barrera Sargente Maggiore nel Terzo del Conte di Aguilar, D.Gio:d'Arzè, Leonardo Moles, Conte di Tirconel Colonnello d'Irlandesi, Martin delos Arcos Castellano di Perpignano, D. Alvaro de Quinoñes Commissario Generale della Cavallaria.

Trà tanto (per non impegnarmi à confutare un impostura fatta ingiustamente à tutta la Nazione Italiana, che si gloria trà l'altre Provincie del Mondo di sostener la suprema Sede della Cattolica Religione) il Principe di Condè con sedeci mila Cõbattenti nel Giugno 1638. piantò l'Insegne sotto Fuenterabia presso il mare alla sinistra del Fiume Bidassoa in Biscaglia, chiudendo con forti trinciere il varco a'soccorsi per terra, mentre l'Arcivescovo di Bordeos, doveva con l'Armata angustiarla da mare. D.Michele Perez Soldato intrepido, e di molto nome nel propugnare le Piazze, vi passò con ottocento Fanti sopra barche dal vicino porto di S.Sebastiano, mà da'Baloardi privi di Contrascarpe, e Mezzelune non si poterono tener gran tratto lungi i Francesi, che sboccati nel fosso, e squarciata à forza di mine la muraglia, ributtati da due generali assalti, diedero de'loro Cadaveri larga messe alla Morte. Rinforzato ogni dì dalla Ghienna, non disperava il Condè dell'impresa, gli assediati perciò quantũque li havessero fatto vedere due volte riempirsi la Luna, temevano nondimeno, che la pala, e la zappa, delle quali cõ applicazione incredibile si avvalevano gli Aggressori, la Piazza finalmente constringessero alla caduta, essendo ancora morto il Perez, che n'era il più insuperabile propugnacolo.

Quindi il Duca di Medina del Rio seco Almirante di Castiglia, il Marchese de los Velez, destinati Capitani del soccorso, il Marchese di Torrecuso Carlo Andrea Caracciolo, Maestro di Cãpo Generale, il Marchese di Mortara Supremo Consigliere di Guerra, il Conte di Tirconel, Girolamo Rhò Colonnelli d'Irlandesi, e Lombardi, Leonardo Moles, chiamato da Perpignano, dov'era in Presidio, avanzatisi con dodeci mila trà Fanti, e Cavalli, con due attacchi investirono il Campo nemico. Sì felici riuscirono entrambi, che spingendosi avanti il Marchese di Torrecuso colla Fanteria Napolitana, Spagnuola, & Irlandese, fatte volget

le

le groppe alla Cavalleria,e le ſpalle a'Reggimenti uſciti dalle Trincie-re,con eſſi penetrò nella linea. Il Moles alla teſta de'Napolitani,i Spagnuoli del Terzo d'Olivarcs, e gli Irlandeſi del Colonnello Bellin, occuparono,e vigoroſamente mantennero le porte del Campo,ſiche morti i Signori di Baugiù,e della Fuja, il Cavalier di Contenant, ferito il Signor di Valensè, ed altri principali Franceſi, nè pure alle lingue delle ſpade, che minacciavano in pugno del Condè, e del Bordeos, obedirono le Soldateſche atterrite, & agginnſero alla confuſione la fuga, tanto più che il Velez affrettatoſi per una valle, diè col ſoccorſo della Città il compimento alla Vittoria:

Mà perche il Condè condottoſi,doppo la perdita,à Narbona, indi con ſedici mila huomini tornato,eraſi nel ſeguente Luglio 1639. impadronito di Salſas, e Canet, l'Eſercito Spagnuolo inferior di numero,cāpeggiādo intorno à Perpignano,attēdeva l'arrivo del Marcheſe Filippo Spinola Generale de'Caſtigliani,del Conte di Sāta Colomba Vicerè di Catalogna,e del Marcheſe di Torrecuſo per ingroſſarſi,e tentar la rieuperazione di Salſas. Con la venuta dunque di queſti Capi, numerandoſi ventiduc mila Combattenti ſotto l'inſegne, ſi marchiò verſo la Piazza, dondc non lungi ſtavano trincierati i Nemici. Al Moles, D. Giovanni di Garay,Conte Rhò,e Baron di Batteville, ch'erano di vanguardia, toccò ſotto la direzzione del Marcheſe di Torrecuſo, e Duca di S.Giorgio ſuo figlio, inveſtir gli alloggiamenti Franceſi, montandoli con tanto coraggio, che quelli *temendo d'eſſer colti dalla Cavalleria Spagnuola, non penſarono ad altro, che à ritirarſi ſubito fuori del Campo ſopra certe colline molto in dietro,donde viddero le tende loro ſaccheggiate, & arſe dagli Spagnuoli entrati nell'alloggiamento abbandonato.* *Gual.2.p.lib.6.* *Gual.ſit.*

Non ſi aſpettò, che ſi taffreddaſſe il fervore de'Soldati, acceſo al calore della vittoria, e col primo impeto, Spagnuoli, Catalani, ed Italiani ſcagliatiſi contro le fortificazioni eſteriori di Salſas,l'occuparono, trucidando più di treeento Franceſi, correndo pericolo il Moles di reſtar prigione de'fuggitivi, mentre ſe li cacciava davanti la ſpada ſino alla porta. A'Catalani,benche falliſſe l'aſſalto per l'altezza delle mura, reſtò l'honore d'haver cōquiſtata la contraſcarpa,e d'eſſere ſboccati alcuni nel foſſo. Mà sì per non arriſchiare troppo le milizie ſcoverte, sì perche con ventimila Fanti, e quattro mila Cavalli s'approſſimava al ſoccorſo il Condè dalla Gluenna, in ſoli otto giorni con la diligenza del Torrecuſo s'alzò il trincieramento, e ſi poſe il Campo in difeſa. L'attaccarono con tutta riſoluzione nel mezzo il Condè,i Signori d'Angencourt, e di Pleſſis,à deſtra il Mareſcial di Schombergh, e Signor di Leches, à ſiniſtra i Conti d'Arpagiù, e di Tonnera, a'3.di Novembre;mà dal Torrecuſo, dall'Arzè, dal Mortara,dal Moles,dal Rhò, che preeedevano a'Spagnuoli,& Italiani con maggior bravura reſpinti, quanti,in partieolare Nobili Vēturieri, facean di sè oſtentazione,e pōpa ſul parapetto, tanti ſi lavoravano il precipizio, ſi mettevano à tiro ginſto degli archibuggi;perloche perduti nell'atroce fazzione mille de' migliori Officiali,e Soldati,il Condè col rimanente ritiroſſi à Narbona. Non rinſcito poi al Mareſcial di Schombergh il nuovo tentativo di ſoccorrere Salſas,a'30.di Decembre patteggiò la reſa il Signor d'Eſpenan, uſcendone col preſidio a'6.di Gennaro 1640.

Tinto dunqne di ſangue, mà trionfale, ſegnò il Sole gli eſtremi gior-

giorni dell'anno caduto, era però trifto prefagio, che nel ſeguente annuvolato da turbolenze civili, farebbe un infauſto ſolſtizio. Diedero principio al tumulto i Villani a' 7. di Giugno, che con i loro ſtromenti da ſegar le biade (acciò non venifſero meno l'armi alla Morte) attendevano d'eſſere impiegati al proprio meſtiere da' Cittadini, attaccata briga con certo sbirro, miſero à rumor Barcellona. Occiſero il Vicerè Conte di Santa Colomba nel punto, che voleva ſalvarſi ſopra una Galera; la Catalogna, e'l Roſſiglione nel tempo medeſimo, e quaſi al ſegno commoſſi, manifeſtamente davano à vedere di paſſar più oltre la temerità, quando con un delitto di leſa Maeſtà haveſſi imbrattate le mani. A ſmorzar con acque di Real indulto il naſcente fuoco, fù ſpedito Vicerè il Duca di Cardona, mà appena con poco frutto potè applicarvi prudenza, e deſtrezza nel breve tempo, che ſopraviſſe, e i ſedizioſi abuſando il clemente genio del Principe, proruppero in più pernicioſi attentati. Contenutaſi fin all'ora nell'interno dell'odio verſo le Soldateſche alloggiate la rabbia de' Paeſani, vedendo già tutta la Catalogna, e'l Roſſiglione rumultuanti, non laſciarono di sfogare contro di loro il mal animo, occidendo molti Soldati, ſparſi per quelle Terre, benche renduta loro la pariglia con vicendevole ſtrage dalla militare vendetta.

Al crudel trattamento de' Contadini, rimaſe più degli altri eſpoſto il Terzo vecchio de' Napolitani, come dell'incendio della Chieſa nel Rio d'Arenas falſamente imputati, perciò il Moles lor Maeſtro di Campo, ridotte inſieme le inſegne; congiuntoſi à D. Giovanni d' Arzè, compoſto di Spagnuoli, ed Italiani un Corpo di cinque mila Fanti, s'incaminò à Girona, per attaccarla. Conſiderata nondimeno la fortezza della Piazza, e la continua moleſtia, che marchiandogli al fianco in molto maggior numero gli davano i Catalani, ſi ritirò verſo Roſes, donde per il Colle del Pertus paſſato ad unirſi con altri tremila Fanti, comandati da D. Giovanni di Garay Governadore di Perpignano, ſcorſe con terrore de' Popoli diverſi Luoghi di quel Contado. Per la via d'Aragona, entrato intanto con l'Eſercito il Matcheſe de los Velez, chiamò il Terzo Veterano del Moles, ond'egli vi ſi trovò quando Tortoſa haveva all'altre Città dato eſempio d'obbedienza, ricevuto il Velez dentro le mura. Doppo gli acquiſti di Xetta, (nel cui attacco morì Raimondo Acquaviva ſuo Capitano,) di Cambril, Villaſecca, Salao, Tarragona, moſtrata ancora ugual prudenza, e bravura nelle fazzioni ſanguinoſe a Coſtantino, à S. Filiù, ſempre variando la ſorte delle battaglie, occupata finalmente Martorello, Terra cinque leghe da Barcellona, e deſtinata Piazza d'armi de' Catalani, ſi diſpoſe los Velez all'aſſedio della Capitale; in cui, ſe riuſciva feliee, poteva preſumerſi debellata la Catalogna.

Dalle lettere del Velez, ed atteſtazioni del Torrecuſo, confirmato il Rè nell'opinione del valore di Leonardo Moles, lo dichiarò Capitan Generale dell'artiglieria del Regno d'Aragona, ed egli ricevuta la Regia mercede nel Campo ſteſſo ſotto Barcellona, moſtrò d'haverla ben merirata nell'attacco del Mongiovich, guidando tuttavia il ſuo Terzo, e trovandoſi in quei riſchi di vita, che ponno congetturarſi di Capitano nuovamente honorato dal ſuo Monarca, in

un

un assalto, prospero nel principio, terminato con perdita de'Spagnuoli, che convenne ritirarsi à Tarragona, ed abbandonar l'assedio di Barcellona, soggettatasi al Rè di Francia, ben fornita di Soldatesche, e proprie, e forastiere. Al Contestabile del Regno di Napoli D. Federico Colonna Romano, Grande di Spagna, e Vicerè di Valenza, fù dal Velez rassegnato volentieri il comando dell'armi di Catalogna. Che perciò arrivato il Contestabile à Tarragona, trovò (specialmente per la fuga de' Portoghesi sottrattisi alla nuova della cospirazion di quel Regno) ridotto l'Esercito in istato da non poter proseguire la Guerra offensiva. Ordinò le fortificazioni di Valles, rimaste con tutto ciò imperfette, & inteso, che il Marescial della Motta, quantunque perdesse mille huomini nel tentare Torrosa, scorlo nondimeno il Regno di Valẽza, e con gli acquisti di Tamarit, e Monson, entrato in Aragona, faceva sopra Tarragona medesima i suoi disegni, gli oppose fuor delle mura altro antemurale non così facile à farvi breccia, ed era un Corpo di ottomila Fanti, mille cinquecento Cavalli, comãdati da lui stesso assistendogli il Torrecuso, il Moles, ed altri Capitani di sperimentato valore.

Negli ultimi giorni di Aprile 1641 s'accostò il Maresciallo à Tarragona, ed a' 3. di Maggio l'Arcivescovo di Bordeos con otto Vascelli da guerra, trè Petacchi, trè Brulotti, e tredici Galere, gittate l'ancore una lega dalla Città, a'necessarii soccorsi preclusero Mare, e Terra. Pativane ella molta penuria, onde acciò non le apportassero dãno le proprie forze, fù inviato il Moles con alquante truppe à procurar vettovaglie; mà nel ritorno assalito dal Motta, e dal Signor di Sagnan, intrepidamente ributtando l'insulto, senza fermare la marchia, lasciando alcuni muli alla discrezzion de'Nemici, dentro la Città cõdusse quasi intiero il Cõvoglio. Non potè però sollevarla, anzi crescendo con la carestia d'ogni cosa l'estremo pericolo della comune salute, comparvero in tempo ventidue Vascelli da Napoli, e poco appresso quarantadue Galere, guidate dal Duca di Ferrandina, che sforzato il Mare per mezzo a'legni Francesi, sbarcarono alla Piazza abbondanza di monizioni, e di viveri, uscendo di nuovo, ed alzando remi una lega, e mezzo distanti. Mà sette Galere più tarde al moto, tagliate fuori dalle Francesi, ritornarono in Porto, ajutando à consumare le provisioni condotte.

Contro d'esse il Bordeos faceva giocar continuo il cannone per affondarle, & intenti à dispor la difesa, in ogni luogo del Porto assistevano il Contestabile, il Torrecuso, il Moles, quando una palla dell'Armata nemica colpì nella poppa d'una Galera, dalle cui scaglie volanti all'impeto dell'infocata impressione, rimasero estinti Leonardo Moles, Fabrizio Prignano Capitano di Fanti Napolitani, e'l Colõna leggiermente ferito. La liberazione dall'assedio, che giorni doppo seguì, non moderò ne'Spagnuoli il cordoglio della perdita di Leonardo, che volle rendere alla Spagna il sangue, diramato dalla Spagna ne'suoi Maggiori, impaziente di star loro nelle vene, sempre pronto à versarsi, ò in ossequio della Fede, ò in servigio dell'Austriaco Monarca. Poiche richiamando dall'antiche memorie la penna, Gabriele suo Zio nelle Guerre di Siena, e di Fiandra, innestò molte palme alla Stirpe. *Gual. 3 p. lib. 2.*

Francesco, & Antonio suoi Fratelli, il primo Cavaliere di Malta, sù la Squadra della Religione, nell'affrontar le barbare Vele, nel montar sul bordo delle Sultane, tra'più coraggiosi sprezzatori della vita, ne' cimen-

cimenti marittimi,di tante vittorie portò coronata la candida Croce in petto, che meritò gli si ampliasse l'Honore del Seguo trionfale cō la dignità di Gran Croce,el Priorato di Barletta. Nel Terzo di quattromila ottocento Fanti, comandato dal secondo Carlo Spinello Maestro di Campo, che come una legione destinata à strappar di pugno à Federico Palatino l'usurpato Scettro della Boemia, componevasi tutta di Veterani, & ogni Officiale dal numero delle ferite poteva provare gli anni della milizia,fù Capitano Antonio Moles, ed havria da gloriarsene assai la Posterità, se le sue gesta sotto le ceneri delle battaglie di Praga, di Moravia, Slesia, Palatinato Inferiore, non restavano seonosciute.

Fratelli di genio men coraggioso non haverian potuto vantarsi generati da Mare'Antonio Moles Terzo Barone di Turi in Provincia di Bari, Signoria di questa Casa fin da'principii del Secolo trascorso, allorche doppo Giovanni Cardinale,venne Francesco in Italia con Posto di Corriere Maggiore del Regno di Napoli,e fissò in questo Cielo i splēdori della Famiglia. Cavaliere d'impareggiabile bizzarria si mostrò Marc'Antonio Venturiere nella seconda Impresa del Pignone di Veles della Gomera in Barberia, raccomandata dal Rè Filippo Secondo à D. Garzia di Toledo. Il ricuperare quella Fortezza situata sopra l'eminenza d'un dirupevole scoglio, diviso dal continente poco più di quanto si stende il corpo di una Galera, premeva al Cattolico,non solo perche quell'Isoletta frà Aleudia, e Cerita, sorgendo à fronte di Malaga, quasi rinfacciava a'Cristiani la codardia di ritorre a'Mori, ciò che havean rapito di furto: mà perche doppo le solite scorrerie,dietro quel sicuro ridosso si godevano le Cristiane prede i Barbari grassatori del mare, e le selve, che ingombrano le montagne intorno la Città di Veles, provedevano d'alberi, ed antenne gli Arsenali del Rè d'Algieri. Più di cento vele in faccia della Rocca presentò D.Garzia l'ultimo di Agosto 1564.mentre però alzata la batteria, e tormentato il Castello,ogni cosa era pronta per venire all'assalto, trovandosi Marc'Antonio Venturiere nelle prime fila de'Squadroni,gli Africani atterriti dal formidabile apparato, parte col cōmodo di alcune barchette fuggirono di notte, patte inviarono Ambasciadori, e resero la Fortezza per sè inespugnabile, al Toledo,che con somma sua gloria in cinque giorni precipitò da quelle Torri la Mezza luna, e v'inalberò lo Stendardo del Crocifisso.

Tornò Mare' Antonio in Sicilia, e quantunque per la fuga de' Turchi dall'assedio di Malta, restasse col ferro sitibondo di barbaro sāgue, col Duca d'Alva andò in Fiandra, per dissetarlo nell'Eretiche vene. Poi nella battaglia di Lepanto con tanto valore guidò (morto il Capitano)la Galera San Vittorino,guadagnandone due Turchesche, che l'Austriaco Generalissimo della Sagra Lega lo dichiarò Capitano di ducēto Venturieri nella spedizione di Tunisi. Finalmēte da domestiche enre forzato à restituirsi alla Patria, quivi esercitando il decoroso Officio di Scrivano di Razione, soggiacque alla pena nniverlale trasfusa dal primo Padre all'humana Posterità. In educare il figliuolo Leonatdo tutta la paterna vigilanza applicò, perche e nelle letiere, e negli esercizii Cavalleresehi riuscisse qual poi l'ammirò la Milizia,spiegandogli si la generosità dell'animo nel sembiante, grave insieme,& officioso, rigido ugualmente, & humano: di tanta pietà verso Dio, di tal

Alesandr. de Andrea trattt. di quella Guerra.

seve-

ſeverità co'Soldati, che ſolo da ciò, havere i ſuoi Napolitani acceſo il fuoco nella Chieſa del Rio d'Arenaſ, potria cõvincerſi manifeſta impoſtura de'Catalani, i quali per incrudelire contro le Regie Truppe, ſi avvalſero di quello ſpecioſo pretesto. Il ſolo vederlo veſtir le armi, e muoverſi nelle battaglie, baſtava per gittar dal petto de'più timidi ogni batticuor di viltà. I diſcorſi, le conſulte, il guardo, il moto ſteſſo del corpo, ſpiravano ardire, e bravura. La ſua preſenza può dirſi, che manteneva i Soldati in ordinanza ſul porto di Tarragona, berſagliato dalle Navi di Francia, donde finalmente l'abbattè con una Cannonata la Motte perche ſimil coraggio non poteva atterrarſi da minor violenza.

Mà, come non sò quale aria di ſpirito guerriero uſciſſe dalle ceneri di Leonardo, egli a'noſtri dì ſi è veduto, per dir così, redivivo ne'ſuoi Nipoti Annibale, e Diego Moles, l'uno Fratello, l'altro Figliuolo di Frãceſco Duca di Parete, prima Viſitatore, poi Gran Cãcelliere dello Stato di Milano, dove con nobiliſſimi Imenei congiunſe Giovanni ſuo Figliuolo à Maddalena Triulzia; indi tornato con la Dignità di Regẽte, principaliſſima nel Regno di Napoli, non potè definirſi, chi meritaſſe lode maggiore ò la mente tutta ſapere, ò la lingua tutta facondia; il rigore nell'oſſervanza delle Leggi, ò la dolcezza nella ſoavità de'coſtumi; ſe non che diviſi i pregi di Ceſare, à Leonardo par che toccaſſe la ſpada, à Franceſco la penna. Annibale dunque il Fratello, da *Intertenido* ſù le Galere di Napoli, continuò l'oſſequio della Caſa Moles verſo il Monarca di Spagna nelle tempeſte della memorabile ſedizione, che dal Faro di Meſſina tennero ondeggianti due Regni, in ogni azzione mirò alla gloria del ſuo Rè, ch'è la Tramontana de'Cavalieri. Ridottaſi quella Città alla obbedienza, ſi conferì à Milano; dove Capitan di Cavalli, e Maeſtro di Campo di Napolitani, moſtroſſi ſempre animoſo, e zelante. Perciò ſecondo l'ereditaria Pietà di Caſa d' Auſtria, volendo il Rè Carlo Secondo concorrere col Senato Veneto à deprimere l'orgoglio Turcheſco, inviategli alcune Truppe Auſiliarie, Annibale fù preſcelto, che col Conte Pietro Franceſco Viſconte Figliuolo d'Ercole, Commiſſario Generale della Cavallaria di Milano ſi conduſſe in Morea. In faccia a' Traci ſpiegarono le Inſegne Spagnuole quei due Terzi d' Italiani; e dal proprio attacco tanto Annibale ſtrinſe Modone, che nel 1686. in ſua mano ſi reſe; egli fù il primo ad entrarvi, facendone ampia atteſtazione il Capitan General Moroſini.

Doppo haver autenticato col valore in queſt'ultime guerre di Catalogna la vena del ſangue antico, portoſſi alla Corte per attendere i cenni Reali in qual parte habbia da eſporre a'marziali cimenti la vita. Anco il Figliuol di Franceſco Diego Moles Orſino, paſſata in Corte la fanciullezza, Menino della Regina Madre, venuto in Italia, & introdotto nella Scuola di Marte, Capitano nella Cavalleria di Napoli, per ordine del Governador di Milano Conte di Melgar, a'Paeſi baſſi paſsò: mà come i Cavalieri della Famiglia Moles rapiſſe con arcana attrattiva la Catalogna, militò ivi da Volontario, e nell'acquiſto di Campredon, nella rotta data a'Franceſi nell'Agoſto 1689. l'iſteſſa ſua bizzaria, che lo ſpinſe in mezzo di mille riſchi di morte, felicemente ne lo ſottraſſe, con certa ſperanza, c'habbiano da laſciar ambedue copioſa materia di fatiga all'Iſtoria.

LUCIO DENTICE

CONTE DEL S. R. IMPERIO.

PErche dal fondo della dimenticanza, dove ſpogliata de' debiti honori giacea la memoria di Lucio Sillano famoſo nelle Guerre di Claudio, Giulio Capitone l'eſtraſſe, e à dir così la riſuſcitò, dedicandole nel Romano Foro una Statua, acciò ſortiſſe l'Immortalità in un bronzo, chi in cento battaglie la meritò, mille lodi al Generoſo Riconoſcitore dell'altrui ſprezzata Virtù attribuiſce Plinio Secondo. Con Lucio Sillano era ogni ſua gloria defonta, e di tanti egregi Fatti, negatagli anco l'Iſcrizzione al Sepolcro, nè men parlava una pietra. Capitone l'eſpoſe in publico, ergendogli il Simolacro, in cui ammiravaſi el degno premio di chi rappreſentava l'Effigie, e l'animo eccelſo di chi havea piantata la Statua: *Sciat ipſum plurimis virtutibus abundare, qui alienas ſic amat: redditus eſt Lucio Sillano debitus honor: cujus Immortalitati Capito proſpexit pariter, & ſuæ. Neque enim magis decorum, & inſigne eſt, ſtatuam in Foro Populi Romani habere, quam ponere.*

Lib. 1. epiſt. 17.

Gran torto, da riſentirſene la Fama, havria fatto al merito di Lucio Dentice la mia penna, ſe in queſte Memorie non ne haveſſe almeno delineata l'Imagine; la quale rinovando il poetico portento della Statua di Mennone, ſe poteſſe parlare in faccia al pieno Sole dell'Iſtorica Verità, in ogn'accento farebbe un rimprovero al Tempo invidioſo, e voracc, che d'huomo sì degno s'havria inghiottito anco il nome, ſe pochi tratti d'eſtranea penna per formarne un ſemplice abozzo non ne haveſſe delineato il diſegno. Di Luigi Dentice delle Stelle (Famiglia in Piazza di Nido, che di Virtù Martiale diede in ogni Secolo più Fenici) e di Vincenza Caracciola, Caſato celebre in tutta Europa, fù Lucio Secondogenito, e come tale, al coſtume de' Nobili Napolitani, che à cercar la fortuna nell'armi, ſogliono deſtinare i Cadetti, prima cinſe la ſpada, che la deſtra foſſe habile à ſoſtenerla. Vero è che maneggiando lui sì bene per honor della Patria il ferro, non trovò, chi per raccogliere le notizie de' ſuoi fatti, tempraſſe pienamenre lo ſtilo; ſarà perciò in me, benche oſcuriſſimo Concittadino, debito di Gratitudine, tra' queſti celebri Capitani, de' quali ſcrivo, appendere anco di Lucio Dentice, quãtunque non perfetto il Ritratto,

Con quali impreſe nobilitaſſe i primi luſtri dell'Età, qual grido di valoroſo acquiſtato ſi haveſſe nell'arenarie di Marte, naſcondalo il Tẽpo quanto gli piace, perche la mano medeſima di Lucio ce ne ſcuopre alcun lume, almen quanto baſta à ravviſarlo bravo Soldato in Italia, pria di additarlo prudente Capitano in Fiandra. Egli dunque in una Certificatoria, che fà in lode di Tomaſo Caracciolo, trà le cui Scritture ſi legge Originale, dicendo haverlo veduto nell'occaſioni che accenna, vien altresì ad aſſicurarci, ch'anco lui nella ſteſſa Lizza eſercitaſſe la proptia bravura.

Il

Pugio Domenico Ant.
Fr Sroc inc.
Fran de Grado fculp Neapoli

All'Illuſtriſs.Sig.e Pad. Colendiſs. il Sig.

D. ANTONIO DI GAETA

Reggente del Regio Collateral Conſiglio, Caualiere dell' Ordine di Calatraua.

FAtigarebbe inoano l'Iſtoria per innentar titoli di lode à queſto Inſigne Guerriero Lucio Dentice; Ogni penna perciò ſi vmilia al giudicio fattone dal Grande Ambroſio Spinola, quando della fioritiſſima gente, che da Italia in Fiandra douea condurre, ritenutane vna parte per ſe, l'altra à Lucio commiſe, e fù vna publica conteſtaaione eſſer queſti il ſecondo Spinola, e douergli cedere anco i primi Capitani d'Italia. Ei fù vno degl'Incliti Maggiori della Signora D. Fuluia Dentice Sorella del Sig. Maeſtro di Campo D. Domenico Dentice, di cui i fatti di Veterano in età giouanile queſto Volume contiene, doppo le narrate impreſe dell'Auo Paolo Dentice, e degniſſima Conſorte del Signor Giudice Ottauio di Gaeta, che il mantener inalterabile l'equilibrio delle bilancie d'Aſtrea, appreſe da V.S.Ill.ſno Genitore, & eſempio, e la di lui virtù promette, che ſarà aneo erede delle ſublimi Dignità, alle quali condnſſe V.S.Ill.non già, ch'io habbia talento da miſurarne l'ampliſſima circonferenza, mà ſol ripetere vn Eco delle lodi accumulatele in Roma, done, mentr'era Preſidente della Regia Camera della Summaria, fù inoltato dalla Regina Marianna à trattar la riforma della Bolla Gregoriana. Ammirò quel Capo del Mondo più Palladi nel di lei Capo, più Mercurj nella lingua, nella grauità più Catoni, nell' eſemplarità de'coſtumi vn Criſtiano Senocrate, e dal celebre Diſcorſo, e Dialogo per la riforma della Bolla ſudetta (impreſſo ſotto il Nome anagrammarico di *Onantio Aiega*) ben chiaramente ſi ſcorge la ſua dottiſſima eloquenaa. In Madrid Reggente nel Supremo conſiglio d'Italia diede in ogni Senato conſulto vn oracolo della Criſtiana Politica. Ma in acclamarlo ſuo nuouo Neſtore (di cui gli deſidera gli anni) s'vniſcono tutte le lingue di queſta Patria. Ella ne ammirò l'intendimento di Sauio, e l'integrità di Giuſto negli Offici d'Auuocaro, d'Auuocato de'Poueri, d'Auuocato fiſcale, di Conſigliere in quello di Capuana, di Preſidente della Regia Camera, & ora tanto più ne adora à dir coſì la pietà nella ſuprema Dignità di Reggente della Cancellaria, quanto ſe ne edificò alla modeſtia per la reitcrata rinuncia della Carica di Luogotenente della medeſima Regia Camera, doppo, che in molti anni, che ammioiſtrò il Real Patrimonio, potè come il Romano Fabricio, moſtrar le mani limpide, ſenaa appreder uſi vn'atomo di quell'attaccaticcio metallo, che ſuole impegolar le dita dell'Intereſſe. Lungi queſto dal generoſo ſno genio, lungi da quello dell'Ill.Sig. ſua Moglie D. Vittoria Aſtorga già vn tempo Conſorte del Signor D. Ferdinando Boccapianola figliuolo di quel Lucio, di cui in queſto libro ſi raccontano i fatti, Dama, e per Nobiltà del ſangue trasfuſole da'primi Eroi di Spagna, e per la prudenza, e cento altre Virtù, che la rendono meritenole di tutto l'oſſequio, degna d'annouerarſi trà l'Eroine dell'Iberia. Mà per accennar ſolamente quanti famoſi Capitani illuſtrarono l'antichiſſima Famiglia di Gaeta, non è ſufficiente nè la debolezaa della mia penna, nè l'anguſtia di queſta pagina. Non mancherà chi onori i ſuoi Iſtorici Inchioſtri con le prodezze di D. Ceſare di Gaeta Marcheſe di Monte Pagano, Cauatier di S. Giacomo del Conſiglio Collaterale di queſto Regno, già Capitano nel 1624. nel Terao del Marcheſe di Trinico all'aſſedio di Verrua, doue nel 1629. vna moſchettata lo paſsò da parte à parte nella ſpalla ſiniſtra, indi Sargente maggiore nel Terzo del Principe di Belmonte, poi Maeſtro di Campo in Ilpagna, donde tornato ſi tronò Camerata del Conte d'Ognatte Vicerè alla conquiſta di Portolongone, e ne riportò molte palme di Prudenre noo meno, che valoroſo. Fù Capo del Tribunale della Mattonata, Fortificaaioue, ed aequa della Città, più volte Preſide in Baſilicata, Lucera, Contado di Moliſe, e Terra di Bari, replicando vn'altro ſe nel figliuolo D. Antonio di Gaeta Marcheſe di Monte Pagano, Cauatier dell'Abito di S. Giacomo, e'hebbe io petto la Croce, e'l cuore del Padre. Aſſaggiò il primo ſangue nemico da Capitano di Fanteria ſotto il General Carlo della Gatta, allorche sbarearono à Caſtello à Mare i Franceſi. Con ſoldo poi di Maeſtro di Campo trattò la picca nella guerra di Catalogna; e per ordine del Rè N. Sig. nel 1677. formatogli qui vn Terao di Fanteria Napolitana, di nuouo laſciò la Patria, e sù le Galee di Spagna sbarcato con la gente a Finale, ſeguì la miliaia nello Stato di Milano, in tempo del Principe di Ligni, e del Conte di Melgar, che gli conſidò il gonerno della geloſa Piazza di Sabioneta, ſodisfatta del di lui valore la Cattolica Maeſtà, a'cui piedi egli, riformato del poſto di Maeſtro di Campo, portoſſi, ordinò ſe gli aſſegnaſſe altro Terao, e ſe gli pagaſſe in Napoli il medeſimo ſoldo. Mà due Signori Vicerè in arduiſſimi affari della di lui ſauia condotta ſi auualſero. Il Marcheſe del Carpio l'inuiò Preſide nella Prouincia di Montefuſcoli, indi in Matera. Il Sig. Conte di Santo Stefano con la medeſima cattica lo ſpedì à Lecce, quaodo per la publicaaione della nuoua moneta, era tutta la Prouincia in pericoloſi imbarazzi. Mà più non permettendomi la brenità di vna Dedica, inchinato alla benignità di V.S.Ill. la ſupplico a gradir l'offerta di queſto Ritratto, e concedere all'oſſequioſa mia ſeruitù il gloriarſi d'eſſere

Di V.S.Illuſtriſs.

Napoli 30. Maggio 1693.

Deuotiſs. Serv. Obligatiſs.
Dom. Ant. Partino.

Il Maeſtro di Campo Lucio Dentice,&c.

Certifico, e faccio fede haver viſto Tomaſo Caracciolo ſervir à Sua Maeſtà ſin dall'anno 1590.ch'era Alfiere nel Terzo del Marcheſe di Trevico in Piemonte, e Savoja, ritrovandoſi particolarmente nella Scalata di Briheras, dove eſſendo de'primi ſopra il ramparo, vi reſtò ferito d'una petrata in bocca. Et havendolo dopoi fatto Capitano il Signor Conteſtabile della Compagnia de Infanteria di D. Giovanni Ventimiglia,continuò à ſervire in Piemonte, da dove partì con licenza di Sua Eccellenza per ſua Caſa;e tornò dopoi Capitano d'Infanteria da Napoli nel Terzo del Prior d'Ungaria in Borgogna, dove aſſiſtì molto honoratamente. Ritornò dopoi l'anno di 600.con un altra Compagnia da Napoli nella condotta del Prencipe d'Avellino,in abſenza del quale,e del Sargente Maggiore, governò alcune volte tutta la condotta,ch'era di quarantacinque Compagnie,ſino à Milano, da dove eſſendoſi ripartita in due Terzi, paſsò con quello del Marcheſe della Bella in Fiandra, dove eſſendo lo arrivato poco dapoi col Terzo mio, l'hò viſto ſervire particolarmente nell'aſſedio d'Oſtenda, nel quale andando à riconoſcere un poſto,da dove l'Inimico batteva dalla Villa,fù dalli ſtigli d'una cannonata mal ferito in teſta, e nel braccio ſiniſtro, e ſtando dopoi fortificando un altro poſto, reſtò ferito d'una moſchettata nella coſcia deſtra. Da dove andò con il Terzo in Oeſtrate, &c. Portò anco à ſuo cattico mille, e cinquecent'huomini di baſſo del Conte Teodoro nel Quartiero di Sant'Anna per lo ſteſſo ſoccorſo (dell'Incluſa), & in tutto queſto tempo, & occaſioni,che lo sò,& hò viſto ſervire,s'è portato ſempre con particolar vigilanza, e valore, governando con molta prudenza, e ſatisfazzione, come molto valoroſo Capitano,e principal Cavaliero, &c. Bruſſelles 15.Nov.1604.

Quando tutt'altro mancaſse, non potrà negarglisi la lode d'intrepido, e di prudente da chi conſidera, che venuto in Italia il Marcheſe Ambroſio Spinola, e per ordine del Rè Cattolico, raccolti nove mila Soldati per condurli in Fiandra, concorrendo non ſolo veterane milizie all'ombra di quelle Inſegne, mà allettati dalla Gloria, non rapiti dall'oro del nuovo Duce, Perſonaggi di molto nome,che altrove avezzi al comando, hora all'impero dello Spinola,ſenza taccia di sbaſſamento,ſi ſottomiſero: Queſto, diviſo in due Squadroni quel Corpo di Gente, d'uno d'eſſi voll'eſſere ei medeſimo il Maeſtro di Campo, e ſotto lui Sargente Maggiore Pompeo Giuſtiniano, detto *Braccio di Ferro*, prima cõduttore di cinquecento Italiani in Fiandra, ſtimatiſſimo da Aleſandro Farneſe,che nelle più ardue impreſe della di lui virtù ſi fidava;poi Maeſtro di Campo Generale de'Veneziani nel Friuli.

Al comando dell'altra metà delle Truppe, trà tanti prodi Guerrieri, che la Fortuna dello Spinola vollero ſequitare anco in condizione d'Officiali minori, e portavano tinta di molto ſangue la ſpada, fregiato il petto di cicatrici, ſcelſe il Marcheſe la perſona di Lucio Dentice Cavaliere Napolitano, preferendo la di lui prudenza,e bravura à gli altri nobiliſſimi concorrenti. Elezzione che fece intendere al Mondo quanto nel maturo giudicio dello Spinola foſſe grande la ſtima di Lucio, degno d'haver il ſecondo luogo doppo Ambroſio, à cui la Fama diede la prima palma trà i Capitani d'Europa: *Duas in Legiones copias omnes diviſas, in unaquaque ſigna viginti; ſub quibus ſingulis viginti ferè*

Co.Gual.Scena d'Huom. Ill. in Ambr. Spin.

P. Gallut. de Bello Belg. lib. 14.

P. Gallut. lib. *ferè milites supra ducentos, superfluente numero ob frequens diffugiendi periculum. Alterius legionis Tribunus fuit ipsemet Marchio; Supremus verò Instructor Pompejus Justinianus, qui Belgicum hoc Bellum, non modò theatrum habuit virtutis suæ, & antea sub Parmensi, & postea sub Spinula, tam fortiter, quam feliciter militando; sed & Ingenii materiam, de eo datis in lucem illustribus Commentariis. Alterius Lucius Dentices Tribunus, Augustinus Arconatus Instructor, Magni nominis amba, magnaque in bello experientiæ.*

Con sì bravo Esercito, che costava *ex flore Nobilitatis* messo piè nella Fiandra nel 1602. presentatisi all'Arciduca Alberto, da lui furono accolti humanissimamente, e pregato lo Spinola si contentasse aggiungere quel valido Corpo di Soldatesca à cinque mila Fanti, e quattro mila Cavalli condotti dall'Almirante d'Aragona Francesco Mendozza, per opporsi à Maurizio, che con ventidue mila Fanti, e cinque mila Cavalli s'accostava al Brabante, e pensava, piegando à i lidi di Fiandra, introdurre un Convoglio in Ostenda. Assentì il Marchese, ritenendo à parte, delle sue Genti il Quartiere, el comando; e piantate incontro al Campo Olandese nel Castello di San Truden, le tende, mentre la mossa del Nemico gli uni, e gli altri attendeano, Maurizio lasciato il Posto, fingendo diversi termini alla sua marchia, finalmente occupata Helmont, à Grave il dì 14. di Luglio fè vedere l'Insegne. Munita per sè, provista però di soli mille cinquecento Fanti si trovava la Piazza, governata da Antonio Gonsalez d'Avila Soldato vecchio, che niente mancando al debito di Fedele Ministro, e d'intrepido Comandante, havria sotto quelle mura franta l'audacia de' Nemici, quando non gli fosse sparita ogni speranza di necessario soccorso, tentato, mà non potuto introdurvisi dall'Almirante.

Non senza Nausea d'occhio spassionato ponno leggersi negli Eserciti del Rè di Spagna i frequenti tumulti. Nè può intendersi come sì potente Monarca, à cui si vuotano le miniere dell'Indie, e servon due Mondi, per mancamento d'oro, si vegga rivolgerlisi contro le sue milizie, e sia costretto à transigersi co' sui Vassalli. Quell'armi stesse, colle quali hà fatto sì gran raccolta di palme, l'han frattornato importantissime Imprese; poichè differiti i stipendii, e perciò ammutinate le milizie, negando esporre la vita quando non havean di che vivere, spesso fù bisogno desistere, lasciarsi sfuggir di pugno il crine della Fortuna, e perdere le più certe vittorie. Due mila Fanti, e mille cinquecento Cavalli ritiratisi ad Oestrat, non sol disobbedienti, mà contumaci, datisi alla protezzion di Maurizio, nulla stimarono ò gl'inviti, ò le minaccie dell'Arciduca; che irritato dalle loro sfacciate insolenze, con sette mila Fanti, e tremila Cavalli mandò Federico Conte di Vandeberg ad assediarli. Erano in questo Corpo i Napolitani del Marchese della Bella Caracciolo, e gl'Italiani di Lucio Dentice.

I sedizioni udita la mossa del Conte, lasciati i due mila Fanti alla difesa d'Oestrat, con mille cinquecento Cavalli à Maurizio s'unirono, e vennero per soccorrer la Piazza, dove Federico havea posto l'assedio. Sortì la Cavalleria Cattolica dalle Trincière, mà tornata, sparso rumore nel Campo essersi ritirato il Nemico, mentre riposavano i Soldati, furono rivegliati dagli Olandesi, che sul mezzo dì investita la linea, benchè vi facessero valida impressione, non poterono superarla, respinti in parti.

Lett. di Lucio Dentice 5. Agosto 1603. del Marchese della Bella 12. Agost.

particolare dagl' Italiani, a'quali ſe ne deve la lode. *In hunc modum Hoſtis ea die à Caſtris obſidentibus pulſi, gloriam fuiſſe præcipuam Italicæ Nationis ferunt.* Il Conte Federico vedendoſi preſo in mezzo dal numeroſo Preſidio d'Oeſtrat, dall'Eſercito ſuperior di Maurizio, premuto ancora dalla penuria de'viveri, ſloggiò d'intorno alla Piazza, ne fù minore la diligenza di Lucio Dentice, e del Marcheſe Caracciolo in aſſicurar la ritirata, che in ributtar l'attacco già detto. Il Dentice rimaſto à guardar la trinciera, il Caracciolo con l'alloggio più proſſimo al Nemico, ambedue, à gagliardi tentativi intrepidamente s'oppoſero. L'uno fece fronte, e ributtò le ſortite de'ledizioſi preſidiarii; L'altro ſoſtenne l'ultime ordinanze, e franſe l'impeto degli Olandeſi ſoccorritori, che dell'Auſtriaco Eſercito in marchia l'eſtreme fila aſſalirono; ſin che con perdita di ſoli cinquanta ad Herental ſi riduſſero, ſempre combattendo, le Truppe. *P. Gallut. cit.* *Lett. di Lucio Dentice. 15. A. geſto.* *P. Gallut. cit.*

Accettata dal Marcheſe Spinola la direzzione dell'aſſedio d'Oſtenda, l'Arciduca Alberto per ingroſſarne maggiormente il Campo, ordinò marchiaſſero à quella volta tutte le Truppe venute da Italia, anco allora diviſe in due Corpi, l'uno obedendo à Pompeo Giuſtiniano, cui Ambroſio havea rimeſſa la Carica di Maeſtro di Campo, l'altro à Lucio Dentice, aggiontegli altre Compagnie d'Italiani del Cavalier Melzi, e di Germani del Conte Tilly. Degne di riferirſi fariano l'opre del Dentice, e'l valore moſtrato in quella difficile Impreſa, ſe come l'ammirò, così l'haveſſe notate l'Iſtoria. Nell'approſſimar delle Machine militari, inventate dal Targone, ad ogni cui paſſo inciampavaſi in mille pericoli, tal'era la bizarria de'Spagnuoli, & Italiani, che il Giuſtiniano, il Dentice, il Brācaccio, nō curādo la propria vita, biſognava moderaſſero l'ardir de'Soldati, e riteneſſero quei magnanimi dall'eſporſi sì facilmente alla morte: *Quamquam ipſorum Tribuni, moderantes prudentiâ ſua militum alacritatem profuſam, eo parciores erant tam generoſi ſanguinis, quo illi largiores.* *P. Gallut. lib. 15.* *P. Gallut. lib. 16.*

Il Cangrego, e'l Verde due Baloardi d'Oſtenda, l'uno cedè all'audacia de'Milaneſi ſotto il Cavalier Frà Ludovico Melzi, l'altro alla bravura de'Borgognoni, e Fiamenghi, a'quali per ordine dello Spinola, due Compagnie di ciaſcun de'loro Terzi aggiunſero il Dentice, e'l Giuſtiniani, che cō quei valoroſi Squadroni porgeano à tutti i più arriſchiati attacchi la mano, pronti à reſpingere le ſortite, e ſanguinoſe, e frequenti. Mà al ſoccorſo dell'Incluſa aſſediata dal Conte Maurizio inviato il Giuſtiniano, al Dentice toccò con l'honore di comandar à tutti due i Squadroni di quelle Italiane Miliaie, il peſo ancora di ſupplire all'occorrenze de'continui cimenti, e nel paſſare la foſſa, e nell'occupare il Baſtione detto del Riccio, e nel ſoffrire la ſcarica incredibile de'fuochi artificiati, co'quali il Preſidio d'Oſtenda parea diluviaſſe le piogge di Sodoma; di maniera, che il nome di nuova Troja le fù attribuito non tanto dal rimaner quaſi un mucchio di cenere, quanto dal ſoccar gragnuole d'infocati eſterminii sù i Cattolici Alloggiamenti.

Così vicino all'impoſſibile ſi ſtimò l'eſito di queſta Impreſa, che il Popolo d'Oſtenda con publici ſegni di gioja, ſparo d'artiglierie, in trè anniverſarii, da che l'aſſedio cominciò, feſteggiava il quinto giorno di Luglio; mà a'19. di Settembre 1604. rimettendo la ferocia, abbaſsò al Vincitor la cervice, tornò ſotto il dominio Spagnuolo, riſultandone ſom-

ſomma gloria allo Spinola,che dal piede del Belgico Leone quella Spina ſtrappò. Nè minor lode meritarono Lucio Dentice, il Mendozza, il Giuſtiniano, il Brancaccio,& altri principaliſſimi Sogetti, che col diſpendio del ſangue,el periglio del Capo,cooperarono all'eſpugnazione d'Oſtenda.Per i rari talenti di riſoluto inſieme,e provido Capitano ſperimentati nel Dentice,ſeco lo portò il Marcheſe Ambroſio con l'Eſercito al Reno,e al ſoccorſo del Saſſo di Gante;à lui commiſe la fabbrica, e la cuſtodia de'Forti alla ripa dello Scalde. Oldenſel, Linghen, Vattedonch, Cracou, Grol, Rinbergh, & altre ò ignobili Caſtella, ò Città forti acquiſtate ne'due anni ſeguenti, moſtrarono qual foſſe la virtù, il ſenno di Lucio,che in queſti, e ſimili aſſedii hebbe geloſiſſimi impieghi.

Mà argine al corſo delle vitrorie faceano l'armi ſteſſe di Spagna, poiche conſumando la Soldateſca non men la mancanza dell'oro, che l'abbondanza del ferro,e mettendola in diſperazione ſe doppo lo ſpargimento del primo, anco il ſecondo, e più prezzato ſangue ſi niega, nel 1606.alcune Compagnie di Germani s'ammutinarono,ſcorſero Villaggi, sforzarono Caſtella, miſero in contribuzione Provincie. Serpendo in altre milizie il conraggio, creſciuti ſino à due mila, e ducento,ſi fortificarono in Eindoven, minacciando ſuperbamente deſolazioni, & incendii,ſe nõ foſſe loro aggiuſtata la prõta ſoluzion de'ſtipendii.Per non perdere sì buon corpo di gente veterana, & accreſcerne l'Eſercito nemico, aperta già da altri ſollevati la via, conſigliato da lo Spinola, determinò con eſſi convenir l'Arciduca. Marcello del Giudice,allora Sargente Maggiore del Prencipe di Paleſtrina, poi Maeſtro di Campo del Terzo vecchio del Marcheſe della Bella, riduſſe all'obedienza i ſedizioſi, a'quali aſſegnata Dieſt in alloggio ſino alla ſodisfazzion delle paghe,perche chiedevano in oſtaggio un Perſonaggio di conto,fù dato Lucio Dentice, la cui deſtrezza ammolli quegli animi duri,che poi non dubitarono in ardtiſſime impreſe eſporre la vita per ſervigio dell'Arciduca.

P. Gallut. lib. 19.

Come nondimeno con la carica di molti ſarmenti ſembra piccol fuoco già morto, e pur vive, e fomentato dal peſo iſteſſo, ché lo ſotterra, prende forza maggiore, alza più voracc la fiamma; Così il fomite della ſedizione paſciuto cõ l'oro delle paghe richieſte,s' andò per altre Soldateſche attaccãdo,le quali conoſciuta la neceſſità,che d'eſſe haved l'Arciduca, in maggior numero di prima, ſcoſſo ogni timor di caſtigo, depoſta la riverenza al rigor degli Editti, ſpezzato il capo ad ogni filo d'amichevoli negoziati, portavano nelle Città,e Villaggi men pronti à ſfamare la militare ingordigia, il terrore dell'armi. Oppreſſo Alberto da queſte cure, nè havendo forze baſtanti per caſtigar l'inſolenza de' ſedizioſi,protetti da'ſuoi nemici, commiſe à Lucio Denrice il negozio di liberar da quei ſcandali familiari l'Eſercito. Il Dentice paſſando hor a'tumultuanti per eſortarli à ripigliar l'oſſequio del Principe, hor allo Spinola per ſpianar la difficoltà dell'accordo, hor ad Alberto per ottenerne la ſodisfazzion delle paghe, finalmente con ammirata prudenza la facenda conchiuſe; e gli ammutinati fatto in pezzi il nuovo Veſſillo, che alzarono già nel tumulto, ſotto le antiche inſegne ſi accolſero.

Manifeſto indicio della rettiſſima, & inemendabile Providenza Divina è il proſpero avanraggiarſi dell'humana Iniquità, e benche chi non è prattico delle Sagre Scritture, nè imbevuto della ſcièza de'Santi,

non

non intenda, perche Potenze ò barbare per natura, ò più che barbare per elezzione, fattoſi Idolo del proprio capriccio, per ſfogar odii inteſtini, fan raccolta d'oro dall'altrui Terre, e come l'Albero veduto in ſogno dal Rè di Babilonia Nabucodonoſor, occupare i confini dell'Univerſo; cõ alterezza inſoffribile, nõ ſolo fãno ciò che poſſono per sbaſſar gli ſcettri rivali, mà calpeſtano Leggi humane, e Divine, deſertano Cattoliche Regioni, & accendono luminarie feſtive con gl' incendii del Criſtianeſimo; pure il Signore par che in favorirle allarghi la mano, gitta loro in ſeno vittorie, & acquiſti; quãdo piiſſime Caſe Reali patiſcono ſcoſſe tremende, par che contro d'eſſe congiurino gli elementi. Mà nella guiſa, ch'una farfalla avezza à raggirarſi intorno il morticcio lume d'una candela, da cui anco riporta l'ale brugiate, voleſſe far l'Aquila, e fiſſarſi nel Sole; con molto maggiore audacia il noſtro corto Intendimento, ſolito travedere anco in ciò, che vede con occhi aperti, oſarebbe intrometterſi à ſcrutinare i tremendi Giudicii di Dio, e perderſi nell'abiſſo dell'eterne diſpoſizioni.

Udivaſi con meraviglia il felice creſcere delle Provincie Unite, e la ſuperbia, con la quale ſprezzãdo le condizioni della Pace offerta loro dall'Arciduca, cõ fatiga s'induſſero à una Tregua di dodeci anni, inclinatavi la Spagna dal graviſſimo peſo, ch'hormai le apportava lunga, dubia, e ſanguinoſa guerra. Perciò ſoſpreſe le hoſtilità, licentiatiſi molti Comandanti, il Dentice paſsò in Alemagna alla Corte di Rodolfo Secondo Ceſare, Fratello d'Alberto Arciduca, da cui fù perſuaſo ad impiegar in ſervigio dell'Imperadore il rimanente degli anni, che non furon pochi, continuando ivi la milizia, e quanto ſopraviſſe Rodolfo, e quaſi quanto regnò Mattias. Da ambedue fù ſollevato ad honoratiſſime Cariche, Dignità di Generale, intimo Conſigliero, Cõte del Sagro Romano Imperio, e Mareſciallo Generale. In conferma del che, leggeſi una ſua Certificatoria in lode d'Alberto Staleen Germano, atteſtãdo il valore di queſto Soldato, la quale comincia. *Lucius Dentices inter Sacri Romani Imperii Comites, Sacræ Cæſareæ Majeſtatis Conſiliarius, & in ejus Exercitibus Generalis Mareſchallus. Specialem de Militum Virtute in obſequium Clementiſſimi, &c.* 13. Nov. 1614.

Sposò Nobiliſſima Signora Tedeſca, da cui hebbe due Maſchi, & una Femina congionta in matrimonio al Marcheſe di Grana di Caſà del Carretto Padre di quello, che a'noſtri giorni fù Governadore de'Paeſi baſſi, il quale paſſando per Catalogna, dove militava Domenico Dentice (di cui à ſuo luogo dirò) lo trattò da Parente; & haveva ereditato i Feudi, donati à Lucio dall'Imperadore; poiche i Figliuoli di queſto nel ſoggettarſi alla falce inevitabile della Morte, prevennero Lucio Padre. Egli in età aſſai avanzata, laſciò la nativa caducità; e ſe di queſto glorioſo Capitano dar aſsoluto raguaglio toccarà ad altra penna, ne invidio la ſorte.

MARCELLO DEL GIUDICE

INsuperbito per la Vittoria di Canne, occisi con Gneo Fulvio Proconsole, undici Tribuni, e tagliato il Romano Esercito à pezzi, proibito il ferro di più satollarsi di sangue con quel divieto: *Parcite ferro*, credevasi Annibale divorar Roma, far una Cena solenne, non in Apolline, mà in Campidoglio. Veramente doppo quella generale sconfitta: *Dubium non erat, quin ultimum illum diem habiturà fuerit Roma, quintumque intra diem epulari Annbal in Capitolio potuerit*. Perche nondimeno: *Cùm victoriâ posset uti, frui maluit*, non solo non potè digerir la flèma di Fabio, mà nè meno rattener la celerità di Marcello, che nato per esser l'Antagonista dell'orgoglioso Africano, d'incontrarsi con lui, come unicamente desiderò, così, ancor dormendo, sognava. Lo vinse nelle Campagne di Nola, e fù il primo, che facesse conoscere, *Annibalem vinci posse*, che s'azzuffasse con quel tremendo Lenne, di cui l' Africa più portentoso Mostro di valor non produsse. Mà doppo haver riportato da trentanove battaglie altretante Corone Campali, e segnato ogni giorno dell'età sessagenaria con imprese degne di Secoli, spingendo il Cavallo per riconoscere le insidie orditegli dall'astuto Cartaginese, vi restò morto, e può dirsi, che Annibale con quel colpo riservato troncasse à Roma il suo braccio.

Luc. Flor. lib. 2. cap. 6.

Plut. lib. 7.

Plut. in Marcel.

Quando al Sogetto, di cui prendo à scrivere, fosse stato conferito con pari autorità il baston del comando, havria sortito nè dissomigliante la destra, nè inferiore il coraggio, & à Marcello Consolo, Marcello del Giudice pottia più degnamẽte paragonarsi. In cinquãtaquattr'anni, che nel pericoloso mestiere dell'armi intieramente impiegò, sempre ò gli si vidde in mano la spada, ò gli si lesse in fronte il desiderio di cõbattere; se: *Militia est vita hominis super terram*, quest'huomò fè sua vita la militia. Strappategli molte ossa dal corpo (delle quali un cassettino mandò al Rè, testimonii chiarissimi de'suoi fatti) perduta mezza spalla, storpio di braccia, e di gambe, impressogli nelle membrà un mosaico di cicatrici, lo spirito nondimeno al nudo scheletro del vecchio Individuo manteneasi indomitamente attaccato; nè Marcello lasciò di vivere, se non quando, rinonciato ad Andrea Cancelmo il Terzo, lasciò d'esser soldato. In Portogallo, seguendo l'Insegne di Carlo Spinello de'Duchi di Castrovillari, cominciò i primi tirocinii di Marte, che si scrivono col proprio sangue, per la conquista di quel Regno, le cui ragioni erano decadute à Filippo II. dopò la morte del Cardinale Errico, succeduto al Nipote Sebastiano, che nell'arene di Tamità in Africa, imprimendo segni di Cristianissimo Prencipe, e di sfortunato Guerriero, riempì il Regno di lutto, e pose la Corona in bilancio, ò d'esser scherzo della sorte dell'armi, ò di cadere sopra non legitimo Capo, qual'era D. Antonio Prior di Crato, Cugino di Sebastiano, mà Spurio.

Ciò che contro sessanta quattro mila Cavalli, e quaranta quattro mila pedoni havevano guadagnato la generosità del Rè, e l'ardire di soli

Marcello de
Giudice
Pont.

All'Illustriss. Sig.re Pad. Coll. il Sig.

D. EUGENIO ROANO

Del Consiglio di S.M. che Dio guardi, suo Segretario, e Officiale Maggiore della Segretaria di Stato, e Guerra di questo Regno.

DOppo d'haver dedicata à V. S. Illustriss. intieramente la mia devotissima servitù; conoscendo dal pochissimo, che sono, e misurando dalla piccolezza dell' offerta la grandezza del di lei animo, non isdegnatosi di guardarla con occhio di cortesissimo gradimento; oggi le comparisco avanti col Ritratto di Marcello del Giudice; e'l cuor mi dice, che nella gentilezza di V. S. Illustriss. sarà & accetto il Dono, e'l Donatore non spregiato. All'aura di quel Potentato, che volentieri soffiavano nell' alcrui tempeste, spesso aprì le vele tutte della prosperità la Fortuna degli Olandesi, sottrattisi all' obedienza non men della Fede, che del naturale lor Principe, e fondò (chi lo crederebbe?) sù l' acque un Dominio tra' principali d'Europa. Perche nondimeno se ne arrestasse la prodigiosa felicità, e tutto il Belgico Paese non occupasse con l'armi; Marcello del Giudice fù certamente ad Alberto Arciduca, all'Infanta Isabella un fermissimo Propugnacolo, che contro le forze nemiche egregiamente con la mano valorosa, el senno consumato nelle guerre resistè quasi sempre sù le frontiere. Giustamente ne dedico l' effigie a V. S. Illustriss. la quale mentre i torbidi sedizioli di Messina offuscarono il sereno de due prossimi Regni, sù il destro braccio di trè Signori Vicerè, l'uno di Napoli, gli altri due di Sicilia. Del nostro Vicerè Marchese di Velada, ed Astorga, che col Consiglio Collaterale, e Giunta di Guerra lo nominò Segretario del piede dell'Esercito, che unissi in Reggio per ridurre l' opposta Città con la forza, maneggiò V. S. Illustriss. la total confidenza in un Carico gelosissimo, aggiontale la sopraintendenza delle Pagadorie, & altre gravissime Commissioni, dovendo passar per sua mano tutti gli aggiustamenti con la Città cõcumace, e a dir così il maggior peso di quella guerra. Ma ben dimostrò V. S. Illustriss. per un Mõdo di negotj haver orecchi infatigabili d' Atlante, & alata intelligenza di Mercurio, che se non distese sù quel Popolo orgoglioso il Caduceo della pace, seppe ridutte ad obbedienza i Vascelli della Squadra di Fiandra, che per mancamento di paghe, trà gli ondeggiamenti del Faro correan pericolo di naufragar nella fede; e per la prudente destrezza di V. S. Illustriss. piegarono le osequiose bandiere alla Cattolica Maestà; imporeando ampia mercede d' encomj dal Vicerè di Sicilia Marchese di Villafranca, da cui a così arduo affare era stata prescielta. Ma l'amplezza delle di lei opere, con le quali in 40. anni di continuato servigio nelle Segretarie di Spagna, e di Napoli, mi riduce in angustie; nè qui è luogo da mostrare al Mondo quanto la stimassero i Signori Vicerè, che succederono a governar questo Regno: Con quali gravissime carte rappresentasseo a S.M. il merito di V. S. Illustriss. le fatiche sofferte in maneggi di somma cõfidenza, e di singolar avantaggio al Regio Erario. Al decoro con che sostiene la Carica di Official Maggiore della Segretaria di Stato, e Guerra, sempre degna di più sublimi onori, come sempre più fervente nel zelo del puntual servigio del nostro Monarca. Se la mia cozza penna seguendo il modesto genio di V. S. Illustriss. non passa oltre nelle sue lodi, non già tace la Fama i pregi della Famiglia Roano, che dalle Montagne di Burgos, dove hebbe eminente l'origine, diffuse raggi d'antichissima Nobiltà alla Spagna, rammemorandone cospicui Soggetti aggregati al famoso Collegio di Vagliadolid fin da quando la prima volta, sono già secoli, si fondò. Quali raggi di bontà, e dottrina allettarono gli occhi de' PP. del Sagro Concilio di Trento, sparsi da due Vescovi della stirpe Roano, che v'intervennero, l'uno di Siracusa, l'altro di Salamanca? Gode ella nel Duomo di dette Città (Arene de' nostri tempi, dove vien tutto il mondo a laurearsi per mano della Catedratica Sapienza) il Iuspadronato della Cappella chiamata *del Vescovo*, perch'eretta da quel Veneabile Prelato, che tãto nella Tridentina Assẽblea fatigò per la Chiesa. Cõ mille gẽme di chiara virtù s'ingiojellò la Mitra un'altro Arcivescovo di S. Iago in Galizia pur di Casa Roano; Come oggi altresì l'Illustriss. D. Giovãni Roano Arcivescovo di Monreale in Sicilia, all'onore delle sagre Insule, di leeo a Dio, & a gli huomini, congiungendo la Pastorale affabilità con un grado trà' primi, a' quali il Monarca di Spagna solleva i sudditi benemeriti. Basta che V. S. Illustriss. ha suo Consobrino per imitarlo nell'umanissima gentilezza. Oltre tanti motivi, mi spinse a dedicarle questo Ritratto la stretta parentela col Sig. D. Giuseppe Marchese, Marchese di Cammarota, che in questo Libro hà due Capitani congionti di sangue espressi dalla penna dell'Autore, poiche egli, & V. S. Illustriss. son felici Consorti di due sorelle D. Teresa, e D. Agata Mazzella, Dame (per abbreviarne le lodi) degne di tali sposi. Supplico dunque V. S. Illustriss. si compiaccia gradire questo minimo segno del mio devotissimo ossequio, e concedermi che fino all'ultimo fiato possa dichiararmi, come faccio

Di V. S.

Napoli 30. Maggio 1693.

Devotiss. Serv. Obligatiss.
Dom. Ant. Parrino.

ſoli ſedeci mila Criſtiani, la loro inconſiderata bravura perdè; el mal' eſeguito deſiderio di vincere, pregiudicò al compimento della vittoria. Seguivano eſſi gli Arabi fuggitivi; irritati dal ſangue, che il lor ferro avidamente bevea, non ſerbando ordine, ò regola, ſparſi, e diſuniti, lungi dal corpo della Vanguardia, ſi cacciarono trà numeroſi ſtuoli de' Mori. Hor perche contro una ſerrata moltitudine, non può mantenerſi un valore diſperſo, la Cavalleria del Rè, e le Fanterie diviſe, e impotenti à ſoccorrerſi, furono da tante bande aſſalite, che pria rattenute, poi trepidanti, dateſi in fine à guidare dallo ſpavento, reſtò la Vanguardia diſfatta. E' come la perdita di queſta è ſolita tirarſi dietro la ruina di tutto il Campo, non fè gran reſiſtenza la retroguardia, el Corpo della battaglia partecipò l'univerſale ſconfitta, maſſime, che l'artiglieria Portogheſe guadagnata da' Mori, ſquarciò quei reſidui di ſoldateſche, che ancor ſi tenevano in piedi. Il Rè arreſtato, mentre era materia di riffe tra' Vincitori, che per sì nobile prigioniero trà loro vennero all'armi, fù da un Alcaide cõ ſcimitarra ſcrito in teſta, e ripercoſſo dagli altri, ſpirò. Giovine di venticinque anni, al quale per compire una Corona di Regie Virtù, mancò ſolo la maturità del Conſiglio; ben può ſperarſi che il Signore ne premiaſſe in Cielo il magnanimo zelo della Santa Fede, per il cui aumento, in quelle arene deſerte ſeminò tanto ſangue. *Campana vol. 1. lib. 9.*

Lo Scettro dunque di Portogallo (gradirà il Lettore la breve digreſſione?) mirava alla deſtra del Rè Filippo, il quale per abbattere il partito di D. Antonio, dõde potea naſcere un Idra d'ineſtinguibili guerre, vi ſpinſe il ſuo famoſo Ercole, Duca d'Alva, con le milizie, che di conſentimento del Rè Cardinale Errico, tenea diſpoſte a' confini. Sotto sì celebre Capitano, da ſemplice Soldato trattò Marcello l'archibugio, e la picca. Indi paſſato à i Paeſi baſſi, neceſſitoſi di quelle truppe, che raſſettate le coſe di Portogallo, gli erano hormai di gravame, dal Grãde Aleſandro Farneſe appreſe la perfezzione della Militar Diſciplina in sì frequenti occaſioni di battaglie, e d'aſſedii, come quello di Gravè alla ſponda ſiniſtra della Moſa, dove per impedire il ſoccorſo portatovi dal Conte d'Holac, pertinacemente ſi combattè. A Venlò, à Nuis, à Rinberg, all'Eſcluſa, quante Piazze alla fortuna d' Aleſandro cederono, quante pugne glorioſe Vittorie gli partorirono, furono la cote, ove Marcello aguzzò il filo della ſua ſpada, & illuſtrò il pregio della Virtù. A quanto oprò il Farneſe in Francia nelle due Spedizioni, che fece in ajuto della Cattolica Lega contro Errico Rè di Navarra, e poi Carlo Mansfeld, trovoſſi ſempre Marcello, già Sargente, & Alfiere nel Terzo di Ferrante Loffredo Marcheſe di Trevico. *Lett. di Carlo Mansfeld 20. Giugno 1594.*

La Ciappella in Piccardia, opportuna per battere un chiodo in fronte al Regno di Francia, e dilatar verſo quella parte i confini d'Hannonia, per ordine d'Erneſto Arciduca, fù il primo ſcopo dell'armi di Carlo Mansfeld. L'aggreſſione improviſa, conceſſe appena al Preſidio tempo di aggiungere altre eſterne Fortificazioni à quattro Baloardi Reali, profonda foſſa, contraſcarpa, e ſtrada coperta, dalle quali era munita la Piazza, mà gli aggreſſori con ſubito aſſalto guadagnati i nuovi lavori, rivolſero contro d'eſſa le ſue fatighe. Quindi ad impadronirſi del Baloardo più baſſo, che lo ſcolo del foſſo impediva, Marcello con una ſchiera di Fanti riſoluti deſtinato da Carlo, in mezzo una pioggia di fuochi artificiati, e di palle, che gli ſibilavano intorno, ſcalò

Lett. Orig. cit. animosamente il Baloardo, piantandovi la propria Insegna, e mantenédolo sinche i difensori se ne ritirarono, quantunque ferito di moschettata nel braccio, e nel piede, malamente potesse reggersi. Accelerò tal' acquisto la dedizion della Piazza, & accrebbe à Marcello il concetto d'intrepido Soldato. Mostrò à Vactendonch non minore coraggio, guadagnando un importantissimo Forte presso la porta della Città, levando una ferita in testa, per cui pericolò della vita.

Lett. di Pier Ernesto Manssfeld 20. Marzo 1595.

Mà a'20. di Febraro 1595. tolto dal Mondo Ernesto Arciduca, il Successor Conte di Fuentes a'12. d'Aprile dell'anno stesso diede à Marcello una Compagnia di picche nel Terzo del Trevico, nel quale havea servito fin'allora, e mandato di presidio à Soissons, di là richiamato, insieme con Alesandro Brancaccio, Baldassar Caracciolo, Ferdinando Ninfa, sotto Francesco di Sangro, che comandava ad ottocento Italiani, entrò in Han, Città ne'cõfini di Piccardia presso il Fiume Somme. Havea consegnata questa Piazza al Fuentes, con le condizioni, che in altro luogo accennai, Lodovico di Moi Signor di Gomeron, datosi co'fratelli nelle mani de'Spagnuoli ei medesimo per Ostaggio; Mà il Cognato Signor d'Orvillers rimasto al governo della Cittadella, di cui al Fuentes eran promesse le chiavi, offerendola a'Signori d'Humieres, di Buglion, di San Pol, di Turena, con questi Capi v'introdusse buon numero di Francesi, che tentata in vano la costanza del Sangro, si disposero à ricuperar la Città con la forza, el Sangro à difenderla con animo invitto.

Sul primo appressarsi del Nemico, l'occupazion d'un Baloardo angolare, donde dalla Rocca alla Città si veniva, havea il Sangro cõmessa à Marcello, e questo con scelte bande di Fanti Napolitani assalitolo, non solo incontrò difficile la montata, mà gionti i Francesi al soccorso, e da una Torre vicina bersagliato, senza fallir colpo a'Nemici, mancarono molti de'suoi, si ritrasse dal tentativo. *Quin, & ab Arcis turre, qua ad latus erat, Neapolitani Sclopetis petiti, à propugnaculo recedere non sine suorum cade coacti.* Preparati intanto trè attacchi per ciascun de'quali erano ordinati cento trà Nobili, e Officiali di tutto punto armati, che l'altre Soldatesche à non pavenrare la morte animassero con l'esempio, toccò a'due Capitani Baldassar Caracciolo, e Marcello del Giudice ricevere l'impeto risoluto dell'Humieres, rintuzzandolo con resistenza sì pertinace, che in due hore d'incerta pugna, sparso di largo sangue il terreno, costrinsero l'Humieres à roccare la ritirata con dolore uguale alla perdita di tante Nobili vite, che per guadagnare quel bastione havea condotte al Sepolcro: *Namque ad dexteram Munimentorum partem, quam Balthassar Caracciolus, & Marcellus de Judicibus propugnabant, impressionem facienti Humerio, non modò duas horas Neapolitani acerrimè resistere, sed eumdem postremò, non sine multa cade, & sanguine, propulsarunt.*

P. Gallus. de Bello Belg. lib. 5.

P. Gallus. cit.

Raddoppiando però l'impeto dall'altre parti, ferito il Sangro da due colpi di lancia, penetrarono nella Piazza i Francesi. Quivi dal fuoco attaccato dal Sangro nel Quartier di Noyon, trattenute le furie del ferro, e frà poco riaccese le fiamme dell'ardor militare, ripiglioffi ad arma bianca più disperato il conflitto. Una palla di piccola bombarda dalla Torre di San Marrino, prostrò esanimato l'Humieres; & havria quella morte tolto ogni spirito a'Francesi, se il Buglion, sgridatone l'im-

improviſo terrore, e rinforzandoli con le ſue ſchiere, non l'haveſſe ſtimolati à vendicarla. Riſcoſſi dunque dalla prima ſtupidezza, e punti dal dolore del morto Capitano, purche ferir poteſſero, non mirando à ferite, e per bevere l'altrui ſangue, non curando ſpargere il proprio, ſi eacciarono tra'Spagnuoli, vedendoſi d'indiſtinti macelli ingombro l'anguſto Campo, dove ſi commiſe la pugna, e gli odii delle Nazioni ſi ſatollarono di vendette. I difenſori: *quamquàm ab hoſte circumventi, non tamen animis deſtituti; adhuc repugnare victoribus, & fronte ſemper adversâ, in ſuburbium ſancti Sulpicii recipere ſe ſe. Ubi cum dimicatum ad noctem eſſet, neque expectatum adforet à Fontano ſubſidium, elatis haſtis, ſignum deditionis præbuere.* Non volleto i Vincitori accettarne la rela, e appena perdonarono à pochi la vita. *Hos inter, Sangrius fuit, & Olmedus, Balthaſſar Caracciolus, Ferdinandus Ninfa, Marcellus de Judicibus, Alexander Brancacius, Septimius de Fabiis, aliique. Caſi memorantur ex Urbis Defenſoribus octingenti: ex Hoſtibus quadraginta illuſtres Viri, centum, & viginti gregarii.* P. Gallus. sit.

Da Scionè, dov'era ſtato mandato prigioniero di guerra, riſcattatoſi Marcello, paſsò Capitano nel Terzo d'Alfonſo d'Avalos circa il 1596. con patente d'Alberto Arciduca Fratello di Ridolfo Imperadore, già Viceré di Portogallo, e Cardinale di Sãta Chieſa, agli 11. di Febraro del medeſimo anno gionto in Bruſſelles per governare i Paeſi baſſi da tanti Oceani d'armi, e civili, & eſtranee per divina Providenza non aſſorbiti. Doppo la preſa di Cales all'Oceano Britannico farta da Alberto, con l'acquiſto di Fera in Piccardia compenſata da Errico, meditava l'Arciduca l'eſpugnazione d'Oſtenda, mà dal Cielo ad Ambroſio Spinola, & in eſſo al valore Italiano, riſerbata la gloria di quell'Impreſa, ſi accinſe all'aſſedio d'Hulſt nel Territorio di Vaes, dove à groſſi Villaggi, e non ignobili Caſtella fà picciolo, mà munitiſſimo Centro, poiche alla condizione del luogo aggiongendo il Conte Maurizio l'ingegno dell'Arte, con trè Forti, Morval, Rapio Maggiore, e minore, oppoſti à quei di Fuentes, & Auſtriaco, edificati à le ripe dello Scalde, ne havea maggiormente intercluſe le vie; e più impertranſibile d'ogni riparo, ſi opponeva à chi penſaſſe aſſalirlo, la Campagna, o dal fluſſo dell'Oceano inondata, ò dal riflusſo tutta ghiaroſa, e ſtagnante. Due ſoli tratti di terra, non tanto incommodi al piede, mà ſogetti al berſagliare de'Forti, conduceano all'oppugnazione; non biſognava però minor ſpargimento di ſangue à mantenerli, che ad occuparli.

Determinato da Alberto l'aſſedio pieno di riſchi, sì che da un pericolo ſuperato ſi prevedeva naſcerne un altro maggiore, Marcello tenendo trè Compagnie à ſuo carico, ſeguì Claudio Barlotta, Colonnello di Fanti Lucemburgheſi, e ſi ſegnalò nella preſa de'trè Forti, mà molto più nella ſortita, con la quale il Governadore d'Hulſt Conte di Solm portò in due Corpi ottocento prefidiarii, caricando i Germani non ripariſi con trinciere, donde mirava la Piazza; poiche il Barlotta (che di proprio pugno teſtimoniò queſto fatto) accompagnato dal Trevico, da Marcello, & altri trenta prontiſſimi Officiali, ſi ſcagliò sù le genti del Solm; cangiando ſcena la pugna, rivolti in fuga gli Olandeſi, gionto al Barlotta opportuno ſuſſidio di Moſchettieri, incalzandoli Marcello ſino al foſſo della Piazza, di cui una delle frequentiſſime cannonate li rolſe la metà della ſpalla, pria da punta d'aſta malamente ferito. Avanti che Certif. orig. di Claudio Barlotta 15. Agoſto 1599.

Hulſt ſi rendeſſe a' 18. Agoſto 1596. un meſe, e mezzo ſi conſumò, e fù un continuo Teatro di bravura alla Virtù di Marcello, ammirata altresì nella preſa del Forte di Crevecour, dove palla di moſchetto lo colpì malamente nel braccio dritto, quando per ordine di Federico Conte di Berg fù deſtinato ad aprir la trincieta; nè ancora guarito, all'impreſa di Bommel ſequì l'Eſercito Regio.

Lett. Orig. di Feder. 14. Settemb. 1599.

Doppo, che il Reno hà paſſeggiata, ò à dir più vero, corſa lungo tratto l'Alemagna, faſtoſo per molte Città, e Fortezze, che li ſi affacciano sù la riva, gionto preſſo la Friſia, da diverſi fiumi eccessivamente ingroſſato, pria di ſcaricarſi tutto nel mare, ſi divide in due, frà quali un Iſola, che tramezza, chiamoſſi già *Batavia*, hor con poco divario *Betuvia*, nella cui punta, conſigliato dà Martino Schench, il Forte di Schẽch edificato fù da Maurizio. Mà come ſovente tutto perde chi molto abbraccia, il Reno nell'acque, nelle quali radoppiaſi, anco il nome ſommerge. Quindi il ſiniſtro Ramo vien detto Vaal fin che con la Moſa ſi meſchia, donde di nuovo ſtaccatoſi forma l'Iſola di Bommel, detta così da una Tetra, che di quel vaſto Corpo raſſembra il Cuore, & havea rapito i deſiderii d'Andrea Cardinal Arciduca, rimaſto al governo de' Paeſi baſſi, quando Alberto partì per Iſpagna à ſpoſar l'Infanta Iſabella.

À queſt'Impreſa dunque diretta la mira del Cardinale, doppo un finto tentativo al Forte di Schench, e varii ſtratagemmi, che non deluſero la vigilanza di Maurizio, finalmente sù l'Iſola sbarcati gli Auſtriaci, con l'acquiſto di varii luoghi diſimbarazzata la ſtrada, nel Maggio 1599. attorno Bommel ſi poſe il Campo, dividendoſi i Quartieri Carlo Coloma co'Spagnuoli, co'Napolitani Alfonſo d'Avalos, co'Valloni il Barlotta, e con gl' Irlandeſi il Colonnello Stanleo. Marcello quanto avido di gloria, tanto ſprezzator de'pericoli, era il primo à incontrarli, e à ſuperarli ſecondavalo la Fortuna, ò per dir più vero tutto vinceva con l'animoſità del coraggio. Così nella ſortita fatta da'Preſidiarii il giorno ſteſſo, che vi ſi accamparono i Regii, nella quale *Ipſemet Avalus* (che prima la maggiore dell'eſteriori Fortificazioni, co'ſuoi Napolitani validamente aſſali, e felicemente occupò) *ictu moſqueti percuſſus in latere, vix referri potuit à ſuis in Caſtra, atque ab Regiis Medentibus curari*, Marcello ribattè l'impeto de'Nemici. E quando, ſciolto l'aſſedio, ſi conſultò la fabbrica del Forte in quello ſpazio di terra, che laſciano il Vaal, e la Moſa, dove congiongono l'acque, occupato dagli Olandeſi, egli per comando del Conte di Bergh (che l'aſſerisce di propria penna) con la ſua Compagnia ne li cacciò, ritornando con due teſtimonii del moſtrato valore, e furono due penetranti ferite, nella gamba d'archibugio, e nella mano di picca.

P. Gallut. lib. 11.

Lett. orig. cit.

Ritornato Alberto, e Prencipe de'Paeſi baſſi, per la Spoſa Iſabella, ſolennemente giurato, ſcriſſe non ſolo al Rè in commendazion di Marcello, chiedendogli per lui qualche honorevole pẽſione nel Regno di Napoli, mà non molto appreſſo gli diede poſto di Sargente Maggiore nel Terzo d'Avalos, così aſserendo nella Patente: *Teniendo conſideraçion de lo que haveis ſirbido à ſu Mageſtad de veynte, y dos años à eſta parte en diferentes ocaſiones, aſſi en la jornada de Portugal, como en las, que hà havido en eſtos Eſtados, y Reyno de Françia en dieze y ocho años, tanto de Soldado, Sargento, y Alferez, como ſiendo dos vezes Capitan de Infanteria*

Lett. Pat. d' Alb. Arcid. 6' Novem. 1600.

Na-

Napolitana, haziendo muchos ſervicios particulares, reconoçiendo con orden, diſerentes vezes ſytios de Plazas, Vaterias, y renquentros, y ſuſtentandolo con mucho valor, y animo, ſaliendo d'eſtas, y otras partes con heridas de mucho peligro. Ultimamente el año proximo paſado, de la Isla de Bomel, &c. Con queſta Carica governò il Terzo di Lombardi del Cavalier Frà Ludovico Melzi, paſsò in quello di Frà Lelio Brancaccio, indi in quello che fù di Camillo Caracciolo Prencipe d' Avellino, e allora del Prencipe di Paleſtrina, e dichiarandolo Alberto del Conſeglio di Guerra, lo volle in Corte preſſo di sè, avvalendoſi aſſai nelle cõſulte, della di lui ſperienza militare, aequiſtatasi in tante battaglie, & aſſedii à Vactendonch, Cracou, Rinberg, Grol, Neoport, nella lunga eſpugnazione d'Oſtende, e cent'altre occaſioni, nelle quali non riportò fronda di palma non ſpruzzara di ſangue. *Lett. d' Alb. 3. Genn. 1608.*

Non fù il minor de' ſervigi preſtati alla Corona di Spagna, la riduzzione di mille ducento Soldati, che creditori di molte paghe, appartatiſi dall'Eſercito, lamentavanſi di non haver altro guadagnato da' pericoli continui della gnerra, che il numero delle cicatrici, e vederſi coſtretti à vender la ſpada à gli altrui ſtipendii. Mandò à richiamarli il Marcheſe Spinola con la promeſſa dell'Indulto; mà la temerità, che non penſata fè sdrucciolar nella colpa, riconoſciuta fè ſolpettar del perdono: e quelle Truppe, elettoſi un Comandante, che al moſtruoſo Corpo faceſſe Capo, ſi ritirarono in Ham. Di là incaminatiſi verſo Bredà, varii Capitani inviati loro contro dall'Arciduca, e dallo Spinola, ò ingannarono con ſimolate parole, ò con accorta fuga laſciarono deſtramente burlati, e nel Territorio di Bredà, ov'era infruttuoſo il ſequirli, ſi ricovrarono. Perche poi un male ne' ſuoi principii facile ad opprimerſi, negletto ſi fà gigante, e deride il fulmine della Vendetta, quando, mancate alla Giuſtizia le braccia, và creſcendo impunito, conoſciuta dà Alberto, e la neceſſità di ſervirſi di quelle brave Milizie, e la difficoltà di piegarle col rigore dell'armi, per conſeglio dello Spinola, determinò guadagnarle con la piacevolezza.

Sù gli homeri di Marcello impoſe Alberto il peſo di queſto negozio, da trattarſi con fina prudenza, e ſomma efficacia, e nel quale altri, gittate le parole al vento, havean perduto l' oglio, e l' opera. Egli condottoſi a' confini di Bredà, chiamati à sè i principali delle Sodateſche ſollevate, che sù la di lui parola, quaſi con ſicuro ſalvo cõdotto vi vennero, diſſe loro: *Per ridurvi all'obedienza del voſtro Prencipe, non replicarò le ragioni, con che altri vi hà ripiene l'arecchie, e non moſſa la volontà. Dovervi oltre i decorſi ſtipendii, nuove, e ſingolari mercedi, eſclamano le nõ aneor chiuſe bocche delle ferite, colle quali ciaſcũ di voi porta le membra caratterizzate d'honore, e ingiojellate di meriti. Senza l'oro, di cui và sì ſcarſo il Secolo corrente di ferro, mi è noto arrugginirſi la ſpada, e languir la Virtù; pure di militare, non havendo di che vivere, tanto tempo ſoffriſte: ſparſi fiumi di ſangue, vi mancarono, à dir così, i quotidiani ſoccorſi: rare le prede, alieni gli aequiſti, ſterili le Vittorie, il piè ſempre in marchia, la deſtra in cimenti, il corpo in ſatighe, la vita in bilancia, e nondimeno ſerviſte pugnaſte, vinceſte ſenza ottenerne, nõ dico avanzamẽto di cõdizione, mà ne anco quel miſero ſoldo, che ne pure à gregarii fãtaccini ſi nega. Molto meno oſarò farvi balenare sù gli occhi i lãpi dello ſdegno dell' Arciduca, per coſtringervi con la forza à deporre la pertinacia. Animi generoſi, che non*

s'at-

s'atterrirono di mirar in faccia la morte, non cedono alle minaccie dello ſpavento lontano, e avezzi à vincere, non ſi vincono che da ſe ſteſſi. Solo vi ricordo il debito di Soldato, e lo ſcandalo dell'Eſercito: per l'uno, al ſervigio del Prencipe dedicaſte la vita; per l'altro, nel concetto delle milizie incorrete la taccia di diſertori; quello v'obliga all'oſſervanza del giuramento, queſto vi condanna all'infamia del diſonore. E che dirà l'Europa, quando ſaprà di voi, che nel maggior biſogno, mentre con armate terreſtri, e maritime, alle Regie Fortezze inſulta la Potenza Olandeſe, mentre per ſcuotere nell'ereditarie Provincie l'Auſtriaco Principato, muove ogni pietra Maurizio; per vile intereſſe, abbandonate il partito del Rè, la cauſa di Dio, e contro la Fede Romana, a favore dell'Ereſia, militano ſenza ſtipendio le Soldateſche Cattoliche? non ſia mai, ch'habbiano da vergognarſi di Voi, sì benemerite della Chieſa, le voſtre Patrie. Baſta ſin qui haver dato à conoſcere di portar in mano, e i vantaggi della Religione, e le Vittorie d'Alberto; egli, che tanto ne ſtima il valore, è pronto à rimunerarlo. Sperimentarete la munificenza del benefico Prencipe, ſe con nuove oſtentazioni d'oſſequio correggerete la colpa della contumacia paſſata.

Per le perſuaſive di Marcello venuti all'obedienza gli ammutinati, egli maggiormente guadagnò l'affetto dell'Arciduca, che rimeſſo al di lui arbitrio la diſpoſizione di queſto affare, ſcrivendogli haver deſtinato alle Soldateſche ridotte in alloggio Lier, di nuovo gli ſcrive, incaricādogli, che le induceſſe ad accettar il Quartiere di Dieſt, dove mandarebbe il Maeſtro di Campo Lucio Dentice, sì per ſodisfarli in parte delle paghe dovute, come acciò ſerviſſe loro d'Oſtaggio ſino alla totale eſtinzione del credito. *Miſſi qui rem tractarent, ſed ab illis rejecti. Marcellus tandem de Judicibus, agendi dexteritate, eoſdem ad concordiam perduxit. Statio deſignata Dieſthemii. Intrarunt Equites mille, Pedites mille, ac ducenti; Lucius Dentices Obſes datus.* Per la partenza da Fiandra di Frà Lelio Brancaccio, fù per ſegno di ſingolariſſima ſtima fatto Marcello Maeſtro di Campo di quel Terzo vecchio, il quale componevaſi degli avanzi di quattro mila Fanti di Carlo Spinello, de' ſei mila di Frà Vincenzo Carafa Prior d'Ungaria, de' Terzi de' Marcheſi di Trevico, della Bella, & in cui (mētt'ei lo governò) ſi riformarono trēt'otto Terzi, già aſcendenti à ſeſſanta mila Soldati, & ad ogni ſemplice Fante poteanſi confidar condotte d'Eſerciti. Soſtenne l'honoratiſſima Carica venti un'anni continui, molti di eſſi Governador di Linghen, dove Alberto gl'inviava frequenti Corrieti, commettendogli negozii di gran gelosia, e di ſomma importanza, cosi, mentre durante la Tregua, ſi poſarono un poco l'armi, come quando, ſpirato il termine, non men crudeli ſi ripigliarono.

Lett. d'Alb. 1. Dec. 1606.

Lett. d'Alb. 5. Dec. 1606.

P. Gallus. lib. 19.

Lett. Pat. orig. d'Alb. 29. Luglio 1611.

Gual. Scena d'Huom. Illuſtri in Andr. Cantelm.

Deſiderava egli in tanto eſſere aggregato al Supremo Conſeglio Collaterale di Napoli, & Alberto conoſcendo quanto in tal Sogetto foſſe la mercede ben impiegata, così ne ſcriſſe al Rè: *El 4. de Henero 1619. eſcrivi à V. Mageſtad por el Maeſe de Campo Marcelo de Judici, que lo es del Terçio viejo de Infāteria Napolitana, ſuplicādo à V. M. fueſſe ſervida de hazerle merçe de la Plaza del Conſejo Collateral del Reyno de Napoles, donde es Natural, en conſideraçion, y premio de ſus largos, y ſeñalados ſervicios de quarenta años, los treinta y ſeis continuos en eſtos Eſtados, de Soldado, Alferez, Capitan, Sargento Major, del Conſejo de Guerra, y Maeſe de Campo del dicho Terçio, con que eſtà a qui ſirbiendo, haviendoſe hallado en las occaſiones,*

Lett. orig. d'Alb. al Rè 30. Maggio 1619.

ſiones, y factiones de Guerra, aſſi de renquẽtros, y ſytios de Plazas, como otras, que ſe han ofreçido, y reçibido diverſas, y peligroſas heridas, de que ſe halla eſtropeado, y cumplido con todo valor, y ſatisfaçion con ſus obligaçiones; y no hauiendo tomado Vueſtra Mageſtad aun reſolucion en ello, bueluo à hazer recuerdo, y ſupliear à V. M. de nuebo (como lo hago de todas veras) ſe ſirba de hazer al dicho Maeſe de Campo la dicha merçed, que ſe emplearà bien en ſù Perſona, y ſerà para mi particular, &c. Sctiſſegli ancora in confimil tenore il Marcheſe Ambroſio Spinola, e Filippo così riſpoſe ad Alberto.

Sereniſs. Señor. Por la Carta de V. A. quedo auertido de los ſeruiçios, que en eſſos Eſtados ha hecho el Maeſe de Campo Marçelo de Judici, y la ſatisfacion, que V. A. tiene dellos, y por eſſo, y ſer Perſona de tan buenas partes, mandarè, que ſe tenga quenta con el, como es juſto, quando aya Plazas vacas en el Conſejo Collateral de Napoles. T nueſtro Señor guarde V. A. como deſſeo. Buen Hermano de V. A. To el Rey.

Lett. orig. del Rè ad Alb. 5. Nov. 1620.

Mà la più patetica orazione, che moſſe il Rè à concedergli quella Dignità, fù la veduta di molte particelle d'oſſa, che dal corpo di Marcello, nel curarlo delle ferite, havea eſtratto la Chirurgia, e dà lui mandate à preſentare à S. Maeſtà in una caſſettina, come fedeli teſtimonii di quanto ſangue havea ſparſo nel Real ſervigio. A' 13. dunque d'Agoſto 1621. il Rè lo dichiarò del Conſeglio Collaterale, ordinando al Vicerè di Napoli, gli faceſſe correre l'antichità dalla Data delle Patenti. Ne preſe il poſſeſſo, e giurò in ſuo Nome Giulio del Giudice, che havendo ſervito preſſo la perſona di Marcello, per Capitano ne' Terzi di Fanteria di Frà Lelio Brancaccio, del Prencipe d'Avellino, e d'Aleſſandro de' Monti, con quel valore, che moſtrò à Cracou, à Rinberg, Mochen, Grol, s'havria fatto ſtrada a' maggiori progreſſi, ſe le domeſtiche urgenze non l'haveſſero richiamato alla Patria. Non volle il Rè da un altra grazia ſcompagnata la primiera mercede, nè ſolo a' prieghi dell'Infanta Iſabella, e del Matcheſe Spinola, gli concedè il godere della Piazza di Conſigliere Collaterale l'honore, el ſoldo di trecento ſcudi il meſe, ritenendo il poſto di Maeſtro di Campo in Fiandra, come lo goderono Frà Lelio Brãcaccio, & Aleſsandro de' Monti, mà vi aggiunſe di proprio moto un Titolo di Duca nel Regno di Napoli, che da Marcello fù ceduto à Giulio del Giudice, benche queſti non ſe ne avvalſe.

Lett. del Rè al Duca d' Alva. 3. Luglio 1623.

Lett. di Fr. Lelio Branc. 4. Maggio 1607.

Lett. d' Iſabella al Rè 26. Marzo 1624.

Trovavaſi tuttavia Governador di Linghen nella Provincia di Friſia, quando nell'Aprile 1621. terminati appena i dodeci anni della Tregua, tornarono à copritſi le Campagne di Milizie, el calpeſtio de' Cavalli i primi parti della terra affogò. Sotto il General comando del Marcheſe Spinola i Spagnuoli, e del Conte Maurizio gli Olandeſi, incaloriti con l'aura delle promeſſe aſſiſtenze da aleuni Prencipi, che in quei Paeſi, l'oro di Spagna deſideravano divorato dall'altrui ferro, riapriro- no quel Tragico Teatro di Marte. Marcello aviſato della proſsima rottura dall'Arciduca, prevedendo ſopra il Paeſe raccomandatogli doverſi ſcarieare le prime tempeſte della Guerra, ſi preparò contro ogni attentato nemico, e quantunque ſtorpio, e mal concio nelle braccia, e nelle gambe, aſsiſtendo con infatigabile vigilanza per tutto, (ſervendogli di mano deſtra Marc'Antonio Brãcaccio Capitan nel ſuo Terzo, poi famoſo Comandante in Italia per le Republiche di Venezia, e di Genoa) fè, come di Severo ſcriſſe l'Iſtorico, che i Nemici *ſentirent, Caput imperare, non pedes*. Finalmente doppo, che Alberto Arciduca, ſa-

Lett. d' Alb. à Marcello 5. Aprile 1621.

Spartian. in Sev.

zio

zio delle mondane procelle, riposò nel sepolcro, dove arenano, ò traverse, ò seconde, le Fortune de'Grandi, Marcello (con le cui consulte in quei tempi calamitosi, la Vedova Infanta in gran parte si resse) anch' egli, sapendo, che trà gli anni della milizia, el momento inevitabile da cui pende l'Eternità, deve tramezzar qualche spazio, e la Morte trionfa anco di coloro, che dal Volgo son creduti esenti dal commun fato, risolse impiegar i giorni, che li restavano in preparatsi per l'ultim' hora.

Venuto perciò in Fiandra Andrea Cantelmo, col beneplacito d' Isabella, e consenso del Rè Cattolico, gli rinoociò quel fioritissimo Reggimento nel 1631., non ingannatasi la finezza del suo giudizio, che Andrea di 33. aoni ad ogn'altro Veterano dovea essere preferito. Un anno, e mezzo alla rinuncia sopravisse Marcello, e da piissimo Cristiano, presso, che Ottuagenario, havendo vestito cinquãta quattr'anni il giacco della milizia, depose la spoglia della Caducità. Trafisse questa perdita il cuor d'Isabella, che con esequie sontuosissime ne honorò la Memoria in Brusselles, & al Rè Filippo IV. suo Nipote, con sentimeoti di cordoglio ne scrisse. Huomo d'animo eccelso, di cuore impertubabile, allor più sicuro di non morire, quando parea più evidente il pericolo della vita; e pure con essere sì arrischiato, che alle più dubie imprese offerivasi il primo, non gli mancava, massime negli ultimi anni, quella cautela di Prudenza, che regge la vera Fortezza. Fin'a nostri tempi in Fiandra, Marcello del Giudice è Nome di gran Soldato, di cui bastarà l'Encomio dell'Arciduca Alberto, che scrivẽdo al Rè lo chiama *el mas Viejo, Atreuido, y jvicioso Soldado, que sirba en el felicissimo Exercito d'estos Estados*. Vive ancora un Cavaliero gia Capitano nel Terzo di Carlo Andrea Caracciolo Marchese di Torrecuso, che lo conobbe vecchissimo in Fiandra, e riferisce essere stata sì grande la venerazione, e stima, che facealsene in quelle Regioni, che non maturavasi impresa, noo si concludeva Consulta, senza il parere di Marcello, il quale quantunque inabile à muoversi, col corpo tutto pieno di preziose cicatrici, in molte parti mancante, massime di quella porzione elevata di carne, che cuopre l'osso sagro, non havendo membro, ove non fosse stampato un elogio di sua Virtù; era nondimeoo indefesso nel servigio del Rè suo Signore, d'Ingegno comprensivo, più spiegando, e facendosi intender lui solo coo pochissime parole ne'consegli di Guerra, ch'altri con lunghe, e studiate Dicerie.

Lett. d' Alb al Rè 9. Marzo 1624.

La sua Casa era frequentata da Colonnelli, Maestri di Campo, Generali, che lo riverivano quanto potea cagionare invidia agl'istessi Supremi Direttori dell'Armi; & egli mostrava somma stima di tutti, in particolare de'Spagnuoli, co'quali trattava con singolar rispetto, e riguardo, come Nazione non solo immediatamẽre soggetta al nostro comun Monarca, e primogenita della Còrona, mà come quella, alla cui ditezzione, e virtuòsa emolazione deve la Napolitana quei vantaggi, che negli Eserciti di Sua Maestà hà riportato. Quattrocento cinquanta Officiali Riformati, ch'erano nel suo Terzo, molti di essi ascesi col tempo a'sublimi gradi d'honore, l'obedivano nientemeno, che l'ultimo fãtaccino; anzi i Cavalieri Napolitani, che in Fiãdra giornalmẽte giungevano, stimavano lor vanto, con una picca in spalla impatat l'Arte

da

da Marcello, che li accoglieva affabilissimamente, lamentandosi con esso loro quando arrivati non andavano subito à visitarlo, vedendosi alcune volte le lagrime di tenerezza sù le guancie di quel buon Vecchio, nell'abbracciare quei generosi Figli della sua Patria, animandoli, e favorendoli in tutte l'occorrenze. Si staccò da questo Mondo in Bruffelles; mà mentre vive la Gloria Militare, viverà Marcello del Giudice nel Catalogo de' più Celebri Capitani.

MARIO LANDULFO.

SE in leggere il Nome del preſente Sogetto ti corre il penſiero à quel Mario, che pria fù il ſoſtegno della Romana Republica, poi ne machinò la ruina, non affiſſar l'occhio all'Imagine, che con penna tinta in molli colori ne forma Sabellico, rappreſentandolo in bagni d'acque odoroſe, incenſato da'fumi delle vivande, ch'eſalavano sù le vicine menſe aliti di delicatiſſimi aromi, mettendogli in faccia un aria di Venere, e ſcrivendo in un rottame di quelle Terme. *Thermis, & Cupediis delectatus primùm Martis, deinde Veneris filius dictus eſt.* Aggiungendo, sfumate in proſpettiva, le vittorie da lui riportate de'Cimbri, Germani, Ambroni, per le quali, doppo Romolo, e Camillo, ottenne Tirolo di Terzo Fondatore di Roma. *Cymbris, Theutonis, & Ambronibus duplici prælio cæſis, Reque-publica in priſtino ſtatu retentâ; Tertius eſt Urbis Conditor nuncupatus.* Mà riguarda con attenzione al tutt'altro Ritratto, che ne dipinſe Plutarco à ſtemperature di bronzo, e colori ferrigni, co'quali gli fà ſpiccar in fronte ſpiriti guerrieri, antipatici della Pace, lattato alle mammelle d'Aletto, creſciuto in braccio à Bellona; sì che per ritraerſi al vivo la Guerra, non porria adarrarſi più proporzionaro volto di quel di Mario. *Poſt Coſſ. VI. in Cappadociam, & Galatiam navigavit; verbo, ut Vota Matri Magnæ perſolueret, at reuerà abhorrens à Pace; & qui per prælia creuiſſet, otio poſt, & quiete gloriam ſuam ratus marceſcere, conſectabatur bellorum ſemina nouorum.* Quaſi l'ozio del fodro gli rimproveraſſe la ſpada, andò à pungere Mitridate Rè di Ponto, provocandolo con modi altieri, acciò Roma trovaſſe Nemico da vincere, à Mario non mancaſſe occaſion da combattere. Al Rè allora amico ei diſſe. *Aut enitere Rex, ut plùs poſſis quàm Populus Romanus, aut obſequentèr fac imperata. Quo dicto obſtupuit Mitridates, ut qui Nomen crebrò, libertatem linguæ Romanæ cum pari junctam audacia tunc primùm audiuiſſet.*

Sabellic. lib. 3. cap. 6.

Plutar. in Mar.

Plut. cit.

In queſta ſeconda veduta, Mario Romano può dirſi l'Originale, da cui la Virtù copiò l'Effigie di Mario Landulfo, che dall'anno vigeſimo ſecondo dell'Età ſino al ſeſſageſimo del decrepito noſtro Secolo, occupando, nel corſo di trenta ſett'anni, quaſi tutti i Poſti della Milizia, non giunſe a'Supremi, perche d'ordinario non corriſponde à gran valor gran fortuna. Crebbe nondimen trà le Guerre, e nemico dell'ozio homicida dell'altrui gloria, tanto ſolo inuſitato il ferro gli pendette dal fianco, quanto con altro invito di tromba, ouunque ſe ne udiſſe il rumore, non lo richiamarono agli ambiti pericoli della Cãpagna. Nel Terzo di Camillo de'Monti da *Intertenido* con diecciotto ſcudi di ſoldo al meſe nel 1617. ſeguì le Inſegne Reali à Milano, dove per il coraggio moſtrato nell'aſſedio di Vercelli, meritò la carica d'Alfiere nella Compagnia di Franceſco Manduca, con la quale paſsò à Sicilia, minacciata da'Turchi; ſvaniti i ſoſpetti, approdò di nuovo à Napoli, trasferito col medesimo

Po-

Mario
Maestro de
Landulfo
Campo

All'Illuſtriſs. Sig. e Pad. Colendiſs. il Sig.

D. NICOLA CARACCIOLO.

SE V.S.Illuſtriſs.come la conoſciuta ſua gentilezza me ne aſſicura, gradirà l'offerta di queſti fogli, ne'quali brevemente s'accenna ciò, che ſi è potuto ſapere di Mario Landulfo, la catena d'oro, che'l petto del di lui natural Ritratto attraverſa, paſſarà felicemente al mio cuore per cattivarlo perpetuamente nell'oſſequio di un Cavaliere, che con nodi più indiſſolubili del Gordiano sà legar gli animi altrui. Troverà queſto Capitano particolar gradimento nella corteſia di V.S.Illuſtriſs.non ſolo per merito di valore, ma per communicazione di ſangue, ſpoſata al di lui figliuolo D.Franceſco Landulfo, Lucrezia Caracciolo ſorella di V. S. Illuſtriſs Nè ſenza ragione ſpera il Mondo dal fanciullo Mario, frutto di sì nobili Sponſali, rinovate le glorie, ch'ereditò dall'Avo Mario, e dalla Genitrice Lucrezia, unendo nella ſua fronte quando ſarà in età di maneggiare il ferro, gli allori d'ambedue le Famiglie. Secondi il Cielo i deſiderj, e conſoli gli occhi noſtri, che non tramonti queſto ſecolo non coronato di nuove palme in un altro Mario Landulfo, come sì copioſa meſſe ne hà riportato nel primo. L'inabiltà del talento mi conſiglia à ſfuggire l'impegno di ricordare gli antichi, e moderni pregi della Caſa Caracciolo, anche ſe voleſſi reſtringermi al Ramo ſolo de' Marcheſi della Giojoſa, cui ſpetta V. S. Illuſtriſi. per quel Gioſue, che fondò la Cappella del Pulpito nel Duomo di Napoli, Ramo feraciſſimo di Sogetti coſpicui in armi, e lettere. Suoi Germogli ſono Tomaſo Duca della Rocca, uno de celebri Capitani, de'quali s'inteſſono in queſto Volume le impreſe: Gio: Battiſta Caracciolo nel 1507. Generale della Fanteria della Republica di Venezia: Bartolomeo, Vincenzo, Carlo Triſtano, Cola Maria, e cento altri, che maneggiarono con tanto onor della milizia il Baſton del Comãdo. Molti Catoni diè queſta Caſa alla Patria, uno a'giorni noſtri la Parca ne rapì, e fù D. Franceſco Duca di Girifalco, Regente di Vicaria, Graſſiere di Napoli, e Straticò di Meſſina. Ma troppo lungi mi traſporta un vaſto Oceano di Grandezze, ripiglio perciò la ſicurezza del lido, & inchinato à V.S.Illuſtriſi. ãbiſco la ſorte d'eſſere

Di V.S.Illuſtriſs.

Napoli 30.Maggio 1693.

Devotiſs.& Obligatiſs. Serv.
Dom.Ant.Pattino.

Posto alla Compagnia di Scipione Brancaccio nel Terzo di Tiberio Brancaccio, donde nel 1619. nel Reggimento di Carlo Spinello poi Marchese del Sagro Romano Imperio, si condusse in Germania, segnalandosi in tutti i Fatti d'armi, assedii, acquisti, specialmente nella battaglia del Vaisemberg vicino à Praga, sì compitamente, che per non replicar ciò, che altrove narro di quella Guerra, basta la testimonianza, che siegue.

Tomaso Caracciolo del Conseglio di Guerra, e Cameriero di Sua Maestà Cesarea, del Consiglio Collaterale di Sua Maestà Cattolica nel Regno di Napoli, e suo Maestro di Campo Generale in Alemagna. *Data in Oppenheim. 30 Giugno 1622.*

Certifico, e fò Fede, come conosco, & hò visto servire à Sua Maestà Mario Landulfo, quale venne da Napoli per Alfiere della Compagnia del Capitan Scipione Brancaccio, una del Terzo, che fù del Maestro di Campo Carlo Spinello, in tutte le occasioni, che in Alemagna, e Boemia si sono presentate, sempre hà dato saggio della sua Persona, come nella presa d'Horno, assalto di Pisca, fazzioni col Nemico al bosco di Ragonitz, nella battaglia Generale, rotta, e fuga de' Nemici, presa della Città di Praga, mostrandosi sempre à nostra vista da honorato, e valoroso Soldato, e poi havendo havuto licenza per Napoli, hà servito appresso la mia Persona à tempo, ch'io portai la Gente nel Palatinato inferiore, & in particolare nella fuga, e rotta del nemico Branswic sopra Francfort, assistendo sempre, &c.

Non si avvalse Mario della licenza ottenuta dal Conte d'Ognatte Ambasciador Cattolico à Vienna, se non doppo le atroci pugne succedute nel Palatinato col Mansfeld, & Alberstat perfido Eretico sopranominato *Nemico de' Preti*; giunto in Napoli, hebbe il comando d'una Compagnia di pieche, delle dodeci, che Gioan Vincenzo Sanfelice cõdusse all'Armata Reale del Mar'Oceano, e rimisero in piedi il Terzo del Marchese di Torrecuso. Dalla Vittoria Navale, riportata degli Olandesi da D. Federico di Toledo nell'Indie, nacque la rieuperazion del Brasile; nell'una, e nell'altra Mario egregiamente adoproffi, poiche comandato il primo sbarco a' Napolitani, questi rispingendo il Nemico, & avanzando terreno, alloggiarono nel Posto di San Benito, il più perigliosо, perche sotto le mura della Città di San Salvadore, Capital di quel Regno. A' più evidenti rischi dell'Assedio impiegavasi Mario dal Torrecuso, che l'honore della Nazione fidava alla prudenza di sì coraggioso Capitano, & egli in aprir trinciere, ordinar batterie, guidare attacchi, tanto non curò la sua vita, che più volte hebbe l'Esercito à piangerlo. Mà come da cautelato ardir de' Soldati par che volga faccia la Morte, ancorche esposto allo spesso grandinar delle palle, à pioggie di fuochi misturati, e à dir così, avanti le bocche delle Nemiche artiglierie, nè pur ferito, entrò co' Napolitani di guarnigion nella Piazza, donde dal Sanfelice, che ne fù dichiarato Comandante, fù inviato sotto Muzio Origlia Sargente Maggiore del Terzo à difendere la marina, e cacciarne due mila Fanti fortificativisi, costtingendoli à lasciar bagnate di sangue l'arene, e rimbarcarsi sù le Navi Olandesi, fuggendo la Morte in quei vagabondi Sepolcri. *Lett. Certif di Gioan Vinc. Sanfel. da Cadice 9. Genn. 1626.*

Con vele gonfie dall'aura della Vittoria tornò dal Brasile l'Armata di quattordeci Galeoni, rimasti gli altri à Gibilterra, e l'arrivo fù sommamente opportuno per la difesa di Cadice. Poiche il Sabato primo giorno di Novembre 1625. levatosi il Sole, riverberò sopra cento, e

quattro,(che poi crebbero à cento vēti,)Vele dritto, vedute venir ſopra Cadice,quali,e dal nō poter giōgere à quel numero la Flotta Spagnuola, e da'Padiglioni, che ſventolavano sù le poppe, riconoſciute Ingleſi, e Olandeſi, cagionarono a'Cittadini apprenſione di vicino infortunio. Il Duca di Medina Sidonia Capitan Generale del Mar Oceano, e Coſte d'Andaluzia, fattone certo in San Lucar per eſpreſſo dal Governador della Piazza D.Fernando Giron, partecipato ſino à Lisbona l'avviſo, dimandò à Seviglia,Eciia,Cordova,Jaen,Andaluzia rinforzi di gente,e monizione per reſiſtere a'podroſi Nemici, che co'Vaſcelli di portata maggiore dato fondo preſſo al Forte del Puntal mezza lega da Cadice, venti ſei hore lo tormentarono, e ſcavalcatane l'artiglieria, lo coſtrinſero à renderſi con honeſte condizioni. Torto farebbeſi all'ardir d'un Soldato Spagnuolo, non accennandoſi l'audacia degniſſima d'ogni lode, con che gittatoſi dal muro, crivellò à ſtoccate un Capitano calato da una Lancia con la comitiva de'ſuoi, de'quali molti sbranati dal Cannone del Forte, rimaſero sù l'arena, e lo Spagnuolo per una corda gittatagli opportunamēte da'Compagni,illeſo al fulminar delle Nemiche bombarde, ſalì di nuovo sù la muraglia. Alla libera ſpiaggia sbarcari dodeci mila Fanti, diviſi in quattro Squadroni, marchiaron gl'Ingleſi con la maggior parte per l'Iſola alla volta di Cadice, laſciata l'altra al Ponte di Zuaço, e s'accamparono da gli horti ſino al Puntal.

Già il Marcheſe di Coprani, che in aſſenza del Toledo governava l'Armata, unite le forze col Duca di Ferrandina Generale delle Galere di Spagna,eraſi ancorato alla boeca del Rio della Puente,affōdādo ivi quattro Urche, laſciato tanto di ſpazio, e diſpoſtiſi in modo, che chi voleſſe entrare per l'anguſto paſſaggio, ſi trovaſſe fermato,e cōbattuto da tutti. Non laſciò il Coprani di ſalutare gl'Ingleſi,de'quali fatti alcuni prigionieri, inteſe haver condotto l'Armata otto mila Cōbattenti ſotto il Conte di Leſte, Figlio di quello, ch'altra volta preſe Cadice, quaranta Navi di Guerra obedire all'Ammiraglio Marcheſe di Bochingam, con diſegno di brugiar l'Armata Spagnuola, caricare gli loro Vaſcelli col ricchiſſimo Sacco di Cadice,ſorprendere i Galeoni della Plata, e laſciar durevoli memorie di crudeltà nelle Coſte di Spagna. Mà diede in fallo il penſiero; poiche richieſto dal Giron, cinquecento cinquanta ſoldati fè ſmontar il Ferrandina dalle Galere, el Coprani all'iſtāza del Maeſtro di Cāpo Generale D.Diego Meſſia, ordinò al Torrecuſo,che trè Compagnie del ſuo Terzo (una d'eſſe fù quella di Mario Landulfo)inviaſſe in riuforzo del Preſidio,creſciuto hor mai,col le genti ſopravenute dalle Provincie vicine, à quattro mila ottant'uno braviſſimi, e riſoluti di non laſciar partire l'Ereſia da quei lidi sēza sfregiarle la faccia. Nè il vanto fù ſopra l'eſibizione dell'opera, poiche non ſolo con frequenti ſcaramuccie ferono provar il taglio del ferro cō molto danno à gl'Ingleſi, mà il giovedì 6. di Novembre, marchiando queſti verſo il Puntal, ſcelti D.Fernando Giron mille cinquecento de' più agguerriti, ſortì ſopra d'eſſi, e venne al fatto d'arme con sì proſpero evento, che fattane larga ſtrage, li coſtrinſe à volger la fronte verſo le Navi, alle quali mentre fuggivano, incalzati dalla Cavalleria rimaſta in cuſtodia del Ponte, altri più ne furono trucidati, molti ingojati dall'onde, perche, e la confuſion della fuga, el barcollar tempeſtoſo del-

Lett.Certif del Torrec.20.Luglio 1625.

delle lancie proibirono loro il rimbarco, abbandonando quantità d'armi, e ſtromenti da muover terreno.

Diportatoſi da valoroſo in queſto conflitto il Landulfo, da tale ancor ſi moſtrò nell'incõtro con l'Armata Ingleſe nell'acque della Roccella in Francia, aſſediata dal Rè Luigi Terzo decimo, à cui il Rè Filippo inviò in ajuto l'Armata ſotto il Toledo. Ecco l'autentico teſtimonio di quanto fin'hora hò narrato. *Muzio Origlia Capitano, e Sorgente Maggiore nel Terzo del Marcheſe di Torrecuſo sù l'Armata Reale. Conoſco, & hò viſto ſervire da dodeci anni à queſta parte Mario Landulfo per Soldato Intertenido nel Terzo del Maeſtro di Campo Camillo de' Monti di Fanteria Napolitana. Paſsò per Alfiero nella Compagnia del Capitano Marcheſe dell'Apolla nel detto Terzo, e continuando il Real ſervizio, paſsò con la Soldateſca in Alemagna al ſoccorſo dell'Imperadore, ritrovandoſi nella preſa della Villa d'Horno, di Pragatiz, di Piſca; e marchiando all'incontro dell'Inimico con l'Eſercito di Sua Maeſta, attaccatafi una ſcaramuccia nel boſco di Ragonitz, moſtrò valore, e fù nella pelea col Branſuich. Con giuſta cauſa cercò licenza al ſuo Capitan Generale, e paſsò nel Regno di Napoli, & à conſiderazione del benſervito à Sua Maeſtà in diverſe guerre, fù eletto per Capitano nella Leva d'un Terzo ſotto il comãdo del Maeſtro di Cãpo il Marcheſe di Cammarota in Napoli, e paſsò à ſervire nell'Armata Reale del Mar Oceano, accudendo à tutte l'occaſioni. Si preſentò la giornata del Braſil, fù con la ſua Compagnia ſotto il Terzo del Maeſtro di Campo Marcheſe di Torrecuſo, doppo lungo viaggio ſmontata la Soldateſca in terra, marchiando con l'Eſercito all'incontro del Nemico, & havendo pigliato il Poſto di San Benito preſſo la muraglia della Città di San Salvador, fù ſempre pronto con la ſua Perſona, e ſua Compagnia al travaglio di notte, e giorno, aprendo trinciere, e fabricando batterie con molto pericolo di ſua Perſona, moſtrando diligenza, e valore; & havendoſi reſa la Città di San Salvadore, occupata dal Nemico, entrò con ſua Compagnia alla conſervazione d'eſſa; & havendoſi da guarnir la marina di Fanteria Napolitana con la Perſona mia, fù una Compagnia del detto Capitano, che aſſiſtì dove ſtavano due mila Fanti, e Vaſcelli del Nemico. Poi ritirandoſi l'Armata in Spagna ſotto il Comando di D. Federico di Toledo, in eſſer gionto in Cadice, ſtando inbarcato nel Vaſcello Almirante di Napoli, ſopravenne il Nemico Ingleſe, e Olandeſe, con cento venti Vaſcelli d'alto bordo per ſorprendere detta Città, fù con ſua Compagnia in Mare, e in Terra al ſervizio del ſuo Preneipe per inſino, che il Nemico ſi ritirò; & in tutte le Navigazioni, che ſi ſono preſentate da cinqu'anni à queſta parte, non hà mancato, mettendo la Flotta, che viene dall'Indie, à ſalvamento nel Porto. Poi cercando la Corona di Francia ſoccorſo di Vaſcelli, e di Fanteria alla Corona di Spagna, fù comandato il Terzo de' Napolitani, e gionto in Francia al Porto della Roccella, con molto pericolo aſſiſtì in detta giornata per ſpazio di tempo, & in ogn'altra accaſione hà moſtrato valore, &c.*

Lett. Certific. orig. in Sant Ander 25. Marzo 1626.

Quantunque poi riformato, ſi trattenne preſſo il Marcheſe di Villanova Almirante Generale della Squadra de' Vaſcelli di Napoli della Guardia di Gibilterra; mà per gl'intereſſi di ſua Caſa, venuto à Napoli cõ licẽza del Villanova; Il Vicerè Duca d'Alcalà gli diè nuovo impiego di Capitano di picche nel Terzo di Giovanni d'Avalos Prẽcipe di Mõteſarchio, Padre d'Andrea, di cui hò ſopra narrato i fatti, trasferendolo in pochi meſi al Terzo di Lucio Caracciolo, e finalmente in quello di Carlo della Gatta per Capitano d'Archibugieri. Così sù la Squadra

Lett. pat. orig. 29. Ott. 1630.

dra delle Galere di Napoli navigãdo per paſſare in Lõbardia, dovendo divertir à Genoa il viaggio Carlo della Gatta, volle, che in quel mẽtre il Terzo obediſſe al Landulfo, come ſi vede da una ſua carta de' 27. Novẽbre 1630. *Per quanto mi è neceſſario eſſere in Genoa per miei negozii, & eſſendo aſſente il Sargente Maggiore, per tanto incommendo à V.S. il comando del Terzo, tenendo buon conto d'eſſo, &c. Dalla Galera Capitana. Carlo della Gatta.* L'anno appreſſo però venuto di nuovo à Napoli, il Vicerè Conte di Monterey lo fè altra volta Capitano d'archibugieri nel Terzo del Marcheſe di Torrecuſo, benche lui non partiſſe col Maeſtro di Campo, quando ſotto il comando del Duca di Feria Governador di Milano entrò quella Gente in Germania; poiche il Vicerè, deſtinato Paolo di Sangro Prencipe di San Severo à levar quattro mila Fanti, e due mila Cavalli Alemani, volea l'accompagnaſſe, & aſſiſteſſe il Landulfo; mà non ſocceduto il viaggio, e battendoſi in Napoli à tutta freta il tãburro per inviar Gente, e rinforzar l'Eſercito del Cardinal Infante, tãto oprò la premura del Monterey, e la diligenza de' Capi, a' quali era commeſſa la leva, che nel meſe di Maggio 1634. furono pronti all'imbarco mille Spagnuoli del Maeſtro di Campo D. Pietro Giron, cinque mila Napolitani, diviſi nel Reggimento del Colonnello Prẽcipe di San Severo, e nel Terzo del Maeſtro di Campo Pietro di Cardines de' Marcheſi di Laino Prencipi del Sagro Romano Imperio, di cui Mario Landulfo era Sargente Maggiore, e mille Cavalli col lor Generale Marcheſe di Tarazona Conte d'Ayala Figlio del Monterey, che à tutto quel Corpo di Gente comandò nel viaggio.

Lett. orig. del Monterey 29. Marzo 1633.

Relazion de los Socorros de Gente y dinero &c.

Lett. Pat. del Mont. 11. Nov. 1633.

Nulla più ſtimò i molti anni, ch'havea militato il Landulfo, in paragone di quella ſola Giornata, che preſſo Norlinghen diè vinta a' Cattolici la famoſa battaglia, in cui ſi trovarono trent'uno Cavalieri Napolitani, nominati nella vita di Franceſco Maria Caraſa Duca di Nocera, oltre tanti altri, de' quali non è reſtata memoria, Venturieri, & Officiali in quattro Terzi di Fanteria, e nella Cavalleria Napolitana. Più volte hò rappreſentato quel ſanguinoſo conflitto; hora partecipatomi da un amico verſatiſſimo nell'Iſtorie un ſuccinto racconto in lingua Spagnuola, intitolato *Relaçion dela gran Victoria, que han tenido las Armas del Señor Rey de Ungria, y del Señor Infante D. Fernando contra las del Duque Bernardo de Veymar, unidas cõ las del General Guſtavo Horn, del General Gratz, y del Duque de Vitemberg en el Campo junto à Norlinguen en 5. y 6. de Setiembre 1634.* non ti ſia grave, ò Lettore ripaſſarlo cõ occhio pieno di giubilo.

Uſcito da Italia l'Infante, determinata in Rotemberg l'unione con Ferdinando Rè d'Ungaria, a' 18. d'Agoſto partito da Copſtain, e doppo due, ò trè giorni da Ibiling, ſenza fermarſi in Monaco di Baviera, mà ſolo in Donavert al Danubio, conceduti due dì alle ſtanche truppe da ripoſarſi, il ſabato 2. di Settembre, con marchia diligentiſſima pervẽne ſotto Norlinghen, dove il Rè havea diſpoſto l'aſſedio, e preparavaſi à tibuttare il ſoccorſo, che dal Vaimat, e confederati meditavaſi introdur nella Piazza. Eglino a' 5. di Settembre cominciarono à calar dalla Montagna à deſtra, fianchegiata da un boſco, indrizzando il piede verſo i Quartieri dell'Eſercito venuto con l'Infante. Spiccatiſi perciò il Conte Galaſſo, i Marcheſi di Leganes, e de los Balbaſes à riconoſcere il ſito, donde potea venire lo Svezzeſe, che alle 4. della notte ſi ſcoprì

prì ſchierato frà due boſchi, e una montagna in fronte al Quartier dell'Infante, giudicarono opportuno (mentre dato all'arme, ſi mettea fuori la gente) occupare una collina alla parte ſiniſtra, e un boſco continuo, al quale inviarono ducento Spagnuoli, & altretanti Italiani. Dalla Cavalleria attaccoſſi la ſcaramuccia, eſſendo i primi i Svezzeſi, che caricando gl'Imperiali, e alla falda della Collina fermatiſi, attaccando anco il boſco, forzarono i Noſtri ad abbandonarlo doppo quattr'hore di gagliardiſſima reſiſtenza.

Non penſarono i Svezzeſi avvalerſi ſubito del vantaggio della Collina, donde con l'artiglieria poteano far ſloggiare da'ſuoi Quartieri l'Infante; perche preſumendo delle lor forze, crederono non mancar loro il tẽpo ad impadronirſene, e dove il timore, è tutt'occhi, la confidẽza facilmente ſi aſſonna. Perciò ad iſtanza del Duca di Nocera, che per ordine dell'Infante riconobbe la Collina, e s'inoltrò ſino al boſco, ſubito ſi ſpedirono à preoccuparla i Reggimẽti Alemani di Vvormeſer, e Leysle, il Terzo Spagnuolo di D. Martino Idiaquez, il Napolitano di Gaſpare Toraldo, mille Cavalli Imperiali, quattordeci Cannoni, el Padre Gamaſſa Gieſuita inviato dal Mõterey da Napoli, eſpertiſſimo Matematico, per fortificarviſi quanto una ſola notte permiſe. L'alba di quel giorno 6. di Settembre, che di palme vittorioſe dovea inghirlandar le ſpade Cattoliche, roſſeggiò di ſangue; poiche i Nemici tardi avveduti dell'errore, e determinati all'acquiſto della Collina applicarſi con tutte le forze, inveſtirono à ſiniſtra i Spagnuoli, i Tedeſchi per fronte, à deſtra i Napolitani, e Lombardi, con tal impeto, che ruppero i Regimenti di Salm, e Vvormeſer andatiſi à gittar ſul Terzo dell'Idiaquez; mà queſto, appartatili à colpi di ſpada, ſottentrò nel lor poſto, nè ſmarrito dal fuoco acceſo nella monizione, li diè tempo di riordinarſi, e ributtò la Cavalleria Nemica ſino a'Quartieri, inviati dal Leganes altri trecento Italiani per rinforzare i Squadroni più fiacchi. Venne la ſeconda volta lo Svezzeſe con tal riſoluzione all'attacco, che mantenendo ſolo l'Idiaquez, el Toraldo i loro poſti, l'altra gente cedè ritirandoſi ſino alla falda della Collina. Spinſe allora il Leganes mille moſchettieri Napolitani del Terzo del Prencipe di San Severo, *y en llegando dieron tan furioſamente en el Enemigo, que le rebutaron al Pueſto, de que bavia ſalido primero*; e benche quindici volte titentaſſero la fortuna, ſempre ne tornarono con danno non minore della vergogna. *Relazion.sit.*

Incontraronſi allora i Cavalli Svezzeſi con mille cinquecento Imperiali, e i Napolitani del Gambacorta, il quale quantunque maltrattato da due Cannoni, che diſſipavangli le ordinanze, ſerratoſi contro i Nemici, guadagnò quattro Stendardi, e trè bandiere, inviatogli di ſoccorſo Giovanni di Marco Sargente Maggiore nel Terzo del San Severo con cinquecento Moſchettieri Napolitani, che piantato in ſito proprio un Cannone, occuparono i due, che alla Cavalleria del Gambacorta cagionavano nõ ordinario imbarazzo. Coſi per ogni parte conoſcendoſi la mano di Dio ſteſa in ajuto de'ſuoi, mentre i Terzi Lombardi del Conte Panigarola, e di Carlo Guaſco, verſo il boſco, per la falda della Collina affrettavano il piede, calò la Cavalleria Nemica ad inveſtir quella della Lega; mà riſpinta, e preſa la carica, (come leggerai ne'Fatti di Paolo Dentice) la noſtra moſchettaria da alcune caſe berſaglandola à colpo ſicuro, e Giovanni Vuett incalzandola ad arma bianca, nè

fe-

ferono l'ultima ſtrage. Vittoria cantarono allora le trombe Cattoliche, Vittoria ripeterono le Soldateſche trionfatrici, Vittoria echeggiò l'Alemagna, compita con la teſa à diſcrezzione di Norlinghen, con tanto honor del Landulfo, che quando poi ſi riformò in Fiandra il Terzo del Cardenas, & egli per ritornare à Napoli, ſi portò alla Corte, ne ſcriſſe l'Infante con queſti ſenſi al Rè ſuo Fratello.

Señor. el Capitan y Sargento Mayor Mario Landulfo, que lo à ſido del Terçio de Infanteria Napolitana del Maeſtre de Campo D. Pedro de Cardenas, me a repreſentado ſus ſervicios continuados de 18. años a eſta parte en Alemania, Italia, Armada Real, Jornada del Braſil, y quando la Armada Ingleſe vino à ſitiar à Cadiz, y aſſi miſmo en la jornada que ſe hizo à Françia, quando ſe tomò la Rochela; y la ſatisfaçion, y fineza, con que en todas partes a acudido al ſervicio de Vueſtra Mageſtad. En la jornada de mi paſaje a ſirvido a Vueſtra Mageſtad con la miſma aprovaçion, aviendoſe hallado en la batalla de Norlinguen, en dondè a cumplido con ſus obligaçiones, ſeñalandoſe particularmente. Y por averle tocado la Reformaçion en la que ſe a eſecutado en eſtos Eſtados, ua agora a Eſpaña, y con eſta ocaſion he querido ſuplicar à Vueſtra Mageſtad ſe ſirva de favoreçerle, &c.

Lett. del Card. Inf. al Rè à Bruſſ. 15. Dec. 1634.

Venuto à Napoli in tempo, che ſotto il Marcheſe di Santa Croce Tenente Generale del Mare, appreſtavaſi contro l'Iſole di Provenza la ſeconda ſpedizione, il Vicerè Monterey, che i bravi Soldati non laſciava avvilirſi nell'ozio, moſſo ancora dalle lettere del Maeſtro di Campo Cardenas rimaſto in Fiandra doppo la riforma del Terzo, dichiarò il Landulfo Teuente del Maeſtro di Campo Generale Frà Lelio Brancaccio, deſtinato à quell'Impreſa, che nella di lui Vita hò più largamente narrata. Pria di venir alle mani co'Nemici, il Mare fè mal governo di quell'Armata, mà rimeſſa con nuovi rinforzi dal Vicerè, ſuperata l'incoſtanza del volubile Elemento ſconvolto dalle rotture dell'Autunno, e vinta la reſiſtenza de'difenſori dell'Iſole d'Eres Sant'Honorato, e Sãta Margarita, vi ſi piantarono l'Inſegne Spagnuole, benche non molto vi ſi fermaſſero, difeſe hensì da D. Michele Perez con ammirato coraggio, mà finalmente cedute di nuovo nell' Aprile 1636. all'Armata di Francia venuta col Conte d'Arcourt, e l'Arciveſcovo di Bordeos, reſtandovi prigioniero il *Capitan Pironto Napolitano, ferito da cinquanta colpi trà moſchetti, picche, e ſpade, il valor ſtraordinario del quale fece, che l'Arciveſcovo di Bordeaux ne haveſſe cura particolare, e tale, che ne riſanò con tanta gloria della Nazione Napolitana, che li Franceſi, dando il vanto à queſta della più valoroſa, confeſſarono non trovar maggior cuore, quanto in queſti, ne'cimenti eſperimentati.* Di quanto nell'occupazione dell'Iſole, che non fù ſenza ſangue per la coſtante difeſa degli Avverſarii, opraſſe Mario Landulfo, farà approvatiſſima Fede il medeſimo Santa Croce direttore, e Capitano di quell'Impreſa, mentre così ne ſcrive al Vicerè Conte di Monterey.

Lett. Pat. orig. 26. Mar. 1635.

Gual. 2. p. lib. 2.

Señor mio. Ya V. Exc. tiene noticia de las partes, calidad, y buenos ſervicios del Teniente de Maeſtre de Campo General Mario Landulfo, y aun que della eſtà V. E. muy bien informado, el averle viſto acudir con tanto cuidado en lo que ſe a ofrecido, y particularmente el dia que ſe ocuparon eſtas Islas, aviendo ido à reconoçer la de Santa Margarita con el Maeſtre de Campo General, y en los ataques, y deſpues en fortificarla a travajado mucho, ſiendo muy buen Soldado, no puedo eſcuſar de eſcri-

Lett. del Mare, di Santa Croce 18. Nov. 1635.

*eſcrivirlo à V.E.&c.*aggiungendo di proprio pugno. *Suplico à V.E. haga merçed a eſte Cavallero que lo mereçe muy bien. De San Honorado. El Marques de Santa Cruz.*

Laſciãdo allora ſotto il Governo di D. Michel Perez l'Iſole preſidiate, partirono di là i principali Comandanti,& eſſendoſi il Brancaccio trasferito à Monaco per condurſi in Iſpagna,il Landulfo da Monaco venne à Napoli con lettera di Frà Lelio al Vicere, che diceva. *Excell. Señor. El Señor Marques de Santa Cruz havrà dado parte à V.E.de la reſoluçion que a tomado de irſe à Genoa por algunos dias,y el de Villafranca aqui en Monaco, donde yo tambien me he quedado para gozar el primer paſaje para Eſpaña,que me pareçe ſerà con el dicho Marques de Villafranca. Y como el Armada queda ſin General, y Maeſtre de Campo General, el Teniente de Maeſtre de Campo General Mario Landulfo ſe viene à Napoles à ſirvir à V.E. Y porque à muchos años que le conozco ſirvir in diverſas partes, y ocaſiones con particular valor y vigilançia, no debo dejar de repreſentarlo, como lo hago a V.E. Haſe ſeñalado particularmente en las que ſe an ofreçido eſte verano, y particular ſervicio en la eſpugnaçion de las Islas de Santa Margarita,y San Honorado; que como fue muy coſtante la defenſa del Enemigo, aſſi tambien fue de mucha dificultà, y gloria, en particular de la Armada de Napoles, la toma dellas;vengo por eſto à ſuplicar à V.E. ſe ſirva à mi interceſion, &c.* *Da Monac 26. Nov.1635*

Nel Febraro 1636.sbarcato à Napoli, doppo quattro meſi fù nominato Maeſtro di Campo d'un di quei Terzi, ch'haveano da imbarcarſi sù le Galere, e Vaſcelli per tragittarli dove il biſogno premeſſe; e nelle Lettere Patenti oltre le lodi,che gli dava il Monterey,aggiungõſi queſte parole. *Señalandoos en ellas con particular balor, y como baliente Soldado; ſeñaladamente en las de la batalla de Norlinguen,ſiendo uno de los, que mejor ſe portaron en ella.* Mà facendo gran rumore l'Armata, che preparavaſi ne'Porti di Provenza, l'inviò à Caſtell'à Mare di Stabia à comandar l'armi in tutta quella Coſtiera,ch'è ſtata ſempre la prima, ove nell'entrar nel Golfo di Napoli han dato di fronte i Franceſi. Uſcirono in fatti quarantaquattro Vaſcelli con dodeci Galere, el Monterey aſſicuratone dal Conte di Sirvela Ambaſciador Cattolico in Genoa, ne ſcriſſe, & incaricò la cuſtodia delle Marine al Landulfo, sù la cui vigilanza l'animo del Vicerè poſava quieto. Se però allora non tentarono Impreſa di rilievo i Franceſi, nel 1646.ſotto il comando del Prencipe Tomaſo di Savoja ſi condueſſero ad Orbirello, che bravamente difeſo da Carlo della Gatta Vicario Generale di quei Preſidii,& opportunamente ſoccorſo dal Marcheſe di Torrecuſo, e Luigi Poderico,fè reſtar deluſa de'ſuoi diſegni la Francia; el Landulfo deſtinaro Maeſtro di Campo d'un de'trè Terzi Napolitani ſpinti per la via di Seſſa, e del Garigliano à ſoccorrer la Piazza, terminato l'aſſedio, tornò à Napoli, dove ſucceſſi i Popolari Tumulti nel 1647.con la prattica di tanti anni di guerra viva fù alle Regie parti di notabil ſollievo. *Lett. orig. Franc. Toraldo al Landulfo 6.Lugl.1646* *Lett. orig. di* *Lett. Pat.orig. 21.Giug.1636.*

Incaricatagli perciò dal Vicerè Duca d'Arcos la cuſtodia d'Averſa, invigilò alla difeſa con indefeſſa applicazione, del che l'Arcos, inteſolo dal Tenente Generale Vincenzo Tuttavilla Fratello del Duca di San Germano, che havea la ſuprema direzione dell'Armi, ne gli reſe compitiſſime grazie. Abbandonandoſi però Averſa dalla Nobiltà,come non poſſibile à mantenerſi,& al Tuttavilla ſocceduto Luigi Poderi- *Lett. dell' Arcos al Landulfo 6.Dec.1647.*

co nel comando, anco il Landulfo, con perdita di quanto in casa trovavasi, à Capua si ritirò. Quivi il Poderico lo diè per Capo a' Nobili forestieri, & ad' altri Cittadini, che, & in ossequio del loro Monarca, e per le gentilissime procedure di Mario, più loro Commilitone, che Comandante, non ricusavano travaglio per la comune difesa. Ritiratisi poi da Aversa i Popolari, di nuovo Governadore vi fù inviato il Landulfo dal Poderico, che ne diè parte con la seguente Lettera à D. Giovanni.

Lett. del Pod. à D. Gio: 26. Apr. 1648.

Serenissimo Señor. El Maestre deCampo Mario Landulfo, que gobernava la Plaza de Aversa al tiempo, què nuestra Gente la desempararon, se passò en esta de Capua, dejando en abandono su propria Casa y hazienda, cuya perdida a importado muchos millares de ducados, y con una pica a continuado el Real servicio, y estimandole como es razon por sus partes, balor, y mucha platica dela Guerra, le nombrè Cabo de los Cavalleros forasteros, y otra Gente particular desta Ciudad, que dividida en Campañas, entravan, y salian de guarda, y lo dispuso con tanta suavidad, y amor, que teniendo à todos contentos, formò muchas Compañias, que an sido de gran alivio al servicio de su Magestad. Y baviendose salido el Pueblo de Aversa, le he reintegrado en su Cargo de Governador de aquella Plaza, donde està sirviendo cõ tanta fineza, que es diño de alabanza, &c.

Anco sedari i Tumulti, quietato il Popolo di Napoli con la presenza di D. Giovanni, fù dal Vicerè Conte d'Ognarte confirmato Mario nel Governo, ardendo ancora il fuoco della sedizione nel freddo Clima d'Apruzzo; anzi il Duca di Ghisa rilasciato dalla prigionia di Spagna, serbando tuttavia il solletico, che li proriva il desiderio di veder nuovamente quella Città, dove altra volta erasi visto stampato in rame, e seguito Doce, con Armata porente più di legni, che d'huomini, nel 1654. erasi impadronito di Castell'à Mare di Stabia, e si figurava nell'arene di quà dal Sebeto imprimere qualche vestiggio vittorioso. Quindi trà l'altre prevenzioni per la difesa, il Vicerè Cõte di Castriglio, dichiarato Hettore Ravaschiero Prencipe di Satriano Maestro di Campo Generale, e Carlo della Gatta Generale dell'armi, ordinò al Landulfo, che cõ cinquecẽ'huomini mãtenuti à spese della Città d'Aversa, si cõferisse alla Torre dell'Annũciata, per impiegare il solito valore à scacciar da quelle vicinanze i Francesi. Senza dimora raccolte Mario le genti, mentr'era in camino, udì la rotta, e fuga del Ghisa, abbandono di Castell'à Mare, partenza dell'Armata, e sgombro questo Cielo da quei nuovi nuvoloni di forestiere inquietitudini. Egli fino al 1660. sessagesimo quinto dell'Età incanutita nel mestiere dell'Armi, portò il peso dell'humano fango, e per ringiovenire nella Terra de'viventi, partẽdo da questa Regione di Morte a' 23. Marzo, depositò il sacco della sua Cenere nel Sepolcro.

Se insiem col sangue, che li tramandano, sogliono i Genitori imprimere la somiglianza de'costumi nè Figli, non fallisce in Mario questa Regola, che lasciò un altro se in Francesco suo Figliuolo, natogli dalla Consorte Caterina Fulgori de'Marchesi di Ducẽta, Signore d'amabilissime qualità, e di maniere proprie per obligar gli animi di quanti lo conoscono, poiche l'humane volontà da catene d'oro restan ligare, mà schiave, da'vezzi di cortesie son rirate, mà amanti. Egli casatosi con Lucrezia Caracciolo, e già Padre di Mario, dagl'interessi di Casa ritenuto, non può seguire i Paterni vestiggi; ben ne gode il merito in una

Ce-

Cedola del Rè Noſtro Signore, in cui gli concede un Titolo di Cõte ſopra alcuna Terra, che ſia ſua propria, nè tardarà ad avvalerſi della Regia Munificenza. Naſcoſti tra' fiori di giovanile Etá, riconobbe in lui frutti maturi di Prudenza Politica il Signor Vicerè Marcheſe del Carpio (Prencipe, alla gloria del cui giuſtiſſimo Governo ogn'altra Statua ſarebbe vile, fuor della viva Imagine, che ne conſervano in cuor queſti Popoli) e così ne ſcriſſe al Rè.

Cedola del Rè de' 22. Luglio 1678.

Señor. Recurre à V. Mageſtad D. Franciſco Landulfo unico hijo, y heredero del Maeſtre de Campo D. Mario Landulfo, que ſirvio con tanta aprovaçion treynta, y ſiete años en todos los Exercitos de V. Mageſtad, que tengo por ocioſo el repetirlo quando ellos ara conſtar, para que en remuneraçion dellos ſe diñe V. Mageſtad emplearle en el Pueſto correſpondiente a ſu calidad; y ſiendo eſta iſtançia tan bien fundada, los meritos que alega apreciables, y las prendas del ſuplicante muy bizas de ſus obligaçiones, Iuzgo recaerà en el con toda proprietad la Merçed, que V. Mageſtad le diſpẽſare, y que ſe le tenga preſente en qualquier proviſion de Empleos Politicos, que es en lo que ſu Perſona y habilidad deſempeñara la confianza, que de el biziere V. Mageſtad, cui Catolica, Real Perſona guarde Dios, &c.

Lett. del Marc. del Carpio à S. M. 20. Ottobr. 1684.

Al merito di Franceſco, & alle commendazioni del Carpio corriſpoſe la benignità del Rè, incaricando alla Prudenza del Vicerè l'applicarlo a' Governi, ne' quali poteſſe moſtrar l'habilità del talento, el zelo del Real ſervigio, così ſcrivendogli. *Illuſtre Marques del Carpio Gentilombre dela Camera, del Conſejo de Eſtado, Virrey, Lugartienente, y Capitan General en mi Reyno de Napoles. D. Franciſco Landulfo unico hijo, y heredero del Maeſtre de Campo D. Mario Landulfo, que ſirvio con tanta aprovaçion treynta y ſiete años en todos mis Exercitos, me a ſuplicado le haga merçed de Govierno en una de las Provincias deſſe Reyno. Y viſta eſta Iſtancia con lo que en raçon della me haveis rapreſentado en carta de 20. de Ottubre del año proximo paſado de las buenas prendas del ſuplicante, y ſus obligaçiones, he tenido por bien engargaros, y mandaros, (como hago) le tengais preſente ſegun ſus meritos, y partes en las ocaſiones proporcionadas, que ſe ofrezcan; que en todo lo que por el bizieredes, me darè por ſervido, &c.*

Lett. del Rè al March. del Car 4. Mar. 1685.

MARC ANTONIO
DI GENNARO.

CHi, oltre l'humana condizione, cuore inalterabile, e à dir cosi di tempra celeſte la natura non diede, quel precetto dello Stoico Morale: *Ferte fortitèr* nell'orecchie ſi ferma. Rivolte di proſperità, travetſie di Fortuna, fallimenti d'honori, e quel che più conturba gli Eroi, leſione di Fama ſoffrir con magnanimità di Catone, è ſopra ogni lapidea natura di Poetici Dei: *Multa incidunt triſtia, horrenda, dura toleratu, ferte fortiter, Hoc eſt, quo Deum antecedatis. Ille extra patientiam malorum eſt, vos ſupra patientiam. Contemnite Fortunam: nullum illa telum, quo feriat animum, habet.* Sorti Marc'Antonio di Gennaro da'Nobiliſſimi Antenati l'animo più del corpo gigãte, perche nella ſorte avverſa di non meritata calunnia, come più volte venne per dir cosi con la Morte à duello, poteſſe sempre, senz'eſſere ſuperato, lottare con la Fortuna. In quarant'anni di guerra viva, oprò conforme all'obligazion del ſuo ſangue, ſoffrì ſopra le forze della tolleranza, ci non eſſer vinto da ſe medeſimo, fù la Coronide di ſue vittorie. Le avverſità nondimeno cõcorſero ad ingemmargli il Nome di gtã Soldato quaſi à punta di fulmine in tanti poſti, che occupò di Capitano, Sargente Maggiore, Maeſtro di Campo, deſtinato al General comando dell'armi in Genoa, Generale dell'artiglieria, Governadore di Roſes, Maeſtro di Campo Generale in Sicilia, moſtratono che non può patir lunga eccliſſe il Sole della Vittù.

Sen. de Provid. cap. 6.

Bruſ. ſt. d'Ital. in fol. 40. impr. in Venez. 1670

Di queſta havea laſciati in Fiandra, con officio di Capitano, non ignobili veſtigi, quando tornato in Napoli ne partì nel 1642. Sargente Maggiore nel Terzo di Gioan Battiſta Pignatello, per Eſtremadura, dove, in arrivarvi, trovoſſi al fiero incõtro dell'Oliveto di Yelbes, e gravemente ferito riportò un de'ſoliti catatteti della vittoria. Pericolo non minore corſe nell'acquiſto di Valverde, ritolta a' Portogheſi dal Pignatello, che mentre attendeva à riſtorar le ruine delle vecchie muraglie, dominate dalle colline intorno, viddeſi dal nemico Eſercito circondato, e battuto al coperto d'alcune Trinciere, ch'erano tutta la fortificazion della Piazza, con trè piccioli pezzi d'artiglieria, tibuttò fieri aſſalti; mà chiuſa ogni via di ſoccorſo, e sfaſciate dal cannone le deboli mura, cedè con honorate condizioni la Terra. Due nobili cicatrici rimaſtegli per due moſchettate, che nell'accẽnata diſeſa, e nella battaglia de'26. di Maggio 1644. hebbero à ſottoporlo alla morte, ſegnatono al Gẽnaro le lettere patẽti di Maeſtro di Cãpo, con la qual carica trà le guerre nõ men crudeli di Catalogna, eſercitò cõ molto honor la milizia. Indi tornato à Napoli, ſollevò nõ poco il Regio partito nelle turbolenze del 1647. poiche Capitano d'una Compagnia di Venturieri, cedendola à Girolamo Cataccioloo Marcheſe di Torrecuſo (Figlio del famoſo Carlo Andrea) Grande di Spagna; che poi morì Maeſtro di Campo in Portogallo, Marc'Antonio diſeſe i poſti del Gieſù nuovo, e di Santa Chiara, contro i quali l'impeto popolare più vehemen-

Riſtucc. Guerre Civ. di Portog.

Bruſon. cit.

Presso Domenico Ant.o Parrino Napoli 1691 Fr. Schor Inu

All'Illuſtriſs. Sig.e Pad. Colendiſs.

IL SIG.

D. ANTONIO DI GENNARO

Capitano di Cavalli Corazza per S.M.Cattolica.

SOtto gli occhi, e la diſciplina di queſto Eroe, meritò già in Sicilia, & eſercitò il poſto di Capitan de'Cavalli Corazza V.S.Illuſtriſs.e ciò ſolo baſterebbe per materia d'uno intiero Elogio; Poiche gran valore di mano, più che la ſtretta congionzione del ſangue poteva muovere la penna del ſuo Gran Zio Maeſtro di Campo Generale à teſtimoniare le prodezze oſſervate, come anche da più Maeſtri di Campo Generali, e Generali della Cavalleria nelle ſanguinoſe fazzioni alle Colle di Santizzo, à Rametta, alla Scaletta, S. Placido, all'incendio di Saponara, Ibiſo, Melazzo, in quei tempi infauſti, ne'quali ſempre ſi avvalſero della ſua perſona, ſuo gran talento, & eſperimentato valore, con haverle incaricati negotij di gran conſiderazione per ſervigio della Real Corona, & in tutti hà dato norma del ſuo bene oprare, anche con più ſpargimenti del proprio ſangue, ne'quali l'odio ſecondato dalla fortuna faceva punta alla Ragione perſeguitata dalla diſgrazia. Ragion dunque richiede, che il Ritratto di queſto Celebre Capitano ſi eſponga à gli occhi del Mondo ſotto gli auſpicj di V.S.Ill.acciò li metta in mano uno Scettro di quell'Alloro, che V.S.Ill.già degniſſimo Principe, con tanto applauſo coltiva nella famoſa Accademia *degli Uniti*, e renda la pietà gentilizia à quell'Anima grande, ciò che trà l'Armi l'Invidia militare le tolſe. Avanti un Perſonaggio, che ſalì con ugual felicità in Campidoglio, & in Parnaſo, compariſco con l'Imagine d'un Guerriero già ſuo Duce, e Maeſtro, gloria maſſima dell'inclita Proſapia de'Gennari, e lume chiariſſimo del Cielo Partenopeo, ſperando nõ habbia da eſſergli ingrato il raccõto delle di lui geſta deſcritto da pẽna conoſciuta, e lodata da V.S.Ill.quando Principe nella detta Accademia ſi degnò applaudirla in quella Aſſemblea Illuſtriſs. di Letterati. Arditei quì aprirmi l'adito nel Tempio dell' Onore, e della Virtù, in cui tante impreſe meritevoli d'immortalità, condotte da' Generoſi Antenati di V.S.Ill.dipinſe la Fama, e ſempre, altre ne agiunge il valore de'diſcendenti, mà chi mi hà prevenuto in produrne alla luce delle Stampe un intiero volume, mi addita l'impoſſibiltà di rintracciare i nomi, non che i fatti di quei Capitani, che furono l'ornamento di tanti Secoli, quanti ammirarono ſempre ſplendida la Famiglia de'Gennari, una di quelle, che ſon dette *Aquarie* del Seggio di Porto, conſpicui in Armi, & in Lettere à tutta Europa, come l'une e l'altre rendono chiara la perſona di V.S.Ill.à cui nõ doveva prezioſo ligame di caſto Imeneo unir ſpoſa più cõforme à letterato, Cavaliere, che la Sig.D.Giulia Petra, Dama di ſublime intẽdimento, degna figliuola di quel grã lume della Giuriſprudenza Sig. D.Carlo Petra Duca del Vaſto Girardo, e Barone di più Feudi, Cavalier dell'Abito di Calatrava, Regio Conſigliero, e Decano del Sagro Conſeglio di S.Chiara, che con quattro Volumi de'Commentari ſopra i Riti della G. C. della Vicaria hà dati gli occhi ad Aſtrea, e fà che la Patria non invidj i miracoli del ſapere della Grecia. Mà à sbozzare in picciol diſegno i molti pregi di sì famoſo Miniſtro, baſtarebbe ſolo un tratto della ſua penna medeſima: raffreno il volo troppo arriſchiato alla mia, e preſentando à V.S.Ill.queſto Ritratto di Marco Antonio ſuo Zio, volentieri incontro l'occaſione di dichiararmi

Di V.S.Ill.

Napoli 30.Maggio

Devotiſs.Servid.Obligatiſs.
Dom.Ant.Parrino.

mente ſcaglioſſi. Nel governo della Regia milizia in Capua, Piazza d'armi, fù degno di ſuccedere al Poderico. Nel moderar lo Stato Politico della Città tolè le commozioni civili, fù Eletto per la ſua Piazza di Porto, e inſieme con Diomede Caraffa Duca di Maddaloni, Frà Gioan Battiſta Caracciolo, Giuſeppe di Sangro, Deputato Ambaſciadore del Parlamento della Nobiltà à perſuader D. Giovanni, perche al Governo del Regno la Real deſtra applicaſſe; al cui felice ingreſſo nelle Regioni tumultuanti della Città, Marc'Antonio fù uno di quei Cavalieri, che aprirono la via, sforzato il paſſo di Port'Alba, e al Tempio della Pace appeſe la fiaccola della Civica Aletto. *Capriata lib. 23.*

Del di lui valore D. Giovanni pienamente invaghito, ne fè ſempre ſingolariſſima ſtima. E allor che comandando in Catalogna, domata Barcellona, dove con l'armi, dove con gl'Indulti andava eſtinguendo le fiamme della primiera ſedizione, l'opra fedele di Marc'Antonio ivi Maeſtro di Campo, nelle più ardue emergenze impiegò. Il ſoccorſo di Girona, accennato trà i fatti di Fabrizio de'Roſſi, manifeſtò la ſagacità, e prudenza di Marc'Antonio, che traveſtito da Micheletto, ingannando il Campo del Mareſcial di Pleſſis, fingendoſi Franceſe alla favella, che pareva in lui proprietà di natura, ſpiò la parte più debole delle Trincieré; indi deſtramente ſuggito, viaggiando à piedi di notte, ſcampando ad ogni paſſo un pericolo, ne avisò D. Giovanni, che per la via additata da Marc'Antonio, rompendo il Quartiere de'Svizzeri, ſoccorſe felicemente la Piazza. *Operazione in vero degna di tramandarſi alla memoria de' Poſteri, & eſaltarſi dal Principe al Rè ſuo Padre con lettere piene di profuſiſſime lodi.* *Lattanzio Saffiro Guerre di Catalogna lib. 4.* *Biſacc. Guerre Civili di Catal.* *Bruſon. cit.*

Eran queſte non ſuperiori al merito di Marc'Antonio, che in quell'aſſedio ſi portò con vigilanza, & intrepidezza meravigliosa. Non badàdo a'proprii riſchi nel riconoſcere il Quartiere del Signor della Motta Oquincourt, fè iſtanza nel Baron di Sebach Governador di Girona, promettendogli, ſe gli aſſegnaſſe mille moſchettieri, romper la linea, e penetrar à viva forza nel campo. Mà non parendo à quel bravo, e prattico Comandante arriſchiar ſi fiorita milizia, non condeſceſe a'prieghi di Marc'Antonio, ben gli raccomandò la difeſa della breccia, quando i Nemici vennero con furor grande all'attacco. In mezzo la muraglia sfaſciata, con un ciuffo in mano aſſiſteva, e montando il primo, e più ardito Cavaliere Franceſe, egli con quell'arma l'attraverſò per i fianchi. Palla di moſchetto colpitolo nel braccio ſiniſtro, lo sforzò à laſciare il ciuffo nel quale infilzato il Franceſe rotolò dalla breccia. Così gravemente ferito, non potendo avvalerſi d'un braccio, perſiſtè indomito nel ſuo poſto, ſinche tinte del più nobil ſangue le ſormontate ruine, ſonando la ritirata, non tentarono i Nemici altra volta l'aſſalto. *Saffiro Hiſt. cit.*

Sortitone poi, come hò detto, e trovando, in Barcellona D. Giovanni animato al ſoccorſo dal Marcheſe Serra, Capitano di tanto Nome, dal Maeſtro di Campo Tiberio Caraffa, che con paſſaporto d'Infermo alla Corte di S. Altezza era da Girona venuto: Marc'Antonio dàdogli minuto ragguaglio della diſpoſizion de'Franceſi, lo fè totalmente riſolvere. Con cinque mila Fanti, e mille ducento Cavalli marchiando il Serra a' 25. di Settembre 1653. ſuperata la montagna, comparve sù le trincieré degli aggreſſori; e quantunque per l'infermità del Generale regnaſſero diſcòrdie tra'Capi, Marc'Antonio doppo qualche diſputa col Maeſtro *Saffiro Hiſt. cit.*

ſtro di Campo Caſtiglio per conto di precedenza, inveſtì il Quartiere de'Svizzeri, e paſſato avanti ſeguito dal rimanente delle milizie, con una punta di lãcia in petto, ch'è il pergameno ove ſi miniano i privilegi della bravura, s'introduſſe in Girona, ſloggiandone con qualche fretta, e confuſione i Franceſi; reſtando libera quell'importante Fortezza premuta dalla fame, e dall'armi.

Vẽne frà tanto da Milano il Terzo, che fù dato al Principe di Mõteſarchio. Cõ eſſo, quelli del Barõ d'Amato, e di Marc'Antonio toccò il tãburro la marchia verſo la mõtagna di Vich, dove inſorte le ſolite cõteſe trà gl'Italiani, e Spagnuoli, che pugnando ſol per la gloria, gli uni, e gli altri i primi pericoli per honore del lor Monarca, con oſtinata gara pretendono: D. Giovanni per ovviare à gl'imminenti diſturbi, volle ſi marchiaſſe in battaglia. Mà rivolto verſo Oſtelric minacciato da' Frãceſi, il viaggio, fattoſi alto à Siere aguas, i trè Maeſtri di Campo Napolitani, prevedendo il pregiudicio della Nazione, rinonciando i poſti, s'offerirono nondimeno, militando con una picca, ſoccorrer Vich aſſediato da'Franceſi, come entrativi in fatti, difeſero quarant'otto giorni la Piazza, el Nemico ne tolſe il Campo, attaccato da Marc'Antonio, e gli altri due Maeſtri di Campo alla coda. Anco doppo, che con la Pace de'Pirenei ſi etedè della Guerra ò ſpento l'incendio, ò ſopito, ardea nondimeno occultamente la fiamma, che gli odii delle Nazioni cõ manifeſte hoſtilità riacceſe. Viddeſi in queſto tempo eſaltata in Marc'Antonio la Virtù militare al Grado di Generale dell'Artiglieria, confidatogli il Governo di Roſes, (forſe il più geloſo della Catalogna, e per il quale, allora ch'era in poter de'Spagnuoli, ſi peſava con bilancia di maturo conſiglio la qualità de'Sogetti) eſercitandolo più anni con ugual ſodisfazzion della Corte, obedienza de'Popoli, e vantaggio della Corona, che laria ſtato conſiderabiliſſimo, ſe alla diligenza della condotta haveſſe corriſpoſto la Fortuna dell'eſito nella tentata ſorpreſa di Bellagarde.

Cõmeſſagli queſta dal Duca d'Oſſuna venuto Vicerè, e Capitã Generale di quel Principato, uſcito da Roſes cõ Truppe di Fãteria, e Cavalleria cõ altre aggiõtegli di rinforzo, portoſſi ſotto la Piazza; mà dipẽdẽdo queſti eroici furti dall'incoſtanza di molti accidenti, ſoliti variar in ogni momento, reſtò imbarazzata l'Impreſa; onde col diſegno non adẽpito, benche con ſpada non digiuna di nemico ſangue per ſcaramuccie ſeguite nella Montagna, tornato à Roſes, ne continuò il Governo ſino al 1672. allor che vedendo, come l'ombre degli Emoli preſſo il Serẽniſſimo D. Giovanni tentavano opprimere la luce de'ſuoi meriti, e rattener la liberalità di Sua Altezza (che amavalo, e ſtimavalo aſſai) nel rimunerare i coutinuati ſervigi; chieſe più volte licenza à Sua Maeſtà, che finalmente glie la concedè con la Mercede della Preſidenza di due Provincie nel Regno, del ſoldo, e della Dignità di Conſigliere nel Collaterale di Napoli, che già prima godeva. Così, mentre ripatriato attendeva occaſione d'impiegarſi nuovamente a'cenni del ſuo Signore, ſucceſſero i diſturbi trà il Duca di Savoja, e la Republica di Genoa, all'iſtãze della quale, deſtinò la Regina, Maeſtro di Cãpo Generale Marc' Antonio di Gennaro; mà con l'interpoſizione del Rè Criſtianiſſimo, cõvenute le due Potenze ad accordo, ei non andò; ben è vero, che non molto doppo, e per più urgenti biſogni fù inviato ad eſercitar la Carica ſteſſa in Sicilia.

Mal

Mal volentieri ti ricordo,ò Lettore,l'atroce,e ſanguinolenta commozione del Popolo di Meſſina, che nel 1674.annuolando quattro giri di Sole nell'Emiſfero Latino, ſoſtenuto dalla protezzione, e ſuſſidii di Francia; iſtigato da alcuni Nobili, che cõprivano l'antipatia contro i Spagnuoli col manto della Carità verſo la Patria, e mirando al mantenimento de'Privilegi, volgeano il dorſo alla Legge di buon Vaſſallo,fè che per una Città s'impegnaſſero due Monarchie. Cominciarono molto prima ad ingroſſarſi gli humori di quei Popoli, ſtati ſempre fedeliſſimi al lor Signore; mà qualunque ſe ne ſia la cagione (che diverſa dalle parti ſi aſſegna) la nebbia per molti anni ammaſſata, ſcoppiò in un ſulmine, che diede non poco terrore all'Italia, e In continui baleni di terreſtri,e maritimi combattimenti fè lampeggiar la Sicilia.

All'avviſo d'eſſere nel Regio Palazzo aſſediato lo Stradigò Marcheſe di Criſpano; con due Tartane di Soldateſca, & altre filuche leggiere, ſtaccatoſi da Palermo il Vicerè Marcheſe di Bajona,appena ſi appreſsò al Porto,che ſparategli contro alcune cannonate, fù coſtretto ritirarſi à Melazzo.Queſto fù il tuono,che ſconvolſe dall'imo fondo quel famoſo Canale; queſto il cenno, che à ſaziarſi di ſangue nella Sicilia, le più ſpierate Furie richiamò dall'Inferno;queſto inſomma l'impulſo,che per timor del ferro Spagnuolo,ſpinſe Meſſina à ripararſi con lo ſcudo di Francia. Le Fortezze di Caſtellazzo,Mattagrifone,e Conſaga,la prima à ſcalate,le due per accordo,cederono all'impeto del Popolo,il Caſtello del Salvadore alle fauci del Porto, fè più lunga diſeſa. Così prorotto in aperta guerra il tumulto; ponderandoſi ne'Conſigli di Spagna, che alla perdita di Meſſina potea vacillare il predominio d'Italia, poiche da quel Porto famoſo havria l'emola Potenza ſteſo il braccio à due Regni vicini, con le cui forze in gran parte lo Stato di Milano ſoſſiſte, s'applicarono quei Savii Togati à ſpingere nel Mediterraneo l'Armata. Batteva in Napoli il Vicerè Marcheſe d'Aſtorga la caſſa, univa il Battaglione obligato alla diſeſa del Regno, i Terzi Veterani di Spagnuoli, e Milaneſi ſi chiamavano da Lombardia. Diſponevaſi à montar à cavallo la ſpiritoſa Nobiltà di Sicilia,dichiarati Maeſtri di Campo li Conti di San Marco, di Prades, e di Rahalmuto,i Prencipi di Poggio Reale, di Rocca fiorita, di Trè Caſtagni, il Duca di Camaſtra, il Marcheſe di Valdina; Carlo Maria Caraſa Nipote del Gran Maeſtro, Principe di Butera,della Roccella,e del Sagro Romano Imperio,aſſoldava cinquecento Fanti à ſue ſpeſe, altri Cavalieri offerivano al Real ſervigio le ſoſtanze,e la vita.

Frà molti Sogetti, de'quali poteva avvalerſi nell'emergẽze preſẽti l'Aſtorga, miſe gli occhi ſopra Marc'Antonio del Supremo Conſeglio di Napoli, dove sù l'Origliere di quell'ozio,che a'Soldati emeriti ſi concede,facea dormire la ſpada. Lo dichiarò ſuo Vicario Generale nelle frontiere di Calabria,e promettendogli valide aſſiſtenze l'inviò à Reggio con ampla autorità d'offerirlo a'Meſſineſi Arbitro, e Mediatore di ragonevoli convenzioni. Queſti in tanto dall'ingiuria fatta al Bajona indovinãdo i giuſti riſentimenti della Corte di Spagna; e come la rivolta non fù eceeſso di plebe inquieta,mà congiura di premeditata vẽdetta, raccolto molto danaro, e buon nervo di milizia forenſe; inviato all'Ambaſciador Criſtianiſſimo in Roma D.Antonio figlio del Senatore

Bruſon. Guerre d' Ital. ſtamp. in Torino lib. 42.

re D. Tomaſo Cafaro per intromettere nella teſſuta orditura la mano del Rè di Francia, ſtabilirono buon'ordine di Milizia ne'Cittadini, diviſero il comando tra'Nobili à correre con la Patria una Fortuna.

La molta eſperienza de'bellici affari figurava lunga, e d'incerto fine quella Guerra à Marc'Antonio, il quale per ridurre ad amichevoli negoziati di Pace i Meſſineſi, ſpedì loro cò lettere del Vicerè Aſtorga il ſuo Tenẽte Paolo Giarrone, di mano, e di lingua ugualmente efficace, che introdotto in Sala, & accolto da'Senatori cõ le più obligãti maniere, doppo le prime cerimonie preſentò loro la lettera dell'Aſtorga, ae cõpagnãdola con ſentimẽti peſati, per eſſer egli molto facondo. *Se le parole*, diſſe, *d'un Miniſtro quanto fedele al ſuo Rè, altretanto affezzionato a queſt'inclita Città, nõ ſono ingrate alla ſavia Aſſẽblea, che mi aſcolta, ſoffrano, e conſiderino, dettate dall'amore, e dal zelo, le ſemplici proferte della mia lingua. Senza ch'habbia in bocca ſpirito indovino del futuro, da'vapori, che con ſempre nuovi accidenti ingroſſano, prevedo gravi tempeſte, e ſe la prudenza di chi governa non diſſipa di qualche rivoltoſo Cervello i turbini clandeſtini, temo non babbino à ſcbiumar di ſangue le contrarie Reme di queſto Faro. De'Palaggi depredati da mano temeraria, delle ſoſtanze paſciute da incendii ſedizioſi, de'Patrizii con rigoroſo bando proſcritti, ſi veggono i veſtiggi, fumano le ceneri, s'odono le querele. Ne'ſuoi Privilegi ſi proteſta leſa Meſſina, e quaſi trafitta nella pupilla degli occhi; mà miſero il Corpo d'una Comunità, ſe offeſa dall'altrui braccio, contro il proprio Capo ſi leva. Qual' arte inſegnò mai, per curare una piaga eſporſi a nuove ferite? l'baſta d' Achille in mano de'Prencipi porta nella punta balſami per riſanar le cicatrici, che ferono, e come li conferirono per il merito de'paſſati, ponno accreſcere i privilegi per la fedeltà de'preſenti. Di grazia in un paſſo irrevocabile non s'affretti il piede della Prudenza: un fallo originato dall'inconſiderazione può ſpingervi all'ultimo precipizio. Tolga il Cielo, che ſi rivolga l'occhio à foreſtiere aſſiſtenze; i Dominanti quando imprendono la protezzione di Popoli à ſe non ſogetti, mirano più ad abbattere le Corone Nemiche, che a ſollevar l'oppreſſion de'Clienti; con una mano impugnano il ferro à difenderne le ragioni, con l'altra lavorano catene a cattivarne la libertà. Pochi traſcorſi non habbiano il vanto d'eſſere Autori d'una guerra famoſa, il cui fuoco non valendo à ſtruggere la Potenza Spagnuola, potrebbe terminar nelle ceneri di Meſſina; la quale benche fortiſſima, facciami il Cielo bugiardo, e non incorra ò la ſorte miſera di Numanzia, ò il fine deplorabile di Sagunto.*

Mà impegnati con Francia, ne fidandoſi degl'indulti promeſſi, ritrahendo dallo ſtringere i trattati la mano, per non parer totalmente alieni da'propoſti ripieghi, riſpoſero i Senatori: *In quanto fin'allor s'era oprato, haver eſſi preteſo mantener le immunità concedute, difendere l'autorità Reale contro chi per ſtrapazzar la ſofferenza de'Vaſſalli, del Regio miniſterio s'abuſa: non per contravenire all'oſſequio douuto alla riverita Maeſtà di Carlo II. Sor naturale Signore, la cui imagine, quando i Meſſineſi ſcopriſſero il petto, moſtrariano ſtampata nel cuore. Per ciò ſe dalla prudentiſſima interpoſizione del Vicerè di Napoli, con le reintegrate prerogative el perdono dell'eccẽſſo, ſi reſtituiſſe à Meſſina la pace, eſſer pronti non ſolo a depor l'armi quei Popoli, ma a rivolgerle contro i Nemici di Sua Maeſtà, viuere, e morire cõ in bocca l'adorato Nome di Carlo.* Così ſciolto il cõgreſſo, Paolo Giarrone accompagnato all'imbarco, afferrò le rive di Reggio, e portò la riſpoſta à Marc'Antonio, il quale per mantenerſi aperta la ſtra-

da

da all'incaminato maneggio, e bene affetti gli animi de'Meſſineſi, procurò, mà in vano, ſi reſtituiſſe loro una Nave di vettovaglie preſa dalle Galee di Sicilia. Andarono perciò à vuoto i diſegni, & ogni trattato ſi ruppe. *Haurebbe fatto miglior colpo l'interpoſizione del Maeſtro di Campo Generale D. Marc'Antonio di Gennaro per l'autorità, che gli conciliaua l'autorità del grado, el grido della ſua integrità. Ma vedendo il Senato, che andaſſero a vuoto le ſperanze dategli dal ſuo Tenēte Giarrone della reſtituzione d'una Tartana di grani preſa dalle Galee di Sicilia; havendo queſti mandato da Reggio un Padre Paolino con nuoua propoſta per la ſoſpenſione dell'armi, non volle ammetterlo all'udienza.* Bruſon. cit. lib. 42.

Proviſto perciò alla ſicurezza di Calabria, vēne à Melazzo Marc'Antonio Maeſtro di Campo Generale di Sicilia, & accāpato ſotto Rametta, acquiſtata la Terra d'Alì, ſi moſſe ad occupar le colline, coſtretto per ordini replicati del Vicerè Marcheſe di Bajona à penetrar per quella del Lombardello, (non giovandogli il proteſtarſi, che non conveniva mettere in mano di Milizie inſperte, che fin allora ſotto l'ombra de' domeſtici tugurii nelle Campagne di Sicilia, e di Calabria, goderono ozio di lunga pace, la riputazione dell'Armi Reali, à fronte di Popolo armato dallo ſdegno concepito contra Spagnuoli, dall'amor verſo la Patria, dall'iſtinto di difendere il proprio, ch'anco in petto delle Lepri inbelli mette cuor di Leone) impoſe al Prencipe di Belvedere di Caſa del Boſco bizarriſſimo Cavaliere Palermitano, Governadore d'alcune Compagnie Spagnuole, che con altre Truppe Nazionali, e Calabreſi, foſſe à tentare quel paſſo preoccupato da' Nemici, per inſidie, & aguati quaſi fatto ad arte dalla Natura. Andò con ammirata Generoſità il valoroſo Prencipe di Belvedere; mà appena come foſſe improſpero l'attentato, può riferirſi, ſenza ſtupor, dalla penna. Più che il dolore della ferita apertagli da palla d'archibugio nel capo, ſentì vivamēte il Belvedere la precipitoſa ritirata de'ſuoi, che adōbrati da timor panico, nè temean le minaccie, nè obedivano a'comandi, nè s'animavano all'eſempio del Comandante, rimaſto con altri Officiali, non tanto à riparar la ruina, quanto à deplorar la diſgrazia.

Riuſcito ſimilmente infauſto il ſecondo attacco del Lombardello; con l'eſempio di ciò, che fece D. Giovanni d'Auſtria nell'aſſedio di Barcellona, riſolſe, con precluderle i paſſi, metterle una ſtretta alla gola, e ſforzar la Città con la fame. In fatti queſta fù sì fiera in Meſſina, che non ſolo divorate le Mule, rimaſero le Carozze ozioſe, mà un gatto, un cane, un topo, ogn'altro animale più ſordido, paſſava per intrigolo di Lucullo; ſiche, quantunque di diſſepellir l'oſſa, e paſcerſi con le ceneri de'ſuoi Maggiori, ò laſciar le proprie avāzo di fuoco, da attaccarſi à quattro patti della Città, proteſtaſſe quell'indomito Popolo, (cōcitato da chi davagli à credere, che i Spagnuoli havrian rinovato in eſſi il rigor de'Romani co'Giudei nell'aſſedio di Gieruſalemme) rimeſſa nondimen la ferocia, e divenuta la Città una Colonia di ſpiranti Cadaveri, promiſe renderſi frà pochi giorni, ſe non veniva ſoccorſo. Queſto l'introduſſe con alcune Navi di Francia il Cavalier di Valbella, e la ſperanza ſvanì. Seguì la perdita de'Caſtelli, in particolare di quello del Salvadore alla bocca del Porto, che da D. Franceſco Araujo egregiamente difeſo contro le batterie di ſette Fortezze, fù finalmente ce-

duto due hore innanzi, che arrivasse l'Armata di Spagna, essendo prima
Bruſ. Hiſt. cit. gionto con nove Vascelli da Francia il Cavalier di Valbella. *Resa affatto inopportuna, mentre nel tempo istesso si era apparecchiato per entrarvi con valido rinforzo di gente il Maestro di Campo Generale D. Marc' Antonio di Gennaro, e per ricuperare insieme il Posto della Lanterna, e stringere da quella parte la Città. Onde svanito questo disegno, gli convenne ritirarsi alla Scaletta per attendere ad altre operazioni del Real servigio.*

Col libero dominio delle mura, e de'colli restò dunque Messina, che per dare al Rè Cristianissimo un saggio della giurata sogezzione, e pagargli il duplicato soccorso venuto col Valbella, e Vivonè, consegnò a'Ministri suoi le Fortezze, piegãdo il collo sotto un giogo pesante, tuttoche infiorato di gigli d'oro. Mà mentre, vedendo passeggiar in cocchi superbi, seder in Domo sopra un Catafalco d'Arazzi, sotto serici dosselli, trattarsi con titolo d'*Eccellentissimo* il suo riverito Senato, godeva il Popolo, e à dir così, baciava i spetiosi suoi Ceppi; il Maestro di Campo Generale Gennaro, & Antonio Guindazzo, Generale della Cavalleria, accostatisi al Posto di San Placido, se ne impadronirono; avvicinãdosi sempre più alla Città, la notte 8. di Febraro 1675. tentò Marc'An-
Bruſon. lib. 43. tonio, senza buona riuscita, la sorpresa di Castellazzo. Onde avisato
Cronist. del Mondo lib. 7. venir da Messina un giusto Esercito da piè, e da Cavallo per assalir la Scaletta, vi si trasferì di persona, ributtandone due furiosi attacchi con morte di trecento Nemici.

Restava à Marc'Antonio in quella fatale spedizione, mostrar la grandezza dell'animo nel superare l'Invidia, come non fù mai soprafatto dalla Fortuna. Quel lustro di prode, e Fedele acquistatosi in tant' anni di continuata milizia, segnato dal sangue di sei ferite, che levò in diverse battaglie, fù quì in Sicilia denigrato dall'altrui livore, e questo chiarissimo Luminare del Cielo di Marte, si vidde retrogrado per sini-
Bruſon. cit. lib. 40. stre impressioni di chi nella Corte intaccò di trascurato, & irresoluto il coraggio di Marc'Antonio. Perciò rappresentandosi a Madrid non essersi conquistata Messina, per non haversi occupato i Posti di Torre di Faro, e del Salvadore de'Greci, il Consiglio sotto pretesto di compatire alla grave età del Gennaro, e provedere di sperimentato Ministro che del Vicerè Marchese d'Astorga fosse l'Intelligenza, e la Mano, col medesimo titolo, e soldo di Maestro di Campo Generale, l'Impose il ritorno alla Patria. Egli con lungo Memoriale rimostrò alla Regina, *haver tenuto in Sicilia il comando di pochi Fanti Spagnuoli, non più che cinquecento cinquanta, e una Compagnia di Guardia del Vicerè, d'ottanta Cavalli Borgognoni, (a quattrocento del Battaglione, mille trecento Siciliani, ducento vẽti Canalli del Paese, dar nome di Soldati, esser onta della Milizia) a' quali si riduceuano tutte le Truppe, che empiuano le Lettere de' Ministri a Sua Maestà, semmi di; mezzo disarmati, necessitosi anco del pane. Con questo Esercito essere stato destinato al riacquisto d'una Piazza cinta di validissima muraglia, coronata di Baloardi, ogn'un d'essi non inferiore a un Castello, da Popolo altiero, da briosa Nobiltà habitata, e difesa, necessitando ancor di soccorso i due Castelli di Matagrifone, e Gonsaga. Non essergli stato difficile occupare i Posti di Torre di Faro, e del Salvadore de'Greci; ma come mantenerli senza Soldati, Ingegnieri, Viueri, Comandanti? A' qual fine*

di-

distrarre le poche forze, quando per fronteggiar il furore de'fastosi Nemici appena bastavano unite?

Conobbesi in fatti la verità, quando il Maestro di Campo D.Alõso Torrejon y Peñalosa con gente Vererana dell'Armata occupò Torre di Faro, fortificandola con batterie, presidiandola di novecento Spagnuoli, oltre le ordinanze del Regno; e pure fù costretto abbandonando l'artiglieria, ritirarsene. Succedendo lo stesso al Maestro di Campo D.Lazaro d'Aghirre al Salvadore de'Greci. Marc'Antonio lasciando il vacuo Posto al Successore D. Fernando Garçia Ravanal, poco godè nella Patria la quiete del suo ritiro; poiche punto nel più tenero dell'honore,eh'è l'anima degli Eroi,(a'quali è più soffribile il non giungere dove aspirano, che cader donde giunsero; e men duole à Catone il non porglisi nel Romano Foro la statua, che à Demetrio il deporsi la sua dal Teatro d'Atene)tormentato da interne ulcere cagionategli dal giusto scnso della calunniata sua Fama, lasciando herede la Consorte D. Eulalia d' Eril principalissima Dama Spagnuola, assistendogli col Confessore il Consigliero D. Pietro Guerrero poi Regio Visitatore del Regno di Sicilia: *avezzo a resistere intrepido a tante ferite, cedè alle piaghe del dolore; e delirando sempre sù i torti ricevuti,facendo delle cose di Sicilia quei presaggi, che poi l'esperienza hà mostrato veraci*, morì a'6. d'Agosto 1675. Huomo, se ne consideri la Nobiltà degli Avi,la vivacità dello spirito, la cortesia del tratto, la sodezza della virtù,meritevole, che i Nemici stessi con forme encomiastiche ne favellassero. Superò molti nella statura,pochi lo pareggiarono nel coraggio. Parve nato alla fatica, dedicato alla Guerra, donato come pregio singolare alla Patria. Ad altro Secolo toccarà inbalsamarne la memoria, se il presente tentò avvelenarne la Fama. Non potè estinguerlo con sei colpi la Parca, lo gittò nella tomba col Telo inevitabile della calunnia. *Bruson.cit.lib.* 40.

Abbondò sempre di Sogetti qualificati nell'armi la Nobilissima Prosapia de'Gennari, in modo che nella Battaglia Navale di Lepanto, si trovarono otto Cavalieri di questa sola Famiglia, Oratio,Gioan Battista, Giulio Cesare, Tiberio, Fabrizio, altri due Orazii, e Simonetto, de'quali nella sala del Signor Consigliere Felice di Gennaro sotto i loro Naturali Ritratti si conservò la memoria con queste semplici parole. *Carlo de Lellis t.p.nella Fam. di Gennaro.*

Horatius Sancti Jacobi Miles,
Joannes Baptista Hierosolymitanus,Cæsaris Filii,
Tiberius, Fabritius, Julius Cæsar, Simonettus,
Aliique duo Horatii, Joanne Austriaco
Fœderatæ Classis Duce, ad Christianæ
Religionis tutelam,strenuè militant.

Non trascurando dunque gli oblighi della Nascita, el debito della Professione nel seguir la traccia di Marc'Antonio suo Zio,Frà Francesco di Gennaro Cavaliere Gerosolimitano, Capitano di Fanti, col Vicerè di Catalogna Francesco Tuttavilla Duca di San Germano,scavalcati i Pirenei,nell'acquisto di Maurellas,fè spiccare la Natural bizarria. Nel piano del Rossiglione, con pari ardimento eseguì l'ordine di passar con cento Soldati (de'quali si annegarono due) il Fiume Tec con l'acqua à petto, sù gli occhi di mille Cavalli Nemici, inbarazzando ad essi

la ritirata talmẽte,che poi ſi poſero in fuga, venuta loro addoſſo la Cavalleria di Spagna,la quale sẽz'altro dãno,che di due,ò trè feriti, molrine uccíſe, moltiſſimi ne fè prigioni de'principali Capi, frà gli altri i due Generali Signori d'Aſeiò, e della Ramigliera,e'l Colonnello della Cavalleria Figliuolo dello Schomberg.

Attaccata Bellagarde dal San Germano, in nove giorni,che tardò ad aprirgli le porte,perſiſtè continuo (ſenz'eſſer mai mutato, come nemeno tutto il Terzo di Domenico Pignatello ſuo Maeſtro di Campo) ne'poſti, trovatoſi in capo à gli attacchi il giorno ſteſſo,che ne fù capirolata la dedizione. Nell'aſſedio poi di Seret,perche l'occupare il Poſto de'Cappuccini conoſceaſi di riſchio non inferiore all'opportunità del vantaggio, baſtò à Frà Franceſco un cenno, per numerar ogni pedata con un pericolo, paſſando con la ſua Compagnia, di mezzo giorno, ſotto le muraglie della Città, inveſtito, e guadagnato il poſto; anzi avanzatoſi, benche con qualche perdita, a'borghi, coſtrinſe la Città à far la chiamata,aviſandone il ſuo Maeſtro di Campo Domenico Pignatello, e queſto participandone la notizia al San Germano, cui la Piazza ſi reſe. Inoltravaſi ne gli approcci ſotto il Caſtello de los Baños il diſtaccamento di quattro mila huomini, & erano il Terzo Spagnuolo del Mareheſe di Leganes (venuto nel 1691. Governador di Milano) i Napolitani di Domenico,e Cioan Battiſta Pignatelli,quando furono richiamati dal Tuttavilla, che già havea à fronte il Mareſcial di Schomberg con venti, ò ventidue mila Franceſi; convenendo perciò partir in fretta la ſera,Frà Frãceſco per aſſicurar loro le ſpalle,reſtò cõ cent'huomini in guardia delle Trincíere, donde anch'egli, per ordine del ſuo Generale, ritirandoſi doppo la mezza notte, lungi hormai dal pericolo le truppe partite, convogliò otto pezzi d'artiglieria rimaſti, co'quali, ſenza oſar il Nemico di provocarlo, al Cãpo del Tuttavilla felicemente pervenne, Queſto non havendo più che ſette,ò otto mila Fanti,due mila cinquecento Cavalli, attaccata, nel modo narrato nella ſua vita, la zuffa (uſcì il primo à darvi proſpero principio con manica avanzata, il Gennaro) con sì numeroſo, & agguerrito Nemico, lo ruppe affatto, laſciando sù le ſponde del Tec due mila Franceſi eſtinti,qnantità di feriti,riportando,frà gli altri, due mila Cavalli in preda,e teſtimonio della Vittoria.

Inſorte nel 1675. le ſolite conteſe trà le Nazioni Spagnuola,& Italiana,l'una per nõ riconoſcere uguale,l'altra malamẽte ſoffrendo ſuperiore,rinõciarono le Cariche(ciò,ſenza uſcir da'termini dell'obedièza, come proteſtativo di nõ cõſentire al pregiudicio,loro ſi permette) tutti i Cavalieri Napolitani. Rifattoſi intanto,con diecciotto mila Combattenti lo Schomberg ſotto Girona ſi poſe, e preſcelti cinque mila Fanti, ſpinſeli all'attacco del Forte di Monjux nõ ancora perfezzionato,guarnito di cento cinquanta Spagnuoli del Terzo della Seiamberga, e fuori d'eſſo ſeſſanta Cavalli del Battaglione di D.Giovanni Coloma,comãdati da Franceſco Pignatello, militando da Volontario in queſta Compagnia il Gennaro. Spiacemi, che di sì valoroſi imitatori de'Romani Orazii, non rimanga alla Poſterità,come il fatto,anco il Nome,immortale. Trè volte replicarono i Franceſi vigoroſo l'aſſalto,trè volte,accõpagnati da quei ſeſſanta Cavalli fino al Corpo dell'Eſercito,ritornarono col tergo battuto;mà nel calor della zuffa il Pignatello trafitto,acceſo

ſo fuoco caſuale nella polvere del Forte ; per ordine del Generale dell' Artiglieria D.Franceſco Velaſco Comandante della Piazza, ritiraronſi i trenta Cavalli quaſi tutti bagnati dal proprio ſangue,reſiduo triõfale della memorabil difeſa ,gli altri, ò morti,ò prigioni non dovran ſoggiacere alla taccia di vinti. Frà Franceſco rimaſto illeſo nella Perſona, riportò il Cavallo ferito,e da palla di moſchetto forato in due,ò trè luoghi il Giuſtacuore. Nè quì termina il vanto di queſti pochi Campioni, poiche caricati da tutta la Cavalleria, e Fanteria fino alla Porta della Città, acciò nell'aprirſi non entraſſero ſeco meſchiati i Nemici,girarono le mura, & entrarono per quella, che chiamano di Barcellona. Morti in queſt'azzione più di cinquecento Franceſi, ſi tolſe di là lo Schomberg, quando anguſtiatiſſima la Piazza era vicina à capitolare.

Col ſoccorſo ſpedito à Puyçerdan chiuſe l'operazioni della Campagna del 1675.Il Gennaro, accompagnatoſi da Venturiere nello ſtaccamento di cinquecento Cavalli, che ſpedì à quella parte il Duca di Sã Germano ſotto il Tenente Generale D.Carlo Taſſi.Paſſati i Pirenei con trè giorni di ſteſa marchia, veduto nella piana di Zerdaña accampato il Nemico forte di dodeci mila Combattenti , non ſi ſerono addietro i Spagnuoli,mà laſciatiſi à corſo ſciolto,con alle ſpalle la Cavalleria Frãceſe,che l'incalzò fino alla porta, entrarono nella Piazza; dove rinfreſcati non vollero guardar dalle mura, mà ſortirono più volte à dar ſaggio à gli aſſalitori della tempera del lor ferro , rompendo la Vanguardia,e Poſti avanzati dalla Cavalleria Fianceſe ; non ſuccedendo fatto d'armi, ò ſortita, in cui Frà Franceſco ò ne declinaſſe il pericolo,ò non ne partecipaſſe l' honore , come ne accerta l' uniforme teſtimonianza de' Comandanti , che lo viddero , & ammirarono . Così in una Relazione de'ſuoi ſervigi ſtampata in Madrid nel Settembre 1688. confermando i Fatti ſopra narrati ſi dice . *El Maeſtre de Campo General D.Antonio Paniagua,el General dela Artilleria D.Geronimo Dualdo Alès, el General dela Artilleria D.Franciſco de Velaſco,y el Teniente General dela Cavalleria D.Carlos Taſſo , y otros Cabos certifican averle viſto ſirvir en el Exercito de Cataluña,y que ſe a ballado en diverſas ocaſiones , y particularmente en las tomas de Maurellas, y Zeret, ſytio , y toma de Velaguardia , ataques del Caſtillo de los Baños , y en el renquentro , que ſe tuuo con el Enemigo el dia veynte y ſiete de Iunio de ſeyſcientos y ſetenta y quatro , y ſu Campaña del de ſeyſcientos y ſetenta y cinco ſirviò à ſu coſta en la Compañia de Caballos de D.Françiſco Piñatelo, haviendoſe quedado voluntariamente en la Plaza de Gerona, en tiempo, que fue ſitiada;y ſe hallò el dia veynte y ocho de Mayo con el batallon de D.Ivan Colon a rechazar al Enemigo por tres vezes del Fuerte de Monjvi de Gerona, que le acometiò, donde quedò muerto sù Capitan; y deſde que el Enemigo entrò en la Plaza de Zerdaña, ſirviò en la Cavalleria a ſu coſta, en cuyas ſalidas, y ocaſiones, que ſe ofrecieron,obrò con el valor, y puntual correſpondencia a ſus obligaçiones,como muy bizaro ſoldado, conforme a ſu calidad,&c.*

Nel 1676.con licenza del Matcheſe di Ceralvo, paſsò in Sicilia , quando per le ſedizioni di Meſſina , era quell'Iſola alle due prime Potenze d'Europa il comun Palco di quotidiane Tragedie. Frà Franceſco à ſue ſpeſe militò nelle Frontiere di Catania , dove varii incontri ſucceſſero co'Franceſi, e sì valoroſamente ſi diportò,che il Vicerè Cardinal D.Luis Manuel Porto carrero, poi Arciveſcovo di Toledo, con le

ſe-

ſeguenti eſpreſſive di ſtima lo fè Capitano di Corazze della Cõpagnia di Lancie della ſua Guardia. *Teniendo conſideraçion, que eſtas partes, y otras abantajadas concuren en la de vos el Capitan de Infanteria Italiana Fr. D. Françiſco de Genaro, Cavallero dela Religion de San Iuan, à vueſtros ſerviçios continuados de algunos años en el Exercito de Cataluña de Vivo, y Reformado, y en el deſte Reyno de Aventurero, aviendo obrado en las ocaſiones de peleas, que en vueſtro tiempo ſe an ofrecido con la cumplida ſatisfacion, que correſponde à vueſtras obligaçiones. Por tanto en virtud de la preſente os eligimos, nombramos, y creamos por Capitan de Caballos Corazas de la Compañia de nueſtra Guarda, &c.* Non fù di lieve conſiderazion queſto impiego datogli dal Cardinal Portocarrero, e poi dal Prencipe D. Vincenzo Gonſaga (à cui conceſſe il Signore la buona ſorte di reſtituir la pace à quel Regno) in premio del moſtrato valore nelle Frontiere di Catania, dov'eran potenti i Nemici, e lo teſtifica da Palermo con una ſua il Marcheſe di San Martino, rappreſentandolo à ſua Maeſtà.

Lett. del San Mart. al Rè 7. Marzo 1678.

Ma doppo che il Mareſcial de la Fuillada, ſenza potere ſtendere il piede più in là d'Agoſta, e Taormina, incontrò minor fortuna del anteceſſor Vivonè, e perdè la ſperanza di tirar all'odore de' Gigli i Siciliani, come eredea, per il naſo, obedendo à gli ordini aſſoluti del Criſtianiſſimo, raccolte sù l'Armata le Milizie, ſeco ancora conduſſe molte Nobili Famiglie Meſſineſi, che ſparſe in varie parti, il naufragio della Patria renderono ſpettabile à tutta Europa, come dell'Armata Romana nel ritorno da Cartagine rotta alle Coſte d'Africa ſcriſſe l'Iſtorico. *Naufragio ſui Africam, & Syrtes, omnium Imperia Gentium, Inſularum littora implevit.*

Luc. Flor. lib. 2. cap. 2.

Frà Franceſco andato in Fiandra, vi ſi trattenne Camerata del Governadore Prencipe di Parma Aleſandro Farneſe, che ſubito gli diede impiego di Maeſtro di Cãpo del Terzo Italiano di Fabio Buonamico, cui era ſtato commeſſo il Governo di Ruremonda. *Por quanto, por promoçion del Maeſtre de Campo D. Fabio buenamigo al Govierno dela Villa de Ruremonda, eſta al preſente vaco el Terçio de Infanteria Italiana, con que ſirvia à ſu Mageſtad, en eſte sù felicifimo Exercito, y conbeniendo proveerlo en Perſona de valor, platica, experiençia, y ſuficiençia, que lo ſepa ſirvir, regir, gobernar, y mandar en buena orden, y diſciplina Militar, concuriendo eſtas, y las demas buenas partes, que para ello ſe requieren, y pueden deſear en la de vos el Capitan de Cavallos D. Françiſco Genaro Cavallero dela Orden de San Iuan, teniendo conſideraçion a lo bien que aveys ſervido à ſu Mageſtad de diferentes años a eſta parte, dando ſiempre muy buena cuenta y entera ſatisfacion de todo lo que ſe os a encomẽdado, eſperando que adelante hareys lo miſmo, como de vos ſe confia, he tenido por bien de eligiros, y nombraros, como por tenor dela preſente os elijo, nombro, y diputo por Maeſtre de Campo del dicho Terçio de Infanteria Italiana, en lugar del dicho D. Favio Buenamigo, &c.*

Data in Bruſſel. 8. Decembr. 1681.

Indi con Carattere d'Inviato del Rè Cattolico, per importantiſſimi affari, lo ſpedì à Carlo Secondo Rè della Gran Brettagna. Singolariſſimi honori ricevè da quella Maeſtà, e da tutta la Corte in due meſi di dimora, quanto fù neceſſario per condurre à felice fine i commeſſi Negoziati, e ritornato in Fiandra; ſeguì à ſervire con la Carica di Maeſtro di Campo, dichiarandoſi Aleſandro così dell'Ambaſceria Ingleſe, come d'ogn'altra condotta, ſodisfatto à pieno. Mà della poca corriſpondenza trà il Prencipe, el Marcheſe di Grana ſoceedutoli nel Governo de'

Pac-

Paesi bassi, toccò sentire i cattivi effetti al Gennaro, riformato dal Grana del Posto sin'allora goduto. Ei però condottosi à Madrid, espose al Rè con energia le sue ragioni, el torto fattogli con modestia, sicchè Sua Maestà rimandollo a'Paesi bassi con favorito Dispaccio, dicendo. *Por quanto teniendo consideracion a las buenas partes del Maestre de Campo Fray D. Françisco Genaro Cauallero de la Orden de San Iuan, a lo que à seruido de algunos años a esta parte en los Exercitos de Cataluña, Sicilia, y Flandes, y los seruicios de su Casa, y auerfele quitado el Tercio de Infanteria Italiana con que seruia en dichos Estados, sin culpa suya, he tenido por bien de hazerle merced del sueldo de ciento y diez y seis escudos, como à Maestre de Campo viuo en el interim que se le acomoda, de los quales à de goçar, siruiendo en el Exercito de Flandes en uño de los Terçios de su Nacion desde el dia de la presentacion desta mi Cedula, &c. Yo el Rey.* *Cedola del Rè 26. Apr. 1684.*

Accinto al viaggio di Fiandra, per avviso gionto à Madrid d'esser di nuovo assediata Girona, dove, benche fosse il proprio Governadore, restò à difenderla Domenico Pignatello de' Duchi di Belloſguardo, già suo Maestro di Campo, portossi a'piedi del Rè, offerendogli la vita in quel pericoloso frangente. Accettò Sua Maestà l'offerta, e bene sperando dell'animo generoso di Frà Francesco, acciò dētro Girona oprar potesse con distinta estimazione, gli stese la primiera mercede in Catalogna, scrivendo in questa conformità al Duca di Borneville Vicerè, e Capitan Generale del Principato. *Teniendo consideracion alas buenas partes del Maestre de Campo Fray D. Françisco Ienaro Cauallero dela Religion de San Iuan, à lo que me à seruido de algunos años a esta parte en ese Exercito, y el de Sicilia, y Flandes, he tenido por bien hazerle merced de que el sueldo de ciento y diez y seys escudos al mes, que le tēgo concedido para Flandes, como à Maestre de Campo Viuo, se le pase à ese Exercito, para que sirua en el. En esta conformidad, &c.* Entrato in Girona, aggionse, per dir così un altro braccio al Pignatello, che lo vidde segnalarsi tra'più intrepidi, quando sostenuto un generale assalto da altrove accennarsi, fè sloggiare il Nemico, con tanta maggior gloria, quanto con minore speranza, mentre non per anco era in forze da soccorrerlo il Borneville. Altri sei anni col medesimo soldo, e Titolo di Maestro di Campo Vivo fù in Catalogna il Gennaro; nè havrebbe interrotto il corso de'suoi servigi, se non l'havesse richiamato à Napoli certa eredità di molta considerazione, che richiedevane l'assistenza. Condiscese, doppo replicate suppliche il Rè alla ragionevole istanza; Onde ridottosi alla Patria, per invitarlo di nuovo à versar il sangue in ossequio del suo Sovrano, un Real cenno sarà bastante. *Lett. del Rè al Borneu. 15. Luglio 1684.*

MAR-

MARZIO ORIGLIA

DUCA D' ARIGLIANO.

DAlle Tavole Geografiche del conquistato suo Mondo, porea Roma cancellare le Spagne, se Lucio Marcio cō valore sopra l'Età, e le forze, non ne le raffermava in capo il Dominio. Morti i due Scipioni, trucidati, per tradimento de' disertori, gli Eserciti, insuperbiti per la seconda Fortuna i vincitori Cartaginesi, mancava anco una destra forte, che con l'avanzo dell'afflitte Milizie, le Insegne dell'Aquile Latine, se non intiere, salve riducesse all'Italia. *Sed nescio an præcipuum sit Lucii Martii inusitati decoris exemplum, quem Equitem Romanum duo Exercitus P., & Cn. Scipionum interitu, victoriàque Hasdrubalis lacerati, Ducem legerunt: quo tempore salus eorum in ultimas angustias deducta, nullum Ambitioni locum relinquebat.* Così non da ambizion di comando, mà da zelo della Patria Grandezza, e da suffragi delle militari acclamazioni addossatasi Lucio Marcio la carica di sostener la mole cadente del Nome Romano in Ispagna; svegliatogli nel cuore lo spirito di Cneo Scipione, sotto il cui magistero erasi disciplinato da giovinetto, radunate le sparse reliquie delle Legioni disfatte, fortificatosi presso il Fiume Ibero, più con la voce infiammata, che con la fiamma veduta aggirargli si per le tempie, trasfuse nuovo ardore in petto a' Soldati. Perciò vedendo, che i Nemici divisi in due Campi, come frutto delle passate vittorie, concesso ozio negligente alla spada, e nè pur sognandosi di più vedere in faccia i Romani, dormivano sicurati dalla stima delle loro forze, e dal dispregio dell'altrui, si mosse ad investir di notte uno degli Alloggiamenti, e senza lasciarvi chi all'altro potesse recarne avviso, tutto mietuto quel Campo col ferro, nel seguente di attaccate le trinciere dell'altro, fattavi la medesima strage; in quanto il Sole scorse i due Emisferi, egli restituì la luce alla Gloria Romana, eclissò quella dell'Africa, e alla vendetta de' Scipioni sagrificò trent'otto mila Cartaginesi.

Val. Max. lib. 8. cap. 16.

Front. lib. 2. c. 10.

Val. Max. lib. 3. cap. 6.

Quanto per il coraggio d'un altro Marzio Napolitano, non habbia l'Italia che desiderare l'antico, fatan perpetua fede la Spagna, la Fiandra, l'Italia, istessa, che, e nell'assalire, e nel propugnare i Campi, e le Piazze; nel disporre, e ridurre Reggimenti, & Eserciti, tra' primi Capitani ascrissero questo Marte. Le battaglie al Tanaro, à Fontana Santa, ad Estremox, à Sant'Omer; Le conquiste di Portolongone, d'Aronges, di Grumeña, d'Euora Città; le difese di Pavia, di Mastrich, di Lucemburgo, fino à divertire col solo suo Nome Porenze Reali dalle Piazze dov'ei comandava, providdero di sonore trombe la Fama di questo Eroe, e darebbero dilettevol materia di lunga narrativa alla penna, se una bomba Francese nō gli havesse incenerite con la Casa le scritture in

Lu-

Marchio
Ducat
Buckin
Mirgham
Patr.

All'Illustriſs. & Eccellentiſs. Sig. e Pad. Collendiſs. Il Sig.

D. GIULIO CESARE BONITO

Principe di Calapeſella, Barone d'Iſola, Sig. del Feudo di Torre Bonito, e di Grazzaneſe, Ceppo della ſua Famiglia.

CON riverente Oſſequio Conſagro al merito di V. E. le glorioſe geſta dell'Eccellentiſs. Sig. Generale D. Marzio Origlia *Duca d'Arigliano, mentre ella non men per la Congiunzione del Sangue, per eſſer egli figlio di* D. Clarice Carafa *Sorella di* D. Anna Maria *Moglie di* D. Fabrizio Bonito *ſuo Avo, ma vi è più col legame della Virtù ſe le dimoſtra ſtrettamente Congionto, ammirandoſi nella Perſona di V. E. radunate perfettamente tutte quelle prerogative, non ſolo tramandatele col Sangue de' ſuoi predeceſſori, che ſingolare in altri li rendono Illuſtri, ma le ſue proprie della generoſità, gentilezza, pōtualità, e Candidezza dell'animo, ſimboleggiata vivamente ne' GIGLI del ſuo Nobiliſſimo Caſato, del quale ella è il Primo per eſſer degniſſimo figlio del Sig.* D. Luca, *primogenito di* D. Domenico, *Capo di una tanto illuſtre, e generoſa Proſapia, diſceſa dal vero Stipite de' Patrizj Latini; E ben anche ſi ſcorge preſentemente la memorabile antichità della ſua Illuſtriſs. Famiglia Bonito, paſſata poi in Amalfi, Colonia de' Romani, tra l'altre un'irrefragabile Teſtimonio nel Cornicione della Chieſa del glorioſo Apoſt. S. Matteo nella Città di Scala, fabbricata da' Signori Boniti.* Devotione Colutii de Bonito Viri Senatorii Ann. 963. *e nel pavimento di eſſa preſſo l'Altare maggiore vedeſi intagliato:* Nobilis Urſus de Bonito Ordine Patritius hic requieſcit. Anno 998. *Ma qual vaſto volume ſarebbe capace per eſprimer le glorie de'* Boniti, *degli* Andrei, *de'* Ripaldi, *degli* Ambrogi, *degli* Orſi, Giulj, Nini, Mattei, Zarami, Carli, Giacomi, Odi, Roggieri, Nicoli, Compagnoni, Girolimi, Alfonſi, Sebaſtiani, Roberti, Franceſchi, Antonj, Teſei, Ottavj, Aleſſandri, Giulj Ceſari, Domenichi, Marcelli, Giuſeppi, Battiſti, Filippi, Camilli, *e tanti altri di chiariſſima fama nella Santità, nelle lettere, ne' Vaſſallaggi, nelle porpore ſagre, nell Inſole Prelatorie, ne' fregi Militari, nelle Togbe Senatorie, che ſono ſerviti per lumiere glorioſe d'ogni Età al mōdo, in pace, in guerra; ſicome ne accertano le chiare penne dell'Ughelli, dell'Adoino al Ciacconio, il Fazzello, il Campanile, il Lellis, ed altri chiariſſimi Iſtorici; e da me altresì brevemente accennato in parte in queſto medeſimo libro nella lettera all'Eccellentiſs. Sig. Duca di Bonito Cugino di V. E. riſerbādomi in altra propria occaſione darne aſſai più diſtinto raguaglio per ſodisfare in un tempo ſteſſo la curioſità delle perſone erudite nō meno di quelle, che per avventura ne vivono ignare. E ne ſuoi ſingolariſſimi pregi V. E. viene anche imitata dall'Eccellentiſs. Signora* D. Vittoria Carafa *della preclariſſima Famiglia de gl'incliti Duchi di Forli, ſua degniſſima Conſorte, e Cugina del Conte* Antonio Carafa *della* Spina, *già Mareſciallo degli Eſerciti di Leopoldo Imperadore, Stella maſſima nel Cielo Bellicoſo di Marte (di cui al ſuo luogo in queſto volume ancora ſe ne ſono regiſtrate dall'Autore le famoſe impreſe) mentre ella ſicome con ſingolariſſime doti di beltà, prudenza, oneſtà, e leggiadria tiene con marital Nodo ligato il Cuore di V. E. altretanto ſe l'accoppia il deſiderio della gloria con le generoſe azzioni; ſperandoſi, e ſoſpirandoſi in tanto da ogniuno vedere un giorno del di loro felice cōgiongimento qualche degniſſima Prole, perche con eſſa rinovinſi le glorie della ſua nobiliſſima Famiglia, il cui effetto di vivo Cuore gliel'auguro dal Cielo ſupplicando in tanto l'Eccell. V oſtra ad aggradire queſto piccioliſſimo pegno della mia immenſa oſſervanza, e le faccio profondiſſima riverenza.*

Di V. E.

Nap. 30. Maggio 1693.

Devotiſs. Serv. Obligatiſs.
Dom. Ant. Parrino

Lucemburg, e la di lui modeſtia mi foſſe ſtata più liberale delle neceſſarie notizie. Nacque da Clarice Caraffa, e Giulio Ceſare Origlia, Caſato, che ſino dal 1411. aggregò Venezia alla ſua Clariſſima Nobiltà, e la cui antica Origine hà illuſtrato gl' inchioſtri di più Scrittori, riguardevole già per ampliſſimi Stati. Le Rivoluzioni di Napoli del 1647. (che furono l'arenaria Civile, dove ſi ſtudiarono molti, poi riuſciti altroue famoſi, havutane funeſta ſcuola la Patria armata contro ſe ſteſſa) diedero occaſione à Marzio di prendere il Cingolo militare, formatagli una Compagnia di fanti nel Terzo primo ſtato di Carlo della Gatta, indi di Franceſco Tuttavilla, e allora di Proſpero Tuttavilla ſuo Nipote, chiamato da Milano quando ſi ſoccorſe Orbitello.

Aldim. Fam. imparent. com. Caſa Caraffa tom. 3.

Coſtretto nelle viſcere de' ſuoi Concittadini, mà Nemici, perche diſobedienti al proprio Rè, inſanguinare con innocente furore la ſpada, in tutte le fazzioni ſi ſegnalò; particolarmente in quella ſucceſſa sù le porte d'Averſa, quantunque in acerba età, uſcì dalla Piazza tra' primi, inveſti cõ la ſua Compagnia la Vãguardia del Duca di Ghiſa venuto ad eſpugnarla, nè rinfodrò il ferro, ſe non aſperſo di molto ſangue. Spento poi il fuoco della Guerra da' venti ſteſſi, che vi ſoffiarono, paſſato Marzio à Milano col Tuttavilla, indi tornò col Terzo per l'Impreſa di Portolõgone, diretta da D. Giovãni d'Auſtria, andandovi, trà gli altri Cavalieri, Gioſeppe Origlia ſuo Fratello Camerata di Vincenzo Tuttavilla, ambedue Volõtarii. Oprò Marzio cõ valore nell'acquiſto difficile della Tenaglia, preſa à forza da' Napolitani, che da tutto l'Eſercito riportarono invidia, alle volte più prezzabile della lode. E perche i Franceſi ſi erano ritirati in una punta di quella Fortificazione, mandò à ſcacciarneli con una manica di granatieri un Alfiere prattico, e bravo, à cui l'honor del buon eſito coſtò la vita.

Perche nondimeno ingroſſati di quà da' Monti i Franceſi teneano in apprenſione il Marcheſe di Caraçena Governador di Milano, terminato l'affare di Longone, reſoſi a' 15. Agoſto 1650. furono rimandate à Milano le Soldateſche Lombarde, e Napolitane, ſeguite appreſſo da altri ſei mila, trecento cinquanta Alemanni, trecento Irlandeſi, due Terzi di Napolitani ſotto i Maeſtri di Campo Gioſeppe Maſtrillo, e Frà Paolo Venato, e mille ducento Cavalli, tutta gente da valer loro le mani, condotta dal Marcheſe di Cortes Genero del Vicerè Conte di Caſtriglio. Rinforzato il Caraçena con sì opportuno ſoccorſo, nel paſſaggio del Taro, havendo ancora sù l'altra riva del Fiume la metà delle Truppe, dal Mareſcial di Grãcè furioſamente aſſalito a' 23. di Settẽbre 1655. sforzò il Frãceſe à ſonar bẽ preſto à raccolta, trucidata de gli aggreſſori, oltre buõ numero d'Officiali, molta ſoldateſca minuta. L'anno antecedẽte negli acquiſti di Trino, e Caſale haveva all'Eſercito cagionato ſtupore la bizzarria dell'Origlia, e più nell'attacco di Creſcentino, dove il grã fuoco de' Nemici, in mezzo al quale ſtette intrepido, cadendogli al fiãco in gran numero i ſuoi, teſe più chiaro il di lui coraggio, rimunerato per allora col Poſto di Sargente Maggiore nel Terzo di Frà Gioſeppe Brancaccio. Hora nella zuffa accennata del Fanaro, non fù mai tanto padrone Marzio dell'altrui vita, che quando nel più folto grandinar delle morti nemiche, fù prodigo della ſua.

Dal teſtimonio de' proprii occhi confermato il Caraçena nella cõcepita opinione di poterſi fidare à sì prode Capitano ogn'ardua impreſa,

sa, sospettando di Mortara, perche il Prencipe Tomaso di Savoja Generale di Francia in Italia havea passato il Tesino, vi spedì Marzio con cinquecento moschettieri, acciò sopr'intendesse à quell'armi. Alla nuova poi, che il Prencipe, el Marchese Villa (a' quali si cõgiunse appresso il Duca Frãcesco di Modona) quasi cõ trenta mila cõbattenti s'erano gittati sopra Pavia, considerando il Caraçena quanto al Governadore di quella Frà Giosseppe Brancaccio havria giovato l'assistenza di Marzio, li comandò, vi si trasferisse senz'altra Soldatesca. Mà il Conte Galeazzo Trotti Generale della Cavalleria Napolitana, à chi l'Origlia mostrò l'ordine pressante del Caraçena, non consentendo d'esporre sì bravo soldato à tanti perleoli, che insidiavano la Campagna, volle in ogni maniera assicurarlo in persona con tutta la Cavalleria esistente in Mortara; e tragittato felicemente il Fiume, benche da' Nemici guardato, ambedue (così trasmessa nuovo ordine del Caraçena all'Origlia) in Pavia rimasero col Brancaccio. La costanza de' Cittadini, e l'intrepidezza de' Comandanti supplì alla mancanza del Presidio, che non passava mille ottocento Fanti, e quattrocento Cavalli. De' trè generali assalti il più terribile s' indrizzò à una Mezza Luna, dove Marzio comandava, continuato con non mai interrotte impressioni tutta la notte. Oltre molti soldati, trè Capitani di Fanteria gli caddero estinti da presso; mà nõ poterono i Nemici occupare il luogo di quei Cadaveri, perche Marzio, come più insuperabile ostacolo, gli opponeva se stesso. Non permise un palmo di quel Baloardo calcato da piede hostile; anzi quando i Francesi, ferito lo in testa di moschettata, speravano, che abbattuto il Capo, mancasse l'animo a' Commilitoni, egli dissimolato il dolore, vedendosi filar dalla fronte quei sanguigni attestati d' indomita costanza, raddoppiando il vigore dell'innato coraggio, tanta strage fè degli aggressori, che la mattina se ne vidde ingombro il terreno, e fu supplicato di concedere poch'hore di sicurezza alla Cristiana Pietà per sepellirli. I Nemici, perduta in quell'assedio, che durò cinquantaquattro giorni, la metà della gente, abbandonando artiglieria, mille infermi, e feriti, la notte de' 13. di Settembre sloggiarono. Dalle lettere del Trotti fu figurato il Caraçena, alla bravura dell'Origlia, nella difesa della Mezza Luna, doversi attribuire la conservazion della Piazza.

Per la partenza del Caraçena, sostituito al Governo il Cardinal Triulzio, e per la morte del Prencipe Tomaso, appoggiato al Duca di Modona il Generalato dell'armi Francesi, non lesse ozioso la virtù dell'Origlia, singolarmente nella battaglia di Fontana Sabia, ove à 6. di Luglio 1656. i Spagnuoli con la sola perdita di trenta Soldati, uccisi cinquecento Nemici, à mille ducento togliendo, più caro della vita, la libertà, ruppero il Modona, el Biron, a' quali nulla giovò ne la superiorità del numero, nè l'autorità del comando. Seguita poscia trà le Corone la Pace detta de' Pirenei, publicata à 30. di Novembre 1659. S.M. Cattolica disimpegnate l'armi da questa parte, richiamò da Italia tutta la Fanteria Alemana, Milanese, Napolitana destinata al racquisto di Portogallo. Colà passato Marzio, fatto Maestro di Campo d' un Terzo di sua Nazione il primo di Febraro 1660. si portò egregiamente nella presa d'Arronches, di Grumena, e di Evora Città. Nella battaglia vicino Estremox, il Corno sinistro, ove erano i Napolitani, lungo

tẽpo coſtãtemente ſoſtenneſi,eadẽdo molti,che eleſſero perder la vita, per non abbandonar il poſto, morti ttè Capitani del ſuo Terzo, altri prigioni,tanto ſolo conoſcendo i Portogheſi haver vinto, quanto rimaſe loro libero il Campo. Fù nondimeno di ſtupore la ritirata,che non potè dirſi fuga,marchiando,e combattendo più à guiſa di chi reſiſte,che di chi cede,non havendo potuto i Portogheſi rompere in tutto le ſalde ordinanze di quel Terzo. Hor mentre nella confuſione, che può in ſimile diſavventura imaginarſi, ciaſcuno de'Generali cercava riparare al precipizio, e ſalvar il più, che ſi potea della Gente, il Sereniſſimo D. Giovãni traſportato dal cordoglio di hàver egli medeſimo eſpoſte quelle brave ſoldateſche all'eccidio,cercava nel più folto de'nemici la morte, Marzio inorridito al pericolo del Prencipe, ſupplichevole lo ſcongiurò *ſi appigliaſſe a'più moderati conſigli,ne permetteſſe l'eſterminio delle Regie Truppe, e della riputazione Caſtigliana, che havean per anima la di lui vita. Salvo il Capo, ancorche vada qualche membro per terra, mantenerſi il Corpo delle truppe,ſe non intiero,non abbattuto;ſtuzzicar diſperatamente la Morte non eſſer fatto magnanimo,mà furioſo. Metteſſe dunque la Perſona in ſicuro, che in lui ſolo ſarian rinati più Eſerciti*. Nulla però con l'addolorato Prencipe le preghiere valendo, trà riverente,& autorevole, gl'intimò da parte di S.M.il ritirarſi, al cui Nome profetito da quel Fedele,e zelante Miniſtro,ſi ritirò D.Giovanni, per timettere con altra buona Soldateſca l' Eſercito in piedi, tanto più, che con la diligenza dell' Origlia tornavano molte milizie diſperſe alle loro bandiere.

Compiacqueſi il Rè con la mercede di cinquecento ſeudi annui per via d'Incommenda diſtinguere il di lui merito, com'ei ttà gli altri ctaſi ſegnalato nella battaglia, e nel 1665.con altri due Terzi d'Italiani fù inviato à difendere Alcantera, allor, che Fabrizio de'Roſſi Marcheſe di Monfettato Valenza d'Alcantera con ſtupor dello Schomberg, che l'hebbe à patti, propugnò con inflefſibil coſtanza. Quando poi ambedue le Nazioni abbracciatono cõcordemẽte la Pace,a'Duchi di Braganza reſtãdo il poſſeſſo, a'Rè di Caſtiglia le ragioni del Regno di Portogallo, ciaſcun Sovrano titraſſe l'armi a'confini, e fù Marzio deſtinato col ſuo Terzo in Sardegna. Fatta però altra riſoluzion dal Conſiglio, per impiegarlo ne'più precisi biſogni, con nuovo ordine, & altri due Terzi d' Italiani, navigò à i Paeſi Baſſi. Ivi militò con indefeſſa applicazione,e vigilanza, così godendoſi qualche calma, tuttoche apparente, come creſciuti i ſoſpetti, che l'armi Franceſi, dichiarata à gli Olandeſi la guerra, haveſſero la mira di riportar ſopra i Dominii Spagnuoli il frutto della vittoria.Onde il Capitan Generale Conte di Monterey gli ordinò, che da Namur col ſuo Terzo ſi trasferiſſe à Maſtrich, complendo agl'intereſſi di Spagna, che dalla Francia non reſtaſſe oppreſſa l'Olanda.

Al pari d'ogn'altra impreſa,fù di ſomma lode queſta marchia all' Origlia. Poiche ſignifi carogli dal Prencipe di Naſſau, che il Signor di Montal con due mila cinquecento Fanti,e cinquanta Cavalli,obligatoſi al Rè di Francia di non far entrar quel Terzo in Maſtrich, era per tagliargli la ſtrada; riſolvette vincerlo con ſtratagemma, e deludere con inganno due ſpie, che lo ſeguitavano à viſta. Quindi fermatoſi in un

Villaggio poco lontano donde potea venire il Nemico, sparse artificiosa voce, ch'ivi riposando la notte, dovea sul matino incontrare il Montal. Creduta da questo la finzione riportatagli dalle spie, che l'assicurarono di voler l'Origlia combattere, due hore avanti giorni si pose in battaglia. Marzio però considerata l'inegualità delle forze, e l'ordine del Monterey, ripigliata la marchia, gionse mezz'hora avanti giorno à Mastrich. Assegnatagli in difesa quella parte della Città, che come dominata dalla Montagna di San Pietro, era più esposta a' pericoli, e meno forte dell'altre, propugnò con tal bravura la Contrascarpa, che in molti fieri attachi, i Francesi incontrarono nel di lui petto una Rocca insuperabile, e diamantina. Fin allora per via d'approci, & assalti, così da' Francesi, come dagli Austriaci erano state solite acquistarsi le Contrascarpe. Quì però attoniti all'impensato ostacolo, cangiaron forma, e si avvalsero delle mine. Mà nè con queste poterono cacciar dal posto l'Origlia, che prendendo in pugno il necessario ristoro del cibo, e del sonno piegato il capo alla Contrascarpa, non diè mai luogo, in trentasette giorni, a' Francesi di conoscere quando chiudesse gli occhi la vigilanza del difensore, ad ogni tentativo trovandolo sempre desto, e pronto à ributtarli. Occorse all'hora, che trovandosi un giorno appoggiato ad un ripato di terra, che sosteneva la palizata, all' aviso della sentinella come ingrossavansi da quella parte Fanterie Nemiche, e potea sospettarsi d'improviso attacco, toltasi di dosso una robba lunga, con cui schermivasi dalla pioggia tuttavia cadente, mentre per accorrere al bisogno, erasi dilongato pochi passi dal primiero luogo, à questo colpì una palla di cānone Francese, che tutto gittò in aria, imbrattando à Marzio il volto, e le vesti. Egli trovatasi in saccoccia una dobla, ne regalò la sentinella, col cui mezzo il Signore l'havea liberato dalla morte. Hor quantunque, dove l'Origlia assisteva, nulla profitrasse l'assedio; perche nondimeno in altre parti era la Cōtrascarpa perduta, aperte breccie capaci di cinquecent'huomini di fronte, già vicina allo scoppio una mina Reale, parve al Governadore, & à gli altri Officiali di render la Piazza mantenuta senza speranza di soccorso, con penuria di soldatesche più di quanto gli ordini de' Superiori esigevano.

Questa celebre difesa meritò dalla bocca del Cristianissimo presēte all'assedio, che fù nell'anno 1673. espressioni di sōma stima così verso la Persona dell'Origlia, còme dell'avanzo del valoroso suo Terzo, volendo distintamente conoscerlo, publicamente lodandone la mostrata bravura, la quale rappresentata ancorà dal Monte Rey alla Corte di Spagna, gli furono dalla Regina aggionti mille scudi di soprasoldo, e l' Habito d'Alcantera. Parve perciò al Monterey raccomandare alla fede, e zelo di questo Capitano le gelosie, che si prendevano dalle divulgate minaccie de' Francesi sopra Confluenza, el Forre d'Ermenstein; e l'osservar dalla vicina Lucembnrgo i tentativi nemici. Ivi Marzio si trattenne, fin che il Rè di Francia, lasciata l'Olanda, à pretesto, che la Spagna con dar ajuto a' suoi Nemici, fosse cōtravenuta alla Pace, rivoltò sù la Fiandra Spagnuola il nembo terribile della guerra. E come questa per opporsi all'impetuosa tempesta trovavasi sproveduta, alla violēza del pretensore armato sembravano tutte esposte le Piazze. In Namur, che parea il primo segno della mira Francese, entrò di presidio l'Origlia col Terzo di Napolitani; mà svanito il sospetto, fù contramā-

dato

dato à Carlemont, di cui apprendeasi il pericolo maggiore, e sarebbe stata non inferiore la perdita. Restò accertato il pensiero, poiche i Frãcesi diedero il guasto à le Terre contigue, non però impuniti, battendoli sempre Marzio, che in Carlemont comãdava, & attaccato un Forte detto Lakam, ne furono respinti con la morte di quei, ch'erano tardi alla fuga.

Piccato il Rè Cristianissimo dal danno, che il Presidio di Carlemont inferiva a'suoi, vi fece preoccupare i posti all'intorno, e convocato Consiglio per attaccarlo, ne lo dissuase il Principe di Condè, protestandogli, che vi havrebbe consumato l'Esercito inutilmente, essendovi brava Soldatesca sotto valoroso Capitano, il quale se havea fatto costar sì cara una semplice palificata nell'assedio di Mastrich, dov'era subordinato à gli ordini altrui, molto più dovea temersi Comandante Supremo in una buona Fortezza. Mutò dunque pensiero il Rè, e marchiò ad assediare Limburgo, e Tillemonte, che si resero. Indi partito alla volta di Parigi, e lasciata al Condè la direzzione dell'armi, non succedessero fazzioni di rilievo, oltre alcune scorrerie de' Spagnuoli ne' confini di Francia in vendetta delle desolazioni cagionate dagli incendii Francesi. Sul fine di Febrajo 1677. tornato il Rè in Fiandra, s'impadronì di Valenzienes, el Duca d'Orleans attaccò Sant'Omer.

Per risarcir l'onore degli Olandesi, che essendo di Retroguardia erano stati disfatti dal Condè à Seneffe, animossi à soccorrer l'assediata Piazza l'Oranges contro il parere dell'Origlia, che giudicò, prima attenderfi la Cavalleria, di cui si sentivano non lontane le trombe; protestando, che venuti solo per introdur qualche sussidio in Sant'Omer, non era al combattere, ne il tempo, ne il numero delle sue Soldatesche opportuno. Gli esagerò: *Esser duro ad animo risoluto di cimentarsi, il consiglio di non combattere. Pure se l'impeto del coraggio non si misura con la moderazione della Prudenza, facilmente incorrersi nel biasimo della perdita, quando si aspira all'honore della Vittoria. Forse filosofar sù l'incerto? anzi temere infallibile la rotta, mentre la Fanteria Olandese era in istato da non sperarsene valida impressione, e la Cavalleria lontana, da non promettersene prestanea assistẽza. Il presidio di Sãt'Omer nõ poter loro porgere ajuto cõ sortir alle spalle degli Avversarii nel calor della pugna, pur troppo da'buoni Corpi di Guardia, e premuniti Ridotti imbrigliato, e ristretto. Meglio dũque in quel posto accampati, aspettar il rinforzo della Cavalleria già in marchia ad unirsi. Così potria provedersi alla Piazza, che con l'amico Esercito sù gli occhi prolongaria la difesa: molestare il Nemico, che non ne tentarebbe l'attacco, temendo d'essere da assalitore assalito; ò provocarlo in piana Campagna, quando non fosse superiore di combattenti.*

L'Oranges non conformandosi al parer dell'Origlia, e'Francesi sortiti dalla linea attaccò la pugna; mà veduti rotti i Squadroni, chiese à Marzio come potesse ovviarsi alla totale sconfitta. Egli, che non per timore dissuase la pugna, s' offerse col guidare un honorevole ritirata, rapire di pugno a'Francesi almen l'appendice della Vittoria. L'Oranges datagli la propria banda, ordinò à gli Officiali l'obedissero non altrimente, che la sua stessa Persona. Così fatto sonare à raccolta, ritrasse con arte meravigliosa le schiere, e salvò Marzio l'Esercito dall'imminente ruina. Per un loro Inviato gli testimoniarono i Stati delle Provincie unite, quanto gli fossero tenuti per quella celebre azzio-

zione, offerendogli di più uno de'principali comãdi nella loro Armata. Gradì Marzio l'eſpreſſione; mà quanto all'eſibizione del Poſto, riſpoſe, che havendo l'honore di ſervire con carattere di General di battaglia il ſuo Rè, volea ſotto le di lui bandiere ſpargere l'ultima ſtilla del ſangue, ſpendere l'eſtremo dì della vita.

Il Villahermoſa Governador de'Paeſi baſſi, invigilando doppo la caduta di Sant'Omer alla conſervazione della Provincia di Fiandra, ordinò all'Origlia, che aſſiſteſſe al General dell'Artiglieria Marcheſe d'Uzeda, ivi Comandante d'un Corpo d'Armata. Mà l'intereſſe del cõmercio, di che ſi ſoſtenta la prepotẽza degli Olãdeſi, induſſe loro à conchiudere ſeparatamente la Pace con Francia nell'Agoſto del 1678. Fù d'huopo perciò alla Spagna rimaſta ſola, precipitar l'iſteſſo negoziato, e ſtabilir con Frãcia la pace a'17. di ſettembre. Prima però a'14. d'Agoſto, negli ultimi momenti, che à Nimega ſi ſegnava tra'Miniſtri di Francia, e degli Srati l'accordo, ſucceſſe alla Badia di San Dionigi preſſo Mons, trà il Mareſcial di Lucemburg, e il Villermoſa con l'Oranges, ſanguinoſa battaglia con la peggio de'Franceſi ritirati da'loro poſti.

Al Governo di Fiãdra ſocceduto il Prencipe Aleſandro di Parma, per il concetto, che havea del valore di Marzio, fidò à lui la ſicurezza di Lucemburgo, nella cui Provincia gl'Intendenti Franceſi à titolo di riunione ſi uſurpavano Terre, e Caſtelli; e intorno all'iſteſſa Capitale eretti varii Forti, e Ripari, diſpoſti a'luoghi opportuni numeroſi Corpi di Soldateſche, la teneano anguſtiata in maniera, che non poteano penettarvi nè pur le lettere, quantunque dalla Ragion delle Genti habbiano ſalvo condotto, e volino sù l'altrui penne. Quattro meſi durò la bloccata di Lucemburg, preſervata da'continui pericoli di ſorpreſe dalla diligenza di Marzio, poi ſi allargarono le milizie, e diedero luogo a qualche proviſione, che non fù molta per prevenzione de'futuri ſoſpetti. Nel qual tempo venuto ne'Paeſi baſſi il Criſtianiſſimo à riconoſcere lo ſtato delle ſue Piazze di conquiſta, il Prẽcipe di Parma inviò Marzio Origlia à complimentarlo. Vi andò egli con nobiliſſimo accompagnamento, e S.M. lo ricevè con particolari ſegni di gradimento, non ſolo honorandolo con levarſi un poco il cappello alla terza riverenza ch'ei gli fece ammeſſo all'udienza; mà doppo di haver riſpoſto con molta galanteria, ringraziando il Rè di Spagna ſuo Cugino, el Principe di Parma, ſoggiunſe: *parmi conoſcervi, mà in quale occaſione non mi ricordo.* Riſpoſe l'Origlia: *Quando hebbi la ſorte di bagiar quella deſtra, à cui ſi reſe Maſtrich, allor che ne uſcii col Preſidio.* In udirlo il Rè, oltre la publica lode d'huom forte, che degli animi Nobili è il più prezioſo giojello, congedandolo, lo regalò del ſuo Ritratto tempeſtato di diamanti, da me più volte veduto, dono cui aggionge prezzo, e la Maeſtà del Donatore, el merito di chi l'ottenne.

Havea la Pace di Nimega allungate a'Franceſi le braccia, che da per tutto ſaccheggiavano, e ſi uſurpavano le Terre del Cattolico ſotto preteſto di dependenze, e confini; la Spagna perciò eſaſperata da'lamẽti de'ſuoi Vaſſalli, bandì Guerra alla Francia. Queſta aperti ſubito gli occhi ſopra Lucemburg, vi premiſe il Mareſcial di Criquì con cinque mila Fanti, e un battaglion di Cavalli; il quale cominciò da'21. di Decembre (non riſpettando ne men la ſacra notte, in cui naſcendo il Figliuolo di Dio, con le feſtive milizie celeſti annunciò al Mondo la pa-

ce)

ce à gittarvi ottomila bombe, che appena la ſciroppo malamente in piedi dieci caſe, l'altre tutte diveennero cenere alle fiamme, ruina à quei terremoti venuti per aria, ſepolcri à gli huomini, e à gli animali. Come meſtier foſſe vivo nel continuo precipitare di tante morti, non poteva perſuadersi l'Origlia, ſe non che aſſiſtevagli con mano d'inviſibile protezzione la Divina Providenza, particolarmente perche tutta dal Governadore della Provincia Prencipe di Chimay appoggiata à lui la difeſa, trovavaſi ſempre ne luoghi più eſpoſti alla ſpaventoſa pioggia del fuoco. Quindi tornato una volta dalla viſita d'alcuni poſti, dove parea al Sargente Maggiore diſporſi vicino aſſalto, perche i Soldati, & Officiali (ancorche lui lo vietaſſe) lo ſalutaſſero, levandoſi il cappello, i Franceſi riconoſciutolo, verſo quella parte ſcaricarono furioſamente i mortari. Sedeva egli ſopr'una pietra nella piazza di San Domenico più ſoggetta alla cadente ruina; nè volendo toglierſene alle perſuaſive di chi, più di lui, la di lui vita ſtimava, aſſerendo egli, non poter un Capitano eſalar l'ultimo ſpirito con più decoro, che ò trà le ſpade de' Nemici, ò trà le braccia de' proprii Soldati, il ſuo Ajutante Spagnuolo, e un Capitano di Cavalli Tedeſco, preſolo con riverente violenza, al certiſſimo infortunio lo ſottraſſero. Poiche frà pochi momenti, eadde dritta ſopra la pietra una bomba, le cui ſpezzature ferirono l'Ajutante, colpito l'Alemano in fronte, e in petto, trà breve l'eſtinſero, & all'Origlia laſciarono la veſte, detta communemente Ciamberga brugiata. Lo preſervò Iddio dalla morte, doppo che haveа veduto piombar la prima bomba sù la propria habitazione, che con le ſuppellettili, le ſue ſcritture ò ſciolſe in cenere, ò nel comun precipizio atterrò.

Così opreſſa Lucemburg, parea doveſſe aprir le porte al Criquì, quando a' 28. d'Aprile 1683. con trentacinque mila eletti combattenti la cinſe di duriſſimo aſſedio, e pure, quantunque debolmente preſidiata, nè il Governadore de' Paeſi baſſi Marcheſe di Grana trovaſſe modo d'introdurvi ſoccorſo, impedito dal Criſtianiſſimo, che campeggiava con altri quaranta mila per guardar le ſpalle al Criquì, queſto nondimeno vi perdè il fiore delle milizie. Seruiuaſi l'Origlia non men dell'ingegno, che della mano, e veduta, per le molte breccie, in peſſimo ſtato la Piazza, diſpoſti già al generale aſſalto i Franceſi, ridotto in angoſtie da non poter caricare l'artiglieria, e le granate, ogni luogo aperto, & eſpoſto all'offeſe nemiche, conferì col Chimay un ſuo ſtratagemma, e gli riuſcì. Ordinato à un Tamburro, che toccaſſe ſegno di colloquio dalla punta d'un baloardo, inviò due Officiali al Criquì, richiedendolo di paſſaporto per ſpedir ſuoi ſervitori à Bruſſelles, donde fingeva aviſo agitarſi in pregiudicio grande de' proprii intereſſi, non sò qual eauſa. Sorridendo all'imbaſciata il Criquì: *Non è* diſſe *buon Soldato l'Origlia? come dunque dimanda coſa, che conceduta può mettere in forſe l'eſito di queſta Impreſa? Mi prevenga nella corteſia, e reſami Lucemburgo, ſperimentarà la ſtima, che fò della di lui virtù.* Vista ben incaminata la frode, rimandò Marzio gli Officiali, e la replica: *meravigliarſi, ch'eſſendo propria de' Soldati, maſſime Nobili, la gentilezza; nè ricordandoſi d'havergli fatto diſpiacere, (ſe pure il Criquì non aſcriveva ad ingiuria farſi dal Comandante di Città aſſediata il debito della ſua Fede) hor coſa sì minima gli negaſſe, che non potria differirgli oltre due giorni l'acquiſto.* Non volle conſentire alla dimanda nè men queſta volta il Franceſe, & oſtentando

à i

à Meſſe le grandi forze preparate all'attacco, dichiarando, perſuadeſſero al Chimay, e all'Origlia la reſa, prima che nell'eccidio della Città reſtaſſero trucidati gli avanzi di quel Preſidio. Marzio frà tanto, non perdendo un hora di tempo nella ſoſpenſione delle hoſtilità, meſſe in punto l'artiglieria, e le granate, riſpedì quell'Araldo con riſoluta riſpoſta, eſſere in ſtato la Piazza di tenerſi ancora finche vi fuſſi aggiuſtamento poteſſe venirle più agevolmente il ſoccorſo. Tanto ſol può ſpiegarſi la collera del Criqui, quanto che licenziando gl'Inviati con proteſta, di giovar loro appena il dritto delle Genti, ſubito ordinò l'aſſalto eſeguito con impeto pari allo ſdegno d'eſſere ſtato accettato da Marzio; il quale ben preminito coſtantemente lo ricevè, e fortemente reſpinſe, come havea fatto altre volte. La mancanza di gente, viveri, e monizioni fece à lui, e al Chimay patteggiare la reſa à 6. di Giugno, uſcitane dalla breccia à bandiere ſpiegate in poco numero la Soldateſca preſidiaria, che il Tercio de' Spagnuoli di D. Franceſco del Caſtiglio, poi Generale dell'artiglieria in Fiandra, potea tutto ridurſi ſotto un Inſegna. Il Rè preſente all'evacuazion della Piazza, encomiando il valore della Milizia, accolſe con diſtinzione di trattamento Marzio Origlia, leggiermente leſo da granata nel piede, el Prencipe Governadore, cui palla d'archibugio toccò la cute del Capo.

Guadagnò quella Nobiliſſima Fortezza, e ſi aprì più ampia porta alla conquiſta del rimanente Belgico Paeſe, mentre la Germania era in periglio di ſtender il piede alle catene dell'Otomano già avvicinato à Vienna, e perciò neceſſitato l'Imperadore à difendersi dal più pernicioſo Nemico; quando poi l'armi Ceſaree vincitrici de' Turchi, ed ſupplicate di pace, poteano rivolgerſi al Reno, condeſcese il Criſtianiſſimo alle iſtanze del Santiſſimo Pontefice Innocenzo, offerendo all'Europa una tregua di venti anni, accettata per neceſſità, e conchiuſa nel principii del 1684. Nel qual anno però per far provare al Cielo l'Italia il terrore delle ſue bombe, dichiaratoſi mal ſodisfatto di Genoa, inviò col Marcheſe di Segnalay, (che poi a' 8. di Novembre 1690. fù da Dio chiamato à rendergli conto di quell'azzione) l'Armata di Galere, e Vaſcelli, e Palandre à ſcaricarvi ne' giorni di Pentecoſte, un diluvio di diabolico fuoco. Vi accorſe in ajuto il Conte di Melgar Governador di Milano, inviatevi prima le migliori Soldateſche Spagnuole, Napolitane, e Lombarde. Ondo ſollevata d'animo la Republica; trà tanti degniſſimi Generali, che al Rè ſervivano in Fiandra, fè dal ſuo Inviato à Madrid chiedere la Perſona di Marzio per impiegarla al comando delle milizie, e confidare alla ſua mano la difeſa dello Stato. A gli ordini preciſi di Sua Maeſtà, che lo dichiarava General Governadore dell'Armi Regie in Genoa, venne l'Origlia con tutta fretta in Italia; mà trovate ridotte in quiete le turbolenze, per le ſodisfazzioni, che i Genoveſi diedero nella più deſiderata forma al Criſtianiſſimo: ſi trattenne appreſſo il Conte Governadore più d'un anno, e per la morte di Frà Gioan Battiſta Brācaccio, proveduto da Sua Maeſtà del Poſto di Generale dell'Artiglieria del Regno, rividde finalmente, doppo quarant'anni di lontananza, la Patria, nella quale eſercitò per due anni, con ſodisfazzione compita della Nazione Spagnuola, la Carica di Maeſtro di Campo Generale, conferita poi à D. Fernando Gonſales Valdes.

L'

L'atteſtazioni di tutte le lingue ne aceertano,che à queſto Capitano,nella ſperienza, riſoluzione, valore, la Maeſtà del noſtro Rè in tutta la vaſta ſua Monarchia, pochi uguali ritrova. Il Vicerè Marcheſe del Carpio, frà molti inſigni Soldati, che l'avanzo degli anni ſogliono godere in ſeno alla Patria,dovendo inviar nuove Soldateſche Spagnuole, e Napolitane con le Galee del Regno à mutare i Preſidii di Port'Ercole,Longone,Orbitellò, & altri Forti del Mar di Toſcana nel 1686.ne diede à Marzio la condotta,ponderando poi con matura rifleſſione, ciò che l'Origlia di là tornato li propoſe per la ſicurezza di quelle Piazze. Mà troncata dalla Morte con lo ſtame vitale di quell'oculatiſſimo Prēcipe, l'orditura de'ſuoi Eroici diſegni, poſciail Vicerè Conte di Santo Stefano di nuovo inviollo agli accennati Preſidii. Imbarcatoſi a'24.di Novembre 1688.sù le Galee del Duca di Turſis, conducendo in eſſe, & altre Navi un buon rinforzo di Soldateſche,coſtretto dal mar tēpeſtoſo à sbarcar in Gaeta, e ſeguir il viaggio per terra, portoſſi à Roma, e bagiò i piedi ad Innocenzo Undecimo.

Già la mano del Signore fin'allora aperta nel piovere nembi di grazie, e conſolazioni ſul Capo del ſuo Santiſſimo Vicario, gittandogli particolarmente debellata ſotto le piante l'Ottomana Potenza, cominciava à toccarlo col dito delle tribolazioni,e à ripulir le gemme di tāte ſue virtù per ingiojellargli ſul Triregno ſoſtenuto con tanto decoro, la Corona del Premio eterno. Ciò che principalmente intorbidava la ſerenità della Pontificia Mente, era l'inſolente procedere del Clero di Frācia, el minacciоſo querelarſi del Rè circa alcune particolarità,delle quali inteſa il Papa la vera cifra nelle piaghe del Crocifiſſo cô la ſpeciale aſſiſtēza del divino Spirito, che lo guidava:immobile, & infleſſibile à tutte le ſcoſſe della Politica, chiuſi gli occhi à i colori apparenti della Ragione di Stato,eraſi fiſſo in nō cōcedere ne meno un jota,che pregiudicaſſe alla Gloria di Dio,& all'honore della Romana Chieſa, aſpettādo da Sua Divina Maeſtà il rimedio à sì grandi mali,& à quelli,che prevedeva maggiori. Soffrì vederſi privo del Contado d'Avignone;ſtette ſaldo alle proteſte di coloro,da'quali per ſpianar queſti mōti gli ſi proponevano varii ripieghi, da lui non ammeſſi, perche dal Crocifiſſo, col quale conſultava ogni coſa, non s'accettavano. Per non mancar nondimeno in ciò, che detta l'humana Prudenza, acerebbe in Roma il numero delle Milizie, rinforzò Caſtel Sant'Angelo, e fece altre proviſioni neceſſarie al buon Governo temporale della Santa Città Capo del Mondo. Nella qual congiontura godè molto dell'arrivo di Marzio, à cui moſtrò ſegni ſtraordinarii di Paterna benignità, mandandolo à regalare à poſta di preziоſe Reliquie, e medaglie; anzi gli fè ſapere, che biſognando di difeſa lo Stato Eccleſiaſtico, à lui conferirebbe, con permiſſione del Rè,il comando dell'Eſercito.

Nè veramenre parea l'urgenza lontana; poiche ſempre più inaſprendoſi l'animo del Rè Luigi,temeaſi, ò che l'ira haveſſe da balenare dall'Alpi, ò ſcoppiare con l'Armata Maritima ſopra Civitavecchia, e farle provar quella pioggia di fuoco ſterminatore, che ſcarieò ſopra Genoa.Pensò dunque Innocenzo à premunirla,raccomandò à Marzio il riconoſcerla,el riflettere sù la faccia del luogo,(come fè)in qual maniera poteſſe metterſi in difeſa contro le bombe, ſe mai il Cielo Italiano haveſſe nuovamente à mirarſi ingombro di quelle Comete Infernali.

Non s' hebbe poi altra neceſſità di ſua Perſona, perche lo ſdegno del Rè non ferì oltre le minaccie; & ei paſsò a'Preſidii di Toſcana, a'quali fù di ſommo giovamento il ſuo arrivo, in particolare fortificando compitamente quei luoghi, ſupplendo con l'induſtria alla mancãza del Regio Erario, e con la pazienza vincendo gli oſtacoli ſteſſi della Natura; poi farta in trè meſi nel Monte, detto del Criſto, una larga ſpianata, dal pregiudicio di quella pericoloſa, e dominante eminenza liberò intieramẽte Orbitello. Dal Vicerè, inviategli le Galere di Turſis, richiamato, approdò alla Patria a'3. di Maggio 1689. con qualche indiſpoſizione, che da'trapazzi d'altro viaggio potuto havria diſpenſarlo. Mà chi ſpeſe il meglio degli anni in ſervigio del ſuo Monarca, non curò il pericolo della vita, maſſime accoſtandoſi la ſtagione, in cui l'aria di quelle marẽme quaſi odora di peſtilenza. Accẽnatogli ſolo dal Vicerè, che à certi diſegni dell'Armata di Francia ſopra Porrolongone, quelle Piazze havean biſogno di sì ſperimẽtato, e provido Comãdante, trattenutoſi in Napoli nõ più di ſei giorni, rimbarcatoſi sù le Galere cõ nuove Soldateſche, e col medeſimo Carattere di Vicario Generale de' Preſidii di Toſcana, in eſſi ſino al fine della Campagna ſi trattenne invigilando, e preparandoſi ad ogni nemico attacco, che non ſocceduto per il Novembrè di quell'anno, negli ultimi giorni del meſe ripatriò.

Non deſideravaſi in Marzio, ſe non, che la Gloria acquiſtata nel maneggio dell'armi, perperuaſſe nella propagazione de' Figli: Queſto Marte à qualche giovinetta Pallade ſpoſato, ſi vedeſſe (già che la forbice di Cloto à gli Eroi non perdona) in un altro ſe ſuperſtite, e redivivo. Ei però ſapendo, che trà le roſe d'Amor benche honeſto, la Fortezza languiſce, e le coniugali delizie, non men delle tazze di Circe inbrutaliſcono gli Uliſſi, per eſſere più ſpedito ad accorrere, ove i cenni del ſuo Signor lo chiamaſſero; vivea lontano da'talami ſpoſarecci: Pure finalmente reſoſi alle perſuaſioni di molti, col ſanto vincolo del Matrimonio ſi congionſe à Franceſca Spinelli, Dama in cui gareggiano, e l'Età tutta fiori, el Brio tutto generoſo, e l'Ingegno tutto vivacità, Marcheſa del Sagro Romano Imperio, (Pronipote di quel Carlo, di cui hai ſopra letto le Geſta, che da Ferdinando Secondo Ceſare meritò in premio del valore quel ptegiatiſſimo Titolo) Figlia di Gioan Battiſta, Cavaliere d'univerſale erudizione; ſperandoſi dalla benignità del Signore, che ſpargendo di feconda benedizzione queſto Letto Nuziale, habbiano da naſcerne nuovi Capitani, ch'honorino la Stirpe, e la Patria.

P. Jacobi Lubrani è Societate Jeſu

EPIGRAMMA.

Aurea Nobilibus cumulans Inſignia Faſtis,
Viſus ad armiſonas ferreus eſſe tubas.
Scilicet aſſuetum Virtutem acuiſſe periclis,
Te cupiit Summum Belgica Nympha Ducem.
Nam propè tot memoras annos, quot prælia; nec Te
Expers præteriit pulveris ulla dies.
Epimetrum diù Fama tuis hoc laudibus addat;
MARTIUS es meritò Nomine, Mars gladio.

MI-

MICHELE PIGNATELLO

MARCHESE DI SAN MARCO.

NOn giovano gli Honori della Patria à chi non si sforza con eroiche Gesta aggiunger decoro alla Patria. Anco un Tugurio, ove nasca un Semideo, fà invidia a'Palagi Cesarei. Nerone in una Casa fatta al modello de'Cieli, non lasciò d'esser un grande Animale degno di peggior stalla. I scogli d'Itaca, tra'quali Ulisse vidde la prima luce, furono il Planetario donde quel Sole della Grecia illustrò tutto il Mondo. Perciò il Savio Atistide, à chi millantavasi nato in una Città Reale: Non fia di tuo vanto, rispose, il Luogo ove nascesti, se questo non può vantarsi d'haverti apprestate le fasce. *Aristides cuidam glorianti quod esset ortus magna celebrique Civitate; dicebat, hoc nihil referre, sed an celebri Patriâ dignus esset.* *Laert. lib. 5. cap. 5.* Conforme originaria d'una sì Nobil Patria l'Illustrissima Stirpe de'Pignatelli si pregia, così Napoli, oltre sei Secoli, si vanta di sì Chiara Prosapia di Cavalieri, a'quali par che Bellona sia la Lucina, e nascano per il mestiere dell'armi. N'è stato secondissimo questo Secolo, non men che il passato, e ad appagar la curiosità del Lettore bastaranno gli Autori, che scrissero di così cospicua Famiglia trà le principali, non solo di Napoli, mà d'Europa. *Fil. Camp. dell'Insig. de Nob.* Con qual genio di riverenza volarebbe la penna ad inchinarsi alla Gloria di due Hettorri, l'uno Primo, l'altro Quarto Duca di Montelcone? quello ventidue anni continui Vicerè di Sicilia per Carlo Quinto, dal quale fù fatto Grande di Spagna, investito di molti Feudi, e di quello di Marsa in Malta, la cui Isola procurò si concedesse a'Cavalieri Gerosolimitani, accogliendoli in Messina doppo la perdita infelice di Rodi, ricevendone poscia dagli Ambasciadori inginocchiati, à Nome di Cesare, il giuramento di fedeltà. *Da Lell. par. 2.* *Bosio Ist. di Malta p. 3. lib. 1.*

L'altro da Filippo Terzo nel 1603. fatto Vicerè di Catalogna, che governò nove anni; dichiarato Grande di Spagna, Ajo, e Maggiordomo dell'Infanta Anna Isabella, per condurla allo Sposo Luigi Terzodecimo di Francia, imponendo Filippo alla Figliuola l'obedir al Duca, come à Padre, à questo haver cura di lei come di Figlia. Nominato Vicerè di Napoli per quel tempo, che il Cõte di Lemos si portasse al Santuario di Loreto, benche il viaggio del Conte non succedesse. Sublimato alla Dignità del Supremo Conseglio di Stato, in età di quarant'ott' anni rapito al Mondo per mal di calcoli. Non imbalsamato, che lo vietò, trovossi incorrotto il Cadavero quando fù trasferito alla Patria; e i due Funerali celebratigli così in Madrid dal Nunzio Alesandro di Sangro Napolitano Patriarca d'Alesandria, come in Barcellona dalla Publica Gratitudine de'Catalani, furono magnifici, e poco men, che Reali. Ma petche non è del mio talento compendiare in picciol globo un Cielo di tante Stelle, diffimolato ancora Fabrizio Quinto Duca di Montelione, Grãde di Spagna, ricevuto in Palermo dal Cardinal d'Oria *Lett. famil. del Card. Bentiv. presso Lell. cit.*

Arciveſcovo, e Vicerè, con incontri, Ponti, oſſequii di Nobiltà, che maggiori non si farebbero ad Altezza, quãdo vi conduſſe il Primogenito Ettorre per ſpoſarlo a D. Giovanna Tagliavia d'Aragona Figlia del Duca di Terranova, per il qual Matrimonio pervẽne a'Piguatelli quell'altro ampliſſimo Stato, che per il Marcheſato del Vaglio, anco all'Indie ſi ſtẽde; poſcia Vicerè d'Aragona, e de'più cari al Rè Filippo Quarto. Taciuti finalmente l'altro Duca di Monteleone ferito nel rincontro del Baranco di Spoglia, e defonto in Girona: Diego Duca di Belloſguardo, e Domenico ſuo Zio Maeſtro di Cãpo Generale di Catalogna, poi Capitã Generale d'Eſtremadura, Ferrãte de'Prẽcipi di Mõte corvino, Giovanni de'Duchi della Rocca, Nicolò de'Duchi di Biſaccia, & altri molti, che cõ honoratiſſime Cariche ſervono in guerra la Caſa d'Auſtria; ãco di Michele, che ti preſẽto, habbiamo aſſai ſcarſe notizie, e pur baſtevoli à renderlo degno di cõparire tra'famoſi Capirani del Secolo.

Terzogenito di Scipione, e di Virginia Bucca, poſe il primo piede ne'Campi della guerra Capitano in Fiandra, e ſi acquiſtò per molti anni il merito, per il quale hebbe il Poſto di Sargẽte Maggiore nel Terzo di Paolo Dẽtice; mà queſto paſſato à miglior Carica, e riformato Michele, à Napoli ritornò. Poco lo ritenne la Patria; poiche il Vicerè Conte di Montercy lo rimiſe nel Poſto di Sargente Maggiore del Terzo di mille ſeicento Fanti, che ſotto il Maeſtro di Campo Carlo Andrea Caracciolo Marcheſe di Torrecuſo inviato à Milano nel Gennaro 1632. paſsò col Duca di Feria in Alemagna, più che mai travagliata dal Vaimar, Horno, Gratz, & altri Comandanti Svezzeſi. La Fama, che premiſero di sè queſte agguerrite Milizie, liberò Briſac, e Coſtãza da'ſtretti aſſedii, in queſto libro nominati ben ſpeſſo. Onde i Spagnuoli avanzatiſi à Valdshut, l'hebbero à patti con Sechinghen, e Lauffemburg, mà il Preſidio di Rinfel, che volle ſoſtenere l'aſſalto, pagò l'oſtinazione col ſaceo. Il corſo fortunaro di queſt'armi intoppò nell' emulazione del Duca di Fridlant, Alberto Valſtain Generaliſſimo de gli Eſercciti Imperiali, che non mirando per dritto l'autorità indipendente del Feria, privatolo dell'aſſiſtenza del Generale Aldringhen, impedì l'eſito d'altre Impreſe, ſiche conſumato da'patimenti il piccolo Eſercito de'Spagnuoli, anco il Duca di Feria laſciò il Mondo in Monaco di Baviera.

L'avanzo di quelle truppe dirette del Conte Giovanni Serbellone Milaneſe, s'incorporò all'altre, con le quali il Cardinal' Infante deſtinato al Governo di Fiandra, entrò in Germania, e congiontoſi à Ferdinando Rè d'Ungaria, che doppo la preſa di Ratisbona, era all'aſſedio di Norlinghen, con particolar gloria delle due Nazioni Spagnuola, & Italiana, conſeguì la famoſa Vittoria contro il Vaimar, l'Horno, el Gratz unitiſi per ſoccorrer la Piazza, reſaſi doppo, che fur disfatti, con memorabile ſtrage, i Svezzeſi. Quattro Terzi di Napolitani co'loro Maeſtri di Campo Marcheſe di Torrecuſo, Gaſparo Toraldo, Pietro de Cardines, Paolo di Sangro Prencipe di San Severo, oltre la Cavalleria comandata da Gerardo Gambacorta, e moltiſſimi Venturieri, che altrove nomino, ſi porrarono valoroſamente nella battaglia, e Michele ſegnalatoviſi al pari de'più coraggioſi, col Cardinal Infãte rividde i Paeſi Baſſi, infeſtati da'Franceſi, e Olandeſi. Si trovò a gli acquiſti di Venlò, e Ruremonda sù la Moſa, e nel 1636. con licenza del Cardinale tornò à Napoli. Arrivato ne partì ſubito con due Terzi di Fanteria, in uno de'

qua-

quali era tra'Capitani Scipione Figliuolo di Franceſco ſuo Fratello,del cui valore havria che tramandar a'Poſteri l'Iſtoria, ſe come l'ammirò il Piemonte, e la Catalogna Capitan di Cavalli, e Maeſtro di Campo in età di vēti trè anni; così la vita molte volte da ferro nemico insāguinata, haveſſe cuſtodito con più cautela, e non ſtuzzicata in feroce conflitto la morte. All'iſtanze del Marcheſe di Leganes Governadore di Milano, che per la vicinanza del Duca di Savoja, e del Criquì impoſſeſſati della riva del Teſino,e minaccianti al Capo dello Stato,ricercavalo di ſolleciti ſuſſidii, mandò ſubito il Vicerè Conte di Monterey per terra mille Cavalli condotti da Gioan Tomaſo Blaneh,poi Marcheſe dell'Oliveto; per mare,inbarcati ſopra ventitrè Galere,due Terzi di Napolitāni,de'quali eran Maeſtri di Cāpo Michele Pignatello,e Tiberio Brācaccio;uno d'Alemani,di cui Achille Minutolo Cavaliere Napolitano, che trovavaſi in Milano, era deſtinato Colonnello; & altre quattro Compagnie di Cavalli in più Tartane comādate dà D. Giovāni di Vega; ſeguitandoli altri quaranta Vaſcelli con quattro Terzi di Fanti Napolitani ſotto Gioan Battiſta Orſino, Pompeo di Gennaro, Geronimo Tuttavilla, Romano Garzoni, e quattro Compagnie di Spagnuoli, tutti à carico dell' Almirante D. Martin Carlos de Mencos. Onde il Pignatello trovatoſi alla battaglia di Tornavento, dove morì Gerardo Gambacorta Generale della Cavalleria Napolitana, ſeguitò la carica in Lombardia tutto il tempo, che morto il Duca Vittorio Amedeo di Savoja,tra'Prēcipi Fratelli ſoſtenuti da'Spagnuoli, e la Ducheſſa ajutata da'Franceſi, per l'amminiſtrazione dello Stato,e la tutela de'piccioli Figliuoli Franceſco Giacinto, e Carlo Emmanuele, dibattendoſi i dritti delle parti dall'ultima Ragione de'Grandi, ſi attaccò cruda Guerra.

Relazion de Socorros de Gēte, y dinero del Conde de Monterey.

Nelle varie vicende di quell'Italiane Rivolte, lungo ſarebbe riandar tutti i Fatti di Michele, del quale e ſomma eſtimazione conceſſi il Prencipe Tomaſo, e ſe ne avvalſe nell'Impreſe del Cencio, di Chivas, Chieri, Monealieri, Inurea ſopra la Dora Balta, di Bard, e con eſſa di tutta Val d'Oſta, di Verrua, e Creſcentino vicine al Pò. Di Villanova d'Aſti, nel cui aſſalto hebbe à perder la vita, il Prencipe di Savoja ſidò à Michele il Governo, aſſegnatogli di preſidio il proprio Terzo, e trè Compagnie di Cavalli. Richiamato ſotto Trino inveſtito dal Governadore, e dal Prencipe,preſe Quartiere ov'eran diſpoſti i Padiglioni de'Conti Bolognino, Borromeo, e del Marcheſe Gion Franceſco Serra Maeſtro di Campo del Terzo Vecchio de'Napolitani,ch'eraſi impadronito d'un Molino, d'onde ſi facilitava l'aſſalto intrapreſo a'23.di Maggio 1639.e sì felicemente eſeguito da'Spagnuoli, Tedeſchi, e Lombardi;che per mezzo la grandine de'moſchetti, e fuochi miſturati,ſuperarono i foſſi delle Fortificazioni del ptimo Recinto,ov'era il maggior numero de'difenſori, oltrepaſſarono il ſecondo, e miſero il piede vittorioſo nella Città. *Per tanto, mentre il Marcheſe Serra,e D.Michel Pignatelli, a'quali era toccata l'oppugnazione di due Mezze lune, che coprivano il Recinto, e per eſſere meglio degli altri Poſti fortificate, erano ancora di più difficile eſpugnazione,ſtavano ancora nell'oppugnazione loro intenti,il Marcheſe di Caraçena primiero, e poſcia D.Antonio Sotelo, D.Lovis de Lincaſtro, & il Conte Borromeo,havēdo per l'oppoſta parte eſpugnato il Recinto eſteriore, entrarono facilmente nella Città, & entrati aſſalirono per le ſpalle quei, ch'*

Cap. lib. 16.

Capr. ſit.

th'al Serra, e al Pignatello oppoſti, facendo tuttavia reſiſtenza nella difeſa, coſtãtemente, e virilmente perſeveravano: non eſſendo ancora in queſta parte pervenuta la notizia, tanto agli oppugnatori, quanto à i difenſori, che già foſſe preſa la Città, e l'Impreſa finita.

Riſpettati i Luoghi Sagri, tutte andarono à ſacco le ricchezze, raccolte, come in aſilo fortiſſimo, dalle Terre vicine. Il Governadore Signor di Ruſchis, che all'invito della reſa fattogli per parte del Prẽcipe, havea bruſcamente riſpoſto, datagli al collo una ſtretta, con ſuo danno inſegnò: i Comandanti delle Piazze, anco allor che fanno il lor debito, eſporſi al pericolo del proprio Capo; e dover ringraziare la Morte, ſe nell'atto della coſtante difeſa, con un colpo li ſottrae, ò alla prigionia, ò all'ignominia. Non potea bramarſi à tante Impreſe più ſeconda la ſorte, ſe riuſciva la principal di Caſale; mà quivi cominciò à volgerſi il Dado della Fortuna, che poi con la preſa ancor di Trino, & accomodamento de' Prencipi con Madama, diè vinto il reſto del giuoco a' Frãceſi. Imperciochè riſoluto il Conte d'Arcourt di ſoccorrere Caſale acremente battuto, attaccò à piè delle Colline, e ruppe il Campo Spagnuolo. Accorſe con Carlo della Gatta il Pignatello, che verſo Fraſſineto era due miglia lontano; ſi riparò non poco alla confuſione degli aſſaliti, ſi reſe minor della Fama la ſtrage; mà alla meraviglia della ritirata non fù inferiore la conſeguenza della Vittoria; perche l'Arcourt, proveduta la Cittadella, avvalendoſi della felicità dell'armi, e dell'allegria della Milizia, accampoſſi ſotto Torino, ſorpreſo già la notte de' 26. di Luglio 1639. dal Prencipe Tomaſo con la diligenza, & ardire del Marcheſe di Caraçena, Carlo della Gatta, Franceſco Tuttavilla, & altri Capitani famoſi.

Di queſt'aſſedio, e del ſoccorſo tentato dal Marcheſe di Leganes, nelle memorie d'altri noſtri Capitani favello. Ruinò l'Impreſa felicemente cominciata per non ponderarſi l'aviſo del Pignatello, che vi rimaſe prigione. Sapendo per riſcontri certiſſimi, nel Campo Franceſe patirſi eſtremamente di vettovaglie, e monizioni, non havendone, che per trè dì, conſigliava ſoſpenderſi l'aſſalto della Linea; più toſto opporre buone forze a' Convogli, ciò che puntualmente eſeguivano inſiem eõ lui Carlo della Gatta, Ferrante de' Monti, Frà Vincenzo della Marra, & altri fortificati à Colegno; laſciar che li combatteſſe con armi incontraſtabili la Fame, e li coſtringeſſe à una notturna ritirata, non così forſe felice come quella di Chieri, donde l'Arcourt, col Leganes alle ſpalle, el Prencipe Tomaſo à fronte, ſenza danno ſloggiò. Chiuſi i paſſi a' ſuſſidii di Savoja, e di Pinarolo, eſſerſi meſſa mano à pochi viveri della Cittadella, che biſognava apriſſe le porte al Prencipe, ſe non voleva divenir ſepoltura di Madama, e della Nobiltà Piemonteſe, anguſtiata dalla medeſima penuria. Quanto al biſogno della Città, daſſe fede al Marcheſe Serra, eſſervi di che mantenerſi due meſi. In vero, non oſtante la nuova Soldateſca entratavi poi col Gatta, Torino prima de' 22. di Settẽbre, non patteggiò; e i Franceſi ſegnarono per un giorno illuſtrato da particolar miracolo della Divina Providenza, che li ſottraſſe dal ferro Spagnuolo, e dalla fame inteſtina, il dì 11. di Luglio, in cui l'infauſto tentativo ſucceſſe.

Le lettere del Prẽcipe Tomaſo de' 7. di Luglio, cõ le quali proteſtavaſi eſſer forzato à ſpiacevole determinazione, ſe frà quattro giorni, di

pro-

proviſioni da bocca, e da guerra ſovvenuto non foſſe; diſtolſero la mente del Leganes da'prudenti ricordi del Pignatello, e lo ſpinſero à maturare il premeditato ſoccorſo. Aviſatone dunque il Prencipe, ordinò al Gatta, che ne'primi albòri degli 11. al ſegno di certi fumi, dà Colegno aſſaliſſe la linea trà la Porporata, el Canale di Martinetto, mentr'egli inveſtendo quella del Valentino, attenderebbe, che il Prencipe Tomaſo ſortiſſe per batrere alla Cavalleria Nemica la fronte. Mà inteſo dalle ſpie eſſer gionto per i monti del Delfinato à Giavenno, cinque miglia da Colegno, il Conte di Tonnera con ſci mila Franceſi, e un gran Convoglio deſtinato al Campo, temendo che inveſtire all'alba le Trinciere dal Gatta, ei da quelle nuove Truppe potrebbe eſſer colto alle ſpalle, contramàdato l'ordine primiero, gl'impoſe, che ſe i Frăceſi fino al mezzo corſo del Sole non ſi moveſſero, daſſe pure in quel punto fauſto principio all'arracco, altrimente fino ad altra commiſſione lo differiſſe. Non permeſſo dalla brevità del tempo il parteeipar al Prencipe la mutazione del cõcertato; queſto tenutoſi co'ſuoi tutta la notte armato fuor di Torino, nè vedendo all'alba comparire l'amiche Inſegne, rimandò con Bernardino Galeora Cavaliere Napolitano nella, Città le ſchiere ſtracche dalla lunga vigilia, ritirandoſi anch'egli nel mezzo giorno; quando il Gatta accertato da'Corridori, non dar ſegno il Tonnera di muoverſi, era partito già di Colegno, doppo che il Leganes dalla Torre di Cavoretto havea puntualmente riſpoſto al ſegnale delle fumare.

I Dragoni, e i Croati à batter la ſtrada eran premeſſi dal Gatta; appreſſo cinque Squadroni di Cavalli, due Piemontcſi à dritta, due Napolitani à ſiniſtra, un Tedeſco nel mezzo; cinque battaglioni d'Infanteria, i Spagnuoli del Moxiea, gl'Italiani del Pignarello, del Trotto, del Ghillino, e gli Alemani del Forſmeiſter, con altri del Poppenheim. Solamente trè hore reſtavano al Sole per compire nel noſtro Emiſfero il ſuo corſo, quando da Torino *il rimbombo d'un fiero combattimento s'udì verſo la Porporata, e toſto ſi viddero Fanti; e Cavalli dell'Avverſario ſcapeſtratamente fuggire*. Appunto con quattro mila Fanti, e due mila Cavalli il Gatta andò all'aſſalto. *E fù sì riſoluto, che i Franceſi fuggirono con ſpavento; abbandonando la breccia, i poſti, il cannone, e ſi ritirarono verſo la Cittadella, non potendo reſiſtere il Motta, el Villandrì con cinque Reggimenti del Marcheſe della Luzerna, del Marſin, del Liury, del Duca d'Anghien, e di Sant'Andrea. Mà all'Infanteria, che marchiava coſtò il ſoccorſo maggior ſudore; perche laſciataſi dalle Guide avviluppare trà le ſtrettezze occupate dal Motta; ſuperò la contrarietà del luogo, e del Nemico; mentre infeſtando, e ferendo i feritori, ſegnò col ſangne il fatigoſo, e perciò più glorioſo camino, portando nelle deſtre, più che ne'piedi, la ſua ſalute*. Con iſtupore del Prencipe, che non aſpettavalo, nè da quella parte, nè in quell'hora, e con gran giubilo della Città, pervenne il Gatta vincitore à Torino. *Perturbò l'allegrezza l'annunzio, che il Pignatelli rimaſo più addietro col ſuo Terzo ignudo di Cavalleria, abbattutoſi in un Forticello trà via, ivi frà le ruine di coloro, che il diſendevano, s'era fatto forte con dodeci Capitani, e trecento Fanti, a'quali già s'avviava il Motta per inveſtirlo.*

Co: Teſaur. Cā. pag. del Piem.

Teſaur. cit.

Teſaur. cit.

Teſaur. cit.

Non fù falſo l'aviſo; perche battendo tutta la Cavalleria col Gatta (tal'era l'ordine del Leganes) verſo la Città il galoppo, Michele, che conduceva la Retroguardia, non potendo ſoſtenerſi in Campagna aperta, accerchiato da un Eſercito intiero, occupato col primo impeto un

For-

Forte dentrò le nemiche Trinciere, vi ſi miſe in difeſa, e vedendo appreſſarſi il Motta con un Reggimento ad attaccarlo, ridotto a'termini d'ultime anguſtie, così diſſe a'Soldati. *Non ſi prenda paver dal Timore, nè per apprenſion di pericolo l'animo s'abbandoni. Creſce anco ne'più vili l'audacia, quando può farſi temer da'più prodi. Fin'hora, sù gli occhi de'Nemici, ſul terreno di queſto picciol Ridotto ſi mantengono le noſtre Inſegne. Elleno havran da involgerci Cadaveri, che ci manifeſtano riſoluti di morire, pria di cedere. Non vi atterriſca la moltitudine degli Avverſarii; Trecento, come Voi, erano i Spartani, che à Serſe contraſtarono il Paſſo delle Termopile, benche non habbiate un Leonida per Capitano. Quaſi à certa Vittoria, come chi non crede trovar reſiſtenza, ove mancan le forze, vengono i Franceſi all'aſſalto. Mio impegno ſarà moſtrar loro la prima fronte, voſtr'obligo rintuzzarne l'ultime furie. Di ritirarci non havem'altra via, ſe non coll'apre la ſpada: di renderci, nè pur penſiero mi viene, ſe in eleggervi non m'ingannai. Ritragga il piede dal poſto aſſegnatogli chi vuol porgerlo alle catene. Chiamiſi tutto alla deſtra lo ſpirito: l'ardimento ſol con la vita ci laſcia: la Virtù unita è più forte: già ch'è neceſſario, non ſia invendicato il morire. Queſto luogo deſtinatoci da invidioſa Fortuna, ſortirà il Nome, ò di Sepolcro d'Eroi, da'Campioni, che vi ſoccombono, ò di Forte Reale, dalla brauura, che lo difende.*

Scoglio in mezzo mare non è sì inflеſſibile all'onde, che vi ſchiumano intorno, come parea alla piena dell'armi quel cõbattuto Ridotto. Col continuo fuoco tenne incerti dell'eſito gli aggreſſori, e mancata la polvere, ad armi bianche ſeguitò la difeſa, finche quaſi tutti morti, ò feriti i ſuoi valoroſi Soldati, tardi gionto con la Cavalleria Alemana Ferrante de'Monti à ſoccorrerlo, com'anco il Prencipe, il Gatta, el Conte Broglia, cedè al maggior numero degli Avverſarii. *Doppo conſumata nell'honorata difeſa, la poca monizione, entrati i Franceſi, furon tagliati à pezzi, eccetto il Pignatello, & alcuni Officiali, che conduſſero prigioni.* Tal Eſempio d'indomita coſtanza diedero in queſt'occaſione i Napolitani, che nè vollero renderſi, nè cercaron quartiere. Michele, *tutt'oche da'Nemici accarezzato, e beniſſimo trattato, non vidde però mai, nè guſtò di pane innanzi, che il ſoccorſo di Francia nel Campo giungeſſe*; rodendolo il cordoglio di non eſſerſi, ſecondo il ſuo parere, differito l'aſſalto, & impedito il convoglio, che ſalvo al Campo il giorno appreſſo pervenne. Dalla prigione di Pinarolo con occulta fuga liberatoſi, venne à Milano, e doppo qualch'anno à Napoli. Mà nè à lui piaceva, nè gli fù lungamente fatto, godere l'ozio della Patria. Perche il Vicerè Almirante di Caſtiglia Signore di giuſtiſſimo, & incorrotto Governo, nel Febraro 1645. ſopra la Squadra de'Vaſcelli comandata da D. Pietro d'Orellana, inviò à Spagna un Terzo di Spagnuoli, due di Napolitani ſotto i Maeſtri di Campo D. Giovanni Sarmiento, Scipione (ſopt'accennato) Pignatello Nipote di Michele, e Franceſco Conri; di più mille ſeſſanta Cavalli, dichiaratone Gnvernador Generale Michele Pignatello, ſuo Commiſſatio Generale Tiberio Caraſa, Capitani Nicolò Giudice Prencipe di Cellamare, il Marcheſe d'Arena, Raimo de Angelis, Ceſare Caraſa, Antonio Moccia, & altri Generoſi Cavalieri.

Toſcan. cit.

Capr. lib. 17.

Era in quei difficiliſſimi tempi Vicerè di Catalogna il Famoſo Andrea Cantelmo, il cui braccio riſoluto, e Magnanimo, anco con poche forze, ſoſtenne le ruine di quel Principato lacero dalle ribellioni de'

Ca-

Catalani, occupato da Eſerciti Franceſi, e con inſigni vittorie, & acquiſti di Piazze accrebbe all'armi Spagnuole riputazione, e decoro. Frà le azzioni ſue più eoſpieue ſi conta la difeſa del Segre, quando diſpoſta la poca gente alle ſponde del Fiume, ne conteſe lungo tempo al Cõte d'Arcourt il paſſaggio, e ſe queſto lo tragittò, l'altrui aſtuzia gli fece un põte di tradimenti, e la negligenza di chi dovea con più accurata vigilanza cuſtodire i paſſi della montagna, gli diè vinta la battaglia di Llorens, narrata altrove, con tal cordoglio del Cantelmo, che aſſalito dalla febre, ne morì poco appreſſo. Egli ſin'allora potea dire non haver veduto in faccia la diſgrazia; il ſuo Nome, particolarmente in Fiandra, era Sinonimo d'Aleſandri, di Scipioni, di Fabii; gli Olandeſi in loro lingua chiamavanlo *Luguer Divel*, cioè *Leggiero Demonio*, mà più veramente parve un Angelo, che haveſſe ſtipendiate per ſe le vittorie. In queſta di Llorens perdè, e appena ſalvoſſi in Belaguer. Michele Pignatello Governadore della Cavalleria Napolitana, prigione condotto nella Rocca di Lion di Francia, ſenza ſpeme di più reſpirar aura di Patrio Cielo, con grazioſo ſtratagemma deluſe i euſtodi.

Sotto pretcſto di non poter ſoffrire quel freddo, col regalo di molte doble, fattaſi condurre quantità di legna alla ſtanza, nulla potendo ſoſpettarſi di male per l'enorme altezza del Caſtello, accumulatane una cataſta al muro, dietro d'eſſa, con l'ajuto d'un ferro, e fatiga di più notti, aperto buco ſufficiente, di là caloſſi con una corda; hebbe commodo di traveſtirſi, paſsò in Borgogna, in Iſpagna, e finalmente à Napoli. Dal Rè riportò varie mercedi, e sù la Terra di San Marco il Titolo di Marcheſe, che rinonciò à Ceſare ſuo Nipote. Ne' Tumulti Popolari di Napoli, ſerpendo per le Provincie del Regno quel fuoco ſedizoſo, fù mandato Vicario Generale d'ambedue gli Aprnzzi il Pignatello *Signor molto provido, e ſaggio, di mente, e d'operazioni molto ſenſato*. Ricevuti in rinforzo quattro mila Tedeſchi da Trieſte sbarcati ad Ortona, ſedò con piacevolezza le rivolte di Chieti, domò con la forza la pertinacia di Lanciano: Aquila, che vantoſſi voler reſiſtere, gli aprì incontinente le porte, *e ſucceſſivamente tutte le Terre dell'Apruzzo Ulteriore, e Citeriore ſi rimiſero nella maggiore obedienza, che mai prima de' Tumulti di Napoli ſi foſſero ritrovate*. Per memoria de' ſuoi Fatti in quelle Provincie la Città di Chieti [l'ereſſe queſta publica Iſcrizzione.

De Lell. 2, par. cit.

Capr. lib. 24.

Capr. cit.

Philippo Quarto Regnante ſemper Auguſto.
Integerrimo, ac imperterrito Viro
Michaeli Pignatello Marchioni Sancti Marci,
Catholicæ Majeſtatis à Latere Conſiliario,
Præſidi, ac in his Provinciis
Armorum Præfecto,
Proſcriptorum infeſtantium Profligatori,
Vindicique acerrimo,
Hujus Urbis Propugnatori,
Theatina Civitas addicta
Hoc grati animi Obſequium D. C.

Se nondimeno in ogni Età la Parca ineſorabile porta in fronte la benda, nel tempo del Napolitano contagio veramente cieca moſtroſ-

ſi, nè hebbe occhi per diſtinguere il merito d'Illuſtriſſimi Perſonaggi; mà Nobili e Plebei; vili, e Forti ſotto la falce uguagliò; le Zappe de' Villani, le Corazze degli Eroi tutte ſoſpeſe à un Sepolcro. Nelle comuni eſequie della Patria, nelle quali de' Grandi, e Minuti con l'iſteſſo feretro prendea le miſure la Morte, molti chiari Sogetti ſortirono oſcura la tomba. Carlo della Gatta, e Michele Pignatello, trà gli altri, furono pianti, anco quando per deplorar le univerſali miſerie mancavano lagrime alle Cittadine pupille.

Hora però non ſolo deve aſciugar gli occhi, mà richiamar alla fronte tutta l'aria dell'allegrezza la Glorioſa Proſapia de' Pignatelli, coronata in un ſuo Figlio Capo viſibile di Santa Chieſa, del Sagro Triregno del Vaticano. Chi rivolge gli Eccleſiaſtici Annali, vedrà, (meſſa Roma da parte) non eſſer Provincia del Mondo, che al pari del Regno di Napoli poſſa vantarſi d'haver havuto almeno venti ſei, altri ſcrivono venti nove, altri trent'uno Sommi Pontefici, cento venti, e più Cardinali. Il che acciò non paja detto per giattanza, ne gradiſca il Lettore la ſerie raccolta da me con non piccola fatiga. Ottanta ſette Cardinali Napolitani ſono i ſeguenti.

Fr. Alph. Ciac. Ord. Prad. De Vitis Pont.

Oderiſio di Sangro Benedettino, Roſcemanno Sanſevetino promoſſi alla Porpora da Paſcale Secondo. Pietro Ruffo da Gelaſio Secondo. Alberico Tomacello da Honorio Secondo. Giovanni Pizzuto ò Pixuto, ò Bozzuto (per cui leggi Carlo de Lellis nel diſcorſo della Famiglia Bozzuto) da Adriano Quarto. Tomaſo di Capua da Honorio Terzo. Giovanni Minutolo, e Teodino di Sangro da Aleſandro Secondo. Altro Teodino di Sangro da Urbano Secondo. Leone di Sangro da Urbano II. altro Oderiſio di Sangro da Nicolò II. Rinaldo di Sangro, Michele Bucca da Clemente V. Tomaſo di Capua, Bernardo Caracciolo da Innocenzo Quarto. Landulfo Brancaccio da Celeſtino Quinto. Filippo Caraſa della Serra, Stefano Sanſeverino, Marino del Giudice, Rinaldo Brancaccio, Franceſco d'Aliſia, Angelo d'Anna Camaldoleſe, Landulfo, e Marino Volcano, Guglielmo, e Ludovico di Capua, Franceſco Carbone, Giovanni Carlone, Franceſco Caſtagnola, Frà Nicolò Moſchino Caracciolo Domenicano, Franceſco Pregnano, Gentile di Sangro, Pietro Tomacello, Gentile Eboli, ò Evoli, tutti Creature d' Urbano Sesto Napolitano, e grandemente amator della Patria. Corrado Caracciolo, Nicolò Brancaccio da Innocenzo Settimo. Ludovico Brancaccio da Gregorio Duodecimo. Tomaſo Napolitano (perche la Patria, e non il Caſato da' Scrittori s'eſprime) da Giovanni Vigeſimo terzo. Baldaſſar Coſſa (che fù poi Papa Bonifacio Nono) da Martino Quinto. Giovanni Tagliacozzo, Nicolò Acciapaccia da Eugenio Quarto. Landulfo Marmauro, ò ſia Marramaldo, Errico Minutolo da Boniſacio Nono. Aſtorgio Agneſi, poi ſepolto nella Minerva di Roma, da Nicolò Quinto. Oliviero Caraſa da Paolo Secondo. Giovanni d' Aragona Figlio di Ferdinando Rè di Napoli, da Siſto Quarto. Lodovico d'Aragona Naturale del medeſimo Ferdinando, da Aleſandro Seſto. Rinaldo Piſcicello da Calliſto Terzo. Ferdinando Ponzetto, Federico Sanſeverino da Leone Decimo. Gioan Vincenzo Caraſa, Andrea-Matteo Palmieri, Antonio Sanſeverino da Clemente Settimo. Marino Caracciolo Vice Duca di Milano, Gioan Pietro Caraſa (poi

Pa-

Papa Paolo Quarto) Gioan Vincenzo Acquaviva da Paolo Terzo. Alfonſo, Carlo, Diomede tutti trè della Famiglia Carafa, da Paolo Quarto. Gioan Michele Saraceno da Giulio Terzo. Frà Geronimo Scripando Agoſtiniano Legato nel Concilio di Trento, Innico d'Avalos d'Aragona, Alfonſo Geſualdo, Annibale Bozzuto da Pio Quarto. Antonio Carafa, Giulio Acquaviva da Pio Quinto, di cui fù anche Creatura il gran ſervo di Dio Paolo d'Arezzo Teatino, Cardinale Arciveſcovo di Napoli, dove nacque, oriundo però da Itri preſſo Gaeta. Onde il Padre Chioccarello. *Paulus de Aretio, qui, & Scipio ante Religionis ingreſſum, Itrio inſigni propè Cajetam Oppido oriundus, ſed Neapoli non obſcuro loco natus, vir fuit ſua AEtate Juris-Civilis ſcientiâ Illuſtris, &c.* Ottavio Acquaviva Fratello di Giulio da Gregorio Quartodecimo. Lucio Saſſo, Filippo Spinello da Clemente Ottavo. Decio Carafa, Ladislao d'Aquino da Paolo Quinto. Lucio Sanſeverino da Gregorio Quintodecimo. Franceſco Maria Brancaccio, Aſcanio Filomarino da Urbano Ottavo. Pier Luigi Carafa, Ottavio Acquaviva, altro dal riferito, da Innocenzo Decimo. Carlo Carafa, Innico Caracciolo da Aleſandro Settimo. Mario Albrizio, Geronimo Caſanatte, Frà Vincenzo Maria Orſino Domenicano da Clemente Decimo. Stefano Brancaccio, Antonio Pignatello (poi eletto Papa Innocenzo Duodecimo) Fortunato Carafa Fratello di Carlo, e di Frà D. Gregorio Gran Maeſtro di Malta, da Innocenzo Undecimo. Giacomo Cantelmo, Franceſco Giudice da Aleſandro Ottavo.

De Archiepiſc. Neap.

L'altre Provincie del Regno di trenta Porporati ſi pregiano, e ſono, Dauferio Figliuolo del Prencipe di Benevento, Aldemaro Capuano, Pietro Capuano, Alberico di Monte Caſino, da Aleſandro Secondo. Gregorio Ceccano della Dioceſi d'Aquino, Gregorio Gaeta Gaetano, Ugone Alatrino, Pandulfo di Monte Caſino, Giovanni Dauferio, e Romualdo Guarna, ambedue di Salerno, da Calliſto Secondo. Pietro di Monte Caſino, Bernardo de' Conti di Marſi da Innocenzo Secondo. Alberto Morra Beneventano, poi Sommo Pontefice Gregorio Ottavo, da Adriano Quarto. Oderiſio da Lanciano in Apruzzo, Bernardo Beneventano da Aleſandro Terzo. Giordano Ceccano Ciſtercienſe da Clemente Terzo. Pietro Capuano d'Amalfi, Giovanni Salernitano da Celeſtino Terzo. Pietro Conte Monaco di Monte Caſino, Pietro Morra da Innocenzo Terzo. Tomaſo Apruzzeſe Monaco della Congregazione de' Celeſtini, Tomaſo Aquilano Abbate di Monte Caſino da Celeſtino Quinto. Annibaldo Ceccano da Giovanni Vigeſimo ſecondo. Giovanni Migliorato da Sulmona, da Innocenzo Settimo. Deſiderio Epifania Beneventano Abbate di Monte Caſino, poi Sommo Pontefice Vittore Terzo, Mainardo Monaco di Monte Caſino da Leone Nono. Frà Tomaſo di Vio Gaetano da Leone Decimo. Dioniſio, ò Domenico Laurerio Benevētano dell'Ordine de' Servi di Maria da Paolo Terzo. Giulio Antonio Santoro da Caſerta, dal Beato Pio Quinto. Vincenzo Laureo da Tropea, da Gregorio Terzo decimo. Ceſare Baronio da Sora della Congregazione dell'Oratorio di Roma, da Clemente Ottavo. Gioan Battiſta de Luca da Venoſa, Frà Lorenzo Brancato dà Lauria dell'Ordine de' Minori Conventuali, da Innocenzo Undecimo. Non tenendo conto d'alcuni Pſeudo-Cardinali Napolitani, ò Regnicoli ch'hebbero la Porpora dagli Antipapi.

Hor per favellar di coloro, che nativi di qneſto Regno furono eletti alla ſomma Dignità di Vicario di Criſto, e ſederono nella Catedra di San Pietro, eſſi, oltre ſei proprii della Città di Napoli, furono altri venti certi, de'quali dodeci meritarono dalla Chieſa Univerſale, e da'Sagri Romani Riti l'adorazione di Santi; e tutti furono Zelantiſſimi del Divino Honore, e della Dilarazione di Santa Fede. Nè potendo Io quì, ſe non ſolo accennarne i Nomi, e la Patria, rimetto il curioſo Lettore ad ammirar le lor geſta riferite dal Baronio, dal Ciaccone, Platina, Laertio Cherubino ne'Volumi Bollarii, Tomaſo Coſto, & altri Autori. Son eſſi dunque i ſeguenti.

Santo Sotere Martire à tempo di Marc'Aurelio Imperadore, nacque in Fondi confine di Campagna Felice dalla parte di Roma, ſuo Padre hebbe nome Concordio, eletto a'4. di Maggio negli anni di Criſto 175. San Dioniſio Anacoreta nativo d'un'antica Città detta Turia, in Calabria, ò Magna Grecia. S. Zoſimo, *non ut quidam dixerunt Cappadox Cæſarienſis, ſed Reatinus ex Magna Gracia, nunc Calabria dicta.* Sãto Celeſtino Primo della Provincia di Terra di Lavoro, ò Cãpagna Felice. Sãt'Hormiſda, che il Baronio afferma eſſer di Cãpagna Felice, mà ſcrive eſſer nato in Froſolone, ch'è in Cãpagna di Roma, e lo sbaglio, che prende anco il Platina, provien dal Cognome del Padre chiamato Giuſto di Fruſinone. Egli nacque in Venafro, e perciò ſcriſſe il Ciaccone. *Hormiſda Patriâ Venafranus, Filius Juſti de Fruſinone (unde error ortus, ut Fruſinas crederetur, & ita non Campanus, ſed Latinus potiùs exiſteret.)* ne'ſuoi tempi ricevè la Santa Fede Clodoveo Rè di Francia. San Felice Terzo Beneventano Figliuolo di Caſtore Fimbrio. San Silverio Martire della Città d'Abella, ò Troja, eſiliato da Beliſario per ordine di Teodora Aguſta Moglie di Giuſtiniano, e morto di patimenti nell'Iſola di Ponſa del Mar Tirreno. Bonifacio Quarto di Valeria Città della Provincia d'Apruzzo, de'Conti di Marſi. Honorio Primo Figliuolo di Petronio della Marra, che il Platina afferma nato in Capoa, della Campagna Felice, mà non ſi sà certo ſe foſſe nato in Napoli, dove riſplende queſta Nobil Famiglia. San Vitaliano Figliuolo d'Anaſtaſio Ponrratio di Apruzzo. Giovanni Settimo nato da Platone Granidega in Roſſano Città di Calabria, ò Magna Grecia. San Zaccaria da Siberena di Calabria, ſuo Padre chiamoſſi Policronio Pontinio. Benedetto Nono, di cui altro nõ trovaſi, fuor che eſſer nato in Cãpagna Felice, benche il Platina lo chiami Tuſcolano, forſe dal Titolo del Veſcovado. S. Vittore Terzo Beneventano, detto Deſiderio Epifania Abbate di Monte Caſino, dove volle morire, & eſſer ſepolto. Gelaſio Secondo della Nobile Schiatta di Gaeta, di Patria Gaetano, di Profeſſione Religioſo Benedettino; qual fù ancora S. Gregorio Ottavo, mà Beneventano, prima chiamato Alberto Figliuolo di Sertorio Morra. Capua in Campagna Felice fù la Patria, Triſtenio de'Conti naturale d'Anagni ſi diſſe il Padre di Gregorio Nono, che fù ſolamente Oriundo, non nativo d'Anagni, e Nipote d'Innocenzo Terzo; Gregorio amiciſſimo del Padre San Domenico, fù preſente in Roma alla riſorrezzione del giovine Napolione Nipote di Stefano Cardinale. Con ambidue queſti Pontefici havea ſtretta parentela Aleſandro Quarto della medeſima Stirpe de'Conti, eletto in Napoli, mà naro in Seſſa inſigne Città della Campagna Felice, e sbaglia il Platina, ſe chiamandolo

An.175. *Ciacc. cit. An.261. An.417. An.426.* *An.514.* *An.526.* *An.536.* *An.606.* *An.622.* *An.657.* *An.705.* *An.741.* *An.1058.* *An.1059.* *An.1087.* *An.1118.* *An.1187.* *An.1227.* *An 1254.*

di

di Anagni, parla della naſcita, non dell'origine. San Celeſtino Quinto d'Iſernia in Apruzzo, che pria dicevaſi Pietro di Morone, Iſtitutore della Congregazione de'Celeſtini, come fù contro ſua voglia eletto, mentre trà gli appennini nevoſi di quella Provincia non ſapeva ſe pur il Mondo vi foſſe; così per goderſi di nuovo la primiera quiete, depoſe volontariamente il Camauro in Napoli, e gli ſucceſſe Bonifacio Ottavo, ch'era Benedetto nato quivi, e non in Anagni, come può coſtare con evidenza da' Scrittori della Famiglia. Innocenzo Settimo da Sulmona in Apruzzo, detto già Coſma Meglioratо. Tacendò di Benedetto Decimo Capuano, il quale pervenuto alla Santa Sede per via di forza, e ſuborнazione de'voti, nel 1058. doppo due anni, e ſei meſi ne fù depoſto. *An.*1294. *Aldim. Fam. impar. con Caſa Caraſa.* *An.*1342. *An.*1404.

Prima perciò di notare i Sommi Pontefici Napolitani, avertiſco il Lettore, non mi giudichi ſoverchio ardito, ſe affirmaſſi, contro l'opinione di quei, che ne ſcriſſero, Bonifacio Ottavo, che chiamavaſi Benedetto Caetano, eſſere di Napoli, e non d'Anagni, non dubitandoſi che ſuo Padre Loffredo, e l'Avolo Mattia Generale del Rè Manfredi di Napoli, foſſero Napolitani. Mà perche non è del preſente iſtituto entrare in diſputa, laſciato ad altri l'impegno d'indagar queſta verità; oltre l'accennato, ſei ſono i Papi proprii della Città di Napoli, cioè: S. Bonifacio Quinto Figliuolo di Giovanni Fummino; ſi meritò da tutte le boeche quell'Elogio di Moisè: *Mitiſſimus ſuper omnes homines*. Urbano Seſto, che prima chiamavaſi Bartolomeo Prignano Arciveſcovo di Bari, nato in quella ſtrada di Napoli, che ſi chiama Pennino, Preſſo un Oſteria, à cui la moltitudine, e perciò la confuſione della gente, che frequentavala, havea attribuito Sopranome d'Inferno. Fù il primo Pontefice Italiano, doppo che in Francia era ſtata ſeſſanta quattr'anni la Sede Apoſtolica. Gli ſucceſſe immediatamente Bonifacio Nono, chiamato Pietro, ò Pietrino Tomacello, Nobile della Piazza di Nido. Giovanni Vigeſimo ſecondo, ò Vigeſimo terzo, Nobile anch' egli, della Famiglia Coſſa, chiamato già Baldaſſarre, Legato Apoſtolico in Bologna di Lombardia. Mà per toglier lo Sciſma del miſtico Corpo di Santa Chieſa, come fece ancora Gregorio Duodecimo (perche Pietro di Luna, che facevaſi chiamare Benedetto Terzodecimo, fù dichiarato Sciſmatico, e ſcomunicato) rinoneiò la Dignità nel Sagroſanto Concilio di Coſtanza, nel quale fù eletto Martino Quinto Romano della Famiglia Colonna. Paolo Quarto, detto già Gioan Pietro Caraſa, che eſſendo Veſcovo di Chieti, ajutò grandemente il Santo Patriarca Gaetano nel fondare la Nobiliſſima Religione de'Chierici Regolari. *De Lell. nella Fam. Caetana 1. par.* *Baron. ad ann.* 617. *An.*1378. *Ciaccon.* *An.*1384. *An.*1410. *An.*1555.

Finalmente in queſti anni calamitoſi, ne'quali trà erudeliſſime guerre è tutto il Criſtianeſimo involto, vacata, per morte d' Aleſandro Ottavo, oltre cinque meſi la Santa Sede, degnoſſi il Signore conſolar la Vedova Chieſa, dandole il Santiſſimo Pontefice Innocenzo Duodecimo, quaſi à dire di propria mano, perche uni i cuori degli Eminentiſſimi Cardinali à quell'unanime Elezzione, ſucceſſa a'12. Luglio 1691. Egli nato in Napoli a' 13. Marzo 1615. da Franceſco Marcheſe di Spinazzola, Prencipe di Mondorvino, e da Porzia Caraſa Figliuola di Fabrizio Duca d'Andria, e di Maria Caraſa Figlia del Prencipe di Stigliano, col Nome d' Antonio rinato dal Sagro

Fon-

Fonte, e prima d'eſſer concepito nel materno ventre eletto dall'Altiſſimo ſuo Vice-Dio in Terra, Arbitro de' Cieli, Univerſal Paſtore della Greggia di Criſto, Unico, e Supremo Prencipe dell'Eccleſiaſtica Gerarchia, prepoſe alla bizarria del faſto Cavalleresco l'humiltà dello Stato Clericale; Mà i talenti di Prudenza, e ſapere non diſgiunti da Fortezza d'Animo, pronto à non temere oppoſizioni, e pericoli per decoro della Chieſa, rendendoſi da ſe ſteſſi coſpicui, moſſero i Sommi Pontefici ad avvalerſene in Cariche di confidenza, & honore. Fù dunque Inquiſitore in Malta, Veſcovo di Lariſſa, Nunzio in Toſcana, in Polonia, in Germania, Veſcovo di Lecce in Regno, donde chiamato in Roma, Innocenzo Undecimo, Pontefice di deſiderata Memoria, lo fè ſuo Maeſtro di Camera, e nella prima Promozione del 1. di Settembre 1681. l'aggregò al Sagro Collegio de' Cardinali.

Mà, doppo haver portata diecenove anni con molto decoro la Porpora, e governata da amantiſſimo Spoſo la Chieſa di Napoli Innico Catacciolo, Creatura d'Aleſandro Settimo, chiamato dal Signore a' 29. di Gennaro 1685. à ricevere la copioſa mercede riſerbata a' Fedeli ſervi, e buoni Paſtori, Innocenzo gli diè Succeſſore il Cardinal' Antonio Pignatello allora Veſcovo di Faenza, e Legato Apoſtolico in Bologna. La Mano Miſericordioſa, la Verga Zelante, la Vita incorrotta furono le trè Miniſtre indiviſe, che paſcettero di buoni eſempi, d' abondanti limoſine la ſua Greggia. Infatigabile in tutto ciò, che poteſſe ridondare in bene delle ſue pecorelle; Rigoroſo, e benigno; manſueto, e coſtante; niente di ſcvero negli occhi, niente di contegno nel tratto; ſi conciliava l'amore, e la rivetenza de' Popoli, ſpirando Maeſtà, e corteſia nel portamento medeſimo del Perſonaggio, alto, ſnello, robuſto, e tuttoche in età avanzata, pochi giorni non uſciva di Caſa, paſſeggiando ordinariamente fuori della Città, dove la Plebe minuta ſi rallegrava mirando la faccia ſempre giuliva del ſuo amoroſo Prelato.

Haveaſi diſpoſta, ſenza vanità d'Iſcrizzioni, ò pompa d'intagli, (co' quali l'Ambizione ſuol coprire i vermi del ſuo Cadavero) nel pavimento del Domo la Scpoltura; mà l'infallibile Providenza dell'Altiſſimo, che l'havea ſcelto, & ornato d'Eroiche Virtù per collocarlo sù la Catedra di San Pietro, nel Conclave del 1689. moſtrò la grazia, che con la eſaltazione di sì degno Sogetto, volea fare alla Chieſa, maneggiandoſi anch'allora il Trattato, e la differì all'altro Conclave del 1691. in cui moſſo da' biſogni della Criſtianità, e dalle preghiere di tanti ſuoi ſervi, unì con meravigliosa conformità i Voti fin'allora diviſi de' Porporati Elettori, che l'adorarono Sommo Pontefice, aſſumendoſi il Nome d'Innocenzo; per ſeguir le veſtigia di quel Santiſſimo Papa, di cui fù Creatura. A queſto fauſtiſſimo annuncio, può intenderſi, ſenza ſpiegarſi, quai ſegni di giubilo ne moſtraſſe la Patria, non ſolo tutta la Nobiltà, mà ſenza invidia la Plebe, che nel Padre de' Poveri pretendea maggior parte. I Signori Eletti della Città gli ſcriſſero humiliſſima Lettera, ricevendone piena di teneri ſentimenti la ſeguente Riſpoſta, che acciò confermaſſe l'amore del Santo Padre verſo la Patria, ſi teſe comune à tutti colla Stampa.

Di-

Dilectis Filiis Nobilibus Viris Electis Civitatis Neapolitanæ Innocentius PP. XII.

Dilecti Filii, Nobiles Viri, Salutem, & Apoſtolicam Benedictionem. Etſi non dubitamus quin Nobilitatibus veſtris ſatis ſuperque notum, ac exploratum ſit, quam propenſam erga Præclariſſimam, Noſtrique amantiſſimam Patriam, Civitatem Neapolitanam, Splendidum Virorum Togâ, ſagoque, omniumque Virtutum genere præſtantium, Emporium, geramus voluntatem, & quàm cupiamus præclaris benevolentiæ Noſtræ documentis veteri Veſtro erga Nos Studio abundè reſpondere; de ejuſdem nihilominùs Voluntatis effuſa propenſione magis, magiſque Vos certiores reddimus, reſcribentes Litteris, quibus perceptam à Vobis ex Noſtra Supremum ad Eccleſiæ Catholicæ Regimen Aſſumptione, exuberantem lætitiam luculenter declaraviſtis. Quia verò in gloriam, vel dedecus veſtrum præcipuè eſt ceſſurum tantum Munus Nobis commiſſum, de perſpecta Pietate veſtra planè confidimus fore, ut aſſiduis enixiſque precibus, validam Nobis ab Illo, qui debilia interdùm Mundi eligit, ut fortiora confundat, opem imploraturi ſitis, ne graviſſimo impares Oneri ſuccumbamus. Hac ſpe freti, Nobilitates Veſtras, Univerſoſque Ordines, Charitatis ſenſu, quo poſſumus ardentiori, in Domino complectimur, Vobiſque Apoſtolicam Benedictionem iterùm, iterùmque impartimur. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem ſub Annulo Piſcatoris die 4. Auguſti 1691. Pont. Noſtri Anno Primo.

Tutta l'Europa ne reſe particolari grazie al Signore, che per maggiormente conſolar la ſua Chieſa, darle motivo di replicar i ſegni della concepita allegrezza; e certezza, che l'Eſaltazione d'Innocenzo era ſtata opera ſingolariſſima della Deſtra dell'Eccelſo, appena paſſato un meſe, conceſſe all'Armi Ceſaree l'inſigne vittoria di Salenkmen. E certamente quindeci ſconfitte, che hanno ricevute i Turchi da quando invaſero l'Auſtria, l'Ungaria, l'Alemagna nel 1683. in paragone di queſta, ponno dirſi poco più che ſcaramuccie ſvantaggioſe, così nel numero de' morri, nella perdita de' bagagli, come nella qualità de' cõbattẽti. Le più famoſe furono ſotto Vienna, à Strigonia, due volte à Buda, à Seghedino, à Darda, e (comandãdo le truppe il Principe di Baden) quella al Fiume Morava, ove reſtarono vinti il Seraſchiero, el Sulran Galga Figlio del Kam de' Tartari, che durò tutto il giorno 29. Agoſto 1689. cõ l'acquiſto di cẽto cinque cãnoni da Cãpagna, tende, e bagaglio: quelle di Niſſa, e Vvidin, tutte ſotto gli auſpicii di queſto fortunato Guerriero. Niuna però può uguagliarſi cõ la preſente, di cui parliamo, tanto più in contingẽza di rẽpi, che pareva conduceſſero alla ruina dell'armi Criſtiane in quelle parti; diſtratte le cure di Ceſare à fronteggiare i Frãceſi ſul Reno, e alla Moſa, à coprir lo Stato di Milano, e ſovvenire al Duca di Savoja, che hà ſofferto vederſi rapire buona parte dello Stato, pria che dar ſpontaneamente le Piazze di Verrua, e Vercelli, e della ſteſſa Torino haver diviſa la Signoria; anzi con ammetter guarnigione Franceſe nella Citradella, renderſi Vaſſallo dell'altrui arbitrio.

Così ſtando le coſe d'Italia, e Germania, l'Eſercito dell'Imperadore verſo il Savo era di trenta mila Alemani, delle Milizie Ungare, e Raſciane haveaſi concetto di molto valore, e di poca fede; preſo in mezzo, e quaſi aſſediato dalla moltitudine delle Saiche armate, che ad impedire il traſporto delle proviãde ſcorreano il Danubio, e dalla parte di terra havendo à fronte un formidabile Eſercito di oltre à novanta mila In-

fc-

fedeli, non già, come n'era precorſa la Fama, raccogliticci, mà compoſto delle migliori Orde di Tartari, di ventimila Giannizzeri Veterani richiamati dall'Aſia, ove eraſi ſupplito a' Preſidii con nuove leve, diretto da Officiali, e Ingegnieri, che non haveano havuto ſin'allora, comandato dall'iſteſſo Kiuprelì Primo Viſir, co' principali Baſsà convocati da tutto l'Ottomano Dominio, gõfio poi da' felici progreſſi dell'anno 1690. in cui i Turchi ripigliarono Belgrado, Lippa, Vvidin, & altre Piazze, ſoccorſero Gran Varadino, Temiſvar da molto tempo bloccate, e già vicine à cadere. Aggiungeva baldanza al Viſire l'haver penetrata la volõtà dell'Imperador Leopoldo di mancggiarſi la Pace, introdottone il trattato dall'Ambaſciadore Ingleſe, & inviato à ſtringerlo il Côte Marſily. Perciò trattenẽdolo, & allõgãdolo, era così certo di riportar la Vittoria de' Criſtiani, paſſar il Ponte d'Eſſech, eſpugnar Buda, e bravar in faccia à Vienna con le bocche de cannoni, (de' quali portava più di ducẽto) che già in Coſtantinopoli eranſi preparate Machine da trionſo, per feſteggiar la Vittoria, & accogliervi il Vincitore.

Mà egli non rividde il Serraglio, e fù l'ultima di ſua vita la Giornata di Salankmen, dove ſi vidde chiara la mano di Dio protettrice di Caſa d'Auſtria, e Difẽſora di Sãta Fede. Poiche attaccati dal Prẽcipe di Baden i Turchi, combatterono con tãt'ordine, arte, bravura, oſtinazione, che ben due volte furono ſuperiori nel cõflitto, & in fine furono vinti, e disfatti, eõputãdoſene la perdita à trẽta mila, acquiſtatone tutto il Cãpo cõ cento ſeſſanta due cãnoni di metallo, muli, Cameli, danari, e ricchezze infinite, mortovi ancora il Primo Viſire, e gran numero de' principali Baſsà, e Comãdãti. De' Criſtiani morirono tremila ducẽto Soldati, molti Generali, feriti quattro mila cẽto trẽta ſei. Il Real Veſſillo di color verde, & oro, ſeminato di ſtelluccie d'argẽto, cõ varii motti in caratteri Arabici, frà quali uno: *O Tutto, ò Niẽte*, inſiem cõ la nuova della Vittoria fù dall'Imperadore inviato al Sõmo Põtefice, presẽtatogli dal Co: Antonio Piccolomini, introdotto dall'Ambaſciador Ceſareo Prẽcipe di Liechteuſtain à bagiar il piede à Sua Sãtità, che n'eſpreſſe il giubilo cõ feſteggiare quella Vittoria nella maniera ſteſſa, che ſi fè nella Liberazione di Viẽna, e fè ſoſpẽdere lo ſtendardo, ov'era l'altro cõquiſtato ſotto Viẽna, sù la porta Maggiore della Baſilica Vaticana. Di queſto Sãtiſſimo, e Zelantiſſimo Põtefice, che sẽza dare un minimo quatrino a' Parẽti; in ſollievo de' Poveri, in ſuſſidio della Sagra Guerra, tutte impiega le Rẽdite della Camera Apoſtolica, ſcriverãno con miglior ſorte altre pẽne. Solo è quì degno d'oſſervazione, che havẽdo il Signore deſtinato ad Antonio Pignatello l'Honore del Sõmo Sacerdozio, hà fatto inaridir queſto Ramo. Mẽtre degli altri trè Fratelli, Marzio Marcheſe di Spinazzola, Prencipe di Mõdorvino, Luigi, e Fabrizio della Cõpagnia di Giesù, già hà triõfato la Morte, nõ reſtãdo Erede à Marzio, deſõto il Primogenito natogli da Coſtãza di Guevara Figliuola di Giovãni Duca di Bovino Gran Siniſcalco del Regno; sì che à Suor Paola Maria Monaca Domenicana nel Monaſtero di Sãta Maria della Sapiẽza di Napoli Sorella germana d'Innocẽzo XII. in età d'86. anni hà fatto il Signor la mercede di veder giorno sì lieto, e riverir, almẽ nell'Imagine, un Fratello, ch'hà in pugno l'Autorità di Dio, e le chiavi del Cielo. Mà queſto Ramo de' Pignatelli provenuto dal Marchcſedi Spinazzola Marzio Seſtogenito di Fabrizio Marcheſe di Cerchiaro, può pregiarſi di queſt'ultimo Frutto, che l'honora con un Trirẽgno, è la Corona di tutto il Ceppo, e la Gloria della ſua Patria.

M 1-

All'Illuſtriſs. Sig.e Pad.Colendiſs.

IL SIGNOR

D. BENEDETTO VALDETARO

PEr inchinar di nuovo il merito inarrivabile di V. S. Illuſtriſs. non più con una Bilancia Critica, *ma con un ferro inghirlandato di trionfi me le preſento, conſegrandole il Ritratto di Michele d'Aſte, Originario Nobile Genoveſe, la cui Famiglia, traſpiantata in Roma, produſſe in Napoli un così glorioſo diſcendente. Capitano giovane sì, ma in cui la gioventù non riſpettata dalla Parca bà commoſſo, a dir così, tutta l'Europa à compiangere l'eſtremo Fato d'un Cavaliere, che haveva già nel più verde degli anni raccolte moltiſſime palme, & abbattuto più volte l'orgoglio de' Turchi. Egli non poteva trovare la maggiore protezzione, che in V. S. Illuſtriſs. la quale per tãte cagioni ne deve havere il zelo; poiche s'Ella sà così bene della ſua ſereniſſima Regnãte, come anco de' ſuoi Patritij, e Miniſtri le veci in queſto Regno ſoſtenere, di chi bà per antico retaggio quelle Palme, ne deve decantare le glorie, tanto più che traſpiantate in queſta, anche Patria di V. S. Illuſtriſs. devono eſſer mirate con la ſtima, ch'è ſolito della ſua Caſa, quale bà inalzato tanti troſei nell'Italia, & bà ſervito tante volte per antemurale di libertà, quanti perſonaggi bà partorito. Taccio, perche la ſua modeſtia, nõ mi permette di vantaggio, e ſolo la ſupplico in queſto picciol dono aggradire gli atti della mia devozione, mentre mi raſſegno*

Di V. S. Illuſtriſs.

Napoli 30. Maggio 1693.

Devotiſs. Servid. Obligatiſs.
Dom. Ant. Patrino.

Michele
de Baroni
D'Aste
d'Acerno

MICHELE D' ASTE

DE' BARONI D' ACERNO.

AI Cajo Popilio Savello Cavaliere Romano fece honorata menzion Tito Livio per quell' eroico suo fatto, allorche, assaliti gli alloggiamenti Romani alle rive dell' Istro da quei Popoli barbari, ubbriacatisi poi che depredaron le Tende, ritornata la Terza Legione (già con l'altre fuggita, abbandonãdo gl' infermi nel Campo) per cancellar l'ignominia della primiera viltà: Popilio, maneandogli il piede, al costume de' Forti hebbe tutto l' animo nelle mani, *& pede saucio relictus, longè plurimum hostium occidit*; facen done tale strage, che nel solo suo braccio pareva una intiera Legione ristretta. La bravura del celeberrimo Barone Michele D'Aste, che hi pochi uguali ne' tempi nostri, ti darà à vedere un fatto assai maggiore nell'assedio di Buda, ove già mezzo storpio, non volle allontanarsi dalla breccia, mà seguitò la pugna con quel coraggio, che in tutte le sue generosissime Gesta gli meritò l'encomio di *Valoroso* in una Relazione della Conquista di Buda, impressa in Vienna, & al Baron Carlo suo fratello inviata dal Cardinal Buonvisi, e quelli ancora d'*Intrepido, di Famoso* aggiõti ne'di lui Ritratti intagliati in Roma, & in Napoli, e una Fama dutevole nell' eternità dell'Istoria, e nella meraviglia de'Posteri; Sì che ovunque si udirà il nome di Buda, sapraſſi, che Michele D'Aste fù il Primo che con mettervi il piede vittorioso, vi mise in possesso la Fede; il Primo, che sepolto in quella Real Catedrale restituì il decoro alla Cristiana pietà con le sue ceneri trionfali. Onde in un Disegno dell'assedio di Buda stampato in Parigi si vede la di lui Effigie figurata à cavallo con queste parole: *Le Baron d'Aſt Lieutenant Colonnel fut le primiere que entre daus la Ville*.

Tit. Liv. Lib. 41

Da Vienna 22. Sett. 1686.

In Napoli vidde a' 6. d' Aprile 1656. la prima luce da Maurizio D'Aste Romano, Baron d'Acerno, Città presso Salerno, e Vincenza Carafa Sorella del famoso Oratore D. Placido Carafa Teatino Vescovo d'Accrra, Famiglie ambedue Nobilissime; poiche la Paterna Stirpe già Signora d'Asti in Piemonte, trapiantata in Genova, da immemorabil tempo vi gode la Nobiltà, fiorita già due Secoli in Roma con le prerogative, e Cariche di Patrizii: diramata in Ispagna, vi vanta Torello Cavalier di San Giacomo Tesoriere di Filippo III. Gregorio Capitano de'Vascelli da Guerra sotto l' Imperador Carlo V. morto in battaglia navale, e Frà Tomaso Cavalier Gerosolimitano, che nell' assedio di Candia diè la vita in ossequio del nome Cristiano; allignata anco in Napoli con Maurizio dall'accennata Vincenza Carafa, oltre

tre una femina dedicata poi à Dio in Roma,con ſei Maſchi fruttò nuovi honori,cioè Carlo,ch' hà perpetuata la Caſa in Roma.Marcello già Auditor di Papa Aleſſandro VIII.Canonico di S.Pietro,& al preſẽte Arciveſcovo d'Atene,Nunzio Apoſtolico a'Svizzeri, e Grigioni; D. Gregorio, prima Prepoſito della Caſa Profeſſa di S.Biagio in Monte Citorio in Roma, & al preſente Rettore della Real Chieſa, e Conſervatorio di Santa Maria di Loreto di queſta Città. D. Luigi altresì della medeſima Congregazione Sommaſca. D.Franceſco Maria Secondogenito, Teatino, Teologo del Conſeglio Collaterale, Conſultore del Sant'Officio,Arciveſcovo d'Otranto,nominato a quella Chieſa dal Rè Carlo II.per le inſtanze, che gli ne fece l'Imperador Leopoldo con la ſeguente lettera.

Sereniſſime, & Potentiſſime Rex Domine Nepos, Affinis, & Frater chariſſime Majeſtati Veſtræ enixè commendare aggredior Honorabilem,Fidelem,Dilectum Franciſcum Mariam D'Aſte,Neapoli oriundum, quadraginta annorum,Ordinis Theatinorum Religioſum,à Sanguinis Nobilitate, ſanctimonia, & integritate vitæ, doctrina, conſilio,magnis ingenii dotibus, aliiſque virtutibus ad ſtatum perfectionis collimantibus valdè laudatum, quindecim annis Studii Philoſophici, & Thologici Lectorem, Majeſtatis Veſtræ Theologum,& in Regno Neapolis Sancti Officii Conſultarem. Fratrem habet Illuſtrem,& Venerabilem Marcellum D'Aſte,ob magnas animi dotes à Sua Sanctitate electum Auditorem,Virum ad obſequia Domus Noſtræ vigilantiſſimũ. Alter Germanus frater, poſt exactam quindecim annorum militiam,in Ungaria obſidioni Civitatis Budæ præſens, vitam Deo, unde venerat, multis vulneribus contra Barbaros,non ſine immortali laude conſecravit;ut Familiæ Baronum D'Aſte; non ſibi, ſed Reipublicæ naſci hæreditarium comprobetur,&c.

Michele Terzogenito,nel Collegio Clementino di Roma,perfezzionato negli eſercizii, & erudizioni cõfacevoli a Cavaliere di viviſſimo ſpirito,rapito dall'attrattiva dell'armi,calamite della Nobiltà,nel 1674. andato à Vienna,e paſsato in Fiandra, apertovi dal Rè di Frãcia un Teatro di ſanguinoſe tragedie, nell' Eſercito Spagnuolo militò da Venturiero. In Alſazia con poſto d'Ajutante del General Caprara,diede più illuſtri eſempi del ſuo valore. Btiſach, Agenau, Renuchen, Offemburg, Treveri,Filisburg,ò frutti di lunghi aſsedii, ò ſpettatrici di crudeli combattimenti, furono ancora teſtimonii della bravura del Giovinetto Michele,cui il Generaliſſimo dell'Imperio Carlo Duca di Lorena poſe fin d'allora grãde affezzione,rieonoſcendogli in volto i veri colori dell'antico Sangue Romano, ſperando veder in lui qualche nuovo Camillo; nè la ſperanza andava fallita, ſe i più belli allori con troppo celere taglio non haveſse mietuto la Parca. Doppo la Pace di Nimega riſoluto di ſtringere in cauſa più pia,e Chriſtiana, cioè contro Turchi,& Ungari Ribelli la ſpada,Michele di nuovo ſi cõduſse à Vienna. Dalla Fama del ſuo valore ritrovò quella Corte occupata,ricevutovi con dimoſtrazioni di ſtima da atroſſirne la di lui innata Modeſtia. Ceſare,ſenz'altro ſperimento,a'ſuoi ſtipendii l'ammiſe,dandogli una Cornetta di Dragoni,ſicuro, che dalla mano intrepida del Baron D'Aſte,le Criſtiane Inſegne non poteano arborarſi, che glotioſe. Mettevanſi inſieme allora i Reggimenti, e diſponevaſi la-

Lettr. del March. d'Arquata da Vienna 21. Decem. 1684.

Sol-

Soldateſca per paſsar ſotto il comando del Conte Enea Caprara in Ungaria dilacerata da ſedizioni, cnminoſsa da'gravi humori de' malcontenti, che odiando chi la Religione, chi la Grandezza di Caſa d' Auſtria, fidando non meno alla Porta, aperta à proteggerli, che ad altra Chriſtiana Potẽza, che per altri fini altrove diſtraeva l' armi Ceſaree, ſi congionſero ad Emetico Tekli, cervelli inſtabili à una teſta di vẽto, e facevano ripullular quell'Idra poco prima mozza di molti Capi Coſpiratori. Michele fatto già Capitano nel Reggimẽto di Scafẽberg in quella guerra, che biſognava farſi cõ riguardo di non titar alla preda del rimanente dell' Ungaria le branche delle fiere Ottomane, fè conoſcerſi con prove diſtinte di bravura, e di ſenno.

Ma il Primo Viſire, che à prevenir con crudeliſſima guerra gli ultimi giorni della tregua ſpirante haveva indotto Maometto Quarto Gran Signore dell'Oriente, trattenuto sù le giravolte il Conte Alberto Caprara Inviato Straordinario di Leopoldo à prorogare la Tregua, mentre per ridurle ſotto la ſuperſtizioſa Coda di Cavallo ſpopolava l'Aſia, e l'Europa: adunati più di ducento mila Barbari, calò dal Põte d'Eſſech, coprì le Campagne intorno à Vienna d' innumerabili Padiglioni, che formavano non una Città, ma un mezzo Mondo di Turchi, Tartari, Moldavi, Tranſilvani, Vallacchi, & Ungari Ribelli, tratti chi all' aura della gloria, i più all'odor della preda, & aſſediò la Reggia Imperiale dell'Occidente. La difeſa all'incompatabil Coſtanza Militare del General Conte Rugiero Erneſto di Staremberg fù da Ceſare commeſſa, e sì puntualmente eſequita, che non ſolo l' Imperio, ma il Criſtianeſimo tutto gli deve eterna gratitudine di benedizzioni, e di lodi. Gli Officiali a lui ſubalterni ſecondarono con indefeſſa applicazione la buona condotta del Comandante. Frà eſſi il Baron d'Aſte ſi meritò non molto diſuguale la gloria nella difeſa del Rivellino di Corte, e del Baſtione Loble, ſcopo di tutte le mine, & aſſalti Turcheſchi: con iſtupore, & acclamazione de' più provetti Capitani, lo propugnò undeci giorni, ſoſtenendo a petto ſcoverto cinque terribili attacchi, ne' quali moltiſſimi Infedeli uccise, e sbalzò di ſua mano all' Inferno, cacciandoli particolarmente dalla punta del Baloardo, che ſconvolta da mine, e fornelli haveano a coſto di ſangue i Turchi guadagnata, e piantatovi alloggio; datane poi publica atteſtazione dal Tenente Mareſciallo Generale Carlo Lodovico Radcoit Conte di Souches con le ſeguenti parole. *Dico con ogni verità, che eſſo nel 1683. nel formidabile aſſedio di queſta Imperial Città di Vienna babbia dato con ſodisfazzione, & applaudimento univerſale prove ſtraordinarie di valore, tanto da prudente Officiale, quanto da Coraggioſo Venturiere, principalmente nel Rivellino del Poſto fuori della Porta della Corte, attaccato dal Nemico, ove ſi ſegnalò con frequenti ſortite, e con ributtar vigoroſamente gli aſſalitori; poſcia nell' oſtinato, e lungo aſſalto dato al Baſtione l'Obel, doppo la prima mina fatta antecedentemente giocar dall'Inimico ſotto il Baſtione della Corte, comandando ivi nella Controſcarpa eſſo Sig. Barone danneggiò notabiliſſimamente li Turchi, con una continuata, e folta grandine di moſchettate ne' fianchi, e nelle ſpalle. Non minori furono le di lui prodezze nell'ultimo aſſedio di Buda, &c.*

Certif. del Co: Sigiſmõdo Federici di Scafẽb. 13. Mag. 1688

20. Mag. 1587

Saziateſi nelle viſcere de' Circonciſi ſotto Vienna le Sciable Po-

lacche, e le ſpade Alemane, abbattuto l'orgoglio dell' Aſia ſotto al piede vittorioſo de' Capitani Cattolici, perſeguitandoſi le Truppe fuggitive de' Turchi, e quando nel Boſco della Selva Nera corſe il Lorena ad ajutare i Polacchi, e quando ſi combattè preſſo Barkam, l'Aſte con opre di braviſſimo Soldato, del ſuo promulgato coraggio, in preſenza del Rè di Polonia, e del Lotena, diede evidentiſſime moſtre, eſſendo tra'primi a ſuperar la Palanca di Barkam, che fù preſa a forza, e vi laſciaron la vita innumerabili Ottomani. Nell' acquiſto di Strigonia fatto a'28.di Ottobre dell'anno ſteſſo 1683.non mancarono ſatighe,e pericoli a Michele, poiche non prima ſi teſe a patti la Città,che foſſe aperta la breccia, e gionti i Criſtiani a tiro di Piſtola,già diſpoſti per l'aſſalto. Così terminò in feſte quell'anno, e ſi coronò di vittorie,gittati in faccia alla Luna i temuti ſcorrucci della Croce,riverſate sù gli occhi di Coſtantinopoli le prime lagrime della Germania.

In vece però di ripoſar l'Inverno a'quartieri, e riſanarſi dalla ferita,che levò in Viēna,intrapreſe nel più intenſo rigore di quel gelido Clima il viaggio a Polonia condotto dal General Scafteinberg per la cagione,ch'egli ſteſſo ſpiegò. *Tanto che in riguardo ancora della ſua lettura, ſtudio, applicazione, e maniere amabili, e ſtimabili, lo volſi meco quando fui inviato da S. M. Ceſarea in Polonia, e l'haverei promoſſo alle prime Cariche del mio Reggimento, ſe non foſs' in tanto ſtato fatto Tenente Colonello nel Reggimento di Grana, &c.*

Certif. cit. del Co: di Scafitb.

Del proprio ritorno l'Aſte ſcrive al fratello. *Non ſon che due giorni, che hò quì fatto ritorno da Cracovia, dove mi ſono trattenuto in cōpagnia del mio Signor Generale alcune ſettimane.*

Da Linz. 25. Febr. 1684.

Dalla pioggia delle celeſti benedizzioni comparve ancora la Campagna del 1684.inaffiata,creſcendo il coraggio de'Criſtiani dalla coſternazione de'Turchi. Vicegrado,che domina il corſo del Danubio,& impediva il traſporto de'viveri, diede a'Noſtri la prima palma,benche colta con mano inſanguinata. A'16.di Giugno inveſtita, quantunque col continuo ſparo dall' Arriglieria la Piazza ſi faceſſe intorno quaſi una muraglia di fuoco, e dato all'8. della ſera il ſegno d'aſſalir la Palanca, il Cavalier di Roſnè attaccò co' Venturieri la prima porta,& atterratala,inoltroſſi alla ſeconda, che buttò parimente nel tempo iſteſso, che il Baron d' Aſte Capo de'Granatieri a petto di mill'armi di ferro,e di fuoco,gittando contro i difenſori una pioggia d'acceſe granate, havea ſormontata la muraglia, e ſaltato nella Città, cacciando, ferendo, uccidendo chiunque gli ſi parava davanti, sì che i Turchi incalzati da due feroci drappelli, non poteudo reſiſtere, accompagnati dalle ſalve inceſſanti de'Criſtiani moſchetti,ſi rinchiuſero nel Caſtello, ch'è ſopra alta Rocca,circondato da foſso di figura ſtretta,e bislonga, difficile à farvi impreſſione, ò il fulmine dell' Artiglieria, ò il volo delle bombe. Alcune però di queſte cadendovi, e dal Colonnello BeK guadagnatafi ſempre più l'aſprezza della montagna, ſopra la quale preſe poſto dietro una muraglia in faccia alla porta della Fortezza, i Turchi impauriti, all'invito del Lorena, ne patteggiarono la dedizione,ſortendone a'18.di Giugno ſeicento venticinque Giannizzeri,convogliati all'Iſola di Sant' Andrea, acquiſto ch'

Giornale ſtampato in Vienna per Gio. Vāgbelen.

ch'abbreviò in due giorni i pericoli,e la gloria di molti mesi.

In due grandi braccia ove si dirama , e poi al corpo le riunisce, forma il Danubio quest'Isola, dove il Lorena , gittati sù l'uno, e l'altro Ramo due Ponti , a'10. di Luglio cominciò à traghettare l'Esercito . Con vent'otto mila trà Fanti,e Cavalli,misero avanzo delle formidabili copie,che l'anno avanti seccarono tanti fiumi,il Seraschiero si oppose,tentò il cimento,senza mai venir all'abordo, con diverse finghe finse varie,mà tutte teatrali battaglie , che si risolsero in una vituperosa ritirata verso Buda alla falda della Montagna di San Gerardo. Nel mese stesso di Luglio , che dal superbo Ottomano fù investita la Reggia del Cattolico Imperio,si piantò da'Fedeli l'assedio alla Capitale dell' Apostolico Regno d' Ungaria , che se non riuscì per l' indomita resistenza de'difensori,e per l'infermità,e patimenti del Campo; servì di paragone alla costanza de'Cristiani , che non sloggiarono,se non quando la stagione minacciava loro ciò che non haveа potuto il Seraschiero , assegnarli sotto quelle mura il sepolcro. Gode ella anche hoggidì la prerogativa di Capo dell' Ungaria ; benche in Alba Reale fosse la Corona,e la Sepoltura de'suoi Rè, con chiaro ammaestramento a'Potenti della Terra, che dalla Cuna , come cantò il Nostro Poeta, e molto più dal Trono alla Tomba è un breve passo . Mà il gran Corpo del Regno mutilato,e distratto in varie Provincie , parte stà sotto Dominazione di particolari Prencipi , che ne pagano annuo censo al Tiranno dell'Oriente,parte l'Ottomana catena miseramente strascina . La Vallacchia , Moldavia , Transilvania , Bossina , Rascia , Croazia, Schiavonia , anch' esse divise in ampi Comitati , tutte vivevano all'ombra dell' Ungarico Scettro , la cui giurisdizione stendeuasi dal Fiume Taisa al Mora, hora assai più brevi hà ristretti i suoi limiti, e'l Danubio fendendola,in Superiore,& Inferiore la divide.

La sua molta felicità può dirsi cagione di sue miserie , e le doviziose miniere d' Oro (di cui , dicono trouarsi anco trà solchi delle vigne alcuni quasi sputi,e frāmenti)allettarono l'avarizia de'Barbari, che l'inondarono,massime sollevato al Trono di Costantinopoli Solimano, il quale riceuutoui come amico, se ne fece Padrone nell' anno 1540.E tal fù la disgrazia di quella Metropoli,di cui oltre unSecolo si è aggrauata la schiauitudine , e donde i Turchi , quasi dalla Rocca principale della Tirannide , tante altre Città , e Prouincie haueano fatto cadere sotto la lor scimitarra , riacquistate poi da'valorosi Capitani di Leopoldo , insieme con la Reggia dell'Ungaria; douendo i Posteri inuidiare à gli occhi nostri la buona sorte concessaci dal Signore di vedere al piè della Cristianità spezzati i ceppi della Barbarie .

Trà nostri Capitani , osseruata l' intrepidezza , e cautela del Baron d'Aste , segnalatosi in tutte le fazzioni precedenti , il Lorena (hauendo di nuouo a' 18. di Luglio rotto il Seraschiero al Monte di San Gerardo)lo scelse per Capo dell'attacco,ordinandogli,che alla testa de'Venturieri,e cento armati di corazze,e granate,si presentasse alla breccia,douendolo seguire un' altro Capitano del Reggimento Mansfeld con simil numero di Soldati , dietro i quali per sostenerli ,

marchiarebbero li Conti di Tilli,& Herbestain, questo con ducento ; quello con cinquecent'huomini, che quando entrassero nellla Città, apristero per la Porta del Danubio il passo al Tenente Colonnello Calemfels, destinatoui con cinqueeento Soldati, comandati ancora à penetrar per la breccia dalla parte del Fiume quattrocento Haiduchi, disposta per spalleggiarli in luoghi opportuni l'Artiglieria, essendo in gran moltitudine i difensori apparecchiati à riceuerli. La dirotta pioggia delle granate, i lampi horrendi delle bombarde, il fuoco continuo della moschettarra non fermarono l'arditissimo coraggio del Baron d'Aste, che auanzando il passo, e trà le scurezze della sera, in cui si diede il segno all' attacco, fatta più spauentosa dal balenare delle palle volanti, mostrò chiarissimo di quale spirito di fortezza fosse dotato l'animo suo imperterrito. Conciosiache formontata con ammirabile bizarria, & impadronitosi della breccia,vedendo dietro ad essa i tagli, e ripari de'Turchi, s'inoltrò,li sorprese,abbattè le palizzate, e con l' aria dell'inferocito sembiante,impresse tal terrore ne'Turchi, che volte le spalle, al coperto delle case si ripararono.

Hist.degli Aven.d' Vngar. stamp. in Vit. 1688.

Giornale di Buda stampato in Roma per Domen. Antonio Ercole.

Secondato da'Capitani seguaci, inoltrossi alla Porta del Danubio, mà quì trouata à targli argine la piena de'Nemici, attaccò con essi la zuffa, nè sarebbe stato lontano da euidente rischio, per la disuguaglianza delle forze,se à sostenerlo non accorreano i Compagni,da'quali spauentati gl'Infedeli,si raccomandarono nuonamente alle piante, incalzati da'Nostri fino alla porta del Castello, che dal Comandante fù chiusa, rimasti molti de' fuggitini, vittime delle spade Tedesche. Furono tagliati à pezzi mille ducento Ottomani, impadronitisi i Cesarei della Città Bassà, e poi del Castello su 'l Monte di San Gerardo, dilatandosi per tutto l' Esercito la Fama del giouine Baron d' Aste, alla cui felice condotta doneasi,col solo dispendio di venti Soldati trà morti,e feriti, l'acquisto.Quãto generoso egli fusse nello sprezzo de'pericoli,e nel nõ curare il sangue, che versaua dalle ferite vedesi da una lettera del Marchese d'Arquata, che scriue. *Quest'anno poi à Buda, nella presa della Città bassa fece meraviglie, entrato fra'primi dentro, e poi in altre occasioni, passò, portato dal suo zelo, e bravura à taccia di temerario, e fù ferito malamente nel braccio, e la non curanza della ferita (voluto stare per lo più in piedi, & in azzione) l' hà ridotto à che per verità non si possa valere del braccio fin' hora, &c.* Mà sù la Fortezza collocata sopra inaccessibile rocca, non si piantaron quell' anno le Cristiane bandiere, benche ancor d' essa l' Aste riportò l'honore spiegato in una lettera del General Veterani, così: *A Buda fù il primo, ch'entrasse nella Città vecchia, e che due volte si portò fin sù la breccia della Fortezza, dove se fosse stato seguitato dalla gente datagli, vi prendeva posto.* Ripassato il Danubio, diminuito di venticinque mila Soldati l'Esercito Cristiano,fù dall'Elettor di Baviera offerto all' Aste un Reggimento nelle sue Truppe, mà da lui riverentemente ricusato à persuasion del General Caprara.

Da Vien.21. Dec.1684.

Dal Campo sotto Esperies 1685.

Lett. dell' Arquata 21.Dec. 1684.

Era il Reggimento del Marchese di Grana(che per il Rè Cattolico

lico gouernaua i Paesi Bassi) sotto la direzzione del Tenente Colonnello Sciamarasch vogliosо di passar quieti gli vltimi giorni della decrepita età. Il Caprara hauendo mira al valore mostrato in tante occasioni da Michele, scrisse al Grana perche si contentasse di trasferire nel Baron d'Aste la Tenenza Colonnella del suo Reggimento. Assentì senza difficoltà il Marchese, esprimendo viuo desiderio di veder quel giouine Caualiere, della cui brauura tanto diceua la Fama. Esorraro dunque dal Cardinal Nunzio Bonvisi, e dal Mareschal Caprara, che l' amauano da Figlio, venne sù le poste in Fiandra il Barone, & abboccatosi col Governadore, restò questo tanto sodisfatto del brio naturale, e della fina prudenza accoppiata à nobil modestia, che lo rimandò accompagnato con efficaci lettere à Cesare, il quale ben informatosi dal Duca di Lorena, per morte dello Sciamarasch dichiarò Michele Tenente Colonnello del Reggimento.

Lett. del March. Spinola 21. Genn. 1685. Del Gen. Caprara 28. Gen. 1685. Di Paolo Falconieri 20. Febrar. 1685. Dell'Aste al Fratello 23. Gen. 1685. Lett. del March. di Grana al Falcon. & al fratello dell' Aste 2. Mar. 1685.

Non restò defraudata la Munificenza dell'Augusto Benefattore, poiche al valore dell'Aste aggiunse nuouo sprone, e vie più infiammò il zelo di fedelmente seruirlo, senza risparmio del sangue, e della vita, di cui fù in euidente pericolo, quando sotto il Generale Schultz nel principio della Cãpagna del 1685. si trouò all'attacco d'Unguar nell' Ungaria Superiore. Nè è da tralasciarsi ciò che il Côte Solari suo paziallissimo Côfidente, & in molte imprese Cõpagno ne scrisse: *L'Inverno seguẽte sotto il Comãdo dello Scultz hebbe la direzzione di quell'Infanteria, che doppo haver protestato contro l'impresa d'Unguar, ordinò lui tutto l'assedio con tal ordine, e sollecitudine, che non si poteva far più, e se fosse stato seguitato in una sortita, sarebbero entrati nella Fortezza con i Nemici. Ne ricevè pure una granatissima moschettata attraverso il corpo, quale non lo potè costringere à restare più di sei giorni à letto, essendosi subito messo in marchia col Reggimento verso Neieisel; dov' hebbe la fortuna, comandando pure l'assalto generale, di entrarvi alla testa di tutti dentro. E certo furono notabili le sue efficacissime esortazioni, e dispositzioni fatte alla Soldatesca, che certo fù ammirato, in tal modo, che in faccia se gli leggeva una certa vittoria.* Questa fù precednta da una ferita di freccia, che nell' atto di respingere una sortita, e d' incalzar ardentemente il nemico, sotto l'orecchio lo colpì.

Da Cassov. 3. Aprile 1687.

Ferita che lo ridusse à mal termine, e ne scoprì quella costanza nel curarsene, che il Signor Francesco Tucci Auditore della Nunziatura di Geemania, riferisce con termini d'ammirazione. *Doppo molto tempo riuscì di tirar fuori il ferro d'una freccia, che in tutto è longo mezzo dito, con haver anco storto il capo, che doveva essere incollato dentro il legno; & ogn'uno si meraviglia come per nove mesi sia stato totalmente occultato in quella parte, benche per esser lancetta longa, è stretta, & haver cagionata enfiagione continua, si resta appagato della singolarità. Il Sig. Barone con la sua solita sofferenza, e generosità non si fece tenere, non si mosse mai, e non si dolse, benche il Chirurgo (al quale regalò cento Tallari) lo esortasse à strillare vedendo il dolore eccessivo, che doveva infallibilmente patire, essendo convenuto tirarla fuori con tenaglie,*

Lett. del Tucci al Fratello dell' Aste da Vienna 14. Aprile 1685.

naglie, &c. In queſt'aſſalto di Neicheſel, contro l' uſo viddeſi l' Aſte andarui con la Lorica, poiche in altri cimenti gli ſeruì di corazza il ſuo cuore. Quindi habbiamo da un' altra lettera del medeſimo Tucci. *Cereai di ricomprare ogn' arma del Signor Miebele; mà potrà informarſi da tutti, ch'anco nel primo aſſedio di Buda andava agli aſſalti con un ſolo baſtonaccio nelle mani, del quale ſi ſerviva per tener uniti quei Soldati, che guidava, e nell' aſſalto di Neuheuſel, il Mareſcial Caprara gli comandò rigoroſamente, che ſi metteſſe l'armatura ſua, che l'impreſtò; com'egli diceva, che chi guida altri non deve attendere à ſe ſteſſo.*

Lett. al Fratello d'Aſte 26. Febr. 1687

Sento ſommo piacere che nella teſſitura di queſta Vita, e nel racconto dell'eroiche impreſe dell'Aſte, più che la mia, ſudino le penne di molti Eroi. Quindi il General Veterani ſcriuendo dell'aſſedio d'Eſperies. *Hieri ſera diſponendo il Signor Baron d' Aſti il modo di avanzare alla muraglia del foſſo, com'è ſucceſſo, e nel medeſimo attaccarvi li minatori; in queſt'iſtante l'Inimico per un piccolo bugio eſpreſſamente fatto, feee una ſortita. Se ne havea notizia il ſudetto Cavaliere, mettea le opportune Sentinelle per oſſervare quando ſortivano, poiche il ſuo diſegno è ſtato di laſciarne ſortir molti, acciò avanzando contro eſſi, ripaſſandoli al favore della ſtrettezza del medeſimo bugio, farne un buon carnaggio. Mà la Riſerba non lo volſe ſeguitare. Il Signor Barone ad exemplum avanzò con due, ò trè altri, gridando Avanza, avanza, mà pure ſtettero fermi, e l'Inimico all'Armaſe ne ritirò nella maggiore confuſione. Nel ritorno, che fece il predetto Cavaliere reſtò ferito d'un colpo di moſchetto vicino alla ſpina delle rene, che lo traverſa, e forſe fuori dalla ſpalla dritta, fuori della quale ſe li tagliò ſubito la palla. La ferita è fortunata, e credo, à quanto ancora mi dicono i Ceruſici, che la ſcamparà. Io non poſſo lodarne à baſtanza il valore di queſto Cavaliere, poiche non ero diſtante da queſto fatto.*

Lett. del Veterani al frat. dell' Aſte dal Cāpo ſotto Eſperies 1685.

Non diuerſa brauura moſtrò nell'aſſedio di Caſſouia; sì gran concerto perciò ſe ne facea nella Corte, non meno, che nel Campo, che diede motiuo al Nunzio Cardinal Bonuiſi di eſortare il Barone D. Carlo d'Aſte à continuare l' intrameſſo ſouuenimento di danari al Fratello. *Intanto compatiſco i diſturbi di ſua Caſa, mà non poſſo approuarli, che laſcino ſenza aſſiſtenza il Signor Barone, perch'egli è quà in tanta ſtima, che ſe ſarà ajutato da loro Signori, ſi metterà in ſtato di portare una gran ſodisfazzione alla Caſa, &c.*

Lett. March. Spinola da Vien. 28. Apr. 1686.

Da Vien. 30. Genn. 1686.

Mà era venuto il tempo diſpoſto dall'Altiſſima Prouidenza per reſtituire al capo di Ceſare la Corona d'Ungaria con la Città di Buda ſua Metropoli, che due anni auanti hebbe la ſorte di non vedere, in queſto non mantenne il vanto di nō cadere ſorto il poderoſo braccio di due inuitti Campioni dell' Imperio Chriſtiano, Duca di Lorena, & Elettor di Baviera. Queſti nel meſe di Giugno 1686. tragittato di nuouo all'Iſola di Sant'Andrea il Danubio, inueſtita, e preſa la Città baſſa; contro la ſuperiore, nel cui attacco conſiſteua l'opera, e la fatica, alzaron le batterie, e cominciaron gli approcci. Non ceſſava di ſturbare i lauori il numeroſo Preſidio, vlcendo, & aſſaltando i Guaſtadori, & Operieri, benche ſempre con la lor peggio, coſtandoli una morte di Soldato Criſtiano cento vite

di

di Turchi. A' 25. di Luglio ferono due ſortite in un tempo, l'una da quella parte della Città, dov' era il Quartiere di Lorena verſo i Poſti degli Alemani guardati dal Conte Saur, che li reſpinſero bravamente, trovandoviſi i principali Comandanti; e fù di roſſore a' Criſtiani la natural Pietà de'Turchi, che non curando dell' evidente lor riſchio, trahevano ſeco i Compagni feriti, e ritiravano i defonti, avvenendo che, ſopragiunti i Tedeſchi, rimanean trucidati inſieme il moribondo languente, el pietoſo ſoccorritore.

L'altra ſortita in quel giorno fù contro il Quartiere de' Brandeburgheſi, a'quali cagionarono qualche ſcompiglio, che durò poco, poiche riordinatiſi inſequirono il Nemico ſino ad una muraglia ruinata. Mà quindi uſcite improviſamente alcune Truppe di naſcoſti Giannizzeri, ferono prendere a'Noſtri la piega. Perciò d' ordine del Lorena avanzati i Reggimenti di riſerva comandati dal Tenente Mareſcial Conte di Souches per ſoſtener gl'incalzati, ſpingendovi ancora i Talpazzi, & Uſſari guidati dal Baron D'Aſte, ſi ripigliò più che mai atroce la zuffa, ridotta à mezza battaglia, combattendoſi ad arme bianche, riſoluti i Turchi (ajutati dal Cannone della Fortezza) ò di vincere, ò di morire. Pure il primo fallì, il ſecondo toccò loro in gran parte, rimaſtone ſul Campo mietuto il fiore dalle ſpade Alemane, e à queſti funeſtata la vittoria dalla perdita di molti Officiali ò eſtinti, ò feriti, tra'quali Michele ricevè al piede una palla di piſtola, che lo coſtrinſe à ſottoporſi alla cura, e non intervenire al nuovo aſſalto generale dato con quindeci mila Soldati alla Piazza a'27. di Luglio, non meno intrapreſo con vigor da'Ceſarei, che ſoſtenuto con fermezza dagli Ottomani. *Hiſt. degl' Avvenim. cit.*

Quivi altresì biſogna un poco far alto, & addurre breve paragrafo di Lettera del Nunzio Cardinal Bonviſi, che così ſcrive dell'Aſte. *Nel tutto egli guarì della ferita, e preci à Dio, che non ne pigli dell' altre, perche il ſuo coraggio è troppo grande, & eguale è la volontà di avanzarſi con ſingolarizarſi ſopra gli altri. E queſto hà fatto morire nell'infelice aſſalto di Buda il Principe Piccolomini Figlio del Conte di Celano. Onde prego Dio, che temperi il ſuo ardore, e lo preſervi negli altri aſſalti, che ſi hanno da dare, con i quali ſpero, che in pochi giorni eſpugnaranno la Piazza.* L'eſtremo fato, che in queſta lettera ſi accenna di Franceſco Piccolomini d' Aragona, de' Prencipi di Valle, Conti di Celano, e che hò narrato nella ſerie de'ſuoi fatti, non ſolo non atterrì, mà più infervorò l'animo di Michele, il quale haveua più volte ammirata l'intrepidezza di quel giouane Caualiere, e poi fedelmente aſſiſtitogli ſino all'ultimo ſpirito. Sì che il di lui Padre Principe di Valle quantunque haveſſe ſotto Buda l' altro figliuolo Enea Piccolomini, nondimeno dal Baron D'Aſte richieſe la notizia di ciò ch'haveſſe l'eſtinto Principe diſpoſto per teſtamento, ſcriuendogli in queſta forma. *Fece V. S. ſperimentare in vita alla B. A. del Principe Franceſco mio Figlio quali foſſero le qualità d'un buono, e cordiale amico, e gli volle, per quanto hò preſentito, far godere gli effetti anche in morte, mentre laſciò di vivere, ſi può dire, nelle ſue braccia. Sù queſta cognizione hò ſperanza Io ne' ſuoi favori, rendendo pago il mio deſiderio nella notizia dell'ultima volontà del medeſimo nella diſpo-* *Da Vien. 27. Lugl. 1686.*

Da Napoli 22. Agoſto 1686.

ſizio-

ſizione circa le ſue facoltà, non eſſendovi chi meglio poſſa eſſere informato, di V. S. come quella, che nell' ultim'hora non ſeppe laſciarlo di viſta. Mi ſcrive D. Enea l' altro mio figlio, &c.

Il Barone intanto rodendoſi d'eſſer neceſſitato à guardare il padiglione,quand'altri tra'pericoli s'immortalavano;ajutato da'Domeſtici ſi fè condurre à piè della breccia, ove non potendo con la mano, combattea con la voce,incoraggiando gli aſsalitori;e perche i Turchi faceano volar varii fornelli,e haveano ſparſa d'abbondanre polvere la breccia,un battaglione,che già haveala monrata,più,non porendo reſiſtere al fuoco,e al gertito de'ſaſſi,ritrocedea.Ira,e Zelo ſtimolarono à quella viſta Michele,che quantunque non poreſſe reggerſi per gravezza della ferita,preſa forza dall'innata Generoſità,ſgridò quell'inſolita viltà de'Tedeſchi.*Dove,e da chi ſuggite codardi? così doppo formõtato l'arduo de'ſeoſceſi dirupi, e tocca con ſorte deſtra la palma del trionſo, di metter piede nella quaſi conquiſtata Città cedete ad altri la gloria? anzi à tutti la togliete,che ſequendone l'intrapreſa bravura,ne imitarãno la ſcãdaloſa incoſtanza.Dove quel petto avezzo a non temer la ferocia de'Turchi,a ribattere le ſaette de'Circaſſi,a ſpuntar le lancie Africane? dove quel cuore Tedeſco,che dentro le Trinciere Ottomane un'altra Buda ſotto Vienna eſpugnò? Almen quando vi havrà ſtancati la fuga,volgete,ſe non il piede,l'occhio,mirate quel branco di Lepri,che dentro i ripari della muraglia, a una truppa di Leoni diede(ahi vergogna!)la caccia. Riconoſcete i Compagni,che per lavar le macchie della veſtra codardia, bagnan col ſangue gli abbandonati veſtiggi.Nõ ſia mai,ch'habbia a riportar queſta taccia il Criſtianeſimo,che per puſillanimità di pochi infingardi,nel colmo delle vittorie reſti ſconfitta la Croce.Ite pure,dentro i più rimoti padiglioni appiattatevi. Io così ſtorpio,e ferito, per finire i miei giorni tra'Soldati di voi più degni, mi ſtraſcinarò sù la breccia.Nò nò venite meco a laſciare trà quelle fiamme i reſtori della moſtrata viltà. Date a vedere,che il ritirarvene non fù paura,mà ſtratagemma.*

Valſero i pungẽti rimproveri di Michele a rimettere il cuor ſmarrito negli Alemani,che pria fermato il paſſo,indi rivolta fronte, ſolo chiedevano per guidarli alla pugna un Capitano. L'Aſte più cõfidando nel vigore dell'animo,che miſurãdo la debolezza del corpo, meſſoſi loro alla teſta,rampicandoſi per la breccia,li riconduſſe all'aſſalto al cui calore ſpeſso cadendo, & alzandoſi trà il dolor della piaga, el fervor della pugna,palla di moſchetto di nuovo lo ferì nella coſcia. Col finire del giorno rerminoſſi il conſlitto,impadronitiſi gl'Imperiali di tutto il tratto del Terrapieno della Citrà da un'angolo all' altro della fronte,che riguarda Strigonia;onde reſtava Buda più anguſtiata, nè perciò volea Abdì Baſsà udir parola di capitolazione,anzi animato dalla vicinanza del Gran Viſire,che cõ l'Eſercito campeggiava ivi intorno,attendeva à far ripari,e ragliare, perche i Criſtiani ſuperata una parte del muro,ſi vedeſſero innanzi una trinciera di terra, e ſottomeſſa Buda di fuori;trovaſſero dentro altra Buda da eſpugnarſi.

Lett. del Bettini al Fratello dell'Aſte. Da Vien. 11. Ago. 1686.

Il Viſire ſtimolato,e dagli ordini della Porta,e dalle proteſte dell' aſſediato Baſsà,tentò ſoccorrerlo a' 14. d'Agoſto,ma perdutivi trè mila de'migliori Giannizzeri, altri quattro mila a Cavallo ne traſcelſe di nuovo,ſecondati da trè mila Spahi,e due mila Tartati, ciaſcheduno re-

regalato di trenta Tallari,con promeſsa di doppia paga in vita, che menarebbe quieta ſenz'obligo di più ſervire alla guerra. Vennero a' 20.del meſe con incredibile ardire,e sfilando,e combattendo, ſoli ducento Giannizzeri,quaſi tutti feriti,entrarono in Buda, dove per allegrezza di queſto, non ſoccorſo, mà peſo, il Baſsà ſcaricò trè volte il Cannone.De gli altri,pochiſſimi tornarono a dar conto di quanti cõpagni eſtinti haveſsero laſciate ingombre le ſtrade.Confidò l' impreſa il Viſir ad altro Corpo di trè mila Soldati,e animandoli col medeſimo donativo,li mandò verſo il Danubio per la Valle nominata Schãboyk, mentre con altre Truppe facea ritentar quelle linee,donde i primi ducento penetrarono nella Piazza.Con la maggior furia poſſibile urtò le Trinciere quel branco d'inferociti Ottomani; mà nel Reggimento d' Haysler,ne'Talpazzi,& Uſſari del Baron D'Aſteriſanato dalle ferite, l'inconſiderato furore frangendoſi,piegarono ſul Mareſcial Caprara,e poi sù lo ſteſso Duca di Lorena.Nõ potevano ſcegliere più degno paragon di fortezza,ſe non foſse loro maneato l' animo di frõteggiarlo; da lui perciò ributtati,non ſapendo dove fuggirſi,quindi il Mercy, el Serau à fronte,indi Michele alle ſpalle,al ferro Tedeſco offerſero tutti la gola.Trà mille pericoli à più glorioſo fine,così in queſte battaglie, come nell'impedir l'ultimo tentativo del Gran Viſire de'29. Agoſto, il Signore con manifeſta protezzione lo preſeruò. Onde il Tucci ſpeſſo quì nominato così ne ſcriſſe al Barone fratello di Michele. *Egli non ſcrive delle ſue due ferite nuove,ma ſapendoſi,biſogna argomentare, che non l'incommodino molto;e da un noſtro Luceheſe ſi ſcrive,che ſiaſi trovato anco in quest'ultima fazzione della Vigilia dell'Aſſunta con haver corſo gran pericolo per il Cavallo,che gli eadde ſotto,& hebbe fortuna di poter ſaltare sù d'un altro. E nell'incontro de'29.Agoſto eo' Turchi ſoccorritori,il Lorena gli appoggiò la cura d'un poſto verſo l'aequa,e diſſegli, che ad eſſo dava la difeſa di quel Poſto più pericoloſo, perche ſapeva di certo con qual valore,e prudenza l'havrebbe diſeſo.*

Hiſt. degl' Avenim. cit.

Da Vien. 31. Ag. 1686.

Hor qual luogo occupaſse nella ſtima del Duca di Lorena il noſtro Michele,può conoſcerſi dalla ſollecitudine, che della di lui vita haveva il Duca,dicendogli una volta queſte preciſe parole: *Barone vi prego a non eſporvi con tanta facilità,pereh'Io ne hò diſguſto, riſerbandovi per un azzioae,della quale mi aſſicura il voſtro valore, nè poſſo ad altri appoggiarla.* In fatti la ſera antecedente all' eſpugnazione di Buda,chiamato il Barone: *Domani,diſſe, ſarà il giorno, che finirete d'immortalarvi, mentre dovrete comandare la prima truppa di ſeſſanta Granatieri,che havrà da aſſalire il Nemico,e ſon certo, che ſarete il primo ad entrar nella Piazza. Tanto ſpero,* Michele riſpoſe, *quando Iddio nõ mi faccia reſtar sù la breccia.* Dunque a'2.di Settembre 1686.diſpoſto da trè parti l'aſsalto, Michele diſpenſata una buona quantità d' ongari a'Soldati del ſuo ſeguito,fatto loro un breve ragionamento, fù oſservato portarſi al primo attacco deſtinatogli,come ad una danza. Montò intrepidamente la breccia,ſmovendo,& atterrando di propria mano le palizzate,e i ripari di etro di quella, vi ſtabilì il poſto a' ſuoi trà le furie della Canaglia Ottomana: ſeeſe à ſollecitar altra gente, e riſalito di nuovo,ad un'Ajutante inviatogli dal Lorena per intendere quale ſperanza ſi poteſse conecpir dell'impreſa: *Dite al mio Se-*

Lett. del P. Ruggiero al Fratello dell' Aſte da Praga 15.Febr.1687

Lett. del P. Ruggiero cit.

re-

*renissimo Duca,*rispose,*che la Città con l'ajuto di Dio è nostra;ma siegua a rinfrescar le Truppe con celerità.*

Egli solo frattanto scopo di mille armi di fuoco,e di ferro, nulla guardando la propria persona,come chi vedea da lui dipendere in grã parte il buon esito dell'assalto,ricevè sette ferite;molti Cavalieri, così suoi Paesani,come Tedeschi l'esortarono à ritirarsi almen quãto si fasciasse le piaghe: *Non è tempo,*ei rispose,*di pensare alla vita propria, quãdo si tratta della gloria del Cristianesimo.*Mà una palla di moschetto rottogli l'osso della coscia,impossibilitãdolo à reggersi molto in piedi, lo costrinse a cedere il suo luogo al Bischoffshausen Sargẽte Maggiore nel Reggimento Diepental,e con l'ajuto de'suoi fù portato fuori della breccia;di che avisato il Lorena,credendo potesse,com'altre volte, risanarsi,disse:*Grazie a Dio,che nell'istesso tempo si conquista Buda, senza la perdita del Baron D'Aste,*& aggiunse: *lo vedremo con un Reggimento ben presto,e sarà fatto General di Battaglia. Qualunque altro Generale di Fanteria farà bene ad eseguire i suoi consegli,perche intende la guerra al pari d'ogni brave Soldato.* Trovatosi in questo fatto con lui il Signor Domenico Saluzzi, potè darne la seguente contezza. *Disposto adunque,che fù,& ordinato il risoluto assalto alla Città di Buda, deve sapere,che molti furono i Pretendenti di salire il primo; ma il Serenissimo di Lorena,ben sperimentato del valore del sudetto Signor Barone,volle appoggiar la somma di quell'importante affare a lui,e non ad altri. Così datosi il segno all'Impresa, salì il primo,animãdo chi lo seguiva,e mostratosi apertamente al Nemico,fù colpito poco doppo da una moschettata sù la coscia. Ma egli,ò non curando simil ferita,ò incalorito nella zuffa,proseguì coraggiosamente. Ma mentre,che calava l'orlo della breccia per andar più avãti,gli vennero quattr'altre ferite,che dall'impeto di queste cascò immantinente in terra. Fù preso subito dal Cavalier Rainieri,e dal Grimani, dal B.Busin,da me,e da un de'suoi servidori,e fù portato à basso,&c.*

Lett.cit.del P. Rugg.

Da Vienn. 17. Nov.1686.

Furono le ferite quasi tutte mortali, che cagionarono spasimo. Cavatogli trè volte sangue, nè perciò diminuita la febre, condotto à Pest,ne'pochi giorni che sopravisse dispose d'alcuni suoi debiti, il rimanente lasciò a'Soldati del proprio Reggimento, nel quale era così amato da'Soldati,che quando lo viddero à Buda, corsero tutti a d abbracciarlo,e ricevuti i Santissimi Sagramenti,disse più volte: *Muojo allegro per l'honore di Giesù Cristo,e per il servigio di Sua Maestà Cesarea.* Col nome di Giesù in bocca gli depositò l'anima nelle mani a'9. Settembre 1686. Fù di tutto l'Esercito sentimento comune, essersi perduto un bravissimo Soldato,e haver la Morte tolto alla Cristianità un'huomo nel trigesimo anno dell'età, cioè nel fiore delle speranze concepite del di lui valore, che senza dubio col tempo l'haveriano uguagliato a'più famosi Capitani. *Sò che l'Imperadore* (scrive nella sua lettera il Bottini)*vivamente hà sentita la di lui morte,& il P.Marco d'Aviano alcuni giorni sono parlando con l'Imperadore,disse,che di trè Personaggi non si poteva saziare di parlare,e di lodarli a bastanza. Richiesto da S.M.quali fossero, disse, : Il Signor Duca di Lorena, il Sig. Generale Rabatta,& il Signor Baron D'Aste. Queste son le parole del buon Religioso,&c.* Non era eccedura dalla lode il merito del Barone, perche come scrisene il Doria: *Egli nel corso di tutta la sua vita, non hà mai fat-*

Lett. del Rossi 20. Ottob. 1686.

Lett. del March. Doria da Peterburg 17. Sett. 1686.

Del Bottini 15 Sett.1686.

Lett.cit. del P. Rugg.

Lett.cit.del March.Doria.

fano altre, che azzioni coraggiose, & eroiche, che l' hanno fatto riputare il più Intrepido dell' Armata, e che in ultimo fr n'è morto nel letto dell'Honore, lasciando questa vera à impressa nell' Esercito, che per sua consolatione si fosse valse quel giorno, che sarà mai sempre memorabile ne' tempi avvenire per gloria, & eternità del di lui nome. Morì, come hò detto rassegnatissimo, solo un desiderio condizionato di risanare communicò al P. Gio: Batrista Ruggiero Napolitano, che l'assistè, e fù questo riferito dal Tucci. *Tanto più che per la Natività della Madonna pregò il P. Ruggiero à volere nel Memento della Messa secondare l'vocazione, ci dichiarava l'istesso Signor Michele, cioè, che Dio lo facesse sopravivere, se la vita sua doveva esser di gloria, e buon servoggio verso Iddio, verso la Cristianità, e verso chi serviva; ma che senza queste condizioni, morire volontieri, stante più che conosceva la grazia, che Dio gli haveva fatta di non lasciarlo morire sù d'una breccia, anzi di havergli data tanta commodità de i Sagramenti, onde in quest' ultima infermità di sette giorni si confessò tre volte, &c.* Lett. del Tucci 27. Ott. 1686.

Uniforme fù il concetto de' Generali, come vedrassi dalle loro lettere, e riferisce il Bottini. *Ieri matina fui dal Generale Mercy quà venuto per curarsi delle sue ferite, e mi parlò dell' Aste con la maggior passione dicibile, dicendomi, che senza far torto agli altri Officiali, Cesare non ne havea nella Fanteria uno simile per coraggio, valore, e condotta, nè si presto ne havrebbe.* E dalla stima che ne faceva il Duca di Lorena, testimonio indubitato ne dà il Cardinal Bonuisi. *Il Signor Duca di Lorena hà scritte meraviglie di lui, e così hanno fatto tutti li Generali, dicendo, che il suo è un valore prodigioso.* Vien. 22. Sett. 1686. All' Abbate Paolucci 1586

Si trasferì dalla Chiesa di S. Francesco l'honorato Cadavere nella maniera raccontata dal Generale Conte Marsily. *Comandato dal Serenissimo di Lorena à portarmi à riconoscere la Piazza, trovai deposto in Pest il Cadavere in luogo troppo improprio per un tant'huomo. La memoria che si deve all' Immortalità del suo Nome, e l'obligo della Legge d'amicizia, che frà Noi passava, mi mossero à farlo depositare in San Stefano Catedeale di Buda, e disponere l' erezzione d'una lapida. Hò fatto studiare diverse Iscrizzioni, alcuna delle quali non giungendo al grado del mio gusto, nè al vivo dell'espressioni, che sono dovute; il mio zelo mi dà confidenza di persuadere alle Signorie loro Illustrissi. si facci sudare il talento di qualche Valent'huomo così, che ne formi l' Epitaffio, e mi si mandi, perche possa subito esporsi al publico, &c. Servus alla Posterità per auge di gloria maggiore della Casa D' Aste, che fu quel Cavaliere, il primo Trionfante, che in quella Reale inalberò lo Stendardo di Cristo & il primo, che con le sue Ceneri ridonò il decoro à quella Chiesa.* Lett. del Co: Marsily, e altra tello di D' Aste Vien. 2. Dec. 1685.

Più volte l'Imperadore espresse quãto gli era gradito il valoroso oprare, e poi dispiaciuta la morte dell'Aste. Che però il Marchese Ottavio Malvezzi ne avvisò il di lui Fratello. *Aggingerò per consolazione di V. S. Illustrissi. e di Monsignore suo Fratello, che l' Imperadore mio Clementissimo Signore hebbe a dire quando intese la di lui perdita, che glie ne rincresceva sommamente, perche l'amava, e di già nella sua mente lo havea provveduto di posto adeguato per la futura Campagna.* Vien. 26. Ott. 1686.

Ciò fù il dichiararlo non solo Colonnello del Reggimento, ma General di Battaglia, come erasi spiegato al Duca di Lorena.

Nella medesima Chiesa di S. Francesco due anni prima era stato sepolto Andrea de Medici Cavaliere Napolitano, Terzogenito di Giuseppe Principe d'Ottajano, e di Adriana d'Avalos, che nell'altro assedio di Buda all' honor della Fede Cristiana sagrificando la vita, del Real Sangue de Medici diede in se chiarissima testimoniãza, Chi gl'impose il Nome dell'Avolo Materno Prencipe di Montesarchio (di cui scrissi sul principio di questo libro) ne haveria veduto altresì imitato il valore, & emolata la gloria; se rapito da acerba morte, non havesse funestato di luttuosi scorucci le speranze de' Genitori. Tuonando strepiti di guerre per diversi Cieli d'Europa, dubitandosi, che al solito dovessero anche turbare l'Italia, Andrea in età di diecenove anni cõ posto di Capitan di Cavallisi condusse à Milano. Di là, rinonciata la Carica per lui oziosa, già ch'erano svaniti i sospetti, si trasferì à Viẽna, accolto, e trattato da Leopoldo Imperadore come uno del Sangue de' Gran Duchi di Toscana. Ei però ch'anelava à dichiararsi con l'opre meritevole di segnare in Ungaria i famosi vestigi degli Antenati, elesse militar da Venturiere nell' infausto assedio di Buda del 1684. Quivi, e dal bollor giovanile, e dall'avidità della gloria lasciatosi vincere ad esporsi ad ogni più perigliosо cimento, un di frà gli altri trovandosi di guardia in un posto avanzato, mentre con soverchio sprezzo degli Ottomani, erasi molto avvicinato alle mura, indi colpito da violento colpo di pietra, e non stimando egli la febre, che per tal ca-

gione ſe gli accese,ritornando di nuovo intrepidamente all'attacco, ed oppreſso perciò maggiormẽte dal male,doppo pochi giorni d'infermità, diſposto religioſamente dell'Anima,e ricevuti i Santiſſimi Sagramenti, reſtituì lo ſpirito al Signore a'29.d'Agoſto.Per le ſue gentiliſſime qualità,e magnanima bravura, come nel Catalogo de'più bizzarri Cavalieri lo ſcriſſe la Fama,lungo tempo non potè cancellarſi il ſuo nome dalla memoria de'Comãdanti,a'quali fè regalo di un Cavallo per uno,di quegli aſsai generoſi, che havea condotti ſeco dalla Patria,oltre quello, che diſtribuì à qualche Officiale,e ſuoi amici,che l'haveano aſſiſtito,mẽtre fù infermo. Il Mareſcial Caprara Generale della Cavalleria, e per l'intima amiſtà profeſſata col di lui Padre Prencipe d'Ottajano, e per i meriti del giovinetto defonto, fattolo condurre alla Chieſa de'Franceſeani di Peſt in una carozza coverta à nero, titata da ſei palafreni,ſeguita da due Compagnie di Cavalli,cõ trombe ſorde,e timpani ſtonanti,adempì gli ultimi officii,ſoliti tributarſi a' Perſonaggi di quella ſfera dalla Virtù Militare,e dalla Criſtiana Pietà.

Lett. del Caprara de 26. Giugno 1686.

Il Caprara iſteſso aviſando l' eſpugnazione di Buda, baſsa al Signor Cardinal Pio Protettore in Roma de' Dominii di Caſa d'Auſtria, dice: *Nel Campo ſi danno lodi così grandi al Baron D'Aſte,che debbiamo conſolarci, ch'egli habbia riſarcito il credito della Nazione Italiana. Queſto bravo giovine have havuto l'honore, e poi la buona ſorte di montare il primo ſù la breccia con cent'huomini armati di Corazza, e piantare il primo lo ſtendardo della Croce ſù le mura di Buda.Hà fatto prodezze da Marte, e tali, che gli pregnoſticano una gran riuſcita, poiche il più vecchio Soldato non haverebbe ſaputo eſeguire un'intrapreſa così ardua nè con più coraggio, nè con più prudenza, &c.* Franceſco Grimani altresì Ambaſciador Veneto in Vienna,in una lettera al Landi Inviato di Venezia in Roma, ſcrive così:

3. Nov. 1686.

Così voleſſe Dio haveſſimo in vita il Baron d'Aſte Cavaliere Romano(tal'era Orſundo)ſoggetto di ſublimi prerogative,e di rilevante peraita,mentoe poſſedea con la prudenza ne'giudicii, infinito il coraggio dell' eſecuzione,unenda le parti tutte,ch'eſigevano ammirazione nguerriere,affetto,e veneraziõne ne' Soldati, con ſtima particolare d' ogni Comandante.Io lo compiango,perche nell'occaſione d'haverlo ſervito, hò riconoſciuto il capitale dovea farſene,& il ſuo nobile avanzamento. Godeano le ſue azzioni la confidenza intiera del Duca di Lorena,ripoſando l'Altezza Sua con quiete ſopra quei Poſti,che gli aſſegnava.E V.E. creda che prove di maggior coraggio,e valore non ponno eſigerſi da un Soldato, il che teſtimoniavano le molte rilevate cicatrici,&c.adornato poi di Virtù grandi,& eſemplari coſtumi,&c.

Veramente all'Angelica bellezza del volto corriſpondeano qualità d' Angelo nell'animo,modeſto ſopramodo,e divoto,non mai veduto ozioſo, e ancor quand'era in Campagna, ſe il debito dell' Officio lo diſpenſava dagl' impieghi di Marte,ſtavaſi ritirato nel Padiglione,ò à recitar l'Officiuolo,e la Corona della Vergine noſtra Signora,ò a coltivare i ſtudii di Minerva nella lettura dell'Iſtorie,nelle quali fù verſatiſſimo,come in tutte leLingue,e buone lettere;sì che con penna candida,e concettoſa havea nõ ſolamente perfezzionato un Compendio dell'accadutogli in due Congreſſi,ch'hebbe col Tekli,invlato dal Caprara in tempo dell'Armiſtizio,& un Giornale dell'aſſedio di Vienna;ma notati tutti gli accidenti delle guerre di Germania occorſe da diece anni avanti,e cominciate à ſtendere insì bell'ordine,ch'erano deſiderate da'primi Signori della Corte. *Farò ogni eſatta ricerca*(ſcrive il Conte Solari)*per i ſcritti,e memorie deſiderate,tenendone qualche parte,cioè l' Iſtoria di tutta queſta paſſata guerra,& il Giornale dell'ultima Campagna, con qualche ſcritto della Negoziazione col Tekli, &c.* Ei però havea ſcritte quell' Opere con carattere difficiliſſimo ad intenderſi, nè,ſe non violentato da' prieghi parteeipavale à qualche gran Perſonaggio, come dalle lettere di molti ſi ricava, anzi da una ſua al Fratello, cui così ſcrive. *All' Armata non vi paſſa coſa grande,nè piccola,ch'Io non regiſtri. Pure vane ſono le preghiere degli amici,che pretendono,ch'io glie le communichi. E non eſſendo capace di muovermi la giuſtizia all'iſtanza,di niuna efficacia gli riesce l'accompagnarla con il riſpetto dell'utile,che mi ne riſultarebbe,perche da loro ſarebbero mostrate non ſolo à gran Signori,mà all'Imperadore. E biſogna di più dica,che il Duca di Lorena mi dimandò in modo il Giornale dell'aſſedio di Vienna, che ſarà biſogno prometterglielo, &c.*

Da Caſſov. 6. Dec.1685.

Da Vien. 29. Dec.1684.

Vicino à morte commiſe eſpreſsamente al Conte Vittorio Solari, che brugiaſ-

giaſſe quei ſcritti,mà ſi giudicò bene non compiacernelo, e conſervoſsene quella parte,che andò eſente dalla diſgrazia ſolita incorrerſi da'Manoſcritti,maneggiati da più; della quale hò havuta la ſorte leggerne qualche foglio,moſtratomi dall'Arciueſcouo d'Otranto ſuo Fratello.Mai però la penna potè ingannare la di lui ſomma cautela, nè vi ſi legge pur di paſſaggio alcun ſuo fatto. Quindi il medeſimo Conte Solari: *Le azzioni del Glorioſo ſù ſuo Fratello ſon tante,che a deſcriverle diſtintamente non baſtarebbero Volumi,non che un foglio.Ma perche nella ſua Iſtoria non ſi nomina,rileggendola Io, ſarò da per tutto,dove lui vi ſi trovò,un ſegno roſſo,&c.* *Da Caſſov. 3. Aprile 1687.*

Non fia d'huopo però eſaggerare la di lui modeſtia in non parlar mai delle proprie azzioni,*delle quali le principali ſi ſanno*(baſti udirne l' atteſtato del Tucci)*ma non intieramente perche nè meno con mè, nè con altri guſtava di parlarne,ò udirne di parlare. Tanto che quando dovette in ſcritto riſpondere all' accuſe del Lavergne,quale ſi millantava aſſai, eſortai il Signor Michele di ricordare ſuccintamente,e moderatamente all'Imperadore le opere ſue,acciò S.M. le peſaſſe a paragone di quelle,che ſpacciava Lavergne,mà la generoſità forte del Signor Michele le rigettò, &c.* Malgrado però del ſuo inuincibil ſilenzio, volarono i ſuoi generoſi fatti con le penne encomiaſtiche di tanti ſublimi Perſonaggi, i quali delle di lui lodi ſempre ſi proteſtarono non poter ſcrivere a proporzione del merito.L'Imperador Leopoldo ne'ſeguenti caratteri laſciò teſtificato alla Criſtianità quanto ſi doueſſe alla virtù di Michele. *Notum facientes,quod piè defunctus noſter Colönelli Locumtenens,Michael De Aſte apud Exercitum noſtrum Cæſareum per multos annos,& ultimatim in preſenti cruento Bello Turcico,contra immanè Chriſtiani Nominis Hoſtem in Regno noſtro Ungariæ, diverſis ſub Legionibus pro varietate occaſionum, tam in apertis conflictibus, quam arduis Fortalitiorum obſidionibus,valorem ſuum, induſtriam, & militarem experientiam apprimè exibuerit, inde, & propter Benemerita in Colonnelli Locumtenentem evaſerit, ac tandem ſub expugnatione Fortalitii Budenſis in noſtro, & Chriſtianitatis ſervitio, aceptis, quamplurimis mortalibus vulneribus laudabiliter occubuerit.* *Lett. del Tucci al fratello dell' Aſte 27.Ottob. 1685.* *Vienna 16. Mart.1689.*

Del medeſimo valor di Michele,tante volte da lui commendato, il Duca di Lorena volle reſtaſse laureata memoria nell'atteſtazion, che foggiongo.

Charles par la grace de Dieu Duc de Lorrayne, &c.

Le ſeù Sieur Baron de Aſti vivant Lieutenant Colonel du Regiment du ſeu Marquis de Grane,e de puis dela Vergne ayant ſeruy dans les Armeès del Empereur, & nommèment dans la preſent guerre de Hongrie dune maniere fort diſtinguеè, & nous trouvant obligè de la faire conoiſtre aux Cavalliers de ſon nom, e de ſa Maiſon, Peavoir ſa ſons que dans la Campagne de 1683. e dans celle del 1684. au primier ſiege de Bude: Il nous Donna, & à tous les Generaux del Armee tant de Marquis de ſa Valeur, e de ſa bonne conduitte quil merita d' eſtretisè du Regiment de Scherffembergh ou il Eſtoit Capitaine pour eſtre miſa la teſte d'un des plus vieux Corps,e d'un des meilleurs Regiments del' Emperaur, le ſeu Marquis de Grane l' ajant nommè pour cela ſon Lieutenant Colonel en vevè du ſeul recit qui luy fut fait de ſon merite. Quen l' an 1685. ajant continuè à donner des Marques de ſa grande vigueur dans le ſiege de Neueiſel on luy confia la conduitte de Ceux qui eſtojent ala teſte des Gens commandès al aſſaut, où ſa conduitte, e ſa bravoure eurent tant de ſuccès quil entra des primiers duns la place, & merita l'eſtime, & l'approbation de tous les Generaux,a qui nous avions l'aiſsè le ſoing de cette entrepriſe. Et quen l'an 1686. quoy quil eut quittè le Regiment dont il eſtoit Lieutenent Colonel apres la mors du ſeu Marquis de Grane par des raiſons qui arrivent aſſez ſouvent dans *Da Iſpruch 19 Mar.1688.*

des changements pareils, Sa Majestè par une distinction aussi extraordinaire, que le merite du dù Baron d' Asti esclatoit ayant ordonnè quil continua à exercer su charge de Lieutenant Colonel Selon son Rang d'ancinnetè en attendant un avancement plus considerable. Il Nous donna au siege de Bude tant de satisfaction, & continua de servir avec tant de fermetè, & d'attachement, que suo-bastant toujours destre Comandes dans les actions les plus chaudes apres avoir estè blesè dans plusieurs rencontres, & nommement dans le dernier assault de Bude, il y receut cinque coups dont il mourut peu apres a nostre grand regret, & generallement de tout les Generaux del Armeè, &c.

P.S. di pugno del Duca. *Charles Duc de Lorraine.*

Mi dispiace dover dare un atteſtato in morte di chi tanto bramava la vita, per le varie prove di sua bravura, e capacità. Carlo Duca di Lorena.

Similmente l' Elettor di Baviera, sotto i cui occhi l' Aste hauea eseguite nobili Imprese singolarmente ne' due assedii di Buda, condolendosi col di lui Fratello così scrisse. *Monaco 20. Nov. 1686.* *Hò veduta con gran dispiacere la morte del Baron d' Aste suo fratello, perche ne conoscevo particolarmente il merito, ed il valore, ma è forza d' accomodarsi al voler del Cielo, che l' hà chiamato à se in occasione di tanto merito. Io non resto tuttavia di compatir vivamente lei, e Monsignor suo fratello, e rendendole affettuose grazie per l' espressioni, che hà voluto farmi in questo incontro, l' assicuro sempre di tutta la mia propensione, e stima, e le prego da S. D. M. ogni vero contento, &c.* El Gran Duca di Toscana ancora, il sentito cordoglio spiegò a Monsignor D'Aste fratello del morto Barone, aggiungendo a piè della lettera di proprio pugno. *Puol' esser certa V. S. del mio gran sentimento per la morte del Signor Barone suo fratello per esser la gloria della Nazione Italiana per il suo ammirabile valore, e Dio facendo al merito in una così santa impresa gli havrà voluto dare in Paradiso una immarcescibile Corona di gloria, ben più stimabile di quella, che haverebbe potuto ottenere in questa Terra, &c.* *8. Ottob. 1686.* Lungo sarebbe apportar altre moltissime lettere di condoglienza, in particolare dal Vicerè Marchese del Carpio, e de' Parenti in Napoli, tra' quali Andriana Carafa sua Zia, scriue in maniera, che ben si comprende qual dolore pungesse l'animo de' Signori Congionti, e quanto la Città di Napoli, che lo diede alla vita, ne lamentasse la morte. *Napoli 8. Ott. 1686.* La Fama delle di lui gesta hà occupato l'ammirazione, & amore di tutto l'Orbe Cristiano. Douea in vero l'acquisto di quella Città Metropoli d'un Regno sì vasto, cinta da una corona di Torri inespugnabili, difesa da un Presidio poco inferiore a un' Esercito, costare a' Cristiani infinito sangue, e sudore. Cadde sotto quelle indomite mura il più bel fiore della Nobiltà Tedesca, Spagnuola, Inglese, Fiamenga, Ungara, Italiana. Hebbe da superarsi altezza di sito, contrarietà di macigni, contumacia di terreno; montarsi breccie, che pareano bocche d'inferno, alloggiare dove, ò al rimbombo dell'Artiglierie traballava il suolo, ò allo scoppio d'improvisi fornelli vedevansi volar gl' intieri Squadroni per aria. Il Castello poco meno, che inaccessibile, dodeci (altri scrissero sedici) mila Giannizzeri, nervo delle milizie Ottomane; il Comandante Abdì Bassà Visir, quanto più vinto più ostinato, refero difficilissima la conquista di quella Piazza. Perciò molti Nobili Venturieri, & Officiali, pria che in Buda si rimettesse il Divin Culto, posero piè nel Sepolcro. Pure la morte di tanti emeriti Veterani appena indistintamente si seppe. Quella di Michele D'Aste, come si giudicasse l'universale disgrazia, diè materia di scriverne a tutte le penne d'allora. Fù egli sepolto nella Catedrale di Buda, nella cui Tomba si legge intagliato in marmo il seguente Epitafio.

Lau-

Laureato Nomini piiſque Manibus
Michaelis de Aſte
Qui Genere inclytus, Virtute clarus
Morte glorioſior
Pallade utraque decorus
Romanos agere adhuc, & pati fortia poſſe
Non ſemel, ſtupente hoſte, docuit.
Fortiora daturus, ni fortior,
Sed unus illi timendus hoſtis, quis crederet?
Sua una Virtus
A qua actus, non abactus ab hoſte,
Occubuit.
In ipſo namque ætatis vere,
Gloriæ jam maturus,
Acerbam multiplici ex vulnere appetiit mortem,
Quaſi impar grandi Animæ eſſet
Uno tantum ex vulnere via.
Primum videre hoſtes ad muros, primum extimuerunt ad pugnam
Cladibus ſuis ſuperſtes; ruinâ excelſior,
Viſus ſemper.
Audax illi Prudentia, prudens audacia,
Supra Fidem bellica Virtus.
Primus victor ad Vivarinum
Signa intulit, ſignum extulit victor.
Non ſecundus, nec ſemel muros tenuit
Et quam ſæpè conſilio, & auſu patefeceras
Victoriæ viam
Pluribus adaperto vulneribus pectore,
adaperuit tandem
Viſus à ferro opes, animumque duxere,
atque plagis agi ad vulnera.
Ad Barkam, Caſſoviam, ad Strigoniam,
Vicegradum pugnavit, Vicit.
Et quæ Ducibus ornamenta, illi ferè rudimenta fuere tot Victoriæ.
Cecidit tandem ſed non niſi devicta Budâ
Quo caſu res Turcarum collapſas vidit,
Cecidit vulneribus & triumphis onuſtus,
Nec priùs penè dixerim mori datum:
Nè fortè hæc una Hoſti devicto daretur Victoria.
Inter Ovationes deiu ad Caſtra delatus,
Animam egit
Ut quâ vivêr, quâ moriêr Victorê ageret
Paventante Famâ oculis una, ac linguis.
Oſſa metum ad hoc hoſtibus ſpirantia
Hac in Urna aſſervata:
Vt qui Ædem hanc ſacram Chriſto reddidit primus,
Primus ſacro funere occuparet;
Vixit anno ætatis XXX.
Salutis Dominicæ
A Buda devicta die 9. Septembris 1686.

La Cattolica Regina di Svezia Aleſſandra Criſtina nella ſua Galleria di Roma tra' Capitani Illuſtri del Secolo ne collocò il Ritratto; e con lagrime erudite di varie compoſizioni, che per evitar la proliſſità, ſi tralaſciano, ne ravvivò Napoli ſua Patria la dolce, benche dolente memoria.

Michael De Aſte,
Quòd Angelum ore, Virtute, Nomine præferret
Vix crederetur Mortalis,
Niſi pulvereo penuatæ Lacheſis Miſſili
Belli Fulmen extinctum,
In cinerem labi Humana doceret omnia.
Ad arma natus,
Inter Arma, & vixit, & obiit.
Honorarius pro Cæſare in Auſtraſia Miles,
Ætate vixdùm apta Loricæ,
Ad Philippopolim triumphis
Prima poſuit Militiæ rudimenta.
Unus ex Vienna Propugnatoribus,
Aſiæ totius ita fregit audaciam,
Ut contra Othomanam Potentiam
Leblæum Munimentum
Suo robore ſtaret.
Ad Necheſelium accepto vulnere,
Promeritæ Muralis inſignè retulit indicè.
Nunquam ab armis feriatus,
Ætatè pugnis, pugnas Victoriis numeravit
Ingenio Palladè, manu Martè præferendus,
Scipioni non impar,
Aut Corpus periculis,
Aut Animum Diſciplinis exercuit.
Hiſtoriæ orſus Etiacis Sæculi Cœtaria
Non abſolvit, Magnus Ipſe Hiſtorie Labor futurus.
Nil Cæſare minor,
Et gerenda ſcripſit, & ſcribenda patravit.
In ſecunda Budæ expeditione
Septimo vulnere ſaucius,
Hungarici Regni Caput
Chriſtianæ Reipublicæ aſſeruit;
Primus in Urbem per aperta Mania
Invehens Divum Labari Signum.
Nullũ auguſtius Palmari Heroi Capitolium
Proprio cruore purpuratum.
Contemptim in diſcrimina audax;
Piè Ferox in Hoſtes,
Reluctantis Lunæ Corona,
Vel perfracto crure, calcavit.
Suo tamen triumpho
Mors Victorem oppreſſit,
Incertum Invidiâ, an Providentiâ,
Quòd emenſo totius Gloriæ Ævo,
Tot Laureis redimitum
Sæcula ſequutura vix crederent.
Diù Ille pingebat,
Quòd pingere jactaret Æternitati:
Brevi Michael vixit
Non occaſurus Immortalitati Pugil.

ORA-

ORAZIO MARCHESE

MARCHESE DI CAMMAROTA.

Opra quel Ponte medesimo, dove unita nel famoso suo Coclite hebbe petro da resistere al Rè di Toscana,erger dovea Roma un Trofeo di quelle Carene, che Porsenna, molle ancora del sangue di due Consoli Lucrezio,e Publicola,incalzando l'Esercito fuggitivo,minacciava girrar di nuovo alle di lei cervici, per rimettere in Trono la scacciata Tirannide, e dar occasione di moltiplicarsi le Lucrezie,ove tornassero à dominare i Tarquinii. Di due Nazioni azzuffare sul Ponte bevè il Tevere tanto sangue, che ne vomirò un mezzo mare in grembo al Tirreno; ma con amplessi innocenti accolse,e guidò all'amiche rive Orazio,gittatovisi à cavallo, & in armi,doppo che rotto per suo ordine il Ponte,fè che i Toscani non pervenissero à coglier la palma della vittoria, e la rimasta parte del Ponte si dedicasse Arco trionsale al di lui valore,porendovisi appendere questo Elogio. *Unus itaque tot Civium,tot hostium in se oculos convertit, stupentes illos admiratione, hos inter lætitiam,metumque hæsitantes. Unusque duos acerrimà pugna confertos Exercitus,alterum repellendo,alterum propugnando distraxit.Denique unus Urbi nostræ tantum scuto suo,quantum Tyberis alveo,munimenti attulit. Quapropter discendentes Hetrusci dicere potuerunt:Romanos vicimus,ab Horatio victi sumus.*

Valer. Maxi. lib 3.cap.2.

A chi havesse veduti sul Ponte della Fortezza di Corbel difeso da quattrocento Nobili Fräcesi,due Terzi d'Italiani,l'uno di Romagnoli sorto Camillo Capisuceo,l'altro di Napolitani guidati dal Duca di Sermoneta,vuotar nella sottoecorrente Somne le vene così proprie,come hostili,per riparare l'antica gloria d'una Nazione Signora delle Monarchie,el valore particolarmente mostratovi dal Sogetto di cui scrivo,Capitano allora in quel Tetzo, non isdegnaria con la bravura del Romano Coclite misurar il cuore dell' Orazio Napolitano Marchese di Cammarota,figliuolo di Paolo de'Signori di Castel Pagano, e di Cornelia Gualanni di Nobilissima Famiglia Pisana venuta in Regno col Rè Alfonso Primo. Ma quando verrò à raccontar questa pugna,potrà giudicarsi,se col mutar solo le circostanze, sia hiperbolico il paragone. Che se in lodare gli antichi Guerrieri, con pregiudicio de'Secoli à noi più vicini,non fosse rurta occupata la Meraviglia, potrebbe ancor al primo Orazio preferire il secondo, di cui la generosa azzione sul ponte accennato di Corbel,nè fù sola,nè ultima;mà le Provincie d'Europa più nominate nel Catalogo di Marte furono angusto Teatro al suo vastissimo Cuore,e pochi gli si ponno mettere à fronte che nella moltitudine,nella grandezza delle Imprese, nella destrezza di ben condurre negozii di somma arduità,non gli restino addietro.

Filib.Campan Insegne de'Nobili.nella Fam Marchese.

Dell'Avolo suo Domizio,che in varie parti del Mõdo Cristiano portò l'armi invitte di Carlo Quinto, non potendo nè senza nota di man-

All'Illuſtriſs. & Eccellentiſs. Sig. Pad. Collendiſs. il Sig.

D. TOMMASO D'AQUINO

Principe di Feroleto Primogenito dell'Eccellentiſs. Sig. Principe di Caſtiglione.

SE al guardo corteſe de'Grandi, anco le minime offerte ingrandiſcono; e come all'efficacia del Sole un mucchio d'atomi ſi veſte di luce: io ſarò piu ardito ſta volta di preſentarmi a'piedi di V. E. cõ un dono, che le ſarà oggetto d'ammirazione, e tributo d'oſſequio. Egli è Orazio Marcheſe, Marcheſe di Cammarota, Grande nella ſtima del Mondo fin da'principj della milizia; Così gran cuore hebbe in petto, che Capitano di Fanti, ove il Romano Orazio difeſe, egli (potrei dir ſolo) guadagnò il ponte, & oltrepaſsò le mete preſcritte all'ardir d'un Soldato. E quanti allori innestò poi al baſton del Comando, chi del primo Cingolo militare fè corona alla ſua Virtù? Quanto bene rappreſentò in ſe gli Eroi della Caſa Marcheſe de'Conti di Moliſe, ſingolarmente di quel Domizio ſuo Avolo, che laſciò l'Italia, la Germania, la Fiandra, ove in ſervigio di Carlo V. morì, in una eterna ammirazione della di lui prudenza, e valore? Ma accennato à penna corrente in queſto volume ne ſtampa qualche veſtigio l'Autore. Io nel preſentare il Ritratto d'Orazio à V. E. temo, e pur bramerei ingolfarmi in quel grande Arcipelago di glorie, che tra immenſi termini di Grandezze abbraccia le fortune de'Celeberrimi Aquini. Chi può circoſcrivere tra'confini di breve pagina, tal Proſapia, una delle ſette gran Caſe di queſto Regno, decorata nõ ſolo da tanti Stati, Titoli, Dignità, e Parentadi Reali, ma anche prima, che Napoli ſoggettò i Faſci della Republica allo ſcettro Reale, potentiſſima, e fin da'Reggi, ed Imperadori temuta; ſempre col petto ignudo, col braccio armato in difeſa de'Sommi Pontefici, e de'Monarchi Cattolici; all'una dando di più S. Tomaſo d'Aquino, Sole dell'Eccleſiaſtico Cielo, Gloria di queſta Patria, Angelo delle Scuole, Interprete della Divina Volontà, Colonna del Tempio della Sapienza, Deſtra della Verità, e Maeſtro Univerſale di tutte le Accademie Criſtiane: a gli altri tanti Campioni, quanti di sì eccelſa Famiglia ſi numerarono Alunni. Baſtino in prova gli atteſtati de'Regi medeſimi, e di tutti gli ſcrittori più illuſtri. Non isfuggirei la taccia di temerario ſe pretendeſſi veleggiar per queſto Oceano de'voſtri Antenati. Nõ accenno le parẽtele con le prime Famiglie d'Europa; non ripeto à V. E. il nome dolciſſimo della Signora Principeſſa Fulvia Pico, figliuola di Aleſſandro II. Duca della Mirandola, e di Concordia, voſtra Conſorte, e quanta ſperanza s'habbia da havere da voſtri Figliuoli, che per Voi da' glorioſi Aquini, e per eſſa da'Pichi, e da gli Eſtenſi han derivato. Non publico le perſonali Virtù di V. E., per non offenderne la modeſtia tanto ſua propria, che la rende ammirabile, e nel brio della Nobiltà, e nella perfezzione d'una vita chiariſſima. Soffra, che inchinato à ſuoi piedi, umilmente l'offeriſca il Ritratto di queſto Capitano à ſe congionto di ſangue, e mi publichi al Mondo.

D. V. E.

NaPoli 30. Maggio 1693.

Devotiſs. Serv. Obligatiſs.
Dom. Ant. Patrino.

mancamento tacere, nè ſcrivere ſenza taccia di diminuto, forſe in altro tempo havrò da ſtendere i fatti; per hora ciò che ne rapporta l'accuratiſſimo Campanile ſerva per un ſemplice ſaggio alla curioſità di chi legge. *Fù Domizio Soldato di gran valore, e di grandiſſima ſtima; ond' egli intervenne in tutte le guerre del ſuo tempo con diverſi cariehi militari. Primieramente fù egli fatto Capitan di Cavalli, e poſcia Coronello, gli fù dato carico della gente, che teneva Camillo Colonna, con la quale tutte le Terre, che ſapeva non eſſer Fedeli all'Imperador Carlo V. hebb'egli à ridurre per ogni parte del Regno alla divozione, e fedeltà di quel Signore. Indi paſſando col medeſimo Carico nella Lombardia, diè grandiſſimo ſaggio del ſuo valore, facendo ſpeſſe fiate ritirare il Nemico, dando rotte, & acquiſtando Paeſe. Onde nell'anno 1527. ritroviamo eſſergli ſtata data in guardia, & in governo la Città di Leco in Lombardia; e finalmente ritrovandoſi in quelle parti nella ſtagion d'inverno fù egli mandato Luogotenente del General Capitano di là del Pò, che per cagion del fiume non vi potendo eſſere il continuo trafico in quella ſtagione, ſi ſuol fare in tal maniera. Ritornato poſcia nel Regno à tempo della guerra di Lautrech, fù egli adoperato da D. Pietro di Toledo allora Vicerè con un Terzo di Soldati ad andare racquiſtando per lo Regno tutte le Terre, eh'erano ribellate all'Imperadore. Andato poi in Germania per chiedere mercede de'ſuoi ſervigi à Carlo, giunſe ivi appunto nel tempo, che quel Signore, ſcoperta la congiura degli Elettori, ſi voleva ponere in ſalvo. Ond'egli accompagnandolo giorno, e notte, finalmente ammalatoſi per lo diſagio, ſe ne morì in Bruſſelles, ove per ordine dell'Imperadore gli furono fatte honoratiſſime eſequie.* In queſte ultime parole però, il Campanile prende un leggiero sbaglio; perche Domizio trovò Carlo all'aſſedio di Metz, in cui moſtrò le ſolite marche del ſuo valore, così aſſiduo in tutte le fazzioni, che gravemente ſe ne ammalò. L'Imperadore ſollecito della vita di sì caro, e fedel Capitano, lo fè condurre à Bruſſelles, dove depoſitò ciò che hauea di mortale, honorato di ſuperbe eſequie, cauandoſi queſta certa notizia dalla relazione di là inuiata alla Conſorte Beatrice d'Aquino. Con sì grande Eſemplare d' Eroica Virtù avanti gli occhi, negli ultimi anni del Secolo paſſato ſino agli eſtremi giorni ſanguinario, e guerriero, cioè nel 1582. cominciò Orazio à ſervire il ſuo Rè, Capitano di Fanti nel Terzo di Franceſco Carafa, quando le Soldateſche Spagnuole, & Italiane ſi reſtituirono in Fiandra, compendiati in ſe gl'Aſtoni, i Traſimondi, gli Ugoni, i Malfridi, i Raoni, gli Alfani, e quanti illuſtrarono con l'armi la chiara progenie de'Marcheſi. Militò ſotto Aleſandro Farneſe, la cui mano intrepida, e generoſa ſeppe domar il Belgico Leone aizzato da tante Fiere, quante ne sboccarono ne'Paeſi baſſi da'Covili dell'Ereſia.

Con ciò ſenza ricordar le battaglie co'Franceſi ad Uvinberg, a Staremberg, à Gante, (dove il Duca d'Alanſon, non ſoffrendo trà gli altri Fratelli, nudo di Corona il ſuo Capo, ſalutato Conte di Fiandra, con maggior applauſo uſcì in iſcena à far la parte di Tiberio Liberto de'ſuoi Sejani, che partendo da quel Teatro di momentanee mutazioni) ſenza narrar gli acquiſti di Dūcherch, Neoport, Saſso di Gante, Ulſt, Aloſt, Midelburg, Bonna la prima volta, e cent'altre Piazze, inferiori ad Anverſa eſpugnata da Aleſandro, ben può intenderſi quali foſſero i pericoli, che incontrò, la gloria, che à ſe pattori Orazio, ſotto gli occhi

di

di sì gran Capitano, per comun consenso del Mondo, nulla inferiore al Macedone. In tanto per assalir l'Inghilterra, e mortificar l'alterigia della Reina Lisabetta, (che parve contro Cattolici suscitasse i tempi di Diocleriano;) a Napoli inviò il Vicerè Conte di Miranda, oltre i Nobilissimi Volontarii, un Terzo di quattro mila Fanti scelti, secondo l'importanza della difficile Impresa, sotto il Maestro di Campo Carlo Spinello de' Duchi di Castrovillari, di cui si è scritto à suo luogo, divisi in venti Compagnie guidate tutte da Capitani Cavalieri, e trà essi Orazio Marchese.

Mà per impenetrabili giudicii di Dio, sortito infausto fine la spedizione, sbattuta, dispersa dalla tempesta quella formidabile Armata, quando con la sola comparsa havea fatto gelare il sangue alla crudele Eresia; le Genti raccolte, e già in Neoport imbarcate, si rimasero in Fiandra, non oziose. Poiche da Ernesto di Baviera Elettor di Colonia, (cacciato da quella Sede Gebbardo Truchses, cui l'amor impudico portato ad Agnese di Mansfeld spostatasi con incestuose, e sacrileghe nozze, tolse di capo la Mente, e la Mitra) implorata di questi tempi l'assistenza d'Alessandro; vi furono spinte soldatesche sufficienti, e in due volte tutto il Terzo de' Napolitani col Maestro di Campo Spinello. Nè solamente vi oprò da intrepido Capitano Orazio nell'assalto del Forte alle rive del Reno, riuscito inutile per l'emolazione tra' Napolitani, e Tedeschi, mà molto più nell'espugnazion della Piazza.

P. Fam. Strada Dec. 2. lib. 10.

Strada cit.

Primi omnium ad fossæ labrum, festinatis operibus, accessere Neapolitani: Nihilque territi, sive à furnulis sub fossæ margine occultatis, atque improvisò incensis, sive à Cryptis ima intra mœnia latentibus, ac impunè jaculantibus; jam ramorum fasces, cespitesque, & si quæ obcæcando, exequandoque hiatui præstò erant; proiicere in fossam inceptabant. Orazio, che tornò illeso dall'accennato assalto del Forte, nell'approssimarsi al labro della fossa, pugnando con la solita bizarria, da un colpo di sagro cadde à terra, stimato morto, e come tale sequestrato per dargli honorevole sepoltura. Mà resa la Piazza, andato à vederne il creduto cadavero Carlo Spinello, lo trovò vivo, che gittava sangue di bocca; onde accomodatolo in una lettica, per la particolar diligenza de' Medici, non ne andò molto à lungo la cura. Libero appena però dal pericolo della ferita, un altra non minore ne riportò sul Ponte gittato ad assalir Vactendonch, di cui ancor risanò. Nobilitò Pier Ernesto Mansfeld Maestro di Campo Generale de' Paesi bassi la presa di quella Città con gli acquisti di Bommel, Hues, Heel, Bech, Bliembech, e d'altri Castelli, sottomessi da Marco de Riè Marchese di Varambon, che contro Rinberg rivolte l'armi, le strinse con la fame la gola, e già costringevala à parlamentare, mà il vicino soccorso di vettovaglie inviato dal Côte d'Olae, chiuse ogn'adito a' colloquii. Ad incontrar quel Convoglio il Varambon inviò Appio de' Conti Romano con la Cavalleria, e mille Fanti Napolitani dello Spinello, che dentro folta selva sopra terreno sdrucciolo, e malagevole attaccata la scaramuccia; quantunque rutri valorosamente si portassero, entrò nondimeno il soccorso, col quale si sostenne altri giorni la Piazza, e poi si rese al Mansfeld. Nella Zuffa rimasero feriti Ferdinando Spinello, Gioan Antonio Carafa, Alfonso Palagano, Orazio Marchese, che trovossi ancora alla presa di Res.

Non trattenendomi in altre riferite in un attestazione, che addurrò,

rò, di Camillo de'Monti, non ſarà fuori del corſo iſtituito divertir la penna per la Francia, che fù Teatro famoſo di Virtù, e di valore ad Errico Quarto, & Aleſandro Farneſe;a'Spagnuoli, e Franceſi, alla Fede, e alla Politica, l'una armata nella Sagra Lega rinforzata dal braccio del Cattolico Rè Filippo; l'altra dalla Ragion Naturale della ſucceſſione ſoſtenuta da gran parte del Regno. Non uguale al giro della Corona haveva havuto il Capo Errico Terzo,quando dal Trono di Polonia,per morte del Fratello Carlo Nono, chiamato à quello di Francia, fù il Salomone,prima ſavio,poi nõ ſolo effeminato,mà crudele,fatto uccidere à pugnalate il Duca di Ghiſa nel Congreſſo di Bles, el Fratello Ludovico Cardinale imprigionato, & à punta d'alabarde trafitto. Terminata con due sì funeſti atti la ſcena, ſi rinvigorì la Tragedia,che riempì la Francia di ſangue civile. Poiche Errico caduto di cuore a'Popoli,per ſentenza del Sommo Pontefice Siſto Quinto percoſſo dal fulmine della ſcommunica,con Errico Rè di Navarra Eretico ſuo Cognato unì le forze, & aſſediarono inſieme Parigi. Quaranta mila combattenti, che gli faceano intorno una trinciera d'acciajo,non poterono riparar una punta di ferro ſcoccatagli dalla Parca cõ la mano d'un tal Giacomo Clemẽte, dal quale ferito nel proprio Padiglione, laſciò di vivere,ultimo della Stirpe de Valois.

Per la morte del Rè, non ſol Parigi fù libera dall'eccidio deſtinatole, come ve n'era penetrata la Fama, frà due giorni; mà molti Signori fin'allor ſeguaci d'Errico Terzo Cattolico, abbominando l'Eretico Succeſſore,e contro di lui,con la Sagra Lega ſi ſtrinſero, la quale poco ſovvenuta dalle Provincie non obedienti ad Errico di Navarra, alle promeſſe del Rè Filippo quaſi intiera appoggiavaſi. Queſto,e dall'Auſtriaco genio, e dall'eſortazioni di Papa Siſto, determinato di ſoſtener con tutta l'Iſpana Potenza la Cattolica Fede in Francia, haveva impoſto ad Aleſandro, inviaſſe quanto prima ſoccorſi baſtevoli à ſoſtener la Piazza meſſa in eſtreme anguſtie,e ritener la proſperità de'Navarreſi, fin ch'ei medeſimo, (alla cui virtù,doppo la mano Onnipotente di Dio, tutto fidava) con ſcelto Eſercito andaſſe à porre il deſiderato fine all' Impreſa. Applicatoviſi dunque il Duca di Parma,premiſe ſotto Filippo Conte d'Egmont, che poi nella prima fazzione morì, mille ottocento Cavalli Spagnuoli, Italiani, Fiamenghi; indi Giacomo Conte Collalto con quattro mila Cavalli Tedeſchi, finalmente da'preciſi comandi del Rè di ſoccorrer Parigi, ſe ancor in piedi, ò ſe caduta, rieuperarla, ſi accinſe alla glorioſa ſpedizione, benche mal volentieri,Aleſandro. Altri quattro mila Fanti, & ottocento Cavalli precorrevano la ſua venuta, che preſſo Guiſa incontrati dal Duca di Mena ſi diſponevano d'appreſſarſi à Parigi, udito l'eſtremo pericolo della Reggia.

Veramente mal potria definirſi,qual foſſe maggiore la miſeria,ò la coſtanza de'Parigini. Chiuſe in quella vaſta Città anime ſufficienti à popolar mezzo Regno, aggionti trenta mila Villani ſpintivi à forza da' Navarreſi, conſumate le vettovaglie di qualunque genere ſolite ſomminiſtrarſi parcamente dalla penuria, ſpogliati d'ogni filo d'erba i terreni, i faſſi, eſtinta ogni ſpecie delle più ſordide beſtiuole, accomodati in pabolo della plebe i cuoi macerati nell'acqua, l'oſſa de'Cimiteri ſfarinate in panatiche; e s'è vero ciò che ſcrivono molti, rinovata dalle donne la ferità delle Madri Samaritane in divorarſi i figliuoli, in fu-

neſta Colonia di ſemivive Fantaſime, d'ombre ſparute,parea convertita Parigi. Tal nondimeno fù la coſtanza di quei Cattolici, e la giurata oſſervanza di non ammettere il Rè Eretico dentro le mura, che contro tutte le patetiche perſuaſioni della fieriſſima fame, ſi tennero fermi cõ l'armi in pugno,e la Romana Fede nel cuore.Avvalorati da'varii ſegni,che il Signore nell'invitta Spada d'Alesãdro già inviava loro il ſoccorſo. Nella Vigilia della Vergine Aſſunta, con venti Compagnie di Fanti, otto di Cavalli era entrato in Francia il Farneſe, dalla Fama del Nome ingrandite le forze;ſiche rimiſe il cuore in petto agli aſſediati,e fè cadere agli Aggreſſori le braccia. Con tal'occaſione vidde le Gallie Orazio Marcheſe, per laſciarvi non pochi teſtimonii di valore, e partecipare delle molte glorie, che ne riportarono i Spagnuoli.

Lett. d'Alef. al Vicerè di Nap. 28. Mar. 1591.

Mentre, unite le Truppe della Lega, verſo Parigi marchiava Aleſandro, fù da Errico provocato à battaglia campale; la cui riſoluta diſfida, e la non men generoſa riſpoſta del Farneſe puoi leggere vergata da penna ſenza paragone più nobile della mia. Paſſate però le pungenti corteſie,meſſo in battaglia l'Eſercito,mentre marchiava ſchierato Aleſandro, e teneva Errico in iſperanza di nõ declinare la zuffa,la ſciatolo dell'aſpettativa deluſo, contro Lagnì improviſo ſi volſe. Nell'aſſalto,dato il primo luogo agl'Italiani (a'quali il Duca di Mena,ſcrivendo al Rè Filippo,attribuì il vãto della conquiſta) condotti i Romagnoli da Camillo Capiſucco,Orazio Marcheſe hebbe tutto il Terzo di Napolitani à ſuo carico,col quale di Vãguardia ſtette eſpoſto al cõtinuo fuoco degli aſsediati più hote,quãto l'attacco durò,pugnãdo con animo inflеſſibile i difẽſori sù gli occhi del Rè Errico.Queſto appreſſatoſi in perſona per portarli ſoccorſo,eſsẽdone un tiro di moſchetto diſtãte,vedẽdo entrati nella Piazza i Nemici,pieno di dolore,e di ſdegno,rivolſe le redini,e gli occhi per nõ eſſere ſpettatore delle ſue perdite.Così dall'Italica Nazione,all'Italiano Alesãdro,in faccia d'un Rè,che ne havea deriſo il ſopta nome,cõfermoſſi il vãto d'Eſpugnatore delle Fortezze-Per la preſa di Lagni, già padrone Aleſandro di quella parte del fiume,donde poteva provedere all'eſtreme neceſſità di Parigi, molta copia di Viveri v'introduſſe, che à dir così reſtituirono alla vita l'agonizzante Città.Errico fatta gran proviſione di ſcale, per tentar con notturno furto la ſorte, credendo, nè s'iugannava, infingarditi, e negligenti dall'abbondanza nella cuſtodia delle mura i Cittadini, aſſalì ripentinamente il Borgo di San Giacomo men degli altri guardato. Mà ſcoverto da'Padri della Compagnia di Gieſù, che nell'altrui pernicioſa ſicurtà,tenean l'occhio aperto à guardarlo, i ſuoi diſegni deluſi, licenziate in parte le truppe, con tutto il Campo ſi ritirò.

P. Dand. cit.

Aſſicurato il Capo del Regno, per premunirlo quaſi con altro riparo,fù dal Farneſe artaccata Corbel,Piazza forte anch'ella sù la Senna,che in forma triangolare tutta la cinge,ove rapidamente correndo, ove in alto foſſo ſepolta; da mille ottocento Fanti, e ſettecento Corazze difeſa. Qual riuſciſſe l'aſſedio, con quali imagini d'inuſitato valore laſciaſſero i Spagnuoli occupati gli occhi de'Galli,per non dilungarmi,rimetto ad altri Iſtorici il curioſo Lettore,accennando ſol di paſſaggio il Ponte di pietra elettoſi ad eſpugnarlo i Romagnoli, e Napolitani, che haveano alla reſta,quelli Camillo Capiſucco,queſti Pietro Gaetano Duca di Sermoneta, & era l'ultimo paſſo per mettere il piè vittorio-

rioſo in Corbel. Dove dunque conſiſteva la ſperanza della ſalute, erano collocati quattrocento Nobili in armi bianche, picciolo drappello, mà nella virtù à un giuſto Eſercito non diſuguale, aggionto il continuo tormento d'un baloardo, da cui alle ferrate ordinanze de gli aggreſſori, per l'anguſtie del Ponte, ſenza fallir colpo, ſquarciavanſi i fianchi, che nondimeno ceſsò, quando i Spagnuoli attaccato il baloardo, ferono, che i Preſidiarii, più che ad infeſtare altrui, penſaſſero à difender ſe ſteſſi. Tutta perciò ne' quattrocento Nobili ſi reſtrinſe la cura di reſpingere gl'Italiani dal Ponte, che havendo ciaſcuno à fronte sì generoſi propugnatori, combatterono con non più veduta intrepidezza.

Due hore di chi incalza, e poi fugge, di chi ſi ritira, e poi torna, P. Dond. Lit. ſoſtenne il Ponte la contraria corrente, e quaſi nuotò ſotto un altro fiume di ſangue. I più pronti ad avanzarſi, erano i più ſfortunati à morire, mà non ſenza vendetta, ò ſepolti dal lor Nemico, ò caduri ſul lor troſeo. Ingombra l'anguſta via di Cadaveri, alzava nuovi argini contro il torrrente d'armi, che minacciavano ruine, & all'Italiana bravura era d'impedimento à vincere la ſua ſteſſa vittoria. *Come*, rivolto a' ſuoi diſſe allora il Gaetano, *come ſmarrito ne' voſtri petti il coraggio Latino? già vicini à rapirla, propria viltà, non nemica fortezza vi contende la palma. Così d'un ſol Ponte non occupato andrà mormorando la Senna, e ſmentirà chi vi chiama Ercoli domatori della Belgica Neme, diſtruttori della Gallica Lerna? Pochi, con appena l'anima non ſcappata dalle ferite, reſiſteranno à gli Emeriti di molte guerre? s'ingannò in eleggervi Aleſandro, Noi errammo in prometterci la Corona dell'Impreſa. Ad altri fia vergogna eſſer vinto; a' ſoldati d'Aleſandro, ſe tarda, ſarà vituperoſa altresì la Vittoria*. Più delle ſpade franceſi, ſcrono ſaltar in faccia il ſangue a' ſoldati le pungenti parole del Sermoneta; onde rinovato l'impeto, e riaſſunta la nativa ferocia, urtarono, ſuperarono la reſiſtenza, paſſarono per mezzo al ſerro, el fuoco, e sù la cataſta de' Cadaveri montando, gl'Italiani dal Ponte, i Spagnuoli dal Baloardo penetrarono nella Fortezza, che, ſenza darſi quartiere, tutta fù ripiena di ſtragi. Orazio fin'allora ſempre tra' primi al combattere, rompendo per mezzo alla reſiſtenza nemica, portando dovunque paſſava, carica di cento glorioſe ſpoglie, la lancia, fù nondimeno sì avventuroſo, che gli perdonò, tante volte ſtuzzicata dal di lui valore, la Morte, in un conflitto dubioſiſſimo; dove i Franceſi, diſperata la ſorte della miſera Piazza, pugnavano non per vincere, mà per non morire invendicati. Quanto bene conveniſſeto in lui la perſuaſiva, e la forza, quanto poteſſe non men con la lingua, che con la ſpada, ben conoſcendo il Farneſe, à ſuperar la tenitenza di Monsù di San Pol, che moſtrava all'iſtanza d'unirſi a' Spagnuoli, inviò Orazio, che, e prontamente aſſunſe, e ſelicemente compì il commeſſo negoziato, portandoſi à Rems, & inducendo il San Pol ad accreſcere con tre mila Fanti, e cinquecento Cavalli la Cattolica Armata.

Nel ritorno in Fiandra, ove chiamavanlo i pericoli delle Provincie eſpoſte all'armi, fin d'allor proſpere del Conte Maurizio, fè Aleſandro aſſaggiar ad Errico il valore delle ſue truppe da lui pizzicate nella Retroguardia; mà sì pronte à rendergli ragione della propria virtù, che miſero in aperta fuga i Franceſi, e trovoſſi il Rè medeſimo in manifeſto pericolo. Terminata la moleſtia, e la via, gionto in Fiandra il Farneſe,

per riempir il Terzo di Napolitani, già di Carlo Spinello, allor del Duca di Sermoneta, ridotto à pochi, sì per le tante fazzioni in Francia, sì per haverne lasciati mille in presidio di Parigi à carico del Capitano Alessandro de'Monti; spedì à Napoli Camillo de'Monti, & Orazio Marchese, scrivendo al Vicerè molte lodi di quei due bravi Soggetti, pregandolo ad'interporre la propria autorità, e somministrare à Camillo, & Orazio, per la leva di due mila Fanti, i necessarii ricapiti. In breve di cento cinquanta soldati formò Orazio la sua Compagnia, e pronta l'altra milizia, preso verso Francia il camino, fù trattenuta in Milano per la guerra contro gli Eretici del Delfinato.

Proseguendo Orazio il viaggio con Camillo de'Monti, arrivato in Fiandra, Alessandro lo dichiarò Sargente Maggiore del Terzo del Sermoneta, lo spedì in Ispagna, per dar conto dell'ammutinamento dell' Esercito al Rè Filippo, dal quale non solo ne fù ammirata la prudenza, mà honorata la Persona, e conforme a'suoi voti conchiuso ciò ch'era venuto à trattare, fù rispedito al Farnese, che in giongere lo fè Tenente del Maestro di Campo Generale, e seco per Francia alla liberazion di Roano assediata da Errico, la seconda volta partì. Con diece mila Fanti, trè mila Cavalli, quaranta Cannoni, per eseguir l'intenzion di Filippo, che aggionse di nuovo la forza delle sue armi, el valor del suo Nipote Alessandro alla Gallica Lega, lasciò questi Brusselles, & in Guisa rassegnate tutte le truppe, si trovò con le Pontificie, e Francesi un Esercito di diecesotto mila Fanti, e sei mila Cavalli.

Nel marchiar di là con le ordinanze schierate, successe co'Regii sì fiero incontro, che non differì da piena battaglia. Poiche mirando il Rè dall'alto d'una Collina la marchia de'Confederati, de'quali havea battuta una Compagnia premessa à scoprir paese, viddc i suoi attaccar nuova zuffa, certi della seconda vittoria, come superiori di numero à quattro Compagnie d'Archibugieri à Cavallo, che in ajuto de' primi havean reintegrata la pugna, e staccatesi dall'Esercito del Farnese duc alc di Cavalleria, galoppare velocemente ad opprimerli; seguendole di più cõ uno Squadrone volãte di pedoni Camillo Capisucco. Ordinò per questo a'suoi Errico, si ritirassero con ordine da lui disposto. Mà egli trà le schiere, alle penne bianche del cappello, conosciuto, e additato, attrasse à sè con tanta forza i Nemici, che questi à corso sciolto verso quella parte volando, sperarono rapirgli non che la Corona, la libertà; & alcuni Nobili Italiani gli furono sì da presso, che gli ferono udir quell'amara parola *Rendisi*, intolerabile alla condizione d'un Rè. Trovossi Orazio Marchese con alcune Compagnie di Napolitani (residue del Terzo del Sermoneta, ancor di presidio in Parigi) nel calore di questa Zuffa successa presso Omala; tanto l'ira, e l'emolazione inoltrate si, che ferito il Rè di palla alle reni, mentre combatteva alla testa de'suoi, e della Nobiltà accorsa al Regio pericolo, e perciò sottratto da mezzo all'armi, la Cavalleria Francese diè tutto il tergo a' Cattolici, che incalzandola havrebbero i Navarresi totalmente scõfitti, se Alessandro per le ragioni addotte dagli Istorici, con prudente consiglio non ritraheva i Vincitori all'Insegne.

La Fama del felice successo dicde in quattro dì espugnata Chatcauneuf ad Alessandro, che accostatosi à Roano, inviò quattrocento Valloni, con altri valorosi Spagnuoli, e Tedeschi, i quali passando sù l'au-

ro-

rora per mezzo i Reggimenti degl'Ingleſi,e Scozzeſi aggreſſori,s'introduſſero nella Piazza, & egli dati gli ordini per inveſtir le trinciere nemiche,già faceva marchiar le truppe all'attacco. Mà fù prevenuto dal Marcheſe di Villars Governador di Roano con brava ſortita, con cui trucidò ottocento Navarri,diſſipò i lavori, laſciò ferito il Biron,al quale il Rè commiſe la continuazion dell'aſſedio, quando occorſe la ſcaramuccia accennata. Aleſandro, diſtornato dal ſeguir la vittoria, (perche a'Franceſi gradiva l'oro, non il ferro di Spagna, nè ſoffrivano, che l'arbitrio del Regno,ſe in tutto diſtruggeſſero Errico,paſſaſſe à mano ſtraniera, e quel che più peſava, naturalmente Nemica) accrebbe con cinquecento Valloni di Claudio Barlotta il Preſidio, e ritiroſſi à ſvernare in Piccardia, tornando poco doppo Errico à ſtringere maggiormente Roano.

Reiterò dunque il Villars le iſtanze de'ſoccorſi al Farneſe, il quale movendo a'28. Aprile 1592. col ſuo piccol Campo di dodeci mila Fanti, cinque mila Cavalli, doppo quattro marchie,guazzata con evidente pericolo di perderſi,ove preſſo il Mare s'allarga un miglio,e mezzo, la Somne, comparve in faccia à Roano, avanzandoſi ſchierato per ſecondar il guerriero genio d'Errico. Queſto però conſiderando, dal verno,da'patimenti afflioſcite le truppe; per ritirarle con honore,e ſicurezza, allor che dalle batterie ſmontato facea condurre il cannone,accinte all'aſſalto fè vedere una parte delle ſue genti; e trattenendoſi dal Duca di Buglione conduttor della Retroguardia con ſcaramuccie i Cõfederati, à ſuo bell'agio ritraſſe l'Eſercito, e doppo trè meſi d'aſſedio ſi levò il Rè da Roano. Con mille applauſi fù riecvuto dentro la Piazza Aleſandro, che diè molte lodi al Governadore Marcheſe di Villars, Andrea della Famiglia Brancaccia oriunda da Napoli, come altrove ſi è detto.

Non mancarono in queſte moſſe ad Orazio i ſuoi pericoli, come nella preſa di Baeh, ò Calidobech,preceduta da'varii incontri co'Nemici,a'quali era grave la perdita. Queſta ſeconda ſpedizione in Francia fù al Duca di Parma l'ultimo periodo della vita, el ſommo apice della Gloria. Mà trà le innumerabili geſta del ſuo valore, à niuno cedè la ritirata, che fè sù gli occhi d'Errico, che rimeſſo in piedi l'Eſercito,da trè parti teneva aſſediato l'accampamento Farneſe in certa Peniſola della Senna, trè miglia da Chateauneuf, dove havealo ridotto il Mena, non ſeguendo il parer d'Aleſandro di piantar gli alloggiamenti nel pingue Territorio d'Islebone. Solo era libero il Fiume; mà queſto oltre la profondità, & ampiezza, era tenuto dall'Armata Olandeſe diſpoſta ad impedire il tranſito; sì che i Cattolici premuti dall'interna fame, & eſterne milizie, eran tanto vicini à conſumarſi da sè, ch'Errico già con lettere laureate in Germania, Inghilterra, Olauda, havea diffamata la vicina vittoria. *Dover frà breve arenar nella Senna la Fortuna Farneſe. Più delle ſtrettezze delle Termopile, ò delle montagne del Sannio, in picciol tratto di terra tutto lo ſforzo della Lega Cattolica publicata per Propugnatrice della Religione, e terror delle Gallie, trovarſi anguſtiato, e riſtretto, ſenza ſpeme, e di ſcampar non volando, e di morir combattendo. Laſciarſi quelle milizie à ſtrangolarle la fame, ad intiſichirle il deſiderio della pugna. Sdegnar le ſpade Franceſi tingerſi nelle vene Spagnuole, e naufear un Sangue deſtinato alla vendetta di quante Carnificine eſercitarono*

P. Dondin. lib. 3.

no

no in quei Paeſi. Prepararſi à un Duce Romano le forcole Caudine, perche dietro à lui depoſte l'armi, paſſino ſotto il giogo le Legioni, quali (ricordevole il Rè dell'humane vicende) rimandarà libere alle loro Patrie, ritenuti Oſtoggi di più ferma Pace i primarii Comandanti, in particolare Aleſandro debellato una volta ſenza sfodrare il ferro.

Di ſimili jattanze ripiene all'Europa l'orecchie, non molto appreſſo, ſi udì contraria la Fama, Aleſandro infermo, non habile à reggere il proprio Corpo, ſenza laſciar una ſarcina del Bagaglio, (veggente il Rè co'ſuoi occhi rapite dall'altrui prudenza le credute ſpoglie del decantato trionfo) haver tradotto l'Eſercito di là dalla Senna, non che intiero, vittorioſo dell'Armata Olandeſe con battaglia Navale, de'Regii inſulti con ſcaramuccie frequenti, e quaſi con ſalva non interrotta dalle nemiche artiglierie diſpoſte sù le Colline, e le Navi, tirandoſi dietro la Cavalleria Navarra, che lo ſeguitò à viſta di Parigi, dove il Rè non potè penetrar per le mura, e vi entrò per le porte Aleſandro. La morte di sì incomparabile Capitano ſucceſsa a' 3. di Decembre 1591. deplorata con amariſſimo lutto da quanto è grande l'Europa, diſpiacque ancora ad Errico, poiche la vera Virtù cagiona negli animi grandi de'Nemici, emolazione non odio. Orazio Marcheſe tornato in Fiandra, dall'Arciduca Erneſto Governador de'Paeſi baſſi fù deſtinato, com'era, uno de'due Tenenti del Maeſtro di Cãpo Generale per la nuova ſpedizione, che feceſi in Frãcia ſotto il comãdo di Carlo Mãsfeld, figliuolo di Pier Erneſto. Con lui di nuovo militò in quelle parti, finche richiamato in Fiandra, doppo vent'anni di guerra viva, nel 1602. fè il viaggio di Spagna, ſervì sù l'Armata del Mar Oceano due meſi da Venturiere, come atteſta D. Giovanni di Cardona del Conſeglio di Stato, Generale di Mare, e Terra. Chieſe in remunerazione de'ſuoi ſervigi Titolo di Marcheſe; *al che ritrovò da principio non poca difficoltà, non volendo il Rè noſtro Signore aprire queſta ſtrada a' Soldati. Onde gli fù riſpoſto, che chiedeſſe altra mercede, offerendogli nuova penſione ſopra quella, che teneva, overo Piazza di Conſigliere di Guerra; Mà replicando eſſo di non volere altra mercede di quella, che havea dimandata, conſiderati bene i ſuoi meriti, e gli honorati Carichi, e gradi di Milizia da lui eſercitati, a' quali non facilmente havrebbe potuto pervenire ciaſcun altro ſoldato, ottenne la grazia del Titolo di Marcheſe ſopra la Terra di Cãmarota.* Quanto ſi è accennato d'Orazio, trovaſi eſpreſso in una Certificatoria originale, che ne fè Camillo de'Monti già detto, & è con fedeltà la ſeguente.

Lett. Pat. dell' Arcid. 8. Marzo 1594.

Certifie. 8. Novem. 1602.

Campanil. cit.

Certifico, e fò Fede, che dall'anno 1582. in quà, conoſco Orazio Marcheſe ſervire à Sua Maeſtà da Capitano nel Terzo di Franceſco Caraffa, queſto riformato, uſcì da Capitano nel Terzo di Carlo Spinello, e continuò il ſervizio per ſpazio di diece anni continui, ritrovandoſi in tutte le occaſioni, che in detto tempo ſi offerſero, & in particolare nella preſa di Bonna, e ſuo Forte, eſſendo il primo, che alloggiò con ſua Compagnia nella breccia di detta Piazza; nella preſa di Vvattendonch, dove accomodandoſi il ponte per dar l'aſſalto, fù gravemente ferito. Nella rotta, che ſi diede all'Inimico ſotto Res, e preſa di detta Piazza; nell'incontro che s'hebbe col Nemico in Alpe, dove morſero molti Capitani, & il detto Capitano Orazio reſtò ferito. Nella preſa di Rinberg co'ſuoi Forti; nel ſoccorſo di Bredà, e preſa del Forte di Naya; nell'aſſalto del Forte di Sciunberg, dove morſero molti Capitani dall'una, e l'altra parte. Nel ſoccorſo di Nimega, nel Convoglio, che ſi fece à San Ci-

Data in Valliadolid. 27. Genn. 1603.

Citimberg, essendosi rotto l'Inimico, che cercava impedirlo. Nel soccorso di Parise, nella presa di Lagnì per assalto con la gente del Terzo à suo carico. Nella presa di Corbel, nel rincontro, che s'hebbe col Rè di Francia, quando ritirandosi il nostro Esercito in Fiandra, venne il detto Rè col suo Esercito ad attaccar la Retroguardia, & havendo il nostro voltata fronte, appena hebbe tempo il Rè di salvarsi. Sì anco nell'anno 1591. il Signor Duca di Parma lo mandò in Napoli con me per far leva di due mila Fanti, e condurli in Fiandra per il Terzo, ch'era allora del Duca di Sermoneta; nella qual leva il detto Capitan Orazio fece cento cinquanta Fanti per riempire la sua Compagnia, che teneva in detto Terzo. Et essendosi fatto il servizio, la gente restò in Savoja per ordine del Duca di Ferrandina, & egli se ne passò in Fiandra, dove il detto Signor Duca lo fè Sargente Maggiore del detto Terzo con li due soldi; col quale anco si ritrovò nel primo, e secõdo soccorso di Roano, presa di Nasciatel, nel rincontro, che si diede al Rè di Francia sotto Omala, dove fù malamente ferito. Nell'Impresa di Bach, dove fù ferito il Signor Duca di Parma; Ritirata, che fece il nostro Esercito dal soccorso di Roano, il detto Signor Duca lo mandò in Rems in Sciampagna al Signor di San Polo, che venisse con li suoi trecento Cavalli, e trè mila Fanti à giontarsi col nostro Esercito; lo che eseguì con molta diligenza, e per sua opera, & industria, ridusse à venire al nostro Esercito quel Signore renitente al venire. E poco dopoi il detto Signor Duca l'inviò à Parise, e Roano à trattar col Duca d'Umena, e Principi di Francia l'Impresa di Pernè, come già concluse, e se presa detta Villa, dov'anco detto Orazio si trovò nell'Impresa di Noyon, e soccorso di Frattamilon, nel soccorso di Pernè sudetto, nella presa di San Valerì. Sò ancora, che il Conte Carlo Mansfeld Generale in Francia lo mandò in questa Corte à trattare con la felice memoria del Rè Filippo Secondo negozii di molta confidenza del servizio della Maestà sudetta, e tornato in Fiandra con li dispacci di Sua Maestà, poco dopoi l'Arciduca Ernesto lo fè Luogotenente di Maestro di Campo Generale dell'Esercito di Francia, con il qual carico, hò inteso, che hà servito molto tempo. Nelle quali sudette occasioni sempre si è portato da valoroso Cavaliero, e di molto giudicio nel Comando, &c.

Il restituirli Orazio alla Patria fù per giovarla col governo di molte Provincie, al quale fù impiegato, massime alla custodia delle marine per varii sospetti d'invasioni nemiche. Più degli altri Signori Vicerè lo tenne in prezzo D. Pietro Giron Duca d'Ossuna, in tempo che per le incursioni degli Uscocchi sudditi dell'Arciduca Ferdinando d'Austria, i Veneziani havean mosso guerra nel Friuli. Poiche il Vicerè per travagliar la Republica, mentre apprestava maggior numero di Navi, levati alcuni Terzi di Fanteria, d'uno d'essi fè Maestro di Campo Orazio Marchese, per la lunga prattica nelle cose di guerra, come nelle lettere Patenti si dice. A rompere le Colonne Erculee del Golfo Adriatico, consistenti nel Nome, & autorità della Republica, spinse, quasi Vanguardia dell'Armata, sette Vascelli (a'quali il Nani aggionse altre cinque Vele con la sua penna) sotto Francesco Ribera, che piegate l'antêne à Calamota Porto de'Raguscì, indi cõ cinque Vascelli comparso sopra Liesina, ch'è il centro del Golfo, bombardò la Fortezza, e riunitosi agli altri due, udito il vicino arrivo di Giusto Antonio Belegno con sette Navi, quattro Galere grosse, tredeci sottili, e quindeci barche armate, attraversato il Golfo, gittò l'ancore in Brindisi. Ben non passò molto, che essendo già in pronto dodeci Navi da guerra, e ventitrè Galee

Let. Patt. orig. 18. Gen. 1617.

Capr. lib. 5.

Ister. Ven. 1. p. lib. 3.

lee montate da buone Soldateſche, frà quali il Terzo d'Orazio Marcheſe, il Vicerè diede il carico di queſt'Armata à D.Pietro di Leyva, el comando della Gente à D.Pietrino ſuo proprio Figliuolo, cui ancor fanciullo, diè Modetatore, e Sopr'intendente nelle funzioni militari, Orazio Marcheſe. Pria, che Gioan Giacomo Zane Proveditore del Golfo per comandar tutta l'Armata giongeſſe à Lieſina, vi ſopravenne il Leyva, che disfidando il Belegno ivi ſurto, fieramente lo bombardò, e non riſpoſtoſi da colui all'invito, il Leyva ricondottoſi à Brindiſi, di nuovo premuto dagli ordini dell'Oſſuna, e più animato da altro ſuſſidio di ſette Navi, e diece Galere, rivolſe le prore à Lieſina. Quivi trovò il Zane con quaranta barche lunghe, ſei Galeazze, quindici Vaſcelli, fra' quali il Galeon Balbi, ò di San Marco, meſſo in ordine per combattere. Schieroſſi il Leyva al medeſimo fine, mà il Zane quãtunque poteſſe ſoffocarli col fumo delle bombarde, eſſendo il vento contrario a'Spagnuoli, ſi ritirò in porto. Richiamata poi dal Golfo per ordine del Rè l'Armata di Napoli, & infeſtando quella di Venezia i ſudditi della Repubblica di Raguſa, che vive ſotto la protezzione di Spagna, all'iſtanze di queſta, il Vicerè altra volta con diecedotto frà Petacchi, e Vaſcelli, mà ripieni di Veterane Milizie Spagnuole, e Napolitane, inviò il Ribera, che a'16.di Novẽbre azzuffatoſi preſſo Raguſa con diecenove Galeoni, ſei Galeazze, trẽtadue Galere Venete, e quindici Barche Albaneſi, comãdate dal Veniero, mà ſprovedute di Cõbattẽti; le maltrattò à ſegno, che furono forzate ricovrarſi lacere, e manchevoli di cinque Galere, nell'Albania, benche al contrario racconti il ſucceſſo Chi alle glorie della Sereniſſima Patria dedicò la togata ſua penna.

Campan. Inſegne de Nob. nella Fam. Marcheſe.

Capr. lib. 6.

Nani 1.par. lib. 3.

Tornato à Napoli Orazio fù fatto altra volta Maeſtro di Campo d'un Terzo di Napolitani dal nuovo Vicevè Duca d'Alva, che nelle lettere Patenti, frà l'altre coſe eſprimeva: *Teniendo conſideracion a lo mucho, y bien, que haveys ſirvido à Ju Mageſtad de quarenta, y tres años à eſta parte en Flandes, y otras partes, hallando os en diferentes ocaſiones con el valor que es notorio, &c.* Indi governando la Provincia di Calabria, deſtinato dal Rè Straticò di Meſſina, venendo à Napoli, chiamato dal Vicerè, gionto in Salerno obedì alla voce del Signore, che lo volle à sè nell'Aprile 1626. Cavaliere di Spiriti generoſi, d'animo ſopra le contingenze della Fortuna, cioè non arretrato dal ſervigio del ſuo Monarca, per il poco di che fù riconoſciuto il ſuo merito, e Capitano ſtimato degno de'Supremi honori della Milizia.

Lett. Pat. 14. Giugno 1623.

Campan. cit.

ALL' IMMORTALE MEMORIA
Del già narrato Guerriero
ELOGIACA CORONIDE
Intrecciata dall'Oſſequio
DEL P. ANTONIO MANFREDI
Della Compagnia di Gieſù.

ECcovi quì
O Poſterità Cavallareſca
Dall'Ombra del veduto Ritratto

Spi-

Spirante la luce di un Eroe.
Questi è quell'Onor de'Cavalieri,
Oratio Marchese,
Del rinomato Paolo,
De'Signori di Castel Pagano,
E de'Signori de'Conti di Molise,
Della Pisana Cornelia
Degno Figliuolo,
Degnissimo Marchese di Camerota
Napoletano Cavalier Patrizio,
Nato per esprimere in se stesso
A Gloria della Patria
I Gracchi Romani.

Cron. Cassin. lib. 4. cap. 11. à car. 490. e c. 25. à car. 490.

II. *Di lui con Napoli, col Regno, coll'Italia*
Superba ne và
La Marchesia Famiglia,
Dall'antico Possedimento
Delle Signorie, e de'Marchesati,
Così Denominata:
O'da'Germani, ò da'Normanni Guerrieri
Inclitamente Originaria;
Per Numèria di Secoli,
In ogni tempo di sua etate
Madre è Nutrice generosa,
Di più Anime Egregie,
Comparirà Tetide di più Achilli,
Nel Secolo trasandato,
Per illustrarlo,
Di tutta se, Pompa feconda,
Partorì raddoppiati Orazii
In quest'Orazio solo.

III. *Pargoletto Leoncino,*
Accolto in Campo di Oro.
Trà trè rampanti Leoni,
Armi sue Gentilitie;
Giovine in Campo di Ferro
Mostrossi, qual nacque,
Campione armato di fortezza.
Non fù mai il Nemeo Leone
Strangolato dal pargoleggiante Alcide:
Questi à i voli dell'Aquila Dominante
Nacque Leon Partenopeo,
Strozzator degli Ercoli ribelli.

IV. *Per Nascita, per Indole, e per Educazione,*
Fatto alla Eroica,
Guerreggiando per la Corona Spagnuola,
Incoronato di meriti, e di onoranze.
Autorizzò à tutta l'Europa
Il Valore della Natione Italiana.
Nato, cresciuto così à Bellona,

Che pur nacque, e crebbe à Pallade.
Nella Paleſtra dell'Una, e dell'Altra.
Eſercitato Glorificatore
Dell'Armi, e delle Lettere.
Amico à Minerva e Paciera, e Guerriera,
Saggio, e Forte:
A tutto compimento.
Altro Orazio Coclite,
Laureato in Politica, ed in Militia.
Ne' Ponti più perigliosi contra l'Oſte nemica
Soſtenitor Coſtante
Della Gloria Militare
Gli ſollevò in Obeliſchi di Trionfo.
Queſto ſol gli manca;
Ch'eſſendo trà le Trombe vittorioſe
Argomento confacevole
Alla Lira del Latio,
Più non fioriſce Orazio il Venuſino.
V. *Il Rimbombo però delle ſue Geſta,*
Di eſſo lui il Buccinator più accertato,
Sempre cò Poſteri, vi dirà ch'ei
Vanto maggiore de' Marcheſii Antenati,
Militò Italico Efeſtione
Sotto il Pregio Maſſimo de' Farneſij Eroi,
Sotto il Grand' Aleſandro dell'Italia.
Dirà, che à i ſervigi di Filippo ſecondo,
A niuno fu ſecondo, e di molti il Primo
In Valentia, e in Fedeltà.
Che numerando Battaglie
Numerò Vittorie,
Con Fatalità di Campeggiamenti glorioſi
Avvezzato Convertitore.
De' Campi in Campidogli:
Che fronteggiando aſtate Frontiere
Ne riportò in magnanimo petto
Impreſſe del ſuo Coraggio le Inſegne,
Più Ferite, à largo Sangue Porporeggianti.
VI. *Più volte aſſalito dall'invida Morte,*
Altre tante fiate dalla morte libero,
Fè Bellona ſuperiore à Libitina.
Non doveva morire
Chi haveva l'arte d'immortalarſi
Nel Sanguinoſo Teatro
Della Morte Bellicoſa.
Per eternar ſe medeſimo
In Pari Nipoti,
Ne' Franceſchi, ne' Paoli, ne gli Ottavij
Laſciò di vivere trà' Mortali
In Grembo della Patria piangente,
Sortendo la Tomba, ove hebbe la Culla.

In-

Invincibile ne' Cimenti,
Tolſe ad ogni Spada brioſa
La Gloria di haverlo vinto.
Abi! pure alla fine
Mancò al brando impalmato
Del Marte Iſpano,
Queſto Braccio invitto;
Il Gallo nò; la morte ſol lo vinſe.

Fama file: valeant Linguæ centum, oraque centum
Dedecet, hunc ferreâ concinuiſſe Tubâ.
Altiús hunc Heroa canunt ſua vulnera, quæ Dux
Regis in obſequium, pectore ſculpta gerit.
Lactea, ſi Cœli fertur manifeſta Cicatrix,
Uulnera ſint hæc, lactea Aſtra Canora Viæ.

OTTAVIO MARCHESE

DE' MARCHESI DI CAMMAROTA

PErche indomito contro l'Eſercito di Porſēna Orazio Coclite, era ſtato finalmente dalla Morte abbattuto, per haverlo ſempre vivo almeno in bronzo, nel Tēpio di Vulcano gli dedicarono i Romani la Statua. Mà queſta tocca da una ſaetta, gli Aruſpici fatti venir da Toſcana per eſpiar con ſuperſtizioſe cerimonie l'avvenimento fortuito, conſigliarono doverſi ſottrarre à nuove ingiurie di Giove quel Simolacro, collocandolo più baſſo al coperto de gli Edificii. Coprivano però eſſi il diſegno d'oſcurar la memoria di chi eraſi oppoſto à tutta Toſcana ſul Pōte Sulpicio, cō privar di luce la di lui Statua. Può dirſi sēza jattanza, ſi replicaſſero le glorie militari d'Orazio Marcheſe (che di due Mogli non laſciò Figliuoli) in Ottavio Figlio del ſuo Fratello Camillo, à chi cadde lo Stato di Cammarota. Queſto ne rappreſenta ſe nella Galleria della Fama il Natural Ritratto, e foſſe la Statua viva della Fortezza ereditata dal Zio, non temendo fulmini quel Capo, che ſi guadagnò molti allori. Non l'oſcurano le Caſe Grandi, i cui Sogetti in queſto volume gli ſi mettono à fronte, perche Ottavio hà da sè tāta luce, che ad ogni Sole può far Parelio. Paolo Padre, Pietro Fratello, Paolo, e Gioan Franceſco Nipoti d'Orazio, havrian reſo più illuſtre il ſuo Nome, il primo in Ungaria, in Algieri, al Tronto ſi moſtrò bravo Soldato; il ſecondo Cavaliere di Malta, occiſe in duello un Franceſe detrattor dell'Italica Nazione, e vi perdè ancor egli la vita. Paolo Capitan di Cavalli, doppo ſedate le rivoluzioni d'Apruzzo, volendo paſſar à Milano, fù ritenuto dal Padre: Gioan Franceſco in età di diecesſette anni Venturiere nell'Aſſedio di Vercelli, non volendo ritirarſi (come l'eſortava il Maeſtro di Campo) alla prima ferita nel ſuperar un Poſto de' Nemici, alla ſeconda cadde morto ſul fiore delle ſperanze.

Anll. Gell. lib. 4. cap 5.

Ottavio dunque Figliuolo di Camillo, e di Caterina Caracciola, per il filo più lungo dell'Età, ſortì, e più proporzionato Campo da ſeguire le veſtiggia, e più numeroſe occaſioni da emolare il valore d'Orazio. Perciò dal Duca d'Oſſuna Vicerè datagli una Cōpagnia d'archibugieri nel Terzo del Maeſtro di Campo Scipione Brancaccio, fè la prima Campagna in Lombardia, e trasferito poi nel Terzo di Carlo Spinello, che con Tomaſo Caracciolo conduſſe il ſoccorſo da Napoli, per ordine del Rè Filippo, ſpinto in Boemia contro Federico Palatino, inronizato da' Ribelli nel Soglio di quel Reame, non ſolo puntualmente adempì i ſuoi oblighi in una matchia difficiliſſima, col Nemico a' fianchi, declinando, incontrando, deludendo inſulti, inſidie, inboſcate, tingendo di ſpeſſo ſangue ſelve, fiumi, campagne, mà nella gran Giornata del Vaiſemberg, & acquiſto di Praga (ſucceſſo nella Domenica a 2: dop-

Lat. Patric. 17. Ging. 1619.

Draus Marchese
de Cammo
Duo
ta Marche
rota

All'Illuſtriſs. Sig. e Pad. Collendiſs. il Sig.

FRA. D. FERDINANDO DI SOMMA

De' Principi del Colle, Cavaliere dell'Ordine Geroſolimitano, &c.

I Sudori, e'l ſangue ſparſi da Ottavio Marcheſe de' Marcheſi di Cammarota, inaffiando i Campi di Marte, gli fruttarono già quell'ampia meſſe di palme, che fregiano lo ſtipite Nobiliſſimo degli antichi Conti di Moliſe, da' quali per non interrotta ſerie di Celebri Capitani diſceſe: Ora illuſtran non men la Patria con la gloria del nome, che la penna dell'Autore con la lode dovutagli per haverne raccolti i preziosi avanzi, propoſti alla bizzarria Cavallereſca da mirarvi l'Idea del Valore, e la più ſomigliante Imagine della Fortezza. Per deſcrivere le impreſe da' Signori di queſta Caſa felicemente condotte, biſognò, che all'Iſtoria ſi moltiplicaſſe la deſtra. Non baſtarono rivoli d'inchioſtro ad uguagliar mari di glorie, e chi vuol riſapere a pieno ciò, che fecero i Marcheſi, ſi figuri ciò, che può fare il Genio de' valoroſi. Ma io ſenza avvedermene, mi trovo introdotto, ad inarcare il ſopraciglio dello ſtupore nella Galleria della chiariſſima Proſapia Di Somma. La baſe sù la quale ne comparvero in Napoli i primi ſimolacri della Gloria, fù un Monte d'Armi, e d'allori, accumulato da Uberto, e Principalle Di Somma, che famoſiſſimi Capitani de' Duchi Viſconti di Milano (dove queſta ſtirpe Longobarda da immemorabil tempo ſplendeva) inviati a Federigo ſecondo Imperadore, e Re di Napoli per Oſtaggi di pace, per maggiormente illuſtrarlo con una Coſtellazione di lumi guerrieri fin dal 1239. ſi fermarono in queſto Cielo di Marte. Son traſcorſi già quattro ſecoli, ciaſcuno onorato da più Capitani della Stirpe Di Somma, frà quali i più Coſpicui Scipione Di Somma de' più rinomati Duci negli Eſerciti di Carlo V., che ne rimunerò l'eſtrema bravura, e l'inalterabile fedeltà con le Terre di Circello, e del Colle; ne decorò lo ſperimentato Sapere con la ſuprema Dignità di ſuo Conſigliere di Stato, e i molti anni, che ſopraviſſe, Preſide, ò come allora chiamavaſi Vicerè, delle Provincie di Bari, e Terra d'Otranto ne ſcacciò i Franceſi, e' Veneziani, ſtrappando loro a forza di mano le Città poſſedute. E non perche della Conſorte Ippolita Monforzia, Famiglia chiariſſima Franceſe, non laſciaſſe figliuoli, mãcò mai negli altri ſuoi Diſcẽdenti, e Nipoti la prudẽza, e'l valore degli Antenati, che quaſi in un'Epitome della vera Grandezza ponno ammirarſi adunati nella perſõna di V. S. Ill. Mi eſenta da ogni ſoſpetto di adulazione chi ha la ſorte di praticarla, & a piena bocca confeſſa, non men per titolo del Caſato, che per eſigenza della Virtù, convenirle la lode di Somma Generoſità, la quale le ſi moſtra in petto trà candori trionfali della Croce Gieroſolimitana, ſolita imporporarſi à grane di vittorie da' famoſi Capitani di così inclita Proſapia. Io ſon ſicuro di parteciparne i favori nell' offerirle il Ritratto d'un Capitano, un Diſcendente di cui l'è congionto di ſangue, per la Signora D. Maria di Somma già Principeſſa di Monteleone, e poi Moglie del Signor D. Orazio Marcheſe Fratello germano dell'Eccellentiſs. Signor D. Giuſeppe Marcheſe, odierno Marcheſe di Cammarota. Compiacciaſi V. S. Ill. ammettere all'ombra del potente ſuo patrocinio l'effigie di sì chiaro Campione, e l'oſſequio della mia umiliſſima Servitù, dedicandomi.

D. V. Illuſtriſs.

Napoli 30. Mag. 1693.

Devotiſs. Serv. Obligatiſs.
Dom. Ant. Parrino.

doppo la Pentecoſte, in cui Santa Chieſa riferiſce la riſpoſta di Gieſù Criſto a'Fariſei: *Reddite ergo quæ ſunt Cæſaris, Cæſari, &c.*)non fè deſiderare in sè,nè bravura di Soldato, nè cautela di Capirano.Anzi quando ſotto il Catacciolo, e lo Spinello ſi moſſero, per ordine del Duca di Baviera, i Napolitani alla zuffa,Roberto Datrilo(allora Sargente Maggiore dello Spinello, e poi Maeſtro di Campo, quando teſtificò queſto fatto) ad Ottavio accennò, che con una manica di moſchettieri,urtaſſe, come felicemète gli riuſcì, dove più ſerrato era impenetrabile il Nemico, mentre al furioſo menar delle accette,e brandiſtocchi, à gli urli ſemibarbari degli Ungari, e Coſacchi erano in pericoloſa trepidazione i Cavalli Tedeſchi. Una ferita in faccia da palla di moſchetto fù l'autèrica del valore, con che fece fronte all'oſtinato furor degli Eretici, e l' Elogio viſibile(riſervatane, mentre viſſe, la cicatrice), riportato da una vittoria, che dall'uſurpata Sede sbalzò il Palatino, reſtituita à Ceſare Praga, e lo Scettro Boemico.

Matth. cap 22.

Certif. orig. del Datt. 9. Gegn. 1624.

Sol che dia uno ſguardo sù i fatti ſopra riferiti di Carlo Spinello, farò diſpenſato,ò Lettore, dal ridirti quì quante, e quali Impreſe accreſceſſero il Nome di prode ad Ottavio,che paſſando col Terzo nel Palatinato,intervenne à due virtorioſe battaglie,l'una allor che preſſo Frâcfort fù ſcõfitto il Duca di Brâſuic Eretico,Pſeudo-Veſcovo d'Alberſtat, l'altra quâdo fù rotto il Mansfeld à Flerù, nella quale occaſione Carlo Roma, Sargente Maggiore d'un Terzo di Napolitani di Gioan Battiſta di Capua,così comãdatogli dal Generale D.Gonſalo di Cordova,impoſe ad Ottavio, che con una manica di Moſchettieri accorreſſe in ajuto d'un Terzo di Spagnuoli,che vacillava ſoprafatto dal gran numero de' Nemici. Riformato poi, ridotta a'pochi ſoldati la ſua Compagnia, Ambroſio Spinola, aſſerendo nella Patente gli accennati ſervigi, le ne diede un altra, ſtata d'Ottavio Rocco nel medeſimo Terzo. Seguì egli lo Spinola nell'attacco di Bergonpſoom, nell'eſpugnazion di Bredà, di Lipſtat, e d'altre Piazze. Doppo le quali incluſo nella generale riforma, dichiarato dalla Vedova Infanta Iſabella del Conſeglio di Guerra di Fiandra, poco vi ſi trattenne *Intertenido* nel Terzo del Campolattaro, e con licenza del Marcheſe Spinola, per urgenti neceſſità della Caſa, nel 1626.venne alla Patria.

*Certif. orig. di Carlo Roma 28.Lugl.*1625. *e del Capua 20. Feb.*1626.

*Lett. Pat. orig. 26.Genn.*1623

Quivi il Vicerè D.Antonio di Toledo Duca d'Alva, temendo che l'Armata Turcheſca,comparſa fuori de'Dardanelli, drizzaſſe verſo Puglia le Vele,ſpedì Ottavio con aurorità di Capitano à guerra nella Provincia d'Otranto; mà in altra parte rivolte le barbare prore; egli tornato à Napoli, prima aſſentò Piazza di ſemplice ſoldato nel Terzo di Giovanni d'Avalos Prencipe di Monteſarchio Padre d'Andrea, di cui hò ſcritto; poi fù fatto Capitano d'una Compagnia di Cavalli nel Reggimento, che il Vicerè Monterey nel Luglio 1632.inviò à Catalogna, navigando in ventiſette Vaſcelli, quattro mila ſettecento Fanti,e ſettecento huomini per formarne otto Compagnie di Cavalli, gli uni, e gli altri Napolitani; i primi ſotto i Maeſtri di Campo Marcheſi di Campolattaro, e di Santo Lucito, i ſecondi ſotto il Colonnello Frà Franceſco Caraſa Priore della Roccella(che poi morì giovine in Catalogna,come ſi è detto nella vita del Nipote Gran Maeſtro, ch'era ancora uno de' ſuoi Capitani) con ogni genere di monizione,e quãtità di danaro.Corpo di gente molto oppottuno per i movimenti dell'Orliens, che contro

*Lett. Pat.orig. 19.Mag.*1632.

Relazion de los Socorros de Gente,y dinero, &c.

il

il Rè Luigi ſuo Fratello, attraverſata la Francia con alcune truppe per congiongerſi al Momoranſi, era venuto à Narbona. Ma dovendo il Cardinal Infante, che allora reggeva la Catalogna, condurſi per Italia, e Germania à governare i Paeſi baſſi, ſupplicato da Ottavio, accettollo in ſua compagnia; e trovaſi un ſuo Diſpaccio di queſta forma.

Data in Barcel. 22. Marzo 1633.

D. Hernando por la gracia de Dios Infante de Eſpaña, &c. Haviendo Nos rapreſentado el Capitan Otavio Marques, que lo ha ſido de una Compañia de Cavallos Corazas Napolitanos, que por averſele reformado de orden mia en eſte Principado, ſe halla ſin ſueldo, y deſſea paſar con migo à continuar ſus ſervicios, y ſuplicando Nos le mandaſemos conceder licencia para ello, lo hemos tenido por bien, &c.

Lett. Pat. orig. 18. Lugl. 1633.

In Milano gli diè l'Infãte un altra Compagnia di Corazze, aſſerendo doverſi al valore da lui moſtrato in Boemia, Palatinato, Fiandra, e Catalogna. Paſsò egli in Alemagna col Duca di Feria, indi con le reliquie di quelle truppe incorporatoſi alle cõdotte dal Cardinale, ſi trovò alla battaglia di Norlinghen, glorioſa al Mondo Cattolico, alla Nazione Spagnuola, e nientemeno all'Iraliana, in particolare alla Cavalleria Napolitana, come altrove hò riferito con le proprie parole d'eſtranio Autore. Otravio, che nella difeſa della Collina, parve non maneggiaſſe ferro, mà fulmine, fù malamente feriro, e col medeſimo poſto dall'Infante condotto in Fiandra, dove dal Conte di Naſſau Generale della Cavalleria di Spagna, gli fù incaricata la marchia à non sò qual luogo con altre Compagnie, il cui ordine in idioma Franceſe è queſto.

Vitt. Siri Mem. Recond. vol. 8.

Le Capitane Ottavio Marquez monterà incontinent à cheval avec ſa Compagnie celles du Compte de Viſque, du Compte de Saraval, du Vincenzo Tutavilla, e du Ducq de San Iorge, Charles Maria Caracciolo, & irà prendre les poſtes que luy dirà l'Adiudant D. Diego Briſeño. Fait en Mon Quartier le 14. de Aouſt 1636 ad Ayre. Fè il Naſſau ſingolar conto d'Ottavio, e quanto ſi ſerviſſe in varie occorrenze di ſua Perſona atteſtò di propria penna allor che Ottavio volle paſſare in Iſpagna.

In Bruſſel. 15. Marzo 1638.

El Conde de Naſſao Cavallero de la Orden del Thuſon de Oro, Capitan General de la Cavalleria Lijera de ſu Mag. en eſtos Eſtados, &c. Certifico, que conoſco ſirbir à ſu Mageſtad al Capitan Otavio Marques de veynte años à eſta parte aſſi en Alemaña, como en eſtos Eſtados, procediendo en las ocaſiones, que ſe an ofreçido con el balor, zelo, y puntualidad, que ſe puede prometer de Perſona de ſu obligaçion. Conſtame ſe ha hallado en las batallas de Praga, Brunſuich, Florù, y Nordlinguen, aviendo reçibido en el ſerviçio de ſu Mageſtad muchas heridas. Hà ſeys años continuos que ſirbe con una Cõpañia de Cavallos; la qual hà ſido comprehendida en la ultima Reformacion General. Hà ſido diferentes vezes Cabo de Tropas, y hecho ſerbicios particulares con particular ſatisfacion de ſus Generales, y mia, &c.

Da coſtui, del quale fù ancora Luogotenẽte della Cavalleria leggiera, hebbe Ottavio la Carta riferita in tempo, che a dar buon ricapito a' ſuoi rilevanti Negozii gli fù biſogno condurſi alla Corte. Richieſto il Cardinal Infante della licenza, ce la concedè, & acciò in Iſpagna foſſe con ſpecial riguardo conſiderato il ſuo merito, ſcriſſe al Rè per lui cõ benigniſſima mano. *Señor. El Capitan Otavio Marques, que lo ha ſido de una Compañia de Cavallos Corazas, hà que ſirbe à vueſtra Mageſtad en Italia, y eſtos Eſtados los años, y en las ocaſiones, que conſtarà por ſus papeles. En lo que eſtoys informado ſe à ſeñalado con muy particular balor, y reci-*

Data in Bruſſ. 12. Mar. 1638.

cibido heridas: quando yo gobernava el Prinçipado de Cataluña, vino alli en las Tropas Napolitanas con una Compañia de Cavallos, que se le reformò con las demas, y despues vino firbiendo à Milan, quando pasè à quel Estado, donde le hize merçed de otra Compañia. Se ballò con migo en la batalla de Norlinguen; quedando herido, y demas factiones, que en la jornada de mi passaje à Flandes se ofreçieron; y assi mismo en las que ha havido desde que llegue à estos Estados, cumpliendo en todos como muy honrado Soldado, hasta aora, que por haver tocado à su Compañia la ultima reformacion que se ha hecho, le he concedido licençia. Hame representado, que en essa Corte tiene algunas pretençiones, y pedidome, interceda con Vestra Magestad, para que en ellas se firba de faboreçerle, y honrarle. Yo he venido de muy buena gana, y suplico à Vestra Magestad con todo encareçimiento, movido de los buenos serbicios deste Capitan, assegurando V. Magestad serà muy proprio de su Real Grandeza el premiarlas muy à medida de lo que mereçen. Guarde Nuestro Señor, &c.

Nel metter piede nelle Terre di Spagna, udì dell'assedio di Fuenterabia, e del soccorso ordinato risuonar da per tutto la Fama. Negli estremi di Giugno, con più di sedici mila Combattenti, eravisi attendato il Prencipe di Condè, servito da'Marescialli di primo Nome, e sostenuto dall'Arcivescovo di Bordeos, che guidava per le coste di Biscaglia un Armata di cinquanta Vascelli, da'quali spinte le barche incendiarie contro i Galeoni Spagnuoli, misetamente l'ineenerì, morendovi il Generale D. Lopes, Sogetto, cui le tempeste, e i conflitri maritimi s' erano fatti familiari. Vedendosi perciò la fortuna di Fuenterabia fluttuante nella speranza del mare, si pensò à sostenerla con le forze terrestri. Nel mentre queste si preparavano, il Condè approcciatosi al fossо, e doppo il volo della mina dato un assalto alla Piazza, ritirò maltrattata la gente, ferito il Marchese di Geures Maresciallo di Campo; Perche nulla ottiene il fulminar delle batterie, lo scoppiar delle mine, il reitetare gli attacchi, ove il Presidio è provisto più di cuore, che d' armi, e dalla pauta, ò dall'interesse non è pria scosso l'animo forte del Comandante, qual'era quello di D. Michel Perez Cavaliere d'indomita costãza, e risoluzione invincibile, che due anni prima, se nõ ridotto all' ultima necessità, non rese l'Isole di Provenza. Hora Governadore della Città con brave sortite obligando i Francesi à rifare il fatto, e quasi ricominciare i lavori, ne sostenne un altro ostinatissimo assalto, nel quale i Francesi *furono così battuti, e ributtati dagli assediati, che ritirandosi con grandissimo spavento, e perdita nelle trinciere, misero tutti in scompiglio, seguiti, e morti dagl'istessi Spagnuoli fecesi per la breccia fin dentro al fossо*. In esso però morì *il Governador Perez Sogetto di singolare, & ammirato valore*. *Gual. 2 par. lib 4.* *Gual. cit.*

Con la caduta del Capo, trovandosi la Piazza in periglio, il Marchese de los Velez, l'Almirante di Castiglia, i Marchesi di Mortara, di Torrecuso, & altri prineipalissimi Signori si affrettarono ad introdurvi il necessario sussidio di gente, e monizioni. Ottavio Marchese non lasciò l'occasione di segnalarvisi, scelto dal Velez per assistergli in quella difficile Impresa, in cui con dodeci mila soldati s' investirono le trinciere Nemiche, e a' 7. di *Settembre il Marchese di Torrecuso con la Fanteria Napolitana, Spagnuola, & Irlandese* sforzò il Quartiere del Matchese della Forza, il Velez, col qual era Ottavio, *Gual. cit.*

con

con altre genti ſi conduſſe per la valle verſo la Città; l'Almirante invaſe dalla parte di Guadalupe; e sì veementi furono in ogni luogo gli attacchi, che abbandonati mille ducento morti, cannoni, e bagaglio, i Franceſi in Bajona ſi rieovrarono. Commendò, ſcrivendo al Rè, il Velez ciò ch'havea veduto di riſoluzione, e di prudenza in Ottavio, ſupplicādolo, gli daſſe preſſo la ſua Perſona honorato impiego nell'Eſercito di Guipuzcoa. Inclinoſſi Sua Maeſtà all'iſtanze del Velez, dichiarandolo Commiſſario Generale della Cavalleria, havendo prima governata quella di Catalogna in aſſenza di D.Hernando Chirino, ſotto il Vicerè Conte di Santa Colomba. Nè deve diſſimolarſi quel, che arteſtò d'Ottavio il famoſo Marcheſe di Torreeuſo.

Lett. del Velez al Rè 19. Ott. 1638.

Cedole Reali 22. Giugno, 4. 23. Lugl. 1639.

Carlo Andrea Carachiolo Marques de Torrecuſo, Duque de San Jorge, Gentilhombre dela Camara de ſu Mageſtad, &c. Ottavio Marques Capitan de Cavallos, y Lugarteniente, que ha ſido en Flandes, hà ſirbido ſu Mageſtad toda eſta Campaña de Fuenterabia con ſu entretenimiento cerca dela Perſona del Señor Marques de los Belez con mucha aprovaçion, y fue uno de las doçe Perſonas, que el dicho Señor Marques elijo para cerca dela ſuya, acudiendo à todo lo que ſe le ordenò, haſta que hechamos el Françes de Eſpaña, con mucho balor, y puntualidad, cumpliendo con las obligaçiones de ſu ſangre. Y aſsì miſmo ſirbio en la jornada que hizo el Señor Duque de Feria en Alemania, y en la que ſu Alteza el Señor Cardenal Infante hizo à Flandes, hallandoſe en la batalla de Norlinguen, donde fue herido, y deſpues lo ha continuado en Flandes, obrando, en todas partes con mucho balor, &c.

Certif. orig. 22. Sett. 1638.

Quaſi nel tempo iſteſſo, che Sua Maeſtà ordinò ad Ottavio ſi portaſſe à Navarra, e al Vicerè Marcheſe di Tavara, che à lui daſſe il Governo di tutta la Cavalleria di quel Regno, ſupplicato da Franceſco Matia Carafa Duca di Nocera Vicerè d'Aragona, che sù le frontiere di Catalogna già alienata dall'obedienza del Rè, penuriava di Comandanti, li concedeſſe Ottavio, come Perſona à chi poteva fidare il buon indrizzo d'alcune Cōpagnie di Cavalli nuovamēte levate, il maggior numero col proprio danato del Duca: ſcriſſe al Tavara così. *El Rey. Ilustre Marques de Tavara, Pariente, mi Lugarteniente, y Capitan General del Reyno de Navarra. El Duque de Nochera ſe halla ſin Perſonas platicas para la Cavalleria; y aſsì dareys la orden neceſſaria, para que Otavio Marques paſe à Fraga à ſirbir el cargo de Commiſſario General dela Cavalleria, que huviere en el Exercito del Duque, diſponiendo que nà ſe detenga, y que apreſure ſu partida quanto fuere poſſible, que aſsì conbiene a my ſerbiçio. De Madrid a' 3. de Mayo 1641. Yo el Rey.* Aſſiſtè Ottavio al Duca con la puntualità, e diligenza dovuta al ſervigio del Rè, & al decoro della comune Patria. Mà quando l'altrui livore ſul candor della Fede del Noceera ſparſe macchie d'inconfidenza, confinādolo in un Caſtello à chiudere con indegno periodo la vita conſumata in oſſeqnio del ſuo Monarca, che poi, come ſi è riferito ne' di lui fatti, con publica ſentenza, & unanime voto del Cōſeglio d'Aragona, lo dichiarò Fedeliſſimo, & innocente; Ottavio, impetrata (benche con la condizione di tornar doppo trè meſi) licenza dal Marcheſe di Leganes, venne à Madrid.

Lic. del Legan. 7. Dic. 1642.

Fù di meraviglia à tutta la Corte la ſua modeſtia, ricuſando le offerte mercedi, Titolo di Duca, Habiti di San Giacomo per lui, e un ſuo Nipote, Carichi maggiori nella continuazione della Milizia; Richiamato però da gl'intereſſi domeſtici, con diſguſto del Rè, che promiſe ri-

rimuneratlo di màggiori grazie ſe continuaſſe il ſervire, tornò in Italia, dove tra'Papalini, e Collegati col Duca di Parma, progrediva à ſaziarſi nelle vene innocenti la Guerra. Haveva il Sommo Pontefice Urbano Ottavo fatte unir Soldateſche, più per moſtrar il lampo della ſpada temporale à chi non tè cõto del coltello ſpirituale di Pietro, che per danneggiar gli altrui Stati; ben ſapendo, non convenire al Paſtore lacerar ei medeſimo l'Ovile, quale, riſpetto al Papa, è tutto il Criſtianeſimo. Mà la Politica ſpeſſo propone a'Dominanti pernicioſe preciſioni, ſeparando nella Perſona del Papa la comune condizione di Prencipe dalla ſuprema autorità di Vice-Dio. Perciò i Regoli Italiani, che come più vicini al Sagroſanto Trono della Cattolica Fede, con più riverente obedienza l'inchinano, queſta volta dichiarandoſi d'impugnat non gli Eccleſiaſtici, mà i Barberini, uſcirono in Campagna, entrarono nel Parrimonio di Santa Chieſa, hebbero varii incontri, ove felici, ove improſperi, ſi minacciarono nuovi torbidi à queſto Cielo, e ſi vidde del dubio eſito infauſto ad entrambe le parti, in eſpettazione l'Europa.

Fra'Sogetri d'eſperiẽza invitati à moderar ſotto il Prefetto di Roma D. Tadeo Barberino, l'Eſercito Pontificio, furono Frà Vincenzo della Marra, poi morto in Candia, di cui in queſto volume parlaraſſi à ſuo luogo, & Ottavio Marcheſe, con promeſſa di rilevantiſſimi honoti. Ottavio però richiamato dal Fratello per ordine del Vicerè Duca di Medina, fù deſtinaro à governar le Provincie di Capitanata, e Contado di Moliſe, convenendo fra'ſoſpetti di proſſima incurſione nemica fidarne la cuſtodia à buon Soldato. Mà il nuovo Vicerè Almirante di Caſtiglia (Signore, che nella brevità del Governo, laſciò deſiderio di ſe) levando un Terzo di Fanteria, ne lo fè Maeſtro di Campo, moſſo, come aſſeriſce, da'meriti del Marcheſe acquiſtatiſi in ventiſett'anni di guerre in Milano, Fiandra, Spagna, Palatinato, Boemia, non mai degenere dal proprio ſangue, ſempre conforme al valore degli Antenati. Non occorre dilatarmi nel deſcrivere l'aſſedio d'Orbitello nel 1646. attaccato cõ l'Armata di Francia dal Prencipe Tomaſo di Savoja, da Carlo della Gatta virilmente difeſo, dal Marcheſe di Torrecuſo, e Luigi Poderico riſoluramente ſoccorſo, e in varii luoghi di queſto Libro in occaſione de'noſtri Capitani, che v'intervennero, con breve digreſſione accennato. Solo non poſſo tacere alcune particolarità ſperranri ad Ottavio Marcheſe uno de'Sogetti ſcelti ad introdurre nuova gente nella Piazza, da' ſpeſſi aſſalti conſumata in parte la prima.

Lett. Part. orig 22. Gen. 1644.

Lett. Par. 19. Ott. 1645.

Sù le Galere di Napoli condotte dal Generale Marcheſe del Viſo, e D. Nicolò Doria Figliuolo del Duca di Turſi, a'11. di Maggio s'imbarcò Ottavio col Terzo, e ſenza incontro dell'Armata Franceſe giunto all'Iſola di Gianutti incontro à Monte Argentaro, quindeci miglia da Port'Ercole, dal Marcheſe del Viſo hebbe il ſeguẽte ordine in iſcritto. *Deſembarcarà V.S. con ſu Terçio, ſiendo Dios ſervido, al ſocorro de Orbitelo, y ſe le agregaran los duçientos Eſpañoles, que trahe en las Filucas el Capitan Martin Serrano, y guardarà V.S. en todo las ordenes, que le diere el Señor General Carlos de la Gata, de quien và dependiente, remitiendome en lo de mas de ſu introduction a la buena direction de V.S. &c. De la Capitana ſobre Monte Argentaro 25. Mayo 1646.* Sbarcò egli l'iſteſſo giorno à Port'Ercole; mà delle quaranta Filughe, e Bergantino, ne'quali i Spagnuoli venivano, inciãpatono ventiſette nelle Galere Franceſi, che loro

Qual. 4. par. lib. 1.

dero la ſeguita ſino Fiumicino, e non difeſe dal Forte di Palo del Duca di Bracciano, ſalvatiſi in terra molti ſoldati, ſe ne impadronirono.

Non baſtando perciò ad Ottavio la Gente per ſuperar un gran Fotte di quattro baloardi eretto dal Prēcipe di Savoja sù la ſtrada, che da Monte Filippo, e Port'Ercole ad Orbirello conduce, ne avisò il Vicerè Duca d'Arcos, che così gli riſpoſe. *He entendido quanto me refereys en vueſtra Carta de los 28. del coriente, y os agradezco mucho el cuidado, y Zelo, con que procurays cumplir con vueſtras obligaçiones, y deſſeo que haveys monſtrado de entroduzir el ſocorro en Orbitelo, que es muy conforme a lo que eſpero ſiempre de vueſtro balor; y porque en el eſtado preſente juzgo, que combiene mucho nò dilatarlo, os encargo Señor, que procureys con todo eſfuerzo entroduzir os con vueſtro Terçio en Orbitelo, però ſin aventurar totalmente à perdelle. Y ſi nò huviere forma de executarlo, eſtareys en eſſa Plaza de Puert Ercoles ſin ſalir della, ni hazer guarda, porque la Gente eſtè mas deſcanſada haſta que el Marques del Viſo llegue, que ſerà con ſuma brevedad, y ſe procurarà cō majores fuerzas entroduzir el Socorro, &c.*

Lett. del Vicerè ad Ottavio 30 Maggio 1646.

Lo sforzo nondimeno non riuſcì; poiche condottiſi Ottavio, & altri Capi con ottocent'huomini verſo una Caſſina alla riva del Lago per ſpingere con Filughe la gente nella Piazza, tutto che reſpingendo il Signor di Novaglies, manteneſſero il poſto, ſopragionti altri mille Franceſi co' Signori di Crequì, di Sant'Aunes, di Siron, di Fily Mareſcialli, Conte di Fromtenat, e Baron della Croyx, perdendovi cento cinquanta morti, trecento cinquanta prigioni, gli Auſtriaci ſi ritraſſero dal tentativo. Libeto poi Orbitello per il Soccorſo Reale portato dal Torrecuſo, e dal Poderico, Ottavio, che intervenne à tutta la fazzione, navigando à Genoa di guarnigione sù le Galere, riformato a' 12. Agoſto, indi à Napoli ritornò, commendato dal Marcheſe del Viſo, che frà l'altre lodi, nella licenza conceſſagli, diceva. *Haviendo proçedido en ellas ocaſiones como muy honrado, y valiente Cavallero.*

Quì volevo arreſtar il corſo alla penna, ſenza rappreſentarti queſto valoroſo Cavaliero coſtretto à trattar con mano ſoave la fiera dell' indomita Plebe di Napoli, le cui memorande Rivoluzioni empirono di tragedie la Patria, d'apprenſioni l'Europa. Forſe però queſta fù una delle maggiori finezze, che Ottavio moſtraſſe all'Auſtriaco ſuo Sovrano, l'aſſumere un Comando, che non mirato per la ſua drittura potea ſembrar deforme à un Capitano di sì lunghi ſervigi. Dunque (per accennarlo con la ſolita brevità, e non punger di nuovo il margine dell' antica piaga) mentre col Capo d'un Peſcivendolo ſi governarono i delirii del Popolo, non furono nè l'ire così frementi, nè la tempeſta sì rotta, che minacciaſſe inevitabil naufragio; mà poiche una morte violenta preſe il Peſcatore alla rete, e con l'incoſtanza propria del Volgo, quel miſerabile homicciuolo hor ſi vidde vilipeſo, e abborrito, ſtraſcinarſi da traditore, hor tiverito, e adorato celebrargliſi Eſequie da Generale, cangiò ſcena il Teatro. La Plebe, che non hà arma più inſuperabile della temerità impunita, e ſi moſtra tremenda, quando conoſce d'eſſer temuta, avezza à ballar intorno agl'incendii, e guazzar nel ſangue de' più coſpicui Cittadini, con poco grato orecchio ſentiva trattarſi di Pace, pericolando molti Cavalieri venuti ad introdurne la prattica, eſſendo capital delitto de' buoni il non precipitare con la moltitudine de' cattivi.

E perche non è men difficile, alla Plebe trovar Sogetti d'honore, che la comandino, à queſti ineontrar fermezza ne'Popoli, che l'obediſcano, maſſime quando tutto s'indrizza al fine della quiete, e alla maggior gloria del Prencipe, di cui ſi deve non irritare lo ſdegno, mà implorar la clemenza, dichiaratoſi la Nobiltà non haver vita, ſangue, ſoſtanze, che per ſagrificarle all'oſſequio del ſuo Monarca, ſtentava il Popolo in trovare à chi commettere le ſupreme Cariche delle ſue Armi. Conſideratoſi perciò dal Vicerè Duca d'Arcos, che ridondaria in bene del Publico, e particolar ſervigio di Sua Maeſtà, ſe l'armi de'Tumultuãti foſſero dirette da Perſone di ſperimentata fede, e giudicio, ordinò à Gioan Tomaſo Blanch Marcheſe dell'Olivero, ad Achille Minutolo Duca del Saſſo, à Nicolò Giudice Prencipe di Cellamare, & altri, tutti del Conſeglio Collaterale, notificaſſero ad alcuni, ſpecialmente à Franceſco Toraldo Prencipe di Maſſa, & Ottavio Marcheſe, eſſere intereſſe della Corona il non ricuſare i poſti, il primo di Generale dell'armi, il ſecõdo di Generale dell'artiglieria, a'quali venivano non ſolo invitati, mà loro faccaſi forza. Ottavio, (che importunato dalle Popolari iſtanze, havea ottenuta facoltà di conferir il negozio con l'Arcos) ineontrati per via quei Signori, con eſſi andò in Caſtello, el Vicerè, vedutolo, *Accetti*, diſſe, *V.S. la Carica; che farà coſa grata à Sua Maeſtà*, e gli ſpedì l'ordine per biglietto. Così accettarono eſſi le Cariche, eſercitandole con grande emolumento del Regio partito, ovviando quanto potevano alle ſolite violenze della Plebaglia, & a'crudeli ſpargimenti di ſangue.

Mà perche alla fiaccola infernale di quell' Aletto i Miniſtri di foreſtiera Potenza, con promeſſe di validi ſuſſidii ſomminiſtravano ſedizioſi bitumi, tanto più ardeva la guerra, quãto più ſi procurava d'eſtinguerla. Ottavio vedendo ogni coſa tendente à ruina, piangendo la cataſtrofe della Patria, di cui col tratto, con la Prudenza havea procurato terminar le miſetie, già che la ſua dimora trà quell'inconſiderata moltitudine non poteva a'Reali intereſſi apportar giovamento, maturò il diſegno d'allontanarſene. Quindi un giorno, mentre nel poſto incontro al Caſtello nuovo, in cui eraſi eretto un forte riparo, andava diſponendo in queſto luogo la polvere, in quella poſitura il cannone, preſe le più aggiuſtate miſure all'intento, del quale havea fatto cõſapevoli i Regii, uſcito dalla Trinciera, diede improviſo di ſproni al Cavallo, e fiſchiandogli dietro un nembo di moſchettate (ſaccheggiatagli doppo la Caſa) dentro il Caſtello ſi miſe in ſalvo. Frà molti, che dal Caſtello viddero l'arriſchiata azzione, graviſſimo teſtimonio ne fù il Principe di Cellamare, Corrier Maggiore del Regno, Cavaliere di veneranda canizie, e di ſperimentata prudenza, che così ſcrive.

Nicolò Giudice Prencipe di Cellamare, del Conſeglio Collaterale di Sua Maeſtà, &c.

Certifico, come eſſendone ſoccedute le Rivoluzioni di queſto Regno, e viſtoſi, che il Popolo di Napoli voleva ſervirſi di molti Soldati, & altri particolari ben'affetti di Sua Maeſtà, ſi procurò ad arte, che quelli haveſſero accettate le Cariche, che il Popolo voleva darli, ad effetto, che in eſſo foſſero Perſone dependenti dal ſervizio di Sua Maeſta. E per tal cauſa il Signor Duca d'Arcos allora Vicerè, diede commiſſione particolare al Marcheſe dell'Olivcto Gioan Tomaſo Blanch, al defonto Duca del Saſſo, à Me, & ad altri del detto Conſeglio Collaterale, acciò haveſſimo fatto diligenza ſopra detta ma-

materia; come in effetto frà gli altri, co'quali fecimo la prattica ſudetta, fù il Maeſtro di Campo Ottavio Marcheſe, à chi ſignificammo d'ordine del Signor Vicerè, che haveſſe proſeguito à ſervire il poſto, che il Popolo gli havea dato di Generale dell'artiglieria con la dipendenza da D. Franceſco Toraldo Prēcipe di Maſſa. E mi ricordo, che ſi diede l'ordine al Segretario di Guerra di quel tempo per biglietto; E perciò ſeguitò à ſervirlo ſino à tanto, ch'eſſendoſi venuto all'ultima rottura col Popolo, detto Maeſtro di Campo ſe ne fuggì di mezzo giorno da quello per la Trinciera di Porto, e nel tempo della fuga ſudetta gli furono tirate molte ſcoppettate, e ſi ritirò in Caſtel nuovo, che lo viddimo tutti, ch'gravamo in quello. Eſſi diſſe, che havendo viſto già perduto il riſpetto, che ſi doveva à Sua Maeſtà, e che più non poteva applicarvi rimedio veruno, l'era parſo bene venirſene in detto Caſtello à ſervire Sua Maeſtà, e ricevere gli ordini del Signor Vicerè, &c.

Aſſiſtè Ottavio all'Arcos, & à D. Giovāni d'Auſtria cō intiera fedeltà, e diligēza tutto quel difficiliſſimo tēpo, che durarono le Popolari rivolte, giovādo aſſai la di lui ſperiēza, in particolare quādo ne'Quartieri diſobediēti, cō la Perſona di D. Giovāni, s'introduſſe la pace, & à forza di comuni applauſi del Popolo feſtāte ſi eſterminò la Diſcordia da queſte mura. La lunga vita concedutagli dal Signore, fù da lui tutta impiegata in profitto dell'anima, ſervigio del Rè, e bene della Patria. La ferita, che ricevè in particolare nella battaglia di Praga, laſciatagli in faccia, manifeſta la cicatrice, era una lezzione patetica, e continua alla Nobiltà del come debba ſervirſi il Rè, di quali ornamenti compariſca pōpoſa la Virtù; non diſtinguerſi il Cavalier dal Plebeo, perche ſotto pennacchini, e perucche ſi perde la metà del Volto, mà perche vi ſi moſtrano ſegnali di valore, e caratteri di fedeltà. Veneravaſi in lui quel ſegno, che v'impreſſe nemico ferro, e che diſcerne gli Eroi. Gloriavaſene con ragione quell'inſigne *tot bellorum anima*, che doppo un lūghiſſimo pellegrinaggio d'ottanta cinque anni, nel primo giorno di Maggio 1681. ſtaccatoſi dalla terra, può ſperarſi, che nel ſeno della divina Miſericordia ſortiſſe eterno ripoſo.

Iuvem. Sat. 2.

PAO-

All'Illuſtriſs.& Eccellentiſs.Sig.mio,e Pad.Colendiſs.

IL SIGNOR

D. FRANCESCO MARIA CARAFA

Prencipe di Beluedere, Marcheſe d'Anſi, Caualiere dell' Inſigne Ordine del Toſone.

COn applauſo della Gloria militare già più non reſta occulto nelle tenebre dell'obliuione queſto ſingolariſſimo Capitano, & io bramando,che ne ſpicchi maggiormente la luce da vn guardo di V.E.le ne preſento effigiato al viuo il Ritratto. Lo ſplendore ereditario della Real Stirpe Carafa, tutto,a dir coſi, vniro in V.E.ne ha ſparſo tanti raggi sù quelle Prouincie d'Europa,ch'hanno hauuto la ſorte d'ammirarla, come il Sole della Gentilezza Napolitana, laſciar da per tutto influſſi di profuſiſſima Beneficenza. I Clariſſimi di Venezia rapiti dal ſapere Politico di V.E. (ſingolatmente Pietro Baſadonna, poi Cardinale, e Nicolò Sagredo poi Doge) la celebrarono per vn Senato della Prudenza,& vn Areopago delle Lettere. Vienna oggi capo dell'Impetio Occidentale la giudicò di mente baſteuole a ſoſtenere il peſo d'vna Corona; e l'Inuittiſſimo Leopoldo Imperadore, non ſi ſaziò di caricarlo d'encomj, tanto più ſtimabili, quanto eran concerti del più grande, e poi degno Monarca d'Europa. Qual pompa non fè la di lei ionata Grandezza nella Reggia di Madrid, dove la Maeſtà di Carlo II. noſtro Signore la decorò con la Collana dell'Ordine Inſigne del Toſon d Oro: Dignità conferita à molti della Nobiliſſima Proſapia Caraſa; mà in V.E.ſegnò, e pregio d' vn'animo tutto d'oro, che ſi profonde a beneficio de'Virtuoſi, com'ella è il diletto di Pallade, anzi il Palladio della virtù, che nelle principali Accademie di queſta Patria hà fatto chiaramente paleſe. Perciò à sì generoſo Mecenate,celebri Allieni di Pindo conſegrarono la laureata Lira d'Apollo,ſapendo quanto grato ſe ne vdirebbe il ſuono in Europa all'Eco del di lei chiariſſimo Nome. Dal celebrar qui le glorie della Famiglia,anche ſol quelle che balenano dalla Linea de'Marcheſi d'Anzi, la mia medeſima inabilità mi diſpenſa, perche la moltitudine de'loro eroici fatti mi opprime; mal ponno ſeggere pupille inferme a'bagliori di tanti Soli; baſti dire, che potrebbe occupar tutto il Mondo la Fama di sì rinomata Proſapia. Nè mancarebbe alla penna lunga materia d'impiego reſtringendoſi al valor perſonale di V.E.di cui diè tali moſtre ancor giouinetto ſotto Portolongone, ricuperato nel 1650.che non ſolo il Vicerè Conte d'Ognatte,il Generaliſſimo D.Giouanni d'Auſtria, mà la Cattolica Maeſtà di Filippo IV. ne la rimunerarono con benigniſſimi gradimenti. Ammiri dunque il Mondo ſotto sì generoſo Protettore della Virtù, vn Paolo Dentice famoſo in armi,come lo furono i ſuoi Maggiori, era'quali Lucio, Soggetto di principaliſſimo grido, che in queſto Libro hà il ſuo onoratiſſimo luogo, e nel ſoggionto Elogio eruditamente ſi loda.

P. ANTONII STRANCIA

Congr. Oratorii Neap.

Lucii Dentice
Primordia non enartat Hiſtotia
Vt è militari Stirpe diſcernas ſine Tyrocinio Ducem
Media innuit nouiſſima retinet
Vt agnoſcas Procetem
Marte, & Arte belligerandi procerum
Si Legiones è Ciſalpina traducit in Belgicam
Contra perduelles Prouincias
Caſtra metans, & ſoluens
Aggeres inuadens, & protegens
Seditioſos ſedans,ac domitans
Dum qua Conſtantia, qua Fortitudine,
Qua Solertia, qua Prudentia,
Aquilæ Auſtriacæ
Fulmina miniſtravit armorum vt Scipio,
Flumina verborum vt Graccus
Fluenta Oratoria Facinora pertractare non auſa
Solummodo tangant
Si Spinulæ Ligufico dat manus Vliſſi
Oſtendæ oſtentum oſtendens
Ardentius aggrediendo igneſcentem at Troiam
Parthenopeo dum cedit non Equo,ſed Equiti.
Rhetorum Lumen
Virtutis diffidens illuſtrare fulgores
Fulguret tantùm è Paginis.
A Flandria ſi factis Induciis in Germaniam petgit
Cum ſumma decora robore ſummo promeritus
Rodulpho, & Mathia imperantibus
Generalis Mareſchallus,
Conſiliarius,atque Sacri Imperii Comes edicitur;
Eloquentia ſilent (præſum
Nequit enim Poſteritati enodare tam magna præſia
Cæſaris inſtar ergo
Præco ſibi ſit,& Præconium
Lucius
Si ſortitus triplicatum Sydus in Stemmate
Lucis præfert in nomenclatura ſplendorem
Poſteris edifferat nomine
Heroam fuiſſe non Hominem
Qui ad ſui Perennitatem
Illuſtria peragendo vixit, & vicit
Lethum ſimul,ac Lethem.

Compiacciaſi l'E.V.ſi come ne la ſupplico accettare queſto picciolisſimo tributo del mio profondiſſimo oſſequio, e non ſdegnare, che mi attribuiſca l'onore di publicarmi

Di V. E.

Napoli 30. Mag. 1693.

Devotiſs. Serv. Obligatiſs.
Dom. Ant. Parrino.

Il Mar.l Paolo
di Campo Scudo
D. Antonio Mas
di Catalogna

PAOLO, E DOMENICO DENTICE
AVO, E NIPOTE.

NEl comun ſaccheggio delle Provincie, dove i Capitani andati col ſolo ferro al fianco, laſciandovi la Povertà, ne riportavano teſori immenſi, acciò ſi nodriſſe il faſto della Grandezza Latina con le miſerie della ſoggiogata Barbarie, hebbe Roma, che ammirare una fenice ſingolariſſima di temperanza in Paolo Emilio Conſolo, quando tornò da Spagna *ne teruncio quidem bello opulentior*. Poi debellata la Grecia, e condotto prigioniero Perſeo ultimo Rè de' Macedoni, incatenata a piè del Senato quella Corona, che nel Capo d'Alcſandro Magno, con le conquiſte dell'Aſia, havea dilatato sì ampiamente il ſuo giro; ove d'oro, e di gemme venivano ſplendenti l'Aquile vincitrici, con le ſpoglie di quel vaſto Regno tornavano adorne le Legioni, e nell'abiſſo ſenza fondo de'Romani Erarii ſi ſcpellivano le ineſauſte dovizie ritolte da quella ricchiſſima Reggia: Solo Paolo, contento della propria virtù, hebbe compagne del Trionfo dovutogli, e la modeſtia della ſua Povertà, e la Fama di ſue Vittorie. Tutte le Reali Guardarobbe di Perſeo, a dir così, lo ſupplicarono, che l'honoraſſe con farle ſue, ei però non ſtendendovi nè la mano, nè l'occhio, laſciando, ch' altri ſi caricaſſero di quei deſideratiſſimi peſi, con che le Fortune del Mondo opprimono più, che ſollevino; altro non volſe di tanta preda, che alcuni Libri Morali, *ad Filios ſuos in bonis diſciplinis inſtituendos*; laſciando a'Figli una Scuola di ben vivere, e un Eſemplare di ſue virtù. *Plut. in Paul Æm.* *Plut. cit.*

Più volte havrai compatito, ò Lettore, non sò ſe più a i lamenti della mia penna, ò a'diſpendii della mia Patria, che vedova di tanti glorioſiſſimi Figli, quanti hà dato alle Guerre innumerabili Capitani (e chi hà prattica nell'Hiſtorie, conoſcerà non eſſere ſopra il merito queſto vanto) di pochiſſimi l' è rimaſta la conſolazione di conſervarne almeno gli Eroici fatti ò in uno ſquarcio di libro, ò in una lapida ſepolcrale; perche ò ſotto cſtranio Clima, gli occhi, che li viddero, come ad eſſi non appartenenti, non curatono teſtimoniarli alla Poſterità; ò eglino medeſimi più penſarono ad oprare, che a ſcrivere; ò morti lungi da' ſuoi, le loro notizie rimaſero alla diſcrezzione dell'altrui negligenza. a pochi avviene la ſorte di Giulio Ceſare, che con l'ingrato Rè Tolomeo venuto preſſo il Faro d'Alcſandria a battaglia, gittatoſi in mare, mentr'era berſaglio d'infinite ſaette, tenendo con una mano alta ſul capo una parte de'ſuoi Commentarii, con l'altra mano addeſtratoſi al nuoto, di cui era peritiſſimo, ſi conduſſe ſalvo alla riva; meno guardingo nel riſchio della vita, che nel pericolo della ſua Fama. Pochi nell' univerſal naufragio della Mortalità ſalvano gli avanzi dell'opere loro, cioè i ſcritti, che le regiſtrano, e ſul lido dell'arene del Mondo, non laſciano ignudo il Nome dall'ultime tempeſte sbattuto. *Plin. lib. 7. c. 25* *Sabel. lib. 1. c. 5*

Queſto infortunio, toccò fra'molti a Paolo Dentice, Capitano che diteſti nō inferiore a Paolo Emilio; ſe come di coſtui, così d'eſſo, oltre il magnanimo ſprezzo dell'oro, che ſuol'eſſer la calamita dell'altrui ferro, & oltre il non havergli fruttato ſe non ſudori, e ſpargimenti di sangue

gue la Guerra, allor più povero, quand'altri con le prede à lui dovute, arricchivanſi, foſſe almen reſtato quel gran faſcio di Patenti, e Lettere Teſtimoniali, con che Prencipi, e Comandanti faceano indubitata Fede delle famoſe ſue Geſta, per gloria inſieme, e ſtimolo de' Diſcendenti, pompa, e conſuolo della Patria. Poiche morto in Madrid, ſi può dire, trà le braccia del Rè Filippo, che trè volte l'honorò viſitandolo infermo, rutta la ſua heredità, conſiſtente in un volume d'annorarioni, e ſcritture originali, in mano di non sò qual Religioſo ſuo Confeſſore timaſe, e ſi è ſmarrita col tempo. Per hora condeſcendo a' comuni voti della noſtra Nobiltà, che da sì degno Sogetto grandemente honorata, vuole ſi legga ancora in queſto Libro quel poco di Paolo Dētice pervenutomi con aurentica verità a notizia, che pur fà conoſcere dall'ugna il Leone: e moſtra in iſcorcio un Gigante.

Da Franceſco Dentice delle Srelle, Cugino di Lucio, di cui leggeſti nel proprio luogo l'impreſe, Giovanna del Tufo nel ſecondo parto diè queſto Egregio Capirano al Secolo, benche prevenendolo così nel laſciarla, come nel veder la luce il Frarello Maggiore, a Paolo cadeſſe la ſorte di Primogenito. L'altro Fratello ancora Dionifio, morendo volontario al Mondo, eleſſe di vivere a Criſto nella Religione de' Padri Teatini, nella quale anc'hoggi ſi mantiene l'odore della di lui ſantità, e la gloria della dottrina, rimaſtone un piccol ſaggio nel Volume de' *Santi illuſtrati*, ò Panegirici dell'anno. Ma di Paolo ancor fanciullo ſubito ſi prognoſticò la certiſſima riuſcita. Trattò l'armi pria di conoſcerle: qual foſſe il poſto de' Comandanti, dove ſi collocaſſe il cannone, come ſi diſponeſſe un Eſercito, era il ſuo più gradito trarrenimento: quelle imagini di finte battaglie, co'quali Giannello Turriano, Archimede del Secolo paſſato, ſolea paſcere il genio Guerriero di Carlo V. ne' due anni del ſuo ritiro a San Giuſto, furono altresì in Paolo gli ordinarii paſſatempi della prima età, che ſecondo le diverſe Indoli de' bambini, variamente giocoliera ſi moſtra. Non aſpettò ſul mento i fiori adulti della Natura, mà appena porea ſoſtenerla, che ſi cinſe la ſpada, preſentatagli per le nuove convulzioni d'Italia l'occaſione opportuna. Sarà ſempre nella Savoja memorabile il Nome del primo Carlo Emmanuele ſuo Duca, nel cui petto alcuni diſſero haver la Natura incarnato il cuore d'un Aleſandro, altri, che ſe nō gli foſſero abbreviate le braccia, havria veduto l'Italia il ſecondo Deſiderio. Non da' confini dell'ereditario Stato, ma da' diſegni di vaſti penſieri miſurava l'animo, grande più delle forze, e queſte dalla moltiplicità de' partiti, e ſtratagemmi, de' quali quel Cervello era abbondantemente ſerace, anco quando pareano diſtrutte, ſi raddoppiavano.

P. Fam. Strada de Bello Belg. lib. 1.

Alle Inſegne di Spagna quando piegava il capo, quando moſtrava la fronte, al Senato di Venezia chiedeva rinforzi, e mormorava alienazioni, dalla Corte Romana deſiderava impegni, e ricuſava arbitrii; dall'armi di Francia implorava ſoccorſi, & abborriva progreſſi, aggirando alla ruota verſatile di ſua Fortuna non ſolo i Regoli d'Italia, ma le prime Corone d'Europa. Margarita la Figlia ſpoſata al Duca Franceſco di Manroa, parve toglieſſe dal fianco del Padre il brando, portando in dote i dritti, che quello in riguardo del Matrimonio cedè a Franceſco ſul Monſerrato, già a coſtui aggiudicato da Carlo V. Ma gli amoroſi vincoli d'Imenco, ſe ſtringono gli affetti de' maſtrati, non ſempre colle-

ga-

gano gl'intereſſi de'Parenti, ne vi è nodo d'affinità, che con mano di ferro non ſi ſcioglia dalla Ragione di Stato. Quindi morto prematuramente Franceſco, rimaſta erede Maria bambinella lattante, parve, che dalle faſce, trà l'Avo, e i due Zij gittaſſe il pomo della diſcordia.

Carlo conſigliatoſi con la propria Prudenza, che ſpeſſo è la traveggola non conoſciuta de'Prencipi ambizioſi, conſiderando il molto, che guadagnar poteа, aſſalendo uno Stato, la cui maggior difeſa conſiſteva nel credito dell'altrui Protezzione; el poco, che luſingavaſi doverlo rattenere ò lo ſdegno del Rè di Spagna, Pio, indulgente, Pacifico, più inclinato a farſi amar, che temere; ò la Potenza di Francia non in tutto ſviluppata da'labirinti d'intrighi Civili: i Veneziani chiuder gli occhi, per conſervar la geloſa pupilla della Liberrà; gli altri Prencipi, ſoffrir nell'altrui caſe, ancorche a lor vicino, l'incendio; con poca reſiſtenza de'Monferrini, s'impadronì di Trino, Alba, Moncalvo; nè ſervendo i Trattati di Pace introdorri da'Spagnuoli, Franceſi, e Veneziani, che a tirar più a lungo la guerra, finalmente la Corte di Spagna per ſoſtener il partito ſtimato più ragioncvole di Mantoa, ordinò al Marcheſe dell' Inojoſa Governador di Milano le oſtilità contro il Duca.

Cominciò per queſto il Governadore ad ingroſſare l'Eſercito, e'l Vicerè di Napoli, a Tomaſo Caracciolo poi Duca di Rocca Rianola, ſperimentato nelle Guerre di Fiandra, diede incombenza di levar un Reggimento di trè mila Fanti eletti, per inviarli a Milano, doppo quelli, che vi havea condotto il Marcheſe di Santa Croce Generale delle Galere. Abbracciò pronta l'occaſione d'iniziarſi alla Milizia Paolo Dentice col Fratello Gennaro, fatti Capitani in quel Terzo, frà pochi giorni compito, diviſo in quattordeci Cõpagnie, e tragittato nel 1614. dalla Squadra di Napoli alla ſpiaggia di Saona. Indi per far ſentire al Duca la prima punta dell'armi, da Gioan Geronimo Doria, e Tomaſo Caracciolo fù inveſtita, e preſa la Terra del Maro ad aſſalto; e perche Carlo con l'occupazione di alcuni Feudi Imperiali nelle Langhe, eraſi della perdita riſarcito, D. Luigi di Cordova, D. Pietro Sarmiento, D. Geronimo Pimentello, e Tomaſo Caracciolo, ciaſcuno col proprio Terzo, rinforzati dalle genti di Gioan Pietro Serbellone, ripreſero il Dente, e Mombaldone, ſvernando trà la Riviera di Genoa, el Monferraro, tra'quali, con nome di Langhe tutto è chiamato quel Territorio. Nè ancora la Primavera dell'1615. havea colto i primi fiori dalla Cãpagna, che il Caracciolo, e i Compagni, cacciatine alcuni Fanti Franceſi, di Roccaverano s'impadronirono.

Il Matcheſe di Mortara Governador d'Aleſandria, anelando all' acquiſto di Cortemiglia, per cingere da quella parte delle Langhe il Piemonte, accreſciuto con le Truppe, che diſſi ivi alloggiate, fatto un Corpo di cinque mila Fanti, e ſettecento Cavalli, ſi poſe dentro Biſtagno. Ma il Duca, ſpinto il Conte di San Giorgio ad aſſicurar Cortemiglia, con ſette mila Fanti, mille ducento Cavalli contro il Mortara marchiò. Uſcito queſto con D. Sancio Salina, el Caracciolo à riconoſcerlo, ſi rirraſſe al groſſo delle Truppe ſchierate fuori della porta, indi non potendogli ſtar a fronte per lo ſtaccamento inviato à preoccupar le venute, nella Terra ſi chiuſe. Carlo, ſvanitogli il diſegno della ſorpreſa, che meditò, rinſcitogli infelice un aſſalto, con che le mura arditamente aſſalì, temendo l'arrivo del Governador di Milano, che s'affret-

Capriata Hiſt. d'Ital. lib. 3.

frettava al ſoccorſo, laſciò imperfetta l'impreſa, che l'havria acquiſtato molta gloria, e gli fè perdere, oltre gl'infermi, e feriti, mille de'migliori ſoldati morti nell'aſſedio, e nelle ſcaramuccie frequenti, nelle quali, come nell'altre fazzioni narrate, Paolo riportò ſempre il primo vanto di Valoroſo, e l'accrebbe preſſo ad Aſti, quando ſi occuparono le Colline. Il lungo giro di queſte tirando verſo Tramontana, e piegando a Levante forma un mezzo Anfiteatro alla Città, che ſiede nel piano, diſcoſta dal Fiume Tanaro pochi tiri di pietra, e alquanto più dalla Verſa, rivolo, che oltre il Fiume, trà le proprie ſponde trae l'acque diviſe, e più alle Colline ſi appreſſa. Perche da queſte poteano dominare la Piazza, ſi moſſero i Spagnuoli ad occuparle, in trè battaglioni diſtinti. Nel primo, che obediva a Pietro Sarmiento, i Napolitani di Tomaſo Caracciolo, e di Carlo Spinello, teneano il proprio poſto, cioè il Corno ſiniſtro della Vanguardia, eſſendo il deſtro de'Spagnuoli; negli altri due battaglioni era il reſto degl' Italiani coverti dall'ale della Cavalleria.

Conoſcendo dove s' indrizzaſſero quelle Inſegne, prevenne Carlo celeremente la marchia nemica, e sù le Colline accampatoſi, nella più piccola, e più lontana diſpoſe ſette mila Franceſi, a' quali moſtrando le Truppe Spagnuole: *Ecco*, diſſe, *i Spagnuoli, che s' avvicinano. Non hò più valido motivo d' infervorarvi alla pugna. L'odio verſo quella Nazione ſia la Cote, a cui s' affilino le voſtr'armi. Alla Fortezza Franceſe cedan l'Arti Spagnuole, e chi con fronte sì altiera viene ad incontrar il voſtro ferro, non ne ſoffra il lampo, e dia al riſoluto incalzo le terga. Temprarò con queſta Spada la penna per impiegarla in Elogii, e rappreſentarvi quelli Invincibili, che ſuol partorire la Francia; altrimente qual vitupero, ch'babbia a leggerſi inſolita viltà de'Franceſi in fronte a i Gallici Annali? Con l'eminenza del ſito, col vantaggio del numero, circondati d'artiglierie, ſe ſuggite, ſe non vincete, chi lo crederà all'Iſtorie? Datemi quell'ordinanze disfatte, io vi darò in preda, non che Milano, l'Italia: ſarà vanto di pochi terminare un Impreſa, per cui Eſerciti intieri de'voſtri bellicoſi Antenati tante volte ſcavalcarono l'Alpi. Le forze di Caſa d'Auſtria ſono in quel Campo adunate; Voi potreſte in un giorno far tremare con terribile ſcoſſa la Spagna. Ove il valor Franceſe non ſia diſſomigliante a ſe ſteſſo, chi potrà ritenervi, che sù le mura di Milano nõ inalberiate le bandiere de'Gigli? Della voſtra virtù poſſo promettermi coſe maggiori. Vengano ad aſſalirvi gli orgoglioſi Giganti, il fuoco de'moſchetti, e delle bombarde, convertirà queſto Colle in un Cielo di fulmini, ſol che Voi non laſciate d'eſſer Tonanti. Di quanto non ſol mirate col guardo, ma potete abbracciare col deſiderio, Io vi cedo la preda, a me baſta la Gloria d'haver con fatti da Prencipe controbattute l'altrui minaccie.*

Frà tanto alla Vanguardia (in cui era il Dentice nel Terzo del Caracciolo,) ſi deſtinò l'impreſa della Collina munita dagli accẽnati ſette mila Franceſi. Di quattro Regimenti due Spagnuoli, due Napolitani cõponevaſi queſto Corpo di non ben ſei mila Fãti, & alcuni pochi Cavalli, dovendo ſalire a petto ſcoverto, con eſtremo diſagio, e manifeſto periglio, innanzi alle bocche de'nemici cannoni avanzarſi, e bagnar ogni paſſo con largo ſangue. Con quanta intrepidezza però, e ſprezzo de'riſchi vi ſi portaſſero, meglio è udirlo da eſtrania penna: *Nello ſteſſo tempo i Napolitani, e gli altri Compagni del primiero Squadrone, contro i fulmini dell'artiglierie, e contro una ſpeſſa grandine di moſchetta-*

Capriat. lib. 3.

tate, andarono ſalendo per quei ſtretti ſentieri, e per l'erto della Collina combattendo; e giunti poſcia ſul piano ajutati da due pezzi d'artiglieria collocati in luogo opportuno, cominciarono a premer tanto i Franceſi, che ondeggiando da principio le ſchiere, e poſcia vituperoſamente volgendo le ſpalle, ſi riſuggirono in Aſti.

Dall'altra parte Giovanni Bravo, il Pimentello, el Gambaloita, montati sù la ſeconda Collina, l'occuparono ſenza contraſto de' Svizzeri difenſori, *niuno combattendo, ò moſtrando il volto agli Avverſarii*: guadagnaronſi gli alloggiamenti, il Cannone; pochi furono i morti, e prigioni, e non molti ancora i feriti. *Tale fù il ſucceſſo della Fazzione sù le Colline d'Aſti a' 21. di Maggio commeſſa, nella quale lo Squadrone del Sarmiento, quantunque più d'ogn'altro combatteſſe, e particolarmente i Napolitani dello Spinello, e del Caracciolo, a i quali perciò la lode della Vittoria poco men, che intieramente è dovuta;* Capr. cit. Capr. cit. *ad ogni modo perche il troppo ardore di coſtoro, e la troppa furia, con che andarono ad inveſtire, fù d'impedimento a i Compagni, e agli altri Squadroni del Rè*, (i quali con paſſo più ordinato, e militare procedevano), *che non giungeſſero in tempo della pugna. Perciò eſſendoſi queſti accoſtati, doppo, che i Franceſi già s'erano meſſi in rotta, non fù l'opera loro di quel giovamento, e profitto, che ſarebbe ſtata, ſe fatta unitamente impreſſione, haveſſero combattuto: percioche in tal caſo non è dubio, che le genti del Duca in tutto ſarebbono ſtate debellate.* Il Governadore, come d'Annibale à Canne, diſſe l'Iſtorico, *cùm Victoriâ poſſet uti, frui maluit*, non aſſalita con quel fervor la Città, diè tempo al Duca di fortificarſi, a i morbi di penetrar nel ſuo Campo, e farne quella ſtrage, che lo coſtrinſe a sloggiare, aviſato ancora della Pace, che in Madrid ſi era conchiuſa.

Vedutoſene appena un raggio in Italia, interpoſteſi nuove ombre di diſguſti, queſto bel Sole ſi ecliſsò in pochi giorni, & al Governo di Milano venuto D. Pietro di Toledo, quantunque ſottoſcriveſſe i Capitoli dell'accordato in Aſti, non mancarono, per romperlo, dall'una, e l'altra parte ſpecioſi preteſti. Onde il Toledo con venti mila Fanti, e trè mila Cavalli paſſata la Seſia, e riſpinto il Duca, che aſſalita improviſo la Vanguardia con qualche perdita ſi ritirò, ſpinſeſi avanti, rendendogliſi la Motta, Caranzana, Sant Ià, e San Germano, dove laſciò di preſidio Antonio Maſtrillo Sargente Maggiore del Caracciolo con cinquecento Fanti. Nella Badia di Lucedio ſi ripetè più aſpro il conflitto, con Capr. lib. 5. inſigne vittoria del Toledo, che tornando per ſvernare a Milano, diede al Caracciolo il Governo di San Germano, entrandovi ancor Paolo Dentice con quel Terzo. Quì ſoſtenne da' Prencipi di Savoja ſette meſi d'aſſedio, ſeeondando così bene la coſtanza del ſuo Maeſtro di Campo Caracciolo, e danneggiando in sì fatta maniera i Nemici, che ſe ne tolſero ſenza frutto. Il Toledo biſognoſo di Cavalleria, diè patenti per nuove levate, & al Dentice commiſe una Compagnia di Corazze, ſcrivendo così al Caracciolo da Aleſandria.

Al Capitan Pablo Dentiçe, que lo es del Terçio de V.S. he ordenado levante una Compañia de Cavallos Corazas, y aſsi V.S. le mandera que venga a hazerle, y la ſuja entregará V.S. a Andrea Filomarino. Guarde Dios a V.S. como deſſeo: En Aleſandria 4. de Marçio de 1617. años.

Segnalatoſi nell'acquiſto di Vercelli, ſeguì ne' lunghi intrighi, che trà apparenti barlumi di quiete negoziata in Madrid, e Parigi, manten-

nero sempre torbido questo Cielo,col posto di Capitan di Cavalli a militar contro il Duca, il quale per grossi sussidii sopravenutigli da Francia con i Conti d'Avergna, e di Schomberg,Duchi di Roano,e di Candale, Conestabile della Dighiera, e Monsù di Termesi da Germania col Marchese di Bada, e Prencipe d'Anault, e da Berna trè mila Fanti pagati, comandando a ventiquattro mila Combattenti, ricusava l'osservanza del Capitolato d'Asti,& aspettava qual'inopinato successo, gravido de'suoi vasti pensieri,potessegli partorir la Fortuna. Mà da'movimenti delle Corone regolando questa i moti della sua ruota, ove, e in Madrid, e in Parigi abortivasi, che trastullo dell'altrui capriccio fosse stata l'Italia,riprendēdo il Rè di Francia i suoi Capitani fomentatori di Carlo,e condescendendo a molte pretese convenièze quello di Spagna,si rassegnò il Duca alla volontà de'due Rè,vedendosi ancora abbandonato da'Venezianì; che per tener gli Eserciti Spagnuoli lontani da' Stati della Republica, haveano con mammella d'oro quelle discordie nodrite; e rimase l'Italia libera dalle molestie della Guerra a'9.d'Ottobre 1619.

Capr. lib.6.

Pure essendo difficile di sbarbicar questa mal'erba, ove alligna; nel terreno della Valtellina ne spuntarono nuovi germogli. Come la sussistenza della libertà usurpata con la ribellione al proprio Prencipe, sù l'odio degli antichi Dominanti si fonda, e del Consolo Tarquinio Collatino, *Cum nihil aliud offenderet, Nomen invisum Civitati fuit*, perche parea *periculosum Libertati*; i Grigioni, una volta Sudditi, poi sottrattisi dall'obedièza della Piissima Casa d'Austria,le professavano irreconciliabile avversione. Collegati hor con Francia, hor con Venezia, opprimevano i Valtellini,che nel 1620.animati dal Duca di Feria nuovo Governador di Milano,uccisi gli Officiali Calvinisti,si gittarono dal collo quel giogo. Sotto D. Geronimo Pimentello Generale della Cavalleria leggiera dello Stato, entrò il Dentice in Valtellina; e Capo di cinquecento soldati, sbarcato sù la Riva di Chiavenna,se ne impadronì, e fortificò, senza ne pure essere aspettato da trecento Grigioni, che prima occupatala haveano munito il Ponte di Ganda sù l'Adda.

Tit. Liv.lib.2.

Questi nel mentre, ricevuta buona somma d'oro da' Veneziani, s'armarono da dovero, e con sei mila Fanti, non potuta penetrar la Riva di Chiavenna custodita dal Dentice,si rivolsero per il Contado di Bormio, dove D.Giovanni de'Medici,abbandonato un Trincierone alla sboccatura d'una Valle,per cui gli mancò tempo a finirlo; e gente a difenderlo,erasi ritirato in Tirano. I Grigioni saccheggiato Bormio,facendo i Luoghi Sagri, e le cose Divine scopo allo sprezzo, & insolenza de'Calvinisti, passarono, sicuri d'impadronirsene, a Tirano. Mà non permise Iddio la desolazione di quella Terra, el sagrilego trattamento delle sue Chiese. Poiche dalla Riva di Chiavenna sopragionto il Pimentello, ne disfece la Vanguardia, con la sola perdita di cinquanta, periti oltre due mila Nemici, compresi quei,che fuggendo dal ferro,affogati nell'Adda, beverono più dolce la morte; e le Milizie, che al soldo di Venezia erano in marchia per sostenerli, trovando i Grigioni disfatti, e la Campagna a disposizion de'Spagnuoli con la ricuperazione di Bormio,si ritrassero in dietro. Nel mentre fervea per cinque hore più caldo il conflitto; Paolo Dentice staccatosi dal grosso con uno Squadron di Cavalli,nō potēdo raggiōgere la Retroguardia ricovrarasi ne'

Capr.lib.7.

Nani 2.p.lib.4.

ſi ne'monti confini agli amici Veneziani, inveſtì, diſperſe il Corpo della Battaglia, acquiſtando tutto il bagaglio, trenta mila ducati in moneta, e gli attrezzi offidionali deſtinati all'attacco di Tirano.

Temevaſi veramẽte, che la poſtema di queſta guerra nata in quell'eſtremità dell'Italia, il reſto tutto non malignaſſe. Il Senato Veneto hor con officii a'Spagnuoli, hor con inviti a'Franceſi, hor con danari a' Grigioni, procurava non reſtaſſe inutile la loro Confederazione, e la Prudenza deluſa. Al Rè Ludovico XIII. prorivano i piedi di riveder armato l'Italia, e gli altri Prencipi per muoverſi attendevano da mano ſuperiore la ſpinta. Nondimeno Filippo IV. ereditata appena la Pietà, e lo Scettro dal Padre, che nella fine di Marzo 1621. etaſi ſpogliato del ſuo mortale, aciò conoſceſſe il Mondo, che zelo di Religione, non libidine di Dominio, havea tenuto nella Valtellina l'armi di Spagna impiegate, ordinò al Feria ſi conſegnaſſero in mano del Pontefice i Forti, e ſe ne trasferiſſe à Roma la Cauſa; come ſi effettuò nel principio di Maggio 1623. quantunque, per sì magnanima raſſegnazione d'uno Stato, ch'eſſer poteа di grandiſſimo giovamento agli Auſtriaci, ne men ſi ſmorzaſſe per allora quel fuoco, come è noto all'Iſtorie.

Il Dentice, che ſin allora i Poſti di Commiſſario Generale della Cavalleria, e di Maeſtro di Cãpo del Terzo Vecchio numeroſo di quattro mila Fanti Napolitani, havea degnamente occupati, per aſſoluto comando del Rè, partì da Italia per Fiandra, dove ſotto il celebre Marcheſe Spinola, particolarmente nell'eſpugnazion di Bredà, così ben ſodisfece al ſuo debito, che l'Infanta Iſabella ne ſcriſſe al Rè Nipote ſingolariſſime lodi. E quãdo cõ lo Spinola andò egli nel 1629. alla Coret, non ſolo Sua Maeſtà amorevolmente l'accolſe, mà honorato con la Carica di Tenente Generale della Cavalleria, volle, che con lo Spinola fatto Governador di Milano, ritornaſſe in Italia. Quì militò egli finche gionto da Spagna Ferdinando Cardinale Infante, per paſſar al Governo di Fiandra, ſeco lo conduſſe in Germania, e ſi trovò nella battaglia di Norlinghen, ricevendo in Milano la Real Cedola di Conſigliere del Cõſeglio Collaterale di Napoli, nella quale Sua Maeſtà cõ eſquiſiti termini di ſtima, lodandone la fedeltà, el valore, trà l'altre coſe aſſeriſce. *Cedola del Rè 6. Sett. 1633.*

Cum Magnificus, Fidelis, noſter dilectus Paulus Dentice, Militum Italorum Tribunus id ſedulò ſemper curaverit, ut Majorum ſuorum merita, propriis quoque geſtis, rectèque factis magis exornaret, ac ſuam Nobis Fidem, Studium, & Operam probaret; cumper ſpatiũ triginta annorum Nobis inſervierit, ac militaverit tàm in Regno Noſtro Neapolis, quàm in Belgico, ubi res arduas, atque difficiles perpetravit; adfuit enim multis Locorum, & Arcium expugnationibus: ſedatiſque eo tempore Rebus Belgicis, in Statu Noſtro Mediolani obſequium noſtrum continuavit, ſuaq; potiſſimùm emtuit Virtus Bellica, ac Militaris Peritia in Obſidionibus, & Expugnationibus Civitatum Aſtæ, & Vercellarum, ac aliorum Caſtrorum, & Locorum. Non minori etiam Animo, & Fortitudine ſe exhibuit in Vallis Tellinæ occaſionibus, ubi nullis umquam periculis, nec laboribus pepercit; quinimò pro re, & tempore ſe illis intrepidè objecit. Nam devicto Inimico, ejus Machinamenta, ac alia magni ponderis quædam eripuit. Deinde in Obſidione Caſalis Munus cum laude rexit. Cumque ibi ſibi eſſet impoſitum Onus cuſtodire locum, Inimicum, illum invadere conantem mirificè rejecit, multis eorum occiſis; licet Hoſtium eximius, ſuorumque pauciſſimus eſſet numerus, quo Nobis gratum, & ſingulare

ſervitium exibuit, talem ſe Ducem inter Milites præbendo, qualem in ordinando Prudentem, ac in debellando Fortem ab Egregio intrepidoque Viro deſiderari poteſt. Et reverſus in Flandriam Tribunus Militum, gnavam, ac gratam Operam ſuam præſtare non ceſſavit; itaut a Sereniſſima Arciduciſſa Eliſabeth Nobis non mediocriter commendari promeruerit, &c.

Doppo, che nella battaglia di Lutzen, cui la virtù de' Supremi Comandanti, el valore de' Combattenti, reſe memorabile in tutta Europa, con due palle d'archibugio, l'una nel braccio, l'altra nella ſpalla, incerta mano regolata da infallibile Providenza, sbalzò dal Mondo il Rè Guſtavo Adolfo, e alla Lerna Germanica il principal Capo fù tolto, mortificata, non abbattuta, alzò più altiere ereſte la Svezia; & acclamato dall'Eſercito per Generale il Duca Bernardo di Vaimar, havendo ſeco i Conti d'Horno, e Gratz, due Miniſtri di quel Demonio, in continuo fuoco faceva ardere l'Alemagna. Nè baſtando à ſcuotere il Trono Auſtriaco quel famoſo Triumuirato, erano co'Svedeſi confederati i Rè di Francia, e d'Inghilterra, gli Elettori Palatino, di Saſſonia, Brandeburgo, e Treveri; tutti i Conti Palatini, eccettuato il Duca Volfango, Guglielmo di Neoburgo, i Duchi di Saſſonia Coburg, Eiſenach, Altemburg, e Vaimar; Marcheſi di Brandeburgo, d'Anſpach, e di Culmbach, Lantgravii d'Haſſia, Duchi di Vittemberga, Marcheſi di Bada, Conti della Veteravia, del Reno, della Franconia: in una parola, quaſi di tutto l'Imperio le forze unite per contraſtar col braccio dell'Altiſſimo, dal quale l'Invitta Caſa d'Auſtria fù ſempre ſollevata, e protetta, come in queſti tempi confeſſarono, lor mal grado, gli Alleati Nemici. Poiche quãtũque dominaſſero i Stati, che ò partecipavano de' diſegni, ò havean ceduto alle frodi, ò furono ſottopoſti dal ferro, ò inchinavano la proſperità de' Svezzeſi, furono finalmente dalla mano dell'Onnipotente debellati, e diſperſi.

Biſacc. Memor. Hiſt. lib. 4.

Preparavaſi dunque il Cardinal'Infãte al paſſaggio di Germania, dove Ferdinando Rè d'Ungaria Figlio di Ferdinando II. Ceſare, eletto Generaliſſimo dell'armi doppo la diſgraziata morte del Duca di Frindland, preſa Ratisboua, e Donaverda, havea meſſo l'aſſedio à Norlinghen nella Ducea di Vittemberg: di cui diſegnãdo à qualũque azzardo il ſoccorſo, trovavãſi l'Horno, el Vaimar cõ dodeci mila Fanti, otto mila Cavalli, e vent'otto pezzi d'artiglieria, attendendo le truppe del Conte Gratz, del Ringrave, del Duca di Vittimberg, & altre in buon numero, che per l'iſteſſo intento verſo loro marchiavano. Hora il Cardinale quantunque penſaſſe per l'Alſazia condurſi con la maggiore celerità in Fiandra, biſognoſa di ſua preſenza, eſſendo già nel principio di Decembre 1633. paſſata in buona vecchiaja l'Infanta Iſabella, Clara, Eugenia alla Terra de' perpetui Viventi, Prencipeſſa d'eſimie Virtù, che come nel lũgo tempo del Principato appena godè qualche giorno ſereno, così à quelle Provincie ſtata ſaria Aurora di dutevole ſclicità, ſe dal Talamo maritale d'Alberto Arciduca, alla ſucceſſione de' Stati dotali haveſſe partorito alcun Sole. Poiche nondimeno nell'Alſazia i Franceſi, ſotto nome di Protezzione, havean prefidiate Hagenau, Rheinſofen, Hoenſels, (venduta all da'Svezzeſi Filisburgo), & altre Piazze, delle quali poi, mutato Titolo, & abbreviata la Preſcrizzione, ſi ſon fatti aſſoluti Proprietarii; nè vi era parte di Germania, ove non ſtrepitaſſero trombe, e Tamburri, riſolſe condur ſeco ancor egli Gente baſtante alla ſicurez-

Biſacc. Memor. Hiſt. lib. 5.

rezza, e decoro di ſua Perſona. Sei mila Fanti, e mille Cavalli, *buonissima Gente, d'arme, e d'ogni militare arneſe molto riſplendente* haveacondorto da Napoli il Marcheſe di Tarazzona Figlio di quel Vicerè Conte di Monterey, altre Soldateſche s'erano levate in Lombardia, altre venute da Spagna col Conte di Fuenclara; sì che con nove mila Fanti, due mila ſerrecento Cavalli ſotto il comãdo di D. Diego di Guſman Marcheſe di Leganes Maeſtro di Cãpo Generale, Côte Giovãni Serbellone Generale dell'Artiglieria, D. Filippo Marcheſe Spinola Generale della Cavalleria, e ſuo Luogotenenre Paolo Dentice, ſul cader di Giugno 1634. per la Valtellina entrò in Germania l'Infante. *Capr. lib. 13.* *Capr. cit.*

Quivi raccolte le reliquie rimaſte dalla cõdotta del Feria, ch'erano tre mila cinquecento Fanti, mille ducento Cavalli, al Rè d'Ungaria ſi cõgiũſe, formãdo un Eſercito di vẽri mila Fãti, e rredeci mila Cavalli. Anſioſo di Norlinghẽ, per sì formidabile apparato nõ ſgomẽtoſſi il Vaimar; anzi cõvocari i Capirani à cõſulta, rivoltoſi all'Horno, che non approvava il cimẽro: *Già, diſſe, battuta da cẽto cãnoni, ſtà per cadere Norlinga, e i fuochi, che vcdiã sù le Torri, ſcgni ſono, così del biſogno eſtremo della Città, come delle ceneri, in che la prevcdo frà pochi giorni ridotta. Sopra quelle mura ſfaſciate vedran gli occhi noſtri Auſtriache bandiere; in ogni pietra di quelle imminẽti ruine leggeraſſi dall'Iſtorie future la viltà de' Svedeſi, che cõ truppe di tãto numero, ſotto Capi di tãto grido, nõ hebbero ò giudicio da diſporre, ò cuore da eſequire il ſoccorſo d'una Piazza, la cui caduta quando da per ſe a' noſtri intereſſi così pregiudiciale non foſſe, nè il precipizio dell'Imperio, la coſternazione de' Popoli, la depreſſione della Fama fin quì acquiſtata, ſeco ſenza riparo traeſſe, ſolo perche al Duca di Vittemberg Confederato, & Amico, la più cara coſa ritoglie, eſſer dovria la più degna fatiga del noſtro braccio, l'unico invito delle noſtr'armi. Tolga il Cielo, ch'io ſoſpetti timore in chi con ardente deſiderio abbracciò l'occaſion di combattere; in chi a fronte de Poppenhaim, de Tilli, de Piccolomini, de Frindlandi eſpugnò tante Fortezze; ma ceda hoggi alla neceſſità la cautela. Con l'arrivo d'altri ſette Reggimenti, ſi è accreſciuta nel Campo la gente inſieme, e la penuria, mancano alla Cavalleria i ſoraggi, da' Croati ſorprendonſi a man ſalva i Convogli, e potran ridurſi queſte valoroſe Soldateſche a chiedere in grazia la vita a un Nemico, Vincitore perche non trova chi lo combatta. A che adunar tante forze, ſe manca in eſſe ò la riſoluzione, ò lo ſpirito? Se la Nazione fin'hora trionfatrice, per vano timore di perdere, accreſce ad altri certa ſperanza di vincere; lacerate Anteſignani i Veſſilli, tornate ò prodi alla Svezia, col vanto d'haver veduto, non incontrato due giovani Ferdinandi, l'uno, che appena sfrodrò, l'altro, che mai cinſe la ſpada. Rivedete il Patrio ſuolo, col roſſore d'havere, non dico abbandonato Ale, ch'eleggeſte per Capitano, ma laſciato ſenza vendetta, il ſangue, con che Guſtavo Adolfo, vi coronò con tante palme la deſtra.*

Contro ciò, che internamente ſentivano, per non eſſer racciati di codardia, al parere del Vaimar condeſceſero l'Horno, el Gratz. Perciò determinata, e con felicità eſequita l'occupazione d'un boſco, ch'era trà l'uno, e l'altro Campo framezzo, con morte del Priore Aldobrãdini Italiano, ſi ſpinſero ad acquiſtar la pianura, nella quale allargavaſi il boſco, e rerminava ov'erano gl'Imperiali col Groſſo. *Mà ſtandovi à fronte un Corpo gagliardo di Napolitani, quivi mandati dal Leganes ſotto la condotta di D. Gaſparo Toraldo, ogni tentativo riuſcì vano, nè poterono mai ſuperarli.* Perciò ad altro picciolo boſco, che veſtiva il piè d' *Gual. Hiſt. t. p. lib. 9.*

una

una Collina dominante gli Alloggiamenti Cattolici, la ſteſſa ſera piegando, benche con molta reſiſtenza di ducento Spagnuoli difenſori, tuttavia, perche all'acquiſto della Collina apriva al Vaimar la ſtrada, ſe ne impadronirono i Svedeſi, e per venire à piena battaglia il giorno ſeguente, ſi prepararono. Credè il Vaimar, che come il Sole era tramontato all'altro Emiſfero teſtimonio de' ſuoi vãtaggi, doveſſe il dì appreſſo farſi ſpettatore di ſue vittorie. Mà il Signore delle vendette, per tirar quelle fiere beſtie al macello, haveale con la proſperità del primo ſucceſſo appianata la ſtrada. Quindi la notte, ſecondo la relazione, e conſeglio del Duca di Nocera, e di Gioan Tomaſo Blanch, fù la Collina fortificata, meſſivi in guardia il Terzo Spagnuolo di D. Martino Idiaquez, i Napolitani del Prencipe di San Severo, e di Gaſparo Toraldo, la Cavalleria Napolitana, e la Tedeſca: l'una ſotto Gerardo Gambacorta, l'altra ſotto il Salm, Vormes, Haisler, e co i Conti della Torre, e d'Alberg la Borgognona, rimaſti à guardarli le ſpalle i Lombardi del Guaſco, e dal Panigarola.

Qual riuſciſſe l'aſſalto, e la difeſa della Collina, nella vita di Gerardo Gambacorta, hò un poco diſteſamente narrato. Quivi aggiungo, Paolo Dentice haver dato agli Auſtriaci il compimento della Vittoria; poiche il Vaimar veduto impoſſibile l'acquiſto della Collina, uſcito dal boſco, come una Tigre aſſalì il Campo Ceſareo, che l'attendeva ſchierato, e riſcaldò così fiera la fazzione, che non ſi ritraſſe dal combattere, ſe non quando con altri rinforzi il Dentice ſoptavenne. Gual. *Di modo, che creſcendo ſempre più le forze degl' Imperiali con le genti ſpeditevi dal Galaſſo col Conte di Suarzemburg, e dal Marcheſe de los Balbaſes* (Filippo Spinola) *ſotto la condotta di Paolo Dentice, e tormentati fieramente da due Cannoni drizzati dal Toraldo ſopra un Poſto dominante il fianco de' Battaglioni Svezzeſi, furono neceſſitati di procacciarſi la ritirata*. Meno di due mila morirono de' Cattolici, degli Eretici da ſette mila, oltre ugual numero di ptigioni, la perdita di tutto il Campo, e di quella Fama, che non ſepolta col morto Guſtavo, intronava l'Eutopa, ſuperſtite nel Vaimar. Nell'attribuir queſt'honore al Dentice tutti i Supremi Comandanti s'accordano, in particolare lo Spinola, ſcrivendone à Filippo Quarto, lo chiama *Eroe, e de' primi Capitani ch'haveſſe conoſciuto a' ſuoi tẽpi*. El Marcheſe di Leganes in una ſua Carta al Rè medeſimo ſi eſprime cõ queſti encomiaſtici sẽſi, tradotti fedelmente dall'Idioma Spagnuolo. *Sire. Nel cõparire gli Eroi ſi rẽdono le Piazze, e ſi domano le Fortezze più ineſpugnabili. Appũto così ſortì nell'arrivo del Generale Paolo Dẽtice Luogotenente Generale dello Spinola nel comando della Cavalleria di Voſtra Maeſtà, cadde la formidabile Piazza di Norlinghen, havendo lui dato l'ultima mano all'opra, e in buona parte al ſuo gran valore ſi deve la vittoria, e la preſa di detta Piazza*. In non diſſimil forma ſcrive al Rè Fratello il Catdinal Infante, il quale non riportando delle Nemiche Spoglie ſe non la Gloria, all'Eſercito di Spagna, intiera, per comun ſentimento dovuta, (e perciò ſollennizata in tutti i Regni del Cattolico cõ anniverſario ſparo d'artiglieria, e rendimenti di grazie al Signore, nelle cui mani ſtan le vittorie) entrò a' 3. di Novẽbre in Bruſſelles, trovandoſi del Dẽtice il ſeguente atteſtato in cõmendazione di Ottavio Marcheſe. Nè ſembri fuori di propoſito all'amico Lettore, dovendo in tanta deficienza di notizie, ſperdute poi, come ſi è detto, in Madrid, ſti-

ſtimar prezioſa qualunque memoria di Paolo.

Il Maeſtro di Campo, e Marcheſe Paolo Dentice del Conſeglio Collaterale di Napoli, e Tenente Generale della Cavalleria, che paſsò d'Italia con Sua Altezza Sereniſſima in Alemagna.

Certifico, e fò Fede come conoſco, & hò viſto ſervir Ottavio Marcheſe Capitano d'una Compagnia di Corazze Sua Maeſtà da due anni in quà, trovandoſi in tutte le occaſioni, che in detto tempo ſi ſono rappreſentate, & in particolare nella battaglia di Norlinghen, che fù a mia viſta combattendo, e rimettendo l'Inimico più volte valoroſamente, finche fù ferito d'una piſtolettata nel braccio, dando ſempre conto, e ſatisfazione di ſua Perſona, e ſua Cõpagnia. Che pereiò lo conoſco meritevole d'ogni mereè, che ſua Maeſtà ſi deguarà fargli, &c. Bruſſelles 29. Novembre 1635. Paolo Dentice.

Fè quivi honorati ſervigi, in particolare quando inviato lontano con carica di General Comandante d'un numeroſo Corpo di Milizie a ſvernare, inteſo il pericolo dell'Infante aſſediato in Lovanio, ſollecitando il ritorno, e congiontoſi al Piccolomini, fù preciſa cagione, che i Nemici nell'ambita preda non metteſſero le ugne. Il Poſto honorevole di Generale dell'artiglieriã in Fiandra, con ſommo decoro della ſua Nazione ſoſtenne; finche paſſato in Iſpagna s'introduſse nella total confidenza del Rè Filippo.

Queſto lo dichiarò Maeſtro di Campo Generale di Catalogna, ordinando ne riceveſſe il trattamento in Madrid, dondè però non partiſſe, tanto cara eſſendogli la di lui preſenza, el procedere ſoldateſco alieno dalle attillature de'molli, e da'cerimoniali di Corte. Lo viſitò negli ultimi dì della eſtrema infermità ineognitamẽte trè volte, e doppo la di lui morte, publicò in Conſeglio haverlo deſtinato al Governo di Catalogna. Ordinò, ſe ne ſepelliſſe il Cadavero con ſontuoſo Funerale, che poi fù impreſſo in idioma Spagnuolo. Honori, che ſarebbero il cumolo delle ſue glorie, ſe queſte nell'oſcurità delle principali notizie non reſtaſſero per la maggior parte obliate. Inſoffribile è l'errore di Gioan Battiſta Pacicchelli nelle ſue *Lettere di Condoglienza*, afferendo di Giulia Marifeola: *Vedova reſtò ella, e ſenza prole, di D. Paolo Dentice, &c.* Falſo è ancora il luogo addotto della morte di quella Signora, e puro ſogno uſcito per la porta dell'avorio l'eſſere ſtata prima deſtinata ſpoſa di Benedetto Odeſcalco, che poi fù Sõmo Põtefice Innocenzo Undecimo. Del groſſolano sbaglio avveduroſi, non laſciò di cantare la palinodia, e faria bene ancora diſdirſi delle manifeſte calunnie, con le quali nelle *Lettere di Biaſmo* offende i Napolitani, taceiandoli di goffi nell'intelletto, & incivili nel tratto. Due palmari falſità, delle quali (oltre molti altri foreſtieri Scrittori) ponno ſmentirlo il Conte Gualdo da Vicenza, el P. Galluccio Genoveſe. Il primo nel racconto de'Fatti di Carlo Andrea Caracciolo Marcheſe di Torrecuſo, dice. *Uſcito queſti dalla Nobiliſſima Stirpe de'Caraccioli della Città di Napoli Madre feconda delli più armigeri Guerrieri, e de'più elevati Ingegni, che in ogni Secolo ſiano comparſi al Mondo, &c.* *Gual. 1ſt. par. 4. lib. 1.*

L'altro favellando di Camillo Caraceiolo Prencipe d'Avellino, quando accompagnò alcuni Signori Franceſi uſciti da Cambray doppo che ſi reſe al Côte di Fuentes, coſi ſcrive della gentilezza Napolitana: *Duoque præterea Principes Exercitus inelyti, Roſnæus, & Caracciolus. Hic eum eodem die lautiſſimo exeepiſſet convivio in aperto Campo Principes illos Vi-* *P. Gallut. de Bello Belg. lib 7.*

Viros discedentes, magnificentiæ suæ, Italicæ humanitatis, ac Neapolitanæ Comitatis pristinam Famam longè amplificavit. Adeo decorum est, &c. lasciando dunque di confondere simili sciocchezie, è certissimo, che Paolo Dentice dalla Consorte Giulia Marisecola hebbe, unico figliuolo, Francesco. Questo datosi all' ozio delle scienze, fù Principe dell' Accademia degl' *Incauti* di Napoli, ricevè Laurea di Dottore, più volte Eletto, e Deputato in tempi difficilissimi servì con somma fedeltà, e zelo alla Patria. Nelle Rivoluzioni Civili del 1647. mostrò non portare al fianco per solo ornamento di Cavalier di S. Giacomo la spada; ma condottosi per ordine del Vicerè Duca d'Arcos a Nola, Capitano d'una Compagnia di Nobili di quella Città, la preservò da' tumulti, ch'hormai haveano tutto il Regno ingombrato. Dottissimo in Leggi, Rettorica, Astronomia, Matematica, facondo di lingua, l'Ebrea, Caldea, Greca, Latina, Spagnuola, sembravano in lui non acquistate, ma naturali. Di stile erudito, quanto l'Opre, che in rima, e prosa lasciò impresse, e da imprimersi, fanno fede. Genialissimo delle Muse, parve, nel suo Capo, nella sua mano trasferito l'ingegno, e la penna medesima del Marino. Veggasi con migliore inchiostro delineato il suo Ritratto ne gli Elogii degli Huomini Letterati di Lorenzo Crasso; eh'Io (giontemi tardi le notizie) passo ad accennare i fatti di suo figliuolo Domenico, ben dovendo alle glorie del morto Avo Paolo, succedere quelle del vivente Nipote.

P. Antonii Strancia Congreg. Orat. Neap.

Paulus Dentice, Curiorum è Stirpe,
In se uno Dentatorum Gesta congessit.
Adolescens palestrâ eruditus equestri,
Ne torpesceret Patriæ Syrenis in sinu,
Bellonæ gressus introgressus est sinuosos.
Philippo IV. Regi suo
Belligerator addictus,
Ut calles præliandi calleret,
Quo Virtutis calore præliando non caluit?
Pedes, robore præstans, Eques animo pollens,
Martis Honoribus singulatim promeritis,
Equitum, ac Peditum
Imperatorias consecutus, ac pervagatus est Dignitates.
Gallia Cisalpina
Ducem admirata, qualibet in pugna, palmarem,
Credidit sua tractasse Fatum in palma.
Et si Vercellas obsidione superavit, & Astam,
Denticeum Agnomine,
Fortunæ rotam, ne rueret,
Vel Dente fixisse, vel Ense effinxisse sibi dentatam.
Gallia Belgica
Cum Norlingam audivit ejus adventu
Austriaco Imperio addictam,
E Parthenopæo Cratere Monarcham Iberum
Eduxisse putavit, ut vinceret, Sinodontam in Gallum.

Vi-

Vicit, nec vices expavit Denticeus adverſas;
Si Purpuratum Infantem Lovanii obſeſſum,
Provinciarum turmas oppugnantes expugnans,
Propugnavit Urbem, ac Principem,
Aquilinum Auſtriæ pullum Belgici Leonis unguibus eruens;
Thebæ non buccinent
Copias exortas è Cadmi Dente pugnantes;
Jactet Parthenope
Legiones Dentati mente pugnaces.
Non oſtentet Herculem Gallia Gallicum,
Suum Alcidem decantet Italia Ore prapotentem, & manu.
Heroam magnipendat Heſperia,
Quem meritò Magnum
Faciat evocatum à Magna Magnatem.
Ut Supremus Belli Senator Siculis conſulat;
Jus dicat Catalaunis ut Prorex,
Ubique Marchionatus excellat Inſignibus.
Neque hic Dècorum meta,
Ni Parca metata dies
Penſum fregiſſet, invido dente, Dentato.
Matriti decumbens occumbit,
Cadaver Herois comitatur Regale Funus,
Dux Auſonius tumulatur in Bætica,
Ut Carpio Cid Denticeus Cinis adjunctus,
Decertet prior in Mauros,
Dimicet Poſterior ſemper in Gallos.

Ejuſdem P. Antonii Strancia.
Inſcriptio Sepulchralis.

Paulo Dentice
Neapolitano Equiti
E Dentata Romanorum Gente progenito,
Philippo IV. Regnante,
Levis, & gravis armaturæ Gradus gradatim adepto;
Expugnatâ acceſſu ſuo Norlinga,
Heroi ab Heroibus nuncupato.
Unica expeditione, regreſſu è Pannonia repentè facto,
Fugatis Provinciarum Copiis, liberato Lovanio,
Solutis obſidione
Infanti Auſtriaco Cardin. Militiæque Primatibus:
Nedùm noſtri temporis Cæſari,
Sed Sæculi præſentis Marti ſimul, ac Jovi:
Exantlatis per annos XL. difficillimis præliis
Dum Catalaunia Prorex addictus eſſet à Rege,
Mantua Carpetanorum defuncto,
Parthenope dolens
Civi ſuo, Patriæ Splendori, Italiæ Decori,
Strenuo Militi, Magno Duci, Imperatori Optimo
Monumentum Poſuit.

DOMENICO DENTICE

Conforme all'ordinaria condizione dell'humana incostanza fù la Felicità di Paolo Emilio, che soggiogata la Macedonia, terminò nella pompa d'un trionfo le sue vittorie; nè hebbe chi lasciarne Erede, poiche la Morte, in due figliuoli, niuno d'essi pervenuto al terzo lustro, rapitigli frà pochi giorni, le Paterne speranze fè trofeo della cieca sua falce. Ammirossi in lui la fermezza del volto nelle mestizie de'funeralismà non erano irragionevoli, in cõpatirne quell'infortunio, le lagrime del Popolo Romano, cui egli consolò con dar loro nuova materia d'afflizzione. *Cum in maximo proventu felicitatis vestræ, Quirites, timerem ne quid mali Fortuna moliretur, Jovem Opt. Max. Junonemque Reginam, & Minervam precatus sum si adversi quid Populo Romano immineret, totum in meam Domum converteretur. Quapropter benè se habet res; annuendo enim votis meis, id egerunt, ut Vos potiùs meum casum doleatis, quam ego vestrum ingemiscerem.*

Plut. in Æmil.

Valer. Max. lib. 5. cap. 10.

Fù sorte di Paolo Dentice tramandare a'Nipoti la gloria degli Antenati tanto accresciuta co'proprii pregi; mentre Domenico nato da Antonia Carafa, e da Francesco Figliuolo di Paolo uni in se solo il valore dell'Avo, el sapere del Genitore. Questo, come tutto dato agli ameni studii delle Muse, bramando Domenico suo Primogenito lontano da'strepiti di Marte, assolutamente gli comandò la coltura del vivace ingegno, impiegandolo alla Filosofia, Matematica, e Legge, di cui ancora ottenne con molto applauso la Laurea, in maniera, che non cõpiti diecenove anni dell'Età esercitò l'officio di Giudice Giustiziere per la sua Piazza di Nido. Aggiunsevi non superficiale notizia dell'altre Arti Liberali, e nella Pittura riuscì eccellente, sì che il famoso Luca Giordano, da cui l'apprese, parve haver copiata in Domenico la Maestria impareggiabile del suo pennello, e l'Ideale vastità del suo Capo. La Cupola maggiore de'Padri Teatini in Barcellona, e nella Città di Calahorra nell'Arioja (dove per sospetti del Francese dalla parte di Navarra si trovava in Presidio) il Quadro di San Giacomo nell'Altar maggiore della Chiesa Colleggiata, dedicata à Dio sotto l'invocazione del medesimo Apostolo, dal quale fù eretta già; opre sono del Dentice, a cui in rendimento di grazie si obligò il Capitolo di celebrare anniversaria festa a S. Nicolò Vescovo di Mirea.

Mà come la penna a Giulio Cesare per registrar le sue imprese, così per esprimere in tela le proprie gesta a Domenico dovrà servire il pennello, e giovargli le Scienze acquistate per assomigliarsi a quel Publio Rurilio Romano, di cui si scrisse: *Virtutemque arti, & artem rursus virtuti miscuit: ut illa impetu hujus fortior: hæc illius scientiâ cautior fieret.* Inclinò sempre all'armi; fabricar piccole machine militari, schierar finti esserciti sul campo d'un tavolino, furono i suoi puerili divertimenti: fermarsi lunghe hore sù i libri delle moderne, & antiche guer-

Val. Max. lib. 2. cap. 1.

re,

Prg.o Domenichin. Narrino Neapoli 1631 Fil. Schor. fec.
Fran. de Strado sculp. Neap.

All'Illuſtriſs. & Eccellentiſs. Sig. , e Pad. Collendiſs. il Sig.

D. DOM. MARTIO PACECCO

Carafa , Duca di Maddaloni , Marcheſe d'Arienſo , Conte di Cerreto ,
della Guardia, di S.Lorenzo Maggiore , di Ponte Landolfo,
S. Lupo, Pietrarota, S. Lorenzello ; Utile Signore
del Feudo , e Caſtello di Cancello , Cava-
liere del Toſon d'oro , &c.

SIncome ligando le ſcrite à Liſimaco ſi tinſero à grana di porpora le faſcie del diadema d'Aleſſandro ; così allor, che ſi ſpande sù i meriti d'un Soldato, non ſol nulla perde, ma par che ſi renda più chiara l'ombra Protettrice de Grandi . Queſto prode Cavaliere , la moltiplicità, e grandezza de'cui fatti hà deluſa l'acerbità degl'anni, rapito col deſiderio fuor della Patria, dove il genio lo porta a gli ambiti allori della Miliza , compariſce da Torchi in un compendio delle ſue geſta, e in un abbozzo del ſuo ſembiante, l'uno, e l'altro preſento a gli occhi di V. E. , non incerto, ch'haurà da girarli affettuoſi, e corteſi sù la perſona, e l'Imagine d'un figliuolo Primogenito del Sig. D. Franceſco Dentice, e della Signora D. Antonia Carafa, ch'è quanto dire d'un valoroſo, quali naſcono tutti coloro , che traggono il ſangue da sì gran vena . Ecco l'ampliſſimo Campo delle glorie Carafeſche da ſtancaryi i ſuoi voli la fama ; ma di molto eccedente la debolezza della mia pena . Chi potrà con tuttociò proibirmi d'inchinar le trionfali memorie di due Diomedi Carafa, l'uno primo Conte, l'altro primo Duca di Maddaloni? Quello, che al Rè Alfonſo I. d'Aragona poſe in fronte la Corona di queſto Regno ; l'altro che le vittorie di Carlo V. fè riſuonar per l'Italia . Il Conte Diomede ſeguendo la varia fortuna d' Alfonſo adottato dalla Reina Giovanna II. e poi inalterabile nella fedeltà, nella maggiore incertezza della Corona, mentre Alfonſo oppugnando indarno le mura di queſta Città , non prima eſpugnata la coſtanza de Cittadini (che veramente invidia ſarebbe negare alla noſtra Patria la prerogativa di Sparta, ſtata ſempre à prova d'inſuperabile paragone, cioè in cambio de baloardi ſervirle il petto de popoli) Diomede Carafa inſieme con Mazzeo di Gennaro conducendo ſeco riſoluti compagni , vi penetrò per le vie ſotterranee degli Aquedotti, & alzando sù le mura le Aragoneſi bandiere, rinovò la felice Impreſa di Beliſario , à 2. di Giugno 1442. Indi da Alfonſo contro Fiorentini ſpedito l'Eſercito , egli ne fù l'aſoluto direttore ſotto Ferdinando Duca di Calabria Figlio , e Succeſſore d'Alfõſo , e Rè di tanto valore , e ſapere , ſenza dubio perche il Padre gli havea aſſegnato per Ajo , & Iſtruttore Diomede ; approvando l'evento non haverſi potuto perciò eleggere perſonaggio più degno, che nella congiura de Baroni à favore di Renato d'Angiò, in fronte di Ferdinando, con la celebre Vittoria riportata à Tiano, raffermò la Corona . Quì però non impegnandomi in ridire le Impreſe di queſto non men dotto , che prode Capitano potendo vederſene l'Idea nel libro degli *Ammaeſtramenti Militari* da lui, e poi nel 1608. dato alla luce ; nè dilungarmi nelle Impreſe de ſuoi glorioſi Nipoti Conti di Maddaloni, di Cerreto, di Montorio, e di vaſtiſſimi Dominii in queſto Regno ; mi biſognarebbe uno ſtilo d'oro per abbozzare quell'huomo di ferro, qual fù Diomede Carafa, quarto Conte, e primo Duca di Maddaloni, Soldato trà più celebrati negli Eſerciti di Carlo V. , e nominato Viceré di Sicilia, che ſarebbe un numerar l'infinito, ricordando Diomede , Marzio , l'altro Diomede Padre di V. E. Generali di Cavalleria , o d'Eſerciti : Ma già in metter gl'occhi nella meritiſſima Perſona di V. E. reſto abbagliato da maggior luce ; meglio ſarà udire l'Eco di ſue inarrivabili grandezze riſonar da buona parte del mondo, che al coſtume de Gran Prencipi pellegrinando più volte, hà laſciate in ogni luogo le marche della ſolita Generoſità . A'queſta humilmente inchino il mio propenſiſſimo oſſequio , ſupplicandola ſi degni mirare più alla propria magnanimità , & al merito del Capitano , che l' offeriſco, che alla baſſezza del donatore ; E ſarà ſomma mia gloria l'honore d'inchinarla profondamente, come faccio, e di ſottoſcrivermi .

D. V. E.

Napoli 30. Mag. 1693.

Devotiſs. Serv. Obligatiſs.
Dom. Ant. Parrino.

re, ſpecchiarſi nelle Iſtoriche azzioni de'più celebri Capitani, e riformarſi all'eſempio de'Maggiori ſingolarmẽte dell'Avo Paolo, fù l'eſercizio continuo dell'adoleſcenza. Con la morte del Padre ceſſato il motivo della filiale oſſervanza, che dall'inclinazione del genio l'havea violentemente diſtolto, a'12. di Febraro 1677. veſtì il giacco di Capitano in quelle Truppe di Cavalleria Napolitana, che nel ſeguente meſe di Settembre paſſarono a Catalogna.

Lett. Pat. del Vic. March. de los Velez 5. Feb 1677.

Bẽche trà le due maggiori Corone d'Europa ſi teneſſe in piedi più toſto una ſoſpenſione d'aperta guerra, che unione di Pace, le vicendevoli hoſtilità alle volte diſſimolate, altre ſofferte, per diverſe ragioni ò Politiche, ò Criſtiane; nell'anno 1684. fù coſtretta la Spagna dichiararſi manifeſtamente nemica di chi con l'ombra della Pace miſurava ſempre nuovi acquiſti. Ripigliata dunque la nera fiaccola, & eccitati col ſuono del claſſico ſpaventoſo gli odii delle Nazioni, ricominciò Aletto più furioſa che mai a ſpargere incendii vaſtatori. Il Mareſcial di Belfort anelando alla preſa di Girona, a'12. di Maggio conventicinque mila Franceſi, condotti di più ſei mila del Paeſe al ſoldo vile di guaſtadori, accoſtatoſi al Fiume Ter ſi miſe all'ordine per attaccare il Pon mayor. Non giongeva a diece mila l'Eſercito Spagnuolo, comandato dal Duca di Borneville Vicerè di Catalogna, dal Marcheſe di Leganes, e da Domenico Pignatello de'Duchi di Belloſguardo Generali, queſto dell'artiglieria, quello della Cavalleria, & altri, che haveano diſpoſte ſul Ponte, e dall'una, e l'altra parte la ſoldateſca. Con tripartita ordinanza a bocca di notte venne il Belfort all'attacco, inveſtẽdo il ponte nel tempo iſteſſo, che da ambedue i fianchi ſpinſe al guazzo i cavalli. In due hore di furioſo combattimento il ponte inondato di ſangue, e la riva à deſtra ſi guadagnò da'Franceſi, che quantunque ritrocedeſſero due volte cacciati dalla Cavalleria Spagnuola, ſpada alla mano, ne rimaſero finalmente padroni.

Ad uno de'trè battaglioni di Cavalli ſquadronati alla ſiniſtra bãda del Ponte, il Dentice comandava; e come c'haveva à fronte l'ala deſtra del Mareſciallo, ſoſtenne l'impeto più riſoluto, e riuſcì più atroce il conflitto. Seguiti da gente ſempre più freſca i Franceſi ſi gittarono al guazzo, nè dal vedere i primi trafitti ingojarſi dalla corrente, ſi ritenevano gli altri dall'offerirſi alle ſpade di quelle braviſſime truppe Spagnuole, che ſe ne inſanguinarono à ſazietà. Segnaloſſi il Dentice in quella pugna feroce, ivi eſſendo più numeroſi, & arriſchiati i Nemici, dov'ei col ſuo battaglione al guado del Fiume ſerviva di parapetto. Ueciſogli ſotto il primo, e ferito il ſecondo, montò il terzo cavallo, e viè più creſcendo il fuoco, di che balenava la notte, e rifletevano l'onde, così fermo ſi oppoſe à replicati tentativi de'Franceſi, che nè queſti poterono, ſe non cadaveri, toccar le ſponde del fiume, nè egli ſe ne ritraſſe, ſe non quando à coſto de'proprii pericoli tanto havea trattenuto il Nemico, che con buon ordine il Borneville ridotto à Girona l'Eſercito, comandò, i trè feritti battaglioni ſi ritiraſſero. L'nltimo d'eſſi fù il condotto dal Dentice, il quale ſtaccandoſi con violenza dalla pugna, non ſolo tolſe a'Franceſi il vanto d'haver ſuperato il guado per forza; mà riportò le commendazioni del Borneville, che ivi, & in Madrid diſſe più volte, doverſi a'quei trè battaglioni diſenſori della ſponda ſiniſtra, l'opportuna ritirata dell'Eſercito, ſenza la quale, Girona chiave del Prin-

cipato, con la certa caduta, tutta aptiva a'Nemici la Catalogna. Scrifsene perciò al Rè in questo modo il Borneville.

Da Barc. 10. Ott. 1684.

Señor. En el discurso de seys años, que governè el Prinçipado, y Exercito de Cataluña, he conocido, y visto servir a V. Mag al Capitan de Cavallos D. Domingo Dentice, y en todas las ocasiones, que se han ofreçido en este tiempo, hà cumplido siempre con el valor coresponidente a las obligaçiones de su sangre, dando muestras de su balor, y zelo al serbiçio de V. Mag. T mayormente se señalò en el renquentro de Puen mayor de Girona, donde se hallò en un puesto avançado, guardando, y defendiendo uno de los esguazos, en que le mataron el Cavallo, en que iba montado; qual mantubo hasta que retirè el Exercito, y fue el ultimo batallon, que entrò en la Plaza, donde lo dejè de guarniçion. T en todas las ocasiones, que se ofreçieron durante el sitio, se portò con la misma ygualdad, y particularmente se señalò la noche, que el Enemigo dio el asalto general a la Plaza, defendiendo la Puerta, y Media Luna de San Agustin, piè a tierra con su batallon, obligando al Enemigo a retirarse, obrando con entera aprobaçion de sus Cabos, y mia, como assi mismo en las demas ocasiones desta ultima Campaña, como consta por las certificaçiones que tiene. T paraque logre el premio, que con justamente tiene merecido por sus buenos, y señalados serbiçios, no escuso ponerlos en la Real consideraçion de V vestra Mag. para que configua el consuelo, que con tanta razon se promete de la gran benignidad, &c.

Poiche dunque (desiderati solo trecẽto) il Borneville lasciata gente in Girona quanta appena bastasse alla difesa, appoggiata (non ostante, che vi fosse il proprio Governadore Monsù Zucchero) al conosciuto valore del Generale dell'artiglieria Domenico Pignatello, col rimanẽte delle truppe si portò a campeggiare presso Ostalric, e volle vi restasse il Dentice; Fù opportuno il consiglio; posciache la Porta, e Mezzaluna dette di Sant'Agostino, messo piede a terra col suo battaglione, resi inutili tutti i sforzi Francesi, con invitto spirito propugnò. Di mille Fanti, e seicento Cavalli morti nella fazzione del Tec, all'assedio di Girona il Belfort portò scemato l'Esercito, e dal vigesimo giorno di Maggio fino alla sera de' due seguenti, con venti cannoni battè sì continuo la Piazza, (numerati sei mila, ottocento tiri da un Padre Agostiniano) che trà le due Mezzelune dette del Governadore, e di Sãta Chiara aprì due breccie, la maggiore capace di trent'huomini per fronte; dietro la quale fè il Pignatello una tagliata, arginandola con le pietre di certe casette vicine. A'due intimazioni del Maresciallo, la prima dettata dalla presunzione delle proprie forze, che ò rendesse la Piazza, ò tardi glié ne sarebbe imputato l'eccidio; la seconda, mettesse in salvo ne'luoghi sagri donne, e fanciulli, emanata gia la perentoria sentenza di non perdonarsi ad età, sesso, ò condizione; si confotmarono due risposte del Pignatello, l'una, dicendo *venisse pure, certo d'essere accolto con le medesime cortesie, dispiacergli solo, che il fuoco minacciato spanderia la puzza de'cadaveri Frãcesi in gran parte di Catalogna*; l'altra: *Non haver fin'allora le donne, e i fanciulli Gironesi veduti di si tremendo ceffo i suoi Orlandi, che spaventate dovessero appiattarsi dentro i sepoleri.*

Negli aggressori, e ne'difensori dalle patole non discordarono i fatti. Vennero la sera de'24. i Francesi così risoluti all'assalto generale delle trè Mezzelune, che quantunque moltissimi ne restassero estinti, occuparono quelle del Governadore, e di Santa Chiara, cominciando

su-

ſubito a fortificarviſi. Nella breccia però incontrarono la ſteſſa fortuna, che nella Mezzaluna di Sant'Agoſtino, infauſta in ambedue. In queſta difeſa dal Dentice, ch'eravi quella notte di guardia, fù & impetuoſo l'attacco, e coſtante la reſiſtenza, sì che doppo ott'hore, e mezza di replicate aggreſſioni, non giunſero a piantarvi un inſegna. Nella breccia la Fanteria, e la Cavalleria diſpoſtevi dal Pignatello, ſuccedendoſi i battaglioni a vicenda, hor con opportune ſcariche, hor con arma bianca rintuzzando gli aſſalitori, non li permiſero metter piede sù la tagliata. Di corpi morti ingombro il foſſo, e la breccia, dalle Mezzelune occupate fatto fuggire il Nemico col fuoco delle granate, e degli archibugi (nella quale occaſione l'eſtremo valore di Antonio Maſtrocuccio Napolitano Ajutante Reale, atteſta il Denrice di propria bocca) fù coſtretto il Belfort verſo l'alba chieder due hore di tregua, per ſepellire i defonti, havendo perduti trè mila huomini, frà eſſi trecento Officiali, oltre i feriti, e cinquecento rimaſti in poter de'Spagnuoli, che deſiderarono anch'eſſi cinquecento di loro, quattro Capitani di Fanti, uno di Cavalli; con altri dodeci Officiali inferiori.

Al nuovo aſſalto, e ſecondo macello, minacciando di ſmontar anco la Cavalleria, ſul tramontar del Sole pareano diſpoſti i Franceſi; mà appena cō falſo all'arme, e qualche leggiero attacco de'granatieri dato l'ultimo ſaluto alla Piazza, reſtituiti con reciproca corteſia i prigionieri, decamparono, ritirandoſi a Pon Mayor. Frà tanto riſarcira, come poteaſi la breccia, ſette bandiere rapite a'Nemici, e l'Inſegna Nera del Reggimento della Regina, chiamato ancor *della Morte* (per eſſa il Belfort offerſe ottocento doble in riſcatto) con ſolenne pompa ſi appeſero nella Cappella del Veſcovo, e Martire San Narciſſo, Nome tuttavia di ſpavento a'Franceſi fin dall'anno 1286. quando preſa Girona da Filippo Rè di Francia, non ritenendoſi i ſoldati dal violare altresì il di lui ſepolcro, uſcitone uno ſciame d'infinite moſche, co'velenoſi morſi ucciſero non meno di quaranta mila huomini, e ventiquattro mila Cavalli, compreſi huomini, e beſtie ſotto il medeſimo flagello, morto ancora in Perpignano Filippo, donde ſi formò quel Proverbio: *Le Moſche di S. Narciſſo*. D'eſſo favellando il Cardinal Baronio. *Illuſtratur tumulus ejus multis miraculis, quorum illud eſt celeberrimum ſub Petro Rege Aragonum, quando captà Gerundà per Carolum Siciliæ, & Philippum Francorum Reges, ex Sepulchro Sancti Narciſſi, quod violare attentarunt milites, muſcarum examen egreſſum, in exercitum infeſto agmine irruens, ingentem cladem intulit, & in fugam egit, a cœptiſque deſiſtere coegit. Et ex bis apud eos in proverbium abierunt Muſcæ Sancti Narciſſi.* Furono viſte di più quella notte uſcir dalla miracoloſa tomba moſche diverſe dall'ordinarie, teſtimonii gli occhi del Veſcovo di Girona, e di quanti vi aſſiſtevano orando, eſſendo più efficaci alla difeſa delle Città, le preci degli humili, che l'armi de'forti.

Sur. lib. 4. c. 69.

In Not. ad Mart. 18. Martij.

Sortì il giorno appreſſo Domenico dalla Piazza d'ordine del Pignatello per riconoſcer la linea, e ſpintoſi col ſuo battaglione contro una partita di Fucilieri fortificatiſi in certo caſamento, alcuni diede alla morte, altri alla fuga, molti fece prigioni. Indi con non diſugual bizarria cooperò alla ſorpreſa di Vaſcara, di cui rimaſe prigioniera la guarnigione, e fù il ſecondo Capitano, che col proprio battaglione penetrò nella Terra. Corriſpoſero al valore del Dentice le atteſta-

zio-

zioni de' Generali, & altri Comandanti, cioè Marcheſe di Leganes, Generale allora della Cavalleria, poi Vicerè, che ſcrivendo al Rè:

Da Barc. 27. Dec. 1686. *Aſsì en el renquentro*, dice, *que ſe tuvo con el Enemigo en Puen Mayor, como en las del ſitio de la Plaza de Girona, como en el aſalto General, que mătubo, y defendiò la Puerta, y Medialuna de San Agultin, que eſtava a ſu cargo aquella noche, aſsiſtiendo a quanto ſe ofreçio en el, como en todas las demas ſe ofreçieron en la Campaña con el mayor zelo, y aplicacion al Real Servicio de V. Mag. &c.* Domenico Pignatello Generale dell'artiglieria di Catalogna, difenſor di Girona, aſſeriſce. *En el Pon mayor, adonde moſtrò con el garbo, con que ſe portò, las muebas obligaçiones, que le aſsiſten. Y particularmente ſe ſeñalò en el eſguazo de mano yſquierda, ſiendo uno de los tres Capitanes, que lo defendieron, y mantubieron, no dejando paſar al Enemigo por aquella parte haſta que fue retirado el Exercito, obrando con mucho valor, y bizaria; en cuya defenſa le matò el Enemigo el Cavallo, en que iba montado, y le herio el ſegundo, que montò; y fue el ultimo Capitan, que con ſu batallon ſe retirò a la Plaza de Girona, quedando ſitiado en ella, y continuò con la miſma ygualdad todo el diſcurſo del ſitio, haviendo aſsiſtido con ſu Compañia à todas las operaçiones, que ſe ofreçieron, ſiendo atacada, y cometida de los Enemigos. Y la noche del dia 24. del riferido mes, que dieron los repetidos aſaltos ſe ballava de guardia a la Puerta, y Media luna de San Agultin, en donde muy partieularmente ſe ſeñalò, haviendo pueſto piè a tierra con ſu batallon, para poder defender aquel paraje, obrando todo el tiempo, que durò el combate con el balor correſpondiente a ſu Sangre. Fue aſsì miſmo el primer Capitan, que ſalio deſpues dela Plaza a reconoçer las lineas del Enemigo, y deſallojò una manga de ſuzileros de Françia de unas Caſerias en eãpaña, matando unos, y otros bizo priſioneros, como es notorio, y en todo lo demas, que ſe ha ofreçido del Real ſerbiçio ha dado muy entero cumplimiento, y obrado con mucho valor, &c.*

Da Barc. 9. Novem. 1684.

In conſimil forma ſcrivono D. Agoſtino di Medina, e D. Vincenzo Monjoth, ambidue in diverſi anni Tenenti Generali della Cavalleria, D. Gabriel Corrada, y Olivera Commiſſario Generale del Trozo d'Oſſuna, aggiungendo il ſecondo: *y en la ocaſion de la ſupreſa de Vaſcara, fue el ſegundo Batallon, que entrò en ella, &c.* Perciò il Rè aſſegnando anco a lui (in premio della difeſa di Girona) uno ſcudo di vantaggio ſopra qualunque ſoldo, dice nella Real Cedola. *En ſeñal de ſu balor, y bizaria, es my voluntad, que en virtud de la preſente goze el dicho eſcudo de ventaja particular durante los dias de ſu vida ſobre otro qualquier ſueldo, ò pueſto que tubierè, ſin que en quanto a el le toque ninguna reformacion, &c.* Dodeci anni, ſenza eſſer mai riformato, ſoſtenne il poſto di Capitan di Cavalli, e nel 1685. eſſendo con Frà Alvaro Minutillo, e loro Compagnie di guarnigione in Calahorra Città dell'Arioja, fù l'uno, e l'altro in procinto di ſegnar con l'ultimo ſangue il debito di buon ſoldato, e di Officiale zelante. Poiche facendoſi il giuoco de' Tori nel dì 16. d'Agoſto feſtivo a San Rocco, e per non ſò qual differenza, inſorta conteſa trà un Cittadino, e un Soldato, tutto il Popolo, proviſto d'armi, in un momento ſi unì riſoluto di farne un generale macello. Accorſovi il Minutillo, e ſpintoſi con la ſolita intrepidezza trà la turba de' ledizioſi, benche non gli giovaſſe a quietarli nè valor, nè prudenza, tanto nondimeno gli aprì di ſtrada il ferro nudo, che sù gli occhi loro minacciоſo brandiva, che raccolti da diverſe parti della Città i Soldati diſperſi, per

Dal Campo de Palau 17. Gen. 1684.

Da Barc. 2. Mar. 1685.

Ced. Reale 15. Gen. 1685.

mez-

mezzo il fuoco degli archibugi (da'quali alcuni d'ambe le parti caddero eſtinti) difeſo dalla propria bravura, ritiroſſi al Quartiere. Quivi dalla ſua caſa, dov'era infermo di febre terzana, udito il ſucceſſo, il Dentice con la ſola ſpada ſi trasferì; nè riuſcitogli tenere addietro la turba armata, che lo ſeguiva, pure frenata non sò ſe da riverenza, ò timore verſo di lui ugualmente valoroſo, e gentile, niuno ardì proferire nè pure una parola diſconcia, dicendo le loro ragioni dentro i termini d'oſſequioſo riſpetto.

Congiontiſi dunque; e per difendere i ſoldati, che vi erano, piantatiſi alla bocca del Quartiere il Dentice, el Minutillo, ſoſtennero più hore i replicati aſſalti della moltitudine impertinente, provataſi più volte à sforzare il Quartiere. Ributtata con danno, ſpumante di rabbia, e minacciando morti, ſi rivolſe contro i ſoldati creduti autori della primiera briga, riparatiſi nella Collegiata di San Giacomo, la furia indomabile di quel Popolo numeroſo. Perciò ritenendo una delle due Compagnie montata, fatto mettere piè à terra dall'altra, diviſa per i poſti del Quartiere, havean determinato il Minutillo, el Dentice, pria, che renderſi a'pertinaci aggreſſori, vender loro la vita ad uſura di molto sāgue. Tuttavolta per precidere l'occaſione di ſcandaloſa diſobedienza ne'Cittadini, e di certa ſtrage della ſoldateſca; a'prieghi della Giuſtizia, Clero, e Nobiltà, ſi convenne, che uſcito dal Quartiere un Capitano ſolo, cavaſſe sù la parola i creduti colpevoli dalla Collegiata, e col ſangue di alcuni ſi ſmorzaſſe la fiamma della cominciata ſedizione. Ardeva queſta oltre ogni credere, el Popolo abbronzire le orecchie à ragioni, à diſcorſi di Perſone gravi, e fedeli, ſenza ſapere, che voleva, ò faceva, e nè pure addolcito alla viſta del Venerabiliſſimo Sagramēto dell'Altare, condotto pereiò in proceſſione per le piazze (coſa appena credibile d'una Nazione propenſiſſima alla riverenza verſo il Miſtero Eucariſtico; tanto fumo d'oececazione ſparſo havea sù quegli occhi dalla nera ſua fiaccola lo Spirito della vendetta) gridava *mueran todos los Soldados*.

A chi dunque potea venire in penſiero gittarſi volontario trà le branche di quelle Tigri? Si offerſe il Dentice al generoſo periglio, & uſcito dal Quartiere ſenz'altra Compagnia, che della propria ſpada, cavati sù la parola dalla Chieſa un Tenente, & altri ſoldati premuti da moleſtiſſimo aſſedio, meſſoſi loro alla teſta, non oſando chi ſi foſſe, nè meno con lingua ingiurioſa inſultarli, li coſtituì prigioni. Indi, quaſi corteggiato dal Popolo, ritornò al Quartiere, e frà pochi di ceſsò in tutto il tumulto, lodata dalla Città la prudenza de'Capi, ſingolarmente del Dentice, a cui per molti giorni riſuonò univerſal *Viva* dalle bocche de'Cittadini. Ma perche ſeguì la condonna de'prigioni, egli, e certo della loro innocenza, e geloſo della propria parola, appellandone a Sua Maeſtà, & al Supremo Conſeglio di guerra, condottoſi a proprie ſpeſe a Madrid, ottenne dal Rè benegno reſcritto alla ſupplica. Nel ritorno fù ricevuto con ſegni di particolare benevolenza dalla Città, donde però, liberando i ſoldati, che ſoggiacevano a ſentenza capitale, partirono doppo ambedue i Capitani Napolitani con le loro Compagnie, per entrar di guarnigione in altra Piazza, come havea ordinato Sua Maeſtà, per cui ſpōtaneo volere paſsò a comandare un nuovo Terzo di Fanteria da levarſi in Napoli. Quivi gionto, nō poco dolor gli apportò

tò l'aviſo, che Campredon, Piazza ſituata in una gran Valle a lato d'un piccol fiume in luoghi montuoſi dalla patte del Roſſiglione, in pochi giotni era ſtata ceduta a'Nemici; e che un Alfiere, cui era commeſſa con venti huomini la difeſa della Rocchetta, havea mutato bandiera, paſſando alla patte Franceſe cõ le chiavi di quel picciolo, ma forte Caſtello, un miglio diſtante da Campredon, al cui Governadore con nota di publica infamia fù mozzo il capo. Hor perche il Terzo ordinato da S.M. al Vicerè per il Dẽtice, non era prõto, nõ cõsẽtẽdo che gli agi della Patria gli rapiſſero nè mẽ pochi giorni della vita, tutta dedicata all'oſſequio del ſuo Rè, tornò ſubito in Catalogna. Gionſe in tẽpo, che il Vicerè di quel Principato Duca di Villahermoſa, il Governador dell'armi Marcheſe di Conflans, Domenico Pignatello Maeſtro di Campo Generale, con l'Eſercito Spagnuolo etan tivolti al riacquiſto di Campredon.

Nell'Agoſto 1689. fù aſſediata la Piazza, e così riſolutamẽte batruta, che ſe ne prometteano indubitata la reſa. Alla teſta del primiero ſuo battaglione moſtrò il Dentice la ſolita bizarria negli attacchi; fè nondimeno opre di ſingolar valore nel combartimẽto de'21. d'Agoſto, quando Monsù di Novaglies con quindeci mila huomini vi ſi accoſtò per ſoccorrerla. Poiche fù il primo Capitano, che felicemente urtò nel Nemico, e ne diſſipò le ordinanze, paſſando avanti i di lui Squadroni, e batterie, eſpoſto al continuo fuoco, e non laſciando (tuttoche ferito in una gamba) di farſi ſcudo impenettabile a'ſuoi ſoldati, e combattere co'fulmini ſteſſi del contrario cannone. Comandatogli poi ſi fermaſſe nella Valle di Llanas, dove era ſuccedutala pugna, per accalorire i Dragoni, cinque giorni, & altretante notti in quel poſto avanzaro perſiſtè, berſagliato da'fianchi, e da fronte dalle batterie Franceſi, che molti eſtinſero de'ſuoi Cavalli, e Dragoni. Ma come i Nemici non valſero nella pugna a fat, che la coſtanza del Dentice prendeſſe piega, così non poterono ſoſtenerla, quando nella ritirata ſe lo viddero minacciante alla coda; perche co'Dragoni, & altri trè battaglioni ferendo loro continuamente le ſpalle, fè molti prigionieri, ſi acquiſtarono copioſe monizioni da guetta, e da bocca, ſi ricuperarono trè pezzi d'artiglieria, la Piazza caduta, e poi demolita fece a'Spagnuoli più conſiderabile la vittoria. Anco di ciò ſetono ampia teſtimonianza il Baron di Batteville detto Marcheſe di Conflans Cavaliero del Toſon d'oro, Governadore dell'armi: D. Giovanni Colon Commiſſario Generale del Trozo Alemano, e Domenico Pignatello Matcheſe di San Vincenzo ſpeſſo accennato, allota Maeſtro di Campo Genetale dell'Eſercito di Catalogna, hota che ſcrivo, Capitan Generale in Eſtremadura, il qnale in una Carta al Rè, così dice. *Eſpeçialmente el dia 21. de Agoſto deſte año en el renquentro, que tubimos con el Enemigo ſobre Campredon, que de orden mia mandò uno de los batallones, que fueron nombrados para pelear con el Enemigo, y uno de los, que lo derotaron, reçibiẽdo al miſmo tiempo toda la carga, de la qual ſalio berido en una pierna al tiempo, que paſava por ſus Eſquadrones, y baterias, y deſpues fue mandado el dicho D. Domingo paſar al pueſto abanzado de la Puente de Llanas à dar calor à los Dragones, mãteniendoſe en aquel pueſto delante ſu batallon con exemplar coſtançia, y balor los cinco dias, que el Enemigo accañonçò à nueſtro Exercito, y aquel pueſto. Y con la miſma ygualdad ſe ha portado en las demas ocaſiones*, &c. Il Colon nella ſua Certificazione non ommiſe l'altra particolarità. *En el pueſto*

Certific. del Conſ. da Olot. 23. Sett. 1689. Del Colon. 31. Ago. 1689.

Let. del Pignat al Rè 21. Sett. 1689.

ſto abançado, en que me mantube, ſe bà portado eſte Cavallero con exemplar conſtançia, balor, y vigilançia, ſiempre delante de ſu batallon, aunque herido; y tambien fue de los nombrados con migo en ſeguimiento del Enemigo: en cuya ocaſion ſe hizieron algunos priſioneros, viveres, y moniçiones, y cobraronſe tres piezas, fillas de Campaña, &c.

Queſt'altra palma inneſtò al baſtone di Maeſtro di Campo, allorche venuto in Napoli, di nuovo ne partì col ſuo Terzo di mille huomini, eſſendovi Capitani Nicolò, e Giuſeppe ſuoi Fratelli, e Sargente Maggiore Gaetano Golino, già Capitano nel Terzo condotto da Napoli da Antonio di Gaeta Marcheſe di Montepagano, eſercitando in varii Terzi per undeci anni quel poſto in Milano, cõ ſodisfazzione intiera de' Comãdãti. Sì brava milizia ſquadronata avãti il Real Palagio, ſotto gli occhi del Vicerè Cõte di Sãto Stefano, in tutti i militari eſerciaii, ſi moſtrò non già nuova, mà veterana, comprovando il buon concetto, che allor ſe ne fè, nella battaglia di Staffarda preſſo Saluzzo. Quivi con diece mila Fanti, cinque mila Cavalli, e dodeci pezzi d'artiglieria, Spagnuoli, Tedeſchi, Italiani, tutti ſotto il ſupremo Comando del Duca di Savoja, diviſa la Fanteria in due alè, in cinque la Cavalleria, per non eſſere il ſito della campagna d'altra diſpoſizione capace, ſi ſchicrarono in battaglia. Ottomila Cavalli, e dodeci mila Fanti Franceſi, comandati da Monsù di Cattinal, in una quaſi Valle, guardatoli il dorſo dalle montagne, la fronte da' ceſpugli, alberi, e caſine, argine piantato dalla Natura, e perfezzionato dall'induſtria, anch'eſſi ſi ſquadronarono contro i Spagnuoli, che per bene oſſervarne la poſitura furono aſtretti à ſpeſſi movimenti, e mutazioni pregiudiciali à tutto il Campo per la lunga marchia già ſtracco, e per l'imminente conflitto privo del neceſſario riſtoro.

Scovertoſi cõtuttociò il Cattinal trè hore doppo, che il Sole era mõtato a miſurar il giorno 18. Agoſto 1690. ſpinſe alla ſcaramuccia i Dragoni, che nè al ſaluto dell'artiglieria, nè all'incontro de' ſoldati del medeſimo genere riſpoſero con fermezza; ma foſſe vero, ò ſimolato timore, preſa in buon'agurio la fuga, cominciarono i Spagnuoli, e Savojardi del Corno dritto, e conſeguentemente gl'Italiani del ſiniſtro a ſcaricar sì opportuno i moſchetti, che ſe ne trovarono non poco danneggiati i Nemici. Ma perche queſti oltre il vantaggio del ſito diſeſo da un boſchetto, eccedevano nel numero dell'armi da fuoco, che giungevano ben lontano, inferivano maggior danno a' Spagnuoli, de' quali le picche erano inutili, gli archibugi non faceano pieno colpo. Stavaſi nondimeno in buon ordine, e allo ſvantaggio ſupplivaſi col valore, avanzando la ſeconda linea de' Collegati, & attaccandoſi fiera per tutto, e ſanguinoſa battaglia, combattendo Fanti, e Cavalli ad un tempo con tanto ſforzo, e riſoluzione, che più hore la Vittoria all'Inſegne Spagnuole tenne la faccia rivolta, ma per improviſi accidenti dalla contraria banda piegò.

Impercioche la Cavalleria Bavara berſagliata dal nemico cannone; e col dilatar l'ordinanze, allettò à più furioſo attacco i Franceſi, e col farſi addietro cagionò nella Fanteria importuno diſordine. Vn Reggimento ancora del Duca, doppo la prima ſcarica, abbandonate le bãdiere, e gli Officiali, al Campo hoſtile, buona parte, paſsò; il rimanente, ò per malizia, ò per errore, fè la ſeconda ſcarica ſul Terzo del Dentice.

Queſto a'piedi,con la ſpada alla mano,a'ſuoi offeſi da fianco,e da fronte,nel guadagnar terreno,e ribattere più da vicino le oppreſſioni Franceſi, era d'eſempio, e di guida. L'altro Terzo di Napolitani, in faccia al Nemico occupò una Caſina, ferito in un braccio il ſuo Maeſtro di Campo Marc'Antonio Colonna, morti trè Capitani. I Milaneſi altresì aſſicurarono l'Abadia, Caſa deſtinata alla cura de'feriti, e tornatono alla battaglia. Mancando intanto a'ſoldati la polvere, rimaſta per deficienza di Bombardieri, e di Cavalli quaſi oziosa l'artiglieria, i Franceſi avanzandoſi in forma di Mezzaluna, sù la Fanteria ſi gittarono,cui la propria Cavalleria fù più toſto di danno, rivoltati ancora contro di eſſa cinque cannoni preſi dal Nemico, con che diè ſegno di pericoloſo ſcompiglio.

Coſtretti per tal'evẽto i Spagnuoli à ripaſſare il Pò,e abbãdonar le Caſine,non fù minore in queſt'azzione l'intrepidezza del Dentice.Perche mentre montato in ſella dirigeva la ritirata, ordinatagli da Lovigny, acceſo il fuoco nella polvere, l'impeto gagliardiſſimo, gli ammazzò ſotto il Cavallo, col quale gittato in un folletto del Pò, gli caddero ſopra altri morti, e feriti, ſpintivi dalla forza medeſima; fra'quali Alfonſo Capano, che non gli s'era appartato dal fianco, mà riſanò, com' ancora il Maeſtro di Campo D.Franceſco di Cordova accerchiato dalla vampa, ſoptaviſſe,ſi può dir,per miracolo. Domenico eſtrattone con le veſti arſe, col ginocchio offeſo, il braccio, la gamba, e le ſpalle contuſe, ſalito di nuovo à cavallo,ſempre dietro del ſuo Terzo,ch'era l'ultimo del Corno ſiniſtro nel paſſaggio del Pò, ſi fece contro il Nemico, argine alla ſalute de'ſuoi, & alla difeſa delle Reali Inſegne condotte à Carmagnola, indi à Moncalieri, dove ſi rimiſe l'Eſercito per ordine del Duca di Savoja,che l'creditaria Generoſità degli Avi Reali moſtrò coſpicua nella battaglia. Tra'principali Comandanti Spagnuoli furon feriti in un braccio D.Giuſeppe d'Aza Generale della Cavalleria dello Stato, e nella gamba da palla ſtracca il Maeſtro di Campo Generale Conte di Lovigny. Frà minori, Gaetano Golino Sargente Maggiore del Dentice da trè moſchettate,delle quali nondimeno più di trè hore diſſimolò lo ſpaſimo, e tardi ſi appattò dalla pugna. In eſſa trà Alemani, Spagnuoli, & Italiani, contando i prigionieri, e feriti, non ſi peſero più di due mila. Mà come a'Franceſi,non oſtante la perdita di tre mila, tra'quali ducento cinquanta Officiali,reſtaſſe l'honor del Cãpo, fù infortunio cagionato da non previſti inconvenienti poco fà accenati.

La piccola patte del bagaglio perduta,diſſeſi ſvaligiata da'medeſimi ſoldati nel ritirarſi. Non riportò Inſegna alcuna il Nemico; e ſe vi foſſe ſtata copia di cavalli da fatiga,ſi ſarebbe l'artiglieria intieramente ricuperata. Domenico, doppo che nella battaglia havea fatto il Comandante, el ſoldato, maſſime ferito il Colonna;tidotto a Moncalieri l' Eſercito, abbracciò nuova congiontura di diſtinguerſi trà tanti Maeſtri di Campo, Colonnelli, & Officiali maggiori, fra'quali ad un impreſa difficile, e perigliosa fù ſingolarmente preſcelto. Con ſedeci mila ſoldati marchiava il Cattinal all'attacco di Suſa, e perche i poſti di San Giord, e Buſſolino nella ſtrada medeſima conoſcevanſi di grande rilievo alla intẽzione de'Collegati d'accoſtarſi alla Piazza; il Lovigny,eſagerandogli l'importanza del fatto, el ſervigio di Sua Maeſtà, commiſe

al

al Dentice l'occupatli. Accettata volentieri l'arriſchiata incombenza, col proprio Terzo,& altri due à ſuo carico,nel mentre il Cattinal montava il dorſo delle montagne di Rivoli, con militare ordinanza affrettò il paſſo Domenico, & impadronitoſi,veggente il Nemico,prima de'luoghi opportuni à San Giord, poi de gli altri à Buſſolino,li preſidiò, e mãtenne,finche ſopragionti cõ altre truppe il Duca di Savoja,il Lovigny, il Generale Marcheſe di Pianezza,lodarono con parole magnifiche la di lui condotta. Dal Buſſolino, dove ſi laſciarono di guarnigione due maniche del ſuo Terzo ſotto due prattici Capitani, ſi avanzò il Dentice con l'Eſercito comandato da quei Signori fin ſotto Suſa,& ivi due giorni, & altretante notti à viſta de'Franceſi ſtetteſi con l'armi in mano.

Convenne contuttociò ritirarſi, eſſendo l'ultimo il Dentice, che con le ſue maniche copriſſe l'artiglieria,e le guarnigioni da diverſi poſti raccolte, com'anco quella, che uſcì da Suſa. Pervenuto à San Giord doppo l'arrivo dell'Eſercito,gli fù aſſegnato sù la montagna à ſiniſtra, un poſto di vanguardia avanzata,quaſi lontano due miglia dal Campo, sì che le ſue guardie con quelle de'Nemici commodamente mirandoſi, ſoffrivano importuno aſſedio dalle nevi; perſeverãdo altresì le due maniche à ſoſtenere i poſti del Buſſolino, finche le fù inviato ordine d'abbandonarli. Tutte le opetazioni della narrata Campagna meritarono l'univerſale approvazione, e lode de'Capi dell'Eſercito; Nè può dirſi quante corteſie gli uſaſſe il Duca di Savoja compiaciutoſi viſitarlo, & encomiarlo più volte, giudicandolo meritevole de'primi Honori della Milizia, & è certo per tutte le lettere, & aviſi provenuti dal Campo,da Roma, e da Venezia, che il Dentice col ſuo Terzo nella battaglia di Staffarda ſi ſegnalò per prudenza, giudicio, e ſtraordinario ardimento, come chiaro ſi manifeſta dalla Certificatoria che ſiegue.

D. Ivan Carlos Chriſtian de Landes Conde de Lovvignes, Comendador de Liche, y Caſtilleja en la Orden Militar de Alcantera,del Conſejo Supremo de Guerra de Su Mageſtad, Maeſtre de Campo General de ſu Exercito en el Eſtado de Milan, Governador, y Capitan General de la Provincia d'Henau en Flandes.

Certifico, que conozco, y he viſto ſirbir al Maeſtre de Campo D. Domingo Dentice con un Terçio de Infanteria Napolitana,que vino a eſte Eſtado el año de 1690.con el qual ſe le ordenò marchiaſe al Campo de la Mota, donde ſe hallavan algunos Cuerpos del Exercito para acudir al reparo de las imbaſiones, que intentavan hazer los Enemigos de Caſal Monferrato, donde aſiſtiò con mucha vigilançia aſsì al reparo de los daños, que pudian ſuceder, como en formar las fortificaçiones en dicho Campo. Y aſsì continuò aſta que el dia 2. de Agoſto ſe le ordenò paſaſe con ſu Terçio à incorporarſe con las tropas de Su Mageſtad, que Yo mandava en el Piamonte en auxilio de S. Alt. R. de Saboya, donde en todas las ocaſiones, que ocurrieron le he viſto obrar con ardor ſiempre diſpueſto al mayor acierto de las operaçiones,que ſe le ordenavan, y con buena diſciplina militar, y ciega obediençia ſiguir con ſu Terçio los movimientos del Exercito con diña aprovaçion de los Señores Generales, moſtrando en todo prendas de ſu mucha experiençia en la guerra. Y muy particularmente las ſeñalò ſu gran balor el dia 18. dicho Agoſto en el combate, que ſe tuvo con las armas de Françia, haviendo pueſto pies à tierra à pelear contrà los Enemigos, manteniendo el pueſto, que ſe le deſtinò, y ſu Terçio en buena ordenanza, ofendiendo à Françeſes, y recibiendo dellos el

fuego con exemplar cõſtançia,portandoſe con el valor correſpõdiente à ſu Sãgre, haſta que ſe le ordenò ſe retiraſe. A cuyo efecto montò à cavallo para paſar el Pò,y haviendoſe pegado fuego acidentalmente à algunas muniçiones, le quemò la ropa, que tenia en cima, de que quedò maltratado; mataronle aſsì miſmo el cavallo, en que iva montado, con que cayo de un rivazo,donde eſtuvo enterrado entre muertos,y heridos. Y ſaliò deſte ſubceſo tan maltratado de la Cavalleria, que le atropellò, que ſacò un brazo, y pierna deſconcertada; y ſin embargo no quiſo abandonar ſu Terçio, ni la campaña. Y haviendo paſado el Enemigo à atacar à Suſa Plaça de Saboya, fue nombrado el dicho D.Domingo para que fueſe con ſu Terçio,y otros dos à ſu orden à guarneçer los puеſtos de San Jord, y Buſolino. Lo que executò con mucha bizarria,donde ſe mantubò à viſta de los Enemigos con ſuma vigilançia,y balor,y aun pasò mas adelãte haſta Suſa para cubrir la guarniçion,y artilleria, que ſaliò de aquella Plaza, quando ſe apoderò della el Enemigo. Y deſpues ſe le ordenò bolvieſe à incorporarſe con el Exercito, como lo executò,continuãdo haſta la retirada del Exercito al Eſtado, cumpliendo ſiempre con puntual aſsiſtençia, y zelo al Real ſerbicio, acreſciendo en todas ocaſiones el merito de ſu experimentado balor, y proceder. Por todo lo qual le juzgo merecedor de todas las honras, y merçedes, que Su Mageſtad, Dios le guarde, fuere ſerbido mandarle bazer. Y en fee dello le doi la preſente. En Milan 15. de Mayo de 1691. Conde de Lovvignes.

Due meſi doppo,che a' 21.di Marzo per ſollievo dello Stato, fù cõ altri Maeſtri di Campo riformato il Dentice, hebbe dal Lovigny l'addotta Certificatoria; mà venuto il nuovo Governador di Milano Marcheſe di Leganes,che ne havea havuta conoſcenza prattica in Catalogna, ove fù Generale della Cavalleria, e poi Vicerè, volle con eſſo nel fine di Maggio uſcir in Campagna da Volontario. Non gli toccò queſt' anno l'ambita ſorte di battaglia Campale,perche il Cattinal fortificatoſi in ſiti inacceſſibili, ſempre ricusò cimentarſi; mà non gli mancò nuova occaſione di dar le ſolite marche dell'innato valore nell'acquiſto di Carmagnuola, aſſiſtendo à tutti gli attacchi,montando tra'primi la contraſcarpa; allor che l'Eſercito Spagnuolo la guadagnò, e poi la Piazza ſi reſe à patti. Indi per urgenze premutoſe della ſua Caſa, non ſenza molta difficoltà, ottenuta licenza dal Leganes, queſto con la ſeguente lettera rappreſentò al Rè i ſuoi meriti.

Señor. Haviendo hecho eſta Campagna de Volontario el Maeſtre de
25. Otc. 1691. *Campo reformado D.Domingo Dentice, cumpliendo, y aſsiſtiendo muy cavalmente con las obligaçiones, que correſpõden à ſu calidad en todas las ocaſiones, que ſe han ofrecido, y particularmente en el ſytio de la Plaza de Carmagnola,lo pongo en la Real noticia de Vveſtra Mageſtad, à fin de que le tenga preſente en las ocaſiones, que ſe ofrecieren de ſus aſcenſos, juzgandole To diño de todas las honras, y mercedes, que Vveſtra Mageſtad, &c.*

Cõparſero in tãto ne'mari d'Italia trẽtacinque Galere Frãceſi,ſei Vaſcelli,e trè Palandre,cõ diſegno,come per varii riſcõtri publicava la Fama d'entrar nel Golfo di Napoli, e gittar ſopra queſta Metropoli l'horrẽda peſte de'ſuoi incẽdii volãti. Non diè minima apprenſione l'aviſo;anzi che riſoluto di ricacciarneli cõ l'armi in mano nella maniera dell'altre volte,con ſprezzo ne diſcorreva il Popolo Napolitano,e quaſi cõ impaziẽza attẽdevane la venuta. Nõdimeno il Vicerè Conte di Sãto Stefano,Ottimo Prẽcipe,degno di più d'un Omero, per riparare anco al

tor-

tormeto delle carcaſſe,(che in queſto tẽpo afflitſero Oneglia,cagionandovi molte ruine,bẽche sbarcati,foſſero i Frãceſi cõ morte di ducẽto di loro coſtretti à rimbarcarſi,portãdoſi via quattro pezzi di cãnone)ſopra il Fortino da lui eretto dell'Ovo, e sù le batterie avanzate in mare aſſai diſcoſte dal Corpo della Città,piãtò groſſa Attiglietia,vaſti Mortari,e ſmiſurate Colubrine nuovamẽte fondute di ſtraordinaria portata, delle quali una nõ sò s'habbia uguale in Italia,e che colpiſcono un miglio,e mezzo di pũto biãco.Gittò in acqua alcune Cõtrapalandre,una d'eſſe armata di dodeci Cãnoni grãdi,cento venti Petriere,ducento Moſchettieri di poſta,e quarãta Granatieri,per ſpingerla à berſagliar più da preſſo l'Armata Nemica.Ad Andrea d'Avalos Prencipe di Mõteſarchio(di cui hò ſcritto altrove)diede l'intiera direzzione,dell'armamẽto marittimo;del Forte dell'Ovo à D.Fernãdo Valdes Maeſtro di Cãpo Generale del Regno. Della batteria al Ponte della Maddalena,al Generale dell' artiglieria del Regno Marzio Origlia Duca d'Arigliano,aſſiſtito da'Generali Camillo di Dura Duca d'Ercie,e Riſtaino Cãtelmo Prencipe di Pertorano Fratello del Cardinale Areiveſcovo;dell'altre ſul Molo,e ſul Promontorio di Poſilipo à due Generali dell'artiglieria,cioè Cõte Mãſoli,e Franceſco Serra Fratello del Marcheſe Duca di Caſſano.Nominò per aſſiſtere alla ſua Perſona il Maeſtro di Cãpo Antonio di Gaeta Marcheſe di Montepagano; ſpedì al Caſtello di Baja il Capitan di Cavalli D.Giuſeppe di Mendozza,all'Iſola d'Iſchia il Tenẽte di Maeſtro di Cãpo Generale Euſtachio Brãcaccio,à quella di Procida D.Luis Pariſani, à Salerno Frà Frãceſco di Gẽnaro,alla Città di Caſtello à mare Frà D. Alvaro Minutillo,à quella di Pozzuolo Domenico Dentice, tutti Maeſtri di Cãpo,di lunga,e ſperimentata Milizia,molti de'quali han dato à queſto Libro motivo d'honorata memoria.Deſtinato perciò il Dentice Governadore dell'armi in quella parte, ſcriſſegli il Segretario di Stato, e Guerra del Vicerè D.Antonio di Reteſ le preciſe parole *S. E. a fianza en el zelo, y acredidadas experiençias de V.S.el deſempeño deſte encargo*. Il medeſimo Vicerè ſcriſſe alla Città di Pozzuolo:*En quien*(parla del Dẽtice) *cuncurren todas aquellas prendas de meritos,halor,y ſerbicios, que ſe requieren, &c.* 30.Mag.1692. 30.Mag.1692.

Se non il Nome (peteche otrenuto dalla Genitrice per interceſſione del Patriarca S.Domenico,dovea imprimergliſi dal batteſimo il cõtinuo ricordo del Santo benefattore) le Eroiche qualità dell'Avo Marcheſe Paolo Dentice ereditò, maggiormente illuſtrandole con le proprie virtù, per le quali moſtroſſi ſempre merirevole dell'amore di tutti, così bene temperando la bizarria con la gentilezza, che nè queſta mai pregiudicò alla gravità di Cavaliere, nè il contegno della Nobiltà offeſe il genio della corteſia. Al Secondogenito di Franceſco ſi applicò il Nome di Paolo, & hà moſtrato grandi talenti Politici,Governadore,e Capitano à guerra due volte di Bari,la terza di Bitõto.Degli altri Fratelli, Carlo de'Padri dell'Oratorio; D. Michele Canonico della Catedrale,l'Abbate D.Pietr'Antonio Monaco Olivetano,s'arrollarono alle bandiere di Criſto; Giuſeppe, e Nicolò Capitani nel Terzo di Domenico, continuano la Milizia ſecolare nelle Guerre del Piemõte, guadagnando à ſe, alla Famiglia, alla Patria quell'honore, che nell'Avo Paolo Dentice ſarà ſempre immortale.

SCI-

SCIPIONE FILOMARINO

De Hiſt. Rom.

TRà tutte le Nazioni,difficilmente ſi troverà, dice Velleio Paterculo,chi uguagli la felicità di Metello,nõ ſolo perche fù il primo,che faceſſe ſpiccar la magnificenza Romana ne'Palagi, mà per quattro Figliuoli, ch'hebbe, e tutti vidde ſublimati à cime d'honore,e poſti nell'ordine Cõſolare. Si che morendo, mentre laſciava attretanti Metelli ſuperſtiti al Genitore,gli fù la morte un felice paſſaggio dalla vita. *Hoc eſt nimirùm magis feliciter de vita migrare quam mori.* Somigliãte fù la fortuna di Claudio Filomarino,il quale in quattro Figli(perche Frãceſco,& Alfonſo,queſto ſotto l'Habito auſtero de'Capuccini, chiamato Frà Bernardo;quello aſcritto allo Srato Clericale,viſſerõ poco tẽpo)diè quattro Grãdi Huomini al Mõdo,tutti honoratiſſime Imagini della Paterna Generoſità.Cioè:Aſcanio Filomarino promoſſo da Urbano VIII. alla Sagra Porpora, & all'Arciveſcovado della ſua Patria, a'16. di Decẽbre 1641.governãdo per vẽtiſei anni queſta Chieſa,Prelato d'imperterrito zelo, & acerrimo difenſore dell'Eccleſiaſtica libertà. Gennaro, prima Chierico Regolare Teatino, poi Veſcovo di Calvi. Marc'Antonio Religioſo Capuccino con Nome di Frà Franceſco Maria, eruditiſſimo nella Teologia Dogmatica, quale lo moſtra il Volume, che diede alla luce *De Divinis Revelationibus*: Alla dottrina accoppiò la prudenza nel governo della Religione, con lo ſcuto dell'humiltà la chiarezza de'Natali coprì,nè dipenſando da'baſſi eſercizii la decrepita età, laſciò nel Mondo grand'odore di Santimouia.

In Scipione Secondogenito di Claudio,nato nel 1585. crebbe con l'età, il genio della milizia. Fin da'primi anni dell'adoleſcenza cominciò à ſervir con la picca, ſalendo per i ſoli ſcalini del merito al grado di Capitano,& entrato nel quarto luſtro dell'età, paſsò Venturiero in Fiãdra, ſenza aſpettare i due Terzi di Fanteria, che d'ordine del Rè ſi aſſoldavano in Napoli per inviarli ne'Paeſi baſſi. Dal Marcheſe Spinola tornato da Spagna à Bruſſelles con ſommo imperio dell'armi,e Fama di nuovo Poliorcete doppo l'eſpugnazione di Oſtenda,ammeſſo Scipione, alla ſua celeberrima ſcuola, diede i primi ſperimenti di valore quãdo il forte D.Iuigo Borgia Governador della Cittadella d'Anverſa, à viſta dell'iſteſſa Città, fè pentire il Conte Maurizio d'eſſerviſi accoſtato con ſette mila ſoldati per terra, e quattrocento Navi inboccate nel Fiume Scalde, havendovi laſciato cinquecento de'ſuoi trà gli uccisi,e prigioni. Trovoſſi con lo Spinola al ſoccorſo di Saſſo di Gante, prevenendo i diſegni di Maurizio,il quale arrivato all'Iſola Iſeudica,veduto-ſi vinto con la celerità, tornò à dietro.

P. Gallut. de Bello Belg.lib. 17.

Mãdato poi dallo Spinola à ricuperar il Forte di Buchaut D.Luigi Velaſco,vi andò ancor Scipione, e con l'iſteſſo Spinola trovoſſi all'eſpugnazione d'Oldenſel, che ſi reſe a'10. d'Agoſto;all'occupatione di Linghen un miglio diſtante dal Fiume Ems, che capitolò a'18. dell'iſteſſo meſe, con dolore ſenſibiliſſimo di Maurizio, con la cui gente combattè nella pianura di Bruch,morendovi il Conte Teodoro Triulzio Milane-

Scipione Ghamarino
Prestò Dom.co Ant.o Parrino Napoli 1691.

All'Illuſtriſs.& Eccellentiſs.Sig.e Pad.Colendiſs.

IL SIGNORE

FELICE AMEDEO FALLETTO

Conte di Villa Falletti,Gentil huomo della Camera dell'Altezza Reale di Savoja,e Comandante dell'Armi in Oneglia,e ſuo Principato.

COnſacro a V.E.l'effigie,e le geſta di Scipione Filomarino,Capitano de'più celebri di queſto ſecolo,e che molte delle ſue principali azzioni hà fatto ammirare in ſervigio della Maeſtà Cattolica nel Piemonte.Viverà glorioſa la memoria d'un tanto Capitano preſſo de'Poſteri,anco perche tiene ſul frõtiſpizio l'invitto nome di V.E.le di cui valoroſe azzioni ſono un vivo modello,nel quale poſſono iſtruirſi i ſoldati,ed i Capitani al ſervizio fedele de'loro Principi naturali.Ella è degno Germe dell'antichiſſima Famiglia Falletti, chiara, ed inſigne trà le più Illuſtri Famiglie dell'Europa; E chi mai potrebbe in un brieve foglio raccorre le grandezze,e le geſta de'Cavalieri di queſta Famiglia,e de ſuoi glorioſiſſimi Antenati.oſſervandoſi ſin da quando pervenne in Italia per lunga ſerie di ſecoli in continua poſſeſſione di nobiliſſimi Feudi, numerandoſene ſotto il ſuo dominio ſin al numero di ſeſſanta,trà quali vi era anche quello di Racconiggi,al preſente luogo di delitie del Sereniſſimo Principe di Carignano,dicendoſi per eccẽſſo Potentia Falletorum.*ſono chiaro atteſtato de'i gran fatti di sì illuſtriſſima Caſa gli Privilegj accordatili dal CONTE VERDE di Savoia,quando gli Cavalieri di eſſa ſe li ſottomeſſero,eſſendo già quaſi ſcorſi quattro ſecoli,ne'quali continuamente i ſuoi Maggiori l'han poſſeduto,ed attualmẽte gli poſſeggono.Ne' volle Ludovico Duca di Savoia,che altri prendeſſe la tutela di Franceſchino Falletti Signor di Racconiggi rimaſto pupillo,facendoſene eſſo medeſimo Duca Tutore.Nõ potrei,ſe voleſſi,cõtare il numero degl' invitti ſoldati,Capitani,Governadori di Piazze,ed altri Comandanti,e prodi Guerrieri,che per tutt'i Gradi della milizia in ogni tempo ſi ſono reſi,ed attualmente ſi rendono immortali nel mondo.Taccio le Prelature,l'Abbatie,e le cariche Eccleſiaſtiche poſſedute in gran copia dagli Vomini di eſſa,baſtandomi ſolo raccordarle Guglielmo Falletti,che nel 1168.fù sì pio,ed inſigne Veſcovo di Novara.E come potrei così in riſtretto trascrivere, le Signorie,gli Comandi,gli ordini di Cavalleria,gli Feudi più coſpicui, che in tutti i tempi han poſſeduto, aſſai più che non ſono le antiche Contee di Villa Falletti,di Caſtiglione Falletto,di Pocapaglia,del Marcheſato di Barolo,de'Feudi di Melazzo,di Gerbola,Monzola,Votignaſco,Saralonga,Caſtello della Votà, Caſtagnole,Rodello,Morra,Rodino,ed altri che al preſente poſſeggono.Tralaſcio parimente d' iſcrivere con quante Famiglie Illuſtriſſime, ed antichiſſime d'Italia ſi ſcorgono imparentati,oltre la Viſconti di Milano,Mantone,e Mareſle di Savoja,Saluzza,Purpurata,Peoſaſca, Stropeana,Leona,Biandrata,Biruga, Iſnarda, Vetà,della Montà,Lanice,di Chalante,Monforte,Novello,ed altre del Piemonte, tra quali nõ poſſo tacere quella di S.Martino del General Sig.Marcheſe di Parella cognato del vivẽte Signor Conte di Pocapaglia Capitano nel Regimento delle Guardie, e Gentil huomo della Camera di S.Altezza Reale.Gradirà V.E. di leggere i valoroſi fatti,e la condotta d'un Capitano de'più chiari che ſian uſciti da queſto Regno,nel quale fin dal tempo del Rè Ladiſlao ſi ritruova illuſtre una linea dell'Illuſtriſſima Famiglia Falletti,Pietro venne nel Regno ai ſervigi del Rè Ladiſlao creato ſuo Conſigliere,e Mareſciallo,Franceſco n'ebbe il dominio di Rocca Imperiale, Frãceſco Maria Cavaliere inſigne dell'ordine Geroſolimitano, e ſarei aſſai lungo ſe aveſſi ad iſcrivere i ſervigi preſtiti da Antonio, da Pietro il Giovane,da Ludovico,e da loro diſcẽdenti à Sereniſſimi Rè Aragoneſi,ed Auſtriaci,veggẽdoſi queſta linea imparentata colle Famiglie Acugna,Boccapianola,Capece,colla quale molte volte hà imparentato la Filomarino, Mattei,Siſcara,Spina,ed altre nobiliſſime,ed aſſicurandomi dalla ſua innata gentilezza,che riceverà à grado queſt'atto del mio oſſequio,reſto cõ farle profondiſſima riverenza,*

Di V.E.

Napoli 1.Decembre 1693.

Umiliſs.& Oſſequioſiſs.Servid.
Dom.Ant.Parrino.

nese, di primaria Nobiltà, e d'estremo valore, Luogotenente del Generale della Cavalleria, Fabrizio Santomango Cavaliere Salernitano Capitano di trè Compagnie di Cavalli, restato prigione D. Nicolò d'Oria Genovese. Il Filomarino mescolato tra'Nemici, se ne sbrigò con la spada. Difficile sarebbe narrar tutte le fazzioni, nelle quali egli egregiamente adoprossi. E perche mi richiama l'Impresa famosissima di Praga in Boemia, bastarà accennare, che in tredeci anni del suo trattenimento in Fiandra, non fù assedio, battaglia, difesa di Piazza, in cui dal Marchese Generale non fosse Scipione honorevolmente impiegato. Fù in tutti i fatti d'armi, che occorsero ò nell'espugnare, ò nel difendere i Forti ne'cõtorni dell'Escluſa, nell'assalto dell'Isola della Bethua, presa di Rinberg, soccorso di Grol, ingresso, che fecero l'armi Spagnuole ne' Stati di Cleves, e Giuliers, nella presa di Vessel, & altre Piazze, con tanta approvazione dell'Arciduca, che designatagli Carica proporzionata al valore, mal volentieri gli diede licenza di tornare alla Patria.

Nel principio del 1618. vi giunse, quando il Vicerè Duca d'Ossuna intento insieme à travagliare i Venezziani (che guerreggiavano con l'Arciduca d'Austria) nell'Adriatico, e i Turchi nel Mar Maggiore, havea destinate contro questi, trè Galere ben corredate, inbarcandovi il Terzo di Napolitani di Scipione Brancaccio, Soldato fin dal tempo della spedizione di Navarino avezzo à provar la spada sul Ciuffo degli Ottomani; & una Compagnia di Fanti hebbe il Filomarino in quel Terzo. Fortunato fù questo Corso; poiche staccatesi da Napoli nell'Agosto, doppo haver navigato oltre un mese cõ apparenza di tornarsene senza frutto, dentro il Golfo di Costantinopoli si spinsero le trè Galere, e in varii incontri predati otto Vascelli Levantini, con buona scorta li trasmisero à Napoli. Pereiò inoltratosi il Comandante, avido di nuove prede, nel Golfo, arrivò, e sotromise due Galeotte Corsare, dalle quali intese, trovarsi nel Porto del Tenedo con un Galeone Sultana ancorato il Bassà del Gran Cairo, attendendo il vento per ricondursi alla Reggia Ottomana. Se ne invogliò il Comandante in maniera, che non fidandosi d'assalirlo ricovrato sotto il cãnone della Fortezza quel navigante Castello, si rivolse alla frode. Vestita d'habiti Turcheschi al meglio, che potè, la Marinaria, e la Milizia, inalberando bandiere sparse di mezzelune, trascinando le due Galeotte quasi fosser Malteſi poco prima predate, sù la bocca de'Dardanelli si lasciò veder dal Bassà. Creduto quel che parea, pregato à rimurchiarlo in mare aperto, dove far vela, e seguitare il viaggio, gli attaccò volentieri le gomene, e trattolo fuori della difesa della Fortezza, se ne impadroni nel modo, che altrove narro, e condusse à Napoli un tesoro acquistato senza spendervi una goccia di sangue. Il Terzo del Brancaccio fù mandato ad alloggiare in Aprizzo, e d'esso più Compagnie stettero in quei Quartieri à carico di Scipione Filomarino, à cui ben presto sopravenne congiontura di nuova spedizione, e campo dà esercitare contro altri Nemici della Fede, Ribelli di Casa d'Austria, il valore, e la Fedeltà.

Bisacc. Vita d' Imp. Ottom. in Osman Pr.

Cominciò nel 1619. la sollevazion di Boemia. Questo Regnò essendo la parte più alta dell'Alemagna, si dispose ad essere il Teatro più eminente di crudelissima guerra, rappresentandovi diversi Personaggi i Prencipi di Germania, i quali oltre la poca inclinazione alla Casa d'

Au-

Auſtria, miravano con occhio invidioſo la felicità di Ferninando figliuolo di Carlo Arciduca, il cui capo ornato con le Corone di Boemia, e d'Ungaria, facea loro tropp'ombra; e con varie machine di Politica, trattavano almeno divertire dalle ſue tẽpie l'Alloro Ceſareo, che probabilmente gli ſarebbe toccato doppo la morte dell'Imperador Matthias figliuolo di Maſſimiliano Secondo, Fratello dell'Arciduca Carlo, cui della numeroſa Prole maſchile da falce di morte immaturamente mietuta, non reſtava chi ſuccedeſſe per eſſere eletto all'Imperio. La prima nebbia, che intorbidò la Boemia, ſi ammaſsò da'vapori ambiziosi di certi Signori Eretici, tra'quali principalmente alzò bandiera di Ribellione Errico Cõte della Torre, che da Matthias privato del Governo di Carleſtein, e da Ferdinando cacciato da'ſuoi Stati per la pertinacia dell'Ereſia, afferrò l'occaſione di vendicarſi, e far cader di capo agli Auſtriaci la Corona di Boemia. Le cui tempeſte prendendo ſempre maggior vento per le irreſoluzioni della Corte Ceſarea, erano mirabilmente creſciute con la proviſta d'armi, di danaro, e d'Amici. Vi accorſe à farvi la ſua parte Erneſto Conte di Mansfeld, altresì Eretico, che come illegitimo Figlio di Pier Erneſto già Maeſtro di Campo Generale ſotto Aleſandro di Parma, e più volte laſciato al Governo de'Paeſi baſſi, degenerava ancora dalla ſomma fedeltà del vecchio Padre, e del Fratello Carlo di Mansfeld Generale dell'artiglieria in Fiandra, e poi Comandante Generale delle Truppe Spagnuole in Francia, e delle Ceſaree in Ungaria.

Unitiſi queſti vagabondi cervelli, compoſero quel moſtro di due Capi, che dovea riempir la Germania di terrore, e reſtar finalmente abbattuto dalla ſpada di Maſſimiliano Duca di Baviera. Il Mãsfeld occupò Pilſen, & altre Piazze, ſi che à Ceſare non reſtava Fortezza in Boemia fuorche Buduais, dove Carlo Conte di Buquoi ammaſsò alcune truppe per reſiſtere à quel torrente d'armi, che minacciava, e poi tentò non ſenza qualche riuſcita, d'inondar anco l'Auſtria. Trà tanto oppreſſo da infermità più d'animo, che di corpo Matthias Imperadore nel meſe di Marzo 1619. morendo, laſciò per l'elezzione del Succeſſore diviſi gli animi de'Prencipi, com'erano diſcordi nella Religione. Tentavaſi da i più differir la Dieta, con preteſto di prima acquietare i tumulti di Boemia, à cui s'unì, ſeguendone l'eſempio, l'Auſtria ſuperiore, tenuta in freno l'inferiore da Ferdinando, che ſi trovava in Vienna. S'aggiunſe in Bruna Capital di Moravia la riſoluzion di quei Stati d'accomunar co'Boemi i loro intereſſi, benche poco prima haveſſero inviato à Ferdinando tremila Fanti, e due mila Cavalli, i quali udito per ſtrada il nuovo decreto della Provincia, concordemente ſe ne tornarono, eccetto Alberto di Valſtain loro Generale, ſollevato poi da Ferdinando al ſupremo grado della Milizia, indi cacciato violentemente dal Mondo, non ſi sà ſe dall'Infamia, ò dalla ſventura.

Dall'Elettor di Magõza, cui tocca, come à Supremo Cãcellier dell'Imperio, citata la Dieta in Francfort, e venutovi Ferdinando, benche ripugnaſſe il Saſſone, e'l Palatino publicamente ſi proteſtaſſe, vinto però l'uno dall'amore del premio, l'altro dal timor della forza, con voti unanimi, fù eletto Imperadore a'28. d'Agoſto 1619. Nel qual tempo la Corona di Boemia andava cercando un Capo, che la voleſſe; imperoche rigettata dall'Elettor di Saſſonia, e dal Duca di Savoja, dall'uno co-

come troppo gravante, dall'altro come ſoverchio penoſa, gittoſſi finalmente in teſta di Federico Palatino, che eſſendo d'elatiſſimi penſieri, & acerbo così di giudicio, come d'anni, penſò haver cervello da ſoſtenerla, e l'accettò, rincorato dalle nuove ſollevazioni dell'Ungaria, i cui Comitati faceano più, che manifeſto motivo di ſcuotere il giogo dell'obedienza. Tanto più chè il Gabor di Tranſilvania non ſolo ingeloſiva le Piazze fedeli con potentiſſimo Eſercito di Turchi, e Tranſilvani a'confini, mà invaſa l'Ungaria alta, andava occupando diverſe Fortezze. Ceſare ſoprafatto dalla rivolta di quaſi tutti i Dominii Ereditarii, e poco fidandoſi degli ajuti de'Prencipi Alemani, paſciuto di ſperanze da'Stranieri, vedevaſi ridotto aſſai alle ſtrette. Mà perche ugualmẽte regnava in lui la pietà verſo Dio, e la confidenza nel di lui preſentiſſimo ajuto, non dubitò accingerſi à troncar con la ſpada quel nodo più inſolubile del Gordiano; e diviſe le ſue Truppe al Conte di Buquoi, al D'Ampiere, e all'Homonai, riportò molte vittorie de'Nemici, battuto il Mansfeld, coſtretto alla Tregua il Gabor, eacciato il Torre da'Borghi di Vienna. In Erbipoli, altrimente detta Vvirtzburg di Franconia, convocata la Dieta degli Elettori Eccleſiaſtici, ſi formò la Lega Cattolica, dandole per ſupremo Capo Maſſimiliano Duca di Baviera, dichiarandoſi ancora à favore di Ferdinando l'Elettor di Saſſonia.

In queſto ſtato di coſe, il Rè Filippo di Spagna anſioſo degl'intereſſi del Zio Ferdinando, non ſolo fè, che l'Arciduca Alberto gl'inviaſſe ſette, ò otto mila ſoldati da'Paeſi baſſi in ſoccorſo, mà, per ſuo ordine, il Vicerè Duca d'Oſſuna, di Terzi vecchi riformati coſtituito un Corpo di quattro mila ottocẽto Fãti Napolitani, ciaſcun d'eſſi ſenza parte del Corpo non fragiata di cicatrici, diretti da Nobiliſſimi, e valoroſiſſimi Capitani, fra'quali Scipione Filomarino, dichiarandone Maeſtro di Campo Carlo Spinello, Soldateſca conſiderabile, e qual poi ſi fè conoſcere meritevole di molta lode più per valor, che per numero, ſpinſe in Germania. Quivi giunti sù la fine di Decembre 1619. il ripoſo, ch'hebbero per sì lunga marchia, fù metterſi primieramente in Budvais Piazza d'armi, dove il Filomarino entrò Capo di trè Compagnie col General D. Baldaſſar Marradas. Con quella Gente ſi difeſe la Città, reſtando come ſpina pungente a gli occhi del Palatino, nel più bel fiore della proſperità. Indi Uſcitroſ nell'Auſtria Inferiore attaccata da'Ribelli, opportunamente Scipione ſoccorſe, e nelle preſe di Tain, Cors, Orno, Piſca, & altre molte nella Boemia, diſtintamente ſi ſegnalò. Nel boſco di Racnitz, per cui di Ferdinãdo, e del Cattolico marchiavano unite le Truppe, guidãdo il Corpo di riſerva, urtò sì bravamẽte nel fianco di quattro mila Fanti, e due mila Cavalli nemici inboſcati, che li coſtrinſe à laſciar libero il Campo all'Eſercito incaminato à Praga; reſtandovi ferito il Buquoi.

Nani Hiſt. Ven. par. 1. lib. 4.

Nani p. 1. lib. 4. Lett. di Scipione Filomarino de' 15. Novem 1633.

Al rumor di queſt'armi, il Principe d'Anhault Generale delle ſoldateſche Palatine, e Boeme, avvedutoſi, che il colpo andava à ſcaricarſi alle mura di Praga, vi ſpedì in diligenza il Torre con alcune Inſegne, e laſciato addietro il bagaglio, ſpeditamente vi ſi conduſſe anch'egli per ſtrade inſolite, e ſicure; molto temendo, non giungeſſero prima gli Auſtriaci, & occupaſſero il Vaiſemberg, che vuol dir *Monte bianco*, donde poteano battere, e ſottomettere la Città. In tanto doppo, che nel congreſſo di Milhauſem gli Elettori haveano ſpedito

Lettere Esortatorie al Palatino, acciò volontariamente deponesse quella Corona, ch'era vicina à cadergli dal capo; ripugnando Federico, non soffrendogli il cuore di stracciarsi indosso con le proprie mani il manto della Maestà usurpata; Ferdinando lo proscrisse, e reo lo dichiarò dell'ultime pene, che van sotto nome di *Bando Imperiale*.

Per non lasciarsi scappar di mano il crine di quella Fortuna, che à Federico ritiratosi in Praga havea volto le spalle, determinossi entrare nella Boemia, e con l'espugnazione della Capitale, sepellir la Guerra dov' era nata. Il Bavaro Generalissimo della Lega, c'l Buquoi Generale di Cesare marchiarono per diverse strade, e in Budueis disposte insieme le risoluzioni, prima occuparono Pischa, e lasciata Pilsen, ben presidiata dal Mansfeld, per non logorarvi tempo attorno, si presentarono sotto Praga. Poco prima giontovi l'Anhault, facendo tener serrate le porte della Città per togliere a' Soldati ogni speranza di ricovero, e perciò costringerli à vincere, ò à morire, trincierossi con l'Esercito numeroso nella più alta parte del monte, collocata, e dispostavi opportunamente l'artiglieria; tenendo per se il Corno destro, dando il sinistro al Conte d'Hollach. I Cattolici molto inferiori di numero, nel pregiudicio del sito, convenendoli salire un gran tratto di monte esposti al nemico cannone, prima di venir alle mani; confidati però nella giustizia della causa, nel Divino ajuto, e nella protezzion di Maria Vergine nostra Signora, di cui nella principale bandiera portavano dipinta l'Imagine, si spiccarono a' 9. di Novembre 1620. animosamente; quindi il Corno sinistro comandato dal Bavaro, e sotto lui il Cõte Giovanni Tilli, coperto dal cannone col risalto del Monte; indi il Buquoi, che in trè battaglioni (un de' quali era de' Napolitani) guidava l'ala sinistra, le nemiche schiere attaccarono.

Parve ne' principii della battaglia, che ributtato dal giovine Anhault, e dal Conte Slich il primo urto de' Bavari con l'acquisto d'alcune Insegne, la vittoria piegasse a la parte più iniqua. Ma replicandosi da' Veterani Cattolici l'impressione, e da Guglielmo Verdugo Comandante alle milizie Vallone occupato un ridotto con trè pezzi d'artiglieria, prigionia del secondo Anhault, e dello Slich, cominciarono a trepidare i Boemi, e poi darsi a manifesta fuga preceduti dall'esempio della Cavalleria Cosacca, & Ungara militãte a' stipendii del Palatino. Due hore durò più che il combattimento, la strage, stancatosi nel bevere tanto sangue il ferro de' Cattolici Vincitori; salvatisi appena l'Holach, il Prencipe d'Anhault, il Torre, & altri Capi, restando morti da sei mila Eretici, altretanti prigioni, moltissimi affogati nel Fiume Molda, e degli Austriaci non si desiderarono più di trecento, restando in lor poter tutto il Campo. Il Palatino non intervenuto alla battaglia, la mattina sequente con la Moglie, e piccioli figliuoli fuggendo da Praga, lasciò il Regno, seco portãdo quel vano titolo di Rè, che nõ può mai staccarsi dal Capo d'un Principe, quãdo l'Ambizion vel'inchioda. Di Praga una parte fu presa a forza, l'altra volontariamente s'arrese. Il Duca Bavaro esatto a nome di Cesare il giuramento di Fedeltà, lasciò le Truppe in Boemia, ritirandosi a' suoi Stati.

Di questa gloriosa Vittoria quanta parte toccasse al Filomarino, & alle milizie Napolitane, acciò, amico Lettore, non ascriva a giattanza le mie parole, eccoti ciò che ne afferma il Conte Galeazzo Gualdo

Prio-

Priorato Vicentino, bravo, e nella penna, e nella ſpada, havendo militato più anni in Germania, com'egli ſteſſo aſſeriſce nel principio dell' Iſtorie univerſali, nelle quali non parla della preſente battaglia, perche comincia dall'anno 1630. e di lui fà menzione il Nani quando dal Cõte Oxeſthern fù ſpediro a trattar co'Veneziani. Huomo che hà ſcritto tanti libri Iſtorici ugualmente applauditi in Germania, in Francia, in Italia; onde ſe non vi ſi trovò preſente, potè ſaperne più netta la verità, & haverne più diſtinte notizie per la di lui virtuoſa curioſità, e ſtima, che ne feecro ſempre i Prencipi, e Comandanti Alemani, e diſtribuir a ciaſcuna Nazione l'honore guadagnaroſi con la propria bravura, ò malingnamente ſoppreſſo, ò negligetemẽte ignorato da qualch'altro Iſtorico, che ſcriſſe in gabinetto. Dunque il Cõre Gualdo nella Scena degli Huomini Illuſtri, parlando della battaglia di Praga, e del Filomarino intervenutovi, dice così: *Segnalandoſi poco doppo nella famoſa battaglia di Praga, combattendo con indicibile ardire, & intrepidezza nelle prime fila degli Squadroni Napolitani, che furono quelli, che diedero la vittoria à Ceſare, e doppo rotto, e fugato l'Eſercito numeroſo de' Ribelli, preſero la ſteſſa Città di Praga. Hebbe in queſt'occaſione queſto Cavaliere grand'applauſo, non ſolo preſſo a gli Generali, & a tutto l'Eſercito, mà all'iſteſſo Imperadore, da cui fù chiamato: Segnalato Guerriero.*

Iſtor. Ven. 1. par lib. 10.

Gual. Scena d' Huom. Ill. in Scip. Filom.

Ne' Farti di Carlo Spinello, di Tomaſo Caracciolo, e d'altri ſõ memoria di queſta Illuſtre Giornata, nella quale oprarono cõ rãto valore i Napolitani, che Ceſare ſcrivendo al Nipote Filippo Rè di Spagna, ſi compiacque ſpecificare d'haver molto gradito l'opera forte, e fedele di quella Nazione, honorãdo il ſuo Maeſtro di Campo Carlo Spinello cõ Feudi, luogo nel Cõſeglio di Stato, Marcheſato dal Sagro Romano Imperio, & eſprimẽdone i meriti al Rè (com'ancora al Privato Cõte Duca) cõ lettere di tal tenore. *Inter cæteros, quorũ operã, durantibus proximis per Germaniam exortis bellorum tumultibus, in debellandis Rebellibus, & Inimicis noſtris, inprimis utilem, & fructuoſã experti ſumus, præcipuè numerãdus Illuſtris noſter, & Sacri Romani Imperii Marchio, Fidelis, Dilectus Carolus Spinelli, noſter Conſiliarius, Camerarius, & Colonnellus, necnon Copiarũ noſtrarũ auxiliarium Sereniſſimæ Principi Eliſabethæ Claræ Eugeniæ Natæ Infanti Hiſpaniarũ mittendarũ, Generalis Ductor. Qui poſtquam Serenitatis Veſtræ cum ſuppetiis in has partes veniſſet, in omnibus quidẽ (prout pluriũ Virorum teſtimonio Nobis conſtat) occaſionibus, maximè verò in Pugna Pragẽſi, ea Heroicæ Fortitudinis, atque eximiæ Prudẽtiæ edidit ſpecimina, ut præclara non minùs præſtantium meritorum, quàm inſignium quarumvis militarium Virtutum ſibi comparaverit laudem. Nos igitur, quemadmodum Viri hujus peritiæ, & conſtanti, quam in eo cognoſcimus, ſanguinis pro Republica Catholica fundendi, promptitudini ſingulariter confidentes, ipſi prædicta honorifica Munia conferre, atque credere non dubitavimus; ita eidem ijſdem nominibus, Serenitatis quoque veſtræ propenſum animum meritò concilianduum duximus, &c.*

Dat. Vien. die 8 Dec. 1624.

Doppo il caſtigo della ribelle Boemia, entrò col Buquoy Scipione nella Moravia, che alla comparſa di quell'armi, piegò di nuovo il collo al giogo dell'antica obedienza. Indi trovoſſi nella ricuperazion delle Piazze occupate nell'Ungaria dal Gabor di Tranſilvania, unito a' Prencipi Proteſtanti nemici di Caſa d'Auſtria. Comandò ad un buon Corpo di Fanteria ſotto il General Buquoy, aſſiſtendo giorno, e notte al-

lemarchie, agli assedii, alle conquiste di Possonia, Ternavia, Scintha, & altre Piazze forti, havendo impieghi di confidenza ne' più pericolosi cimenti, de' quali molti occorsero in quella Campagna. Si fè conoscere per coraggioso, e prudente nella ritirata, che l'Esercito Imperiale fù costretto a far dall'assedio di Nojails, dove morì il Buquoy, (à costui succesſe Girolamo Carafa Marchese di Montenero) poiche guidando la Retroguardia, ridusse salvo l'Esercito insequito dal Gabor alla testa di trenta mila Combattenti, senza che nè la pertinacia de' persecutori, nè le continue scaramuccie, che lo faceano marchiare, e combattere, cagionassero perdita sensibile nelle truppe Cesaree scemate di numero, & indebolite da' patimenti: *Nel che guadagnò una grandissima lode, & un merito estremo presso al suo Padrone*. Alla sperienza, & industria dello Spinello, del Caracciolo, del Filomarino, e d'altri Capi si confidò il vincere le molte difficoltà, & introdurre soccorso in Possonia cõbattuta dall'Esercito avversario, nella quale occasione dovendo passar trà le bocche di fuoco de' nemici, palla di moschetto lo ferì nella gamba, per cui fù in forse di morire.

Qual cit.

Lo rispettò per allora la Morte, e con la diligenza de' Medici restituito alla sanità, seguitò ad impiegarla in servigio di quella Casa, di cui gloriavasi esser nato Vassallo. Passò dunque di nuovo con le genti di Carlo Spinello nel Palatinato, ove il fuoco della guerra nell'istesso ceneri ardeva, non cessando i Protestãti di soffiare in quelle scintille di speranza, che a poco a poco s'andavano estinguendo in Federico. Ritrovossi nella celebre fazzione succedura ne' contorni di Frãcfort trà il Tilli, e'l Marchese Federico di Durlach. Una palla d'artiglieria venuta dal cannon de' Cattolici fè tutto il giuoco, poiche in mezzo alle Squadre del Durlach caduta nel luogo, ove conservavasi la monizione, e con horrendo scoppio dato fuoco a la polvere, fè più effetto d'una gran mina, mandando gl'intieri Squadroni a trovar la via dell'inferno per aria. I superstiti alla strage non preveduta, più atterriti da quel fulmine acceso in terra, che altri da quei, che cadono dal Cielo, raccomandarono la salute alla fuga, tra' quali il Durlach con altri pochi. Nè provò meno avversa la fortuna l'Alberstat, il quale con dodeci mila Fanti, e più di ottanta Compagnie di Cavalli gionto ad Hochst piccola Piazza più sotto di Francfort, nel passar il Fiume Meno, fù sopragiõto dal Tilli, dallo Spinello, dal Caracciolo, che uniti a D. Gonzalo di Cordova, gli davano la caccia. Nè potendo per molti stratagemmi che usasse, declinar la battaglia, oppresso dalla moltitudine il Ponte donde pensava salvarsi, ingojò molte migliaja d'anime il Meno, che alle fiamme eterne l'appresto breve tragitto: del rimanente, il ferro vincitore, fece horribil tagliata, salvatosi appena l'Alberstat, uscẽdo molte dal fiume.

Portò il Filomarino la novella della vittoria allo Spinola accampato sotto Bergompsoom. Mà perche il Mansfeld con florido Esercito quantunque collettizio, scorsa l'Alemagna, devastata la Lorena, intimorita la Francia, era in marchia per entrar nella Fiãdra (benche poi tratto seco l'Alberstat, soccorse Aghenau) furono dall'Infanta Isabella per spezzargli i passi, sollecitati Carlo Spinello cõdottiere degl'Imperiali, e D. Gonzalo di Cordova, lasciato dallo Spinola à prosequir la guerra del Palatinato. Essi perciò con non più di diece mila Fanti, e cinque mila Ca-

Cavalli giõti ad Ivoy nel Lucẽburg, ſi arriſchiarono à far argine à quel torrente d'armati condotto dal Mansfeld,dalla cui Cavalleria hebbero ne'principii un mal colpo. Gionſe però à rempo il Colonnello Guglielmo Verdugo, e ſeco il Filomarino con buon numero di gente ſtaccata dal Campo di Bergompzoom, previſtane dal Marcheſe Ambroſio la neceſſità. Così à Fleurii,ò Frorlù nella Provincia d'Ennau,poſte in equilibrio le forze, non tardò molto la Vittoria à piegar la bilancia dalla parte della Giuſtizia.Grãde fù la ſtrage,che ſi fè de'Nemici,nè poco ſangue ſi versò da'Cattolici, coſtando al Filomarino molto ſudore, e continui pericoli, paſſato con la ſua Compagnia d'Archibugieri dal Corno ſiniſtro ad urtar negli Eretici,che ſopra la Fanteria Spagnuola, e Borgognona faceano gran fuoco. Egli con ammirabile intrepidezza ribattè l'impeto hoſtile, nè (quantunque diverſi de'ſuoi con generoſa morte cadeſſero) giamai ſi ritraſſe, finche il Mansfeld, rotto, e sbaragliato, potè appena ſalvarſi con perdita di cannone, e bagaglio. Ritornò Scipione al Campo dello Spinola, che già dal meſe di Luglio dell'anno 1622.di cui parliamo,teneva aſſediata Bergomſpoom Piazza à deſtra d'un Canal della Shelda, e preſſo il Zoom piccolo Fiume,che nella Schelda ſi ſcarica. Quivi di Vanguardia nelle trinciere più eſpoſte all'eruzzion de'Nemici,mentre invigilava alla cuſtodia del poſto,hebbe ſopra gli aſſediati, che fatto ſcoppiar un fornello, credendolo meſſo in confuſione, aſſalirono il ſuo Quartiere. Mà quanto bene fù la ſortita diſpoſta, trovarono tanto più dura la reſiſtenza,& oppoſtoſeli intrepido il Filomarino, ſi ritraſſero con perdita, e vergogna dentro le mura. Quivi il preſidio numeroſo di dieee mila combattenti, l'impoſſibiltà di chiuder la via a'ſoccorſi particolarmente per mare, l'Armate Olandeſi ancorare nell'inboccature de'canali, tanti Forti ſeminati in quelle Campagne tra'Nemici, l'iſtabilità del terreno, ch'hora allagato dall'aeque affogava la ſoldateſca, hora ſcolato da eſſe le ſepelliva nel fãgo, e ſopratutto la nuova unione del Mansfeld,che raccolte le reliquie dell'Eſercito battuto, era penetrato in quei Paeſi, & accreſciute altre forze al Conte Maurizio accampato à Gertudemberg, tutti queſti motivi indussero lo Spinola à levarſi da quell'infelice aſſedio.

Doppo volle il Filomarino riveder Napoli, il cui Vicerè Duca d'Alba lo fè Sargente Maggiore della nuova Milizia del Battaglione,che ſi formava della Provincia di Calabria Ultra,e nel 1625.con la Carica ſteſſa nel Terzo del Marcheſe di Trevico, mandollo à Milano. Conoſciutolo già altrove il Governador di Lombardia Duca di Feria, ſicuro di fidare in mano di prudente, & intrepido Comandante la Città, e Caſtello di Tortona, Fronriera dello Stato, con preſidio di tre mila Fanti, e trecento Cavalli, le ne raccomandò il Governo, ch'egli difendendo, e fortificando la Piazza con la ſolita accuratezza per trè meſi ſoſtenne. Trasferitoſi d'ordine del Feria in Aleſandria, di là con diece Compagnie venute nuovamente da'Napoli, marchiò verſo il Genoveſato, dove l'armi Savojarde, e Franceſi faceano continui progreſſi. E perche il Rè Cattolico impoſta al Duca di Feria la difeſa della Republica,havea ancora conceſſo Frà Lelio Brãcaccio per Generale dell'Armi Genoveſi, ſotto queſto famoſo Duce ſi ſegnalò il valore di Scipione nella Riviera di Ponente, particolarmente negli acquiſti d'Oneglia, Albenga, Porto Maurizio, & altri luoghi.

Il Vicerè Duca d'Alba nel mẽtre levati due Terzi di Fãteria Napolitana, uno ne destinò al Filomarino cõ Lettere Patenti speditegli da Napoli a' 18. di Luglio 1625. Perciò egli ritornò à Milano per unirsi all'Esercito grande, che uscir doveva in Campagna col Feria, il quale gareggiando con l'Alba nell'honorare sì meritevol Sogetto, lo dichiarò Maestro di Campo del Terzo Vecchio de' Napolitani, posto di particolarissima estimazione, essendo un Reggimento di poco men che cinque mila Fãti, de' più floridi, che si siano mai veduti in tutte quelle Guerre frà alcuna delle Nazioni, nel quale vẽnero sempre, come nel più vecchio, à riformarsi altri Terzi Napolitani che militavano in quello Stato. Perciò il Filomarino comandava ad una Legione di Veterani soldati qualificatissimi per Nobiltà, e per valore, che poi furono Comandanti di gloriosa Fama, come Tiberio, e Gioan Battista Brancacci, Gaspare, e Francesco Toraldi, Ferrante de' Monti, Luigi Poderico, Francesco Tuttavilla, & altri infiniti Capitani, che si pregiarono d'haver appreso l'Arte militare da sì nobil Maestro. Molti anni Scipione con questo impiego si trattenne nello Stato di Milano; essendo sempre in moto con le sue genti per le guerre del Piemonte, del Monferrato, e del Mantovano, diportandosi qual può credersi, come degno Capitano di sì honorato Reggimento. Nell'assedio di Verrua luogo picciolo del Duca di Savoja, mà importante, sopra una Collina à destra del Pò, nobilitato dalla viril difesa; con che stancò il Duca di Feria, il Filomarino havendo il Quartiere assegnato verso Ponente, e perciò più difficile ad esser soccorso dal Campo Generale, e più esposto ad essere infestato dal Forte Presidio di Verrua, suppliva con la vigilãza propria, e col valore de' suoi allo svantagio del sito.

Gual. Stema d' Hum. III.

Gio: Capriata lib. 9.

Se ne avviddero gli Assediati, e pensando di fare qualche buon colpo, sortirono più di mille cinquecento Francesi comandati da Monsù di Valensè, e chetamente di notte marchiãdo, diedero sopra le Trincee Italiane, ov'era Scipione con le sue genti. Egli riparando a' primi insulti, e fatte volger le spalle à quel furioso Squadrone, ne lasciò da quattrocento trucidati sul Cãpo, il rimanente ritirãdosi con prigionia di molti buoni Officiali, e dell'istesso Valensè, che fù poi il mezzo, col quale il Generale Caracciolo prigion di guerra del Duca di Savoja, riacquistò la libertà. Inpercioche non ostante la ripugnanza del Duca di rilasciare il Caracciolo, e l'istanze de' Milanesi, che il Valensè si cãbiasse col Maestro di Cãpo Ludovico Guasco; Il Feria contuttociò havendo riguardo, e alle preghiere del Filomarino, & al dritto della Giustizia, che del valore mostrato da' Napolitani nel respingere la sortita, e far il Comandante prigione, un Cavaliero Napolitano godesse il frutto, (aggiontovi l'ordine del Rè di Francia al Duca di Savoja) volle si facesse il cambio à piacer del Filomarino; il quale, sloggiando l'Esercito da Verrua, tornato à Milano, fù da Sua Maestà dichiarato del Conseglio Collaterale di Napoli nel 1626. assegnandogli ancora una Compagnia di Cavalli d'ordinanza, la prima che vacasse nel Regno, l'Habito di San Giacomo, & una pensione di mille ducento annui scudi.

Riacceſa poi più cruda la guerra in Italia per la successione del Duca di Nivers allo Stato di Mantoa, & esposta questa nobilissima parte d' Europa all'Interesse, all'Ambizione; venendo occupata da' numerosi Eſer-

ſerciti foreſtieri, Scipione aſſiſtè in tutte quelle ſanguinoſe Campagne; ſegnalandoſi la di lui virtù, el valor del ſuo Terzo allor, che da Piadena ſi cacciò l'Inimico, fattolo ritirare oltre il Fiume Oglio nel Mantoano, dove ſtando gli Eſerciti à fronte, e con ſpeſſe ſcaramuccie bevendo non poco ſangue le ſpade, tutta l'Eſtate non hebbero l'armi un giorno di ripoſo. Ivi eretto un Forte Reale, laſciatovi alla difeſa Tiberio Brancaccio Capitano del ſuo Terzo, di cui poco appreſſo ſi ſcriverà, à lui fù incaricato il Governo di Cremona, ſoſpettandoſi di nemico attacco. Vi ſtette ſino al 1629. e tenne da' confini le hoſtili invaſioni lontane, eſſendo ſotto la di lui direzzione oltre il Terzo vecchio de' Napolitani già detto, molte altre Truppe Spagnuole, & Alemane. Succeſſe il Marcheſe Spinola nel Governo di Milano, e calò da Francia il Cardinal di Richelieù con venti mila Fanti, e due mila Cavalli, co i Mareſcialli di Criquì, della Forza, e di Schomberg, & inviato il Criquì à Pinarolo con la Vanguardia a' 20. di Marzo 1630. & a' 21. giontovi il Cardinale col groſſo, piantò ſubito l'aſſedio, e diſpoſe le batterie contro la Piazza, forte da per ſe, mà non proveduta di gente, ſenza la quale ſi è pure ſperimentato, ch'ogni Città, quantunque ineſpugnabile, cede finalmente alla forza. Pinarolo patteggiò immantinente la reſa, mantenendoſi ancora qualche tempo il Caſtello à divozione del Duca di Savoja, e lo Spinola chiamato il Filomarino in Piemonte, l'inviò con D. Martin d'Aragona, e con la Vanguardia di quattro mila Fanti, e ſeicento Cavalli per introdurvi ſoccorſo, mà per le ſtrade dirotte non potendo giongere in tempo, ſi udì la reſa del Caſtello. *Qual. Scena d' Huom. Ill.*

Mentre era intento all'Impreſa di Mantoa il Collalto General de' Ceſarei, il Marcheſe Spinola Governadore, (occupate dal Figliuol D. Filippo le Terre del Monferrato) ſul fine di Maggio 1630. poſe l'aſſedio à Caſale. Quivi mancando i due Maeſtri di Campo, Marcheſe di Campolattaro aſſente, e Mario Galeota morto, guadagnandoſi il poſto alla porta detta di trè Venti, per ordine dello Spinola à tutto il Quartiere de' Napolitani comandava il Filomarino, dalla parte della Città, Poſto degno di lui, per la ſomma difficoltà dell'attacco, del quale dice l'Iſtorico. *Il primiero* (de' quattro approcci) *di cui fù dato cura a' Napolitani del Maeſtro di Campo Filomarino, era in dritto verſo quella parte della Città, che ſi chiama de' trè Venti, & era ſottopoſto ad alcune fortificazioni fatte fuora del Caſtello in ſito rilevato. E perche il muro della Città con quello del Caſtello formano un angolo in dentro, che rieſce in forma di forbice, nel quale agli oppugnatori conveniva colpire, reſtava però l'oppugnatione da queſta parte più difficile, e pericoloſa.* All'Eſercito Spagnuolo più nocque la morte del Marcheſe Ambroſio Spinola, celeberrimo nelle guerre di Fiandra, e Gloria dell'Italiana Milizia, ſgravatoſi della corporea ſalma a' 25. di Settembre, che giovaſſe l'acquiſto di Caſale, e ſuo Caſtello, reſo al Succeſſore Marcheſe di Santa Croce, rimaſta in mano de' Monferrini la Cittadella, comandati dal Duca di Mena, e ſottopoſti à un Commiſſario dell'Imperadore, in cui nome teneaſi ancora la Piazza. Ciò ſeguì a' 26. d'Ottobre, doppo che venuti i Mareſcialli della Forza, di Schomberg, di Marigliac con quindeci mila Fanti, e due mila Cavalli al ſoccorſo, riſolutoſi nella conſulta (in cui il Filomarino fù di parere ſi combatteſſe nelle trinciere) di riceverli con l'armi in mano, nel punto di principiarſi la zuffa, dato *Capt. lib. 11.*

to

to fuoco al cannone, & uscito con la Cavalleria Ottavio Piccolomini à far sperimento dell'ardir de'Nemici; con gli ulivi della Pace conchiusa in Ratisbona, portati in bocca dal Mazarini, s'inghirlandarono l'armi, el Santa Croce à Milano ticonduſſe l'Esercito.

Il Filomarino in questo assedio comandando à più di trè mila Cõbattenti, segnalossi tra'primi Capitani dell'Esercito, affaticandosi notte, e giorno à ben munir le Trinciere, che egregiamente difese dalle reiterate sortite del Toyras, le quali (perche gli attacchi de'Spagnuoli, Alemani, e Milanesi erano altrove contro la Cittadella) tutte indrizzavansi al suo Quartiere. In quella de' 12. di Luglio, come il Toyras seco portò quasi tutto il Presidio della Piazza, che comandava, così tutto l'alloggiamento de'Napolitani si mise in armi, & all'impetuoso assalto de'Franceſi con tal valore il Filomarino si oppose, che timasto il Campo ingombro di Cadaveri, e fattasi molta strage da chi insultò, e da chi difese, li ricacciò dentro le mura, riportando Scipione dal Marchese Spinola cordiali abbracci, & immense lodi; perche tutto lo sforzo Nemico non potè guadagnarli un palmo di terreno, dove à lui era assegnato il Quartiere. Cinquecento Soldati li cõsumarono queste sortite, e trà gli Officiali vidde posporre la vita all'Honore Frãcesco Protonobilissimo, e Frãcesco Felingieri Sargenti Maggiori, l'uno del Terzo del Filomarino, l'altro di Mario Galeota, Geronimo Caracciolo, Sforza Cossa, Agostino Capuccio Capitani, e molti altri.

Respirando dunque aure di tranquillità, doppo tanti sanguinosi temporali di guerre l'Italia, passò con l'Esercito condotto dal Marchese di Santa Croce in Fiandra; fù all'assedio di Franchental, e vi entrò co'suoi di presidio. Mà bisognandogli ritornar nell'Italia, fù proveduto il suo Terzo in persona di Gioan Tomaso Blanch, asserendo così l'Infanta Isabella Vedova dell'Arciduca Alberto nelle lettere Patenti, che spedì al Blanc. *Por quanto por haver concedido licencia para ir à Italia al Maestre de Campo Cipion Filomarino, está al presente vaco el Terçio de Infanteria Italiana, con que sirbia en este felicissimo Exercito del Rey mi Señor, y combeniendo, &c.* Che tornasse doppo sei mesi gli comandò l'Infanta Prencipessa; gionto nondimeno in Napoli, l'inviò il Vicerè Conte di Monterey con carattere di suo Luogotenente nella Provincia di Terra di Lavoro prima, per sopra intendere alle leve di Milizie de'Baroni, & Univetsità, destinate per Ispagna, poi in quelle d'Otranto, e di Bari, (ove parean rivolti i disegni dell'Armata Ottomana) à governarne l'armi, che con tutta diligenza eseguì, lasciando fortificate le Piazze maritime; rimandato alla Provincia di Bari altre due volte, che la Fama d'avvicinarsi Vele Nemiche persuase il Monterey necessaria alla custodia di quelle spiagge aperte la presenza di Scipione. Nel qual tempo dichiarato Mastro di Campo d'un Terzo da levarsi in quella Provincia, & raccomandatogli il premunir le Piazze, contro le quali potessero haver mira i Nemici, alle Fortificazioni di Barletta aggiunse una Mezzaluna, l'altre Città pose in sì valida difesa, che già più non temevasi l'invasion minaceiata.

20. Gen. 1632.

In somma nell'occorrenze de'continui sospetti, in cui l'Armate Ottomane, e Franceſi teneano questo Regno, alla di lui sicurtà sagrificava il Filomarino la proptia quiete. Dal nuovo Vicerè Duca di Medina de las Torres, con autorità di suo Luogotenente fù rispedito nel

1638.

1638.alle Provincie di Capitanata, Contado di Molise, e Terra di Bari, per prevenir nella difesa gli apparati, che da'Porti di Francia, e da'mari della Turchia dicevansi destinati contro Monte Sant'Angelo. Allor che poi nel 1640. (con altra intenzione, che di far una curiosa cõparsa)s'accostò à Napoli con Armata potente l'Arcivescovo di Bordeos, subito d'ordine del Medina Scipione tornò in Terra di Bari, trattenendovisi fino al 1642.nel qual'anno gli fù commesso il Governo d'Apruzzo per l'movimenti d'armi, che s'udivano nello Stato Ecclesiastico; mà rincruditasi la ferita,che ricevè nella spedizion d'Ungaria, e ridotto ad infermiccia complessíon di salute, fù costretto tornar à Napoli,dove ne'Consegli di maggior premura,in particolare nelle Giunte militari, continuamente impiegato, al servigio del Rè, & all'utile della Patria dedicò ancor la vecchiaja, che finalmente à quarantacinque anni di terrena Milizia, può sperarsi, che con cristianissima morte nel 1647.ponesse felicissimo fine, per esserli principio della beata Eternità. Nel sessagesimo secondo dell'Età, pianse sì generoso Capitano, e sì degno Figlio la Patria: Cavaliere ammirabile per tutte le parti, che possano integrare un Eroe non men tremendo a'Nemici del suo Rè, che amabile à tutte le Nazioni, commendato da quelli stessi, che ne invidiarono la fortuna. Fù sepolto in Sant'Apostoli de' Padri Chierici Regolari Teatini, nella Gentilizia Cappella, degna di notarsi nel Catalogo delle più cospicue sagre moli d'Italia, tutta di finissimo marmo bianco, e capricci di scoltura, con sette figure di prodigioso mosaico, frà le quali il suo Ritratto à sinistra, à destra quello del Cardinale Ascanio suo Fratello, con sì propria espressíon di colori non artificiosi, mà naturali, che di giungere à quella finezza si pregiarebbe il pennello. L'Imagine però di Scipione scolpita più che in diamante, è rimasta indelebile in petto alla Virtù, e nell'animo generoso de'suoi Figliuoli Alfonso Duca della Torre, marito di Camilla Filomarino, e l'Abbate D.Gennaro ambedue rẽdendo più chiare le ceneri del Genitore,e le antiche glorie della Stirpe.

TIBERIO BRANCACCIO

A Quella Signora Napolitana sua Ospite in Roma, che faceva superba pompa del suo Mondo donnesco (anco ne' più semplici Secoli servirono le Dame all'ostentazione, e alla Vanità) Cornelia Vedova Madre de' Graechi, additando due suoi Figliuoli Tiberio, e Cajo: *Et hæc, inquit, ornamenta mea sunt.* Ella dalla rigida disciplina, con la quale adueavali, indovinò, e vidde la riuscita di quei felicissimi allievi, che inbevuti della Materna Virtù, sconcarono la perdita d'altri nove Figliuoli, che al lutto della Vedovanza aggiunsero il dolore dell'orbità. Ad ambedue valse la lingua, e la mano, stette bene indosso la Corazza, e la Toga. Mà la Maestà del volto, la composizion de' costumi, il zelo della Giustizia, l'ardir nelle guerre, furono ammirabili singolarmente in Tiberio. Nelle frequenti sconfitte riportate da' Romani sotto Numanzia (riserbatone l'eccidio al braccio di Scipione) nel più evidente periglio d'esser l'Esercito trucidato sotto il Consolo Cajo Maneino, e restar dimentico in Ispagna il Nome, non che l'Imperio di Roma, Tiberio allor giovinetto, e Questore, hor sollevando con l'esempio del suo coraggio la pusillanimità de' Soldati, hor frenando con auree catene d'efficace eloquenza le furie de' Numantini, non meno di ventimila Cittadini tolse di sotto al ferro minacevole della vendetta. Così amato, e dalla Milizia, e dal Popolo, che si vidde in Roma la Plebe offerir sacrificii sù la tomba di quel Semideo; e si udì vantarsi Cornelia: *Habere tandem Filiorum Corpora digna suis virtutibus sepulchra.*

Val. Max. lib. 4. cap. 4.

Plut. in Tiber.

Sabell. lib. 10. cap. 15.

Può un'altra Dama Napolitana ostentare alle Romane Matrone, *ornamenta sua*, in un solo Tiberio Brancaccio, non già quanto può recar di contento à Nobile Genitrice, mà d'honore à tutta la chiarissima stirpe, e di pregio alla Gentilissima Patria. Uguale à Gracchi nella facondia, nella moderazione li superò, nella Fama oscurò molti Capitani d'Italia: nel filo della vita gli furono avare le Parche; mà trè' anni di non interrotta Milizia gli meritarono quell'Immortalità, che suol mantener vivi gli Eroi nella lode de' Posteri. Sopra tutte le superstizioni della Romana Plebe sù la tomba de' Gracchi, devono prezzarsi le Reali espressioni di cordoglio del Maggior Monarca d'Europa Filippo Quarto, che la di lui perdita vivamente sentendo, presentatagli dal Cõseglio di Guerra Consulta per provedere il Posto di Generale della Cavalleria, la rimandò indietro, aggiongendo. *Prima è necessario, che perda la memoria di Tiberio Brancaccio.* Passato appena il terzo lustro dell'Età, fù introdotto alla Scuola di Marte sotto la disciplina del secondo Scipione della medesima Famiglia, Maestro di Campo, con carica d'Alfiere della di lui Compagnia, e col posto di Capitano di Fanti rimunerate le molte mostre di valore date nelle guerre Lombarde; perche risuo-

Tiberio
Brancaccio
Presso Domenico Ant.o Parrino Napoli 1692 Fr. Schor Inu.
Fran. da Stado sculp. Neap.

All'Illuſtriſs.& Eccellentiſs. Sig., e Pad. Collendiſs.

IL SIGNOR

D. FABIO CAPECE GALEOTA

Duca della Regina,& Utile Padrone del Feudal paſſo di Canne, Cavaliere del Ordine di Calatrava &c.

LA Corteſia quanto più difficile à ritrovarſi, tanto più glorioſa ſi eſperimenta ne' Grandi. Par ch'ella non faccia buona lega con l'altezza de' Natali, e ſi pregiudichi alla Nobiltà il piegarſi a gl'inferiori; ma veramẽte in ciò i Principi partecipano del Divino, perche ſollevano l'altrui baſſezza, ſenza ſcendere dal lor grado. Queſta è principaliſſimo pregio di V. E. la quale altretanta Vmanità ha ſortita dal proprio genio, quante grandezze eredita dagli Antenati. Non, che io preſume publicar le glorie di una famiglia ugualmente antichiſſima, e ſpettabiliſſima per tanti feudi, e Dominij, per cariche, e Dignità domeſtiche, e Militari, baſtando ricordare un Fabio Teſoriere Generale del Regno, e Genitore di V. E. un altro Fabio; ed un Giacomo Reggenti di Cancellaria: Intelligenze motrici della Criſtiana politica, e veri Padri della Patria; oltre à tanti, che sì degnamente ſtancano le trombe della Fama. Ma quella, che rapiſce l'ammiratione, e l'oſſequio di tutti, è l'affabilità di V. E. Virtù tãto ſua propria, che le ſembra innata con l'animo nobile, e ſincero. Sicuro perciò di riportarne corteſe gradimento, le offeriſco il Ritratto di Tiberio Brancaccio ſuo congiunto per la Signora D. Eugenia Brancaccia figliuola del Sig D. Frãceſco, della medeſima linea, e degniſſima Conſorte di V. E. di cui con ambizioſa ſervitù, inchinandomi al di lei gran merito, mi publico al mondo.

Di V. E.

Napoli 30. Maggio 1693.

Devotiſs. Serv. Obligatiſs.
Dom. Ant. Parrino.

Pag 580

ſuonaſſe il ſuo Nome anco nel Mondo dell'acque, ſtipendiò i venti, quãdo montato sù i Vaſcelli Napolitani comandati da D. Franceſco Ribera per ſcorrere l'Adriatico, fù de' primi à ſalir ſul bordo d'una Caravella Turcheſca, predata ſopra Capo di Gatto, mentre minacciava le coſte dell'ulteriore Calabria.

Di maggiori battaglie erano preludii queſte zuffe, e terreſtri, e maritime; poiche col ſoccorſo, che d'ordine del Rè Filippo inviò da Napoli à Ferdinando Imperadore il Vicerè Duca d'Oſſuna, andò Tiberio ſotto Carlo Spinello, che cõduſſe quel bravo Corpo di Soldateſche. Fù il viaggio, doppo che ſi unirono i Napolitani a' Tedeſchi, ſino a' Praga, un continuato corſo di ſcaramuccie, vittorie, & acquiſti, che altrove ſi narrano, nè ſarebbe inutile riandarne la memoria, e ripigliar quella ſtrada aſperſa di molto ſangue. Prodigo fù del ſuo il Brancaccio nell'occupar una Chieſetta, ove i Nemici fortificati, impedivano agli Auſtriaci il provederſi d'acqua da un rivolo; nell'aſſalto d'Orn lo colpì palla di moſchetto in un braccio, in quello di Piſchen, nell'imboſcata di Ragonitz, in tanti incontri, che parcano il viatico di quella marchia, di ſprezzar i pericoli fù ſempre chiaro eſempio a' Soldati. Hebbe nõdimeno ad eſſerli altresì occaſione di lutto nella battaglia al Vaiſemberg di Praga, dove contro e le bocche di fuoco de' ribelli Boemi, e le lingue ferree degli Ungari brandiſtocchi portò con tanta riſoluzion in punta alla ſpada le ragioni di Ceſare, pugnando *pica à pica, y eſpada à eſpada*, che dell'ottenuta vittoria, e delle molte ferite riportatene, ritenne mentre viſſe nel corpo viſibili i ſegni. Seguì l'Eſercito vincitore à ricuperar la Moravia, e Sleſia, e raſſegnate all'obedienza quelle Provincie, Tiberio con le Truppe Napolitane, e Tedeſche calate nel Palatinato, ne' conflitti col Branſuic, e col Mansfeld narrati altrove, fè conoſcere i ſoliti effetti di ſua bravura.

Lett. Pat. del March. di Legan. 2. Ag. 1637.

L'innato deſio della Patria lo tirò in Italia; mà fermatoſi in Milano, datagli una Compagnia nel terzo del Marcheſe di Trevico, lo governò in aſſenza del Maeſtro di Campo per ordine del Generale della Cavalleria D. Geronimo Pimentello. Le fazzioni ſucceſſe ad Acqui, à Verrua, (e nel cui aſſedio, riſpingendo una vehemente ſortita, fù ferito largamente in petto) nel Territorio Cremoneſe, furono altrettante autentiche del ſuo valore. Onde D. Franceſco Padiglia, allora Generale dell'armi, alla di lui coſtante difeſa raccomandò il geloſo Forte di Cordova. Trasferito nel Terzo di Scipione Filomarino con l'iſteſſo poſto di Capitano, doppo l'acquiſto di Vercelli, fù due volte Sargente Maggiore in ambedue i Terzi di Carlo della Gatta. Mà non ſapendoſi in Iſpagna qual tuono ſeguir doveſſe à i lampi dello ſdegno concepito contro i Favoriti del Rè ſuo Fratello dal Duca d'Orleans, che appartatoſi dalla Corte, attraverſando la Francia, con alcune Truppe, per congiongerſi al Momoranſi, era venuto in Narbona; penſò la prudẽza di Filippo à premunire la Catalogna governata dal Fratello Cardinale Infante; ordinando anco al Vicerè di Napoli Conte di Monterey, che inviaſſe buone milizie à quella parte. Subito nel Luglio 1632. vi furono ſpediti quattro mila ſettecento Fanti co' loro Maeſtri di Cãpo Marcheſi di Campolattaro, e di Santo Lucito, e ſettecento ſmontati, gli uni, e gli altri Napolitani in ventiſette Vaſcelli, andandovi Tiberio Brancaccio, dichiarato Tenente di Maeſtro di Campo Generale.

Certif. del Pimen. 3. Agoſt. 1625.

Perche nondimeno con l'occhio provido sù i Stati Ereditarii di Fiandra, haveavi il Rè destinato l'Infãte, e questo disponevasi alla partenza, il Braneaccio hebbe volentieri licenza dal Cardinale di servirlo in quel viaggio, e seco gionse in Italia. Alla comparsa di quell'Astro Sereniſſimo, calmaronsi in tutto le tempeste, che per Genova, ancor teneano questa Regione inquieta. Perciò al Governador di Milano Duca di Feria fù commodo entrar con valldo Esercito in Alemagna, liberar Costanza, e Brisac, con acquisti di Piazze coronar la Fama dell'armi Spagnuole, e cominciar un arringo di nobiliſſime Imprese, che havria con felicità terminato, se il dolore di vedere mal secondata la buona intenzione, e le milizie distrutte dalla penuria, e da'giacci, non gli haveſſe spezzata la carriera de'giorni in Monaco di Baviera. Il Brancaccio, che havealo seguito in tutti i pericoli, & era stato à parte della gloria acquistata, non l'abbandonò quando il Duca con cristiani sentimenti gionse al punto, ch'è il confine della mortalità. Frà tanto il Cardinale rassegnato un altro Esercito di Veterani, posto piede anch'egli in Germania, rinforzato con le rimaste truppe del Feria, che al Conte Serbellone obedivano, per stringere viè più Norlinghen, al Rè d'Ungaria si congiunse.

Quella famosa battaglia, che sbassò l'alterigia Svezzese, e fè rialzar le teste all'Aquila Imperiale, hò narrato in questo libro più volte. Il Brancaccio servendo da Venturiere, meschiatosi tra'Nemici, quando bisognò cacciarli da un posto tolto a' Tedeschi sù la Collina, ricevè al braccio sinistro sì violẽto colpo di sasso, scagliatogli da moschetto, che allor lo gittò da cavallo, e poi, come dirò, lo condusse alla morte. Stato dunque più hore tra'cadaveri, maltrattato dalle peste della Cavalleria, messo, doppo la vittoria, con altri morti sul carro, per accurata diligẽza d'un suo Alfiere, fù dall'ammasso degli estinti estratto semivivo, nè potè, col corpo tutto infranto, accõpagnare sino a'Paesi bassi il Cardinale, che per un suo gentil'huomo se ne condolse. Introdotto perciò in Norlinghen, quantunque sotto accuratiſſima cura, se gli restituisse la salute alle membra, restò leso nel braccio. Così mezzo storpio presentatosi all'Infante in Brusselles, nè giovandogli quanti rimedii l'Arte Medica vi applicò, con dispiacer di Sua Altezza prese congedo, e ritornò alla Patria. Mà qual'ozio può esser grato à chi porta continui al fianco i stimoli della Gloria? Appena calcò il nativo suolo Tiberio, che il desiderio di servire al suo Rè l'indusse à partirne. Poiche appresentandosi dal Vicerè Conte di Monterey un nervo principal di milizie, per sodisfare all'istanze del Leganes Governador di Milano premuto dall' armi Savojarde, e Francesi comparse di quà dal Tesino, e minaccianti la Capitale, subito, che furono in ordine, spedì (oltre mille Cavalli per terra cõdotti da Gioan Tomaso Blanch) sopra ventitrè Galere un Reggimento d'Alemani, ch'havea da comandare Achille Minutolo andatò già in Lombardia, due Terzi di Napolitani, de'quali Michele Pignatello, e Tiberio Braneaccio furono Maestri di Campo, altre quattro Compagnie di Cavalli sopra Tartane, guidate dal Capitan Giovanni di Vega, seguendoli appresso altri quaranta Vascelli con quattro, ò cinquecento Spagnuoli, inbarcativisi Gioan Battista Orsino, Pompeo di Gennaro, Geronimo Tuttavilla, Romano Garzoni co'loro Terzi di Napolitani,

Lett. rit. del Legan.

Relacion de los socorros de gente, y dinero, q̃ que el Excell. Señor Conde de Monterey, &c.

Co-

Come autentica pruova delle precedenti azzioni, che di Tiberio hò narrate, giovarà aggionger quivi l' assertiva del Vicerè Monterey nelle Lettere Parenti speditegli per la Carica di Maestro di Campo, delle quali la più necessaria parte trascrivo.

Y por concurrir en vos el Theniente de Maestre de Campo General, Tiberio Brancacho las partes, que para esto se deben desear; y atento à lo bien, que haveys servido à Su Magestad de dieze, y ocho años à esta parte, primeramente con veynte escudos de intretenimiento en el Terçio de Infanteria Napol tana del Maestre de Campo Cipion Brancacho, y luego con una Compañia, hallando os en las ocasiones, que en vuestro tiempo se ofreçieron en los Galeones del cargo del Almirante Ribera. Y pasando despues à Alemaña continuasteys à servir allì en las del Socorro de Boemia, presa del Castillo de Cbers, sytio, y toma de Orn, siendo allì herido de un mosquetazo en un braço, y en la toma de Pisebin, y renquentro del Bosque de Ragonitz, que haviendo os embiado à ganar à quella Iglesia, la ganasteys con mucho valor; y en la batalla de Praga, conquista de Moravia, y Slesia, y de mas ocasiones, que se ofreçieron en aquella Campaña. Despues en el Estado de Milan, y Piemonte hallando os quando se hechò el Enemigo de Ayquas, en el sitio, y retirada de Verrua, y en la sortida, que hizo en el Quartel de los Italianos, rebutandole vos con mucho animo, quedasteys herido de un scopetazo en el pecho, y en toda la Campaña del Cremones, en las escaramuchas, que allì se ofreçieron, y haviendo gobernado por algun tiempo el Fuerte de Cordoba, por orden de D. Francisco de Padilla, entonçes General de aquellas armas, y en el Terçio de Maestre de Campo Cipion Filomarino, donde teniades vuestra Compañia; y sido despues Sargento Mayor de los Terçios, que tuvo en diferentes tiempos el Maestre de Campo Carlos de la Gata. Ultimamente con el cargo que os provehimos en el año de mil seyçientos, y treynta, y dos de Theniente de Maestre de Campo General del Esercito, que de orden de Su Magestad imbiamos al Principado de Cataluña, adonde fuisteys sirbiendo dicho cargo, hasta que bizisteys dejaçion del, y con licençia de Su Alt. el Señor Cardenal Infante fuisteys sirbiendo çerca de su Persona en el viaje, que hizo à Italia, y de allì à Alemania, y Flandes; hallando os en todas las ocasiones, que en el se ofreçieron, particularmente quando el Duque de Feria pasò con el Exercito, que tenia à su cargo, a la Alsazia, bolvisteys vos à sirbir segunda vez el dicho cargo de Theniente de Maestre de Campo General, y os hallasteys en el socorro de Costanza, y Brisac, presa de quatro Ciudades, y de mas factiones, que sucedieron en Alsazia, y Baviera, y en la Batalla de Norlingh, adonde palcasteys cara à cara con el Enemigo, saliendo herido en un braço, sirbiendo con particular satisfaçion de vuestros Superiores.

Lett. Pat. Orig. del Mon. 14. Febr. 1636.

Sbareate à Genova, e per terra gionte à Milano le Truppe, volle il Marchese di Leganes assalire il Maresçial di Criquy, e'l Duca di Savoja in Tornavento, commessa atroce la pugna, non poturi cacciar da quelle trincere i Nemici, la perdita però fù superata dalla gloria del tentativo, e l'ardire acerebbe forze al minor numero de' Spagnuoli. Il Brancaccio sì egregiamente vi oprò, che havendone il Leganes testimonii gli occhi suoi, morto combattendo Lucio Boccapianola mentre ritornava dalle scorrerie di Vercelli, à Tiberio diede ancora il di lui Terzo: el Rè vi aggiunse la Dignità di Consigliero Collaterale, una Ecclesiastica pensione di cinqueçento annui scudi, e la mercede dell'Habito di San Giacomo, che, distratto da varii impieghi, vestì poi in Napoli

Lett. Pat. del Legan. est.

Ced. Real. 8. Marzo 1638.

a' 12.

a' 12. di Marzo 1641. per mano di Nicolò Giudici Prencipe di Cellamare Cavaliere dell'Ordine istesso. Ciò fù doppo, che Tiberio per ordine del Leganes uscito da Alessandria, dov'era col suo Terzo in Presidio; con grosso cariaggio, e molta artiglieria, avviatosi verso Valenza, indi a Sartiranna pervenuto, doppo quaranta colpi di cannone occupò quella Terra, e poi unitosi à Carlo della Gatta, fatigò assai nell'assedio di Bremi; perche dalla parte de' Napolitani più fieramente battura, col Gatta parlamentò, e si rese à patti. E similmente dapoi, che per ovviare a' soprastanti pericoli d'invasione minacciata da' Turchi, prima nella Provincia di Terra d'Otranto, (come appresso in quelle di Principato citra, Basilicata, Capitanata, e Contado di Molise) andò Vicario Generale, e Governadore dell'armi con special prerogativa dell'*Alter Ego*.

Capr. lib. 15.

Non guardando al bisogno, ch'havea di riposo, gli si rendeano sofribili le perpetue fatighe di tanti impieghi dall'amore, e zelo verso il servigio del suo Monarca. Perciò tanta stima faceane il Vicerè, che quantunque l'havesse destinato Capo, e Conduttore di dodeci Compagnie di Cavalli Napolitani pronte per marchiar verso Milano; mutò prudentemente consiglio, e ritennelo presso di se all'avviso, che con numero grande di Vascelli, per assalire il Regno, veleggiava l'Arcivescovo di Bordeos. Nè fù falsa la Fama, imperciochè nel settembre del 1640. à vele gonfie (oltre i Brulotti, e legni da carico) quaranta Navi di guerra s'appressarono alla Città. E benche il saperli, che non conduceva milizie da intraprenderne con honore l'acquisto, pian piano facesse dileguarsi dall'apprensione della Plebe il concepito terrore, acciò nondimeno si tenesse lungi orma di nemico piè dalle spiagge, à molti Cavalieri fù assegnata la custodia delle marine, occupate da' Fanti, e Cavalli; il Promontorio di Posilipo dato in cura à Tiberio Brancaccio, fù la punta, che diede in fronte a' Francesi. Munitolo di buona artiglieria, & erettovi un forte, di cui, testimonii del valoroso Aurore, appajono tuttavia i vestiggi, da quel Capo fù la sentinella vigilantissima della Patria, impedì lo sbarco a' Bagnuoli, dove comandavano Antonio Barile Duca di Marianella, e Scipione d'Afflitto Cavalieri nelle guerre invecchiati. Co' fulmini incessanti del cannone, fè da Nisida allontanare l'Armata, che presi trè Vascelli mercantili nel porto di Baja con usura di molto sangue, indi piegò il bordo verso Provenza.

Lett. Past. del Medin. 12. Ag. 1640.

Non passò ozioso il tempo, che trattennesi in Napoli, poco godendo la domestica quiete, & applicato à governar le accennate Provincie. Mà l'animo Real di Filippo, destinategli maggiori Cariche, gli si espresse in una lettera, in cui si scorge qual stima faceane Sua Maestà, e dice così. *El Rey. D. Tiberio Brancacho. Los Vasallos como vos, no pueden vivir ritirados, en tiempo, que fu balor, y esperiençia es necessaria, y puede ser provechosa a mi ferbiçio: Y assi he querido encargarte, que en ricibiendo esta, vengays a ferbirme en las ocasiones presentes de España, en puesto mayor de los que baveis tenido. Y confio de vos que partireys luego, cumpliendo con vuestras obligaçiones, y con la extimaçion, que yo hago de vuestra Persona, y de vuestro valor. De Saragoça 24. Nov. de 1643. Yo el Rey.*

Per giunger presto à bagiar la mano del munifico suo Monarca, aggionse il Brancaccio l'ale del desiderio alle penne de' venti, e giunto in Madrid, inchinatosi al suo Signore, ne sperimentò subito la destra-

lar-

larga alle grazie, dichiarato del Conſeglio di Guerra, ricevuta la chiave d'oro in ſegno, che S. Maeſtà gli apriva non ſolo il gabinetto, mà il cuore. Con titolo di General dell'artiglieria dell'Eſercito d'Ayamonte, lo ſpedì alle frontiere d'Aragona; e ſodisfatto della Napolitana Fedeltà nella cuſtodia geloſiſſima di Tarragona, governata ſucceſſivamente da Franceſco Tuttavilla, e Franceſco Toraldo, à queſto ſoſtituì Tiberio Brancaccio, aviſandone Andrea Cantelmo Capitan Generale di Catalogna, che ne ringraziò il Rè, e commendò grandemente l'elezzione. Entrato appena nella Città, per farne ritirare i Nemici, che di largo aſſedio la cingeano, ſortì con alcune truppe, mà diede in un aguato, e rimaſe prigione. Rilaſciato sù la parola, giunto à Fraga ne fè conſapevole il Cantelmo, da cui col cambio d'un Colonnello Fràceſe, procuratagli la libertà, ritornò al Governo di Tarragona, trovatala ſprovveduta, come ne ſcriſſe al Rè. Fù con tutto ciò sì grande la diligenza nel premunire i Luoghi all'intorno, che più facendoſi temer col nome, che con la forza, non ardirono i Nemici dar il guaſto alla Campagna vicina, e i Tarragoneſi nelle meſſi pacificamente raccolte, goderono un imagine del Secolo di Saturno; ringraziandolo di ciò il Rè, aggiungendo, che sì per non eſporre di nuovo la ſua Perſona à periglio, sì per non ſtuzzicare i Franceſi al formale aſſedio della Città, (& apportò l'eſempio di Roſes) non uſciſſe da' limiti della ſicurezza, e ſi teneſſe sù le difeſe.

Cod. Real. 1. Apr. 1645.

Lett. del Bran. al Cant. 8. Ap. 1645.

Lett. del Bran. al Rè 12. e 20. Apr. 1645.

Lett. del Rè al Bran. 8. Oct. 1645.

Da ſettanta due lettere ſcritte dal Rè al Brancaccio nel tempo, che governò Tarragona, chiara ſi ſcorge la ſingolar confidenza, che haveva in sì fedele Miniſtro, intento non ſolo à mantener libere le Frontiere, mà à ſeminar in Barzellona quelle buone diſpoſizioni nell'animo d'alcuni Cittadini, in cui non era ſpenta ogni ſcintilla d'amore verſo il Prencipe naturale, che poi nel 1650. ajutarono alla riduzzione della Città. Come la corriſpondenza ſi nodriſſe, non può affermarſi coſa di certo, paſſando trà il Rè, e'l Brancaccio ſegretiſſimo il negoziato. Due lettere nondimeno apportarò, dalle quali il Lettore forſe vedrà qualche luce nelle caligini di queſto arcano.

El Rey. Tiberio Brancacho Capitan General de la artilleria del Exercito de Ayamont, que por mi mandado gobernays las armas en Taragana. Hanſe viſto las reſpueſtas de los Confidentes, cuyas copias remitis en carta de 1. deſte, y ſe reconoze ſeria lo mejor, lo que ſe dize; però ſin embargo de que ſe tiene por cierto, que las tropas, de que ſe compone el Exercito, ſon mas numeroſas, que las del Enemigo, es meneſter aguardar la ocaſion haſta que ſe junten; y podeys dar a entender no ſe perdera; y que ſi en el Interin, que el Enemigo ſe halla en los pueſtos, que oy ocupa, podieſen obrar con aſſiſtencia de la Armada algun efecto de calidad, ſeria para poder mejor executar los Confidentes ſus intentos. Pues podria mi Exercito en ſeguimiento de Arcurt, y dandoſe la mano con ellas, y la Armada, que eſtarà a la viſta de Barzelona, es cierto ſe puede prometer tales ſucesos, que ſe configan enteramente los que ſe deſſean. En arden a eſte intento, y para ſaber lo que pueden obrar vueſtros Coreſpondientes, ſerà bien les eſcribays, pidiendoles aviſen luego ſus deſiños, y la forma, y en quanto lo podran diſponer, y aſiſtencia que neceſitaran, para que conforme la diſpoſicion, y fundamento, que tubiere, ſe pueda ajuſtar el modo, como ſe buviere de obrar, &c.

Lett. del Rè al Bran. 10. Ago. 1645.

Tanto innanzi procedè la prattica del Brancaccio, che già alcuni Si-

Signori promettevano consignare a'Regii un Baloardo, e la porta del mare. Egli ne diè parte al Rè inviandogli le risposte de'Confidenti di Barcellona, e S.Maestà, ch'era in Saragoza, ordinò s'avviasse à quella parte l'Esercito, acciò impedisse al Conte d'Arcourt, Generale dell'armi Frãcesi in Catalogna, il soccorrere la Città, avãti al cui porro dovea cõparir l'Armata Spagnuola, sopra la quale havea da mõtare il Brãcaccio per condurre à fine la da'lui meditata, e disposta sorpresa; scrivendogli il Rè, che nel punto d'esser ogni cosa all'ordine, comunicasse il segreto, fin allora occultissimo, à D.Filippo di Silva, al Co:di Linares, & à D.Francesco Diaz Pimienta Comandanti all'una, e all'altra Armata. Di tal tenore è la lettera.

Lett.del Rè al Bran.15. Agosto 1645.

El Rey. Tiberio Brancacho, &c. Por vuestras Cartas de 11.y 12. deste se han visto las que han escrito los Confidentes de Barçelona, y el buen animo, con que se hallan, segun lo que refiere la persona, que ha venido a tratar con vos, la disposicion, y forma, en que se podran lograr los ofreçimientos, que hazen los bien-afectos en aquella Ciudad. Y haviendose considerado todo lo que proponen, hà pareçido haver sido açertada la forma, en que le respondistes, en particular el querir la gente de confiança, que tienen para executar la supresa, discurriendo entretanto en las difficultades, que pueden ocurrir en el hecho; porque, como considerais, de vajo deste supuesto se hà de yr obrando, y executando lo que advertieren, hallando os en la subsistencia, que debe darse en cabos desta calidad, y respecto. De que para poder tener empleadas las fuerzas de Arcurt de manera, que no pueda dividirse, y embiar gente de socorro a Barçellona, es menester, que D.Felipe de Sylva tenga entendido el designio, y de su pareçer, se hà remitido copia de lo que se propone, para que pueda dezir su sentir, y se vaya de acuerdo en lo que se hubiere de obrar, porque demas deste requisito necessario en este intermedio, podays vos haver tenido respuesta de lo que preguntastes a los Confidentes, y porque es bien sepan que solo se aguardan, conbien que bolvays a despachar, dandoles a entender como se espera solo su abiso, porque ya habeys tenido resolucion mia de assistirle en la forma, que se ajustare. Quando se diese cabo, que Arcurt desemparase los puestos, que ocupa, por yr a socorrer a Barçellona, mi Exercito, que oy està dividido, se juntarà luego, y siendo como serà, de mayor numero, y calidad, si Arcourt tomase esta resolucion, le yrè siguiendo, y mudarà lugar à que pueda intentar el socorro; antes haviendo ocupado el Balvarte, y puerta de mar, que ofreçen, como es preciso, que se haga primero, que desembarque la gente de la Armada, y galeras, es cierto, que con mejor fuerzas, y seguridad podran ser assistidos los bienafectos, dandose la mano de la una parte con la gente de la Armada, y por la otra con la de mi Exercito, que reciproeamente obraran lo que piden los acidentes, y fuere necessario para poder proseguir sus designios, logrando su fidelidad, y la recuperaçion de Cataluña.

La materia, de que se trata es de tanta consideraçion, y penden della tales consequençias, que requiere sea con el segreto, y resguardo, que deve prevenirse, para lograr el intento. Y assi luego que reçibays la respuesta, que queda dicho, la comunicareys al Conde de Linares, y à Françisco Diaz Pimienta; y como se os dize en otro despacho, si pidiere prompta execuçion, resolvereys lo que mejor os pareçiere, juzgando que de conoçido tiene incombeniente el aguardar orden mia, però sino me dareys quenta de todo con vuestro sentir, teniendo entendido, quo por ser el negoçio de tal importancia, es mi

vo-

voluntad, que vos os embarqueys en la Armada, ò Galeras, para que salteys en tierra con la gente, que dellas saliere; por ser necessario, que persona de vuestra platica, y esperiençia, la govierne, y tenga à su cargo. De mas, que siendo vos cõ quien se hà tenido la correspondẽcia, sereys mas bien recibido en los animos de los que han de yr obrando en esta faction; y assì lo executareys, dejando en la Plaza la gente, y orden à la persona, que os pareçiere, para que todos los Officiales, y soldados, que quedan en ella, esten à la suya. Para lo qual se os embia el despacho, que hà con esta con el Nombre en blanco.

Las Cartas, Perdones, y demas despachos, que habeys pedido, y contenia la Memoria, que venia con las vuestras, se os remiten con esta, para que quãdo vengue la ocasion, os valgais dellas. Y desde luego podays abisar à los Confidentes, como quedan en vuestro poder, y de todo lo que se biziere, y fuere resultado, me ireys dando quenta, teniendo entendido, que la gratitud deste serbiçio serà correspondiente à la estimaçion que harè del. Pues si se consigue, seria medio no solo para la reduction de Cataluña, però para esperar otros buenos sucesos en lo demas de mi Monarchia, Los quatro Criados prisioneros, que pide el Capitan Potan, se hà embiado orden à Madrid, donde se hà entendido, que estan, para que se os remitan, y pueda darseles libertad por vuestra mano. Saragoça, &c. Yo el Rey.

Mà dalla Divina Providenza riserbata à D. Giovanni d'Austria nel 1650 il riacquisto di Barcellona, non hebbero effetto tutte le possibili diligenze del Braneaccio, che sentendosi ogni dì più aggravarsi la ferita del braccio ricevuta sotto Norlinga, supplicò il Rè di cõcedergli il venire à Saragoza, e curarvisi tutto il mese d'Ottobre. Gli fù negata per ragione, *que hallãdose el Enemigo, como sabeys en Cãpaña, persistiendo todavia en sus intentos de ocupar à Valaguer, y que desẽparazado desto, en qualquiera forma nò se saben los desiños, que puede tener en todas partes, y en particular en essa Plaza, que es de tanta importançia, y consequençia, es necessario estar con todo cuidado, y atençion; ya sabe la falta que beria en ella vuestra persona, y el enconbeniente, que seria hazer para ora esta ausençia, de mas de la confianza, que hago de vos, &c.* Replicãdo però l'istãze, quãdo cominciavano gli Eserciti à ritirarsi, finalmẽte l'ottẽne, mà limitata, scrivẽdogli il Rè. *Atẽdiendo à la falta de salud, cõ que os hallays, &c. os la cõcedo por veynte dias cõ calidad de que pasado este termino bolbays à tener à vuestro cargo essa Plaza por la falta, que harà en ella vuestra persona, y esperiẽçia. Y porque en el interin que bolbays, cõbiene quede asentada la forma de govierno, que ha de haver en dicha Plaza, se os remite el despacho incluso, para que se haga junta de los Maestres de Campo, y un Theniente de Maestre de Campo General reçiba las ordenes, que se acordaren en ella, y las dè en Nombre de D. Filipe de Sylva mi Capitan General del Exercito. Con que se excusarà la difficultad, que pudieran poner en obedeçer à uno de los Maestres de Campo, por lo qual combendrà, que antes de partir, dejeys asentada esta disputaçion, y gobierno, &c.*

Lett. del Rè al Bran. 28 Sett. 1645.

Lett. del Rè al Branc. da Valenza 1. Nov. 1645.

Sollevato alcun poco in Valenza, preparandosi à risuonar d'aria guerriera le trombe, per chiamar in Campagna gli Eserciti, nel posto di Generale dell'artiglieria di Catalogna fù sostituito à Francesco Tuttavilla, dichiarato Maestro di Cãpo Generale, e volle il Rè la sua Nomina per assegnargli il Tenente Generale, soggiungẽdogli, che richiestone dal Governadore, inviasse à Lerida Gente, Monizioni, Ingegnieri, Pe-

Ced. Real. 22. Marzo 1646. Lett. del Rè al Branc. 6. Mag. 1646.

dardieri, e quanto bisognasse per la difesa. Quella sola Campagna, soccorrêdosi Lerida, servì cõ l'accẽnata Carica il Brãcaccio, e nel principio della seguente passò alla superiore di Generale della Cavalleria, mà con tale espressione di stima, che non sò s'altro Capitano possa pregiarsi di somigliante. Per morte di chi occupavalo, vacato il posto, due volte nominò trè Sogetti il Marchese di Leganes, senza segnarvi Tiberio Brancaccio; rimãdata dal Rè la carta col rescritto *Hagase otra Nombra*, il Leganes aggiũse altri trè; nè leggendovi Sua Maestà il Nome del Brãcaccio, alteratosi, vi scrisse sotto di proprio pugno: *No ay Tiberio Brãcacho en el Exercito?* e nel medesimo pũto gli spedì la seguente Cedola.

Ced. Reale 6. Apr. 1647. *D. Felipe, por la graçia de Dios; &c. Por quanto por hallarse vaco el puesto de Capitan General de la Cavalleria del Exercito de Cataluña, combiene eligir, para que le sirba, Persona de autoridad, valor, y experiençia, y estas, y otras muchas partes concurren en vos Tiberio Brancacho, que os hallavades exerciendo el Cargo de Capitan General de la artilleria del mismo Exercito, en que haveys procedido con la atençion, zelo, y satisfaçion, que se esperava de vuestras obligaçiones, atendiendo à ellos, y à lo bien que me habeys sirbido en otras ocasiones, y esperando lo continuareys adelante, he tenido por bien eligir os, y nombrar os, como en virtud de la presente os eligo, y nombro por Capitan General de la Cavalleria de lo dicho Exercito de Cataluña, &c.*

Tanto obligato alla liberalità del suo Sovrano, come oprasse in quella Carica Tiberio, ben può supplire la congettura del giudicioso Lettore alla maucanza delle notizie. Certo è, che il Rè Filippo chiamatolo alla Corte nel fine della Campagna, dissegli, haverlo destinato alla Carica di Maestro di Campo Generale. Alla Regia Grandezza Tiberio humilmente inchinato, rese vive grazie del nuovo honore, aggiungendo però, che quando havesse la sorte d'incontrare il compiacimento di Sua Maestà, continuarebbe à servirla da Generale della Cavalleria più conforme al suo genio. Sorrise allora gravemente Filippo, e *questo posto*, ripigliò, *ve lo diamo, per graduarvi al supremo di Capitan Generale, perche la vostra Virtù merita impiegarsi in governo di Regni*. Tanto quel Massimo Rè conoscevasi sodisfatto del suo fido Vassallo, che proruppe in parole rare volte udite dalla bocca seria, e cautelata degli Austriaci Monarchi. Di tanto giudicossi meritevole il valor del Brancaccio, la cui vita fù un moto perpetuo di guerre, senza dispensarnelo spesse infermità, prigionie, pericoli; col pensiero sempre affisso all'obligo di Cavaliere, el petto esposto alle bocche delle Carabine nemiche.

La Morte da lui frequentemente sprezzata, colpitolo, come si disse, nella battaglia di Notlinghen, lo tenne per tredici anni afferrato nel braccio, la cui ferita, non potuta rammarginarsi, riaprendosi à volta à volta, con acerbi spasimi tormentavalo, non intermettendo egli le fatighe d'ordinario Soldato nella maggior veemenza de' suoi dolori. Il desiderio della salute per impiegarla in ossequio del suo Rè, l'indusse à sogettarsi à varie prove di pellegrini Esculapii, tutte nondimeno inefficaci, perche il Signore, che havea numerati i giorni del suo tempo, già segnava il fine della innata sua polvere. Quindi vantatosi un Medico di guarirlo, e con la tiepida esalazione di molti bagni, e con cert' acqua distillata dal cervello della spargirica, l'indebolì in maniera lo stomaco, che abbattuta ancora da sei lustri di militari patimenti, nõ potè la Natura lottar con la febre sopravenutagli, e in pochi di maligna-

ta-

tasi. Dunque nel mese di Novembre 1647. vedendosi vicino alla terribil chiamata di Dio per render conto del male, e del bene avanti l'inappellabile Tribunale, si dispose, qual buon Cristiano, che sempre fù, per compārire alla presenza di chi giudica le giustizie, e con edificazione degli assistenti, rivolte le spalle à gli ultimi confini del Tempo, entrò in quelli dell'Eternità.

Di quaranta sei anni, che visse, i primi sedeci volle l'Adolescenza per se, trenta si consumarono in altrui prò, gli ultimi giorni furono tutti suoi, e se ne valse per meritarsi la Divina Misericordia. Mostrò allora, che quando s'aprono gli occhi alle Verità sempiterne, amasi l'Humiltà, e la Modestia. Queste due virtù unite alla sincerità del tratto, e alla lealtà della parola, gli furono sempre à cuore; più chiare le mostrò nella morte, ordinando d'essere sepelliro privatamente, portato sù le spalle di quattro semplici soldati, accompagnato da quattro poveri. Chi recò la funesta nuova à Filippo, si avertì di qualche lagrima comparsa sù le Reali pupille. Si compiacque ancora Sua Maestà esprimerne il cordoglio con protestare *d'haver perduto uno de' migliori Soldati, e di voler dare à conoscere a' suoi Vassalli, quanto per prudenza, e valore stimasse Tiberio Brancaccio*. Volle perciò, gli si celebrassero l'Esequie come à Capitan Generale d'Eserciti, erettagli eminente Castellana, intervenendovi, di suo ordine, quasi tutti i Grandi della Corte, in particolare il Privato D. Luigi de Haro, che nell'infermità l'havea benignamente assistito. Il Tenente della sua Compagnia di Casa Visconti, che lo seguì in ogni fortuna, ossequiatolo con lunghe lagrime, chiesta licenza, depose l'armi, e vestito l'habito di Capuccino, dedicò il rimanente della vita al Signor de gli Eserciti.

Nè fù irragionevole il comun dolore nella perdita d'un tal Capitano, nato, vissuto, morto per servigio dell'Invittissima Casa d'Austria, verso cui hebbe sì tenero affetto, zelo sì ardente, e pensieri così magnanimi, che poco gli sarebbe parso per honore di essa versar tutto il sangue delle sue vene. Non sparagnò fatiga, non ommise diligenza, perche con la riduzzione della Città di Barcellona, allo scettro del Rè di Spagna si restituisse la Catalogna. Questo sì veramente ne sentì la morte, e si dolse della giattura, ch'emanata consulta dal Conseglio di Guerra per provedere il posto di Generale della Cavalleria, il Rè la tornò indietro, dicendo: *Primero es menester hecharme de la memoria à Tiberio Brancacho*. Parole, che per tessergli altro Elogio impongono silenzio alla penna, che senza divagarsi nella serie de' Secoli trascorsi, a' quali fece ombra Illustrissima la generosa Stirpe de' Brancacci, detti *delle Branche asciutte*, potria tutta impiegarsi nelle lodi di Francesco Maria, del Figliuolo Tiberio suoi nipoti; del Duca di Castel nuovo, Conte di Creechio, Carlo Regio Consigliere, Andrea Vescovo di Conversano, Gennaro, e Scipione Maestro di Campo, ò sia Colonnello di Cavalleria in Fiandra, di cui non poche prodezze, singolarmente nella battaglia di Flerù, e difesa di Mons, potrà a' Posteri tramandare l'Istoria, tutti Fratelli viventi, hor che scrivo.

Mà qual'ostro Fenicio somministrarebbe colori da sbozzare i Ritratti di Francesco Maria Cardinale, Cugino del lodato Tiberio, figliuoli di due Fratelli Fabrizio, e Muzio; de' loro Nipoti Stefano Cardinale, Frà Giuseppe, e Frà Gioan Battista, Generali, l'uno dell'artiglie-

ria nello Stato di Milano, l'altro delle Galere di Malta, trè Fratelli, trè massime Glorie della Chiesa, e della Milizia, de'quali non posso altro, che sospirar le notizie, per mostrar rinato, à dir così, in essi quel Lelio splẽdor di questa medesima Famiglia, & un de'più famosi Eroi nel presente Volume accennati? Di Frà Gioan Battista nella Vita del Gran Maestro Carafa, di Frà Giuseppe in altri Capitani hò data qualche breve contezza, e bagiatò più fortunata della mia quella mano, che nestenderà la serie de'Fatti. Quì rea d'ingratitudine saria giudicata la Patria, se almeno in queste mie Carte non imprimesse la memoria del Cardinal Frãcesco Maria, di cui la Nobilissima Publica Biblioteca della Città è stata liberalissimo dono.

Egli da Urbano Ottavo ricevuto il Cappello nel 1633. trasferito dalla Chiesa di Capaccio à quella di Viterbo, universalmente stimato *l'Honore di tutto il Sagro Collegio*, così degno d'occupare la Santa Sede, che nel Conclave di Clemente Decimo toccò con la fronte il Camauro, chiuse gli occhi a'9. di Gennaro 1675. nell'ottogesimo quarto dell'età, doppo quarantadue anni da che havea vestita la porpora. Nel testamento, à Stefano suo Nipote, suocessor nella Mitra di Viterbo, ordinò facesse trasportar à Napoli la sua riguardevole Libraria da collocarsi nell'Ospedale di Sant'Angelo à Nido, (eretto da Rinaldo Brancaccio Cardinale, circa il 1384.) per publico commodo de'Virtuosi; nella cui Chiesa, per mostrar quanto l'era stato à cuore il ben della Patria, si depositasse il suo cuore. Questo fù inviato all'Abbate D. Sisto Cocco Palmerii, suo Generale Agente per conservarlo, e riporlo nel sontuoso tumolo, ch'hor vi si vede. Mentre però Stefano, creato Cardinale da Innocenzo Undecimo, volea secondarne la pietosa intenzione, rapito dalla Morte nel 1682. raccomandò per testamento a'suoi Fratelli Emmanuele Vescovo d'Ariano, Frà Gioan Battista Baly di Santo Stefano, allora Generale della Squadra di Malta, l'eseguire la disposizione del Zio.

Frà Gioan Battista dunque, tuttoche si trovasse in Malta, (dove morì a'3. di Luglio 1687.) mise ad opra sì degna la mano, che poi cõpita, & aperta a'26. di Giugno 1691. per l'indefessa applicazione dell'accẽnato Abbate D. Sisto Cocco Palmerii perpetuo Bibliotecario, e Biblioteca viva d'Erudizioni, è riuscita nõ solo singolare in Napoli, mà delle più famose d'Europa, ricca di dodeci mila Volumi, dotata di ottocento annui scudi dal medesimo Prior di Santo Stefano, frequentata quattr'hore del giorno quasi da ottanta, che come api industriose non lavorano, mà succhiano miele di sapienza dalle branche de'Leoni Brancacci, a' quali oltre le tante glorie riportate nella Milizia, deve la Patria questo nuovo Palladio di sicurezza, e publico Ateneo di tutte le Scienze. Nel Salone adorno da'Ritratti della Famiglia, leggesi l'Iscrizzione seguente.

Bibliothecam
Sapientiæ Armamentarium,
Everrendis
Musarum præsidio, Sirenum illecebris,
Francisci Mariæ S.R.E. Cardinalis Brancatii
Jussu instructam,
A Stephano Cardinali Nepote,

Im-

Impleta Patrui voluntate,
Publico Patriæ ornamento,
Publico Civium commodo
Addictam,
Fr. Jo: Baptistæ Brancatii Hierosolym. Magnæ Crucis Equitis,
Et maritimæ Classis Generalis Præfecti
Munificentiâ
Annuo auctam censu,
D. Carolo Brancatio, & D. Eligio Serfale
Sacram hanc ÆEdem administrantibus,
D. Sixtus Cocco Palmerius Testamentarius executor,
In amplam hanc, augustamque formam,
Redigi curavit.
Anno à Partu Virginis 1690.

Di questi due ultimi Cardinali Brācacci, (avāti a' quali dovea notarsene un altro, che fù Morinello Brācaccio, accennato nella Iscrizzione al Sepolcro del Cardinal Rinaldo in Sāt'Angelo à Nido) hò registrato i Nomi frà gli altri Porporati Napolitani, messi insieme nella Vita di Michele Pignatello, dove ancora hò notato ventisei Pontefici nativi di questo Regno, de' quali allora havevo indubitata certezza. Fatta poi diligēza più esatta, comincio à deporre il dubio, che siano trēt'uno, ò vēti nove secōdo diverse opinioni de' nostri Scrittori. Pereiò alli già recati aggiungi Santo Telesforo Martire negli anni del Signore 139. Calabrias, scrisse il Ciacconio. *Thelesphorus Græcus, Patriâ Thurienſis in* [illegible] *quæ olim Magna Græcia dicta fuit, hodie Terra nova in Sybaris reliquiis ædificata.* E poco appresso. *Sedit Imperatoribus Adriano, & Antonino Pio Augustis annos decem, menses octo, dies viginti septem.* Di più Sant' Antero Martire negli anni di Cristo 238. del quale dice ancora il Ciacconio. *Anterus natione Græcus, Patriâ Petilianus ex Petilia Urbe quondam Magnæ Græciæ, nunc Calabriæ dictæ, juxta Bellicastrum Civitatem sita, Patre Romulo. Sedit in Sacratissima Sede Beati Petri Apostoli mensem unum, dies quatuordecim, Julio Maximino Imperatore Augusto. Tantum enim tempus interest inter ejus electionem, & martyrium.* Il di lui Corpo riposa sotto l'altar maggiore della Sagra Grotta nella Chiesa della Sanità di Napoli de' Padri Predicatori, accompagnato da' Corpi d'altri Santi Martiri, che son collocati sotto gli altri Altari. A' Cardinali del Regno aggiungasi Guglielmo Sirleto da Stilo in Calabria, Creatura di Pio Quarto.

Cesare d'Engenio Napolitano.

trem. lib. 3. cap. 3.

Epiph. hær. 37. Euse in Chron & Hist. lib. 4 cap. 5. Optat Milen. lib. 2.

Hor qual sia il Nobile Mausoleo, che conserva il cuore di Francesco Maria Cardinale, e le memorie del Cardinal Stefano, di Frà Giuseppe, e Frà Gioan Battista, eretto à destra dell'Altar maggiore in Sant' Angelo à Nido, con le loro naturali Effigie, Colonne, Statue, Medaglioni, Piramidi, Trofei, tutto di finissimo marmo bianco, dispensandosene la mia penna, può la curiosità intenderlo da' suoi occhi. Le gesta d'entrambi i Porporari scrive in piramide profilata à due facce, geminata la Fama, esprimendo le lodi di Francesco Maria con tali sentimenti.

D.

D. O. M.
Franciſcus Maria Cardinalis Brancatius
Epiſcopus Viterbienſis,
Sabinus, Tuſculanus, Portuenſis:
Vir omnigenâ Virtute, omnigenâ Sclentiâ,
Purpuræ Decus,
Sacrarum Congregationum,
Quibus vel interfuit, vel præfuit,
Oraculum:
Meritorum faſtigio Summæ Tiaræ proximus,
Quam illi præ ſe,
Aperto, & ſuo, & Famæ ſuffragio deferendam,
Publicis in Comitiis edixit
Clemens X. Pontifex Maximus.
Familiæ ſuæ, ac Patriæ amantiſſimus,
Huic Cor, & Cordis delicias ſui
Perauguſtam Bibliothecam
A ſe inſtructam, ſuiſque auctam libris,
Publicæ Civium inſtitutioni
Legavit.
Romæ mortalitatem exutus
Anno Ætatis ſupra octogeſimum quarto,
Purpuræ ſupra quadrageſimum ſecundo,
Famâ ſcriptis; gloriâ ſibi ſuperſtes,
Lapidem hunc
Immortalitatis ſuæ præconem, ac teſtem
Habet.

L'altro Epitafio contiene un Epitome de'fatti di Stefano Cardinale, & è queſto.

D. O. M.
Siſte Hoſpes;
Geminus hìc uno è lapide lapis
Geminum
Uno è Sanguine Principem
Memorat.
Franciſco Cardinali Brancatio,
Altera quem facies præfert,
Stephanus Cardinalis Brancatius
Ex Fratre Nepos adjungitur.
Qui iiſdem veſtigiis provectus,
Urbibus, Provinciiſque
In Eccleſiaſtica Ditione
Adminiſtratis,
Ad Melitenſis Inquiſitionis Munus delectus,
Archiepiſcopatu Adrianopolitano inauguratus
Ad Magnum Etruriæ Ducem,
Ad Rempublicam Venetam
Legatione functus:

Con-

All'Illuſtriſs. e Reverendiſs. Sig. Pad. Colendiſs.

MONSIGNOR

D. FRANCESCO PIGNATELLI

Arciveſcovo di Taranto.

FIn d'allora, che con ſpecialiſſima Providenza lo Spirito Santo ſublimò alla Sede di Pietro Antonio Pignatello, già noſtro amatiſſimo, oggi Paſtore univerſale del Grege fedele, Innocenzo XII. trà le benedizzioni, ed applauſi, che echeggiarono per tutto il Mondo, trà gl'immenſi giubili di queſta noſtra comun Patria, col volo de'deſiderj portavami la riverenza à baciare quei piedi, a'quali s'inchina la ſommità delle Corone del Secolo. Mà la cognizione della propria baſſezza, che mi ritenne dal comparire avánti il Supremo Capo dell'Eccleſiaſtica Gerarchia, ora mi perſuade ad inchinarmi ad V.S.Ill.e Rev. che ne rappreſenta così viva l'Imagine colorita à miniatura d'inclite doti, e dello ſteſſo Cognome, che à sì gran Pontefice lo congiunge, & uniforma à luſtro di virtù Paſtorali, che la rendono imitatore d'Eſemplare sì degno. A'cenni della Ponteficia obedienza, piegò V.S.Ill. e Rev. la fronte, e con religioſa ripugnanza ſottopoſe al grave incarco le ſpalle, impoſtole dalla Santa memoria d'Innocenzio XI. che alla nomina di S.M. volentieri condiſceſe, di cui baſta il ſolo nome per qualificare l'elezzion del Soggetto. Mà la dignità Arciveſcovale le diè campo per eſercitare il zelo, non per incenſare l'ambizione, e la modeſtia, che lo cuſtodì trà le mura d'anguſta cella, oſcuro anco à ſe ſteſſo, lo fà riſplendere con amabiliſſima luce ſul Candeliere di Santa Chieſa, e ſpero, che ſe comparíſce da ſette Colli, ne godrà i raggi tutto l'Orbe Cattolico. Io con l'ardire, che mi detta la ſua medeſima benignità le preſento il Ritratto di Michele Pignatello Marcheſe di S.Matco, il cui valore lo dichiarò vero diſcendente d'una Famiglia glorioſa anco ne' tempi della Napolitana Repubblica, trovandoſi nel 1102. Lutio Pignatello con titolo di Conteſtabile, dignità ſolita conferirſi da'Romani Imperadori a'loro Fratelli, continuandoſi in eſſa non ſolo ſublimiſſime cariche, & in queſto, & in altri Regni, di Vicerè, ſingolarmente in due Ettorri, il primo diceott'anni in Sicilia ne'tempi di Carlo V. il ſecondo in Catalogna; & a'giorni noſtri Nicolò Duca di Monteleone, e di Terra nova, Gtãde di Spagna, Vicerè di Sardegna, Fratello di V.S.Ill.e Rev. Mà l'ardor militare, (di cui sõ ſimbolo le trè pignate fiãmãti, come vedõſi in alcune antiche Armi della Stirpe, aſsũte da quel glorioſiſſimo Capitano, che andato in ſoccorſo dell'Imperador di Coſtãtinopoli, cõ quella ſorte di fuochi riportò vittoria della nemica Armata Navale) hà gittato sẽpre lãpi di generoſità dal petto di tanti Campioni, quanti furono i Cavalieri di queſta bellicoſa Proſapia, che ancor oggi in Italia, in Iſpagna, in Germania, in Fiandra negli Eſerciti dell'Auguſtiſſima Caſa Auſtriaca, rendon famoſa la Patria. E poi ordinario prodigio della Stirpe de'Pignatelli unire in ſe bizzarria di chiariſſima Nobiltà, e corteſia d'humaniſſima gentilezza, che rende sì generoſi Cavalieri amati, e riveriti da chi hà la ſorte d'eſſerne ammeſſo alla feliciſſima ſervitù. Io, che la ſoſpiro da tanto tempo, godo di riconoſcere sì favorito carattere in V.S.Ill.e Rev. in cui gareggiano Virtù, e Nobiltà, Religione, e Modeſtia, Zelo, e Prudenza, ſomma abilità a'governi d'un Mondo, eſtrema ritiratezza nel naſcondere quelle doti, che la rendono degna de'communi applauſi. Perciò co'voti di baciare un giorno in V.S.Ill.e Rev.i meritati Oſtri Cardinalizj, profondamente l'Inchino, gloriandomi di ſottoſcrivermi

Di V.S.Ill.e Rev.

Napoli 30. Maggio 1693.

Devotiſs. & Obligatiſs. Serv.
Dom. Ant. Parrino.

Michele Pignatelli
Prelo Dom.co Parrino Napoli 1691

Congregationi Concilii Tridentini à ſecretis,
Poſtmodùm
Viterbienſi Epiſcopatu, poſt Patruum,
Auctus,
Vaticanâ demùm Purpurâ ab Innocentio XI.
Exornatus:
Animi conſtantiâ, morum ſuavitate,
Virtutum merito,
Rerum pro Eccleſia geſtarum gloriâ,
Clarus obiit
Anno Ætatis LXIII. Repar. Sal. MDCLXXXIV.
VII. Die Septembris.
Quos Sanguis, Virtus, Amor, Inſulæ junxerunt,
Ne poſtuma ſejungeret Fama,
Eodem utriuſque Nomen Teſtamento
Æternitati tranſcribitur.
Jo: Baptiſta Brancatius
Hieroſol. Ordinis
Prior,
Patruo, ac Fratri amantiſſimo
Pos.
D. D. Jo: Baptiſta Caraſa de Malitia, &
Annibale Brancatio Gubernatoribus annuentibus;
Sixtus Cocco Palmerius ex eodem Ordine
Teſtamento obſecutus curavit.

FR. TITTA, O GIO: BATTISTA BRANCACCIO

MARCHESE DI RIVELLO.

TRà le ſtatue erette a'principali Capitani in Campidoglio, la più piccola facea maggior pompa, & era di Emilio Lepido effigiato in brõzo per decreto de'Padri Coſcritti, pendendogli dal collo la medaglia indice di Nobiltà, con la pretesta, habito proprio de'fanciulli non ancora oltrepaſſato l'anno decimo ſettimo dell'Erà. Non vantavano gli altri giganti Coloſſi maggior rriburo di ſguardi ammiratori, come il pigmeo ſimolacro di Lepido, che con in teſta la Corona Civica, ricordava al Popolo Romano haver in quell'età fanciulleſca occiſo un Nemico, mentre ſi azzuffavano gli Eſerciti, e ſerbara à un Cittadino la vita; potendogliſi incidere alla baſe quelle parole: *Duplicem laudem è prælio retulit, cujus vix ſpectatorem anni eſſe patiebantur. Arma enim inſeſta, & diſtricti gladii, & diſcurſus telorum, & adventantis equitatus fragor, & concurrentium exercituum impetus, juvenibus quoque aliquantum terroris incutit: Inter quæ AEmiliæ Gentis pueritia coronam mereri, ſpoliaque rapere valuit.*

Val. Max. lib. 4 cap. 1.

Nel decorſo di queſto libro havrai giudicioſamente avertito, eſſer propria prerogariva della chiariſſima Famiglia de'Brancacci, meritarſi corone di gloria militare in età appena ſufficiente à diſtinguere la varietà dell'armi, & oprare Impreſe, delle quali molti con difficoltà fariano ſpettatori. Naſcono dedicati alla propria Fama, addetti al ſervigio del Rè, alla felicità della Patria. Senza pericolo di sbaglio, nel punto d'uſcir dal venrre materno, à ciaſcun d'eſſi può darſi il ſaluto, che diè certa fantaſtica Donna à Lucio Cornelio Silla ancor bambino; *Salve puer, & tibi; & Reipublicæ Felix*; mal convenendoſi un tal titolo à colui, che fù l'infamia di ſe medeſimo, e la cataſtroſe di Roma ſua Patria. Non occorre perciò aſpettare i fatti dell'età ſeſſagenaria, in cui Frà Gioan Battiſta morì, per inalzargli frà queſti Campioni la ſtatua. Egli la meritò ancor faneiullo d'appena diecesſette anni, ſemplice Soldato nella Compagnia di Gioan Battiſta Brancaccio. Poiche andato col Terzo di Scipione Filomarino nel 1626. sù la Squadra delle Galere di Napoli comandata dal Marcheſe di Santa Croce, non ſolo aſſiſtè, come qualunque ordinario Fante, nella rieuperazione della Riviera di Genova à Ponente, occupata già da Carlo Emmanuele Duca di Savoja; mà ſingolarmente nell'attacco d'un Rivellino di Verrua, moſtrò quanto honore accreſcerebbe all'armi, che con la Croce di Malta havea veſtite.

Val. lib. 16. Anth.

Al Duca di Feria Governador di Milano non riuſci fortunato l'aſſedio di quella Piazza in Piemonte; fù però materia di lungo eſercizio, e al valore di chi l'aſſalì, e alla coſtanza di chi lo difeſe, un Rivellino del borgo, non meritevole di ſpargerviſi tanto ſangue, ſe non che i Spagnuoli per ſuperarlo vi ſagrificarono la vita di molti bravi Soldati,

Fra Giō Batista Brancaccio

All'Illuſtriſs.e Rev.Sig.e Pad.Colendiſs.Monſignor

FRA' DAVIDE COCCO PALMERII,

Veſcovo di Malta, de'Signori della Gran Croce dell'Ordine di S.Gio:Geroſolimitano, Conſigliere del Rè Cattolico, Commendatore della Commenda di S.Pietro delle Caſelle di detto Sagro Ordine.

PErche degli Eroici fatti del famoſo Generale Frà D.Gio:Battiſta Biancaccio, non hà potuto l'Autore ottenere piena notizia, qualche poca luce ne moſtra nella Vita del Gran Maeſtro Carafa, in occaſione della conquiſta del Peloponneſo, in cui egli moſtrò ſenno, e valore. Che ſe di lui, e del Fratello ſuo Frà D.Giuſeppe haveſſe potuto ſcriverſi pienamente; non ſolo confeſſarebbe il Mondo eſſer ſolito di queſto Cielo, partorir gemelli i fulmini della guerra, mà delle Impreſe di Frà D.Gio:Battiſta doverſi in parte la gloria à V.S.Ill.e Rev.che fù il Neſtore di quell'Agamennone, cioè al merito grande di quel Cavaliere ſpianò col conſiglio l'arduità del ſentiero per giungere prima alle Catiche di Baly, e di Generale delle Galee, e poi agli allori di tante vittorie, che ne coronarono la felice condotta. Suppliſcaſi però cō queſt'altro Capitano del medeſimo Nome, e Ceppo, di cui V.S. Ill.e Rev.poſſedè non meno il cuor, che l'arbitrio, così di genio amico, come di ſenno provido nel promovere in Malta gl'intereſſi di queſto valoroſo Generale, mentr' egli col baſton del comando negli Eſerciti di Sua Maeſtà Cattolica ſoſteneva il decoro della Corona di Spagna, & inſieme l'onore della Sagra Religione di Malta, nella quale V.S. Ill. e Rev. doppo la Perſona di Gran Maeſtro hà in dignità il primiero luogo, acquiſtatoſi da virtù, e ſapere, l'una, e l'altro non sò ſe in altri ſimile nell'età cadente del Secolo; E tale, che à dir eosì ancor bambina nella di lui gioventù rapì gli applauſi delle Sagre Clauſure di Monte Caſino, e delle Scuole di Napoli, anzi dell'Ill.Religione di Malta, dove eſſendo anguſto campo al ſuo zelo la riforma del Moniſtero di S. Otſola, la cui cura cōfetitale dal Gran Maeſtro Cottoner, per quindici anni ſoſtenne; fù dalla oculata providenza del Gran Maeſtro Carafa, e Venerando Conſiglio alla Maeſtà Cattolica, e dalla clemenza di queſta al ſommo Paſtore nominata alla Mitra di coteſt'Iſola, Propugnacolo della Criſtianità. Non m'arriſchio ad indagar le antiche glorie della Famiglia Palmeria, famoſa negli Apruzzi, e di quelle, ch'edificarono il Caſtello di Pieſcho, detto Coſtanzo, per havervi rieevuta un tempo la Regina Coſtanza; nè hò penna da proſeguir le lodi del Sig.Abbate D.Siſto, Fratello di V.S.Ill.e Rev.il quale alla felicità di queſta Patria nell'apertura della publica Biblioteca, hà contribuito induſtria, e ſudori, e di cui l'Autore con poche linee rappreſenta il merito in queſto libro. Solo la ſupplico à gradire queſto ſegno di riverente oſſequio, che le profeſſo, e mirarmi, quale mi ſottoſcrivo

Di V.S.Ill.e Rev.

Napoli 30.Maggio 1683.

Devotiſs. & Obligatiſs. Serv.
Dom. Ant. Parrino.

ti, e non ottennero il fine dell'Impreſa, sì perche da trinciere,e tagliate ſerpeggianti verſo l'erto del colle, per le quali ſcendeva cõtinuo rinforzo, protetto il Rivellino, validamente ſi ſoſteneva; sì anco perche da Creſcentino inviava il Duca, come piacevagli, ſoccorſo di gente, e di monizioni alla Città. Finalmente il Feria ſe ne tolſe,e Frà Gioan Battiſta ne riportò molta lode di valoroſo; havendo frà l'altre una volta così ben mantenuta sù quel Rivellino un Inſegna piantatavi dall'Alfiere della ſua Compagnia, che à gran numero ſopravenuti i Nemici,in niun conto poterono guadagnarla;e doppo haverne uccisi alcuni di propria mano, opponendoſi alla carica dell'armi hoſtili, ſempre combattendo ſi ritirò, ſalvato prima l'Alfiere, & aſſicurata l'Inſegna. Azzione,che in tal'età, in tal luogo,meritò condegno applauſo dal Filomarino, dal Feria, e da tutto l'Eſercito.

Certif. orig. di Lucio Boccap. ſotto Caſale 24. Ag. 1630.

E del Filomar. 24. Ag. 1630.

L'ardire iſteſſo moſtrò nell'acquiſto di Ponteſtura, nella difeſa del Forte della Villata, ove era rimaſo in preſidio, in tutto il tempo della guerra ſuſcitata per la ſucceſſione di Carlo Gõſaga di Nivers al Ducato di Mantova; nel primo aſſedio di Caſale poſtovi da D. Gonſalo di Cordova,e nel ſecondo ripigliato dal celebre Marcheſe Spinola. Quindi chiamato dal Vicerè D. Fernando Afan de Ribera Duca d'Alcalà, per dargli una Compagnia di picche nel Terzo del Prencipe di Belmõte,partito da Milano,vi ritornò Capitano hor nel Terzo di Tiberio Brãcaccio, hora in quello del Duca di Montelione, hora in quello di Carlo della Gatta, ſenza un giorno di ripoſo, ò reiterando viaggi da Lombardia à Napoli, ò applicato all'impreſe, che accennarò, ſenza dilatarmi, con le parole del Marcheſe di Leganes. Queſto dichiarandolo Sargente Maggiore nel Terzo vecchio de' Napolitani del Marcheſe Gioan Franceſco Serra(Capitano tra'primi del noſtro Secolo,di cui hò ſcritto alcun poco ne'fatti di Luigi Poderico) aſſeriſce: *Como ſue en la Rivera de Genoa, Campaña del'año 1625.y ſitio de Berua,Campaña de Piadena, Frontera de Mantoa, ultimo ſytio de Caſal,y toma del Fuerte de la Iſla del Pò,y demas ocaſiones, que ſe ofreçieron en dicho ſytio, haviendoſido tres vezes Capitan de tres diverſas Compañias de vueſtra Naçion,y tenido diverſas tropas de gente à vueſtro cargo, &c.*

Lett. Pat. orig. 18. Sett. 1630.

Lett. Pat. orig. 4. Giug. 1637.

E più diſteſamente nelle lettere Patenti, colle quali gli conferiſce il poſto di Tenente del Maeſtro di Campo Generale: *Teniendo conſideraçion a que todas eſtas,y las demas buenas partes, que ſe deven deſear,concurren en la de vos el Sargento Mayor Fray Ivan Bauptiſta Braneaebo,que los ſoys del Terçio de Infanteria Napolitana del Maeſtre de Campo el Marques Ivan Françiſco Serra, y atendiendo a lo mucho, y bien, que de algunos años a eſta parte aveis ſirbido a ſu Mageſtad, hallando os en todas las ocaſiones, que en vueſtro tiempoſe an ofreçido, y en particular en la ocaſion de la Ribera de Genoa quando ſe becharon los Françeſes de ella. Deſpues en la Campaña de 1625.y ſytio de Berva, en el primer ſytio de Caſal, toma de Ponteſtura, Roſiñan y San Iorje, y toma del Fuerte de la Isla del Pò, y en el ultimo ſytio de Caſal, entrada en la Ciudad, y ſu Caſtillo. Campaña del 1627. ſytio,y toma de Nizza, Ayan,Caſtillo de Montegroſſo,y ſocorro de la Roca de Araxo. Y el de 28.en el ſytio, y toma de Ponſon,y ſu Caſtillo,ſytio, y toma de Breme Guſman, de Verceli, del Caſtillo de Poma, donde ſaliſteys con quatro heridas. Y eſte año os haveis hallado en el ſytio,y toma del Zenebo, renquentro, que allì ſe tuvo con los enemigos, que le querian ſocorrer,*

9. Nov. 1639.

Deſpues en el ſytio, y toma de Berva por aſalto, dondeſe os encargaron trecietos hombres, paraque con ellos aſaltaſedes la Tierra, como lo hizisteys. Tambien os hallasteys en el ſytio, y toma de Creſcentin, frente de banderas, que ſe hizo junto a Turin; toma de Villanneva, que aſſaltasteys tambien con trecientos hombres a vueſtro cargo, entrada en Aſte, ſytio, y toma de ſu Ciudadela, ſytio, y toma de Trin por aſalto, ſocorro de Chivas, entrada en Turin, defensas de las Trincheras hechas contra ſu Ciudadela, dando de todo lo que ſe os ha encomendado la buena quenta, que de vueſtra Perſona ſe eſperava, como tan honrado Cavallero, &c.

Impreſe queſte per numero, e qualità, ſufficiènti à rendet glorioſa l'intiera vita d'un Capitano, e pure nel Brancaccio non furono, che ſaggi di giovenrù, e certi prognoſtici di conſumato valore, imporporato dal sãgue di molte ferite. Una d'eſſe gli fù fatta da palla di moſchetto, che à colpo fermo trapaſſandolo dall'una all'altra coſcia, e sbalzandolo molti paſſi indietro, lo gittò in terra con tanto poca apparenza di vita, che ſtando tuttavia in vigor la battaglia, un ſoldato lo ripoſe come morto dentro una ſtalla. Mà ritornato colui il terzo giorno, quantunque lo riconoſceſſe appena vivo à gli eſtremi moti del cuore, appreſa l'arte medica dalla Pietà Criſtiana, à poco à poco lo riſtorò, finche raccomandatoſi Frà Gioan Battiſta alla Vergine Maria del Carmine ſua ſingolar protettrice, miracoloſamente rinvigorito, venne in Napoli per curarſi. Ben lo conobbe il Vicerè Duca di Medina de las Torres, fidandogli il governo di Principato Citra, e la difeſa delle Coſte marittime di Salerno, allorche l'Arciveſcovo di Bordeos venne contro Napoli cõ l'Armata Franceſe, e poi, ſenza laſciar veſtiggi di sbarco, tentato ſpeſſo, sù queſte arene, tornò à gittar l'ancore ne' porti di Provenza. Hor perche in tali emergenze havea frà gli altri, ſotto nome del bambinuccio Prencipe di Stigliano ſuo Figliuolo, fatto levare un Terzo di Napolirani, ceſſata la neceſſità della difeſa, aggregandogli altre Fanterie, & imbarcatele sù le Galere per tragittarle in Iſpagna, ne dichiarò Maeſtro di Campo, e Governadore Frà Gioan Battiſta, che a' 24. di Novembre approdato à Coliure, vi ſi trattenne fino a' 20. di Febraro ſeguente. Ricevè quivi lettere del Marcheſe dell'Innojoſa, che aviſandolo, come i Frãceſi doppo la rotta data à D. Pietro d'Aragona, paſſato l'Ebro, marchiavano all'aſſedio di Tortoſa, incaricavalo d'affrettarſi verſo quella Piazza col ſuo, e con i Terzi Napolitani di Geronimo Tuttavilla, e di Domenico Concublet; e non permieſſogli entrarvi, ſe il Nemico haveſſe occupate le ſtrade, ſi fortificaſſe in luogo da inviare à Tortoſa qualche ſuſſidio di monizioni, e di genti. Aggiungeva eſſergli ſtati richieſti mille cinquecento Fanti dal Marcheſe di Leganes, ch'era in Valenza, chiedendo parere ſe foſſe maggior ſervigio di Sua Maeſtà inviarli per difeſa della Frontiera d'Aragona, ò ritenerli à maggior huopo delle occaſioni correnti: Se doveſſe demolirſi, ò fortificarſi e in qual forma, il Convento di San Domenico, ſe la ſua gente foſſe pronta allo sbarco, e la ſquadra diſpoſta alla vela, con altre particolarità, eſprimendo la ſtima, che facea del valore, giudicio, e prudenza del Brancaccio.

Lett. Pat. 11. Giug. 1641.

Da Tarrag. 19 Apr. 1642.

Queſto intanto incorporatoſi con la ſua gẽte d'ordine di Sua Maeſtà nell'Eſercito comandato dal Marcheſe di Leganes, andò al primo aſſedio di Letida, ſi trovò alla battaglia col Mareſcial della Motta, che nel ſecõdo ancora fù rotto da D. Filippo di Silva, e guadagnoſſi la Piaz-

22 a'28.di Luglio 1643. Indi conferito dal Rè ad Andrea Cantelmo il General Comando dell'armi in tempo,che l'Eſercito trovavaſi à poche inſegne ridotto; ſeguì la fortuna di quel celebre Capitano negli acquiſti di Balaguer, Agramont, Agher, & altri luoghi importanti,come altresì nella zuffa feroce, che, e nel contraſtato paſſaggio del Fiume Segre, e preſſo Llorens ſi attaccò col Conte d'Arcourt. Nel ſoccorſo di Lerida, in cui furono ſuperate, e disfatte le trinciere Franceſi,dal Marcheſe di Leganes fù molto lodata la bravura del Brăcaccio ſpintoſi tra' primi ad inveſtire le linee. Da Spagna con la mercede di ottocento ſcudi annui di penſione sù le ampie rendite dell'Archimandrita di Sicilia, e con la Dignità di Conſigliere nel Regio Collaterale di Napoli, tornò Frà Gioan Batriſta alla Patria. Honorato di più appreſſo del Titolo di Marcheſe, e del Poſto di Generale dell'artiglieria del Regno cõ Cedola del Rè, che diceva. *Por quanto por haver promovido a Luis Poderico al Cargo de nueſtro Capitan General de la Cavalleria de my Reyno de Napoles, que aſiſte en Milan, queda vaco el de Capitan General de la artilleria, que en Napoles ſirbia el dicho Luis Poderico; y conbeniendo proveerle en Perſona de valor, confiança, y experiençia en las coſas de la guerra, y particularmente en las, que pertenecen a eſte Miniſterio, entendiendo que en vos Fray Ivan Bauptiſta Brancacho concurren eſtas, y otras buenas partes, y qualitades, teniendo atençion a ellas, y a vueſtros muchos buenos ſerbiçios, y eſperando que en lo adelante los continuareys con ygual çelo, ſerbiendome en eſta ocupaçion con la fidelidad, y limpieça, que lo haveys hecho haſta aora, &c.*

Lett. del Rè al l'Ambaſc. Col d'Ognatte 14. Apr. 1647. Et al Vicerè Duca d'Arcos 10. Mag. 1647.

Cedola Reale 15. Lug. 1648.

Mà perche D. Diego Quiroga, e Faxardo godea già del medeſimo honore, alle letrere del Vicerè Conte d'Ognatte ſopra queſta mareria il Rè riſpoſe, ordinando foſſero due Generali dell'artiglieria, non volendo in conto alcuno ſoſpendere al Brancaccio la conceſſa mercede. *Es mi voluntad, que para ahora no ſe haga novedad en eſta materia, ſi no, que el dicho Fray Ivan Bauptiſta exercite el pueſto referido de Capitan General de la artilleria del Exercito deſte Reyno en la forma, y cõ las prerogativas conetnidas en ſu Titulo. Y D. Diego de Quiroga el ſuio de General de la artilleria del Reyno, como lo exercian antes de las ocaſiones de guerra, y como lo exercieron Ivan Vazquez de Acuña, D. Pedro de Acuña, Pedro Cortes de Armenteros, y los demas ſus anteceſores, ſin que ninguno de los dichos ſe puedan entrometer en lo que no le tocare.* Benche, morto molti anni doppo il Quiroga, reſtò ſolo il Brancaccio con ambedue queſte Cariche unite nella ſua Perſona, eſtinto il ſoldo goduto dal Quiroga.

9. Apr. 1649.

Lett. della Reg al Vic. D. Pietro d'Arag. 30. Mag. 1670.

L'aſſedio di Portolongone, così ben dirette le batterie, e terminato col riacquiſto della Piazza nel 1650. moſtrò quanto del Brancaccio potea promettersi il Rè, il quale alle di lui lettere di congratulazione benignamente riſpoſe, ringraziandolo dell'aſſidua vigilanza, con che alla vitroria havea egregiamente contribuito. Così erane rimaſto intieramente appagato il Vicerè Conte d'Ognatte, che allora ve lo laſciò per ſopra intendere alle fortificazioni di quelle Piazze, e richiamatolo nel Gennaro 1651. gl'incaricò la condotta de' Vaſcelli, e della gente imbarcata per Spagna, acciò ſecondo le diſpoſizioni di Sua Maeſtà, ò paſſaſſe in Fiandra, ò ſerviſſe nell'aſſedio di Barcellona. Onde nel biglietto del Segretario Franceſco Romero gli ſi dà il ſupremo comando di quelle, dicendoſi: *Conſiderando el Conde my ſeñor, &c. Teniendo S. Exc.*

Lett. del Rè al Branc. 30. Set. 1650.

18.Mag.1651. *de V.S.toda la ſatisfacion, que ſu qualidad, meritos, y ſerbiçios ſolicitan, ha reſuelto fiar a ſu cuidado eſte ſerbiçio, no ſolo por las conſideraçiones referidas, ſino tambien por pareçer à S.Exc. que haçe a Su Mag. muy particular ſerbiçio en embiar à V.S.en eſta ocaſion a Eſpaña, donde ſu perſona potrà ſer de grande importançia para la execuçion de lo que ſe hubiere de obrar, y aſsi le nombra por Cabo, Governador, y Conduttor de toda la gente de guerra, y demas ſocorro, que ſale deſte puerto, con plena podeſtad, paraque mande, y gobierne la referida gente, ſus Maeſtres de Campo, y Oficiales, y la eſquadra de los Vaxeles en que ſe enbarcan, &c.*

Iſtruzzioni del Vicerè al Brãc. 21.Mag.1651.

Volentieri accettò egli l'impiego, e ſecondando i venti l'antico ſuo deſiderio di portarſi in Fiandra, verſo dove erano deſtinate quelle milizie, pervenne frà pochi giorni à Tarragona. Mà mentre diſponeva lo sbarco di due Compagnie di Napolitani, & una di Borgognoni, per ripigliare il viaggio, aviſati il Rè, el Marcheſe di Mortara Vicerè di Catalogna, queſto lo pregò ſi tratteneſſe ſino al ritorno del Corriero ſpedito à Sua Maeſtà, cui havea ſupplicato reſtaſſe quella Soldateſca in Iſpagna. All'iſtanze poi del Brancaccio di condurſi in Fiandra, e di venire alla Corte, (ſe haveſſe la gente à fermarſi in Iſpagna) fece il Rè reſpondergli dal ſuo Segretario, eſſer ſuo volere, che paſſaſſero in Fiandra quei Terzi, e lui veniſſe à Madrid, cõtenendo quella carta molte lodi della milizia Napolitana; frà l'altre: *En quanto al paſaje de los Napolitanos à Flandes, entenderà V.S.por los deſpachos de Su Mag. que ſe le remiten con eſte Correo, la reſoluçion, que ſe ha ſerbido de tomar; porque los empeños hechos con el Señor Archiduque, y la reputaçion con que ſirben en aquellos Eſtados los Terçios deſta Naçion, no hà permetido otra coſa. Y haviendo ſido ſerbido de reſolverlo aſsi, debo rapreſentarlo à V. S. quanto combiene deſembarcar ſolo los enfermos, que neceſitaren preciſamente dello, y que paſe à Flandes el mayor numero, che fuere poſſible. Però non vaja V.S.ſi no acabado de dar diſpuſiçion a eſtas coſas, benir à beſar la Real mano de Su Mageſtad, &c.*

Da Piña 21. Giug. 1651.

Da Madr. 13. Giug. 1651.

Proibito perciò di paſſare in Fiãdra, e terminata la Campagna in Catalogna, ſi cõduſſe il Brãcaccio à Madrid. Gli honori paleſemẽte cõpartitigli in molte occaſioni dal Rè, offerẽdogli ſpõtaneamẽte la Catica di Maeſtro di Campo Generale di Catalogna ſe haveſſe voluto fermarſi in Iſpagna, forſe l'haverebbero ivi tenuto quarant'anni, che ſopraviſſe, amandolo univerſalmente la Nazione Spagnuola; mà, e l'animo alieno da qualunque ambizione, el Corpo franco dalle militari fatiche, e ſopratutto le iſtanze del Vicerè Conte d'Ognatte, lo perſuaſero à ricuſare modeſtamente le offerte mercedi. Ripatriò nel meſe di Novembre, in cui fù ſubito inviato Vicario Generale a' Preſidii di Toſcana, con incombenza di migliorarne le fortificazioni. Ve lo confirmò il Succeſſore Conte di Caſtriglio, richiamandolo nel 1654. poiche del grande armamento prepararo nella Provenza dal Duca di Chiſa non ſapendoſi à qual parte del Regno foſſero indrizzate le prore, biſognava munire le marine più eſpoſte. Per queſto intento hebbero la cura delle due Calabrie il Duca di Belforte, e Ippolito di Coſtanzo; la Provincia di Principato ſi raccomandò à Giulio Antonio Frangipane; A Gioan Battiſta Monforte Duca di Laurito, & al Caſtellano dell'Ovo ſi commiſe la cuſtodia degli Apruzzi, e publicando la Fama, che in Terra d'Otranto doveſſe ſcaricarſi quella rempeſta, vi fù ſpedito il Brancac-

Bruſ.Iſt.d'Ital lib.22.

caccio con titolo, & autorità di Generale dell'armi. Formò egli in pochi dì un numeroſo Reggimento di Cavalleria, alla cui teſta battea continuo i lidi, attendendo le vele nemiche, le quali imboccate nel Golfo di Napoli, s'impadronirono di Caſtello à Mare. Mà fù quello il punto, dove terminò la vaſta linea de'diſegni Franceſi, el principio delle loro diſgrazie, poiche ſconfitti in terra dall'armi, e sbattuti in mare da' venti, laſciarono un Vaſcello arenato alla ſpiaggia, e le ſperanze naufragate in quell'onde.

Molte truppe, parte Franceſi, parte ſcritte al lor ſoldo nello Stato Eccleſiaſtico, haveano ſpinto il piede oltre i confini per oprar di cõcerto nel medeſimo tẽpo, che l'Armata facea sbarchi vicino à Napoli; mà con l'arte iſteſſa il Caſtriglio, mentre dal golfo ributtava le forze marittime, pensò à cacciar le terreſtri da Apruzzo. Ordinò dũque al Brancaccio, che con la Cavalleria raccolta, detta *della Sacchetta*, à quella parte marchiaſſe; & usò egli in ciò tanta celerità, che i Nemici vedendo precorſa dal di lui arrivo la Fama, à tutta fretta ſi ritirarono. Ritornò à Napoli; mà l'anno ſeguente aggravati i ſoſpetti, che haveſſe l'Armata à ritteſſere l'acque Mediterranee, & invadere il Regno, con la ſteſſa autorità fù il Brancaccio ſpedito à Terra d'Otranto, Terra di Bari, Capitanata, e Contado di Moliſe, appoggiandoſi al ſolo ſuo braccio la ſicurezza di quattro Provincie. Hor ritrovandoſi di queſto tempo in Lecce, ricevè lettere dell'Arciduca Ferdinando Carlo, che dandogli Titolo d'*Illuſtriſſima*, gli raccomandò Franceſco Stabile ſuo Servidore, inviato à Napoli per negoziati particolari di quell'Altezza, e valſe tanto, congionta all'autorità dell'Arciduca, l'efficacia di Frà Gioan Battiſta, quantunque aſſente, che con intiera ſodisfazzione tornò il Meſſo à Ferdinando.

Degli altri ſuoi impieghi non hò certe notizie ſino al 1674. anno infauſto alle due Sicilie per le ſedizioni ſuſcitate nella Città di Meſſina, che gonfia dell'antiche prerogative, ſul preteſto de'contravenuti privilegi, covando i concepiti ſdegni al calore de'Galli, aborrì in un baſiliſco più velenoſo di quanti l'Africa oppoſtagli ne nodriſce. Tal fù il moſtro di quella guerra, il quale lattato da'crudeli ſpargimenti di ſangue ſtranicro, e civile, adulto con le ceneri, & ingigantito con le deſolazioni de'Cittadini edificii, e delle Ville adjacenti, traſſe dietro di ſe una lunga coda di graviſſimi mali. Queſta non troncata al principio con ferro riſoluto, ſi reſe poi intrattabile, e ſoſtenuta dal braccio Franceſe, alzò bandiera di manifeſta contumacia, diè materia di diſpendioſi faſtidii al Regno di Napoli, e di Cabaliſtici diſcorſi all'Europa. Riuſciti perciò vani del Vicerè di Napoli Marcheſe d'Aſtorga gli officii col Senato di Meſſina per rimettere all'obedienza quei Popoli, & improſperi i movimenti dell'armi per coſtringerli al dovere, facendoſi hormai la guerra con l'oſtinazion di Meſſina, e con la Potenza di Francia impegnataviſi à mano aperta; applicò l'Aſtorga alla difeſa di quella parte del Regno, che guarda il Faro.

Molte Compagnie di Cavalli ſi levarono in Napoli con preſtezza, una d'eſſe aſſoldò Frà Gioan Battiſta à ſue ſpeſe, e con lettera di rendimento di grazie ne lo rimunerò la Regina. Mà perche la Calabria ultra, come più proſſima al pericolo di qualche ſopramano improviſo dell'Armata di Francia, che paſſeggiava d'ordinario quell'acque,

ha-

havea bisogno d'un esperto, e provido Comandante, l'Astorga tentò l'animo del Brancaccio. Non la gravezza degli anni, non la difficoltà dell'impiego, non la scarsezza delle necessarie prevenzioni gli suggerirono nè meno un pensiero di ripugnanza. Si offerse al Real servigio, al bene della Patria, alla tutela del Regno con prontezza misurata dall'animo non dalle forze. Del che avisara dall'Astorga, con la seguente lettera glie ne mostrò la Regina benigniſſimo gradimento.

Da Aranguez 25. Apr. 1675.

El Rey, y la Reyna Governadora. Magnifico Fiel, y amado nuestro Fray D. Ivan Bauptista Brancacho. Por despacho firmado de mi Real mano en primero del corrente, tubo por bien de darles graçias por la fineça, y afecto, con que haveys serbido para los incidentes de Mesina con sus Cavallos montados. Y haviendo entendido por cartas del Marques de Astorga de 8. Março pasado la prontitud, y çieca obediençia, con que aceptasteis el ir à firbir el Govierno dela Plaza de Rixoles, y que quedavays disponiendo el viaje; y siendo esta action de singular agrado, y extimaçion mia, be querido manifestaros en esta la satisfaction, con que estoys de vuestro serbicios, y con igual desseo de faboreçeros, como mas particularmente lo entendieste dal Marques, à quien me remito. Fiando de vuestras obligaçiones, y del çelo, con que atendeys al mayor serbicio del Rey mi hijo, obrareys en el exercicio del Cargo, que vays à serbir, con la fineza, y acierto, que haveys acostumbrado siempre en todos los demas, que han estado à vuestro cuydado.

Governò egli fino al mese di Luglio 1676. le frõtiere del Regno; mà l'indefessa vigiláza, cõ la quale vi si applicò, maggiormente affliſſe l'età di sessãt'ott'anni, spesine cinquãtuno in continui trapazzi di guerra. Fù perciò costretto à chiedere più volte il successore, finalmẽte cõcessogli, e fù il Marchese di Sãta Cristina, di cui hò scritto. Egli tornato in Napoli ad esercitar la Carica di Generale dell'artiglieria, essendo di più Priore del Baliagio di Santo Stefano, della Religione di Malta, indi passato à vita migliore a' 18. di Novembre 1678. Vincenzo Tuttavilla Maestro di Campo Generale del Regno, Fratello di Francesco Duca di San Germano, fù sostituito à quel Posto *pro interim*, sostenendolo fino a' 19. di Febraro 1686. quando il Signore lo chiamò à se. Con la solita pompa di militari esequie dovuta a' Maestri di Campo Generali, fù sepolto nella Cappella della Famiglia in San Domenico, lasciando Fama di prode Soldato, e di prudentiſſimo Capitano, pregio ereditario de' Brancacci, de' quali chi volesse scrivere à pieno, empierebbe un intiero Volume.

TO-

All'Illuſtriſs. & Eccellentiſs. Mio Sig.re e Pad. Coll. il Sig.r

D. GIROLAMO CARACCIOLO

De'Marcheſi della Giojoſa, Duca di Sorito, Signore delle Terre di Dinami, Melicocà, Santo Nicola, Mota Caracciola, Terre di Spatola, e della Razzona, &c.

NOn perche ſia fatale alla Proſapia de'Caraccioli, come à quella de' Scipioni il partorir Capitani, rimetterò l'ardire della pena di proporre à V.E. Tomaſo Caracciolo Duca di Rocca Rainola per un portento del Napolitano valore, ammiratogià dall'Italia, dalle due Germanie, e Regni Auſtriaci, & or ſempre acclamato dall'ammirazione de'Poſteri, che non iſtupiſcono à grandi onori, ch'egli ricevè, ma a'maggiori, che meritò. Erede di un ſangue, che imporpora di ſe ſteſſo l'antichiſſima vena, di cui à gran forza d'Iſtoria eſploratrice, può rintracciarſi la prima origine delle proprie glorie, cō le quali coronò la ſorgente della nobiliſſima Schiatta. Di queſta V.E. già fece conoſcerſi digniſſimo diſcendente più, che dalla naſcita, all'opre, quando in età di diciotto anni Capitano di Cavalli nella Piazza di Reggio frōtiera della Calabria, ove hà sù gli occhi Meſſina, nelle memorabili rivoluzioni di quella Città fronteggiò cō la ſua cōpagnia l'orgoglioſo Nemico. Nè tutte le bocche delle oſtili bombarde, che non ſolo con l'orrendo ſcroſcio delle palle, la minacciavano ogni momento alla vita, ma le ferono cadere eſtinti gli Officiali ſubalterni ſotto gli occhi, poterono perſuaderla à ritrarre il piè dà perigli. Coſtretto però da Imeneo à ſpogliarſi la Corazza di Marte, la transferì con la Compagnia al ſuo Fratello Fra Tomaſo, in cui l'età tutta bizzarria, il valor tutto ſenno fin dal principio della moderna guerra di Piemonte, ſi ſon reſi di ſomma aſpettazione all' Italia. Pregi ſono queſti, communi di una Stirpe, che non contenta di riempire di ſue prodezze l'Europa, più in là delle Colonne d'Ercole hà diſteſo il rimbombo della ſua Fama. Ben ſarebbe temerità metterſi dietro à picciole volate di penna; e più ſano conſiglio il proſtarſi, (come faccio) riverente ad inchinarla, ſupplicando V.E. ſi compiaccia gradire queſta offerta, e concedermi la gloria di ratificarmi

D.V.E. Napoli 30. Maggio 1693.

Devotiſs. Serv. Obligatiſs.
Dom. Ant. Parrino.

Preſſo Dom.co Ant.o Parrino Napoli 1691
F. de Stroia Fece Napoli

TOMASO CARACCIOLO

DUCA DI ROCCA RAINOLA.

L merito di Scipione Emiliano fù dovuto quel breve sì, mà compito Elogio datogli da Vellejo Paterclo; Egli dall'Avo Scipione Africano, e dal Padre Lucio Paolo ereditando di glorie ampliſſimo patrimonio, con le propric Virtù ſi rendè tanto più ammirabile, quãto che la lode gli ſi dovea come propria. Veſtiſſe ò l'armi, ò la toga, i diſegni, i conſigli, l'oprc tutte indrizzò all'honore, alla Fama: *Publius Scipio Emilianus, avitis P. Africani, Paterniſque Pauli virtutibus ſimillimus: omnibus belli, ac togæ dotibus, ingeniique, ac ſtudiorum eminentiſſimus ſæculi ſui, qui nihil in vita, niſi laudandum, aut fecit, aut dixit, aut ſenſit.* Poteva Tomaſo, di cui prendo à ſcrivere, mirar con occhio faſtoſo nelle Gallerie de'Caraccioli tanti Eroi da inſuperbirſene ogni gran Famiglia, e da'Famoſi Antenati trahendo un ſanguc, che può inzuppar regie porpore; ſopra un monte d'armi adaggiarſi un letto d'ozii, e riposar la vita all'ombra delle Palme mictute da'ſuoi Maggiori. Mà egli ſentendoſi fin dagli avoli morti animato à cercar l'immortalità, conoſcendoſi obligato à migliorar con nuove grandezze la Fortuna della ſua Naſcita, abborrì quell'ozio, che arruginiſce le ſpade, e adõbra i chiarori della Nobiltà, volle uſcir dalla Patria, e mentre viſſe, quanto pensò, quanto fcce, tutto fù degno delle trombe della Fama, e delle penne dell'Iſtoria. *De Hiſt. Rom. vol. 1.*

Quella deſtra, che poi reſſe cõ tãto decoro il Baſtone di Mareſciallo, e Maeſtro di Campo Generale, cominciò nel 1588. qual'ordinario Fante, à trattare la picca nel Terzo di Frà Vincenzo Carafa Prior d'Ungaria, prima in Savoja, dove nell'aſſalto di Brigheras, col prezzo del ſangue uſcitogli di bocca all'impeto d'una ſaſſata, comprò il ptegio di primo occupatore della muraglia; poi in Borgogna già Capitano nel 1594. hebbe in che molto affinarſi la ſua virtù. Tornato à Napoli, ſdegnãdo al fiãco ozioſa la ſpada, allor, che per ordine del Vicerè Cõte di Lemos, Camillo Caracciolo Prẽcipe d'Avellino raccolſe in Napoli un Terzo di quarãtacinque Cõpagnie, ſtimatiſſimo, e per numero di ſoldati, e per condizione d'Officiali, una di eſſe levantò Tomaſo Caracciolo, due Muzio, e Vincenzo ſuoi Fratelli, l'altre Placido di Sangro, Guglielmo Galeota, Frà Lelio Teodoro, Gioan Luiſe di Rogieto, Frà Pietr'Antonio Pariſe, Diomede Bozzuto, Alfonſo Cavalcante, Frà Proſpero Brancia, & altri quaſi tutti Nobili Capitani, & Alfieti, col Sargente Maggiore Scipione Brancaccio, che poi reſe glorioſo Sogetto di molte penne il ſuo Nome, in aſſenza del qualc, e del Maeſtro di Campo, Tomaſo più volte hebbe di tutta quella gente il governo. *Par. del Conte di Lemos 29. Ago. 1600. Lett. diverſe del Prencipe d' Avellino 30. Gen. 1601.*

D'eſſa però formati due Regimenti, l'uno comandato dal Maeſtro di Campo Domizio Caracciolo Marcheſe della Bella, paſsò nel 1601.

ptia

ptia dell'altro rimaſto al Prencipe, e che dovea eſſer cõdotto dal Mae-
Lett. d'Alb ſot to Oſtenda 5. Sett. 1601. ſtro di Cãpo Gioan Tomaſo Spina in Fiãdra. Giõtovi appena Tomaſo, fù dall'Arciduca Alberto promoſſo à Sargente Maggior di quel Terzo, che già ſotto Oſtenda havea preſo Quartiere. Accreſciutogli l'obligo del dovere con l'honore del Poſto, ne' due anni ſequenti, che l'aſſedio di quella Piazza trattenne in diſcorſi le Cabale de' Politici, ò s'impiegaſſero le Milizie in far guadagno di terra, ò metter con argini in ceppi il mare, ſpiccò la diligenza, el valor di Tomaſo, non sbigottito dal largo ſangue, che nell'aſſalto de' 7. Gênaro una ſchieggia di cannone gli traſſe dalla teſta, e dal ſiniſtro braccio; nè dalla caduta di Muzio ſuo Fratello, cui palla di moſchetto tolſe la vita nell'acquiſto del primo, e ſecondo recinto d'un baloardo. Mà ad Alberto era d'ugual moleſtia, e l'oſtinazione del Preſidio d'Oſtenda, e la pertinacia d'alcune ſoldateſche ammutinate, che fattoſi forti in Oochſtrat, & implorata la protezzion del Conte Maurizio, neceſſitarono l'Arciduca à diſtrarre le forze,
P. Gallut. de Bello Belg. lib. 15. e ſtaccare dal Campo con altre truppe il Terzo della Bella, comandato il Conte Federico di Vandeberg, che faceſſe ſperimentare a' Diſertori la forza. Non fù ſecondata dalla felicità dell'Impreſa la diligenza del Comandanre, anzi anguſtiato, quindi da quei della Terra, che moſtravano non temerne, indi da Maurizio, che accampatoſi ivi preſſo, hor con finte allarmi, hor con impetuoſi attacchi, gli dava aſſai da temere, ſe ne tolſe, infeſtato alla coda, bẽche per l'ottima diſpoſizione del Marcheſe della Bella, Simon Antunez, Lucio Dentice, e Tomaſo Caracciolo, riuſciſſe d'inſenſibil perdita la ritirata:

Nell'acquiſto di Bolduc tenendo già impegnati i ſuoi pẽſieri Maurizio, non pago d'haver infiacchito l'Eſercito dell'Arciduca con la diviſione di quel nervo di Fanti, e Cavalli, che al proprio Prencipe negarono sfacciatamente l'obedienza, diſegnò ſervirſene all'impreſa, che meditava. Onde condottili ſeco, ſotto Bolduc piantò le tende, e da due lati la ſtrinſe. Rinforzato dal Terzo di Frà Lelio Brancaccio, marchiò il Vãudeberg al ſoccorſo, mà à riceverne parte dentro le mura non potuti ind rre i Borgheſi, a' quali tanto eran ſoſpetti gli Auſiliarii quanto infeſti i Nemici, commiſe al Marcheſe della Bella pria l'occupazione d'un poſto preſſo al Campo Olandeſe, che cõ molta bravura eſequì;
Certif. del Co: di Buquoy 22. Genn. 1606. poi d'un altro più vicino che con nõ diſuguale ardimento acquiſtò. Quivi nondimeno da Maurizio aſſaliti il Marcheſe, Tomaſo Caracciolo, Carlo Spinello, e gli altri non più, che due mila, ſupplendo l'intrepidezza dell'animo alla diſparità delle forze, à ſei mila Olandeſi ferono fortiſſima reſiſtenza due hore; nè mai cederono il luogo occupato, ſe non quando, eſtinto il Marcheſe, lo Spinello ferito, il Caracciolo poco men, che prigione, prevalſe il numero alla virtù.

Per la diſgrazia del Maeſtro di Campo, che nella militare Paleſtra compì in pochi paſſi la ſua carriera, Tomaſo ne ſoſtenne prudentemente le veci, e governò con intiera ſodisfazzione quel Terzo, incorporato poi nell'altro di Frà Lelio Brancaccio, continuando Tomaſo la Carica di Sargente Maggiore. In varii incontri con Maurizio al ponte
Certif. di D. Luigi di Velaſco 5. Feb. 1606 preſſo Dam, à i Forti di San Giorgio, di Santa Caterina, e di San Filippo, che contro il parer del Brancaccio s'abbandonarono, al ſoccorſo
Certif. di Frà Lel. Branc. in Bruſſ. 15. Gen. 1606. dell'Eſcluſa, col cui acquiſto Maurizio della caduta d'Oſtenda, poco doppo ſucceduta, ſi vendicò; all'aſſedio di Vactendõch, e di Cracau Toma-

maſo non laſciò deſiderar di ſe, o valor nelle pugne, ò coſtanza nelle difeſe. La morte di Muzio ſuo Fratello, lo neceſſitò à rivedere la Patria. E ben vi gionſe opportuno al biſogno del Vicerè Conte di Lemos, che l'inviò Viſitatore delle Piazze di Toſcana, dove non ſolo migliorò i Forti di Benavente, e di Portolongone; mà udita la perdita di molti Luoghi nello Stato di Piombino, & Iſola dell'Elba, avanzandoſi à maggiori progreſſi Carlo Appiano pretenſore del Principato, Tomaſo ſcelti da' Preſidii d'Orbitello, e Port'Ercole non più di cinquanta Spagnuoli, aſſediato l'Appiano in Scarlino, e fattolo prigioniero, lo forzò alla reſtituzione dell'occupato. *Lett. d'Alb. 29. Dec. 1605.*

Le pretenſioni del Duca Carlo Emmanuel di Savoja ſul Mòferrato havean nel 1614. eſiliata dall'Italia la Pace, e per reſtituircela, in Nome del Rè Filippo, il Governador di Milano Marcheſe dell'Inojoſa fè minaccioſe iſtanze al Duca, acciò ſi teneſſe dentro i termini del dovere, e delle ſuſcitate guerre ſi opprimeſſero le ſcintille. Il Duca, più, che dir ſi poſſa, avido di quella gloria, ch'haveria riportato dal reſiſtere à un tanto Rè, determinò ò non vivere, ò viver libero, e independente ne' ſuoi voleri. Chiamatoſi perciò Luigi Gaetano Ambaſciador Cattolico preſſo lui, gli reſtituì, da rimandarlo al Rè, il Collare del Toſone, e con eſſo toltaſi dal petto la riverenza fin'allor profeſsata alla Caſa Auſtriaca, ſi miſe riſolutamente in Campagna, mentre l'Inojoſa nel Territorio di Novara pôco diſtante dalla Seſia, & un miglio da Vercelli, ergeva da' fondamenti una Fortezza di mille paſſi di giro, fiancheggiata da cinque Baloardi, che in honore del Duca di Lerma nominò Forte di Sandoval.

Udita la riſoluzione del Duca, e come per reſiſtere all'armi Spagnuole implorava l'aſſiſtenza de' Franceſi, e Veneziani, venne ordine dalla Corte di Spagna di travagliare i ſuoi Stati. Peciò mentre l'Inojoſa preparavaſi ad aſſalirli per terra; il Marcheſe di Santa Croce con la Squadra delle Galere, di cui era Generale, e con quella del Duca di Turſi a' 19. di Novembre 1614. sbarcato nella Riviera Liguſtica, accoſtoſſi à Oneglia Terra ſpettante al Duca di Savoja, che difeſa da Lodovico Moretta Marcheſe di Dogliano, doppo virile reſiſtenza di diece giorni, per mancamento di monizione gli ſi diè ad honeſte condizioni, uſcendone con dodeci Inſegne di Soldateſca pagata. Il Santacroce tornato à Napoli, trovò cõpito da Tomaſo Caracciolo un Terzo di trè mila Fanti, di cui Antonio Maſtrillo era Sargente Maggiore, Capitani Gerardo Gambacorta, Lucio di Sangro, Michele, e Camillo Blanch, Mario, & Alfonſo Carafa, Carlo della Gatta, Ferrante Venaro, Ferrante del Tufo, Gaſparo Toraldo, Gioan Domenico de Michele, Franceſco Felingiero, Mario Caracciolo, Giovanni Capano, Mario Albertino, Antonio Paleologo, Gioan Battiſta Suardo, Matteo di Ponte, Franceſco Donato, Annibale Felingiero, Decio Sparagno, Andrea Filomarino, Frà Orazio Minutolo, Vincenzo La lama, Paolo, e Gennaro Dentice Fratelli, Gioan Tomaſo Blanch Alfiere di Maeſtro di Campo, Gioan Battiſta Blanch ſuo Cugino Venturiero. Con queſto Terzo guidato da tanti Nobili Capitani, de' quali alcuni hanno havuto il proprio luogo in queſto Libro, ſopra la Squadra delle Galere, paſsò Tomaſo à Lombardia ſul fine del 1614. dove il Governador Inojoſa, accreſciuto l'Eſercito, inviò Gioan Geronimo d'Oria Soldato di *Capr. hiſt. lib. 3 Lett. di Lucio di Sangro 6. Giugno 1632. Par. del Co: di Lemos Vicerè al Carare. 2. Oct. 1611.*

molto grido el Caracciolo con parte del ſuo Terzo, aggiontegli alcune Compagnie di Spagnuoli, e due mila acquartierati nella Valle d'Oneglia, in tutto cinque mila Combattenti, e trè pezzi d'artiglieria, all'impreſa del Mato; e fù la prima volta, che la gente del Caracciolo, in emolazion de'Spagnuoli, ſi ſegnalò, prendendoſi la Terra ad aſſalto, cō morte del Governador Conte Broglia, e con la reſa del Caſtello.

Havea l'Inojoſa tentata in vano Aſti, ove ſi era poſto il Duca in perſona; queſto però occupò alcuni Feudi Imperiali nelle Langhe, ſpettanti alla Camera di Milano; onde il Governatore vi ſpedì D. Luigi di Cordova, D. Pietro Sarmiento, D. Geronimo Pimentello, e Tomaſo Caracciolo co i loro Terzi, rinforzādoli con alcune Compagnie del Terzo di Gioan Pietro Serbellone, i quali preſero Mombaldone, el Denre, ritirāndoſi per ordine dell'Inojoſa da Roccaverano, e Cortemiglia, acquartierate le truppe à ſvernar nelle Langhe, ſotto il di cui nome è compreſo un Territorio trà la Riviera di Genoa, el Monferraro Inferiore. Le nevi del Verno, malgrado de'competitori, havean introdotta una tacita tregua, che ſubito ſi ſciolſe con lo ſcioglimento de'giacci, poichè i Comandāti delle Langhe nel fine di Marzo 1615. occuparono Roccaverano. Al Marcheſe di Mortara Governador d'Aleſſandria, mandò l'Inojoſa buon numero di Soldateſca col Pimentello, Geronimo Gambaloita, il Cordova, D. Sancio Salina, el Caracciolo per aſſiſtere d'ajuto, e di conſiglio al Mortara, che numerando già cinque mila Fanti, e ſettecento Cavalli la maggior parte truppe Spagnuole, ſi miſe in Biſtagno trà Caſſino, e Cortemiglia.

Il Duca havēdo l'occhio per tutto, conobbe di poterlo opprimere, e però partito da Chieraſco, dov'havea fatto l'ammaſſo delle genti, paſſato il Tanaro, a' 16. d'Aprile con ſette mila Fanti, e mille ducento Cavalli ſi approſſimò à Biſtagno. All'inopinato aviſo il Mortara, il Salina, el Caracciolo, ſeguitati da una Compagnia di Cavalli co'm ſchetticti in groppa, s'inviarono verſo il Colle, che và à Caſſinaſco (villaggio ſaccheggiato nel camino da'Savojardi) per incontrarlo. Ritiroſſi nondimeno al groſſo ſchierato ſotto Biſtagno, e quivi ancora non potendo far fronte alle Genti numeroſe del Duca, (mancando i Terzi del Cordova, e del Gambaloita, riſpinti dal Cavalier Broglia, e da Monsù di Polemiù, mentre venivano à congiungerſi col Mortara) ſi chiuſero dentro Biſtagno, ſuccedendo varie ſcaramuccie. Il Duca ributtato in un furioſo aſſalto, all'approſſimarſi del Governadore col ſoccorſo, ſloggiò; laſciando nel Campo quantità di monizioni, d'armi, ſoldati infermi, oltre à mille altri, che vi rimaſero morti nelle fazzioni, & aſſalti, ritiratoſi in Aſti, nel cui contorno campeggiava con mille cinquecento Cavalli, e quindeci mila Fanti, indovinando il diſegno dell'Inojoſa ſopra quella Città.

Verſo di eſſa incaminoſſi il Governadore con diecciotto mila Fanti Italiani, quattro mila Spagnuoli; e due mila Cavalli. Avvicinatoſi al Fiume Verſa, che per quattro miglia ſega la Campagna d'Aſti, all'acquiſto delle Colline, donde ſperava quello della Piazza, ſpinſe la Vanguardia dell'Eſercito. Erano in eſſa i Napolitani del Caracciolo, e di Carlo Spinello, che attaccarono la zuffa co'Franceſi, e Svizzeri, e con emolato valore i Spagnuoli del Sarmiento, e del Pimentello, tutti inſieme guadagnarono le Colline. Mà non ſervendoſi il Governadore

Capr. lib. 3.

del-

della vittoria, ruinò l'impresa con la tardanza, e sminuito per le molte infermità l'Esercito, ereſſe un Forte incontro ad un altro fabbricato dal Duca, e lo diede in custodia à Tomaso Caracciolo, che vi entrò col suo Terzo, e con alquanti Alemani chiamati dal Forte di Sandoval. A' 23. di Giugno poi, accomodate le differenze col Duca, l'Inojosa si ritirò da sotto Asti. Non godè molto della quiete l'Italia, poiche i periodi della Pace misurandosi con l'interesse de' Prencipi, l'accordo stabilito giudicandosi dall'una parte di poco profitto, dall'altra di niuno decoro, s'intorbidò nuovamente il sereno, e la Guerra sonò un'altra volta la tromba. D. Pietro di Toledo soceduto al Inojosa nel Governo di Milano, con venti mila Fanti, e trà essi tremila Napolitani sotto Carlo Spinello, Carlo di Sangro, e Tomaso Caracciolo, cominciò la Campagna dell'anno 1616. avvicinandosi per entrar nel Piemonte, al Ponte della Villata. Il Duca di Savoja forte di nove mila Francesi, altretanti Savojardi, e Svizzeri, con mille cinquecento elettissimi Cavalli, uscì anch'egli in Campo, e diè principio all'hostilità, facendo correre la Cavalleria à Langosco Terra del Milanese, inviādo genti, ad occupar Villanova, incendiar Murano, & altre Terre del Monferrato. Imboscatosi, assalì la Vanguardia dell'Esercito Spagnuolo, mà con perdita di cinquecento Fanti, e di sessanta Cavalli, restandovi morti cinquanta Regii, ritirossi ad Asfigliano. *Capr. lib. 4.*

Il Governadore verso la fine di Settembre presa à patti la Terra di San Germano, vi lasciò in presidio con cinquecento Fanti Antonio Mastrillo Sargente Maggiore del Terzo di Tomaso Caracciolo, col quale, e con l'altre Truppe tenne dietro alle peste del Duca, che marchiava verso Crescentino; e raggionta la Retroguardia de' Piemōtesi, Savojardi, e de' migliori Soldati, e Capitani del Duca, l'attaccò con tanto ardore nella Badia di Lucedio, che quantunque nel principio i Ducali ributtassero l'insulto, cederono finalmente, havendo il Colonnello Sculz col Reggimento Alemano urtati per fianco i Frācesi del secōdo ordine, quali il Duca animava à combattere. *Mà niente montavano le parole, dove il valore veniva meno; perochè quantunque il Reggimento del Criquì facesse qualche resistenza; nondimeno quello del Castiglione cōdotto dall'Orsè, non potendo sostenere l'aspetto, non che la ferocia, e l'impeto delle salde ordinanze de' Tedeschi, gittate prima di venire alle mani, l'arme, e l'Insegne, si diede bruttamente à fuggire.* Ritornando poi il Toledo per svernar nello Stato di Milano, fortificò San Germano; lasciandovi Comandante Tomaso Caracciolo col suo Terzo di presidio. Passavano trà lui el Prencipe Tomaso gentilissime corrispondenze, essendo solito ancor tra' Nemici nell'hostilità delle guerre cōservarsi la stima della Virtù, che verso Tomaso era grande nel Prencipe, di maniera, che fuggiti da San Germano il Capitan la Faye, el Luogotenente del Conte Scotto, il Prencipe glie li rimandò da Turino. *Capr. lib. 5.*

Risoluto poi dal Duca l'assedio di Sā Germano, ciò che ivi oprasse il Caracciolo è da riferirsi con le parole medesime del Capriata: *Non mancò* (il Dighiera) *di farsi sentire, e di tener l'armi Spagnuole, mentr'ei stette, in Italia, molto corte, & abbattute. Sostenne nondimeno alquanto in questi tempi la riputazione dell'armi del Rè Tomaso Caracciolo Capitano del Presidio di San Germano, perche il Duca, cupido di racquistarlo vi mandò i Principi Vittorio, e Tomaso, i quali non risolvendo attaccar quella Piazza,*

perche veggevanla, e di buon preſidio, e di eccellente Capitano proveduta, e di gagliarde trincee fortificata, preſero alloggiamento nelle ruine di Sant'Jà vicine, e quindi infeſtando le provisioni, e i ſoccorſi, e turbando le vie, procuravano tener la Piazza almen con largo aſſedio riſtretta, aſpettando qualche occaſione a' deſiderii loro opportuna. Mà tornò l'impreſa in graviſſimo danno del Duca, perche ſtando il Caracciolo egregiamente alla difeſa apparecchiato, & uſcendo ſouente fuora, affliſſe in maniera le genti del Nemico, che à poco à poco ve ne fece morire la maggior parte; ſenza che eſſendo d'impedimento, e occupando tal volta le provisioni, che andavano in Vercelli, miſe quella Città in ſtrettezze maggiori. Li Prencipi di Savoja vedendo il poco frutto, che cavavano da quella oppugnazione, doppo ſette meſi, ritirarono la ſoldateſca avanzata, e sloggiarono.

Nel luogo cit.

La Fama tratanto dell'Armata ſortita da Coſtantinopoli, rivolte al Mediterraneo le prore, havea meſſo in ragionevole appreſione le due Sicilie. Onde il Conte di Caſtro Vicerè dell'Iſola oltra il Faro, chieſe genti da Napoli per mettere in difeſa le coſte. Diedeſi commiſſione à Camillo de'Monti, Soldato prattico, e Veterano di far nuova leva di Fanteria, mà neceſſitando il Vicerè di Sicilia di più celere ſoccorſo, richiamato da Milano Tomaſo Caracciolo, laſciandovi quattro Compagnie del ſuo Terzo ſotto Antonio Maſtrillo ſuo Sargente Maggiore, con altre diece sbarcato, e data moſtra in Meſſina, dal Vicerè per reſidenza gli fù aſſegnata Catania, ſteſa l'autorità di Capitano à Guerra in tutto *Val di Noto*, e quella parte del Regno più aperta all'incurſioni Ottomane. Pochi giorni appreſſo gionſero à Palermo il Maeſtro di Campo Camillo de'Monti con alcune compagnie ſciolte di Fanti Napolitani, & Antonio Maſtrillo con l'altre quattro, da Lombardia, delle quali tutte hebbe Tomaſo il comando. Mà riformato il ſuo Terzo, e dato al Môti, egli nel Gennaro 1619. chieſta licẽza tornò à Napoli, dove mentre preparavaſi per andar à Madrid, indi nuova, & importantiſſima occaſione gli fù commeſſa.

Lett. del Vicerè di Sicilia 9. Sett. 1618.

Lett. dell'iſteſſo al Caracc. 21. Sett. 1618.

Lit. del Conte di Caſtro 2. Genn. 1619.

Già nella Vita di Scipione Filomarino l'origine, i progreſſi delle rivolture Boemiche hò brevemente accẽnato. L'Ereſia dal zelãte Arciveſcovo di Praga proibita d'edificar due Tempii, cioè aprir due ſinagoghe di Satanaſſo alla ſua abominevole Setta, appicciò in quelle parti il fuoco della Guerra, e compoſe la Pira, da ridurre in cenere quel Nobiliſſimo Regno. Errico Conte della Torre, & Ernesto di Mãsfeld furono i due Capi di vento, i due mãtici gonfi di ſuperbiſſime pretenſioni, che contro l'Aguſtiſſima Caſa d'Auſtria sfogarono tutto lo ſpirito della vendetta, e ſoffiarono à quelle vampe; dilatate poi anco nell'Ungaria, & appicciate a'Legni verdi di Tranſilvania, dõde il Gabor, animato da' barlumi di nuove ſperanze, ingroſſando l'ombre degli antichi diſguſti, che verſo gli Auſtriaci nodriva, entrò ne'Comitati dell'Ungaria Superiore, e s'impadronì d'alcune Città, ò mal munite, ò ſproviſte.

Ferdinando II. (condotto Mattias dalla Morte à ripoſar co'ſuoi Padri) fù l'Atlante, sù le cui ſpalle ſi appoggiò inſieme l'Imperio del Mondo, e la machina di tante guerre, trovando in Maſſimiliano Duca di Baviera l'Alcide, che l'ajutaſſe à ſoſtener quel graviſſimo peſo; poiche, toltone l'Elettor di Saſſonia, mantenutoſi amico, non ſtimavano incõgruo a'loro intereſſi altri Prencipi, che il Trono Auſtriaco in Germania sbaſſaſſe di qualche grado. Non movendoſi à quelle ſcoſſe chi poten-

tendovi, ripararvi, ſtava à mirar quale ſcoppio faceſſe il tuono, che muggiva nel Ciel di Boemia, fù facile al Torre, al Mansfeld, all'Anault ammaſſar danaro, raccoglier gente, ſedurre vicini, ingroſſato sì grandemente il partito Ribelle, che con l'aggiunta d'altri malcõtenti, ſempre più ſi ſtendeva. La Corona di quel Regno parve un circolo d'incãteſimi, che ammaliò i deſiderii di Federico Elettor Palatino, e lo fè uſcire di sẽno. Offertagli dal Cõgreſſo de' Coſpiratori cõvenuti in Pilsẽ, lietamẽte abbracciolla, e con tutte le forze determinò inchiodarſela in Capo. Pria di metter mano à gli eſtremi rimedii, congregati in Milhauſen gli Elettori, haveano inviata à Federico una lettera d'eſortazioni, e minaccie. *Non coprirſi dalla porpora i delitti di fellonia: denigrarſi la buona Fama dall'ombre, che ſpande un Trono, ò uſurpato, ò depreſſo. Qual vanità portar in fronte il nudo Nome, e la vacua circonferenza d'una Corona? Dover con altri divider lo Scettro, e ſoggettarſi all'arbitrio di chi per mantenercelo in pugno, tutta in ſe reſtringerebbe l'autorità? Tanto non s'invaghiſſe d'un ſogno, in cui vedevaſi Rè, poiche ſvegliandoſi tardi potria trovarſi non ſolo ſenza Corona, mà ſenza Capo. Non haver egli ben ponderate le forze di Caſa d'Auſtria, che hà poſſuto alle due più formidabili Potenze Ottomana, e Franceſe reſiſtere inſieme, e cõcedere, ſupplicata, la Pace. Troppo abuſarſi della diſſimolazione de' Prencipi d'Alemagna, che abominando quello ſcandalo nell'Imperio, non curarebbero l'aſciſſione d'un Membro, che inſulta alla ſuperiorità del ſuo Capo. Non ſperaſſe ferma una Corona, datagliſi venale, per non haver trovato chi la voleſſe, ne pure in dono. Eſſere altrimente in pericolo di perdere à un tempo la Boemia ſenza patrocinio, il Palatinato ſenza difeſa.*

Nulla valſero queſti ricordi nella mente del Palatino, cui tutta occupava l'Ambizione. Onde al Congreſſo riſpoſe: *Ammirar la ſoverchia bontà degli Elettori, che per aumentar le forze à un Dominante, voleſſero oppreſſo un Collega, più toſto dover rallegrarſi, che nel Settemuirato Germanico foſſe chi non dubitava opporſi anco à un Ceſare. Guardaſſero i proprii Intereſſi in quelli di Federico, il quale potria giovarli, ſe Rè: danneggiarli, ſe ruinato. Poiche lui eſcluſo ò dal Regno, che gli donò la Fortuna, ò dal Patrimonio, che gli teſtamentò la Natura, non ſaria difficile à Ferdinando con la Verga di Tarquinio ſcapitozzare i più altieri Papaveri. Haver egli fatto opportuni rifleſſi s' quanto potea promettereſi dagli Emoli d'una Caſa, che pian piano su l'altrui Reggie hà ſollevato i faſtigi. Nè ſolo dal Rè d'Inghilterra ſuo Suocero, da' Stati amici d'Olanda aſpettar preſentiſſimi ajuti; mà dalla Corte Criſtianiſſima eſſergli eſibite aſſiſtenze, da contrapeſare, e forſe dar il tracollo alle minaccie di Ferdinando; il quale circondato da' Nemici penſaria alla propria diſeſa, e contarebbe tra' favori del Cielo il non eſſergli aſſediata la Reggia. Qual taccia di Fellonia incorrere un Prencipe Independente, che aſpira à migliorar di condizione? Dunque dalla Galleria de' Magnanimi ſi cancelli l'Imagine d'Aleſandro, che lacerò tante Faſce Reali per intrecciarſi un Diadema, e poſe ſoſopra il Mondo per ſtabilirſi una Monarchia. Non doverſi deporre uno Scettro venuto dal Diſponitore de' Principati, finche ſi hà braccio da ſoſtenerlo. Eſſer riſoluto di laſciar pria la vita, che il Regno; ſepellirſi con una porpora per grammaglia; e ſe dal Cielo era decretato il ſuo precipizio, meglio il cader violento, che lo ſpontaneo allontanarſi dal Trono.*

Tanto alle vaſte promeſſe di chi, per haver minori oſtacoli a' ſuoi van-

vantaggi, volea in guerre domeſtiche gli Auſtriaci inviluppati, fidavaſi il Palatino, luſingandoſi, ò per apprenſione di danni, ò per uniformità di Religione, ò per ragione di Stato, trarre dalla ſua parte altri Potentati Alemani; sì che l'Imperadore oppugnato da'Stranieri, e da'Feudatarii non ſovvenuto, eleggeſſe più toſto ritenerſi ciò, ch'eſſer poteva in procinto di perderſi, che ripeter con l'armi ciò, che parcva impoſſibile à ricuperare; e ſoffriſſe in pace l'alienazion di quel Regno, più che vedere involto in nuove guerre l'Imperio. Mà come à guiſa del fuoco, che riſtretto ſolleva verſo il Cielo la fiamma, il cuore de'Prencipi pietoſi più confidano in Dio, ſe più il Mondo li laſcia; premuto da tante anguſtie, non ſi ſgomentò Ferdinando, e ſotto il Duca di Baviera ſpinte le Ceſaree Inſegne in Boemia, battè in più incontri i Ribelli, chieſe aiuto à Filippo IV. ſuo Nipote, che da Fiandra, da Milano, da Napoli con valide forze, (ſtimandoſi la qualità non il numero) lo ſoccorſe.

A'quattro mila ottocento Fanti Napolitani de'Terzi di Carlo di Sangro, Carlo Spinello, Tomaſo Caracciolo, con le Reclute di Camillo de'Monti, (che n'era Maeſtro di Campo, e le riconduſſe da Sicilia dov' erano ſtate per i ſoſpetti dell'Armata Ottomana) prepoſe il Vicerè Duca d'Oſſuna Carlo Spinello per Maeſtro di Campo, à cui, & al Caracciolo ne raccomandò la diligente condotta, benche Tomaſo vi andaſſe ſenza comando, che poi gli fù dato ampliſſimo in Germania. Il che da un biglietto in queſto tempo ſpeditogli dal Segretario del Vicerè evidentemente ſi cava, aſſerendoſi l' offerta del Caracciolo d'andarvi per ſolo ſervigio di Sua Maeſtà. Nel biglietto ſi dice. *Su Exc.ha reſuelto de reformar el Terçio, que fue de V. S. paſandole enteramente al Tercio de Carlos Eſpinelo, quedando las Compañias enteras, con ſus Capitanes, por haver reparado V.S. de yr con ſolo el ſueldo de Maeſe de Campo, baviendo tenido en Milan cien ducados mas al mes, y contentandoſe de yr como del Colateral, ſobre que ſe ha eſcrito à ſu Mageſtad, &c.* Aparicio de Urive. E nell'ordine dato perciò à Fabrizio di Sangro Duca di Vietri, Scrivano di Razione del Regno, così ſi afferma. *Conbeniendo al ſerbiçio de Su Mageſtad, que el Maeſtre de Campo Thomas Caracholo vaya a Alemaña con la ocaſion de la gẽte, que embiamos en aquellas Provincias, por la larga experiençia, ſu prudente Conſejo, y por el acertamiento, que por el eſpaçio de largos años ha governado pueſtos, y cargos prebeminentes, hemos reſuelto de ſeñalarle, como en virtud de la preſente le ſeñalamos diez ducados el dia, durante el tiempo de ſu ocupaçion, para que le haya, y goze deſde oy dia de la dada como conſejero Collateral, ſin enbargo de que no loſea, de que hemos dado quenta à ſu Mageſtad, &c.*

20. Set. 1619.

Gionti in Alemagna, non fù fazzione di quante altrove hò narrato, nella quale non ſpiccaſſe il valor del Caracciolo. Più di tutte ſi moſtrò nella battaglia di Praga, alla cui vittoria ſeguì una gran mutazione di Scena, e la comedia Reale, che non la Corona in teſta havea in palco fatto uſcir Federico, terminãdo in tragico fine, gli aſſegnò la parte di Pellegrino in Olanda. Principale iſtromento del riportato vantaggio furono i Napolitani, che riparando il diſordine della Cavalleria Tedeſca dall'Ungara, e Coſacca fieramente inveſtita, nel più folto de'Nemici, in mezzo al fuoco de'moſchetti, e bombarde combattè riſolutamente due hore, quanto durò più che il conflitto, il macello. Col Caracciolo congratulandoſi il Conte d' Ognatte Ambaſciator Cattolico in Vienna, così gli ſcriſſe.

20. Set. 1619.

Scena d'Huomini Ill. in Scip. Filemar.

El

El Conde de Villa hà trahido all'Emperador la nueba de la rota del Enemigo, y toma de Praga, de que doy à V.S.la en hora buena, porque hà sido suceſo de mucha conſideraçion, y grandes conſequençias. &c. Peſame la muerte del Sargento Mayor Camilo Coccia, que era un baleroſo Soldado, Dios le tenga en el Cielo, &c. *Lett. del Co: d'Ognatt. 23. Nouem. 1620.*

Il merito de'Cavalieri Napolitani, che con varii poſti di Alfieri, Capitani, Volontarii, in quel combattimento haveano ſparſo il ſangue, & avventurata la vita, con diverſi premii riconobbe la magnanimità di Ferdinando. Lo Spinello fè Marcheſe del Sagro Imperio, dichiarò Tomaſo Caracciolo (al quale il Rè Cattolico diede titolo di Maeſtro di Campo Generale, & aggionſe la Dignità del Supremo Conſeglio Collaterale di Napoli) Mareſciallo delle Regie Soldateſche di quei Paeſi, ſpedendogli di tal tenore la Cedola.

Nos Ferdinandus Secundus, &c. Memoriæ commendamus tenore præſentium, quod Magnificum, Fidelem, Nobis Dilectum Thomam Caracciolum, Cubicularium noſtrum, Bellicum, Sereniſſimi itidem Regis Hiſpaniarum, Regni Neapolitani Collateralem Conſiliarium: conſideratis, & perpenſis ejuſdem, triginta annorum decurſu, & ultra, in diverſis occaſionibus, Seren. Hiſpaniarum Regi, & Auguſtæ noſtræ Domui Auſtriacæ, continuis, iiſque fidelibus, & ſtrenuis impenſis ſervitiis, ad requiſitionem præfati Regis Catholici, in Campi noſtri Supremum Mareſcallum totius pedeſtris, & Equeſtris ejus Exercitus, qui ſub eodem Catholico Rege in biſce noſtris hæreditariis Regnis, & Provinciis ſtipendia meretur, elegerimus, & conſtituerimus, uti, & præſentium harum vigore eumdem eligimus, & conſtituimus, ita ut ab omnibus, & ſingulis, &c. 22. Lugl. 1621.

Inviò Ceſare, per conſiglio dell'Ognatte, al Rè di Spagna il Caracciolo, sì per ringraziarlo del pronto ſoccorſo, sì anco per raguagliarlo di quanto bene haveſſero operato le di lui Milizie in Boemia, Moravia, & altroue. Indi deſtinato Carlo Spinello con ſeimila Fanti, due mila cinquecento Cavalli in ſuſſidio dell'Infanta Iſabella, volle, che i Napolitani (ceſſate l'urgenze d'Alemagna) parte di quel picciolo Eſercito, foſſero condotti dal Caracciolo tornato sù le poſte da Spagna. Cõ diligenza mirabile egli ſi miſe in camino, nè perdendo vn ſoldato in Paeſi per lo più diffidenti, gionto nel Palatinato inferiore, conſegnò, ſecondo gli ordini d'Iſabella, quella gente à D. Gonſalo de Cordova, ch'ivi campeggiava con altre truppe Spagnuole, e nella pugna d'Ivoy nel Lucemburg, e Flerù nella Provincia d'Enaù, ſodisfatto al debito dell'Officio, e all'iſtinto del genio, di proſequire il viaggio chieſe licenza all'Infanta, che con varie lettere al Rè ſi compiacque raccomandarlo, come ancora il Marcheſe Spinola in una ſua diceva così. *Lett. dell'Ognate à Gio: Ambroſio Rens 26. Genn. 1621.* *Cedola di Ferd 13. Apr. 1622.* *Lett. del Duca di Baviera al Carac. 6. Maggio 1622. e 12. Maggio 1622.* *Lett. d'Iſab. al Carac. 14. Maggio 1622.*

Aunque V veſtra Mageſtad eſtarà informada de los años, puntualidad, y ſatisfaçion, con que ha ſervido à V.M. el Maeſtre de Campo General Thomas Caracholo, no dexarè de deçir, que todo el tiempo que lo hizo en eſtos Eſtados cumpliò con las obligaçiones de hourado Cavallero, y particular Soldado en todas las ocaſiones en que ſe hallò, y lo miſmo he entendido que ha hecho en las de Bohemia, de donde con la ocaſion de haver trahido en el Palatinato la Gente, que V.M. entretenia alli, y haverle concedido S.A. licencia para ir a eſa Corte, no puedo dexar de repreſentar à V.M. que toda la merced, que V.M. fuera ſervido de mandarle hazer, ſerà para mi, &c. A 5. Giugno 1622.

L'Imperadore altresì non laſciò d'eſagerare al Rè Filippo quanto

il

Lett. di Ferd. al Rè 16. Sett. 1622.

il Caraeciolo meritato haveſſe i ſuoi favori per i ſervizii grandi fatti à tutta la Caſa d'Auſtria, ricordãdogli la convenienza di rimunerare i copioſi ſuoi meriti, dicendo trà l'altre coſe: *Copias Serenitatis veſtræ ex biſce Provinciis in Palatinatum inferiorem, ſingulari ſolicitudine, vigilantia, & ſervato militaris diſciplina rigore, deduxit Generoſus, ſtrenuus, ſincerè nobis dilectus Thomas Caracciolus, tum verò diverſis occaſionibus in biſce bellis, valorem ſuum, atque prudentiam, egregiis documentis teſtatam reddidit; unde benignitatem Auguſtæ Domus Noſtræ, non vulgarem in modum promerito, quàm clementer inclinamur, tantum etiam Serenitatis Veſtræ gratiam erga ſuum Vaſſallum, honorifica teſtificatione noſtra, magis, magiſque conciliatam cupimus, &c.*

All'arrivo del Caracciolo nella Corte era andata innanzi la Fama delle ſue geſta, e per la ſtima, che il Rè facevane, l'accolſe con moſtre di particolare benignità, aſcoltandolo volentieri, e ſequendone per ordinario il conſiglio. Frà moltiſſime grazie, gli cõceſſe il Titolo di Duca ſù la Terra della Rocca Rainola; con un'altro ancor di Marcheſe, così (mentre ritrovavaſi al Pardo) ordinãdo al Conte di Mõterey Preſidente d'Italia. *Al Maeſtre de Campo General Thomas Caracholo he hecho merçed de un Titulo de Marques en Italia, para que pueda valerſe de lo procedido del por via de ayuda de Coſta, mientres fuera ocupado. Hareys, que por el Conſejo ſe le den los deſpachos neceſſarios. 31. Henero 1624.* Et inteſa per le lettere del Duca di Ferla la neceſſità, che d'un tal Sogetto haveano le coſe di Milano, ve l'inviò, decorandolo col Poſto di Conſigliero ſegreto di quello Stato, ſcrivendo così al Vicerè di Napoli Duca d'Alva: *Illuſtre Duque d'Alva, &c. Por los muchos, y particulares ſervicios del Maeſe de Campo General Thomas Caracholo, y la ſatisfaçion, que yo tengo dellos, y de ſu Perſona, y eſperiençia, le he mandado ſeñalar al mes ducientos eſcudos de entretenimiento en Milan, y juntamente le hecho merçed dela Plaza del Conſejo ſecreto de allì, para que me ſirva en aquel Eſtado, mientres le ſe ofreçe ocaſion à propoſito en que emplearle, y haviendome repreſentado, que le es forzoſo paſar primero por eſſe Reyno, por componer las coſas de ſu Caſa, y hazienda, he querido acompañarle con eſta, y encargaros, como lo hago, que en todo lo que ſe ofreciere, tengais particular quenta de faborecerle, y ajudarle, honrandole, y eſtimandole como es juſto, y lo mereçe, &c.*

Lett. del Rè al Duca d'Alva Vicerè di Nap. 27. d'Aprile 1623.

10. Mag. 1624.

Di paſſaggio dunque reviſta Tomaſo la Patria, ſubito portoſſi in Milano, dov'era Governadore il Duca di Feria, che havendo ſupplicato Sua Maeſtà di trattenerlo preſſo di ſe, tenealo in quell'oſſervanza, e ſtima, che può crederſi trà due sì valoroſi Capitani. Di mettere in punto un Eſercito di trenta mila Combattenti, e pratticar con mano non diſatmata l'arbitrio delle Potenze d'Italia, tutto diede à Tomaſo l'incarico, mentre havea da difendeſi lo Stato di Genova, la cui conſervazione tanto premeva, non meno agl'intereſſi, che all'autorità della Corona, legar le mani al Duca Carlo Emmanuel di Savoja, ch'hormai troppo afferrava, e coſtringere i Franceſi à riportar oltre l'Alpi l'Inſegne. Compì il Caraeciolo intieramente all'impiego. Mà mentre dal Governadore, con la di lui ſperienza ordinavaſi l'uſcira in Campagna, con replicate iſtanze, Tomaſo Caraeciolo, per ſuo General Governadore dell'armi, chiedeva il Senato di Genoa; poiche Geronimo Doria eletto già Maeſtro di Campo Generale, dall'accudir à tutti i biſogni poteadiſpenſarſi per la vecchiaja, el Caracciolo nel concetto de' Senatori era

Lett. del Rè al Feria 10. Maggio 1624.

Capriat. lib. 8.

un

un de'migliori Capitani de'tempi ſuoi. Andovvi perciò da Milano nel 1625.e trovando la Città in coſternazione per le molte perdite fatte,e per i fortunati acequiſti del Duca di Savoja unito al Conteſtabile della Dighiera,animò tutti alla difeſa,diede ottimi ordini per impedire a'Nemici maggiori progreſſi;fortificò le Terre,che rimanevano di frontiera. Variavano i pareri del Senato, giudicãdo alcuni doverſi abbãdonar Savona, Gavio,& altri luoghi,e reſtringerſi alla difeſa del Capo,la cui indẽnità,ò pericolo trahea la conſervazione,ò la ruina del rimanente;ſoſtenendo dall'altro canto il Doria, doverſi munire, e mantener Gavio, che ſe ſi laſciava, haverebbe ſpianato a'Nemici la ſtrada ſino alle Porte di Genova.

Il Caracciolo in queſta differenza d'opinioni ſoſpendendo il giudicio, prima col Baron di Batteville, e Ludovico Guaſco s'avanzò verſo Gavio, & Ottagio Terra groſſa ſituata à piè dell'Appennino verſo la Lombardia; & arrivatovi sù l'inbrunir della ſera, hebbe aviſo, che il Duca, el Dighiera marchiavano à quella volta. La notte ſcura, e piovoſa, appena permiſe al Caracciolo inviar gente alla guardia de'paſſi, e rinforzare i Colli vicini; & udito,che il Nemico veniva con ferma riſoluzione d'attaccare Ottagio, egli meſſoviſi dentro, riſolvè d'uſcirne ad incõtrare il Duca.Queſto fè da Mõsù di Sant'Anna occupare il paſſo del Fraſſo,che in comparire,trovollo abbandonato da chi lo guardava; e mentre s'era appiccata fiera ſcaramuccia con quattrocento Fanti inviati à ricuperarlo,ſi moſſe à un tempo il Caracciolo, el Duca. Pochi Soldati pagati conducea ſeco Tomaſo, gli altri, come delle Cernide,e non avezzi alla guerra,raccolti da'Gentil'huomini in ſervigio della Patria, con ottanta Cavalli; così non reſſero all'urto de'Savojardi,anche più numeroſi, e abbandonarono il Campo. *Il Caracciolo, che quivi con una picca in mano virilmente combatteva, e con eſſo Agoſtino Spinola Capitano delle due Compagnie del Prencipe Doria, Soldato di gran valore,e d'eſperienza, vi reſtarono prigioni.* *Capr. lib.8.*

Avviſatone il Rè, acciò poteſſe il Caracciolo riſcattarſi, ordinò al Vicerè Duca d'Alva,gli pagaſſe i ſoldi decorſi, così ſcrivendogli. *Illuſtre Duque de Alva,&c. El Maeſe de Campo General Thomas Caracholo ſe halla al preſente preſo, como ſabeys, en poter del Duque de Saboya; y porque con eſta ocaſion es fuerza, que ſe bà padeçido mas gaſto de hazienda,y diſcomodidad, en que ſe halla;y haviendo entendido,que ſe le deven cerca de çinco mil ducados de los ſeicientos de renta, que goza en eſſe Reyno, be tenido por bien, de encargar os, y mandar os (como lo baga) proveays, y deis orden para lo que ſe le debiere de la dicha renta, y ſe le pague con efecto,y en caſo, que aya alguna dificultad en eſto, a lo menos hareys que ſe le pague la medad, de lo que ſe le debiere, diſponiendolo, y encaminandolo de manera, que en todo caſo ſe le ſocorra con eſta partida, para alivio de ſu travajo,y comodidad de ſu Caſa, que por ſus meritos, y ſervicios, y lo que de preſente padeçe, holgarè mucho, &c!* *Lett. del Rè al Duca d'Alva. 11. Sett. 1625.*

Il maggior dãno, che far poteva à Genova il Duca di Savoja,fù la prigionia del Caracciolo, doppo la quale Frà Lelio Brancaccio fù eletto dalla Republica al medeſimo Generalato dell'armi, & uſcito cõ potente Eſercito il Duca di Feria in Campagna,ſe ne ritraſſero il Dighiera, e Carlo Emmanuele, vedendo nella protezzione dello Stato aſſalito impegnata la Corona di Spagna. Rihavuta la libertà,ſi trattenne due

anni in Milano il Caracciolo, indi permeſſogli dal Rè il tipatriar per un anno, venne à Napoli. Mà dalla ſucceſſione di Carlo Gonſaga di Nivers cõcepite altre geloſie dalla Ragione di Staro, vennero di nuovo le due Corone, l'una per eſcluderlo, l'altra per mãtenerlo, à rottura, dichiarando anco Ceſare devoluto alla Camera Imperiale quel Feudo. Perciò il Vicerè Duca d'Alva, confidando tutti i ſuoi penſieri al Caracciolo, l'inviò con ampie commiſſioni al Feria, animandolo à proſeguire la guerra, non oſtanti le proſperità de' Franceſi, il genio vertibile di Savoja, la poco grata corriſpõdẽza di Genova, le cupe politiche de' Veneziani, e le cõtingenze de' tẽpi, che tutte coſpiravano à favor del Nivers, aſſicurandolo, oltre i traſmeſſi ſuſſidii, tener pronti ſettecento mila ſcudi, e poter frà breve rinforzarlo con venti mila Fanti, e due mila Cavalli.

Lett. d'Iſtruz. del Vicerè al Carac. 18. Mag 1629.

Capr. lib. 10.

Sopra una Galera giunto à Genova Tomaſo, e di là à Milano, quant'eragli impoſto prudentemente eſequìe trattenutoſi quanto biſognò per giovar co' ſuoi cõſegli à gl'intereſſi Reali, fù richiamato dal Duca d'Alva per difendere le Provincie del Regno, di Terra d'Otranto, e Bari, di Capitanata, e Contado di Moliſe dall'invaſione dell'Armata Turcheſca comparſa formidabile alla Vallona. Uguale al zelo, che nel ſervigio del Rè, e della Patria eſercitava Tomaſo, era la ſicura confidenza, che n'haveva, e la ſtima grande che facevane l'Alva, quando il Caracciolo tornò dal governo delle Provincie, come ſi vede dalla Patente ſpeditagli di Commiſſario, e ſopr'Intendente Generale delle Fortificazioni, della quale, perche aſſeriſce buona parte de' ſuoi fatti, il più notabile aggiungo,

Lett. del Vicerè al Carac. 3. Agoſto. 1629.

D. Antonius Alvarez de Toledo, &c. Illuſtri Viro Magiſtro Militum Generali Thomæ Caracciolo, Duci Rocbæ, &c Importando al ſervizio di S. M. alla difeſa di queſta Fedeliſſima Città, e di queſto Regno, che s'eligga Commiſſario, e Soprintendente Generale della fortificazione di Napoli, di cõfidenza, autorità, & intelligenza tale, che à sì importante, e confidente Carico ſi richiede; ſemo andati penſando, e rivolgendo nella noſtra mente chi del Conſeglio Collaterale haveſſimo perciò d'eligere. E vedendo, che nella Perſona voſtra concorrono le dette, e maggiori qualità, sì per li meriti della Caſa voſtra, e particolarmente di trè voſtri Fratelli, che ſono morti ſervendo S. M, come per quelli della Perſona voſtra, che ſeguendo i veſtigi de' voſtri Maggiori, ſin da' primi anni vi ſete incaminato all'eſercizio dell'armi, paſſando per tutti i gradi di Dignità, & ordini Militari, facendo alcune Compagnie à ſpeſa voſtra, e tenendone molte in diverſi tempi ſotto il comando, ricevendo molte ferite, vi ſete ſegnalato come valoroſo Soldato in tutte l'occaſioni da quarant'anni à queſta parte, in Lombardia, Piemonte, Savoja, Francia, Fiandra, e Germania, aſſiſtendo anco nel Regno di Sicilia per la riviera di Catania, contro l'Armata de' Turchi, e poi in Piombino, dove per opra voſtra, e ſtratagemma militare, con poca gente riduceſtivo Carlo Appiano, che tentava di ſoſtenerſi Signor di quello Stato, all'obedienza di S. M. che perciò ſi evitarono molti inconvenienti, & in particolare quando da queſto Regno con ſoccorſo di Genti andaſtivo alla Maeſtà Ceſarea dell'Imperadore in Alemagna con ſoldo di trenta ſcudi il meſe, dove vi ritrovaſtivo nella Battaglia general di Praga, paſſando poi di là à voſtra propria coſta in Iſpagna à dar conto al Rè noſtro Signore dello ſtato delle Guerre in quei Paeſi, e nel ritorno continuaſtivo particolari ſervizii in Moravia, Auſtria, & Ungaria, ſinche conduceſtivo nel Palatinato tutta quella gente, che ſerviva à S. M. in

29. Lugl. 1628.

det-

dette Provincie, con tanto avertimento, e buon governo, che non succedè disordine alcuno. Dopo assistendo in Milano ne' primi motivi della Valtellina, conoscendo la M.S. di quanto profitto fosse il vero parere, e giudicio ne' bisogni, & occorrenze Militari in quello Stato, vi honorò in esso con la Piazza del Conseglio secreto. Con che ritornato in questo Regno, &c.

A così valoroso Capitano solo la Morte potè strappar di pugno il baston del Comando, anzi negli ultimi giorni della disperata sua infermità gli gionsero lettere del Governador di Milano Duca di Feria, del contenuto seguente. *Bien creerà V. S. de la extimaçion, que hago de su Persona, que me haria gran soledad el verle tan lejos de mi, y tambien de que havrè procurado con todas veras el traer à V. S. à Lombardia à ocupar el Puesto que mereçe; però como esto depende de agenas voluntades, no he podido conseguir este deseo con harto sentimiento mio, Si bien encaminandose estas cosas à la Guerra, y estar la Republica de Genoa con justos rezelos de ser acometida, han escogido la persona de V. S. para el Govierno de sus armas, y sobre ello despachan este Correo. Yo me he alegrado mucho desta Election, por la conbeniençia que resultarà al serbiçio de su Magestad. Pues, como V. S. sabe, viene à ser una misma Causa la del Rey mi Señor, y desta Republica. Y por lo que importa, que V. S. apresure su venida, he querido yo suplicarle, como lo hago, se parta luego, para disponer las armas de la Republica en la buena forma, que conbiene. Pues del valor de V. S. y su mucha bizaria, nos prometemos todos que lo harà de manera, que no nos dè cuidado ningun acometimiento, que intètaren haçerle. Y aseguro à V. S. que en apresurar su venida à Genoa, harà un muy gran serbiçio à su Magestad, &c.* Gli capitò ancora dispaccio del Rè, nel quale lo destinava la secõda volta Governador Generale dell'armi Reali in Genova; má egli aspirãdo già alla triõfãte Gierusalẽme detta *Visione di Pace*, nel 1631. licẽziossi dalla Milizia del Mondo, in quell'istante tremendo, dal quale comineiano i Secoli della futura Eternità, & in cui s'oscura tutto il lustro delle vittorie, tramontano i Soli delle giornate campali. Morì in Napoli' doppo trè suoi Fratelli Vincenzo, Bartolomeo, e Muzio, tutti, e trè valorosi Soldati. Lasciò Giacomo, e Carlo Tristano suoi figli, de' quali il primo, Duca della Rocca Rainola, fù mentre visse, stimato l'Esemplare della cortesia Cavalleresca, della Gravità Cittadina, e d'avvedutezza Politica Cristiana. Il secondo, mentre non eccedeva il terzodecimo anno dell'Età, fù ordinario Fante, indi per diversi gradi passato al posto di Capitan di Corazze, doppo molte battaglie, & assedii, morì pugnando, quando si soccorse Tortona. Mà la Nobilissima, e numerosa Stirpe de' Caracciioli, oltre tanti Capitani, che la rendono un Generoso Seminario d'Eroi, di Tomaso, tra' primi, non senza ragione si pregia, come quello, che in tante parti d'Europa lasciò le immortali memorie del proprio Nome, e le glorie celeberrime della Famiglia.

Lett. del Duca di Feria al Cavacc. 21. Nov. 1631.

FRA VINCENZO DELLA MARRA

DE' DUCHI DELLA GUARDIA.

SOpra quanti Trofei pendevano in Campidoglio, degno di rapir tutta l'ammirazione de'ſguardi era lo Scudo Marzio, così detto, perche Marzio Tribuno doppo le due rotte, nelle quali rimaſero eſtinti i due Fulmini del Giove Latino, cioè Publio, e Gneo Scipioni, aſſunto il comando delle sbandate Milizie, per compenſar due perdite antecedenti, riportò de'Cartagineſi, pria vincitori, due ſegnalate vittorie, e trà le ſpoglie lo Scudo con l'Imagine d'Aſdrubale Barcino, che al peſo di cento trent'otto libre d'argento aggiungea la denominazione di Marzio dal Capitano, ch'el guadagnò. Sterte ſoſpeſo nel Tempio di Marte quel nobile monumento, fin che il fuoco trionfando delle ſuperbe fabbriche del Campidoglio, ſciolſe ancora lo ſcudo Marzio, e rubbò all'Italia quella reliquia della Romana Fortezza. *Apud omnes magnum Nomen Marcii Ducis: Monumentumque victoriæ ejus de Pœnis uſque ad incenſum Capitolium fuit in Templo Clypeus, Marcius appellatus, cum Imagine Aſdrubalis.* *Tit. Liv. lib. 25*

Hor ſe la Fama hà cura d'inbalſamar le memorie degli Eroi, perche il Tempo non le corrompa, haverà ſenza dubio appeſa l'Imagine di Frà Vincenzo della Marra figlio di Ferrante Duca della Guardia, e di Beatrice della Tolfa, nel Tempio dell'Immortalità, collocandole appreſſo lo ſcudo della Nobiliſſima Famiglia. Poiche, e contro alcuni Prencipi Italiani, che l'autorità della Chieſa Romana non riſpettarono come doveano, e contro l'orgoglioſo Ottomano, che la Città di Candia con inceſſanti furie battè, il decoro del Criſtianeſimo, e la Pontificia Dignità egregiamente difeſe. Nell'una occaſione Maeſtro di Campo Generale dell'Eſercito Eccleſiaſtico, non cutò perder pugnando la libertà; nell'altra General Governadore dell'armi Venete, all'honor della Fede ſagtificò la ſua vita. Sotto l'Habito inſigne di S. Giovanni Geroſolimitano paſsò anche i primi anni dell'adoleſcenza, e come ſervevagli in cuore doppio deſiderio di ſervire à Dio, & ingrandire il proprio Nome in una Religione tutta dedicata alla gloria di Gieſù Criſto, e della Criſtianità, non aſpettò età più adulta per adempire l'obligo delle Caravane sù le Galere di quella Squadra, inſanguinando più volte il ferro nelle viſcere de'Barbari, imporporando col proprio ſangue la Croce, ſempre tra'primi ad affrontare i Nemici. Onde l'ardire ſoverchiamente volèteroſo gli coſtò molti meſi di ſchiavitudine in Africa, e di prigionia in Francia. Un ſucceſſo racconterò, baſtevole per com-

por-

Fra Vincenzo
della Marra

P. D. CARLO COPPOLA

GENERALE DE' PP. TEATINI.

L'Effigie di un Capitano, che per la Santa Fede versò il ſangue, e diede la vita, con ragione dovevaſi dedicare ad un ſagro Eroe, che per la Sãta Chieſa ſparſe ſudori, ed impiegò tutta l'età. Appena potè vantarſi d'haverla veduta il mondo, che ſubito fù da V. P. Illuſtriſs. e Reverendiſs. e conoſciuto, e fuggito, ricoverandoſi di 12. anni nella Sagra Religione de' Chierici Regolari, laſciando fuori del Chioſtro quelle grandezze, ch'ereditò dalla ſua Nobiliſſima Caſa de' Conti di Sarno, e Principi di Calicchio. Ma fra breve dalla luce del merito furono vinte l'ombre dell'umiltà. La Chieſa di Sant Andrea della Valle in Roma ſe Eco al di lei ſapere nelle publiche Concluſioni, ſoſtenutevi con applauſo di molti Porporati, e poi la meritò Prepoſito ornata di quel Zelo, Carità, e Prudenza, ch'indi la conduſſero a' degniſſimi Poſti di Conſultore Aſſiſtente del P. Generale per il Regno di Napoli; di Prepoſito della Celeberima Caſa de' Santi Apoſtoli di Napoli; due volte Superiore del Nobiliſſimo Moniſtero della Sapienza, dov'oggi vive l'Eccellentiſs. Sig. Principeſſa Suor D. Paola Maria Piguatelli Sorella germana del Sommo Pontefice Innocenzo XII. Di più Superiore dell'Oſſervantiſſimo Ritiro detto delle Romite, fondato dalla Venerabil Madre Suor Orſola Benincaſa, che ſeppe trasferir nella Città di Napoli più ſtrette Tebaidi. E finalmente doppo l'Officio due volte eſercitato di Viſitator Generale della Provincia di Napoli; le ſteſſe ſue virtù l'han ſublimata alla ſuprema Dignità di Generale di così Illuſtre, e famoſa Religione con pienezza di voti; con ſingolar ſodisfazzione di ſua Santità, che per ore intiere ſuol godere de' ſuoi ſenſati diſcorſi, con applauſo de' Porporati, Ambaſciadori, Principi Romani, e di tutta Roma, cioè di un mondo intiero, il quale non sà, che più ammirarne, la Benignità, ò il Zelo, la Prudenza, ò il Sapere, ſe non, che tutte in V. P. Illuſtriſs. e Reverendiſs. ſi trovano in grado Eroico. Io il minimo di queſta ſua Patria mi prendo l'ardire di offerirle il Ritratto di Frà Vincenzo della Marra ſuo Congiunto, con la Vita deſcritta da illuſtre penna, con umilmente ſupplicarla mi compartiſca l'onore di publicarmi, quale con inchinarla mi proteſto.

D. V. P. Illuſtriſs., e Reverendiſs.

Napoli 30. Maggio 1693.

Devotiſs. Serv. Obligatiſs.
Dom. Ant. Parrino.

Pag. 619

porſene dall'Iſtoria un Romanzo, e che ſcuopre in Frà Vincenzo fermezza di Fede, & invitta ſofferenza trà le catene.

Volontario militava sù la Squadra della Religione, quando cõtro alcuni Vaſcelli Tuneſini volte le prore, la Galera, dov'egli andava, ad un d'eſſi ſi ſpinſe. Non biſognò altro che giungerlo, per montarvi il primo la Marra, il quale ſeguito da altri, mentre combatteva ſul bordo, levatoſi un vento freſco, che lo ſtaccò dalla Galeta, gli cangiò in ſervitù la vittoria; poiche i Turchi ſpiegate allora le vele, ſeco traſſero in Tuniſi i Cavalieri cattivi, e come porzione della fortuita preda, al Rè toccò Frà Vincenzo. La vivacità dello ſpirito, e la diſinvoltura del tratto gli guadagnarono in breve così intima cõfidenza di quella Reggia, che la Prencipeſſa Primogenita, col troppo curioſamente guardarlo, pria ne concepì una tale inclinazione d'humanità, poi ſi ſentì pungere da paſſione d'affetto; finalmente perche non vi è forza maggiore, da ugnagliar le diſparità, quanto Morte, & Amore, la Donzella perduta nel ſembiante del ſuo Schiavo la libertà, fù coſtretta ſcoprirſi al Padre, e chiedercelo con molte lagrime per marito. Sentì di mal'orecchio il Rè la domãda, ſgridò il villano affetto della Figliuola, reſtrinſe i paſſi alla familiarità dello Schiavo; ma dal procedere gẽtiliſſimo dell'uno indovinando la Nobiltà de'natali, negli occhi piangenti dell'altra temendo perdere la ſua pupilla, per compiacerla, tentò Vincenzo più volte à rinegare, promettendogli, che nel tempo iſteſſo lui ſtenderia la mano à profeſſar l'Alcorano, & à ſtringer la deſtra della Figliuola.

Dalla franchezza della negativa, e dall'abborrimento dell'empia offerta, condannato à ſcura prigione Vincenzo, hebbe neceſſaria ugual pazienza in portar il peſo delle catene, e coſtanza in ributtare le tenere tentazioni della bella Mora, che per molti meſi inſiem co'rinfreſchi, e regali, inviãdogli, sẽpre indarno, le più efficaci eſpreſſioni delle ſue fiãme; cãgiato in odio il mal gradito amore, gli fè aggravare i ceppi, e prolongare la prigionia. Trà tãto Frà Nicolò della Marra Priot di Meſſina, già Generale della Squadra di Malta, Ambaſciadore à Clemẽte Ottavo per la Religione, che altresì nel tempo del Gran Maeſtro cieco governò più anni con titolo di Luogotenente, inteſo il pericolo del Nipote, ſcriſſe in Tuniſi al Conſole Franceſe, dal quale col riſcatto d'otto mila pezze fù impetrata la libertà di Frà Vincenzo, che paſſato à Venezia, & indi à Napoli, de'barbari ferri portò nelle gambe lungo tempo i ſegnali.

Stabilito appena in ſalute col Terzo del Prencipe di Belmonte nel 1631. paſsò in Lombardia, quando delle hoſtilità trà Savoja, e Genova, ancor fumavano le Campagne. Subito dal Governador di Milano Duca di Feria fù fatto Capitano in quel Terzo, continuando il poſto ſino al 1635. ſotto il Maeſtro di Campo Ferrante de'Monti. La Tenẽza della propria Compagnia gli conferì Gerardo Gambacorta Generale della Cavalleria Napolitana ſuo Zio, el Marcheſe di Leganes lo fè Capirano d'una Compagnia di Corazze ſciolta, dipendente da lui ſolo. Così nõ ommetteva occaſione di travagliare i Franceſi, & incõtrarne groſſe partite co'ſuoi pochi Cavalli, che il Marcheſe d'Andalot Generale nell'Eſercito di Francia, hebbe à dire *coſtui è matto*. Se ne riſentì Vincenzo, e perche provocato à duello il Franceſe, ricusò col preteſto della diſuguaglianza del Poſto, tornò à mandarſegli il cartello in Nome del Gambacotta, il quale dovea

poi,

poi ſcuſarſi con l'impotenza per il mal delle gotte, e ſoſtituir Vincenzo in ſuo luogo. Accettata la disfida, & uſciti in campo à Cavallo, pria l'Andelor ſcaricò la piſtola, mà andò à vuoto la palla, poi ſparò Frà Vincenzo, e lo colpì nel fianco. Morto il Gambacorta nella battaglia di Tornavento, la Marra fatto Capitano della Compagnia, di cui era Tenente, darebbe dilettevol fatiga alla penna, ſe haveſſe più chiare notizie del valore moſtrato da lui ne'riſcontri, ſoccorſi, acquiſti di Vercelli, Saliceto, Cencio, Civas, Inurea, Valle d'Aoſta, Verrua, Creſcentino, Villanova, Aſti, Ponteſtura, Moncalvo, Trino, Chieri, Cuneo, Sant'Jà, Ceva, Nizza, e d'altri forti Caſtelli, ſegnalandoſi tra' primi Capitani della ſua Nazione, ſpecialmente nella ſorpreſa di Torino, nella quale con Frãceſco Tuttavilla penetrò per mezzo alle morti, che diluviavano con le moſchettate dalla cortina di due Baloardi. Con la carica di Tenente del Maeſtro di Campo Generale rimunerò il Leganes il valore del Marra, che viè più ſe ne moſtrò meritevole nell'inutile aſſedio di Caſale, dove la pugna fù infauſta, e la ritirata felice.

Gual. 2. p. lib. 9. Per ſoccorrer Torino aſſediato dal Conte d'Arcourt, mẽtre Carlo della Gatta diſponeaſi à ſuperar le trinciere, il Marra inviato cõ ſoli quattro Cavalli à confirmar la coſtãza del Prencipe Tomaſo, caricato dalla Cavalleria Nemica, che battea la Campagna, entrò fortunatamente nella Piazza, dalla quale ſortito à piè, paſsò per mezzo l'Eſercito Franceſe, e portata in Creſcentino al Governador la riſpoſta, uno fù poi di quei riſoluti Capitani, che con Carlo della Gatta, sforzata la circonvallazione, penetrarono in Torino.

Dalla liberazion di Caſale, e dedizion di Torino, rinforzato il partito di Madama di Savoja, & aumentato il concetto de'Franceſi in Picmonte, penſarono queſti ſorprendere il Caſtello d'Aſti, in cui nodrivano occulte corriſpondenze. Perciò accoſtandoviſi la notte degli undici di Decembre 1640. ſe ne ritraſſero ſenza frutto, poiche il Leganes per ovviare al pericolo, & aſſicurar la Piazza, vi mandò à comandarla Frà Vincenzo con quattrocento Fanti, e ducento Cavalli. Egli nel Gennaro ſequente fù dichiarato Tenente Generale della Cavalleria per Alſazia, & eſſendo le lettere, che perciò ricevè, un compendio degli accennati ſuoi fatti, non vò tralaſciarne qualche poco, come autentica di quanto hò ſcritto. Così dunque in eſſe il Governadore aſſeriſce. *Atendiendo à vueſtra calidad, y à lo mucho bien, que de doze años à eſta parte ſervis à ſu Mageſtad en diferentes partes, y ocaſiones de mar, y tierra, y en particular en eſte Eſtado, deſde el ſegundo ſytio de Caſal, ſiendo Capitan de una Compañia da Infanteria Napolitana, y deſpues de Teniente de la Compañia de Cavallos Corazas del Capitan General de la Cavalleria del Reyno de Napoles Gerardo Gambacurta, que por ſu muerte os dimos patente de Capitan della, y ſerviſteis haſta que en la Reformaçion General ſe os reformò, y deſpues os dimos otra de Cavallos Corazas, de la qual os ſacamos, para darve el Cargo de Teniente de Maeſe de Campo General, que al preſente exerceis. Y en eſte tiempo os haveis hallado en el ſocorro de Valençia, renquentro de Ceran, y combate de Tornabento, entrada en el Placentino, y ſoccorro de Rotofredo, y rota, que alli ſe dio al Inemigo, y en la toma de algunos Caſtillos, y plazas fuertes de aquel Pays, donde tuviſteis à vueſtro cargo doze Compañias de Cavallos. Deſpues os hallaſteys en la Campaña del'año 1637 ſytio, y toma de Niza de la Palla, ſo-*

Gual. 2. p. lib. 10.

Lett. orig. del March. di Leganes 28. Gen. 1641.

ſocorro de la Roca de Araſſo, y el año de 1638. en el ſytio, y toma de Ponzon, y ſu Caſtillo, ſytio, y toma de Breme Guzman, ſytio, y toma de Verzeli, entradas en Piamõte, y Monferado, y demas ocaſiones de aquel año, y el ſiguiente de 39. en la enterpreſa de Chibas, y Imbrea, ſytio, y toma de Creſcentin, frente de banderas junto à Turin, donde en la ſalida, que los Franceſes, y Piemonteſes hizieron de aquella Plaza, yendo vos con vueſtra Compañia de Corazas, y por cabo de un batallon, peleaſteys con ellos haleroſamente, haſta hazerlos retirar dentro de la Ciudad, deſpues os hallaſteis en la ſorpreſa de Villanueba de Aſte por aſalto, en la entrada en Aſte, ſytio, y toma de ſu Ciudadela, en el ſytio, y toma de Trin por aſalto, y en los intentados ſocorros de Chibas, y en la enterpreſa de Turin por aſalto, y en la rota, que aquel año ſe dio all'Exercito de Françia junto al Caſtillo de Ribera, quando ſe retirava de Chier, donde hiziſteys vueſtro dever, yendo da una à otra parte à dar diverſas ordenes para el buen acierto de aquella ocaſion, y ultimamente el año proximo paſado 1640. eſtando ſytiada del Exercito de Françia la Plaza de Turin, os ordenamos fueſedes dentro della con deſpachos para el Principe Thomas, como lo biziſteys, jendo con ſolo quatros Cavallos, y cargando os los batidores del Enemigo, entraſteys dentro la Plaza, y deſpues ſaliſteys della à pie de noche con ſolo un barquero, que os guiava, y paſando por medio del' Exercito del Enemigo, y dentro de ſus tropas, y Cuerpos de guardia, os enbarcaſteys en el Pò, y llegaſteys à Creſcentin, donde hallaſteys, y diſteys larga quenta, de lo que ſe ofrecia, y deſpues bolviſteys à entrar en dicha Plaza con la gente del Cargo del General Carlos de la Gatta, que fue deſde Coleño, paſando por los Quarteles del Enemigo, peleando con ellos, y haziendo vueſtro deber, aſsi en la diſpuſsion de la marchia, como en el combate, que ſe tuvo, haſta entrar en Turin, cumpliendo en eſta, y en las demas ocaſiones, como de vueſtro halor ſe debia eſperar, como tan baliente Cavallero, y particular Soldado, &c.

Dal contenuto in queſte lettere, ſi può conoſcere, quanto inraceontar i fatti di Frà Vincenzo ſia ſtata parca la penna non ajutata da più diſtinte notizie. Chiamato il Leganes alla Corte per le ſuſcitate guerre di Catalogna, ritiratoſi il Marra alla Patria, quindi partì con le Fanterie Napolitane di Luigi Poderico, e Luigi di Rogiero, e ſeieento Cavalli condotti da Ferrante de'Monti ſopra vẽtidue Vaſcelli, co'quali uniti alle Navi, e Galere di Spagna ſi ſoceorſe Tarragona, anguſtiata per mare dall'Armata dell'Areiveſcovo di Bordeos, e per terra dall' Eſercito del Mareſcial della Motta, ehe non ſolo ſciolſe l'aſſedio, mà perduti tutti i luoghi ivi intorno, disfatto à Villalunga dal Monti, e dal Marra, abbandonò anco Vaglies. Non baſtando à quei due Capitani tanti vantaggi, rinforzati da einquecenro Cavalli ſotto il Commiſſario Generale Biaſe Giannino Napolitano, (chc poi fù Tenente Generale di tutta la Cavalleria in Milano) incaminatiſi à Balaguer, le fortificazioni nemiehe con oſtinata aggreſſion aſſalendo, dell'importante Colle s'inpadronirono. *Gual. 3. p. lib. 2*

Trasferito nella perſona del Marcheſe di Torrecuſo il Governo del Principato, e nel Principe di Maſſa Franceſco Toraldo, ambedue Napolitani, il poſto di Maeſtro di Campo Generale; Frà Vincenzo fù da Sua Maeſtà eletto Governador Generale della Cavalleria d'Aragona, con Cedola Reale, ove ſi diee: *Por quanto yo he elijdo à D. Fray Vicente la Marra Cavallero de la Orden de S. Ivan, para que vaya al Exercito de* *Lett. orig. del Rè 1. Ot. 1641*

de Ayamonte à governar la Cavalleria, que allì firviere, y reſpecto de no eſtar juntas las tropas, que ſe han de encaminar à quella parte, conveniendo, que luego aya Perſona en Aragon, que tengà à ſu cargo el govierno de la Cavalleria, que ſe halla en el Exercito, que allì aſiſte; he reſuelto, que el dicho D. Vicente vaya aora à governar toda la Cavalleria, que huviere en aquel Reyno, &c.

Hor mentre il diſegno del Torrecuſo era indrizzato al ſoccorſo di Perpignano, il Rè comandò à D. Pietro d'Aragona Marcheſe di Pover, che con trè mila Officiali riformati ſotto il Toraldo, e due mila Cavalli ſotto Frà Vincẽzo, marchiaſſe à rinforzare il Torrecuſo; il quale però effettuata l'impreſa ſopragionſe à Tarragona poco appreſſo, che con la gente vi arrivò il Pover. Queſto dunque coſtretto dagli ordini riſoluti della Corte à liberar Coliure dall'aſſedio de' Frãceſi, hebbe con eſſi diverſi incõtri, il primo, e ſecõdo fortunati preſſo la Terra d'Hartoreeh, il terzo infelice vicino Villafranea sù la ſtrada di Tarragona, dove ſi azzuffaron di nuovo le truppe. Benche i Nemici foſſero al doppio ſuperiori di numero, dalla Cavalleria di Frà Vincenzo, reſtò sbaragliata la nemica, tagliata à pezzi la Compagnia di guardia del Mareſcial di Breſè, e la Compagnia Colonnella del Commiſſario Monti, colla maggior parte de' Volontarii, eſſendo tale la ſtrage di eſſi fatta da Frà Vincenzo, che il Mareſcial della Motta meditava il modo da ſalvar le reliquie; quando per opra dell'Ajutante di Campo Sommariva Veroneſe, prima ſoſtenuto, poi ripreſſo l'impeto degli Auſtriaci, tornãdo faccia per ogni parte i Franceſi, la Fortuna ancora porſe a' vinti la chioma, e voltò a' vincitori le ſpalle. *Percioche riſolutoſi dal Pover di ritornar verſo Tarragona con ſperanza di eſſer ſovvenuto dal Marcheſe dell'Innojoſa Governador dell'armi in quella Piazza, e perciò datoſi alla marchia, queſta (come bene ſpeſſo ſuole in caſi ſimili) interpretata da' Soldati à cattivo agurio ſi riſolſe in fuga, non potendo eſſer riparata dal valore di Frà Vincenzo della Marra Napolitano, che reſtato à fronte de' Nemici fece eccelſe prove della ſua eſperienza militare, e mentre correva per contribuir ſoccorſo a' ſuoi più incalzati, fu fatto prigione.*

Gual. 3 p. lib 3.

Biſnet. Guer. civ. di Catal.

La ſua andata in Frãcia, per tãti honori ricevuti dal Rè, e Prencipi di quella Corte, più toſto potè ſtimarſi triõfo, che prigionia. Minor fedeltà della ſua all'offerte del Criſtianiſſimo per ritenerlo preſſo di ſe, havria difficilmẽte non cõdeſceſo. Mà ricãbiato con altro Sogetto di qualità, e venuto à Madrid, indi poco appreſſo partì, non potendo ſoffrire qualche bieca guardatura d'un tal potente Miniſtro, à lui male affetto fin da che era ſtato Vicerè di Napoli. Da altri Grãdi fatto il Rè cõſapevole della partẽza, gli ſpedì ordine à richiamarlo, corſe le poſte il Baron d'Amato, e non lo raggiũſe, perche imbarcatoſi il Marra in Barcellona, approdato à Napoli gli capitò ptima de' Reali comandi, un Breve d'Urbano Ottavo, che invitavalo à ſervir Sãta Chieſa. Dal peſo dell'armi, e domeſtiche, e foraſtiere ancor gemeva l'Italia, quando in vece di ſollievo, ſentì da' ſuoi ſteſſi Prencipi maggiormente aggravarſi l'ombre, e le differẽze nate da cagioni lieviſſime trà il Duca di Parma, e i Barberini Nipoti del Sõmo Pontefice Urbano VIII. Crebbero, e ſi addẽſarono cõ nuovi diſpetti, e diſguſti in maniera, ch'hebbero ad involgere in horribil notte di più fiere guerre l'Italia.

Non mancavano nell'Eſercito Barberino celebri Perſonaggi, il Prior

Prior Nari Generale della Fanteria, Cornelio Malvaſia Generale della Cavalleria, & altri Capitani ſotto il Principe D. Tadeo Generaliſſimo dell'armi. Deſiderandoſi nondimeno un Soggetto d'ugual zelo, puntualità, ſperienza, e giudicio, fù al Vicerè di Napoli richieſto dal Papa Frà Vincenzo della Marra poco fà venuto da Spagna. Cauſa sì pia, e fine sì degno di riporſi in Capo l'elmo appena depoſto, qual'era la Dignità non obedita d'un Sommo Pontefice, e l'obligo della ſua profeſſione d'impegnar la vita per l'honore di Santa Chieſa, l'induſſero ad andare à Roma, dove Urbano lo dichiarò prima Caſtellano di Caſtel Sāt'Angelo, indi in luogo del Duca Savelli, lo fè Maeſtro di Campo Generale dell'Eſercito, e Vicario del Generaliſſimo D.Tadeo. Si conferì dunque à Viterbo, di là à Corciano ſul Perugino, ove accampato il Principe D.Tadeo, havea diecemila Fanti, e due mila Cavalli ſotto la direzzione di Cornelio Malvaſia, e de'Colonnelli, Gabricili, Maſſimi, Pallavicino, Franceſco Gambacorta(Fratello di Gerardo morto nella battaglia di Tornavento)Pietro Franceſco del Monte, D.Carlo Pio, Fabrizio,e Franceſco Caſafa, & altri. Egli meſſoſi dentro Perugia, e difeſala dall'attacco de'Fiorentini, obligò la gratitudine della Città ad aggregar la Famiglia della Marra alla Nobiltà Perugina. *Gual.3.p.lib.4.*

Con l'arrivo di Frà Vincēzo animato D. Tadeo à qualche impreſa di riputazione all'armi, e timore a'Nemici, parvegli opportuno il ricuperar Caſtiglione del lago, Forte conſiderabile, preſo già da'Toſcani. Mà cōvenendo prima coſtringere il Prencipe Matthias de'Medici à ſlogiar dalla Terra della Magione,dove era con l'Eſercito uguale al Pontefício, Frà Vincenzo ſi cibi di intraprēderne l'eſecuzione, & inveſtirlo, anco ſenza tutte le truppe, potendoſi agevolmente dalla parte del Monte. D.Tadeo dalla grandezza dell'impreſa penſando al pericolo dello Stato, che tutto metterebbeſi à riſchio, quando riuſciſſe diſavantagioſo il conflitto: giudicò più opportuno attaccar Monteleone,al cui ſoccorſo credea doveſſe ſtaccarſi buona parte del Corpo de'Fiorentini, & allora pratticar il conſiglio di Frà Vincenzo. Al Malvaſia dunque commmiſe,che con due mila Fanti ne tentaſſe l'acquiſto,e gli ſucceſſe, perche il Principe Matthias penetrato il diſegno,non curando di Monteleone, tenne ſeco tutte unite le forze. Il che à mancamento d'animo attribuitoſi da D.Tadeo, ordinò che con due mila cinqnecento Fanti, e trecento Cavalli verſo la Pieve inviatoſi Frà Vincenzo, guadagnaſſe l'eminenza d'un colle detto il Mongevino, promettendogli avanzarſi con tutto il groſſo, quando l'aſſaliſſero i Fiorentini.

Da Corciano a'25.Settembre 1643.Frà Vincenzo ſtaccatoſi,marchiò à San Martino de'colli, indi al Mongevino, di che avviſati i Toſcani, con tutto l'Eſercito loro ſi ſcagliarono contro la Retroguardia, della quale disfatta la Compagnia del Cavalier Saracinelli, che vi rimaſe prigione, gli altri ſpaventati urtarono nella battaglia, e queſta nella Vanguardia à piè del monte ſi riverſò.Vedendo dunque Frà Vincenzo ſopra di ſe la mole intiera dell'impeto nemico, ſpeditane à D. Tadeo la novella,egli *valoroſamente difendendoſi,montò fino ſotto la Chieſa della Madonna, e quì trincierato al meglio che potè, piantato il ſuo cannone, cominciò à battere l'Eſercito nemico*. Non comparendo però D.Tadeo *Gual.3.p.lib.4.*

deo col ſoccorſo (che havendo inteſo come tutte le ſchiere nemiche vi ſi trovavano, ſtimò miglior fatto perdere una parte, che arriſchiare il tutto)& infeſtato dall'artiglieria de'Toſcani collocata nella ſommità d' un colle vicino, ricorrendo al ſolito coraggio in quell'anguſtie, cominciò ad avanzarſi verſo la cima,dõde la notte gli potea riuſcire cõ maggior vantaggio la ritirata.Appena però havea intrapreſa la marchia, che ſpintoſi il Prencipe Matthias col General Borri,e principali Comãdanti del Cãpo diede con furia addoſſo a'Papalini, che non ſoſtenendo l'impreſſione,preſero intimoriti la carica. Vincenzo veduta l'imminente ruina, comandò al Malvaſia, che co i trecento Cavalli fermatoſi in un ſito opportuno aſſaliſſe per fianco i Fiorentini inſolenti per la vittoria, e ſorſe quel penſiero eſcquito potea oprar qualche lubito cangiamento di fortuna, mà il Malvaſia, udito l'approſſimar del nemico, rivolte le briglie, e ſalvatoſi, laſciò la Fanteria all'indiſcrezzione del ferro.

Perciò Frà Vincenzo nulla profittando con la voce, e con l'eſempio per ritenere i ſuoi,privi ancora del preſidio di quei pochi Cavalli,ſi ritirò in un vicino Villaggio, dove alzando preſtamente terreno,ma nõ potendo difendersi dalle nemiche bombarde, convenne rendersi con tutti gli Officiali à diſcrezzione. *Venne commendata l'intrepidezza del Marra, il quale benche ſapeſſe di non poterſi lungamente ſoſtenere nel vicino Caſtello, e riebieſto di renderſi, generoſamente riſpoſe, di non trovarſi ancora in iſtato d'eſſer coſtretto dalle ſole parole alla reſa; fatto dunque dal Borri condurre in quella parte il cannone,& atterrate con pochi tiri le mura, lo coſtrinſe à renderſi alla diſcrezzione del Prencipe, che benignamente riceputolo, e commendatolo del ſuo valore, mandollo inſieme con gl'altri Comãdanti prigione à Firenze*. Mà doppo ſei meſi accomodateſi le differenze, tornò à Roma. Queſta diſgrazia gli tolſe, à dir coſì,dal capo la beretta Cardinalizia,(della quale, quando fù chiamato da Napoli hebbe da' Barberini poſitive promeſſe,)data al Signor di Valensè, che gli ſucceſſe nella Carica; di che fecero piena teſtimonianza molti Porporati. Urbano,che l'havea insignito della Grã Croce,promiſe à Frãceſco,& Antonio Barberini ſuoi Nipoti aggregar il Marra al Sagro Collegio,mentre fù infermo; quantunque nondimeno l'haveſſe già notato nel ſolito Chirografo, à perſuasione di non sò chi, ne diſtolſe il penſiero. Lui morto, il Cardinal Antonio Camerlengo di Santa Chieſa mantenne il Marra nella Carica di Governadore dell'armi, per invigilare alla ſicurtà del Conclave, in cui ſù eletto Innocenzo Decimo. Perloche depoſto il comando, hebbe occaſione di ſervire opportunamente alla Patria, quando per l'uſcita dell'Armata da Coſtantinopoli, tutti erano in timore i lidi bagnati dall'Adriatico,& egli Governadore dell'armi in Otranto,e Terra di Bari, aſſicurò le coſte del Regno.

Bruſon,lib.11.

Lett. vig. del Vicerè Alm. di Caſt. al Marra 6.Lugl.1645.

Atroce ne'primi anni, e poi ſempre viè più crudele nell'Iſola di Candia creſcea la Guerra co' Turchi, ſoſtenuta dalla Republica di Venezia con abondante profuſione, non men di ſangue, che d'oro, conducendo al ſuo ſervigio i più rinomati Capitani d'Europa,ſopra i quali biſogna dire, che nel concetto del Senato s'avanzaſſe la ſtima di Frà Vincenzo della Marra, poiche iſtantemente richieſtolo per il loro Reſidente in Napoli, & ottenutolo dall'Almirante di Caſtiglia, prima nella Carica di General dello ſbarco, lo diedero ſucceſſore à

Bruſ.lib.16.

Mon-

Monsù della Valletta, col quale passando varii dissapori Camillo Gonsaga Governadore dell'armi nel Regno di Candia, deposto il comando militò da Venturiere, e finalmente se ne appartò. Occupar dunque quel luogo fù sorte, mà fatale di Frà Vincenzo, perche obligato dal Carattere di Governador Generale dell'armi, e perciò in vece d'haver riguardo al grado, mirando al decoro della difesa, & all'esempio de' Soldati, si espose tante volte alla morte, che questa finalmente venne à trovarlo con una palla di moschetto, come dirò. Degna di trascriversi quì la Patente speditagli, dice così.

Noi Giovan Cappello Procuratore per la Serenissima Republica di Venezia, Capitan Generale del mare, &c.

Partito il Signor D. Camillo Gonsaga, che con Ducali dell'Eccellentiss. Senato de' 15. Aprile 1645. fù spedito in Regno in qualità di Governador Generale dell'armi, rendesi necessario provedere di altro Sogetto, che con le parti di decoro, e di virtù habbia à sostenere Carica principalissima per se stessa, e delle più riguardevoli per le circostanze, che l'accompagnano nelle correnti massime, gravi, e considerabilissime emergenze. Corrispondono però così pienamente al bisogno le doti qualificate, e gli esperimentati talenti del Signor Prior Frà Vincenzo della Marra, che non può cader più propriamente, che in esso, incombenza di tanta levatura. Onde con l'autorità del Capitanato nostro Generale da mare, dichiaramo, & eliggemo in Governador Generale dell'armi del Regno il medesimo Signor Priore, &c. Ben certi Noi, che dalla sua già dimostrata esperienza, dal suo ben noto valore siano per ritrarsene à tutti i cimenti i frutti più desiderabili, &c 4. Dec. 1646.

Accettata la Carica, ne rese grazie al Senato, il quale gradendo la di lui esibizione di procurar dal Regno di Napoli una leva di Fanti, e Cavalli, scrisse al Capitan Generale Gioan Battista Grimani circa l'elezzione, e l'offerta del Marra. *Conoscemo Noi pure evidente la necessità, che hà obligato in quel tempo la Consulta di sostituire il Signor Frà Vincenzo della Marra nella Carica del Signor D. Camillo in Regno. Stimiamo, debba con le dimostranze più vive de' suoi valorosi impieghi meritarsi li testimonii maggiori della publica grazia. Ci hà egli rappresentato con sue lettere la sua prontezza di servire con espressione della più viva divozione verso la Republica. Dimostrarete però gradimento particolare della sua esibizione per la levata d'Infanteria, e Cavalleria in Regno di Napoli, la quale si haverà in considerazione per trattarsi con li suoi intervenienti, &c.* 23. Gen. 1647.

Anzi vacato un Reggimento di Fanti forestieri per morte di D. Pietro Cesarini Sopr' intendente della Milizia Italiana, e Corsa, Nicolò Delfino Proveditor Generale estraordinario dell'armi, con le seguenti singolari espressioni di lode, ne diede al Marra il comando. *Però volendolo Noi provedere di buona assistenza, credemo, e ci assicuramo, che il servizio publico del buon governo dello stesso Reggimento non possa essere più degnamente adempito, che con l'appropriarlo al comando, valore, e virtù somma, e singolare dell'Illustriss. & Eccellentiss. Signor Governador Generale dell'armi Frà D. Vincenzo della Marra, la cui esperienza, e providenza, e ben da Noi pienamente conosciuta, ci promette il maggior desiderabile vantaggio al publico bene. Si che, &c.* 28. Sett. 1467.

Gioan Battiſta Grimani pria Proveditor Generale del Mare, che unìva in ſe le parti di buon Soldaro, e di miglior Duce, dirigeva in Cãdia, con carica di Capitan Generale, l'armi terreſtri, e doppo lui ottenea il ſecondo poſto dell'autorità Frà Vincenzo, à cui gli altri Officiali erano ſubalterni. Non temeano ſotto sì buoni Capi i Criſtiani la vicinanza de'Turchi, anzi à ſchiere, e drappelli guidati da'prattici Comandanti, andavano à ſtuzzicarli negl'iſteſſi Quartieri. Ibraim gittando in ſeno alle Veneri del Serraglio da prodigo amante le ricchezze, da effeminato Guerriero poco diſtribuiva à Marte de'ſuoi Teſori, e più poteudo in lui i vezzi dalle ſue ſchiave, che le iſtanze de'ſuoi Miniſtri, poco, ò nulla applicava alla Guerra. Conveniva dunque al Divano mandar fuori più ordini, che dànari, e con la forza arrollare i ſoldati. Ad ogni modo per la futura Campagna non ſi traſcurava l'appreſto; E Cuſſein Baſsà trà le ſperanze de'richieſti ſoccorſi, ridotto a'ſoli dodeci mila, che, licenziara l'Armata, havea tenuto ſempre in armi a'quartieri in Rettimo, e ne'contorni, ſuperò ſenza contraſto l'aſprezze de'monti, dõde ſcorrea ſino à viſta della Città, uſcendo ſpeſſo à rendergli la viſita il Condottiere de'Feudatarii Cavalier Giorgio Cornaro, & acciò non gli riuſciſſe in tutto ſenza diſturbo la raccolta de'gràni, che i Turchi ne' Caſali intorno faceano, Frà Vincenzo inviò mille cinquecento Fanti ſotto Gil d'As, e cinquecento Cavalli guidati dal Cavalier di Gremõville, che gittatiſi improviſi ſopra Caſtel Termini, sforzarono il poſto, tagliati à pezzi da centocinquanta nemici.

Così riuſcita proſpera la fazzione, volle perſonalmente ſortir Frà Vincenzo accompagnato da'Perſonagi di conto con mille ducento Fanti, e trecento Cavalli, a'quali unitiſi molti Villici compirono il numero di cinque mila. Appreſſo Caracca, Frà Vincenzo *aſſalendoli con vigore sbaragliò cinquecento pedoni, che pronti ſe gli fecero incontro*. Ma quando i Criſtiani erano per proclamar la vittoria, i Turchi fugitivi, e ſparſi radunatiſi inſieme, ſcagliaronsi ſopra il Gremonville, e'l Marra, che dall'ardẽza d'inealzare il Nemico ſeparati dal Groſſo, nè ſoſtenuti da Gil d'As, che comandava una parte delle milizie, non potendo far argine all'empito degli Ottomani con le ſoldateſche per lo più paeſane, e inesperte, hebbero fortuna di ritirarſi con perdita di cento ſoldati morti, e trecento prigioni. Sù le colline di Crevaloſſi otto miglia dalle mura diſtanti, Cuſsein piantò il Campo. Ordinò Frà Vincenzo altra nuova ſortita, eſsendo egli pronto per aſſicurarle la ritirata, che ſù con qualche diſordine, incalzati i noſtri da Turchi ſino al foſso, dõde Frà Vincenzo bravamente li ributtò, ferendo di propria mano il Baſsà, che volta briglia ritraſse i ſuoi dalla pugna.

Nani Hiſt. Ven. 2. par. lib. 3.

Venuto poi in Candia Luigi Mocenigo per Comandãte ſupremo, Cuſsein ſceſo da'Monti, intorno la Piazza il vallo oſsidionale piantrò. con varie ſortite ritardavanſi da'Criſtiani i Turcheſchi lavori, alternando hor proſpera, hora avverſa la fortuna dell'armi. *Ogni poſto principale ſtava à cura di alcun Comandante, preſiedendo agli altri la Marra, Gil d'As, Romorantin ſecondo i lor gradi, riconoſcendoſi da tutti l'autorità ſuprema del Mocenigo*. Con tanto furore da gli Ottomani, e con tal coſtãza da'Vencri cominciarono le offeſe, e le difeſe, che la Città vedeaſi cinta non men di milizie, che di cadaveri con funeſta corona. Il giorno ottenebrato dal fumo, la notte illuminata da'lampi, l'aria tonante da' con-

Nani 2. p. lib. 4.

continui rimbombi delle batterie, e controbatterie; la terra ſecata dà gli approcci, alzara in monti con le trinciere, aperta in voragini con le mine, ſpalancava il ventre all'Inferno, dõde parea uſciſſero fuochi puzzolenti, e bituminoſi, e ſi profondaſſero demonii operarii, e ſterminatori. Scelta la parte, che riguarda Oriente, Cuſſein per ſpazio d'un miglio, e mezzo havea diſteſo il ſuo Cãpo, e per un labirinto di linee, uno contro il Baloardo di San Dimitri, l'altro contro quel del Gieſù, il terzo verſo il Martinengo, con trè formidabili acceſſi haveva ordinato l'attacco.

Senza prender per ſe luogo determinato, Frà Vincenzo, con ammirata ſollecitudine in tutti ſi trovava preſente. In un aſſalto alla Corona Santa Maria, che il Martinengo cingeva, ordinato a' ſuoi il fingere di ritirarſi, mentre i Turchi con voci di vittoria aſſordavano il Cielo, egli fatto volar un fornello, verſo il Cielo ne sbalzò contro voglia gran numero, indi contro i sbalorditi rivolta faccia, ne riempi le gole all'Inferno. Nel qual tumulto aſſalendo i Turchi altro ſito, colà Frà Vincenzo ricorſe, e con la ſpada alla mano, incoragiti i difenſori col proprio eſempio, fè che gl'Iuſedeli precipitoſamente ritirandoſi, di membra ſparſe laſciaſſero ingombra la breccia. Parve nondimeno al Marra, e fù approvato il penſiero dal Mocenigo, che il tener chiuſi trà le mura quei valoroſi Leoni, era un metterli nella ſtima de' Turchi in concetto di Lepri, e l'aſpettar il Nemico all'aſſalto, un arriſchiar la ſomma delle coſe à qualche mal punto della fortuna. Meglio con frequenti ſortite dar ſperimento a' Turchi del coraggio de' Criſtiani, fraſtornarli i lavori, introdur la confuſione nel Campo, e coſtringere Cuſſein, più che avanzatſi all'aſſalto, à meditar la difeſa delle Trinciere.

Non ſi deve credere, diceva egli, *queſto recinto di mura famoſo Teatro della Fortezza, quando ad eſſa ſi toglie l'occaſione di cimentarſi. Gionta e all'ultime agonie quella Piazza, i cui ſpiriti van reſtringendoſi al cuore. Perche ſi tẽgono riſtrette queſte brave milizie, alle quali baſta moſtrare il Nemico per vincerlo? Fatta è già ſcuſa di timidi la cautela di Fabio; le riſoluzioni di Marcello più convengono a' Valoroſi. Non deve ſpaventarci il gran numero degli Ottomani, molto minore lo renderemo col noſtro ferro. Temo benſì, che ſparagnando il ſangue de' ſoldati all'opportunità degli attacchi, nõ habbia un giorno à verſarſi tutto inſieme, e bagnarſene le ceneri della Piazza. Con pronte, & opportune ſortite ſi moleſtino i Turchi, che non fraſtornati ne lavori, quaſi ſotto le mura han portato la zappa. Si aſpettano forſe sù i Baloardi, ò à rimproverarci di codardia, ò à mettere in pericolo la diſeſa? Più che mille teſte tronche di Circonciſi deve peſar nella ſtima un capello illeſo di battezzato, io ben lo sò; mà come ſenza ſangue di Fedeli canterà trionfi la Fede? Chi sà ſe per decreto del Cielo la ſalute della Criſtianità dalla morte di pochi Criſtiani dipenda? Se battuti i Nemici, reſti noſtra preda il lor Campo? Eſcaſi alla ventura. La cauſa è di Dio, combatterà per noi l'Onnipotente ſuo braccio. Vegga il Baſsà, che poſſa ſperar dell'impreſa di Candia, ſe i di lei diſenſori non l'aſpettano, mà lo cercano, e lo coſtringono à laſciar sù l'arene dell'Iſola per memorie di sì lunga guerra i monumenti de' ſuoi Giannizzeri.*

Aderì il Mocenigo al parere della Marra, il quale ſervendoſi dell'ingegno, di che era abbondantemente dotato, ſpingea da più patti inſieme le ardimentoſe milizie: queſte aſſalendo ferocemente

i po-

i posti ,e col ritrarre astutamente il piede, tirando sù i luoghi destinati il Nemico, ei facea à tempo opportuno dar il fuoco a'fornelli, che inopinati scoppiando, le intiere truppe gittavano in aria,e sepellivano nelle fumanti ruine. Mà pareva,che quante anime ingojava l'abisso,tante furie dibaccassero in petto a'rimanenti. Volata una mina de'Cristiani la batteria sconvolse, onde il Baloardo di San Dimitri riceveа mag. gior danno;alloggiati però i Turchi sù la punta dell'Opera à corno,che fiancheggiava il Bastion di Giesù, e la Palma chiamavasi, accesero il fomite à una mina, che creduta da'Nostri incontrata, e perciò non temuta, cagionò molta strage de'difensori; ben è vero, che andati i Turchi all'assalto, non guadagnarono l'Opera, & estinguendo il fuoco col sangue, dall'occupata punta sloggiarono. Temendo non poter reggere à un altro assalto il Cõte Achille di Romorantin abbandonò l'Opera à Corno, dove entrati gli Ottomani, allo scoppio d'un aggiustato fornello, quattrocento di essi andarono à trovar volando la morte. La Corona Santa Maria,che il Martinengo cingea,fù altresì abbandonata da' difensori spaventati dallo strepito d'una mina, che non hebbe altro effetto oltre il terrore de'Cristiani, e l'allegrezza di Cussein,vedutosi padrone delle Fortificazioni esteriori,alle quali per giungere havеа volentieri alzata una montagna di Giannizzeri estinti.

Ristretta la difesa hormai quasi all'interiore receinto de'baloardi ancora intieri, consultarono il Mocenigo, e la Marra,come potessero ricuperare i più importãti de'posti perduti, in particolare la Corona Sãta Maria,onde pẽdea del Martinẽgo la maggior sicurezza. Determinarono perciò una valida cruzzione di scelte milizie, alla cui testa messosi Frà Vincẽzo,dovesse da più parti assalire i Turchi,nõ ancora sù quell'Opra ben fermi di piede,e trincierati d'alloggio,nel qual tempo ancora altre truppe sottendo,investita la nemica circõvallazione, con finto all'armi trattenessero Cussein dal recar soccorso a'eõpagni,assaliti nella Corona.Sul Bastion del Giesù portatosi à questo effetto la Marra, mentre da una cannoniera specolava la disposizione del Cãpo,e le vic,per le quali potesse riuscir più accertata l'impresa,presolo di mira un Giannizzero, scaricò il moschetto,che colpirolo in fronte lo fè cadere, & in trè hore l'estinse, con dolore sì grande del Mocenigo,e de gli altri Comandanti, che intermessero l'attẽtato. Sodisfatto à pieno del suo comãdo il Senato, con Cedola particolare significava il gradimento dell'opera di Frà Vincenzo, dichiarando d'aggregarlo con tutta la Stirpe alla Veneta Nobiltà, se sopravivesse alla Guerra di Candia,e se in essa motiva,cento mila scudi per una sola volta, ò l'annuo frutto perpetuo à beneficio di sua Casa, cui si concederebbe l'istesso Privilegio d'essere aggregata alla Nobiltà Veneziana. Mà lui morto, non più se ne parlò. Così nel mese di Settembre 1648.circa il quarantesimo settimo dell'età, fù ricevuta in Cielo l'anima di Frà Vincenzo della Marra Soldato intrepido,e pio, che in difesa del Cristianesimo, e in servigio di Casa d'Austria impiegò sẽno,e valore; Religioso Cavaliere integerrimo,e di nõ ordinaria bontà, zelante dell'honor di Dio, e di Santa Fede, per la quale presso à trè anni Governador Generale dell'armi Venete in Candia, cooperò con applicazione indefessa alla salute di quella Piazza,e finalmente in ossequio del Nome Cristiano sagrificò il sangue,e la vitа.

VIN-

All' Illuſtriſs. & Eccellentiſs. Sig.e Pad. Colendiſs. il Sig.

D. ANDREA COPPOLA

Duca di Canzano, Marcheſe di Robledo, Cavaliere dell' Abito di Calatrava, Gentilhuomo della Camera di S.M. del ſuo Supremo Conſiglio di Guerra, Vicerè, e Capitan Generale di Orano, &c.

NON l'ardire di chi offeriſce, ma la grandezza medeſima dell'offerta rendetà condonabile il preſentarmi a' piedi di V.E. ſicuro, che guarderà con occhio di compiacenza il Rittratto di queſto Eroe ſuo Congiunto per Sangue, & à ſe ſimile per valore. Con dedicarlo à V.E. non ſolo hò la ſorte di conſagrarle la mia deditiſſima ſervitù, ma incontrerò le ſodisfazzioni della Patria, la quale di mala voglia ſoffriva publicarſi in queſto Volume le Vite di canti ſuoi figli Guerrieri, ſenza la narrativa de' fatti di V.E. in cui ammira il Compendio di molti ſuoi Capitani. Duolſi ella, ch'ove il Duca di Canzano, hà ingombrate degli Eroici farti la Sicilia, la Spagna, la Navarra, e l'Africa, Napoli ſua madre pee degnamente encomiarlo non habbia havuto una penna. Ma ſinche V.E. n'è sì lontana, e l'autentiche ſcritture di ſue geſta modeſtamente naſconde, ſol potrà l'Iſtoria accennarne il valore moſtrato in Portogallo, Maeſtro di Campo di un Terzo Napolitano, col quale fù il primo ad approcacciarſi alle mura d'Evora Città; e l'onor della Nazione nelle battaglie d'Eſtremox, e di Villavicioſa, sì riſolutamente ſoſtenne. La vigilanza in diſendere la Calabria, di nuovo Maeſtro di Campo nelle Meſſineſi rivolte, e col poſto di General di Battaglia paſſato in Sicilia, dichiarato Governatore di Catania, e Vicario Generale della Coſta Meridionale del Regno, comprovò l'univerſal concetto d'intrepido nella ſorpreſa della ineſpugnabile Mola di Taormina, con ottomila fanti, e mille Cavalli felicemente eſeguita, indi col ſolo ſuo coraggio dall' oſtinato aſſedio del Mareſcial della Fogliada (che con tante bocche di Canoone mai potè ſarvi penetrare la forza di ſue minaccie) virilmente diſeſa, accreſcendone la gloria con la ricuperazione d'Agoſta, quando le vele Franceſi andarono altrove à gonfiarſi di nuovo vento. Proſeguì la Patria con voti di felicità la di lei partenza, allorche V. E. comandando ad uno ſtuolo di Navi, abbandonò queſti lidi, e sbarcò in Galizia l'Eſercito condotto da Napoli, gente agguerrita, ma di cui il pregio maggiore era il Duce, degno, che in giungere a Madrid, Sua Maeſtà l'aggregaſſe al ſupremo Conſiglio di Guerra, aggiontovi titolo di Maeſtro di Campo Generale, inviandolo con ſupremo indipendente comando à govetnare la Provincia di Guipuſcoa in Navarra, dove propuguò Fuenterabia, e ſè, che intorno a quelle mura la rabbia Franceſe inutilmente ſchiumaſſe, nè poteſſe darſi vanto d'haver nè pure intimorite quelle Provincie in otto anni continui, che V.E. le governò. Ora Vicerè d'Otano, e Tremiſen, col nuovo onore di Gentilhuomo della Camera di S.M. ſi è poſta a fronte di tutta l'Africa, che à coteſte Rocche da tal braccio diſeſe, laſciarà totalmente ſconfitta la mezza Luna. Mà in che breve Epitome ſon coſtretto à chiudere un Mondo di fatti grandi? Doverei ricordare almeno i ſuoi Signoti Fratelli D. Orazio Sargente General di Battaglia nell'Eſercito di Catalogna, D. Nicolò, e D. Gaetano l'uno Capitano delle Guardie à Cavallo del noſtro Ecc. Sig. Vicerè Conte di Sãto Stefano, l'altro Commiſſario Generale della Cavalleria dello Stato di Milano, che ſotto la diſciplina di V.E. apprendeeono l'arte di rendetſi famoſi in Italia, Sicilia, Spagna, e Pottogallo, e foemarebbero uniti un luminoſo Quadrato nel Cielo di Marte. Mà chi sà à qual penna tocchetà la ſorte d'intingerſi in così glorioſi ſudori? di ſpaziarſi nelle lodi di una Famiglia chiariſsima germogliatrice d' infiniti Eroi, e nell' armi, e nelle lettere? A me ſatà ſomma fortuna inchinarne, come profondamente faccio, il merito, e ſottoſcrivermi

Di V.E.

Napoli 30. Maggio 1693.

Devotiſs. & Obligatiſs. ſerv.
Dom. Antonio Partino.

Vincenzo
Segʃale
Prſo Domenico Ant.o Parrino Napoli 1691
F. Scor Inc.
Fran.o de Grado fculp. Napoli

VINCENZO SERSALE

DE' PRENCIPI DI CASTEL FRANCO.

A Marcello, e nelle campagne di Nola, e nell'Iſola di Sicilia due volte debellatore dell'Africa, una ſola Ouazione dal Senato conceſſa, e con la novità degli apparati, e con la curioſità delle ſpoglie, quel publico applauſo, per condizione inferiore, per propria Virtù reſe ſuperiore al Trionfo non ottenuto. Oltre otto ſmiſurati Elefanti, già vivi terroti, e portatili Armerie de'Cartagineſi ſconfitti, poi non ſenza ſentimento di duolo, col capo chino, condotti in catena, vedevaſi in una gran tavola l'Imagine di Siracuſa, Preucipeſſa allora trà le Città di Sicilia, e diſpoſto intorno a'colori di Maeſtro pennello il Campo, le trinciere, gli aſſalti delle Milizie Romane; l'oſtinata reſiſtenza de'Difenſori, frà eſſi più ſpettabile, e al naturale, Archimede, miracolo della Natura ingegniera, meritevole di mai morire, ucciſo per error da un Soldato, mentre diſegnava circoli sù la polvere, e preſſo lui le ſpaventoſe ſue machine; con che armando di ſolari raggi la Matematica, ributtò aſſalti terreſtri, incendiò Armate Navali. Quanto in ſomma impiegoſſi di valore da gli uni, di ſtraragemmi dagli altri in trè anni, e mezzo di memorabile aſſedio, il fuoco, il ſacco, la deſolazione di quella ſeconda Troja, ſorpreſa anch'ella à tradimento d'un ſonno, che per le feſte ad eſſi ultime di Proſerpina ruffò nel lete di Bacco i Cittadini; rutta la prudenza, il coraggio, la felicità di Marcello rappreſentava à gli occhi, e publiche acclamazioni eſiggeva dalle bocche de'Popoli ammiratori. *Simulachra captarum ſyracuſarum, Catapultæ, Balliſtæque, & omnia alia inſtrumenta belli lata, & Pacis diuturnæ, Regiæque opulentiæ ornamenta, argenti, æriſque fabrefacti vis, quibus, inter primas Græciæ Urbes, Syracuſæ ornatæ fuerant.* Tit. Liv. lib. 26

In queſto Perſonaggio, che ti rappreſento, dovrei, amico Lettore, diſegnarti à penna nò diſuguale apparato, e terminar le memorie di tāti Capitani con un Eroe, che affermareſti haverli pareggiato ne'meriti, quando l'invidia del Tempo, ò la traſcuragine di chi doveva, come preziosi avanzi di valore, conſervarle, non ne haveſſe lacerata la maggior parte delle notizie. Perciò non potere nè dedicargli un Trionfo, e appena una ſemplice Ovazione appreſtargli, ſmarrite le Imagini in carta delle ſue geſta, ſi attribuiſca à quella diſgrazia, che ſino all'eſtremo hà voluto accompagnar la mia penna. Contentati del poco à gran fatiga raccolto, e compaſſiona la ſorte de'Grandi, che ſpeſſo, per mancanza d'Omeri, che ne ſcrivano, reſtano, quaſi ancora col Nome, nell'oblivione ſepolti. Annibale Serſale Duca di Ceriſano, Prencipe di Caſtel Franco, premēdo i biſogni della Corona, per la quale moſtrò ſempre fervido zelo, nel meſe di Novembre 1625. levò à ſue ſpeſe una Compagnia di ſeſſanta Cavalli ben montati, e proviſti di tutto punto; nè volle, che i ſuoi Figliuoli miraſſero con occhio ozioſo le antiche glo-

rie

rie della Famiglia cospicua nella Piazza di Nido. Sette n'hebbe dal fecondo talamo della Consotte Beatrice della Marra Zia di Frà Vincenzo morto in Candia. Orazio, che con più numerosa prole ampliò la serie de'Discendenti; Vincenzo,e Frà Giorgio Soldati, Diego, Daniele,Eligio,Ettorre: L'uno Arcivescovo di Bari,l'altro Generale della Congregazione di Valle ombrosa; il terzo dalla secolare, in cui servì, all'Ecclestastica Milizia sè più avventuroso passaggio;l'ultimo nella Religione di San Domenico con nome di Frà Gioan Bartista, Maestro in Teologia nel quinto lustro dell'età, morto ancor giovane doppo haver dato alle stampe *Capricci Accademici*, *Castelli in aria*, *Pensieri santamente Politici*. Annibale dunque con permissione del Vicerè D.Antonio di Toledo Duca d'Alva,cedè la Compagnia à Vincenzo,à cui nella Carica occupata pria di Tenente,succedè Frà Giorgio altro figliuolo Cavaliere di Malta. Dieci'anni vestì Vincenzo lontano da'pericoli, la corazza, ritennto nella Patria ò da'bisogni della Casa, ò da'divieti dell'Alva, che penetrando in lui, sotto biondi crini, giudicio canuto, in varie congiõture se ne avvalse, particolarmente nel Governo della Provincia di Calabria Citra.

Lett. Par.orig. 24. Nov.1625.

Era fratãto venuto nel mese di Maggio 1631. nuovo Vicerè il Cõte di Monterey, e per chiedergli ajuti facea il Governador di Milano Marchese di Leganes dall'un Corriete calcar le pedate dell'altro. Quindi ordinato subito un Reggimẽto di mille Cavalli Napolitani,tra'quali una Cõpagnia di Corazze levata dal Sersale, l'inviò per terra in Lõbardia sotto il comando di Gioan Tomaso Blanc, destinandovi con altre soldatesche l'Armata maritima,come nella vita del Blanc hò riferito. Gionto al Leganes così opportuno rinforzo, attaccò co'Francesi,e Savojardi la zuffa à Tornavento,che narro nella vita di Gerardo Gambacorta ivi morto a'22.di Giugno 1636. In essa mostrò il Sersale commendabil valore, e ne continuò le prove in tutte le Imprese, e battaglie i seguenti due anni à Fontaneto, à Gattinara, in Piemonte con D. Filippo de Silva, à Mont'alto,e Monte grosso,nella ritirata dal Piacentino con Carlo della Gatta soccedùto al Gambacorta nel Generalato della Cavalleria di Napoli; in Valtellina, à Nizza della Paglia, Ajan, Castiglion, Arasso, Bremi, nelle quali tutte meritò sempre la paga più certa de'bravi soldati, ch'è la lode de'Comandanti, e crebbe di stima nel concetto del Leganes.

Par. del Monterey al Serf. 4. Sett.1635.

Tornato à Napoli per ordine del Governador di Milano à sollecitar altri ajuti, fù l'arrivo gratissimo al Vicerè Duca di Medina de las Torres, che per i sospetti d'invasione temuta dall'Armata Turchesca, e poi dalla Francese a'24.di Giugno 1638.e a'5.d'Ottobre, con la Cavalleria, e Fãteria di Guarda costa commisegli la custodia delle marine di Terra di Lavoro, e da Castell'à Mare sino à Sperlonga. Mà,e le lettere del Leganes,el desiderio di ripigliar l'esercizio della Guerra,lo stimolavano al viaggio di Lombardia; e perciò svaniti i sospetti delle nemiche hostilità, scelti il Medina settecento Cavalli Napolitani destinati per Milano, con titolo di Commissario Generale ne diede la condotta al Sersale, scrivendone così al Marchese di Leganes. *Señor mio. D. Vicente Serfal và sirviendo à su Magestad con el cargo de Comisario General desta Cavalleria. V.Exc.tiene noticia de los meritos deste Cavallero,y assi me excuso referirlos. Lo que suplico V.Exc.en esta es, que en caso*

Par. del Med. al Serf.30.Giugno 1639.

Lett. del Med. al Leganes 11. Luglio 1639.

ſo que la Cavalleria haya de paſar ala Alſaçia, tenga por bien, que D. Vicente vaya ſirviendo ſu cargo, y haviendoſe de quedar en eſſe Eſtado, ſe ſirva de concederle licençia, que en el uno, y en el otro reçibire particular merçed de V. Exc. Appena eſſendo all'ordine quelle Truppe diviſe in diece Compagnie comandate da molti Cavalieri Napolitani, fra'quali Frà Giorgio fratello di Vincenzo, e Carlo Maria Caracciolo Duca di San Giorgio figliuolo del Marcheſe di Torrecuſo, partito il Serſale da Napoli per via d'Apruzzo, diede in Giulia nuova la prima moſtra a'30. di Giugno 1639. preſtando giuramento di fedeltà in mano di Franceſco Boccapianola, Soldato anch'egli famoſo, Preſide, e Governador Generale dell'armi in quelle due Provincie, & uſcitone a'27. d'Agoſto, marchiando per Loreto, Rimini, Bologna, Modona, Parma, e Piacenza, non più che diecenove giorni conſumò nel viaggio, e a'15. di Settembre ripaſſata moſtra in Codogno, fè ſubito alle ſpade de'ſuoi aſſaggiar il ſangue nemico nel rincontro al Ponte della Rotta, e nella preſa de'Caſtelli di Bovicio, e Beſme, finche diviſe l'une, e l'altre genti à Quartiere, il Leganes per conſultar qualche celebre Impreſa, con che principiaſſe glorioſamente la nuova Campagna, da Aleſſandria ſi conduſſe à Milano. *Certif. del Boc. cap. de' 19. Ago. 1639.*

Quivi uniti D. Franceſco di Melo, il Marcheſe della Fuente, D. Giovanni Vazquez Coronado, intervenutovi trà altri Comandati, Vincenzo Serſale; rigettata la propoſizione d'attaccare Civas, debole Oggetto ad ingrandire la Fama d'un Eſercito Reale ſul primo uſcir in Campagna: due Impreſe importantiſſime, furono meſſe ſul tapeto. La Cittadella di Torino parea poterſi proporre più ragionevolmente all'attacco, *come quella, che proveduta di molti, e bravi Franceſi, entrativi di proſſimo altri ſeicento, non ſolo col cannone battea continuo la Città, e con ſpeſſe ſortite la travagliava; mà per eſſa eran coſtretti i Spagnuoli, per farli fronte, à mantener tante truppe in Torino, che baſtarebbero à formarne non piccolo Eſercito, che, come hora, con providente penſiero di non irritare i Torineſi, da'quali poteva eſſerli fatto qualche giuoco funeſto, ſi ſoſtentava con immenſo diſpendio del Regio Erario, così fuori di quelle mura, & inviato à ſcorrere Paeſi hoſtili, viverebbe à ſpeſe de'Nemici, e per tentar altri acquiſti ſaria un Campo volante ò da proteggere le ſpalle, & aſſicurare i Convogli, ò da riunirſi facilmente al Corpo principal dell'Eſercito. Ciò deſiderar il Prencipe Tomaſo, per non haver più avanti gli occhi le Inſegne de' Gigli sù quella Rocca, e veder al Rè Cattolico intieramente divota la Capital del Piemonte. Correr finalmente l'impegno alla riputazione Spagnuola, di dar à conoſcere al Mondo la ſorpreſa della Città poterſi attribuire à fortuna, l'eſpugnazione della Cittadella non doverſi riconoſcere, che dal valore.* Altri però, forſe leggendo in fronte al Leganes il penſiero di portarſi ſotto Caſale, con ſimili ſentimenti diè le moſſe alla lingua.

Poiche nel Capo tutta riſiede l'Anima de' conſigli, non ſarà neceſſario proporre impreſa da ventilarſi, preſente un Prencipe, che della Monarchia Spagnuola in Italia è l'Intelligenza, el Motore. A lui tocca ſpiegarſi dove voglia impiegarle, à Noi ſeguirne i fortunati auſpicii dell'armi. Mentre però anco il noſtro parer ſi ricerca, veggo facile inſieme, & ardua un Impreſa, che, e ridotta felicemente à fine, & infruttuoſamente tentata, potrebbe opporſi futuro perpetuo fomite d'ineſtinguibili Guerre, e forſe la Pietra de', Campi Maratonii, che eletta per Campidoglio da'Perſiani, a'Greci Avverſarii ſervì di trionfo. Queſta è Caſale l'Elena delle Piazze, Geloſia di tutti i *Panſan. in Agesicis lib. 1.*

Prencipi, Propugnacolo del Monferrato, Ombra continua del Piemonte, e Strettojo pericoloſo alle fauci d'Italia. In nominarla ſolo, ſi farà addietro la Politica, e la Prudenza, l'una che abborriſce irritare i Confinanti, in particolare i Veneziani, che tirando con attrattive d'oro, quando loro è in grado, anco da lungi, Ferciti, e Capitani, potriano con mano armata violar le frontiere, e laſciar le ceneri dentro lo Stato, quando fuori di eſſo Noi ci paſceriamo di fumo: l'altra per non eſporre di nuovo le Regie Inſegne à ritornarſi piegate, ſenza haver potuto flagellar l'aria sù le muraglie di Caſale. Mà non dovreſſimo, pria di venir al cimento, eſſer vinti da'noſtri agurii; anzi la difficoltà aggiongerci cuore, e l'incertezza raddoppiare la diligenza. Alle ſoldateſche, che havem ſotto le bandiere, non ſodisfa altro aſſedio: A'Generali, che le comandano un ſolo Caſale da vincerſi è poco. I Franceſi nel maggior numero di là dall'Alpi, anco quando affrettino l'unione, giungeranno à veder la Piazza, doppo entrati i Spagnuoli: con ciò i Veneziani contenti di tenerſi armati, (e forſe ne pure concederaſſi loro dal breve tempo) a'confini, e ſegnar ne'termini della Republica una nuova frontiera di ferro, laſciarebbero per un Caſale cozzar trà ſe le Corone, che finalmente ambedue ſono ad eſſi ò poco amiche, ò ſoſpette. A che impiegar l'armi altrove, ò per altrui utile, ò ſenza frutto? ſe acquiſtaſi la Cittadella di Torino, col ſangue Spagnuolo il Prencipe di Savoja guadagnarà la ſua Reggia: ſe ſi eſpugna Caſale, tutta Italia penderà dell'arbitrio di Spagna.

A queſte ragioni diè peſo l'inclinazione del Leganes, che à quella parte pendendo, determinò l'aſſedio di Caſale. Perciò a'20. di Marzo Carlo della Gatta Generale della Cavalleria Napolitana inveſtì la Piazza, e ſotto vi preſe poſto dalla parte di Ronciglione. A San Salvadore fù mãdato il Conte di Monte Caſtello cõ la Cavalleria dello Stato. Vincenzo Serſale Commiſſario Generale della Cavalleria Napolitana per l'Alſazia, alloggiò in Morano con ſettecento Cavalli. Col Monti, e Viſtumb Colonnelli l'uno Napolitano, l'altro Alemano ſi collocarono i Reggimenti di Cavalli Tedeſchi dalla parte della Cittadella, al ponte della Gattola; aſſegnando le Fanterie Grigioni, Svizzere, Germane, Borgognone ſotto il Baron di Batteville alla Gattola: trè mila Fanti Napolitani con Carlo della Gatta ſi fermarono ſul piano delle Trè Pile verſo Fraſſineto, e i Spagnuoli comandati da D. Luigi d'Alencaſtro Portogheſe Fratello del Duca d'Avero, che fù Generale dell'Armata del Mar Oceano, ſi attẽdarono in Torcello dalla parte delle Colline verſo la Margarita, luogo di delizie de'Duchi di Mantova, dov'era il Quartier Generale del Leganes. Queſto a'22. di Marzo partì da Milano, laſciando in quella Città la certa ſperanza d'udir frà breve l'acquiſto, e portãdo ſeco gli applauſi meritati per l'antecedenti vãtaggi. Il Lunedì di Paſqua comincioſſi la linea di circa quattro miglia, per la quale non erano ſufficienti venti mila in circa trà Fanti, e Cavalli, che integravano l'Eſercito, aggionta la Cavalleria Piemonteſe reſtata con D. Maurizio di Savoja alla guardia del monte ſopra la Margherira. Nè mancandoſi d'haver l'occhio a'Veneziani allora più ſolleciti della propria libertà quando pare, che non ſi muovano, per oſſervarne gli andamenti, con trè mila Fanti Lombardi, e ottocento Cavalli ſi portò il Cardinal Trivlzio à Ghiaradada:

Gual. p. 2. lib. 8. Capr. lib. 17.

Aperteſi le Trinciere, & approſſimandoſi co'lavori alla Piazza, ne ſortirono à gli 11. di Aprile Caſalaſchi, e Frãceſi per impadronirſi d'un Ri-

Ridotto fabbricato da'Spagnuoli dalla banda della Collina. Oppostolisi Vincenzo Serfale, che co'ſuoi Cavalli Napolitani eravi alla cuſtodia, li reſpinſe; mà Frà Giorgio ſuo Fratello reſtò prigione, *ferito d'archibugiata nel viſo, per eſſerſi ſpinto avanti più del dovere.* Ricambiato cõtinuò il poſto di Capitan di Corazze in quell'aſſedio, che terminò infelicemente; poiche arrivatoſi con gli approcci alla contraſcarpa, biſognò ritirar il cannone dalle batterie, ſchierar le Fanterie dietro le Trincere, ſpalleggiãdole il Marcheſe di Caraçena Generale della Cavalleria diviſa in varii Squadroni. Accoſtandoſi in tanto il Conte d'Arcourt riſoluto d'attaccare la linea, & introdurre in Caſale il ſoccorſo, fù ordinato, che uſciſſe à riconoſcerlo Vincenzo Serfale con un battaglion di Cavalli. Fecelo egli, & attaccò sì oſtinata la zuffa, che trattenne un pezzo il Nemico; però uccisogli ſotto il Cavallo, lui malamente ferito, e condotto prigione, i ſuoi pochi ſi ritirarono. Rilaſciato sù la parola, e riſcattatoſi, fù uno di quei, che ſopra delle loro braccia ſi preſero il carico di riparare alla ruina di quella ſconfitta, & ordinarono sì provida la ritirata, che ſolo chiamoſſi perdita, perche gli Auſtriaci laſciarono il Campo a'Franceſi. Il Serfale intrigato in quel labirinto d'armi, appena ne uſcì con la vita, mà ſquarciata da tante palle, e punte di ferro, che aneo doppo qualche tempo lo credè, e ſcriſſe morto l'Iſtoria. Egli nondimeno ſanò, come nell'incontro ſopra accennato con l'Arcourt craſi ancora guarito, & havea pagato del ſuo danaro il riſcatto, ajutato dal Cavalier Frà Amedeo Capris, cui haveane fatto iſtanza Frà Vincenzo della Marra ſuo Cugino.

Gual. cit.

Gual. lib. 8. cit.

Las del Capris al Marra 29. Giugno 1640.

Riuſcì infauſto a'Spagnuoli, e l'aſſedio di Caſale, el ſoccorſo di Torino, nel quale Vincenzo oprò conforme al debito di buon Capitano, aſſiſtendo al Gatta così nell'entrare per mezzo le Trinciere Franceſi, come nel ſortirne ſpeſſo ad aprirſi il paſſo al ritorno. Sodisfattone intieramente il Leganes, gli cõfirmò la Carica di Commiſſario Generale di tutta la Cavalleria Napolitana comandata da Carlo della Gatta; e ſocceduto al Leganes nel Governo D. Giovanni di Velaſco Conte di Sirvela, l'avanzò al poſto di Tenente Generale della medeſima Cavalleria, con honorata menzione de'ſuoi fatti, aſſerendo. *Y concurriendo todas eſtas, y las demas buenas partes, que ſe deven deſſear, en la de vos el Comiſſario General D. Vicente Serfale, que al preſente lo ſoys de dicha Cavalleria Napolitana, y teniendo atençion à lo bien, que de algunos años à eſta parte haveis ſervido à Su Mageſtad en diferentes partes, y ocaſiones de mar y tierra, y particularmente deſde el año 1635. con una Compañia de Cavallos Corazas, que levantaſteis en el Reyno de Napoles, y veniſteys en eſte Eſtado à continuar vueſtros ſervicios, y os hallaſteys en el gran combate de Tornabento, recuperaçion del Caſtillo de Fontane, toma de Gattinara, entrada que hizo D. Felipe de Silva en el Piamonte, toma de los Caſtillos de Mont' alto, y Monte groſſo; y el año 1637. en la retirada del Plaçentino, y en la ocaſion de Valtelina, haſta que el Enemigo ſe retirò. Deſpues en el ſytio, y toma de Niza dela palla, Ayan, Caſtillon, y ſoccorro dela Plaza de Araſo; y en el de 1638. en el ſytio, y toma de Bremi. Y haviendo ido con liecnçia à Napoles, bolviſteys en eſte Eſtado por Comiſſario General dela Cavalleria dela Alſaçia con ſietecientos Cavallos, y con ellos os hallaſteys en el renqnentro, que ſe tuvo con el Enemigo al Ponte dela Rota, y en la toma de los Caſtillos de Bovicio, y Beſme, y el año paſado de 1640. en el ſytio de Caſal, donde ſe*

Pat. del Leganes 1. Febr. 1641.

Pat. del Conte di Sirvela al Serfale 30. Decemb. 1641.

os entregò el Pueſto de Valſola, y Moran, para impedir por aquella parte no entraſe el Enemigo à ſocorrer la Plaza, y el dia 11. de Abril, haviendo hecho el Enemigo de la Plaza una gran ſalida para apoderarſe de las Trincheras, le rechajaſteys baleroſamente, y el dia 29. de dicho mes, quando el Enemigo vino con todo ſu Grueſſo à ſocorrer la Plaza, ſe os ordenò con unas tropas inpedirle, como lo biziſteys con gran balor, peleando con los Enemigos haſta que os mataron el Cavallo, y os mal bizieron de un piſtoletazo, y una cuchillada en el brazo y ſquierdo, y os bizieron priſionero, haviendo cumplido en eſta ocaſion, como en todas las de mas, que os haveys hallado, como de vueſtra Perſona ſe devia eſperar; y eſte año os ballaſteys en el renquentro de Coleſſo, y en todos los demas que ſe an ofreçido, haveys dado mueſtra de baliente Cavallero, y platico Soldado. Por todo lo qual, &c.

In venti meſi, ch'ei ſoſtenne la Carica, non poſſo ſcrivere coſa certa di lui, fuor che una lettera ſcrittagli da D. Vincenzo Gonſaga Generale di tutta la Cavalleria, che dice. *Al Signor D. Vincenzo Serſale Tenente Generale della Cavalleria di Napoli. Fubino. V.S. comandarà una Compagnia di Corazze delle voſtre troppe, che marchi alla Croce bianca vicino ad Aſti, dove farà notte dimani à ſera Venerdì 6. del corrente, & il Sabato matina delli 7. alla punta del giorno, mandarà il Capitano ad aviſare il Conte Galeazzo Trotti Governadore di detta Piazza, acciò facci ſortire la Fanteria, che deve andare à Villanova d'Aſti, la quale detto Capitano andarà convojando ſino à detta Piazza, ivi entrarà con la ſua Compagnia all'ordine di quel Governadore, &c.* Trovoſſi ancora al ſoccorſo d'Jurea, (dove combattendo, fù altra volta ferito, montando il ſecondo Cavallo) all'acquiſto di Monca lvo, d'Alde, nel rincontro con la Cavalleria Nemica, quando occupoſſi Marſin, alla preſa d'Aiequi, Tortona, e ſuo Caſtello. Fù perciò dal Conte medeſimo di Sirvela dichiararo Maeſtro di Campo del Terzo vecchio di Napolitani in Lombardia, Carica ſtimatiſſima, perche hà ſogetti Riformati Veterani, e Nobili Venturieri, con quale ſi ſegnalò nel rincontro di Prò, aſſedio della Rocca di Vigevano, preſa di Nizza della Paglia, del Caſtello di Ponſone, di Pomponeſco, difeſa di Cremona, entrata nel Modoneſe, & altre, che occorſero in ſett'anni, e mezzo, che teſſe quel Terzo di valoroſi Soldati. Mà nel 1651. rieevuta dal Rè la Cedola di Governador Generale della Cavalletia Napolitana, conteſogli il poſſeſſo del Poſto da un Cavaliere di certa Nazione, che in quel mèrre occupavalo, riſolſe portarſi alla Corte, e mettere a'piedi di Sua Maeſtà, & in conſiderazione de'ſuoi Miniſtri non tanto i ſuoi intereſſi, quanto i pregiudicii, che ogni dì ſi facea no alla Nazione Napolitana, contravenendoſi alle prerogative concedutele da'Monarchi di Spagna, a'quali con tanta finezza hà ſervito fin ne'Regni dell'Indie, e à dir coſi, fuor del Mondo.

Da Aleſandria 5. Giugno 1642.

Memoriale di Vincenzo al Rè 1651.

Pat. 20. di Luglio 1643.

Memoriale cit.

Havea dunque da portar al Rè, (ciò ch'egli fin dall'anno 1643. havea incaricato al ſuo Agente in Madrid Dottor Gioan Andrea Fittipaldi, perche ne informaſſe il Privato D. Luis de Haro) le doglianze della Italiana Milizia, ſpecialmente della Cavalletia Napolitana, priva allorà del Generale Compattiota, il quale, come aſſiſte à tutti i cõſigli, ſoſtien con bel modo l'honore de'ſuoi Paeſani; anzi ove prima i Capitani in maggior parte erano Napolitani, in quel tempo di venti due Compagnie, dieceotto Capitani erano foreſtieri; per il che i ſoldati amareggiati da ciò, diſertavano giornalmente con pregiudicio grandiſ.

diſſimo del ben comune, e del ſervigio di Sua Maeſtà. Con queſte iſtruzzioni inbarcatoſi à Genova, & approdato in Sardegna, aſpettando la diſcrezzione de' venti per ingolfarſi, e prendere alto mare, ſuccedè ripentino tumulto in Cagliari: dove fù al Vicerè d'opportuno ſollievo, mitigando con generoſità, e deſtrezza i popolari furori, eſtinti quei ſemi velenoſi, che preſagivano amari frutti di civili ſedizioni. Egli però in quell'Iſola trovò la meta del pellegrinaggio mortale, pagando l'inevitabil Dazio alla Natura nel 1565. laſciando vedova la Moglie in Milano, Dama Nobiliſſima della Caſa de' Serbelloni. In ogni eſercizio Cavallereſco fù Vincenzo eſpertiſſimo, e ſenza uguale; sì che nelle Gioſtre appena trovoſſi competitore, che correndo ſeco la lancia, ſi teneſſe fermo in arcione. Qual foſſe poi nella ſpada, può inferirſi da un grazioſo ſucceſſo avvenutogli cõ un tal Cavaliere Italiano, il quale faſtoſo di molto ſangue, di che in varii duelli havea tinto il ſuo ferro, (che queſte ſono le vaneglorie della Protonobiliſſima Brutalità di cert'uni) vantoſſi, haver un tal colpo franco, cui non era riparo, adducendo in teſtimonio, avvenutegli con altri molte ſimili prove, preſenti i primi Officiali di Guerra; e trà eſſi Vincenzo.

Riſpoſe egli, haver aſſai di fornito la ſcherma, nè darſi colpo sì certo, che non poſſa ribatterſi dal Rivale. Sdegnato il Cavaliere partì, ripieno di mal talẽto: come chi potea dirſi più Coltellator, che ſoldato; cingea la ſpada nõ per impiegarla in ſervigio del ſuo Rè, mà impugnarla ad onta di Dio. Se però lui nõ foſſe andato vagabõdo per le Corti à caccia di carni battezzate, e di sãgue fedele, mà in qualche battaglia haveſſe imparato, come cõtro molti lãpi d'acciaro, e fulmini di piõbo ſi tẽgano ferme le gãbe, sẽza tramorrirne gli occhi, ſi ſarebbe chiarito, che il Serſale havea fronteggiato più volte altri gradaſſi de' pari ſuoi. Mentre dunque ritiravaſi à caſa, incontrato da colui (che in dire *è tempo di farti vedere di qual lama ſia il mio ferro*, cavò la ſpada) e coſtretto à fargli provare di qual tempra foſſe il ſuo braccio, ſnudò Vincenzo la ſua, chiedendogli ſpeſſo la prattica del millantato ſuo colpo. Indi caricatolo con bizzarria diſinvolta, potendo, non volle ucciderlo, ſolo lo privò della ſpada, e laſciò (ſenza ferirlo) mortificata l'alterezza del Cavaliere, che ne riebbe poi la ſpada, e con un abbraccio corteſe ne guadagnò l'amicizia.

Orazio primogenito d'Annibale Duca di Ceriſano, già ſopra accennato, ſi vidde intorno otto Figliuoli, de' quali il primo non ne laſciò: Muzio nella Compagnia di Gieſù, ancor giovine morì; Girolamo fè due figli; D. Tomaſo Chierico Regolare Tearino, poi Generale dell' Ordine, Frà Pietro Domenicano Provinciale del Regno, morto Rettor del Collegio di San Tomaſo d'Aquino: Domenico Prete: Antonio nello Stato di Milano da Capitan di Corazze quattordici anni ſervì cõ valore encomiato dalle lettere del Governadore Marcheſe di Caraçena, e ſingolarmente à Caſale, e Cremona, dove l'innata bravura tant' oltre lo traſportò, che ſotto le ruine fatte dal nemico cannone ſtette un pezzo ſepolto. Diverſe indiſpoſizioni corporali gli tolſero di pugno quelle palme, che haveria certamente raccolte. Ritiratoſi perciò nello Stato Paterno, inceppato dalle gotte nelle mani, e ne' piedi, non potè continuare il cominciato corſo della Milizia.

Giulio Quintogenito d'Orazio fù Capitano di ducento moſchettie-

tieri,e ſi eſpoſe al Mare inſieme,e alla Guerra,due pericoli palpabili, l'
Fede di Muzio Origlia Sarg. Mag. del Torres,in Torre de los Cameros. uno, ch'apre in un onda il ſepolcro, l'altra,che fà volare con ale di fuoco la Morte. Servì nell'Armata dell'Oceano nel Terzo del Marcheſe di Torrecuſo alcuni anniie ritornato in Italia, doppo haver militato da Venturiere in Milano, comandò la Compagnia di Fanti ſtata di Carlo
Lett.Pat.9.Aprile 1643. Maſtrillo nel Terzo del Tuttavilla. Dal Conte di Sirvela Governador dello Stato gli fù conferito poſto di Capitan di Corazze nella Cavalleria di Napoli, el Marcheſe di Velada anch'egli Governador di Milano
Lett. Pat. 11. Febr. 1646. gli ne diede un'altra già comandata da Sigiſmondo d'Azzia. In tutto queſto tempo di continuata Milizia, mai ſi eſentò da' occaſione, in cui poteſſe avanzarſi di ſtima, & oprare da buon Soldato, in quella particolarmente, quando verſo la fine d'Ottobre 1645. preſſo la Bettola, poco diſcoſto dal Caſtello di Prò venneſi al fatto d'armi tra' Spagnuoli, preſente il Governador Marcheſe di Velada, e i Franceſi uniti co'Savojardi, condotti dal Prencipe Tomaſo per il paſſo del Fiume Gogna, che preſa la Rocca di Vigevano, riduceva in Piemonte l'Eſercito. In dodeci hore, che il conflitto durò, i Franceſi vi laſciarono mille morti, ſingolarmente Officiali di conto,trà eſſi D.Maurizio di Savoja,Generale della Cavalleria,che morì à Briella. Al Prencipe, anco con sì grave perdita, non potè il paſſo impedirſi,e degli Auſtriaci trecento ſi contarono trà morti, e feriti; di queſti i principali furono D.Giovanni Ollauri, il Conte Galeazzo Trotti Tenente Generale
Gual.3.p.lib.9. della Cavalleria dello Stato, Giulio Serſale, i Conti Piatto, e Teodoro Barbò. Trovoſſi ancora al ſoccorſo di Tortona, ſorpreſa della Cittadella d'Aſti, acquiſto di Nizza della Paglia,d'Acqui, Ponſone,nel rincon-
Lett. Certific. del Conte Trotti 16. Febraro 1661. tro di San Martino di Bozzolo, dove fù altra volta ferito, nel ſoccorſo di Sabioneta, e ne'due aſſedii di Cremona.

Quivi la ſeconda volta, uccisigli ſotto trè Cavalli, e ferito in una gamba, ancorche proibitogli, sbrigarſi dall'impedimento dell'eſtinto cavallo, ſoſtenne con mirabil coraggio la piena de'Franceſi, che ſopra gli traboccò. Cominciata poi la ſedizion di Meſſina, con Carica di Commiſſario Generale della Cavalleria Napolitana, non ſolo queſta, mà ottocento Alemani,e treeento Moſchettieri Italiani conduſſe in Sicilia, ſervendo in quella guerra con ugual bravura, e prudenza. Sorpreſo però da graviſſime infermità, conoſcendoſi inhabile à continuar la milizia, licenzioſſi; concedutogli il Titolo di Conte ſopra la Terra di Caſa Marciano, & un habito per il Primogenito, come pegno delle mercedi, che havrebbe ottenute dal Rè, ſe la Morte non haveſſe rapito così degno Soldato.

Sù le Galere della Religione havea Frà Giorgio Fratello di Vincenzo nella prima età appreſi gli elementi della Milizia, quando nel 1622.Capitano nel Terzo del Torrecuſo s'inbarcò nella Squadra de' Vaſcelli Napolitani, che ſotto Criſtoforo Martolozzi erano deſtinati à congiongerſi con l'Armata del Mar Oceano, sù la quale, come altrove s'è detto, introduſſe il Marcheſe luogo fiſſo per le Soldateſche Napolitane. Servì poi da Tenente nella Compagnia di Cavalli di Vincenzo ſuo Fratello,col quale paſſato in Milano nel 1636.fù ferito nella battaglia di Pan perduto,fù ſotto Caſale,e quaſi in tutte le fazzioni dove intervenne il ſuo Fratello Vincēzo. Dal Marcheſe di Leganes fatto Capitano d'una compagnia di Cotazze Napolitane, fù del Marcheſe dell'

Aca-

Acaja, & ottenuta licenza di ripatriare nel 1643. di nuovo ripigliò con maggior posto la Milizia Equestre, fatto Commissario Generale della Cavalleria Napolitana, che il Vicerè Duca di Medina inviò in Lombardia sotto il Conte di Celano Piccolomini. Nella difesa d'Orbitello, Carlo della Gatta diede à Frà Giorgio non piccola parte della gloria, che se ne riportò, e l'accrebbe sotto gli occhi di D. Giovanni d'Austria nel riacquisto di Portolongone. Morì in Napoli circa l'anno 1654. e nella Chiesa di S Giovanni de'Cavalieri di Malta, le sue ossa riposano. Fù d'ardire più che grande, solendo dire: *Chi non arrischia, non vince*. Perche nulla curando la vita, vedevasi nelle battaglie sempre in mezzo a'Nemici, portava più cicatrici in ogni membro. In un fatto d'arme trovato fra'Cadaveri cõ quattordeci ferite da'Francesi, messò con gli altri morti sul carro, riconosciuto alla Croce di Malta, fù diligentemente curato, e del suo proprio si riscattò. Fù Commendator di Palermo, e Cavaliere della Gran Croce.

Pat. 16. Febr. 1640.

Lett. Pat. 21. Feb. 1643.

P. Mag. Balthas. Paglia Trinacrienſis Ord. Min. Convent. lib. 2. Epigr.

Vincentii Serſale Neapolit. Ab Roma Patriciis, ex Principibus Capuæ Principis Caſtriſranci Filii Epitaphium.

Quiſquis Apollineâ redimitum fronde Sepulchrum,
Suſpenſumque tholo Nobile Stemma vides;
Dux latet (ingenuam tollant Urbs, Patria Stirpem)
Clarior hoſtili ſanguine, quam proprio.
Palma dedit Nomen; quin Martem Heroa vocares,
Si vel Barbarus hic, vel Pius ille foret.
Queis decuit, vitam, non queis potuiſſet, ademit.
Dextra rubet, nullo tincta cruore Fides.
Quid moror? & Parcham viciſſet robore; ſed ne
Hanc ſuperans, Cœlos perderet, abſtinuit.

INDICE
DE CAPITANI,

Che si contengono in questa seconda Parte.

G
Iovan Vincenzo Sanfelice 377.
Frà Gregorio Carafa 384.

L
Elio Brancaccio 408.
Frà Lucio Boccapianola 418.
Luigi Poderico 427.
Leonardo Moles 442.
Lucio Dentice 450.

M
Marcello del Giudice 456.
Mario Landulfo 466.
Marcantonio di Gennaro 476.
Marzio Origlia 488.
Michele Pignatelli 499.
Michele d'Aste 513.

O
Orazio Marchese 526.
Ottavio Marchese 540.

P
Paolo Dentice 549.

S
Scipione Filomarino 574.

T
Tiberio Brancaccio 586.
Frà Titta Brancaccio 600.
Tomaso Caracciolo 607.

V
Frà Vincenzo della Marra 620.
Vincenzo Serfale 631.

L'AU-

L'AUTORE
A CHI HÀ LETTO.

Offrimi caro Lettore altro poco, quanto baſti à ſgombrarti dalla mente un penſiero fiſſo nell'opinione di molti: Non convenire à un Religioſo, dalla ſcuola al Campo, dal Periparo d'Ariſtotele, e dal Portico di Salomone alle Gladiatorie di Marte far importuno paſſaggio. Come ſcriver di guerre chi coltiva la pace? chi altro ferro non maneggiò, che per temprare la penna, altro arringo non corſe, che l'anguſtie d'un tavolino? Quel Filoſofo, che alla lucerna di Cleante ſolea diſporre le gioruate, quando preteſe ſputare oracoli di militari inſegnanze, riportò dal valoroſo Cleomene una voltata di ſpalle, e con l'altrui ritirata fù vinto. Dell'Arte del guerreggiare diedero le prime Regole i Lacedemoni, apprendendole dal Magiſtero ſperimentale delle battaglie. *Primi Lacedemones experimenta pugnarum de eventibus colligentes, Artem præliorum ſcripſiſſe feruntur, uſque eo, ut Rem Militarem, quæ Virtute ſola, vel certè felicitate creditur contineri, ad Diſciplinam, peritiæque ſtudia revocarint. Hos ſequentes Romani, &c.* Si laſci à un Ceſare il comporre i Comentarii de' ſuoi fatti. Potranno Caterin d'Avila, Carlo Coloma, Frà Lelio Brancaccio, Andrea Cantelmo, con penna intinta nel ſangue delle guerre de' loro tempi, delle quali eſſi furon gran parte, laſciarne erudite Memorie. Mà che queſto ſia degno impiego ancor di chi mai trattò lama bianca di ſpada, credaſi à Maſſimo Tirio, à cui leggendo l'Iliade d'Omero, parea ſi al vivo eſpreſſa la guerra di Troja, quanto non havrian potuto rappreſentarla più al naturale Agamennone, Achille, Ajace, Menelao, *& duri Miles Ulyſſi*. Il Surio, lo Strada, il Dondini, il Galluccio han rinovato i Salluſtii, i Curzii, i Livii, i Taciti, per tacere di cento, e cento, a' quali le ſtrettezze della Clauſura furono le Termopile di Leonida. Ben alle volte fuori del deſtinato ſcopo ſi fan traſportare gl'Iſtorici, e metton la falce nell'altrui meſſe. La modeſtia Religioſa mi conſiglio à ritenere una ſatira pronta per pungere la ſoverchia audacia di Gioan Antonio Sommonte, ove nell'Iſtorie di Napoli dice, non eſſere ſtata azzion condennabile quella di Rinaldo d'Aquino Conte di Caſerta, quando poſto alla cuſtodia del paſſo di Ceppacano, non volle contraſtare il tranſito à Carlo Primo, per vendicarſi del Rè Manfredi, che gli havea denigrato l'honor nella Moglie; *eſſendo ſecito*, decide, da Notajo laureato Teologo, *in queſto caſo al Vaſſallo offendere il Signore, che intolerabilmente l'opprime, ſicome diſſe Baldo in leg. Ex hoc.* Et aggiunge. *Anzi San Tomaſo d'Aquino havendo forſe riguardo à queſto caſo del Zio, diſſe una coſa più forte, e mirabile in 2 ſent. ar. penult. ch'è opra lecita, e meritoria al Vaſſallo in queſto caſo occidere il Signore. Però in contrario à queſto tenne Agoſtino d'Ancona nel Trattato della Poteſtà Eccleſiaſtica; e contra l'opinione di San Tomaſo fù nel Concilio Coſtanzienſe determinato, come riferiſce nel medeſimo luogo Curzio.* Fin qui il Sommonte. Quante parole, tante bugie.

Plut. Apophr. Lacon.

Veget. de re militi. lib. 3. Prol.

Ser. 3.

Par. 2.

Primieramente è dannata l'aſſertiva, con cui egli ſcuſa il Conte di Caſerta. Volerla poi corroborare con la preſunta autorità dell'Angelico, è ſtrontagine da ver-

vergognarſene ogni più groſſolana Ignoranza, non biſognando per confonderla altro, che leggere il Teſto di San Tomaſo in 2.*ſent.diſt.44.qu.2.art.2.* ove domanda: *Utrum Chriſtiani teneantur obedire Poteſtatibus ſæcularibus, & maximè Tyrannis?* Riſponde, che sì, ne' precetti non contrarii alla Virtù, adducendo nell'argomento, che ſi dice *Sed contra*, l'autorità di San Pietro: *Servi ſubditi eſtote in omni timore Dominis, non tantùm bonis, & modeſtis, ſed etiàm diſcolis; hæc eſt enim gratia, ſi propter Dei conſcientiam ſubſtinet quis triſtitiam patiens injuſtè.* E le parole di San Paolo. *Qui Poteſtati reſiſtit, Dei ordinationi reſiſtit.* Spiegandolo con riflеſſioni nobiliſſime, alle quali rimetto il Lettore, che ſe darà una occhiata ad un altro teſto 2.2. *qu.64.art.4. Utrum occidere hominem malefactorem liceat privatæ perſonæ.* Et ivi il Cardinal Gaetano §. *ad hoc dicitur* conoſcerà non eſſer parola nell'eretica propoſizione di *Giovanni Hus* dannata nel Concilio di Coſtanza l'anno 1414. che non ſi confuti con la dottrina inſegnata in quei luoghi da San Tomaſo, & acclamata da' Sommi Pontefici con elogii ſingolariſſimi, detta da loro *Iuconcuſſa, illibata, & ſine ullo prorſùs errore conſcripta.* D'eſſa ſpecialmente il Beato Pio Quinto: *Certiſſima Chriſtianæ Regula Doctrinæ, qua Sanctus Doctor Apoſtolicam Eccleſiam, infinitis confutatis Hæreſibus illuſtravit.* E quanto a' Concilii ſoggiunge. *Omnipotentis Dei providentiâ factum eſt, ut Angelici Doctoris vi, & veritate Doctrinæ, ex eo tempore, quo Cæleſtibus Civibus adſcriptus fuit, multæ, quæ deinceps exortæ ſunt Hæreſes, confuſæ, & convictæ diſſiparentur. Quod, & antea, & liquidò nuper in ſacris Tridentini Concilii Decretis apparuit.*

1.*Pet.2.*

Ad Rom.13.

Clem. VIII. in Bulla ad Neapol. pro Patron. D.Thomæ. B. Pius Quinc. in Bulla, qua S.Thomam declarat Quintæ Eccleſiæ Doctorem 3. Idus April.1567.

Falſamente ancora cita l'eruditiſſimo Mõſignor Sacriſta Frà Agoſtino Triõfo d'Ancona; che nel Trattato *de Poteſtate Eccleſiaſtica* in tutto ſi regola cõ l'ombre. Poiche di chi ſia l'Opera attribuitaſi da Gioan Antonio Sõmonte, in qual maniera, cõtro la Legge ſtabilita da Dio al ſuo Popolo nel vecchio Teſtamẽto (che morẽdo alcun ſenza prole, preſaſi il più propinquo la di lui moglie, i Figliuoli che ne naſcevano, ſi chiamaſſero Figli del Defonto) Gioan Antonio habbia impoſto il proprio Nome al parto di Gio: Iacopo ſuo Fratello Notajo, ampliatolo con altrui manoſcritti, e comprate molte penne venali, che ſcriſſero più coſe apocrife, e da altri ſucceſſivamente impugnate; leggaſi Tomaſo Coſto, che de' furti fattigli ſi querela al Tribunale della Pollerità, lo conobbe, e brevemente lo definiſce: *Era il Sommonte perſona di buona, e retta mente, mà come alieno dalla profeſſion delle lettere, havea pagato alcuni Scrocconi, che faceſſero per lui quelle aggiunzioni, di che havea biſogno il libro del Fratello, acciochè in cotal modo veniſſe à diventar ſuo, &c.* Chi nondimeno vuol, che ne ſia lui l'Autore, guardiſi d'incontrarſi in quelle autorità di Scrittori, che Gioan Antonio riferiſce o mancanti, ò contrarie alle loro proprie parole, come modernamente averti Marcello Bonito Napolitano Marcheſe di San Giovanni, Cavaliere ornato di varie Scienze nel ſuo Libro della *Terra tremante*, dove dice così.

Compend. dell' Iſt. del Regno di Nap. nella Prof. al Lett. impr. in Ven. preſſo i Giunti 1613.

Diſcorrendo de' tempi d'Ottaviano Agullo, e degli antichi Imperadori Romani lo Scrittor dell'Iſtoria del Regno di Napoli Gioan Antonio Sommonte *par.1.lib.1.cap.12.* fà menzione di quello caſo ſucceduto nella noſtra Campagna, allegãdo Seneca nel luogo citato di ſopra, & in tal guiſa ſi eſprime. *Circa il medeſimo tempo la noſtra Campagna patì un grandiſſimo terremoto riferito da Seneca nel lib. 6 delle ſue Queſt. Nat. ove ſi legge, che nel meſe di Febraro (ſù alli 5.) per un grandiſſimo terremoto caſcò parte del Caſtello Hercolano, e che il reſtante non era ſicuro, e che anco patì la Colonia di Nocera, e nella Città di Napoli ne i luoghi privati, e publici caſcarono le Statue, e le Ville convicine tremarono, e fracaſſarono con mortalità di molti huomini, & animali.* Produce poi il teſto di Seneca, qual è quello di ſopra citato, e ſoggiunge. *Dal che ſi potrebbe far giudicio, che le Statue, che rovinarono in Napoli, foſſero quelle di Caſtore, e Polluce.* Mà ſciocamente diſcorre il Sommonte, mentre riferiſce il minore, e tralaſcia il maggiore. Narra, che foſſe caduto il Caſtello Hercolano in parte, e tralaſcia l'eccidio di quello di Pompei à lui contiguo, e non di minor grido, decantato da Seneca per coſpicuo, *Pompejos celebrem Campaniæ Urbem.* Aſſeriſce parimente, che nella Città di Napoli ne i luoghi privati, e publici foſſero cadute le Statue, quando Seneca nel teſto portato da lui, neanco ſe l'hà ſognato, mentre non dice altro: *Neapolis quoque privatim multa, publicè nihil amiſit.* Forma poi conſequenza, che le Statue, che rovinarono in Napoli, foſſero quelle di Caſtore,

Lib.3.

ſtore, e Polluce, quando Seneca non ſcriſſe tal coſa. Aggiunge di più, che le Ville convicine tre merono, e fracaſſarooo con mortalità di molti huomini, & animali. Queſto nel reſto di Seneca non ſi trova, anzi il contrario: *Villæ verò* (dice quello) *prorupta paſſim, ſine injuria tremuere*, mà ſolo quelle ſeicento pecore morirono prodigioſamente. Sin qui il Bonito.

Hò differita queſta breve cenſura ſopra ciò che l'accennato Autore ſognò, e ſtavo anco in penſiero di non mettervi penna, per non dar peſo, col poderarne le leggierezze, alle vanità dell' inſuſſiſtente inventato; come per ſimil motivo, ad Elvidio impugnator della intemerata Verginità di Maria, lungo tempo ſoſpeſe San Getonimo la riſpoſta. *Nuper rogatus à Fratribus, ne adversùs Libellum cujuſdam Helvidii reſponderem, facere diſtuli: Non quòd difficile ſuerit, hominem ruſticanum, & vix primis quoque imbutum litteris ſuper Veri aſſertione convincere; ſed ne, reſpondendo, dignus fieret qui vinceretur.* Quel ſecondo Volume del Summonte fù poi proibito dalla Sagra Romana Congregazione dell'Indice con decreto de' 21. Apr. 1693. Divertito da sì giuſto riſentimonto, tipiglio l'iſtituto diſcorſo; Poiche conoſciuti alcuni sbagli nella ſerie di queſte Vite, per prevenire la punta critica delle penne cenſorie, quivi l'eſpongo, ſpiego, emendo, aggiungo altre notizie tardi pervenutemi, ſe non lodeto, almen compatito da chi sà, quanto ſo ſcrivere iſtorie ſenza veruno errore tocchi i confini dell'impoſſibile. Nè in eſempio adduco i traſcorſi di molti, anco di primo grido, per noo occultare con gli altrui inciampi le mie cadute. *Hieron. adverſ. Helvid. de perp. Virg. Beata Maria tom. 2.*

E perche nella Stempa di queſto Volume è ſtato neceſſario impiegar molto tempo, frà tanto alcuni di quelli, che ò nel Diſcorſo alla Nobiltà, o negli accidenti narrati nella ſerie de' Capitani ſi annoverano tre'vivi, pagarono alla mortalità l'indiſpenſabil tributo, ſono in obligo ammonirtene qui. Queſti ſono Andrea Cicinello, Frà Fabrizio Ruffo, Antonio Gambacorta, che le ſue glorioſe fatighe terminò con honoratiſſimo fine nel Luglio 1693. col ſolito valore combattendo, Comandante à più Compagnie di Cavalli, nell'incontro grende, e ſanguinoſo trà Spagnuoli, e Franceſi ſopra Nam trà Sambra, e Moſa. Ma per ſeguire gli honorati veſtiggi di sì bravo Guerriero, fece vela nell' Aprile 1694. verſo la Catalogna il Maeſtro di Campo Gaetano Gambacorta Principe di Macchia con un Terzo di Fanti Napolitani. Oltre à queſti aggiungi Gioſeppe Montoya Ajutante Genetale nel Ceſareo Eſercito uccíſo nell' Agoſto 1693. da moſchettate, troppo evanzatoſi negli Approcci ſotto Belgredo, quando gl'Imperiali diretti dal Duca di Croy ne tentatono il riacquiſto. Ei fù fratello di Giovanni Montoya Cavalier dell'Habito di Calattava.

Il ſuio Nome di Giuſeppe Dentice accennai nel Diſcorſo alla Nobiltà, e nel racconto de' fatti del Marcheſe Domenico Dentice ſuo fratello *Pag.* 569. Quì biſogna, che grondi ſtille di nuovo cordoglio la penna ricordandone la morte immatura, e ſia conſuolo ancor della Patria il tributar pochi inchioſtri à quell'Animo Eroico, che dal corpo per diverſe ferite tanto ſangue versò. Trè luſtri dell'età compive, quando con poſto di Capitano nel Terzo del Marcheſe ſuo fratello, giunto in Lombardia, così nel blocco di Ceſale, nella battaglia di Staffarda, nell'occupazione di San Giorſ, e Boſſolino, nell' acquiſto di Carmagnola, dove fù de' primi ad avanzare gli approcci, come in altre operezioni (in cui il Terzo del Dêtice fù sépre ammirato da tutto l'Eſercito) ricordate nella Vita di Domenico, egli al medeſimo ſuo Fratello Maeſtro di Campo cagionava continuo timore di perderlo col generoſo ſprezzo della vita, & interno godimento di vederlo non ſolo ſeguire i ſuoi honorati veſtiggi, mà accompagnarne le più difficili intrapreſe, in particolare nella titirata dell' Eſercito da Staffarda, e paſſaggio del Pò, fù degli ultimi à laſciar quell'inſanguinata campagna. Di molte azzioni di queſto valoroſo Cavallere la notizia ſi haurà dalle lettere (ſin hor non capitatemi,) e Cattificazioni de' Generali; quel, che ſoggiubigo della ſua morte và ſtampato nelle Relazioni dell'incontro di Rivoli impreſſe in Torino, Milano, e Venezia, & in ciò, che ne ſcriſſero un Capitano Riformato Spagnuolo, el Coote Dentia Primo Conſigliere del Duca di Savoja. Certa teſtimonianza della di lui brauura ſi è, l'eſſere ſtato preſcielto à comandar con un battaglione di più agguerrita Soldateſca, e d'Officiali Riformati l'attacco della ſtrada coperta nella preſa del famoſo Forto di Santa Brigida in faccia à Pinarolo, donde, doppo oſtinata reſiſtenza, fè ſloggiare i Nemici. Palla di moſchetto di poſta colpitolo nella maſcella, toccatagli la gola, & uſcitagli dalla ſpalla, non lo tolſe dal poſto, ſe non doppo l'acquiſto della ſtrada coperta; indi portato à breccia de due ſoldati, ricevè gli empieſi del Duca di Savoja, de' Marcheſi di Leganes, di Solara, e trà gli applauſi dell' Eſercito, mandato à Torino, fù dalle gravezza delle ferite ſpinto agli ultimi paſſi, e ſi premuni con gli Eccleſiaſtici Sagramenti. Ma preſervato dal Sig. in udir dal Ceruſico, che poteva uſcir di caſa, ma in carozza di criſtalli chiuſi; *Meglio è*, diſſe, *andare all'Eſercito*. Così, havendo ancora dentro le ferite i lucignoli, affiſſè al bombardamento di Pinatolo; e nel punto di venirſi à cimento co'Franceſi nelle vielnanze di Rivoli, tante, e sì efficaci iſtanze porſe al Savoja, e Leganes, che nè pur ſodisfatto della permiſſione d'aſſiſtere preſſo di loro, ottenne ancora di metterſi alla teſta della ſua Compagnia. Potrà più imaginarſi, che ridirſi la fortezza d'un Cavaliere, che per trovarſi in quella celebre battaglia, non havea ſtimato le ſue ferite, delle quali erano ancora aperte le bocche; & aſſiſtendo al Duca, e ai Leganes poteve eſentarſi da più evidenti pericoli, volſe nondimeno correr la medeſima ſorte co'ſuoi Soldati concittadini, de' quali pochi reſtarono vivi, & egli con magnanimo ſdegno rigettando le preghiere di chi l'eſortava, e forſe encora l'era d' eſempio à ſalvarſi, doppo molte prove d'inſigne valore, ſempre con la ſpeda in mano, berſagliato dall' armi nemiche, cadde eſtinto ſopra i ſuoi prodi commilitoni, e dall'accennato Conte Dentis gli fù celebrato in Turino il funerale, eretagli una ſuperba Callellana, ſcrivêdo al di lui Fretello Maeſtro di Campo, che ciò havea fatto come in Nome di quelle Città alla memoria di quello (così lo chiama) *Eroe Napoletano*. Toccava Giuſeppe l'anno ventuneſimo, quando entrò ne' Secoli dell'Eternità.

In quella atroce battaglia perimente morirono Franceſco Mendozza de' Marcheſi della

Valla,della Piazza diCepuana,Venturiere, à cui già per ordine del Rè era deſtinata una Compagnia di Corezze . Alfonſo Capano figlio del Barone di Polleca della Piazza di Nido,Pietro Sances de Luna Fratello del Duca di Sant'Arpino della Piezza di Montagna , come enco l'era Michele Carmignano (tutti, e trè Capitani del Terzo che fù del Dentice)figlio di Girolamo ; il quale nell'entrecedente battaglia à Sra ffarda data teſtimonianza di gren valore col ſangoe da due gravi ferite,honorato(mentre poi curevaſi)con ſpeſſo viſite, e publici encomii dal Duca di Savoja; enzi del Marcheſe di Leganes lodatene al Rè con efficaci lettera, la brauura oſſervata da proprii occhi,aſſiſtè nel decorſo delle Campagne à tutte le militari fetighe,& eragli del Leganes promeſſa una Compagnie di Cevelli; ma la morte lo privò di quello , & altri più degni honori;poiche nella bettaglia medeſima di Riuoli enco lui toccò l'ultimo termine dell' humana Milizie , eleggendo più toſto morire,che o denigrar con la fuga la nobiltà del ſuo ſangue , o ſapellire il ſuo nome nel numero de' prigioni.

Trà viventi ſi regiſtrino Tomaſo Pallevicino de' Duchi di Caſtro Capitan Generale dell' Armata Reale dell'Oceano del Sut , le cui più coſpicue Imprеſa ſi compendiano nella Dedica per il Ritratto di Frenceſco Toraldo,

Nel Diſcorſo alla Nobiltà favellandoſi d'Andrea Coppola Duca di Canzano Vicerè d'Orano,e Tremiſen,aggiungi,che nel Luglio 1693. poſto à quelle Piazza l'aſſedio da Muley Iſmael Rè di Mequinez con venti mila Cavalli , ne tibuttò riſolutiſſimi aſſalti , coſtringendolo à titirarſene con molta ſtragge.

Ivi nominandoſi Nicoiò Pignatello de'Duchi di Biſaccia,ti avertiſco,che di queſto bravo Caveliare mi preſentarà la ſorta altra occeſione di ſcrivere;per bora non poſſo non accenoartelo almano,in erà di 18.anni nel 1676. Cepitan di Cavalli in Catelogna, poi Veoturiere io Fiandra , andatovi col Prencipe Aleſandro Farneſe Governador de' Paeſi baſſi ,'e trovatoſi col Merchеſe di Grana In due, o trè tentativi per ſoccorrere Lucemburg . Di là paſſato in Ungaria, rimunerò Ceſare con una compagnia di Cavalli nel Reggimento Piccolomini la di lui breuura moſtrata nella bettaglia di Gran, & acquiſto di Neicheſel . Dalle Tranſilvanie (dove ſotto il General Scaftemberg non mencò laſciar ſpeſſi veſtiggi di velote io tutto il corſo d'una Campagna) venuto con la Cavallerie à rinforzer il Campo ſotto Buda , nel dì che fù preſa le Piazza comandò à tutto il Reggimento; me l'honore gli coſtò un dito del piè dritto , e l'offeſa d'una gamba trapaſſatagli da ſaetta;anzi nell'aſſalto oltra molte ferite,vnlatagli ſotto una mina,vi reſtò atterrato, e cavetone appene vivo da on ſervidore,che lo riconobbe alla ſcerpa, Col Baviera , ei Loreoe ſi trovò nella giornata d'Eſſech,e battaglia femoſa di Derda.Ma richiamato in Fiádre,coo permiſſione di Ceſara,che & alle Maeſtà Cattolica,& el Governedore de' Paeſi Baſſi ſcriſſe io cõmendezione di Nicolò,gli fù ſubito (mercede inſolita ad Italiani)conferito un Reggimento di Cavalli Alemani, nè ſolo diverſi ſtaccamanti di truppe,e piccioli corpi d' eſercito più volte alla di loi condotta fideronſi,me nella fieriſſima batteglia di Landen à 29. di Luglio 1693, in cui sboccò nel picciol fiume Geeth un ſanguigno torrente dalle vene di più di ventimila trucidati in ſagrificio all'odio delle Nezioni, cha in queſti tempi hà il General Comando degli Eſſerciti; il Reggimento del Pignatello ſi ſegnalò, egli tilevò ſerte ferite , Antonio ſuo Fratello di 17. anni poſto da lui alla guardia dello ſtanderdo del Reggimanto, così bene lo difeſe, lo preſervò, ancorche paſſato in petto da parta à parta da moſchettata , cha noo parve quello il primo ſaggio , ma conſumata prova di ſua Virtù.

Lett.dell'Eſerc.di Bav.al Rè Catt.7.Aprile,e 23.Sett. 1693.

Nel Diſcorſo medeſimo alla Nobiltà , a'Cavalieri Nepolitani honorati con la Dignità di Prencipi del Sagro Rom.Imp. aggiungi le Famiglia d'Aqoino decorata con qoel Titolo ne' Prēcipi di Pietta Elcine, o Pulcina. E dove ſi porta il numeroſo Catalogo de' Cavelieri Napolitani inſigniti col Toſon d' oro , deva eggiungerſi Marino Frenceſco Maria Ceracciolo Principe d'Avellino,uno de'dodeci Perſonaggi, che in queſt'enno 1694.ne furono honorati del Rè Cerio Secondo,ſei in Alemagna, cioè li Conti Caprara,di Lambert,d'Auſpergh, di Dietriſteim, Criſtofal LeopoldoCo:di Schiefgoſchi,il Principe di Leitriſteio:trè in Itelia,e furono il Principe d' Aoellino accennato,il Principe d'Aragone in Sicllia, & il Duca di Paganica in Roma : tre in Fiandra, il Merchеſe di Beſtorn,il Co: di Beergh, & il Principe di Chimay.

Ferr.della Marra nella Fam.d'Aquia.

Nel Diſcorſo elle Milizie,dove ſi dice: *Mandò Torquato Conti cinquecento Cavalli Napolitani* , emenda,e leggi *cinquanta Cavalli Napolitani.*

Nella pag.53.ſi.nominandoſi Gioſeppe de'Avalos da' Prencipi di Troja Capitan di Cevelli, aggiongo le diſgrazieta ſua morta inſieme con un Figlio Neturele d'Andrea Ptencipe di Monteſarchio nel paſſaggio d'un fiume, mentre marchiava alla bloccata di Caſal Monferrato.

Nella pag.108.me.dove ſi eccenna: *prendendovi poſto di Capitani*,emaoda, e leggi: *prendendovi poſto altri di Capitani,altri di Venturieri* .

Nella Vita del Monteſarchio pag.45.ver.34.*dove ſi dice 700. huomini*, è error d'ebaco,perche fù minor numero.

Ivi pag.52.ver.17.*impiegato ivi dal Rè alle più gravi conſulte* aggiungi *ſpettanti alla Milizia, come dichiarato dal Supremo Conſeglio di Guerra,& honorato della Dignità di Gentilhuomi della ſua Camera,datogli la Chiave d'oro.*

Nella peg.86. ver.37. *Pari di Francia*, emenda *Ammiraglio di Francia* , come io chiemo pag. 85.ver 44.percha la Dignità di Pari col titolo di Duca di Villars , fù eooceduta poi à Giorgio ſuo Fretello .

Nella peg.148.ver.21. *del Cardinal Trivulzio*,sbaglio del Caſato, perch'ate il Cardinel Albornoz,come lo nomino in ſimile congiuntura pag.249.ver.24.

Nella pag.159.ver.7. *ſuo figliuolo vivente*. sbaglio di tempo , eſſendo motto in Madrid a'31. di Luglio 1691.come ſi dice nel Diſcorſo alla Nobiltà .

Nella pag.184.ſi,*li conferì il poſto, &c.* premetti queſt'altra particolarità,e leggi così,*lo premiò col*

col Titolo di Principe, dongli poi la Terra di Monasterace, & indi a qualche tempo gli conferì il pos-
sesso, &c.

Nella pag. 185. ver. 34. *Maestri di Campo* emenda *Condottieri, è Capitani di due piccioli Squadroni di Riformati, l'uno di Spagnuoli, l'altro di Napolitani*, come si asserisce pag. 91. ver. 13.

Nella pag. 189. ver. 2. *Figlio di Domizio* emenda *Figlio di Marino primo Principe d'Avellino*.

Nella pag. 223. ver. 20. dove dice: *Tot enim Generali ex Equo Achilles*, è errore di stampa, e deve leggersi: *Tot enim Genitali ex Equo Achilles*.

Nella pag. 245. *Cavalieri intervennero nella battaglia di Lepanto*, aggiungi Alfonso Sances de Luna riferito da Carlo de Lellis nella Famiglia Sances de Luna, Gio: Vincenzo del Tufo altresì, di cui Filiberto Campanile nell'Insegne de' Nobili scrive: *servì nelle guerre di Lombardia, e di Francia, nella presa del Pignone, e nel soccorso di Malta, e sotto D. Gio: d'Austria nella Guerra Navale, menando seco molti Soldati, Capitani riformati, e Cavalieri a suo spese, apparve nella giornata di Navarino, e nella presa di Tunisi, ove non solo era honorato dal Signor D. Giovanni, che ordinava, che si coprisse in sua presenza; ma era anco, &c.*

Nel margine della pag 297. dove si dice *Campan. Discor. dell' Armi, & Insegne de' Nobili* correggi *Giuseppe Campanile Storia delle Nob.*

Nella pag. 305. ver. 9 aggiungi. *Cosa da singolarmente stupirne; come potesse infame oprare in tanti luoghi diversi, e quasi con un braccio formar nell'obedienza quelle Provincie feraci di genio sedizioso, mentre con l'altro dava mano alle forze de' Baroni congregati in Averſa per resistere alle violenze de' Popolari. Onde inviò loro in rinforzo molte Compagnie di Cavalli sotto il Cavalier Ardinghelli, e Paolo Pisani suo Cameriere, del quale diè poi i seguenti attestati.* *Tomaso de Sanctis Tumul. di Nap. lib. 6.*

Certifico di conoscere il Capitan Paolo Pisani, il quale hà servito Sua Maestà à alcuni anni con carico di Capitan d'Infanteria in piedi, e riformato, & in tutte le occasioni, che si è ritrovato, hà sempre compliſto come Persona d'honore, e valoroſa Soldato, particolarmente il giorno del vincimento di Llorens in Spagna, nella resta del Marchese di Mortara, servendo di Soldato nella mia Compagnia, si segnalò molto bene, che fù mandato con otto Officiali à riconoscere l'Inimico, e di là alla ritirata si pose con la mia Compagnia ad investirlo, contrastando valò ferito di due ferite, e prigioniero dall'Inimico, dove stette finche Sua Maestà, che Dio guardi, informato del bene, che s'haveva portato in quel giorno, lo cambiò con due Capitani vivi Francesi, essendo egli riformato. Havendo anco occupato posto di Capitano à guerra della Cava, e Sanseverino, &c. Siegue narrando la di lui assistenza alla sua Persona in tutte le molte imprese, e fazzioni d'Apruzzo; la spedizione ad Averſa, el valore mostrato ne' successi della Commozione, e doppo cui, il ritorno in quelle Provincie, el zelo nel ridurle alla prima quiete, cacciandone i Nemici, in particolare à Giulia nuova, sfertando con la spada alla mano, quei ch'erano venuti ad assediarla, con altre particolarità, che in un altra Certificazione attesta Vincenzo Tuttavilla allora Vicario Generale dell'armi, esprimendo le fazzioni a' Scafati, Sant'Anastasio, Torre della Nunziata, Torre del Greco, e Cardito. Quindi il Rè due volte al Vicerè Conte d'Oñatte, & altra volta al Conte di Pignoranda con lettere di molto peso incaricò, riconoscessero il merito di Paolo Pisani con posti, e cariche uguali al valor del Sogetto, che nel 1645. fù scelto uno de' Capitani nella leva di due mila Fanti Napolitani, de' quali il Vicerè Duca di Medina de las Torres havea dichiarato Maestro di Campo il picciolo Primogenito D. Nicolò Carafa di Guſman Principe di Stigliano. Ritrovo poi un Ordine del Rè, che per la libertà del Pignatello, del Pisani, e di Alesandro Torello già prigioni nella rotta di Llorens, fù dassero due principali Francesi ritenuti in Toledo del Reggimento del Marchese di Villatoy, i quali furono Monsù Lacombi, e Monsù Adancour, che giovarono al riscatto del Pisani, e del Torello, parche il Pignatello scampò dalla prigione con lo stratagemma accennato nella sua Vita. *In Chieti 8. Maggio 1648.* *In Nap. 20. Luglio 1648.* *Lett. del Rè all' Oñate 20. Mag. 1649. e 16. Feb. 1653. & al Pignor. 26. Sett. 1665.* *Lett. Par del Vicerè 10. Gen. 1643.* *Lett. di Don Gio: Chumazero, e Carillo à D. Pedro Gomez de Cardona 12. Luglio 1646.*

Nella pag. 307 *deve si parla de' Cardinali*, Aggiungi a' Napolitani, Pietro di Capua da Honorio Terzo. Marinello Brancaccio, Eliazario Sabrano da Vrbano Sesto, riferito dal Lellis nella Fam. Sabr. Goglielmo Carbone creato da Martino Quinto, doppo la morte del Cardinal Francesco suo Fratello, come scrivono Ferrante della Marra nella Fam. Carb. el P. Borrello *in Vindice Neapolitanæ Nobilitatis*. Geronimo Buoncompagno de' Duchi di Sora della Piazza di Capuana, Arcivescovo di Bologna da Alesandro Settimo. A' Cardinali Regnicoli aggiungi Amico Agnifilo, e Pietro Aquilano ambedue d' Aquila in Abruzzo, da Paolo Secondo, e da Celestino Quinto, del quale ancora fù Creatura Giovanni di Castroceli Beneventano. Pietro Paolo Parise Cosentino da Paolo Terzo, Guglielmo Sitleto da Stilo in Calabria da Pio Quinto. Frà Anselmo Marzaro Sorrentino d'origine, nato in Monopoli, da Clemente Ottavo, Giulio Mazarino da Vrbano Ottavo, del quale il P. Oldoino nelle Addizioni al Ciacconio: *Julius Mazarinus Petrevi, ex Hortensia Bufalina Typhernatis Patricia Filius, in lucem editus die 14. Julii 1602. in Oppido Piscinæ apud Samnites* (Apruzzo) *claro, in quo Abbas Bufalinus Julii ex Matre Patruus, Columnensium Aulicus, & Hierosolymitani Commendatarii frater, pingui Sacerdotio fruebatur. Paternus Julii Parens Panormi natus, Genua è Liguria ducebat suam.* Giuseppe Renato Imperiale nato in Terra d'Otranto nelle Ditioni Paterne, da Alesandro Ottavo.

Nella pag. 509. *deve si favella d' Vrbano Sesto tra' Pontefici Napolitani*, t'avertisco, che non fù informato del vero il Panvinio!, come nè pure il Ciacconio, che forse ne seguì l'opinione, affermandolo nato *Genere Ignobili Prignana*. Poiche oltre alla difesa, che ne fanno Angelo di Costanzo, Francesco de' Pietri, & Andrea Vittorello, che prova essere stata Madre d'Vrbano, e Moglie di Nicola suo Genitore *Margaritam Brancatiam Neapolitanam, veteris, insignisque Nobilitatis Feminam. Tam vetusta autem, & tam Nobilis Familia Heroina à Nicolai Prignani nupsit, si infimo fuisset loco natus, abhorruisse*, lo convince Nobile, (perche Cugino di Francesco Caracciolo) l'osservazione fattane dal Barone Andrea Giuseppe Girtio sul titolo d'un Epistola scritta da Santa Catterina da Siena, allora vivente, à certa Signora Napolitana, sopra la quale si notano le seguenti parole. *cit. dal Simon. 2 par. lib. 3. Cast. de' Rè del Regno di Nap. li. 7. Franc. di Pietri lib. Nap. cap 8.* *in addit. ad Pontif. Ciacc.*

Lett. di S. Car. tole. *A Madonna Lucilla*(cioè Ilaria) *Donna di Meſſer Ciccolo Caraffiole di Napoli, la quale tanto ſempre in Ven. 1562. pag. 330 à ter.* *belata, & haveva pena per ſtare il Marito in Roma col Santo Padre Vrbano Papa VI. ch'era ſuo Confeſſore.*

E perche non una volta hò citato in queſto Volume Andrea Gioſeppe Gittio, conſentaſi alla grata Amicizia il rappreſentarlo al Lettore, meglio, che co' i rozzi lineamenti dalla mia pena, co' i porporei colori del Gran Leopoldo, nella cui Corte, Inviato della Regina Marianna Auſtriaca di Spagna, trattò felicemente urgentiſſimi affari, cattivandoſi tanto la benivolenza di Ceſare, che ne riportò molte grazie ſegnalate in varii Diplomi eſpreſſi con formole non conſuete, che verſo Perſonaggi di ſtimatiſſime qualità. E benche ſolo dell' ultimo Diploma io intenda regiſtrar qualche parte, così nondimeno le nobili ſue maniere, con che guadagnò l' amor di tutta la Corte, nel primiero ſi ſpiegano, che non ſarà grave leggerne queſto poco.

Leopoldus, &c. Honorabilis, Fideli. ſyncerè Nobis Dilecto Andreæ Joſephe Gipsio à Sereniſſ. ac Potentiſſ. Hiſpaniarum Regina Gubernatrice ad Aulam noſtram Ablegato, Gratiam noſtram Cæſaream, &c. Tu quoque Andreæ Joſephe ornatus & inſignes animi, ingeniique tui dotes ab adoleſcentia eatenus excoluiſti, ac tuâ experientiaque tuo tale ſpecimen dediſti, ut qui in rebus ſat gravibus, & arduis pertractandis ad Aulam noſtram Cæſaream, Nomine Sereniſſ. & Potentiſſimæ Hiſpaniarum Regina Catholica Marianna Domina Sororis noſtræ amantiſſima miſeretur, unus pra cæteris in dicto Regno Neapolitano electus, ac Dignatus fuiſti. In quibus tibi commiſſis, aliiſque in negociis ea verſaris apud Nos, memoratamque Aulam noſtram Cæſaream intelligentiâ, vigilantiâ, aſſiduitate, fide, prudentiâ, eruditione, comitate, ac morum ſuavitate, ut cùm earumdem, tùm aliarum etiam, quæ ſimul in te reſplendent, ſingularium Virtutum inſtructo cumulo præ cæteris ergà te Gratia noſtra Cæſarea affectu deferremur. Nunc verò omittendum Nobis duximus quæ præclaræ eaſdem qualitates tuæ, ac animi dotes condignâ aliqua Munificentiâ noſtra, qua tibi ſupremi eraamento, ac æſtimatione, quam tui meritò facimus, argumento, poſterisque inſimul tuis, ad eaſdem Virtutis aleam, magiſque ac ſemper feliandam inſtantanter ſit, clementer notaremus. Motu igitur proprio &c.

Dat. Vienn. 19. Apr. 1675.

Hor nel Diploma, in cui è dichiarato Ceſareo Conſigliere, i ſeguenti, trà gli altri honorati ſenſi ſi eſprimono.

Illuſtri, ac Fideli noſtro Dilecto Andreæ Joſephe de Gipsio, noſtri Sacri Romani Imperii Libere Baroni, ac Militis ſeù Equiti, noſtroque Cæſareo Pincerna, & Conſiliario ſalutem, &c. Licet ex aliqualem exercitæ tuæ Virtutis recognitionem, ac annullorum ſervitiorum Nobis præſtitorum remunerationem, die 19. menſ. Aprl. anni 1675. Te, tuoſque Filios, eorumque deſcendentes omnes maſculos, & legitimos in infinitum Sacri Romani Imperii Milites ſivè Equites fecerimus, creaverimus, & conſtituerimus cum omnibus, &c. Tibique, ac eiſdem Filiis tuis, & deſcendentibus legitimis, feminis quoque conceſſerimus in evidens ergà Te noſtræ Dilectionis, & benificentiæ teſtimonium, pro inſignibus Gentilitiis eadem propria, & peculiaria noſtra, videlicet Aquilam nigram bicipitem coronatam cum Cæſareo diademate, & cum alis extenſis; ac dein etiam noſtram Auſtriacam argenteam Faſciam in rubro ſcuti alveolo, & in ſuperiore Cippei Teſſararii parte imponendam; & poſtmodum die 16. menſ. Auguſti anni 1679. Te eundem Andream Joſephum Gipsium, ut proximiorem Cæſareæ noſtræ Perſonæ haberemus, numero, atque ex eo, qui noſtrorum Aulicorum, & Cæſareorum Pincernarii actualitèr menſæ noſtræ inſervientium cum omnibus eorumdem privilegiis, &c. aggregaverimus, & adjiciendum ſub die 23. menſis Auguſti prædicti anni 1679 Te præfatum Andream Joſephum, ſuoſque Filios, & Deſcendentes omnes legitimos, ut ſupra enunciatos utriuſque ſexus in Sacro Rom. Imp. Liberos Baronis erexerimus, creaverimus, & declaraverimus; ac aliorum Sacri noſtri Romi Imp. Liberorum Baronum numero, ordini, ſtatui, atque conſortio adſcripſerimus, & aggregaverimus cum omnibus, & ſingulis honoribus, Titulis, præeminentiis, prærogativis, immunitatibus, & libertatibus quibus cæteri Sacri noſtri Romani Imperii Liberi Barones quovis modo utuntur, fruuntur, potiuntur, &c. Nihilominùs benignitàs conſiderantes animi tui Andreæ Joſephe de Gipsio qualitates, moriſſimam ſolitam tuam Nobilitatem, inſignem eruditionem, ſpectatam integritatem, judicii maturitatem, Politicorum peritiam, & conſilium verum gerendarum rerum, ac dexteritatem, aliaſque ſingulares animi, & ingenii tui dotes à Nobis, & ab omnibus noſtris Aulicis, & Miniſtris, dum in Aula noſtra Cæſarea per quatuor ferè lustrum annos verſatus, & commoratus es (tamquam Sereniſſ. ac Potentiſſimæ Catholicæ Hiſpaniarum Regiæ, hujus temporis Gubernatricis, ſororis noſtræ amantiſſimæ, pro ardua rebus pertractandis Ablegatus) cognitas, expertas, utique probatas. Pro ſingulari noſtra in Te gratia, & propenſione induſti ſumus, &c. Non ſolum omnes antecedentes Titulos, Dignitates, & honores, Militem ſcilicet, ſeu Equitis, ac Liberi Baronis noſtri Sacri Romani Imperii tibi, & Filiis tuis ac Deſcendentibus omnibus legitimis modo prædicto imperitis; inſigniaque prædeclarata protibi, Poſtiſque, & deſcendentibus tuis omnibus, ut ſupra officium prædictum noſtra in Aula, noſtri ſcilicet Cæſarei Pincernæ, ſeù Pocillatoris tibi conceſſum, denuo damus, & confirmamus. Veruntamen ad pro declaranda uberiori noſtra erga perſonam tuam beneficentia, te ſupramemoratum Andream Joſephum de Gipsio, motu proprio, &c. in numerum, & ordinem Fidelium Conſiliatiorum noſtrorum, &c. frori quod tua operâ, conſilio, ac prudentia futurus ſis tam noſtræ, quam totius Regni, præſentiam bellorum enſorumnis impotis, ſervire valde proſcuus voluerſque, &c.

20. Oct. 1683.

Se finalmente nel narrare aſſedii, o battaglie fà qualche digreſſione la penna, dovealo alla curioſità non meno, che all'Arte, da cui ſi preſerve all'Iſtorico l' Vnità d' Ordine, indrizzando ogni coſa alla più veriſimil notizia, o del fatto narrato, o del Perſonaggio, che ſi loda. Ogni altro mancamento poteano alcuni notare in quaſt'Opera; il tacciarmi d'occhio facile à perder di mira il Sogetto di cui ſcrivo, ſi vedrà facilmente eſſere sbaglio, non eſſendomi diſpenſato il quel precetto di Polibio. *Quamobrem nec qui ſcribunt, nec qui legunt hiſtorias, tantoperè ad ea, quæ ſunt geſta par eſt attendere; atque ad ea, quæ antè acciderant, quagne ſimul evenere, aut res tranſactas ſunt conſequuntur. Quippè ſi vellas ea Hiſtoria, quare, quomodo, quo fine quidque feceris aſſumas; & quam convenientem exitum rei geſtæ habueris: quod ſuperioſ illius commiſſe metu eſt, non aut eamopus ad oradendum Lectorem comparatum.*

Polyb. lib. 3. Hiſtoriar. cap 32.

INDICE

D' ALCVNI PERSONAGGI,

De' quali si fà menzione in quest'Opera.

A

Achille Miantolo Duca del Sasso. pag. 422.501.547.
Agostino Capuccio. 584.
Frà Alberto Pagano. 145.
Alessandro de' Monti. 113.532.
Alessandro Brancaccio. 124.411.458.
Alfonso d' Avalos Marchese del Vasto Capitano Generale di Carlo Quinto. Nel Discor. alla Nobiltà, e pag. IX.
Alfonso Felice d' Avalos Maestro di Campo Generale. X.
Alfonso Sanfelice. 100.
Alfonso Palagano. 528.
Alfonso Gaetano Duca di Laurenzano. 290.
Alfonso Filomarino 81.425.
Andrea Coppola Duca di Canzano Capitan Generale. Disc. alla Nob.
Andrea de Medici de' Prencipi d'Ottajano. 522.
Andrea Mirobello. Discor. alla Nob. e 402.
Annibale Brancaccio. Discor alla Nobil.
Annibale, e Diego Moles. 449.
Ascanio Miantolo 78.194.411.
Ascanio Cantelmo. Discor. alla Nob.
Antonio Minutillo. 10.
Frà Antonio Ildaris da Bitonto. 228.
Antonio Moles. 448.
Antonio Ayerbo. 134.
Antonio del Tufo Marchese di Leverano. 428.
Antonio del Tufo Marchese del Tufo. Discorso alla Nob.
Antonio del Tufo. Disc. alla Nob.
Antonio Pignatello. 100.
Antonio Gambacorta. Discor. alla Nob. e 322.
Antonio di Gaeta Marchese di Montepagano. Discor. alla Nob. e 569.573.
Antonio Serfale. 637.
Antonio Mastrillo. 553.612.
Antonio Moccia. Dis. alla Nob. e 291.387.504.
Antonio Tuttavilla. Discor. alla Nobil.
Antonio Pignatello Sommo Pontefice Innocenzo XII. 509.

B

Baltassar Caracciolo. 123. 124. 458.
Baron d' Amato. 47. 213. 254. 434. 478. 624.
Bartolomeo Caracciolo. 619.
Frà Bernardo Capece. Disc. alla Nob.
Bernardino Galeota. 503.
Biase Giannino Discor. alla Miliz. e 254. 623.
Brancacci di Francia oriundi da Napoli. 533.

C

Camillo de Monti. 466.614.
Capitani Napolitani Scrittori d' Arte Militare. 40.233.408.
Cardinali Napolitani. 44. 506. 697. Perorat. ult. al Lett.
Cardinali del Regno 507.597. Peror. ult. al Lett.
Frà Carlo Ruffo. 225.
Carlo Loffredo Marchese di Sant' Agata. 146. 243.
Carlo Capuano. 100.
Carlo Capecelatro Duca di Sejano. Discor. alla Nobil. e 94.97.
Carlo d' Avalos. Discor. alla Nob.
Carlo di Sangro. 129.
Frà Carlo Spinello Generale delle Galere di Malta. Discor. alla Nobil. e 404.
Carlo Brancaccio. 367.
Carlo d Avalos. Disc. alla Nob.
Frà Carlo Carafa. 406.
Carlo Roma. 541.
Carlo Tristano Caracciolo. 619.
Carlo Carafa si difende da' Mori tenendo in mano l'Officiuolo della Vergine. 236.
Cavalieri Napolitani nel Terzo di Carlo Spinello 111. *di Francesco Carafa.* Discor. alla Milizia. *di Domizio Caracciolo* 189. *di Ferrante Loffredo* 236. *di Camillo Caracciolo* 607. *di Tomaso Caracciolo* 609.
Generali Capitani d' Eserciti. Discor. alla Nob. e 37.67.138.153.156.157.185.296.
Comandanti de' Regni, e Provincie Austriache. 32.72.137.148.153.337.
Vicerè ne' Regni del Rè Cattolico. 107.247.263. 339.
Generali di Cavalleria, ò Fanteria. Discor. alla Nob. e 112. 126. 128. 159. 179. 184. 250. 259.335. 339.
Comandanti in Eserciti forestieri. 120. 384.
Delle Armate. Discor. alla Nob. e 48. 49. 108. 126.
Comandanti nelle Republiche. Discor. alla Nob. e 108.141. 235.
Generali della Squadra di Malta. Disc. alla Nobil.

bil.e 225.390.401.
Gran Maestri di Malta. Discor. alla Nobil. 395.621.
Insigniti co'Titoli del Sagro Rom. Imper. Grandati di Spagna, & Ordine del Tosone. Discor. alla Nob.
Numero grande nella battaglia di Lepanto 108. 245. *& in quella di Norlingben.* 261.349.
Loro fedeltà nella difesa di Malta. 226.384.385. 390.
Nella difesa d'altre Piazze. Discor. alla Nob. e 123.181.218.219.249.288.294.329.
Nel servigio del Rè. Disc. alla Nob. e 185.197. 228.354.
Cavalleria Napolitana inviata à Catalogna 385.421.504.563. *à Milano* 165. 348. 422. 489.
Valorosa nelle battaglie. 179.197.290.313.315. *lodata.* Disc. alla Nob. e 316.
Cecco Loffredo. 245.
Cesare Mirobalio Prencipe di Castellaneta. 94.
Cesare Masi suo stratagemma nella sorpresa di Torino. 328.
Cesare Toraldo. 164.
Cesare Caraffa. 504.
Cesare Michel Angelo d'Avalos Marchese di Pescara. *XV.*
Cola Maria Caracciolo. 113.
Frà Costantino Castriota 245. e Disc. alla Nob.

D

Diego Capeceiatro. 94.
Diego Pignatello Duca di Bellosguardo. 500.
Domenico Pignatello Marchese di San Vincenzo Capitan Generale in Estremadura. Discor. alla Nob. 9.10.14.484.487.564.566.568.
Domizio Marchese. 526.
Donna Tedesca Capitano nel Reggimento di Ferrante de' Monti. 353.

E

Eustachio Brancaccio. 372-573.
Eligio Desio. 251.
Eyea Piccolomini. 308.524.
Ettorre Ravaschiero Prencipe di Satriano Maestro di Campo Generale Discor. alla Nobil. e 374.474.
Ettorre della Calce Salernitano. 421.
Ettorri due, Duchi di Montelcone, e Vicerè. 499.

F

Fabio della Gatta Padre di Carlo. 172.
Fabio Sanfelice. 382.
Frà Fabio Carducci. 228.
Fabrizio Gautomango Salernitano. 411.575.
Fabrizio, e Francesco Caraffa. 625.
Fabrizio Prignano. 447.
Fanteria Napolitana suo numero, e lode. Discor. alla Milizia, e 111.113.114.
Condotta in Germania. 128.134 419. 421.470. *in Fiandra.* 81.192.409.429.528.604. *in Catalogna.* 46.48.99.374.421.478.504.602. *in Lombardia.* 79.121.173.236.421.422.431. 466.489.501.609.621. *in Sicilia.* 42. *in Malta.* 225; *in Portogallo* 102. 109. 302. 478. 490. *nell'Indie.* 146.378.467. *sopra l'Armate ad imprese marittime.* 108. 145. 416.419. 421.430.
Federico d'Afflitto. 113.
Ferdinando Ninfa. 124.
Ferdinando Spinello. 528.
Ferrante Filomarino. Disc. alla Nob.
Ferrante Caracciolo, Duca di Castel di Sàgro. 96.
Ferrante Loffredo vecchio Marchese di Trevico 243.245.
Ferrante, e Francesco Venato. 416.
Ferrante di Capua. Disc. alla Nob.
Ferrante Francesco d'Avalos Marchese di Pescara Capitan Generale di Carlo Quinto. *IX.*
Ferrante Pignatello. 500.
Filippo Sorgente. Disc. alla Nob.
Filippo Felingiero. 169.
Filippo Capeceiatro. 94.
Frà Francesco Filomarino. 228.
Francesco Caracciolo Duca di Martina. 98.434.
Francesco di Sangro. 122.458.
Francesco Boccapianola. 424.
Francesco Protonobilissimo. 584.
Francesco Pignatello. 484.
Francesco Felingiero. 584.
Fr. Francesco di Gennaro. 483.573.
Francesco Teodoro. 260.
Fr. Francesco Moles. 447.
Francesco, e Giuseppe Poderico. 428.
Fr. Francesco Caraffa primo Priore della Roccella. 384.385.421.
Fr. Francesco Caraffa Prior di Malta. 385.
Francesco Gambacorta. 321.625.

G

Caetano Golino. 569.570.
Gennaro Dentice. 551.609.
Gennari otto Cavalieri di questa Famiglia nella battaglia di Lepanto. 483.
Galeazze Napolitane. Disc. alla Miliz. e 112.
Galere Napolitane à Lepanto 108.426. Discor. alla Mil. *in Africa* ivi. e 145.257. *all'Isole d'Eres* 416. *loro prede* Disc. alla Mil. e 351.
Garzia Cavanniglia. 170.
Gaspare Toraldo vecchio nella battaglia di Lepanto. 168.

Caſpare Toraldo ſuò Nipote nella battaglia di Norlinghen.271.500.
Geronimo Dentice.117.551.
Geronimo di Sangro. 260.
Geronimo Caracciolo. 584.
Geronimo Tuttavilla. 501.
Fr.Giacomo Peſcara. 228.
Giacomo Cantelmo Nipote d'Andrea. 272.
Giovanni Ayerbo. 418.
Giovanni di Guevara Duca di Bovino. 428.
Giovanni di Ponte.35.81.
Fr.Giovanni Caravita Ambaſciadore in Roma. 396.
Giovanni d'Avalos Prencipe di Monteſarchio Padre d'Andrea.469.541.
Giovanni di Marco. 471.
Giovanni Pignatello. 500.
Giovanni Andrea Peſcara Caſtaldo. 241.
Giovanni Antonio Acquaviva. 108.
Giovanni Antonio Carafa. 528.
Gioan Battiſta Pignatello primo. 476.
Gioan Battiſta di Capua, Marcheſe di Campolattaro. Diſcor.alla Nobil.e 541.583.
Fr.Gioan Battiſta Brancaccio Generale della Squadra di Malta. 401.
Gioan Battiſta Cicinello Preneipe di Curſi. 17.
Gioan Battiſta Orſino.199.416.421.501.
Gioan Battiſta Caſtaldo Capitan Generale.67. 241.
Gioan Battiſta Pignatello ſecondo.298.484.
Gioan Franceſco di Sangro Duca di Torre Maggiore ſotto Algieri.125. in Francia 126. Generale delle Navi nell'Impreſa di Tunifi.ivi.
Gioan Franceſco Serra.ſuoi fatti.177.178.214. 215.250.435.501.
Gio:Tomaſo Spina Marcheſe di Salcito.120.608 e Diſcor.alla Nob.
Gioſeppe della Gatta Figlio di Carlo. 183.
Gioſeppe d'Avalos de'Prencipi di Troja 53. e Perorat.ult.al Lett.
Gioſeppe Dentice. 569.
Gioſeppe Maſtrillo. 489.
Gioſeppe Origlia. 489.
Fr.Gioſeppe Brancaccio. 489.
Gioan Girolamo Acquaviva Conte di Converſano, Generale della Cavalleria.
Fr.Giorgio Serſale.635.638.
Ginlio del Giudice. 463.
Ginlio Serſale. 638.
Guglielmo Tuttavilla. Diſcor. alla Nob.
Girolamo Caracciolo, Marcheſe di Torrecuſo. Diſcot.alla Nob. e 3.97.

L

Livio Tomacello. Diſcor alla Nobil.
Lucio Caracciolo. 469.
Luigi di Ponte. 33.

M

Marc'Antonio Brancaccio.259.313.
Marc'Antonio Moles. 448.
Mario Carafa. Diſcor.alla Nob.
Fr.Marzio Venato. ivi.
Marzio Carafa Duca di Maddaloni, che poi fù Generale della Cavalleria in Milano. 89.
Fr.Michele Ceva Grimaldi. 228.
Mario Galeota. 583.
Michele Blanch. 355.
Muzio Caracciolo. 609.
Muzio Origlia.467.469.

N

Nicolò Pignatello. 500.
Fr.Nicolò Caracciolo. Diſcor.alla Nob.
Nicolò Dencice. 569.
Nobiltà Napolitana lodata di bravura. Diſc. alla Nob.*di deſtrezza nell'armeggiare.* 109. 126.201.*in qual numero attualmente impiegata nelle guerre.* Diſc.alla Nob.

O

Orazio Coppola de' Duchi di Cazano. 440. e Diſ.alla Nob.
Ottavio Brancaccio. 429.
Orlando Teſauro. 135.
Ottavio Rocco. Diſc.alla Nob.

P

Paolo Carafa de' Duchi di Bruzzano. 403.
*Fr.Paolo Venato.*425.489.
Paolo di Sangro Prencipe di Sanſevero. 128. 470.471.
Paolo Piſani. Perorat.al Lett.
Capit.Pironto. Diſc.alla Miliz.e 472.
Pompeo Scripando. Diſc.alla Nob.
Pompeo di Gennaro Duca di Belforte.165.501. Diſcor.alla Nob.
Pietro Carafa.94.96.
Pontefici del Regno. 508.597.e Peror. al Lett.
Pontefici Napolitani. 509.
Proſpero Tuttavilla. 101. 199. 200. 287. 295.

R

Raffaele della Marra. Diſc.alla Nob.
Riſtaino Cantelmo. ivi. e 43.
Roberto Duttilo, 541.

S

Scipione di Sangro. Diſcor.alla Nob.
Scipione d'Affitto. ivi, e 27.599.
Fr.Scipione Orſino. Diſcor.alla Nobil.
Scipione Pignatello.501.504.
Scipioni Brancacci. primo. 575. *ſecondo.* 588. 607.*terzo.* Diſcor.alla Nob.e 322.595.
Sforza Coſſa. 584.
Simonetto Roſſo. Diſcor. alla Nob.

Capit. Spadino. 423.
Soldatesche Napolitane in Morea. 235. *in Francia.* 114. *nelle battaglie.* 114. 121. 129. 135. 140. 209. 211. *negli assedii.* 113. 125. 132. 146. 174. 177. *negli assalti.* 134. 148. 175. 190. 200. 239. 259. *ne' soccorsi.* 149. 152. 157. 165. 173. 209. *nella difesa delle Piazze.* 123. 147. 372. 381. *nel maneggiare i posti commessi.* 177. 178. 194. 350. *lodate.* 111. 136. 177. Discor. alla Miliz.

T

Tiberio Carafa. 290. 477. 504.
Tiberio Brancaccio. 501.

V

Vascelli Napolitani inviati in Ispagna. 48. 208. 253. 429. 504. *à Genoa* 501. *nell' Indie* 146. *nelle battaglie* 208. e Discorso alla Milizia. *contro Veneziani.* 535.
Vespasiano Suardo. 79.
Vincenzo Tuttavilla Governador Generale dell'armi. 46. 287. 432. *Venturiero nell'impresa di Portolongone.* 489.
Vincenzo Filomarino. 101.
Frà Vincenzo Carafa Prior d'Ungaria in Portogallo. 109. *in Malta.* 220. *in Borgogna.* 451. 607. *in Fiandra.* 462.
Vincenzo Femiano. 4.
Vincenzo Caracciolo. 619.
Vincenzo Filomarino. 100.
Vincenzo Macedonio. Disc. alla Nob.

Molti per brevità tralasciati trovansi sparsi in questo Libro, nel quale perche non si è havuta occasione di favellar de' seguenti, è bene non perdersene almen la memoria, come di tanti a me ignoti.

Antonio Pappacoda de' Prencipi di Triggiano Capitano in Milano, e Maestro di Campo in Ispagna, per dove partì da Napoli col suo Terzo nell' Aprile. 1693.

Cesare Minutolo morto di cannonata nel tentato soccorso dell' Inclusa. Di lui, e d' Ascanio suo fratello scrivendo l' Arcidnea Alberto à loro congiunti in Napoli, li chiama Soldati coraggiosi, e di gran valore. Filib. Campan. nella Fam. Minut.

Frà Orazio loro Fratello fu uno de' Cavalieri, che attaccarono il pedardo alla porta della Città nell' Isola di Stanchio. Morì nelle guerre di Lombardia; e nel posto di Capitano gli succesſe

Ettorre Minutolo suo Fratello. Campan. cit.

Frà Francesco d' Afflitto Commendator di Malta, in Fiandra.

Frà Vincenzo d' Afflitto Capitano d' undeci Compagnie morì in Savoja.

Orazio d' Afflitto Capitano di Fanti in Piemonte.

Ladovico d' Afflitto Capitan di Corazze, e Commissario Generale della Cavalleria Napolitana. De Lell. nella Fam. d' Afflitto.

Francesco Gaetano de' Conti di Fondi Maestro di Campo in Fiandra, e Milano, morì nel 1637.

Ottavio Torello Maestro di Campo.

Alfonso Torello Capitano di Fanti.

Ercole Torello in Fiandra, Palatinato, Spagna, e Milano.

Vincenzo di Gennaro Sargente Maggiore.

Ettorre di Braida Venturiero nella battaglia di Norlinghen, morto poi in altra occasione di moschettata nella gola.

Andrea di Braida Nipote d' Ettorre, Capitano in Fiandra, nel Brasile, in Monferrato.

Giuseppe di Braida Capitano di Fanti, morto sotto Casale. De Lell. nella Fam. di Braida.

Frà Giulio Antinoro Sargente Maggiore in Milano.

Flaminio Antinoro Capitano di Fanti in Fiandra.

Pietr' Antonio Lanfranco Capitano di Fanti morto di ventun' anni nel soccorso di Valenza al Pò..

Andrea di Mendozza Marchese della Valle Capitano di Fanti, ferito, e storpiato nell' assedio d' Ostenda, morto Capitan di Cavalli nelle guerre di Milano.

N. Ravaschiero Prencipe di Belmonte Maestro di Campo in Milano.

Cesare di Gaeta Marchese di Mitepagano Maestro di Campo in Ispagna.

Carlo di Gaeta, &

Antonio, e Filippo Figlinoli di Cesare Capitani di Fanti.

Gioan Alfonso di Gaeta Capitano di Fanti.

Filippo Rosso Capitano di Fanti, e di Cavalli in Portogallo, e Catalogna, Maestro di Campo in Sicilia.

Ferdinando Falgori de' Marchesi di Ducenta, Capitano sù l' Armata del mar Oceano sotto il Montesarchio.

Quì si avverte d'un altro sbaglio incorſo nella pag.147.ver.12.ove ſi dice appena tornato à Cadice il Toledo, *e nella pag.379.ver.38.* di nuovo afferrò il Porto di Cadice, *deve emendarſi, perche parte dell'Armata reſtò in Gibilterra, e Malaga col Toledo, parte arrivò à Cadice ſotto il comando del Marcheſe di Cepraui, come ſi narra nella pag.287.ſ, e 468. E nella pag.153.deve dire* il giovinetto Rè Luigi XIV. *emenda il Rè Luigi XIII.*

			Errori	*Correzzioni*
Pref.dell'Aut.	fac.1.	ver.28	trionfa	trionfa
ivi	fac.2.	ver.11	Elogli	Elogli
ivi		ver.25	*qua*	*qua*
Dif.alla Nob.	fac.7.	ver.27.	Michele Cajafa	Mario Cajafa
pag. 15		ver.15	luogo	lungo
Pag. 36	ver.	27	di Melſo	di Melo
37		2	250. Cavalli	2500.Cavalli
37	ult.		dalla	della
38		15	non ſolo	con ſolo
46		36	Lodron	Ladron
ivi		47	da Milano	da Napoli
49		47	d' Oran	d'Orani
50		29	S.Giovì,niò	S.Giovàni, ò
56		30	Ambaſciadore	Inviato
69		24	e rare volte	e noo rare volte
72		39	dal quale	del quale
75		40	ne li	ne le
84		10	Deo	Ben
107		21	de'Duchi, di Gandia	de'Duchi di Gandia
108		45	di Valentioo	di S.Valentino
108	ult.		Giovanni	Ceſare
112		1	Marcheſe	de'Marcheſi
120		49	e Paolo ſuo	e Paolo di Sangro ſuo
121		24	Mareſcial	Conteſtabile
123		42	*impreſſionem*	*impreſſionem*
126		14	'l	e'l
134		50	1691	1619.
142		16	Burlach	Durlach
158		16	di Spagna	di Napoli
168		4	de Quitlones	de Quiñones
181		34	coo quel	con qual
186		25	Generale	Governador Generale
189		2	di Domizio	di Matino
196		16	le muta	le mura
200		1	chieſta per ſe	toccandogli
212		4	Bajaguet	Balaguet
215		47	trento	trecento
223		20	*Generali*	*Genialì*
224		9	*nemineo*	*neminem*
226		7	S.Angelo	S.Elmo
246		13	rari	rare
249		48	Franceſco di Cardines	Pietro di Catdines
ivi		47	*al-*	*alla*
263		41	*ael*	*del*
269		32	Pathenopæo	Parthenopæo
272		16	Franceſoo	Franceſco
ivi		30	Cardinal	Cardinal
274		45	Pover	Povar
275			375	275
278		19	*cvrazza*	*carazza*
281		18	vettevaglia	vettovaglia
289		21	lentivi	lenitivi
290		24	dai	dal
294		39	*aitra*	*altra*
295		24	laſcine	faſcioe
322		44	*Gambecarta*	*Gambacurta*
331		31	ferili	feriti
333		7	promeſſo	promeſſa
335		18	Antonio	Marzio
338		5	Dominiol	Dominio,
343		49	aduiro	adulto

Almõ-

		Errori	Correzzioni
351	13	Almonazir	Almazan
361	41	*ſolidas*	*ſalidas*
363	28	comparono	comprarono
364	49	1670	1680
373	4	Potria	Patria
377	30	ceuto	cento
384	16	aſſumaſſe	aſſumeſſe
387	13	di Porta	di Porta nova
388	27	permeſſa	premeſſa
393	40	hore	hora
403	34	*ſuorum*	*ſuorum*
417	17	Lelio	un altro Lelio
425	43	Nipote	Fratello
448	25	cnte	cure
454	46	Inſegno	Inſegne
455	29	Certificatoria	Atteſtazione
464	28	impteſa	impreſa
470	21	Prencipi	Principe
507	9	Padre Chioccarello	Chioccarello
507	24	trenta	trentatre
513	21	Sorella	Cugina
555	25	Coret	Corte.
577	26	fragiata	fregiata
567	41	condonna	condanna
575	22	Ottomani	Ottomani
582	41	ordine	officin
585	25	eſpreſſion	eſpreſſion
586	7	educavali	educavali
614	42	non la corona	con la corona
616	40	diſendeſi	diſenderſi

Altri errori ſi diſſimularanno da chi reſta perſuaſo, eſſer quaſi le ſolite macchie, che non hà poſſuto ſin hora togliarſi dal volto l'Arte famoſa de' Torchi.